

Economia e finanza dei distretti industriali

Rapporto annuale – n. 7

Direzione Studi e Ricerche
Dicembre 2014

Executive Summary	3
Introduzione	5
1. I bilanci dei distretti industriali italiani nel quinquennio 2008-13	19
2. Internazionalizzazione, innovazione, marchi e certificazioni nei distretti industriali	41
Approfondimento - Gli investimenti diretti esteri nei distretti nel biennio 2013-14	51
Approfondimento - Prime evidenze sui processi di <i>re-shoring</i>	58
3. I distretti industriali tradizionali nel triennio 2014-16: le stime sull'evoluzione del fatturato e dei margini	63
Approfondimento - La Cassa Integrazione Guadagni nei distretti industriali tradizionali: le dinamiche 2013 e le prime evidenze 2014	73
4. I distretti industriali attraverso la crisi secondo i dati di Censimento	77
Approfondimento - Specializzazione e concentrazione del manifatturiero nelle regioni europee	87
5. I poli tecnologici	97
Approfondimento - Mappatura tecnologica del settore farmaceutico a partire dai dati brevettuali	110
6. I numeri dei distretti industriali italiani nel periodo 2008-13	115
7. I numeri dei poli tecnologici italiani nel periodo 2008-13	125
Appendice	129

Appendice su Cd-Rom: Schede statistiche dei principali distretti industriali e poli tecnologici

Il Rapporto è stato coordinato da Giovanni Foresti, Fabrizio Guelpa e Stefania Trenti e realizzato da un gruppo di lavoro composto anche da Cristina De Michele, Serena Fumagalli, Angelo Palumbo, Caterina Riontino, Ilaria Sangalli

Executive Summary

I distretti si confermano punto di forza dell'industria italiana. Nel 2013 il loro fatturato a prezzi correnti è tornato a crescere, seppure lievemente, mostrando un progresso prossimo all'1%. E' stata battuta la performance del manifatturiero italiano che ha accusato un arretramento.

Le stime per il 2014 confermano la maggiore dinamicità dei distretti, attesi registrare una crescita del fatturato vicina all'1%, a fronte di una sostanziale stagnazione dell'attività produttiva nell'intera industria manifatturiera italiana. Tra il 2008 e il 2014 sono quasi 5 i punti percentuali di crescita in più per le imprese dei distretti rispetto alle aree non distrettuali.

Ancora una volta i distretti industriali sono stati premiati da una maggiore capacità di esportare, effettuare investimenti diretti esteri, registrare brevetti e marchi. L'attività innovativa e di branding si è intensificata ulteriormente negli ultimi anni.

Lo sviluppo di strategie immateriali è stato accompagnato dal rafforzamento del grado di patrimonializzazione: tra il 2008 e il 2013 il patrimonio netto delle imprese dei distretti è aumentato del 10,8%; per le imprese non distrettuali la crescita si è fermata all'8,2%. La leva finanziaria nei distretti si è così portata al 58,5% nel 2013, quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2008. Nei distretti, al contrario di quanto osservato nelle aree non distrettuali, sono poi presenti indicazioni di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante scoppiate nei primi anni della crisi del 2009 e quindi segnali di un ambiente più favorevole alle relazioni di filiera.

Rimangono, tuttavia, diverse criticità. Nel 2013 è tornata a crescere la quota di imprese con EBITDA negativo (13%). Inoltre, il 4% delle imprese distrettuali nel 2013 mostrava margini unitari negativi da almeno tre anni e quindi un'alta probabilità di uscita dal mercato.

E' dunque destinato ad aggravarsi il bilancio che emerge dall'analisi degli ultimi dati di Censimento. La competizione dei paesi a basso costo del lavoro, l'apprezzamento dell'euro prima e gli effetti della crisi del 2009 poi hanno "bruciato" un quinto circa della capacità produttiva dei distretti tra il 2001 e il 2011. Il confronto con le aree non distrettuali evidenzia però una maggior tenuta dei distretti, favoriti dalla presenza di imprese leader che hanno continuato ad attivare le filiere locali. Ne è pertanto uscita rafforzata la specializzazione dei distretti che ha consentito alle regioni italiane di confermare in ambito europeo i propri primati nei settori a maggiore vocazione distrettuale: sistema moda, meccanica e mobile.

Dal Rapporto emergono, inoltre, chiare evidenze della presenza di processi di re-shoring, ovvero di rientro nei territori distrettuali di produzioni precedentemente trasferite all'estero. Il tema è affrontato analizzando l'evoluzione dei flussi provinciali di interscambio commerciale. I risultati di questo esercizio mostrano come nei distretti nel biennio 2012-13 si sia assistito ad un forte ridimensionamento del rapporto tra import dai paesi emergenti ed export. Per ogni unità di export, pertanto, è diminuita la domanda di beni intermedi importati dai paesi a minore costo.

Nelle precedenti edizioni del Rapporto più volte è stata messa in luce la bassa presenza di multinazionali estere nella proprietà delle imprese distrettuali. Alcune operazioni realizzate negli ultimi anni mettono però in luce alcune importanti novità e un interesse crescente dei capitali stranieri per le imprese italiane, che potrebbe rafforzarle soprattutto sul piano commerciale.

Un settore in cui l'interesse delle multinazionali estere è da sempre molto alto è quello della farmaceutica. Da uno specifico approfondimento dedicato ai poli farmaceutici italiani emerge l'alta attrattività di questi territori che presentano una spiccata specializzazione nella ricerca farmaceutica, alimentata da una fitta rete di relazioni tra attori imprenditoriali e istituzionali.

Introduzione

Il Rapporto Economia e Finanza dei Distretti Industriali, giunto alla sua settima edizione, contiene l'analisi dei bilanci aziendali per il periodo 2008-13 relativi a 46.500 imprese manifatturiere e agricole, con un fatturato complessivo pari a poco meno di 500 miliardi di euro. 12.108 imprese del campione sono dislocate in 144 distretti. Sono inoltre analizzati i risultati di 2.514 imprese appartenenti a 22 poli tecnologici.

Grazie alle informazioni contenute nel database proprietario ISID (*Intesa Sanpaolo Integrated Database*), il Rapporto evidenzia i principali fattori che differenziano le strategie delle imprese distrettuali rispetto alle altre imprese, con l'aggiornamento delle informazioni disponibili sul piano dell'internazionalizzazione (commerciale e produttiva), dell'innovazione, della certificazione di qualità e ambientale, dei marchi registrati a livello internazionale.

Vengono inoltre fornite le stime sui risultati di bilancio delle imprese nel 2014 e le previsioni per il biennio 2015-16.

Il Rapporto si sofferma poi sui processi di *re-shoring*, ovvero sul ritorno nei distretti industriali di produzioni precedentemente portate fuori dai confini nazionali, e sul crescente interesse delle multinazionali estere per le imprese italiane, visibile attraverso sia l'attivazione di catene di fornitura italiane, sia l'arrivo di nuovi investimenti diretti esteri.

Attraverso lo studio dei dati del Censimento sull'industria e i servizi del 2011 e di Eurostat è stato poi approfondito il tema dell'impatto della grande crisi del 2009 sul tessuto produttivo distrettuale e, più in generale, sulla specializzazione produttiva delle regioni europee.

Il Rapporto si chiude con il consueto capitolo sui poli tecnologici dove, oltre all'analisi dei risultati economico-reddituali, viene proposto un focus sull'alta concentrazione nei poli farmaceutici dell'attività di ricerca e sviluppo (da parte sia delle imprese sia delle istituzioni presenti nel territorio) che spiega molto probabilmente l'alto interesse delle multinazionali estere per il tessuto produttivo italiano.

* * * * *

Nel 2013 le imprese distrettuali hanno registrato un lieve aumento del fatturato (+0,9% in termini di mediana). E' stata battuta la performance delle aree non distrettuali e, più in generale, del manifatturiero italiano che hanno accusato un arretramento. Gran parte delle specializzazioni distrettuali hanno mostrato una crescita dell'attività produttiva, con performance particolarmente positive per la filiera agro-alimentare, capace di sfruttare al meglio le occasioni di crescita presenti sui mercati internazionali. Ancora in difficoltà, invece, la filiera dei metalli e l'industria dei mobili.

In ogni anno tra il 2009 e il 2013, le imprese distrettuali hanno fatto lievemente meglio di quelle non distrettuali, premiate da una presenza maggiore sui mercati esteri, che le ha favorite in un periodo di crescita della domanda mondiale e di contrazione della domanda interna. Ciò, pur non permettendo ai distretti di tornare sui livelli di fatturato del 2008, ha consentito loro di mostrare un *gap* pari alla metà circa di quello accusato dalle aree non distrettuali (-4,2% vs. -8,3%).

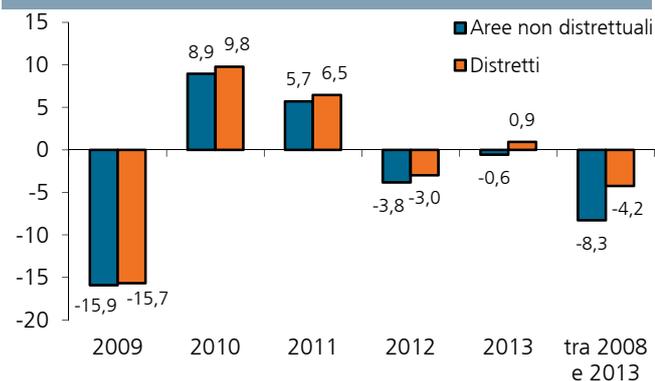
Anche l'evoluzione dei margini unitari appare lievemente migliore nei distretti, soprattutto in termini di margini operativi netti in percentuale del fatturato. Nel 2013 si è infatti chiuso il *gap* negativo a sfavore dei distretti. Sembra aver fatto premio la migliore dinamica dei livelli produttivi, che ha consentito di ripartire su una base di fatturato maggiore i costi fissi delle

I dati di bilancio 2008-13: nei distretti migliore evoluzione del fatturato...

...e della redditività

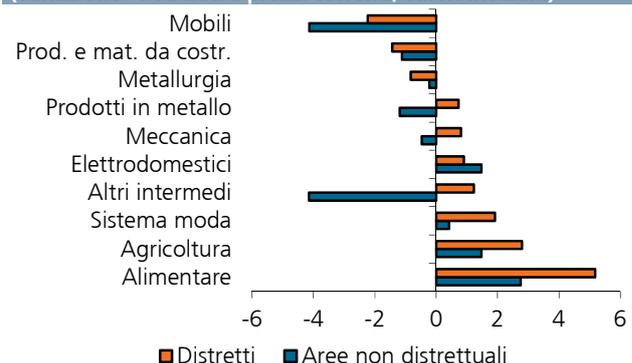
imprese distrettuali. Grazie anche a una migliore efficienza nell'utilizzo del capitale, favorita dall'organizzazione reticolare dei distretti, **nel 2013**, per la prima volta negli ultimi sei anni, la redditività complessiva della gestione industriale (misurata dal ROI) è stata **superiore** a quella riscontrata nelle aree non distrettuali.

Fig. 1 - Evoluzione del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



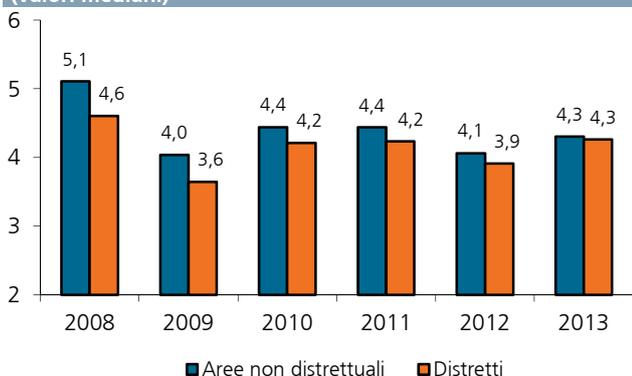
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 2 - Evoluzione del fatturato nel 2013 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



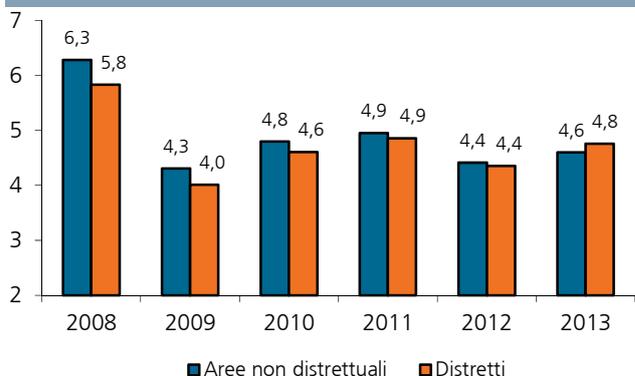
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 4 - ROI (valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati di bilancio presenta una situazione differenziata. **Solo i distretti agro-alimentari hanno recuperato i livelli di fatturato toccati nel 2008.** Il sistema moda distrettuale ha annullato il *gap*, grazie alle ottime performance di tutta la filiera della pelle che hanno compensato le criticità emerse nei comparti dell'abbigliamento e della maglieria. Ritardi significativi sono presenti invece nella metalmeccanica e, soprattutto, nel sistema casa, che ha risentito della crisi del mercato immobiliare interno e di alcuni importanti sbocchi commerciali tradizionali.

Ma i livelli pre-crisi restano lontani

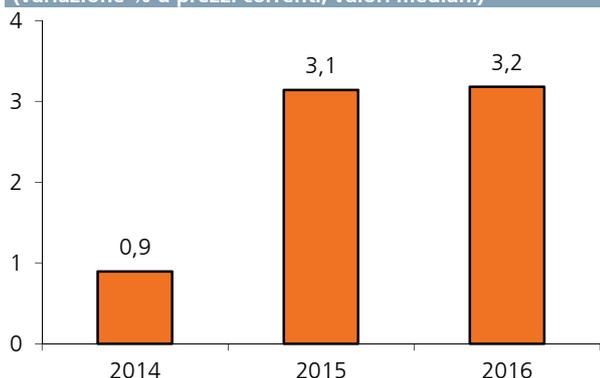
Inoltre, **il livello del ROI nei distretti è ancora significativamente inferiore ai valori registrati nel 2008 (4,8% vs. 5,8%).** Pesa il mancato recupero dei livelli produttivi pre-crisi che impedisce un utilizzo efficiente degli asset produttivi e che ha costretto molte imprese a rinunciare a parte dei margini unitari per sfruttare le occasioni di crescita presenti sui mercati internazionali e vincere la concorrenza dei competitor esteri.

* * * * *

Le nostre stime per il 2014 confermano la maggiore dinamicità dei distretti, favoriti, ancora una volta, da un migliore radicamento sui mercati esteri. Lo scorso anno, infatti, la crescita del fatturato delle imprese distrettuali dovrebbe essersi avvicinata all'1%, a fronte di una sostanziale stagnazione dell'attività produttiva nell'intera industria manifatturiera italiana. Tra il 2008 e il 2014 sono quasi 5 i punti percentuali di crescita in più per le imprese dei distretti rispetto alle aree non distrettuali.

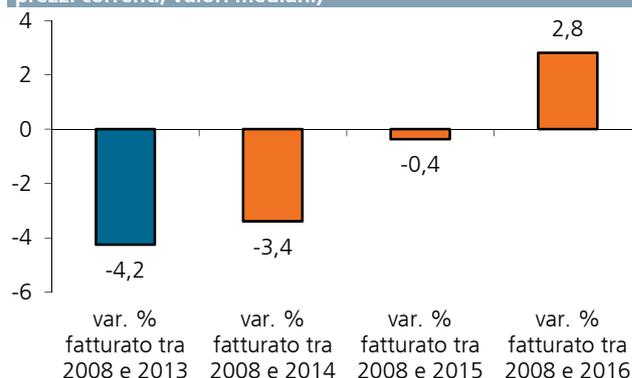
Le stime per il 2014

Fig. 5 – Distretti: stime e previsioni di crescita del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori medi) (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



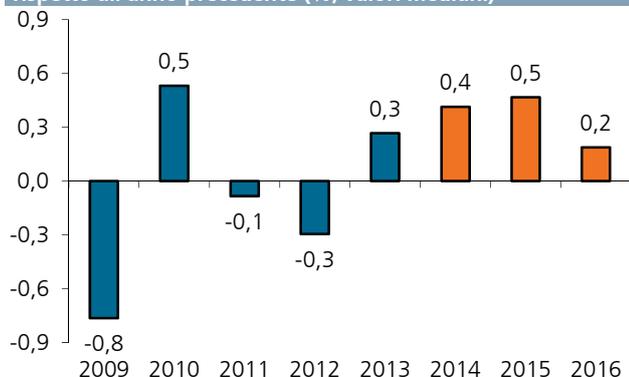
Nota: 2014 stime; 2015 e 2016 previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ASI

Fig. 6 – Distretti: distanza dai livelli pre-crisi (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



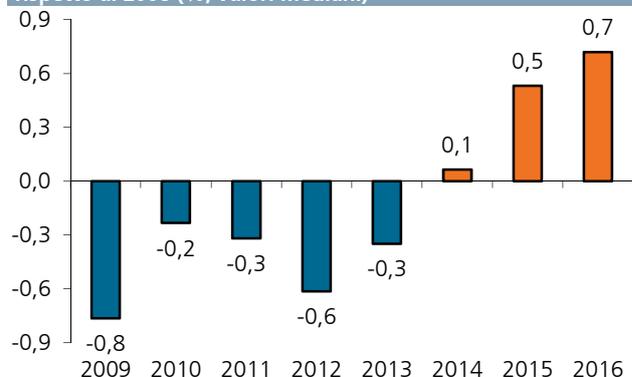
Nota: 2014 stime; 2015 e 2016 previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ASI

Fig. 7 – EBITDA margin delle imprese distrettuali: differenza rispetto all'anno precedente (%; valori medi)



Nota: 2014 stime; 2015 e 2016 previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ASI

Fig. 8 – EBITDA margin delle imprese distrettuali: differenza rispetto al 2008 (%; valori medi)



Nota: 2014 stime; 2015 e 2016 previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ASI

L'evoluzione positiva del fatturato dovrebbe essersi riflessa in un nuovo miglioramento dei risultati reddituali, che già lo scorso anno dovrebbero aver superato, anche se di poco, i livelli toccati nel 2008. Su questo risultato ha inciso anche l'uscita dal mercato delle imprese più in difficoltà, spesso caratterizzate da margini unitari negativi.

Nel biennio 2015-16, secondo le nostre previsioni, si dovrebbe assistere a un'accelerazione del ritmo di crescita delle imprese distrettuali, diffusa a tutte le principali filiere produttive. In termini medi, l'aumento previsto del fatturato è del 3,1% nel 2015 e del 3,2% nel 2016. Secondo le nostre attese, nel 2016 il fatturato si porterà su livelli superiori ai valori toccati nel 2008; solo il prossimo anno pertanto si chiuderà definitivamente il gap accumulato nel quadriennio 2008-12.

Le previsioni per il biennio 2015-16

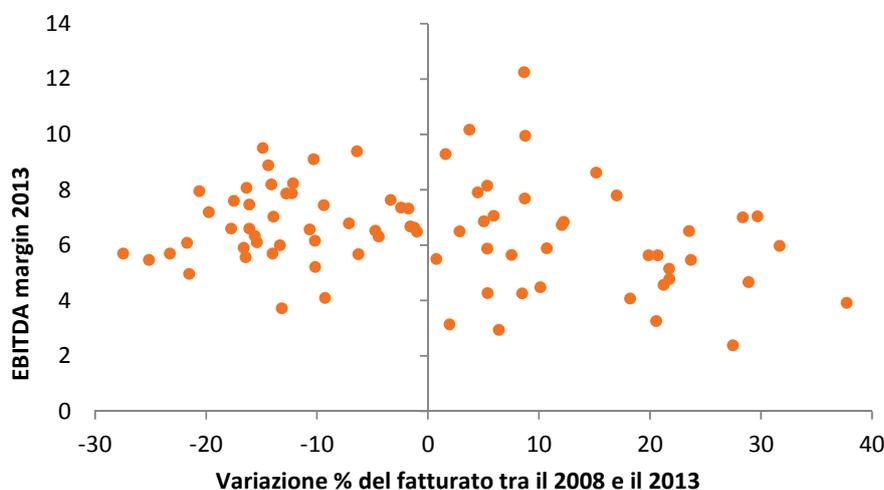
Nel biennio 2015-16 proseguirà la fase di ripresa dei margini unitari, diffusa a tutti i settori distrettuali. Permangono tuttavia alcune criticità. Secondo le nostre simulazioni, infatti, si ridurrà ma resterà elevata la quota di imprese con margini unitari negativi e, soprattutto, la quota di

operatori gravati da oneri finanziari superiori alle risorse generate internamente dalla gestione industriale.

* * * * *

I risultati presentati smentiscono la tesi di una crisi strutturale e generalizzata dei distretti. A una conclusione diversa molto probabilmente si arriverebbe se ci si concentrasse solo sulla grave crisi che ha investito alcune aree distrettuali italiane, come ad esempio l'imbottito della Murgia o di Quarrata, le sedie e i tavoli di Manzano, le calzature di Casarano, l'abbigliamento e il tessile di Treviso. Tuttavia, vi sono anche diversi distretti in salute, capaci cioè di conseguire ottimi risultati di crescita e reddituali.

Fig. 9 – Dispersione dei risultati di crescita e redditività "tra" distretti italiani (valori mediani)



Nota: sono riportati solo i distretti di cui si dispone di almeno 40 bilanci di esercizio. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Ordinando le aree distrettuali oggetto dell'analisi di questo Rapporto per performance di crescita e reddituale (misurata da un indicatore che riassume lo stato di salute dei distretti per evoluzione del fatturato, delle esportazioni e della redditività), è possibile ricavare una classifica dei 15 distretti migliori. **Tutte le filiere produttive sono rappresentate, con una prevalenza di distretti del sistema moda (6 distretti) e dell'agroalimentare (5).**

I 15 distretti migliori per crescita e redditività

Al primo posto si colloca la gomma del Sebino Bergamasco che ha ottenuto risultati brillanti su tutti i fronti, mostrando, in particolare, un rafforzamento significativo dei margini unitari. Molto ravvicinati tra loro i distretti che si posizionano tra il secondo e il quarto posto. Due appartengono alla filiera agro-alimentare (i vini del Chianti e il caffè, le confetterie e il cioccolato torinese), uno al sistema moda (l'occhialeria di Belluno). Seguono quattro distretti del sistema moda: le calzature di San Mauro Pascoli, la concia di Arzignano, la pelletteria e le calzature di Arezzo, le calzature napoletane. Tra il nono e l'undicesimo posto si collocano tre distretti agro-alimentari: il prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, i vini del Veronese e i dolci di Alba e Cuneo. Chiudono la classifica dei migliori quindici distretti la pelletteria e le calzature di Firenze, la food machinery di Parma, le macchine per l'imballaggio di Bologna e il marmo di Carrara.

Tab. 1 – I distretti migliori per performance di crescita e redditività

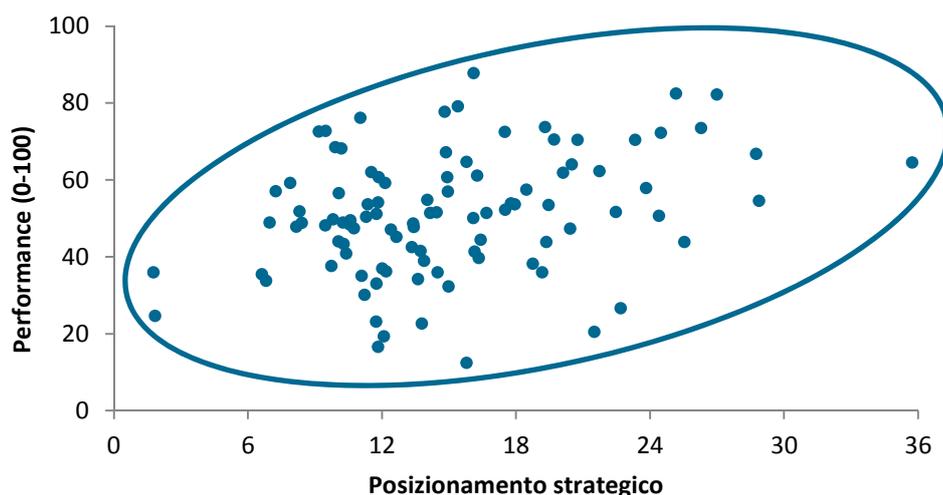
	Punteggio: da 1 a 100	Var. % fatturato (a)		Var. % export (b)		EBITDA <i>margin</i> (a)	
		2013	tra 2008 e 2013	tra 2008 e 2013	gen-set 2014	2013	Differenza tra 2013 e 2012
1. Gomma del Sebino Bergamasco	82,7	5,4	8,8	30,6	10,4	9,9	2,2
2. Vini del Chianti	74,8	3,8	8,7	27,6	4,6	12,2	2,0
3. Caffè, confetterie e cioccolato torinese	74,7	3,8	10,7	6,3	12,1	9,8	0,9
4. Occhialeria di Belluno	74,4	4,9	1,6	44,6	13,0	9,3	0,8
5. Calzature di San Mauro Pascoli	71,9	5,4	1,5	1,2	10,6	9,8	0,7
6. Concia di Arzignano	71,5	11,2	31,7	29,2	8,8	6,0	0,8
7. Pelletteria e calzature di Arezzo	66,4	5,7	16,1	174,8	16,0	6,8	-1,3
8. Calzature napoletane	65,0	4,6	28,4	33,1	1,5	7,0	0,5
9. Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	64,2	5,2	23,6	76,7	6,1	6,5	-0,1
10. Vini del veronese	63,0	5,8	29,7	41,9	-0,7	7,0	-0,4
11. Dolci di Alba e Cuneo	61,5	3,4	20,8	7,2	0,2	11,1	-0,7
12. Pelletteria e calzature di Firenze	60,6	-0,6	17,0	51,3	11,4	7,8	0,3
13. Food machinery di Parma	60,5	8,7	2,9	18,2	12,5	6,5	0,1
14. Macchine per l'imballaggio di Bologna	59,9	1,8	8,7	28,6	3,4	7,7	1,5
15. Marmo di Carrara	58,1	2,3	3,8	27,2	1,5	10,2	0,4

Nota: distretti con almeno 29 bilanci aziendali e almeno 200 milioni di euro di export nel 2013. La classifica è stata ottenuta come combinazione dei sei indicatori riportati in tabella. I sei indicatori standardizzati sono stati sommati attribuendo un peso del 25% alla variazione del fatturato nel 2013, del 15% alla variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013, del 15% alla variazione tendenziale delle esportazioni nei primi nove mesi del 2014, del 6% alla variazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2013, del 25% ai livelli di EBITDA *margin* nel 2013 e del 14% alla differenza tra EBITDA *margin* nel 2013 ed EBITDA *margin* nel 2012. Non sono stati considerati i distretti con EBITDA *margin* inferiore al 5% nel 2013, con calo delle esportazioni nei primi nove mesi del 2014 superiore al 6%, con riduzione del fatturato tra il 2008 e il 2013 superiore al 5%. (a) mediana su dati di bilancio; (b) variazione % tendenziale su dati ISTAT aggregati di commercio estero.

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ISTAT

Questa **classifica** è sicuramente **influenzata dalla specializzazione produttiva dei distretti** che, in un periodo difficile e caratterizzato dalla debolezza della domanda interna, ha premiato i distretti alimentari, colpiti, ma in misura inferiore rispetto alla media del manifatturiero, dalla crisi dei consumi domestici, e più dinamici sui mercati internazionali grazie a condizioni di domanda del settore favorevoli e al progressivo rafforzamento della loro (storicamente bassa) propensione a esportare.

Fig. 10 – Performance (a) e posizionamento competitivo (b) dei distretti industriali italiani



Nota: distretti con almeno 29 bilanci aziendali. (a) L'indicatore di performance varia da 0 a 100 ed è stato ottenuto come combinazione di sei indicatori opportunamente standardizzati: la variazione del fatturato nel 2013 (peso 25%), la variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013 (15%), la variazione tendenziale delle esportazioni nei primi nove mesi del 2014 (15%), la variazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2013 (6%), i livelli di EBITDA *margin* nel 2013 (25%), la differenza tra EBITDA *margin* nel 2013 ed EBITDA *margin* nel 2012 (14%). (b) L'indicatore di posizionamento strategico varia da 0 a 100 ed è stato calcolato come combinazione di 4 indicatori: la quota di imprese con domanda di brevetto all'EPO (peso 25%), la quota di imprese con certificazioni ambientali, EMAS e biologiche (peso 40%), la quota di imprese con marchi registrati a livello internazionale (peso 15%), il peso economico dei mercati in cui sono stati registrati i marchi (peso 20%).

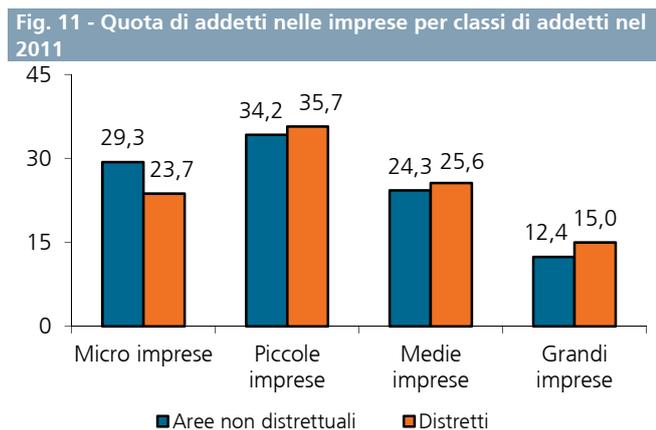
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ISTAT

Sono inoltre ben rappresentati i distretti della filiera della pelle, particolarmente dinamici grazie a un buon posizionamento competitivo. Questa classifica è influenzata anche **dal posizionamento strategico dei distretti**, in termini di *know-how* produttivo, tecnologico, terziario e commerciale. E' questa la fotografia che emerge (Fig. 10) mettendo in relazione la performance economico-reddituale dei distretti industriali analizzati in questo Rapporto e la diffusione al loro interno di strategie di innovazione (approssimata attraverso la quota di imprese con domande di brevetto all'EPO), di marketing (misurata dalla quota di imprese con marchio registrato e dal peso economico dei mercati in cui sono registrati i marchi) e di attenzione all'ambiente (stimata dalla quota di imprese con certificazioni ambientali, EMAS e biologiche).

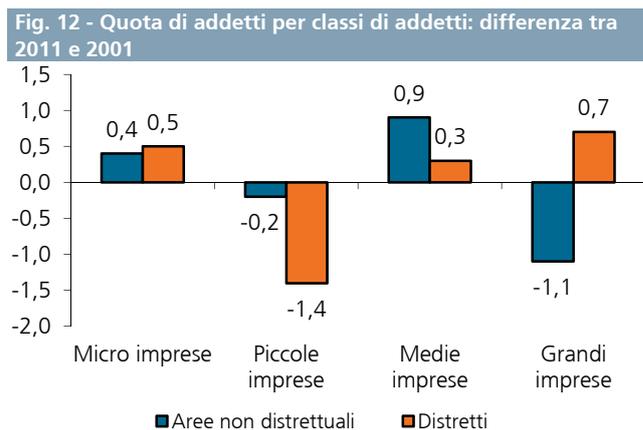
* * * * *

La migliore evoluzione recente dei distretti rispetto alle aree non distrettuali si spiega con **l'affermazione di una nuova generazione di imprese leader**, in rapida crescita dimensionale, caratterizzate da vantaggi competitivi basati sulla ricerca e sull'innovazione. L'analisi degli ultimi dati di Censimento sull'industria e i servizi evidenzia il **peso crescente assunto dalle imprese di dimensioni medio-grandi e grandi**, che nei distretti, in termini di addetti, è salito al 40,6% nel 2011, circa 4 punti percentuali in più rispetto alle aree non distrettuali.

Nei distretti peso maggiore e crescente delle imprese di dimensioni medie e grandi...



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati di Censimento ISTAT



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati di Censimento ISTAT

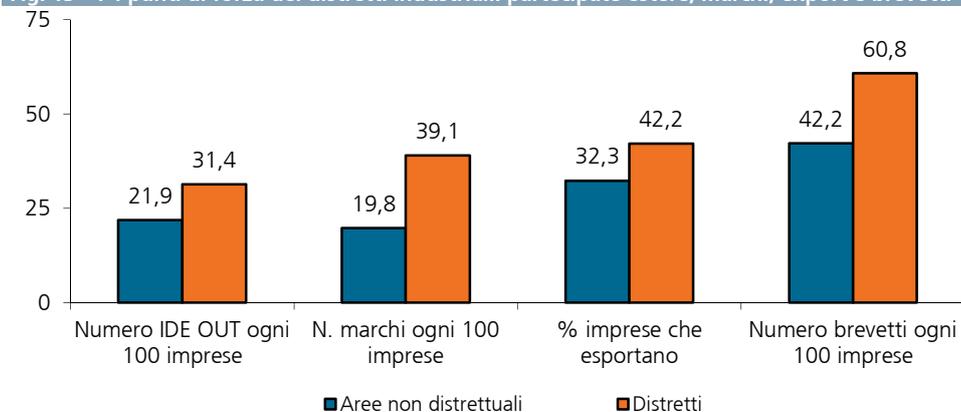
Queste nuove leadership hanno esercitato un ruolo di traino e contribuito alla progressiva accumulazione nei distretti di conoscenza tecnologica e dei mercati. I distretti pertanto si confermano come un luogo privilegiato per la diffusione e l'adozione di comportamenti complessi e catalizzatori di innovazione tecnologica, organizzativa e di mercato.

Anche quest'anno il Rapporto si sofferma sui fattori strategici che potrebbero contribuire al mantenimento strutturale di migliori risultati nei distretti rispetto alle imprese non distrettuali. **Nei distretti è maggiore la capacità di esportare** (il 42% delle imprese sono esportatrici, contro il 32% delle aree non distrettuali), **effettuare investimenti diretti esteri** (31 partecipate estere ogni 100 imprese contro 22), **registrare brevetti** (61 brevetti ogni 100 imprese vs 42) e **marchi** (39 marchi ogni 100 imprese contro 20).

...e più elevato grado di internazionalizzazione e innovazione

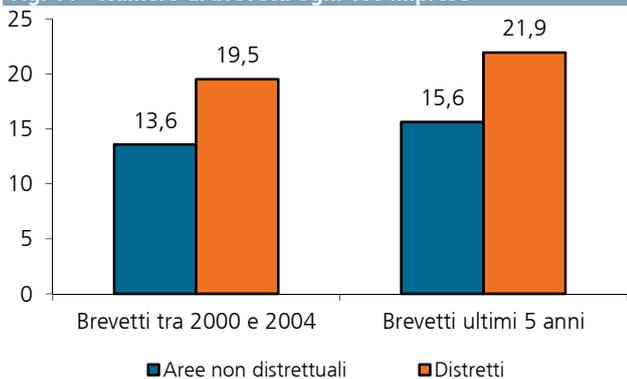
Inoltre, nel tempo, nei distretti **si è intensificata l'attività innovativa e di branding** e **si è ampliato il differenziale rispetto alle aree non distrettuali**. Il numero dei marchi registrati a livello internazionale ogni 100 imprese è salito a quota 2,4 (tra il 2009 e il 2013), da 1,8 di inizio anni Duemila. Lo stesso vale per le domande di brevetto.

Fig. 13 – I 4 punti di forza dei distretti industriali: partecipate estere, marchi, export e brevetti



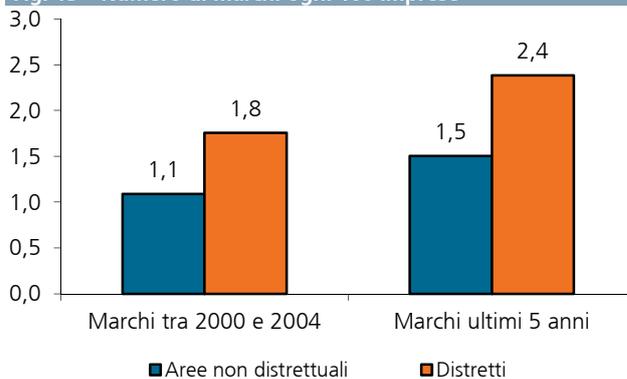
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 14 – Numero di brevetti ogni 100 imprese



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 15 – Numero di marchi ogni 100 imprese



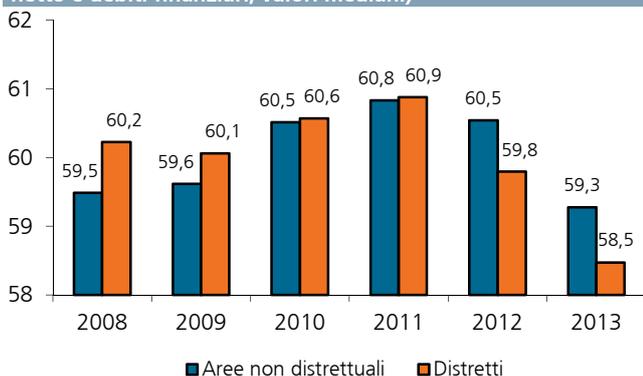
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

* * * * *

Lo sviluppo di strategie immateriali è stato accompagnato in generale dal **rafforzamento del grado di patrimonializzazione**: tra il 2008 e il 2013 il patrimonio netto delle imprese dei distretti è aumentato del 10,8%; per le imprese non distrettuali la crescita si è fermata all'8,2%. La leva finanziaria nei distretti si è così portata al 58,5% nel 2013, quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2008. Nelle aree non distrettuali, invece, nonostante il calo osservato nel biennio 2012-13, il *leverage* si colloca su percentuali per lo più analoghe a quelle del 2008.

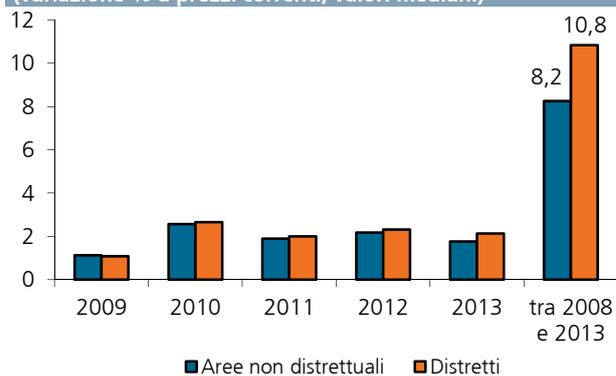
Aumenta la patrimonializzazione delle imprese distrettuali...

Fig. 16 - Leva finanziaria (debiti finanziari in % patrimonio netto e debiti finanziari; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

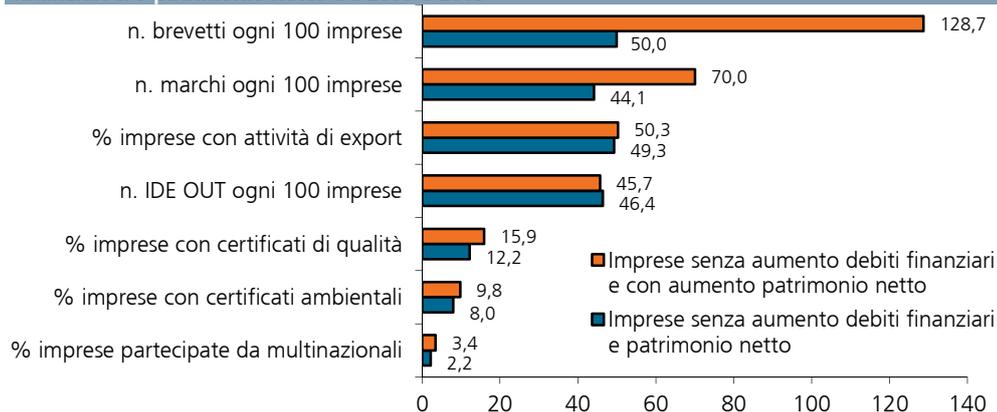
Fig. 17 - Evoluzione del patrimonio netto (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Emerge, poi, un **miglior posizionamento competitivo per le imprese distrettuali che negli ultimi cinque anni hanno aumentato il patrimonio netto** e mantenuto stabili o ridotto i debiti finanziari: spicca, soprattutto, l'elevato numero di brevetti e di marchi registrati a livello internazionale.

Fig. 18 – Distretti: posizionamento strategico delle imprese distrettuali vs. aumento debiti finanziari e/o patrimonio netto tra 2008 e 2013

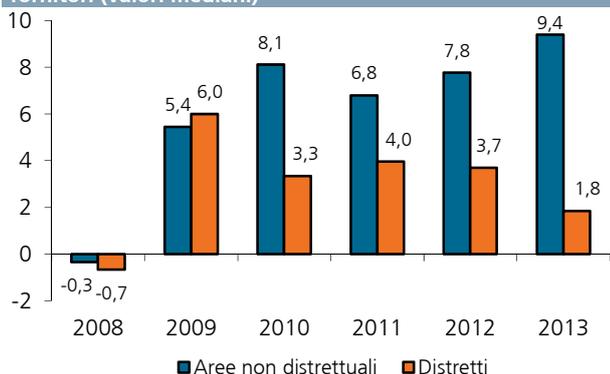


Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nei distretti, contrariamente a quanto osservato nelle aree non distrettuali, sono poi presenti **segnali di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante** scoppiate nei primi anni della crisi del 2009 e quindi di un ambiente più favorevole alle relazioni di filiera. Tra le micro imprese distrettuali, infatti, il differenziale tra giorni clienti e giorni fornitori, dopo aver toccato un punto di massimo di 6 giorni nel 2009, ha oscillato tra 3 e 4 nel triennio 2010-12, per scendere a 1,8 giorni nel 2013. Al contrario, nelle aree non distrettuali la fase di emergenza non è finita: la differenza tra dilazioni di incasso e dilazioni di pagamento ha, infatti, raggiunto il suo picco nel 2013, quando ha toccato i 9,4 giorni. Si è così progressivamente ampliato il divario in termini di giorni clienti tra micro imprese non distrettuali e quelle distrettuali.

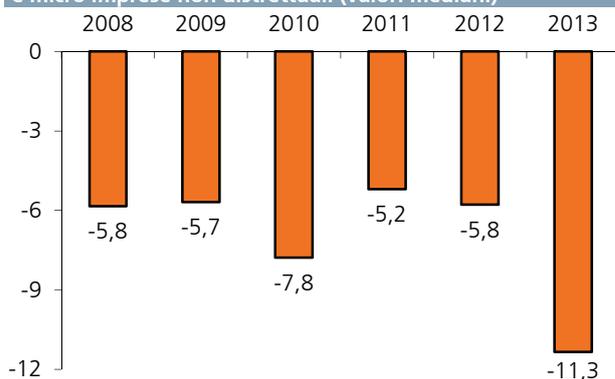
...ed emergono segnali di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante

Fig. 19 - Micro imprese: differenza tra giorni clienti e giorni fornitori (valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 20 – Giorni clienti: differenza tra micro imprese distrettuali e micro imprese non distrettuali (valori medi)



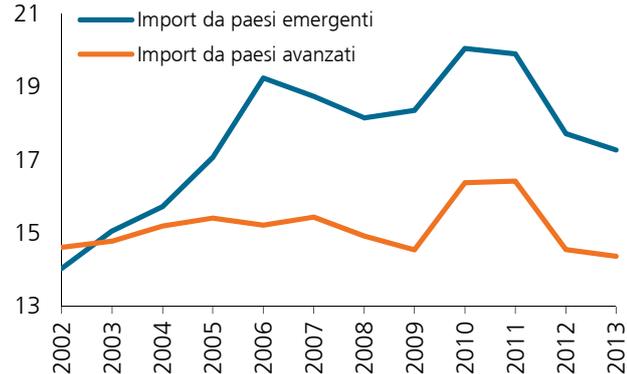
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Ulteriori conferme alla normalizzazione dei rapporti di filiera e alla ritrovata centralità dei distretti emergono dalla presenza di processi di *re-shoring*, ovvero dal **rientro nei territori distrettuali di**

Nuove evidenze di processi di re-shoring...

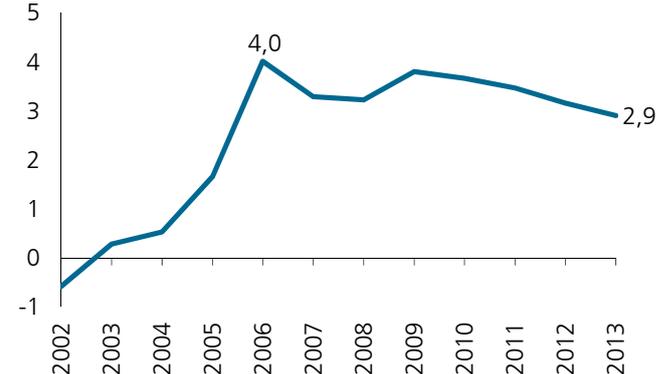
produzioni precedentemente trasferite all'estero. Il tema è affrontato analizzando l'evoluzione dei flussi provinciali di interscambio commerciale per i settori di specializzazione di ogni distretto. La presenza di import negli stessi settori è, infatti, dovuta in buona parte all'acquisto di componenti.

Fig. 21 – Distretti: import dai paesi emergenti e dai paesi avanzati (in % export)



Nota: per ogni distretto sono state considerate solo le importazioni relative al settore di specializzazione dello stesso. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

Fig. 22 – Distretti: differenza tra import dai paesi emergenti e import dai paesi avanzati (in % export)



Nota: per ogni distretto sono state considerate solo le importazioni relative al settore di specializzazione dello stesso. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

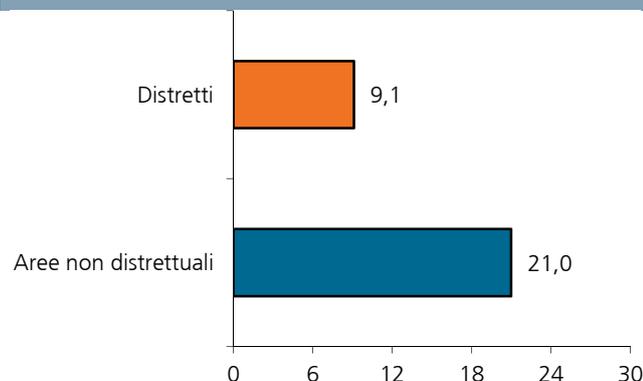
Fino al 2006 si è assistito alla crescita del peso dei flussi di import dai paesi emergenti e alla sostanziale stazionarietà degli acquisti dai paesi avanzati. Successivamente, questo trend sembra essersi interrotto: in particolare, la differenza tra l'intensità delle import dagli emergenti e quella dai paesi avanzati si è gradualmente ridimensionata, soprattutto a partire dal 2012. E' diminuita relativamente di più la domanda di valore aggiunto intermedio importato dai paesi emergenti, tornata nel 2013 sui valori del 2005. Per ogni euro di export del made in Italy, infatti, si è tornati ad avere circa il 17% di prodotti semi-lavorati e finiti importati dai paesi a minore costo del lavoro, due punti percentuali in meno rispetto alla quota raggiunta nel 2006.

Il processo di *re-shoring* sembra essere **particolarmente diffuso all'interno dei distretti del sistema moda**, dove la riduzione di capacità produttiva italiana nelle fasce qualitative più basse ha ridotto la domanda di valore aggiunto intermedio importato e, al contempo, l'affermazione delle produzioni italiane del lusso ha favorito le filiere produttive interne, sempre più attivate anche dalle *maison* della moda internazionali che nei distretti sono presenti con rapporti di fornitura e/o di proprietà. Si sta dunque assistendo sia al rientro o al ritorno di investimenti produttivi da parte di aziende italiane (che creano nuovi impianti o esternalizzano la produzione affidandola a terzisti del territorio), sia all'arrivo di marchi europei in cerca di qualità.

Nelle precedenti edizioni del Rapporto più volte è stata messa in luce la bassa presenza di multinazionali estere nella proprietà delle imprese distrettuali: al 2013 il peso del fatturato delle imprese distrettuali a controllo estero era pari al 9,1%, meno della metà della percentuale che caratterizzava le aree non distrettuali, a parità di specializzazione produttiva. Le **multinazionali** sono poco presenti o quasi del tutto assenti nei distretti del mobile, della concia e del tessile. Al contrario, la loro **presenza** è molto **elevata nella pelletteria e negli elettrodomestici**, e superiore alla media nei distretti specializzati in **prodotti e materiali da costruzione**, nella **meccanica** e negli **altri intermedi**. Spiccano, in particolare, i distretti dei ciclomotori di Bologna, la food machinery di Parma, la meccatronica del barese, i vini del Chianti, l'Inox Valley, le macchine tessili di Biella, la pelletteria e le calzature di Firenze, le calzature della Riviera del Brenta, il metalmeccanico del basso mantovano, le macchine utensili di Piacenza e l'occhialeria di Belluno, tutti con un peso del fatturato delle multinazionali estere superiore al 30%. In queste aree, importanti leader di distretto sono sotto il controllo di multinazionali estere.

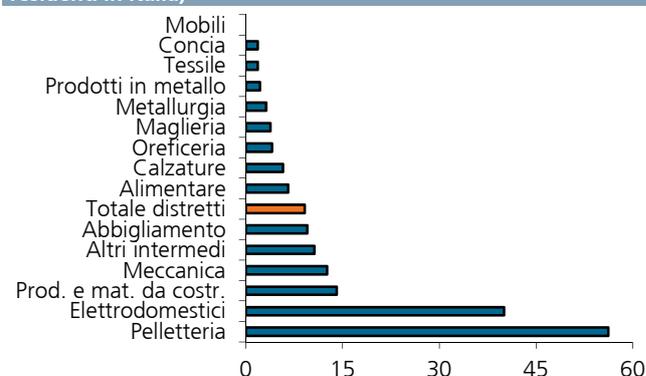
...e crescente interesse delle multinazionali estere per le imprese dei distretti

Fig. 23 – Peso del fatturato delle imprese a controllo estero in Italia, 2013 (in % delle imprese residenti in Italia)



Aree non distrettuali: stessi settori di specializzazione dei distretti. Fonte Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 24 – Peso del fatturato delle imprese a controllo estero nei distretti per settore economico, 2013 (in % delle imprese residenti in Italia)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

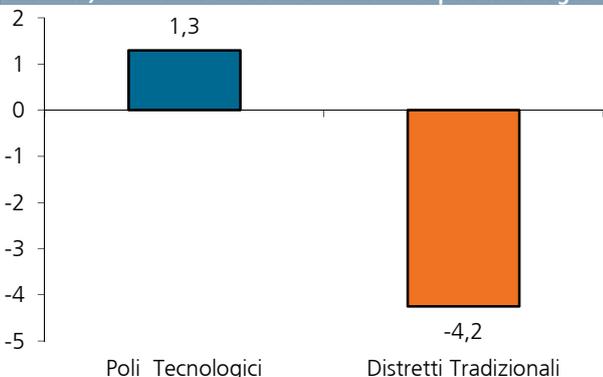
Inoltre, alcune operazioni realizzate nell'ultimo biennio mettono in luce alcune importanti novità e un interesse crescente dei capitali esteri per le imprese italiane, che potrebbe rafforzarle soprattutto sul piano commerciale. In particolare, sono entrati nell'orbita delle multinazionali estere alcuni importanti leader di distretto, come Indesit, Loro Piana, Marazzi, Nuova Castelli. In taluni casi si è assistito all'ingresso in aziende in difficoltà ma con un marchio e un know-how produttivo riconosciuti (Richard Ginori); in altri casi il passaggio di controllo ha riguardato aziende che necessitavano di un rilancio competitivo sui mercati internazionali difficilmente raggiungibile individualmente (Indesit); in altri ancora si è trattato di acquisti mirati ad aggregare aziende in salute e funzionali a potenziare il portafoglio prodotti dell'investitore (come, ad esempio, Loro Piana e Nuova Castelli).

* * * * *

L'interesse delle multinazionali estere è da sempre molto alto nei settori ad alta intensità tecnologica e, in particolare, nella farmaceutica. I 22 poli tecnologici che abbiamo individuato, appartenenti ai settori ICT, biomedicale, aeronautico e farmaceutico, con 2.514 imprese, tra il 2008 e il 2013 hanno evidenziato un pieno recupero del fatturato rispetto ai valori pre-crisi (+1,3% in valori mediani).

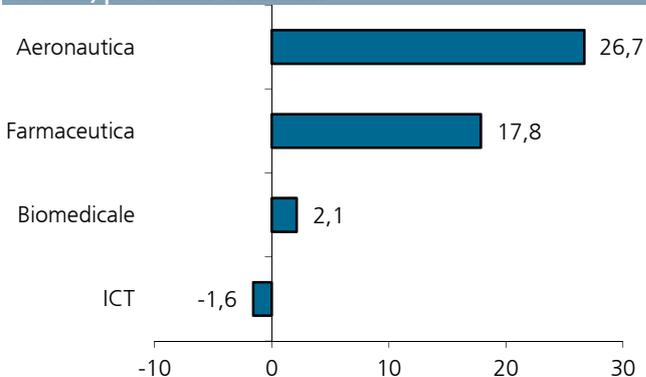
Tra i poli tecnologici ...

Fig. 25 – Evoluzione del fatturato tra 2008 e 2013 (var. %; valori mediani): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 26 – Evoluzione del fatturato tra 2008 e 2013 (var. %; valori mediani) per settore economico



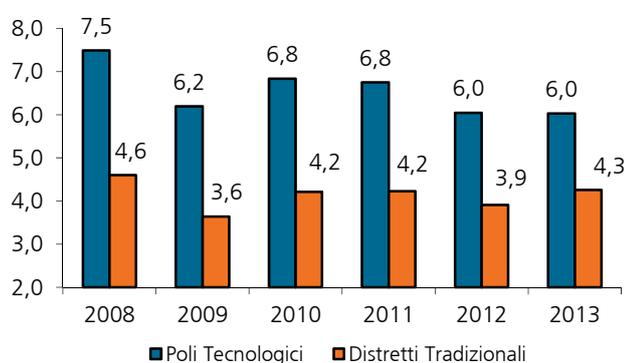
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

La specializzazione produttiva in settori ad alto contenuto tecnologico, anche grazie all'elevata competitività delle imprese sui mercati internazionali, ha permesso ai poli tecnologici in questa

lunga crisi di mantenere profili di crescita migliori rispetto alle attività più tradizionali. Solo il settore ICT, penalizzato dalle difficoltà incontrate sul mercato interno, accusa un ritardo rispetto ai livelli di fatturato del 2008. Hanno invece evidenziato un andamento decisamente più sostenuto i settori dell'aeronautica e della farmaceutica, posizionandosi nel 2013 su livelli nettamente superiori a quelli osservati nel 2008.

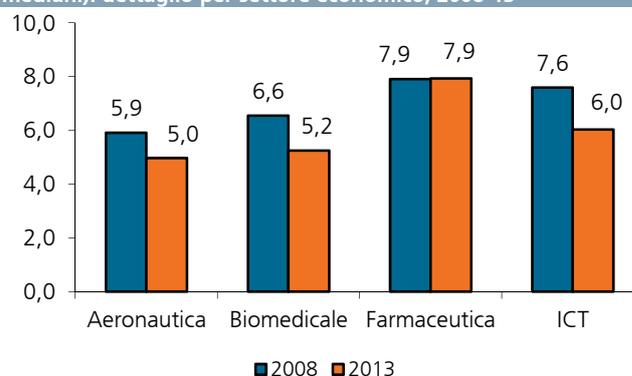
Permangono comunque delle criticità in termini di indicatori economici reddituali, a conferma di un quadro ancora teso per le realtà hi-tech: il dettaglio settoriale evidenzia però una **dispersione delle performance con segnali meno negativi per il settore farmaceutico**. **...in evidenza la farmaceutica...**

Fig. 27 – Margini operativi netti in % del fatturato (valori medi): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 28 – Margini operativi netti in % del fatturato (valori medi): dettaglio per settore economico, 2008-13



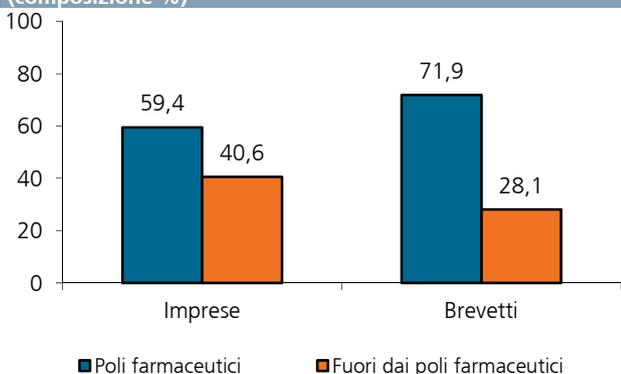
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Gli ottimi risultati della farmaceutica sono spiegati dalle straordinarie performance ottenute da questo settore sui mercati esteri (l'export è passato da 11,9 miliardi di euro nel 2008 a 19,6 miliardi nel 2013), da sempre altamente internazionalizzato e con un'alta presenza di multinazionali estere in Italia. Nel 2012, infatti, il 64% del fatturato delle imprese farmaceutiche residenti in Italia era riconducibile a imprese a controllo estero. Da uno specifico approfondimento dedicato ai **4 poli farmaceutici italiani** che monitoriamo emerge l'alta attrattività di questi territori che presentano una **spiccata specializzazione nella ricerca farmaceutica**, alimentata da una fitta rete di relazioni tra attori imprenditoriali e istituzionali.

...grazie all'alta intensità di ricerca in ambito farmaceutico

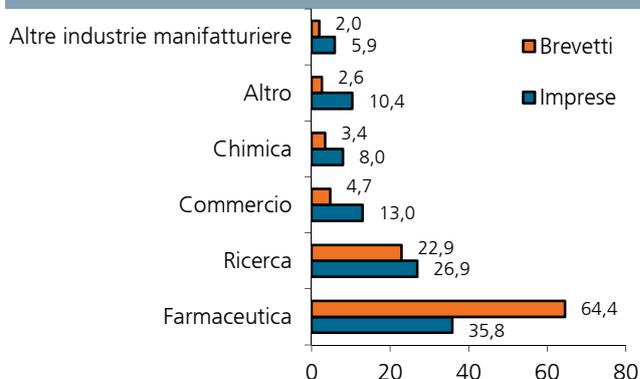
Nei poli farmaceutici si concentra il 71,9% dei brevetti in ambito farmaceutico. In queste aree, poi, oltre alle imprese farmaceutiche, esiste un'ampia varietà di soggetti che brevetta in tecnologie farmaceutiche. **Un terzo circa dei brevetti domandati nei poli è, infatti, riconducibile a imprese non farmaceutiche.** Spicca, in particolare, il settore della ricerca e sviluppo, dove, fatta eccezione per il CNR e alcuni istituti ospedalieri, l'attività brevettuale è particolarmente intensa in istituti di ricerca che spesso fanno capo a un'azienda farmaceutica, o sono veri e propri *spin-off* di questa o basano la loro attività su *partnership* con più imprese farmaceutiche. Il quadro che si delinea abbastanza chiaramente è quello di un tessuto produttivo specializzato nelle tecnologie farmaceutiche in cui molteplici soggetti interagiscono per lo sviluppo di nuovi prodotti. Da questa analisi sembra emergere una **fitta rete di attori diversi che, attivando partnership o lavorando su progetti di ricerca comuni, stringono strette relazioni.** Tali *network* diventano fondamentali per sviluppare e trasferire conoscenza, innalzando di conseguenza il contenuto innovativo del territorio.

Fig. 29 – Brevetti e imprese con brevetti nelle tecnologie farmaceutiche all'interno e al di fuori dei poli farmaceutici (composizione %)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 30 – Chi brevetta in tecnologie farmaceutiche nei poli farmaceutici (composizione % brevetti e imprese con brevetti)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

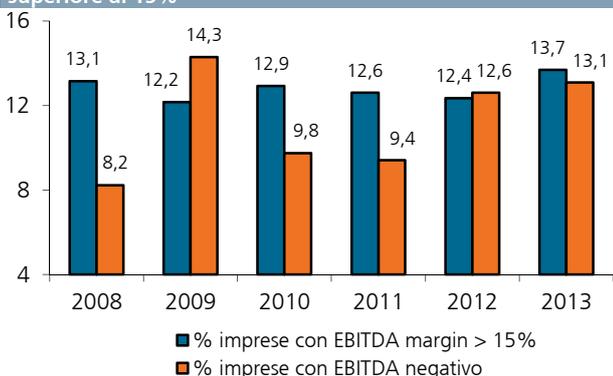
* * * * *

Nei distretti industriali e nei poli tecnologici rimangono tuttavia diverse criticità, nascoste in parte nell'analisi dei dati medi. Nel 2013 la dispersione delle performance reddituali ha raggiunto un nuovo picco storico. E', infatti, cresciuta e ha toccato un nuovo massimo la quota di soggetti con margini eccellenti (il 13,7% delle imprese ha riportato un EBITDA *margin* superiore al 15%); al contempo però è cresciuta per il secondo anno consecutivo la quota di imprese con EBITDA negativo (13,1%) e con gravi squilibri di liquidità (23,9%). Inoltre, il 3,5% delle imprese distrettuali nel 2013 mostrava margini unitari negativi da almeno tre anni, con alta probabilità di uscita dal mercato.

Non mancano le criticità: i rapporti di filiera restano fragili

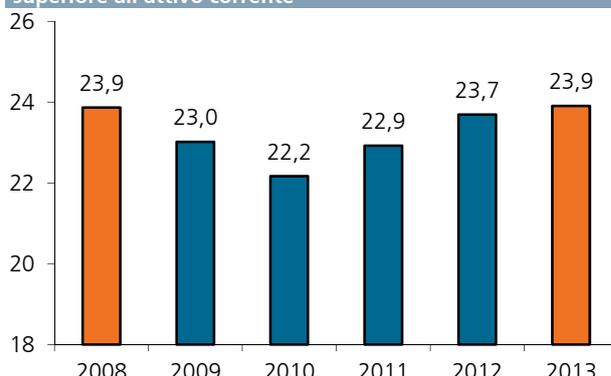
In questo contesto soffrono, soprattutto, le imprese più piccole che, nonostante un significativo miglioramento nella gestione del circolante, continuano a essere sotto-patrimonializzate e molto esposte ai debiti bancari di breve termine, incontrando molte difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità anche quando presentano una gestione industriale positiva.

Fig. 31 – Distretti: quota (%) di imprese con EBITDA negativo o superiore al 15%



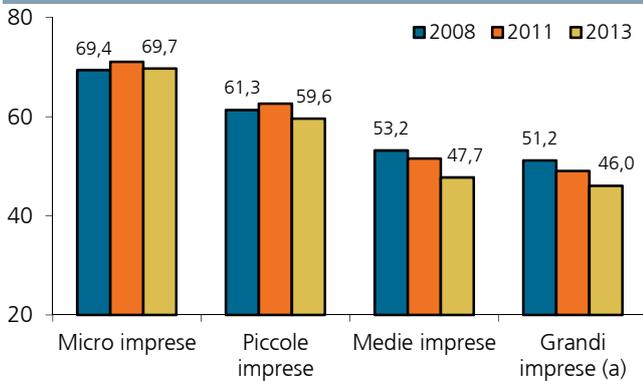
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 32 – Distretti: quota (%) di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente



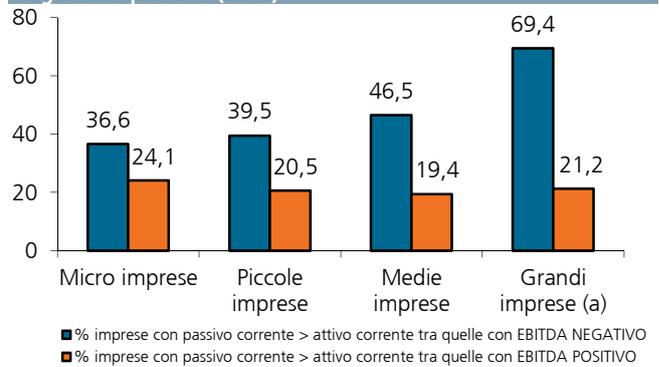
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 33 – Distretti: leva finanziaria (debiti finanziari in % debiti finanziari e patrimonio netto; valori medi) (a)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 34 – Distretti: quota di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente tra quelle con EBITDA margin negativo o positivo (2013)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

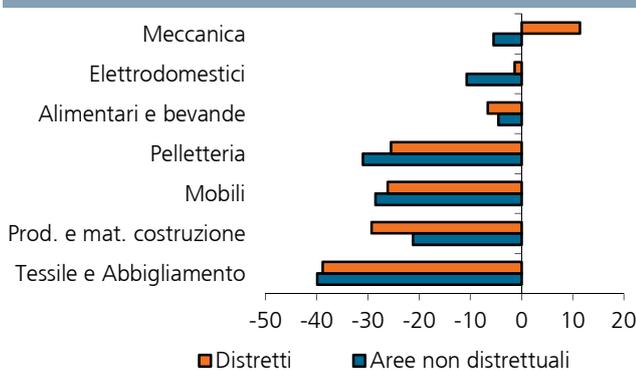
E' dunque destinato ad aggravarsi ulteriormente il bilancio che emerge dall'analisi degli ultimi dati di Censimento sull'industria e i servizi. La competizione dei paesi a basso costo del lavoro, l'apprezzamento dell'euro prima e gli effetti della crisi del 2009 poi hanno "bruciato" un quinto circa della capacità produttiva dei distretti tra il 2001 e il 2011. Solo i distretti della meccanica hanno conosciuto un aumento degli occupati. Il confronto con le aree non distrettuali evidenzia però una maggior tenuta dei distretti in gran parte dei settori, favoriti anche dalla presenza di imprese leader che hanno continuato ad attivare le filiere locali.

Tra il 2001 e il 2011 perso un quinto degli addetti...

Ne è pertanto uscita ulteriormente rafforzata la specializzazione dei distretti che ha consentito alle regioni italiane di confermare in ambito europeo i propri primati nei settori a maggiore vocazione distrettuale: sistema moda, prodotti e materiali da costruzione, meccanica e mobile. Spiccano, in particolare, il tessile e la filiera della pelle, dove l'Italia, su un totale di 244 regioni europee considerate, posiziona tre regioni ai primi cinque posti in Europa per numero di addetti. Nel comparto della pelle, ad esempio, Toscana, Marche e Veneto si classificano rispettivamente al secondo, al terzo e al quarto posto di questa speciale classifica, grazie alla presenza di importanti distretti come le calzature e la pelletteria di Firenze e Arezzo, la concia e le calzature di Santa Croce sull'Arno in Toscana, le calzature di Fermo nelle Marche, la concia di Arzignano, le calzature della Riviera del Brenta e le calzature Veronesi in Veneto. Inoltre, nel settore dei prodotti e materiali da costruzione tra il 2008 e il 2012 si è portato a due il numero delle regioni italiane ai primi cinque posti in Europa: all'Emilia Romagna si è, infatti, aggiunto il Veneto.

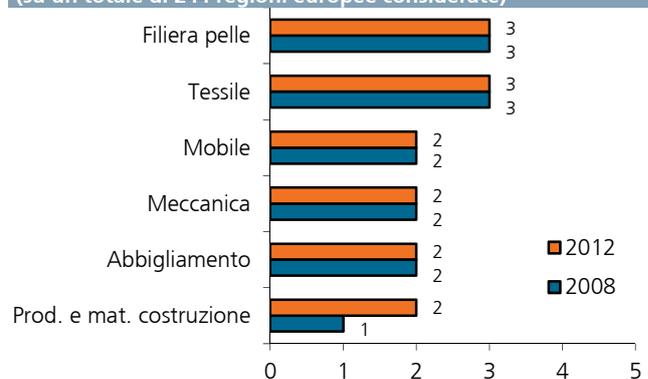
...nonostante in ambito europeo le aree distrettuali confermino i loro primati

Fig. 35 – Variazione % degli addetti tra il 2001 e il 2011



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati di Censimento ISTAT

Fig. 36 – Numero di regioni italiane ai primi cinque posti per addetti nei settori manifatturieri ad alta intensità distrettuale (su un totale di 244 regioni europee considerate)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

1. I bilanci dei distretti industriali italiani nel quinquennio 2008-13

1.1 Introduzione

In questo capitolo viene presentata un'analisi dei bilanci di esercizio delle imprese distrettuali, da poco disponibili per il 2013 con un buon grado di copertura. Viene mostrato un confronto tra imprese distrettuali e imprese non distrettuali sotto più profili, con particolare attenzione all'evoluzione del fatturato, della redditività e degli indicatori finanziari e patrimoniali.

A cura di
Giovanni Foresti

Viene quindi analizzata la dispersione delle performance, tra filiere produttive, tra distretti con la stessa specializzazione produttiva e tra imprese appartenenti agli stessi distretti. Infine, viene presentata una classifica dei migliori distretti per evoluzione recente e distanza dai valori del 2008 di fatturato ed export, e per livelli e dinamica della redditività nel biennio 2012-13.

1.2 Descrizione del campione di bilanci

L'analisi condotta in questo capitolo è stata realizzata sui bilanci di esercizio (non consolidati) delle imprese manifatturiere italiane nel periodo 2008-13. Sono stati utilizzati campioni chiusi, formati cioè da imprese presenti in tutti i sei anni nella banca dati di bilanci aziendali della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo. Non sono pertanto considerate le imprese nel frattempo cessate o "nate". Sono state incluse nel campione le imprese manifatturiere e agricole italiane con un fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008 e non inferiore a 150 mila euro in almeno un anno tra il 2011 e il 2013¹.

Sulla base di questi criteri di selezione, sono state estratte 12.108 imprese appartenenti a 144 distretti industriali e 34.329 imprese non distrettuali specializzate nelle produzioni distrettuali (Tab. 1.1). La classificazione delle imprese come distrettuali è stata effettuata tenendo conto dei comuni di localizzazione produttiva e del settore di appartenenza. Inoltre, come negli anni passati i poli tecnologici sono stati oggetto di trattazione separata (capitolo 5).

Il campione di imprese è stato estratto da ISID (*Intesa Sanpaolo Integrated Database*), il *database* della Direzione Studi e Ricerche che associa a ogni impresa variabili economico-finanziarie tratte dai bilanci di esercizio e informazioni sulle strategie aziendali: l'operatività all'estero, la presenza all'estero con filiali produttive e/o commerciali, l'innovazione misurata dalle domande di brevetto all'EPO, l'attenzione al rispetto di *standard* qualitativi e ambientali nella gestione e nell'organizzazione dei processi produttivi (certificazioni), la creazione di marchi aziendali registrati a livello internazionale.

Dalla Tabella 1.1 è evidente come non vi siano forti differenze tra le imprese appartenenti ai distretti e quelle non distrettuali in termini di composizione per dimensione d'impresa². Emerge,

¹ Per la definizione dei distretti industriali qui analizzati si rimanda all'Appendice.

I risultati presentati in questo capitolo possono differire da quelli dello scorso anno perché sono leggermente cambiati i criteri di selezione delle imprese:

- sono uscite dal campione le imprese che nel 2013 hanno cessato l'attività o hanno registrato un fatturato inferiore ai 150 mila euro in tutto il triennio 2011-13;
- sono però state analizzate anche le performance delle imprese di tutta la filiera agro-alimentare.

² Le classi dimensionali sono state definite per classi di fatturato. In particolare, in questo capitolo è stata utilizzata la definizione europea di PMI contenuta nella Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE, entrata in vigore il 1° gennaio 2005 e applicata a tutte le politiche, i programmi e le misure posti in essere dalla Commissione a favore delle PMI. Le soglie di fatturato previste da questa definizione classificano come: Micro imprese quelle con fatturato non superiore a 2 milioni di euro; Piccole imprese quelle con fatturato superiore a 2 milioni di euro e non superiore a 10 milioni; Medie imprese quelle con fatturato superiore a 10 milioni di euro e non superiore a 50 milioni.

Economia e finanza dei distretti industriali

Dicembre 2014

infatti, un lieve maggior peso in termini di numerosità delle imprese distrettuali di piccole, medie e grandi dimensioni. Nelle aree non distrettuali hanno invece una numerosità maggiore le micro imprese.

Tab. 1.1 – Caratteristiche dimensionali del campione delle imprese appartenenti ai distretti e alle aree non distrettuali (a)

	Distretti				Aree non distrettuali			
	Num. imprese campione chiuso 2008-13		Fatturato, 2013		Num. imprese campione chiuso 2008-13		Fatturato, 2013	
	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %
Micro imprese	4.151	34,3	5.027.182	3,1	14.082	41,0	16.257.245	4,9
Piccole imprese	5.468	45,2	25.646.202	15,9	14.702	42,8	63.954.717	19,1
Medie imprese	1.978	16,3	40.876.231	25,4	4.534	13,2	92.724.844	27,7
Grandi imprese (a)	511	4,2	89.647.332	55,6	1.011	2,9	161.995.429	48,4
Totale	12.108	100,0	161.196.947	100,0	34.329	100,0	334.932.235	100,0

Note: La composizione per classe dimensionale è calcolata utilizzando le classi di fatturato nel 2011; (a) a parità di specializzazione produttiva; (b) imprese medio-grandi e grandi.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tab. 1.2 – Caratteristiche settoriali del campione delle imprese appartenenti ai distretti e alle aree non distrettuali (a)

	Distretti				Aree non distrettuali			
	Num. imprese campione chiuso 2008-13		Fatturato, 2013		Num. imprese campione chiuso 2008-13		Fatturato, 2013	
	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %
Totale, di cui:	12.108	100,0	161,2	100,0	34.329	100,0	334,9	100,0
Sistema moda, di cui:	4.070	33,6	43,2	26,8	2.605	7,6	25,9	7,7
Tessile	1.164	9,6	8,5	5,3	993	2,9	7,0	2,1
Calzature	849	7,0	8,6	5,3	178	0,5	1,3	0,4
Abbigliamento	742	6,1	9,3	5,8	785	2,3	11,2	3,4
Concia	431	3,6	4,7	2,9	87	0,3	0,8	0,2
Oreficeria	342	2,8	2,8	1,8	114	0,3	0,6	0,2
Maglieria	312	2,6	3,2	2,0	205	0,6	2,9	0,9
Pelletteria	142	1,2	2,1	1,3	216	0,6	1,8	0,6
Occhialeria	64	0,5	1,9	1,2	27	0,1	0,2	0,1
Metalmeccanica	3.328	27,5	40,4	25,1	17.442	50,8	157,0	46,9
Meccanica	1.601	13,2	24,2	15,0	7.160	20,9	77,4	23,1
Prodotti in metallo	1.504	12,4	8,7	5,4	9.411	27,4	46,2	13,8
Metallurgia	223	1,8	7,5	4,7	871	2,5	33,4	10,0
Agro-alimentare	2.009	16,6	47,2	29,3	5.201	15,2	69,6	20,8
Alimentare	918	7,6	32,5	20,2	2.766	8,1	46,3	13,8
Agricoltura	841	6,9	11,5	7,2	2.094	6,1	15,3	4,6
Bevande	250	2,1	3,1	1,9	341	1,0	8,1	2,4
Sistema casa	1.596	13,2	17,1	10,6	2.578	7,5	18,5	5,5
Mobili	1.043	8,6	8,2	5,1	1.265	3,7	6,2	1,8
Prodotti e materiale da costruzione	498	4,1	5,7	3,5	1.161	3,4	8,0	2,4
Elettrodomestici	55	0,5	3,3	2,0	152	0,4	4,4	1,3
Altri intermedi, di cui:	875	7,2	10,5	6,5	4.904	14,3	47,8	14,3
Gomma e plastica	606	5,0	5,9	3,7	2.502	7,3	27,6	8,3
Legno e prodotti in legno	167	1,4	1,1	0,7	1.330	3,9	5,3	1,6
Prodotti in carta	98	0,8	3,0	1,8	1.072	3,1	14,8	4,4

Note: (a) a parità di specializzazione produttiva. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Le differenze sono più accentuate in termini di struttura settoriale, pur avendo considerato tra le imprese "non distrettuali" solo quelle specializzate in produzioni distrettuali. Nel campione delle imprese distrettuali, infatti, è molto più elevato il peso delle imprese specializzate nel sistema

Nel campione sono considerate le imprese con un fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008. Sono, pertanto, utilizzate quattro classi dimensionali:

1. Micro imprese: fatturato nel 2008 compreso tra 750 mila e 2 milioni di euro;
2. Piccole imprese: fatturato nel 2008 compreso tra 2 e 10 milioni di euro;
3. Medie imprese: fatturato nel 2008 compreso tra 10 e 50 milioni di euro;
4. Medio-grandi e Grandi imprese: almeno 50 milioni di euro di fatturato nel 2008.

moda (33,6% vs. 7,6%) e nel sistema casa (13,2% vs. 7,5%; Tab. 1.2). In particolare, emerge come alcune produzioni siano quasi del tutto concentrate all'interno dei distretti industriali. E' questo il caso della concia, delle calzature, dell'oreficeria e dell'occhialeria.

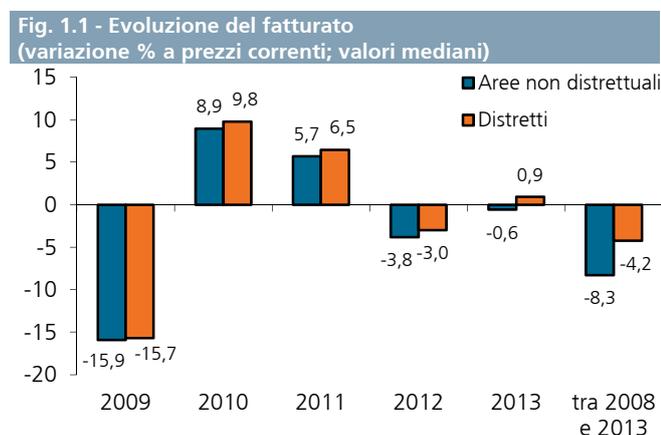
Nei distretti è relativamente più alto anche il peso delle aziende agro-alimentari. Al contrario, nelle aree non distrettuali sono più presenti le imprese della metalmeccanica (soprattutto prodotti in metallo e meccanica) e degli altri intermedi.

Come nelle passate edizioni di questo Rapporto, nel resto di questo capitolo si tiene conto di questa diversa composizione settoriale. Nelle aree non distrettuali, infatti, sono considerate solo le imprese che, pur non operando nei distretti, hanno la stessa specializzazione produttiva degli attori distrettuali. Inoltre, tutti i valori della distribuzione (primo decile, mediana e nono decile) delle aree non distrettuali sono stati ripesati tenendo conto della composizione (in termini di numerosità di imprese) settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2.

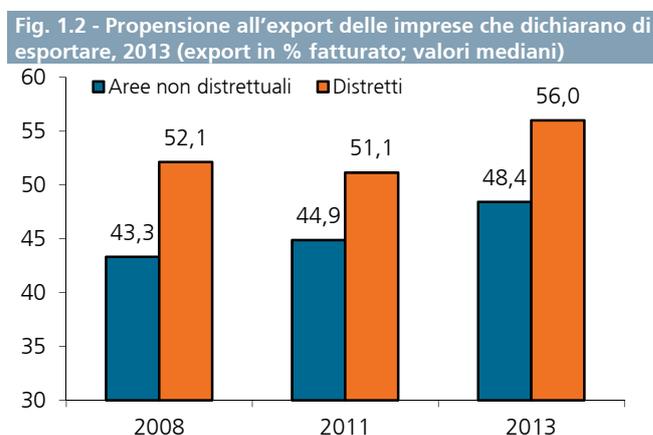
1.3 Crescita e redditività nel confronto con le aree non distrettuali

1.3.1 L'evoluzione del fatturato

Nel 2013 le imprese distrettuali hanno registrato un lieve aumento del fatturato (+0,9% in termini di mediana). Pertanto, dopo il brusco calo del 2012, i distretti sono tornati a crescere, mostrando una dinamica migliore rispetto sia alle aree non distrettuali sia, più in generale, all'intera industria manifatturiera italiana (Fig. 1.1). Gran parte delle specializzazioni distrettuali hanno mostrato una crescita dell'attività produttiva (Fig. 1.3), con performance particolarmente positive per la filiera agro-alimentare, capace di sfruttare al meglio le occasioni di crescita presenti sui mercati internazionali³. Ancora in difficoltà, invece, la filiera dei metalli e dell'industria dei mobili.



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)



Nota: la quota di imprese che valorizza il dato relativo alle esportazioni è piuttosto contenuta e pari nel 2013 allo 8,8% nelle aree non distrettuali e al 13,2% nei distretti. Per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

In ogni anno tra il 2009 e il 2013, le imprese distrettuali hanno fatto lievemente meglio di quelle non distrettuali, premiate da una presenza maggiore sui mercati esteri⁴ (Fig. 1.2), che le ha

³ A questo proposito si rimanda agli ultimi numeri del Monitor dei distretti, Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo.

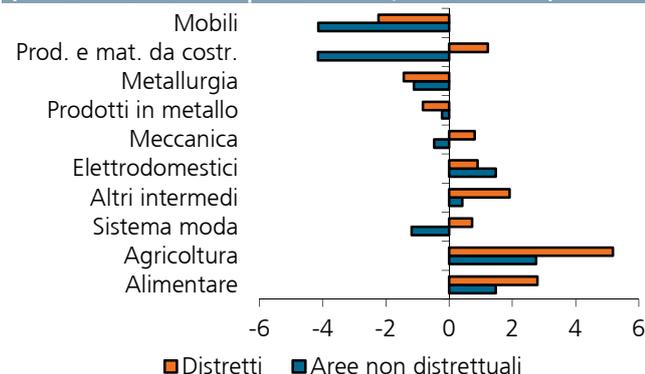
⁴ Nei distretti è più elevata la propensione a esportare delle imprese che dichiarano di esportare, ma anche la frequenza delle imprese che valorizzano nel proprio bilancio il dato relativo alle esportazioni. Ciò rappresenta un'indicazione indiretta della presenza di una più elevata quota di imprese esportatrici nelle

favorite in un periodo di crescita della domanda mondiale e di contrazione della domanda interna. Ciò, pur non permettendo ai distretti di tornare sui livelli di fatturato del 2008, ha consentito loro di mostrare un *gap* pari alla metà circa di quello accusato dalle aree non distrettuali (-4,2% vs. -8,3%).

I distretti tra il 2008 e il 2013 hanno mostrato una migliore evoluzione in tutti settori di loro specializzazione (Fig. 1.4). Il differenziale di crescita è stato particolarmente significativo nel sistema moda (e, al suo interno, negli articoli in pelle) e nella filiera agro-alimentare, ma è stato pronunciato anche nei comparti del sistema casa che più hanno sofferto la crisi della domanda interna degli ultimi anni.

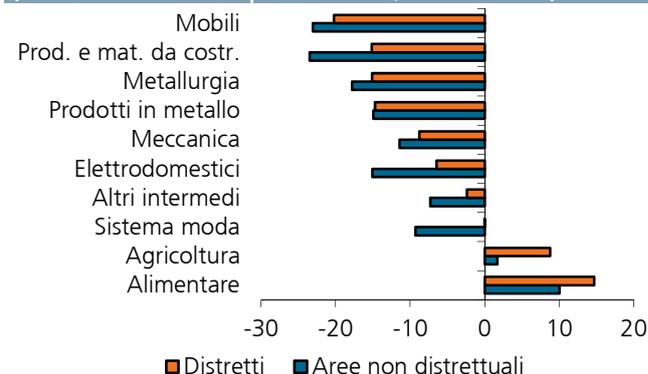
Ciononostante, il quadro che emerge dall'analisi dei dati di fatturato non è nel complesso positivo: solo i distretti agro-alimentari sono già oltre i livelli toccati nel 2008, mentre il sistema moda distrettuale ha annullato il *gap*, grazie alle ottime performance di tutta la filiera della pelle che hanno compensato le criticità emerse invece nei comparti dell'abbigliamento e della maglieria. Ritardi significativi sono presenti nella metalmeccanica e, soprattutto, nel sistema casa⁵, che ha risentito della crisi del mercato immobiliare interno e di alcuni importanti sbocchi commerciali tradizionali.

Fig. 1.3 – Evoluzione del fatturato nel 2013 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.4 – Evoluzione del fatturato tra il 2008 e il 2013 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

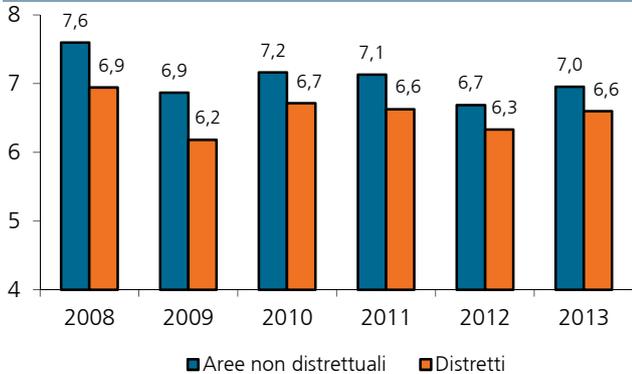
1.3.2 Gli indicatori di redditività

Anche l'evoluzione dei margini unitari appare lievemente migliore nei distretti, soprattutto in termini di margini operativi netti in percentuale del fatturato (Fig. 1.6). Nel 2013 si è infatti chiuso il gap negativo a sfavore dei distretti. Sembra aver fatto premio la migliore dinamica dei livelli produttivi, che ha consentito di ripartire su una base di fatturato maggiore i costi fissi delle imprese distrettuali. Grazie anche a una migliore efficienza nell'utilizzo del capitale, favorita dall'organizzazione reticolare dei distretti, nel 2013, per la prima volta negli ultimi sei anni, la redditività complessiva della gestione industriale (misurata dal ROI) dei distretti è stata superiore a quella riscontrata nelle aree non distrettuali (Fig. 1.7). A livello settoriale il differenziale è favorevole ai distretti nella meccanica, negli elettrodomestici, nel sistema moda, negli altri intermedi, nei mobili e nei prodotti e materiali da costruzione (Fig. 1.8).

aree distrettuali. Sulla presenza maggiore sui mercati esteri delle imprese distrettuali si rimanda anche al capitolo 2.

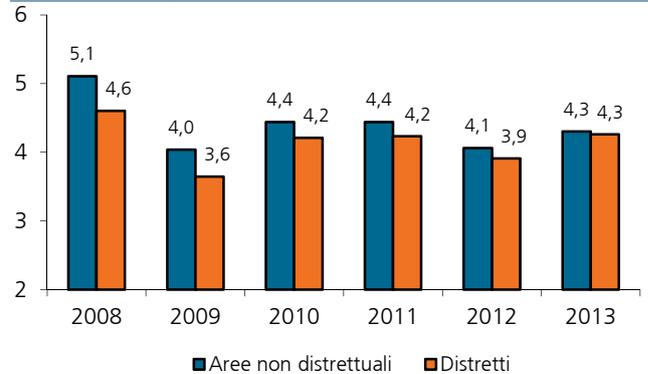
⁵ Negli elettrodomestici il differenziale rispetto ai livelli pre-crisi è di gran lunga superiore rispetto a quello evidenziato nella figura 1.4 poiché già prima del 2009 le aree fortemente specializzate in questo settore stavano attraversando una fase di forte ridimensionamento.

Fig. 1.5 – Margini operativi lordi in % del fatturato (valori mediiani)



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

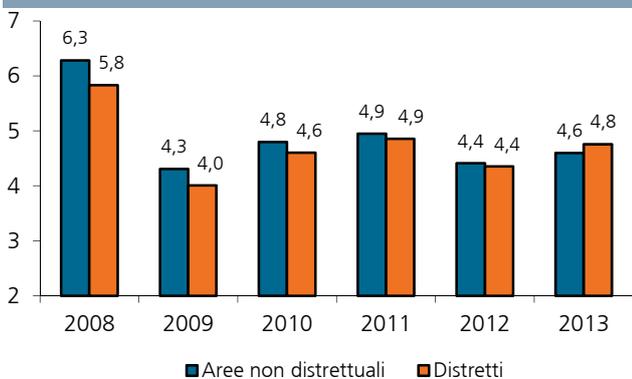
Fig. 1.6 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori mediiani)



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

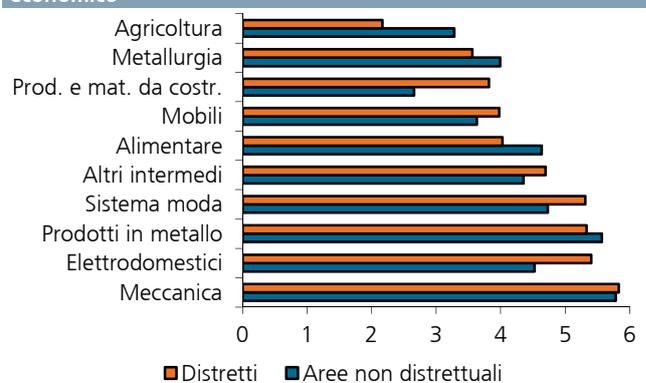
Tuttavia, nonostante il miglioramento osservato nel 2013, il livello del ROI nei distretti è ancora significativamente inferiore ai valori registrati nel 2008 (4,8% vs. 5,8%). Pesa il mancato recupero dei livelli produttivi pre-crisi che impedisce un utilizzo efficiente degli asset produttivi e che ha costretto molte imprese a rinunciare a parte dei margini unitari per sfruttare le occasioni di crescita presenti sui mercati internazionali e vincere la concorrenza dei competitor esteri.

Fig. 1.7 - ROI (valori mediiani)



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.8 – ROI 2013 (valori mediiani): dettaglio per settore economico



Fonte: Sanpaolo Integrated Database (ISID)

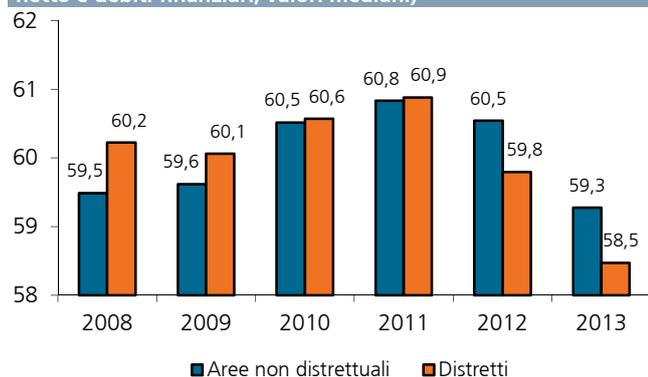
1.4 Gestione finanziaria e del circolante

In termini di gestione finanziaria⁶ sono presenti solo lievi differenze tra distretti e aree non distrettuali: è questo ciò che emerge dal confronto in termini di leva finanziaria, peso del debito bancario a breve, costo del debito e gestione del circolante. Nei distretti, infatti, la leva finanziaria è leggermente più contenuta (Fig. 1.9) e i debiti bancari a breve termine di poco più alti (Fig. 1.10); il costo del debito è poi solo lievemente inferiore nel tessuto produttivo distrettuale (Fig. 1.13).

⁶ Nell'analisi della gestione finanziaria e del circolante sono state escluse le imprese che possono redigere il bilancio in forma abbreviata secondo quanto disposto dall'articolo 2435 bis del codice civile e che nel passivo dello stato patrimoniale non hanno riportato separatamente i debiti finanziari e quelli verso i fornitori. Nel nostro campione di imprese distrettuali sono 3.984 le imprese che non hanno fornito distintamente i dati relativi ai debiti finanziari e ai debiti verso fornitori.

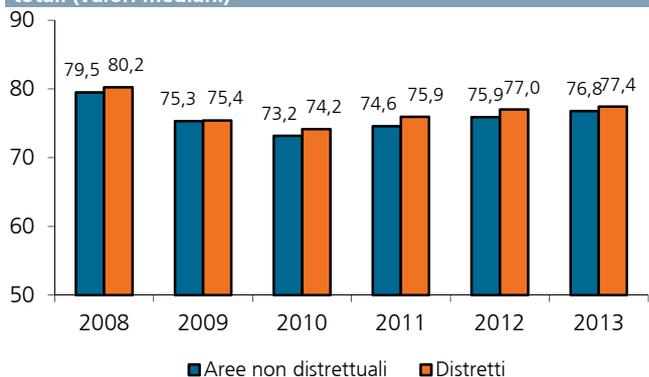
Tuttavia, l'analisi in dinamica degli indicatori finanziari offre alcune interessanti evidenze, soprattutto nel confronto con le aree non distrettuali. Nei distretti, infatti, la leva finanziaria nel 2008 era di poco superiore a quella delle aree non distrettuali; nel triennio successivo il divario si è ridotto e nel 2012-13 il *leverage* è divenuto inferiore nei distretti. In particolare, nel 2013 la leva finanziaria dei distretti ha toccato livelli di minimo del periodo analizzato, mostrando valori inferiori di quasi due punti percentuali rispetto al 2008 (58,5% vs. 60,2%). Nelle aree non distrettuali, invece, nonostante il calo osservato nel biennio 2012-13, il *leverage* si colloca su percentuali per lo più analoghe a quelle del 2008.

Fig. 1.9 - Leva finanziaria (debiti finanziari in % patrimonio netto e debiti finanziari; valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediatori settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

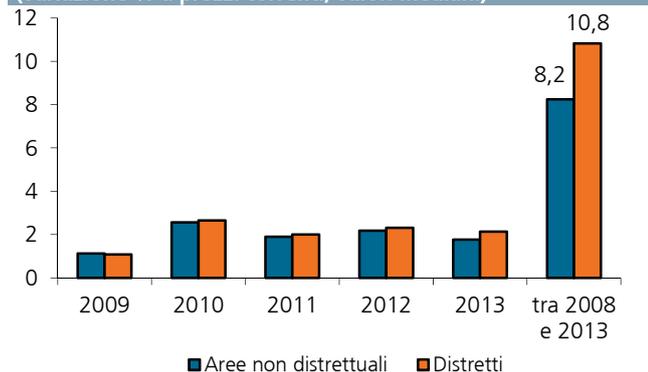
Fig. 1.10 - Debiti bancari a breve termine in % debiti bancari totali (valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediatori settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

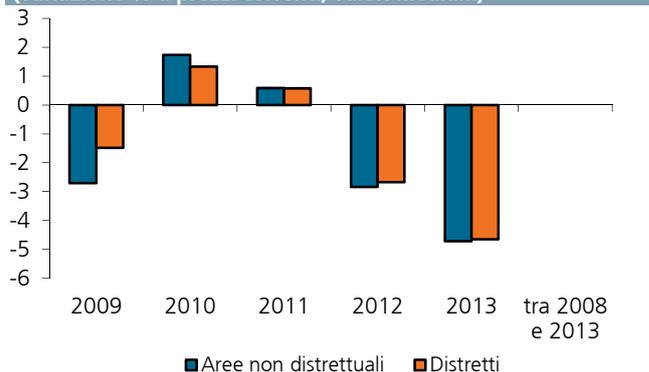
La migliore evoluzione della leva finanziaria tra le imprese distrettuali è interamente spiegata dalla crescita maggiore del patrimonio netto (+10,8% tra il 2008 e il 2013 nei distretti vs. +8,2% nelle aree non distrettuali; Fig. 1.11). Nel periodo considerato, infatti, è rimasto sostanzialmente stabile il livello dei debiti finanziari (Fig. 1.12).

Fig. 1.11 - Evoluzione del patrimonio netto (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediatori settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.12 - Evoluzione dei debiti finanziari (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediatori settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

L'aumento del patrimonio netto ha riguardato soprattutto le imprese con margini unitari superiori alla mediana e con una crescita del fatturato tra il 2008 e il 2013 (più di otto imprese su dieci; Tab. 1.3). Al contrario poco più di un'impresa su tre tra quelle con margini inferiori alla mediana e calo del fatturato nel periodo 2008-13 ha realizzato un aumento del patrimonio netto. Come atteso, è dunque forte la relazione tra stato di salute economico-reddituale delle imprese e capacità di rafforzare il grado di patrimonializzazione.

Tab. 1.3 – Distretti: performance di crescita e redditività vs. aumento di debiti finanziari e/o patrimonio netto

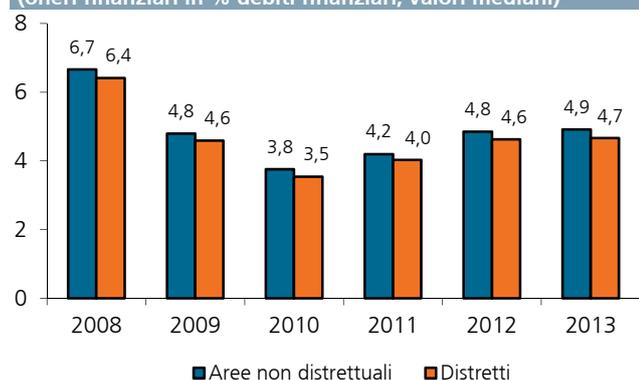
	Imprese con margini 2013 superiori alla mediana e crescita del fatturato tra 2008 e 2013	Imprese con margini 2013 superiori alla mediana e calo del fatturato tra 2008 e 2013	Imprese con margini 2013 inferiori alla mediana e crescita del fatturato tra 2008 e 2013	Imprese con margini 2013 inferiori alla mediana e calo del fatturato tra 2008 e 2013
Stabilità/calò patrimonio netto e debiti finanziari tra 2008 e 2013	7,8	23,7	10,9	34,8
Stabilità/calò patrimonio netto e crescita dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	10,6	18,6	20,0	29,1
Crescita del patrimonio netto e stabilità/calò dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	40,1	36,2	26,7	21,7
Crescita del patrimonio netto e dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	41,5	21,5	42,3	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Sia nei distretti che nelle aree non distrettuali nel triennio 2011-13 è aumentato il costo del debito (Fig. 1.13), spinto al rialzo dalla trasmissione ai costi di finanziamento del settore privato dell'eccezionale aumento del premio al rischio sul debito sovrano che si è verificato a partire dai mesi estivi del 2011. Tuttavia, il livello medio del costo dell'indebitamento si è mantenuto su livelli significativamente più bassi rispetto ai valori presenti nel 2009. I rialzi registrati sui nuovi prestiti, infatti, si sono riflessi con molta gradualità sui tassi dei prestiti in essere.

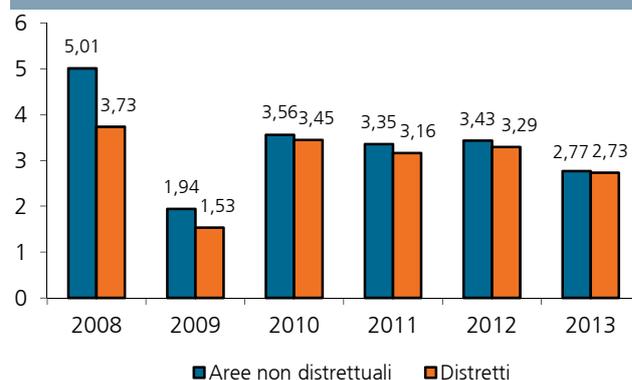
L'aumento del costo del debito ha in parte influenzato negativamente l'evoluzione della redditività complessiva (ROE al netto delle imposte; Fig. 1.14) che nel 2013 ha registrato un lieve ridimensionamento.

Fig. 1.13 - Costo del debito (oneri finanziari in % debiti finanziari; valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.14 - ROE al netto delle imposte (valori medi)

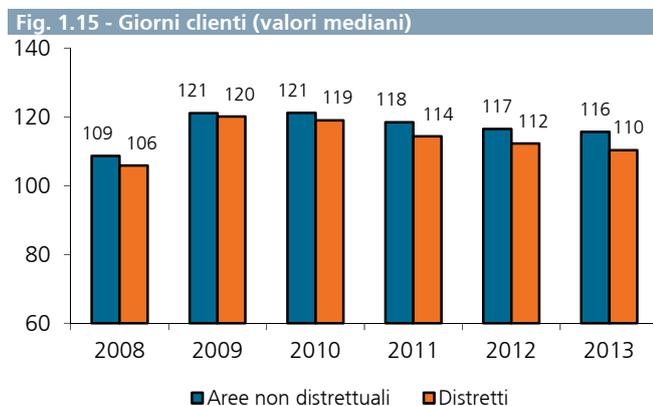


Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

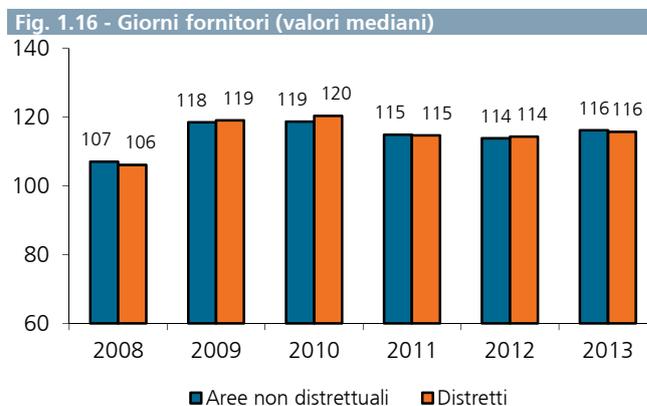
Sempre nel confronto tra distretti e aree non distrettuali, qualche lieve differenza emerge anche per la gestione del circolante e, più in particolare, per le dilazioni di pagamento concesse alla clientela (Fig. 1.15)⁷. Nelle imprese che operano nei distretti, infatti, la gestione del circolante è

⁷ Da un punto di vista teorico la fitta rete di relazioni commerciali, culturali e sociali presenti nei distretti non sempre può contribuire allo sviluppo del credito commerciale. Quando il credito commerciale è utilizzato come strumento alternativo al credito bancario, i vantaggi dei creditori sono amplificati all'interno dei distretti industriali, dove è presente un elevato patrimonio conoscitivo (relativo, ad esempio, all'affidabilità delle imprese), l'informazione circola velocemente (e con essa anche le situazioni di inadempimento, che possono condurre a sanzioni reputazionali) e la clientela è concentrata geograficamente (con vantaggi nel

nel complesso in equilibrio, con i giorni clienti che sono inferiori ai giorni fornitori lungo tutto il periodo di osservazione. Nelle aree non distrettuali non è così.



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tuttavia, se si disaggrega il dato a livello di classe dimensionale è evidente come anche all'interno dei distretti la gestione del circolante non sia ottimale soprattutto tra le micro imprese, che sono costrette a concedere dilazioni di pagamento più generose ai propri clienti rispetto a quelle concordate con i propri fornitori (Tab. 1.4), spesso subfornitori di piccolissime dimensioni (con un fatturato che nel 2008 è stato inferiore a 750 mila euro ed esclusi pertanto dal campione qui analizzato) e collocati a monte della filiera produttiva. Una situazione più favorevole si riscontra, invece, tra i produttori distrettuali di dimensioni piccole, medie e, soprattutto, grandi. Questi ultimi, nel biennio 2012-13 sono stati pagati dalle imprese della distribuzione con tempi "ridotti" o comunque significativamente inferiori rispetto a quelli con cui a loro volta hanno regolato gli acquisti dai loro fornitori (nel 2013 in 90,8 giorni vs. i 100,3 giorni con cui hanno saldato i loro debiti).

Nei distretti emergono comunque segnali di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante: tra le micro imprese distrettuali, infatti, il differenziale tra giorni clienti e giorni fornitori, dopo aver toccato un punto di massimo di 6 giorni nel 2009, ha oscillato tra 3 e 4 nel triennio 2010-12, per scendere a 1,8 giorni nel 2013 (Fig. 1.17).

Al contrario, nelle aree non distrettuali la fase di emergenza non è finita: la differenza tra dilazioni di incasso e dilazioni di pagamento ha, infatti, raggiunto il suo picco nel 2013, quando ha toccato i 9,4 giorni. Si è così progressivamente ampliato il divario in termini di giorni clienti tra micro imprese non distrettuali e quelle distrettuali (Fig. 1.18)⁸.

riproporre lo stesso bene a un altro cliente). Al contempo, però, la conoscenza reciproca e condivisa tra imprese distrettuali può frenare l'utilizzo del credito commerciale come strumento per garantire la qualità delle produzioni (che consente cioè agli acquirenti di verificare la qualità del prodotto prima del pagamento). Al contrario, il credito commerciale, quando funge da garanzia, è più utilizzato dalle imprese di recente costituzione senza una reputazione stabilita, o nei comparti dove la qualità del prodotto è difficile da valutare, o laddove i rapporti tra fornitori e clienti sono meno stabili e non di lungo periodo.

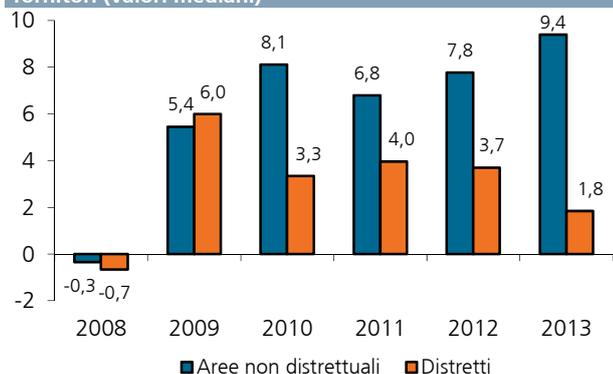
⁸ L'analisi qui presentata sulla gestione del circolante non può essere considerata esaustiva poiché i dati di bilancio non consentono di distinguere tra relazioni commerciali interne al distretto (che si perfezionano tra attori del territorio) e relazioni intrattenute da imprese distrettuali con imprese esterne al distretto.

Tab. 1.4 - Dilazioni di pagamento nei distretti

		Distretti			
		Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese (a)
Giorni clienti	2008	108,0	107,5	103,1	96,7
	2009	125,0	122,7	114,6	106,0
	2010	126,1	121,8	112,4	104,1
	2011	126,5	116,0	106,4	99,5
	2012	126,5	113,5	104,7	94,1
	2013	124,1	112,3	101,0	90,8
Giorni fornitori	2008	108,6	109,4	102,3	92,1
	2009	119,0	122,8	116,4	103,6
	2010	122,8	124,4	114,2	105,4
	2011	122,5	117,0	106,8	96,9
	2012	122,8	117,2	106,3	100,0
	2013	122,3	118,5	106,8	100,3

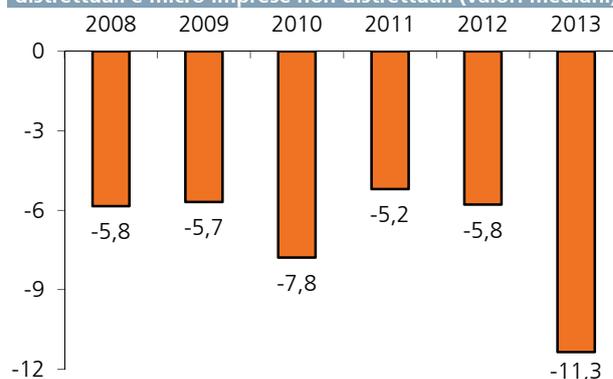
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.17 - Micro imprese: differenza tra giorni clienti e giorni fornitori (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.18 - Giorni clienti: differenza tra micro imprese distrettuali e micro imprese non distrettuali (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.5 Crescita, redditività e gestione finanziaria per classe dimensionale

In questo paragrafo sono analizzati i risultati economico-finanziari dei distretti per classe dimensionale. L'obiettivo è quello di valutare, almeno indirettamente, lo stato di salute dei legami reticolari, cercando di capire se lungo le filiere produttive siano presenti tensioni fra imprese capofila e imprese di subfornitura e terziste.

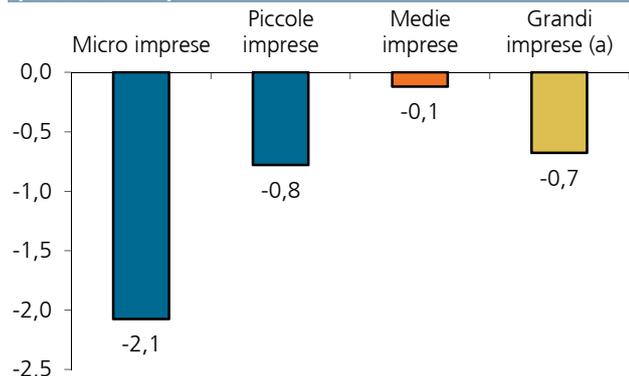
E' da subito evidente la migliore evoluzione delle imprese medio-grandi e, soprattutto, di quelle medie, che tra il 2008 e il 2013 sono riuscite a mantenere per lo più stabili i propri livelli di redditività e ad aumentare il fatturato in termini mediani del 7,8%. Al contrario, la crisi del 2009 e la debolezza della domanda interna hanno colpito soprattutto le micro imprese, che nel 2013 evidenziano un gap maggiore in termini sia di redditività (Fig. 1.19) sia di fatturato (Fig. 1.20).

Le micro imprese hanno accusato un calo significativo del tasso di rotazione del capitale investito (Fig. 1.21), causato sia dall'aumento dei giorni clienti (e, di conseguenza, del capitale investito; cfr. Tab. 1.4), sia dalla forte riduzione del fatturato. Le microimprese, infatti, sono quelle più lontane dai livelli di fatturato del 2008. In questo sono state penalizzate anche dalle strategie adottate dalle imprese medie e medio-grandi, che nel tentativo di evitare forti perdite di fatturato e ridurre al minimo la capacità produttiva inutilizzata, hanno molto probabilmente riportato all'interno processi produttivi precedentemente esternalizzati, mettendo sotto pressione i produttori di piccole e piccolissime dimensioni. Le microimprese, inoltre, hanno accusato un'importante ridimensionamento dell'EBIT margin (Fig. 1.22), che ha risentito del forte

aumento dell'incidenza del costo del lavoro (Fig. 1.23), causato, a sua volta, dal forte calo di fatturato e dall'impossibilità di ripartire su una base sufficiente di vendite questa voce di spesa.

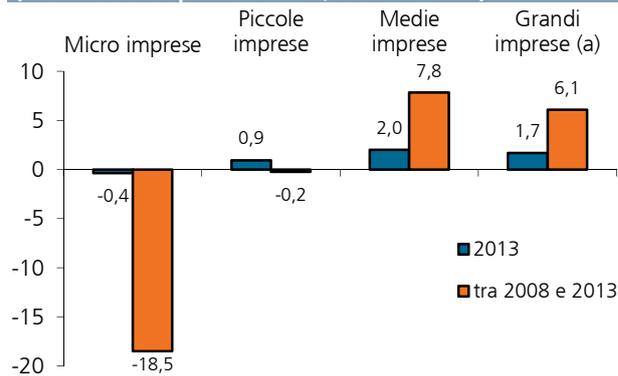
Le grandi imprese sono riuscite a limitare il calo del ROI, facendo leva sulla crescita del fatturato (e, di conseguenza, del tasso di rotazione del capitale investito) che ha consentito loro di contenere gli effetti negativi causati dal ridimensionamento dei margini unitari.

Fig. 1.19 - Distretti: differenza tra ROI nel 2013 e ROI nel 2008 (valori medi)



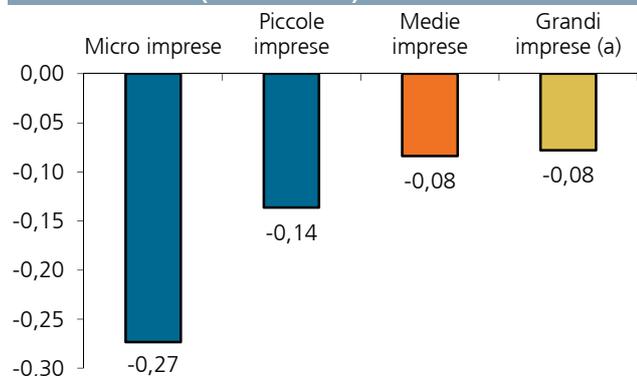
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.20 - Distretti: evoluzione del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



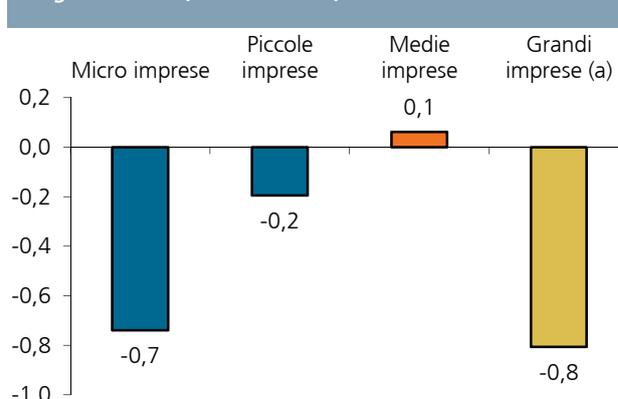
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.21 - Distretti: differenza tra tasso di rotazione del capitale investito nel 2013 e tasso di rotazione del capitale investito nel 2008 (valori medi)



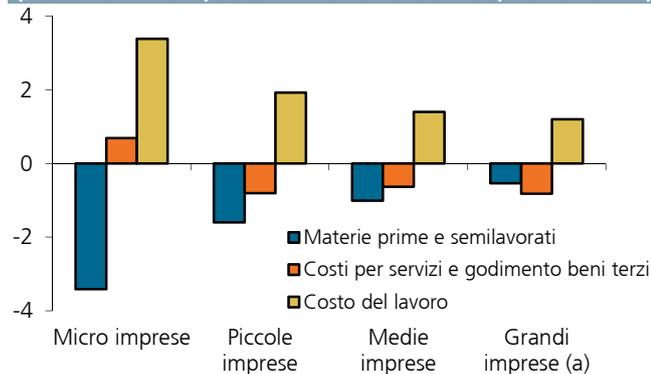
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.22 - Distretti: differenza tra EBIT margin nel 2013 ed EBIT margin nel 2008 (valori medi)



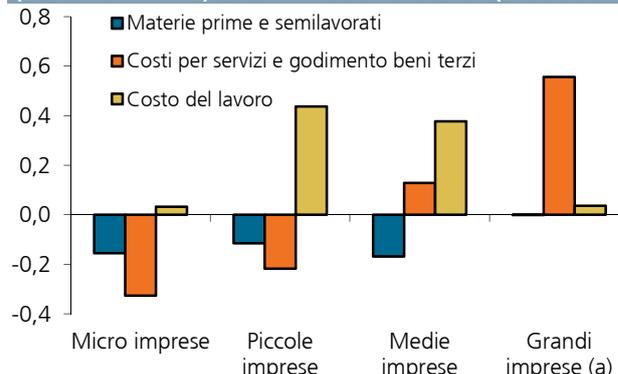
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.23 - Distretti: acquisti di materie prime e semilavorati, costi per servizi e godimento di beni di terzi, costo del lavoro (in % del fatturato). Differenza tra 2013 e 2008 (valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.24 - Distretti: acquisti di materie prime e semilavorati, costi per servizi e godimento di beni di terzi, costo del lavoro (in % del fatturato). Differenza tra 2013 e 2012 (valori medi)

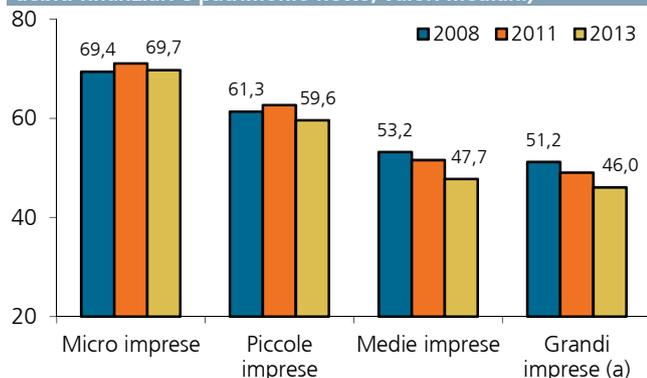


Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Le criticità delle micro imprese emergono anche sul fronte finanziario⁹. Esse, infatti, presentano livelli di leva finanziaria molto elevati e di gran lunga superiori a quelli delle imprese medie e grandi (Fig. 1.25). A differenza di quanto emerge per i soggetti di dimensioni maggiori, inoltre, non si rilevano segnali di inversione di tendenza, con la leva finanziaria che nelle micro imprese si posiziona vicino al 70% nel 2013.

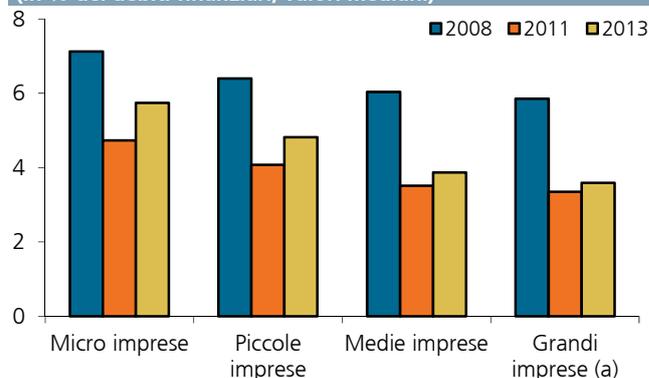
Anche la struttura per scadenze del debito presenta maggiori problematicità in questi soggetti che registrano un peso dei debiti bancari a breve termine molto elevato e superiore all'80% nel caso delle micro imprese. Queste caratteristiche della gestione finanziaria hanno conseguenze importanti sul costo del debito che, nelle imprese più piccole, si colloca su livelli significativamente più elevati e il cui rincaro nel triennio 2011-13 (Fig. 1.26) ha condizionato negativamente l'evoluzione della redditività complessiva misurata dal ROE, scivolata su valori inferiori al 2%. Questo precario equilibrio finanziario, peraltro, aveva già mostrato tutti i suoi limiti nel 2009 quando la crisi portò il ROE delle microimprese appena sotto la soglia dell'1%.

Fig. 1.25 – Distretti: leva finanziaria (debiti finanziari in % debiti finanziari e patrimonio netto; valori mediani)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.26 – Distretti: costo del debito (in % dei debiti finanziari; valori mediani)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

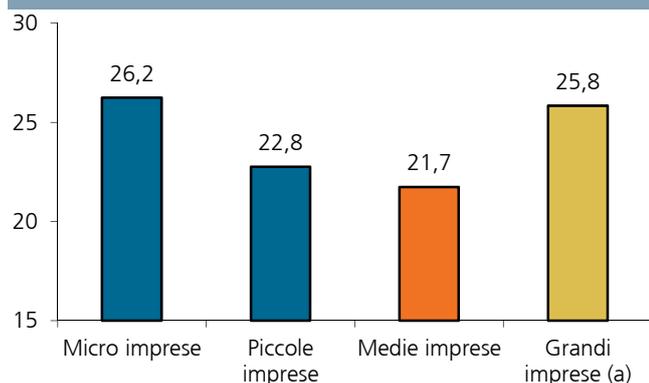
L'eccessivo utilizzo del debito bancario a breve si è tradotto in difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria (Fig. 1.27): il 26,2% delle micro imprese presenta un livello del passivo corrente (debiti finanziari entro l'esercizio successivo, debiti commerciali, debiti tributari) superiore all'attivo corrente (liquidità, crediti commerciali, crediti finanziari entro l'esercizio successivo, rimanenze), non è cioè in grado di onorare i propri debiti di breve termine attraverso l'utilizzo delle attività correnti. Su livelli inferiori, ma comunque elevati, la quota di imprese che presenta squilibri finanziari nelle altre classi dimensionali. Ciò che contraddistingue le micro imprese è la più elevata quota di soggetti con risultati della gestione industriale positivi (*EBITDA margin* non negativo) ma con passivo corrente superiore all'attivo corrente (Fig. 1.28): questa quota tra le imprese con meno di 2 milioni di euro di fatturato si colloca al 24,1%; nelle medie imprese scende significativamente ed è pari al 19,4%. Queste evidenze confermano quindi le maggiori difficoltà delle imprese più piccole nel mantenere una gestione equilibrata dello stato patrimoniale, anche in presenza di buoni risultati sul fronte industriale.

Un ultimo aspetto da valutare è la dispersione dei risultati per classi dimensionali. E' altamente probabile che in uno scenario economico incerto e con condizioni di domanda interna negative, l'eterogeneità dei risultati sia risultata più alta tra le imprese di più piccole dimensioni. E' verosimile, infatti, che i fornitori, subfornitori e terzisti strategici e capaci di offrire lavorazioni personalizzate ed esclusive, siano riusciti a mantenere alta la redditività e soddisfacente il

⁹ Per l'analisi della gestione del circolante si rimanda al paragrafo precedente.

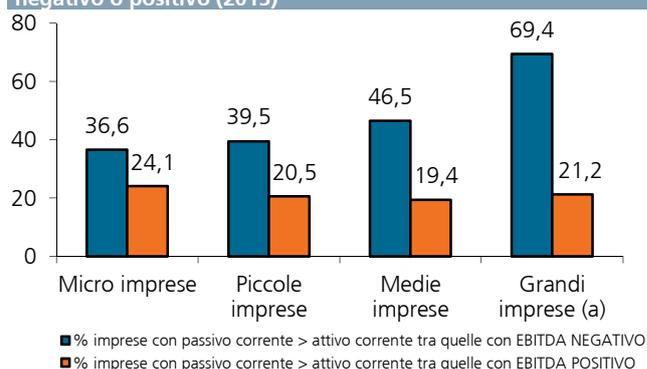
portafoglio ordini. Al contrario, dovrebbero aver sofferto di più le imprese micro e piccole più orientate a offrire solo “vantaggi di flessibilità” in termini di capacità produttiva, consentendo alle imprese capofila di gestire al meglio picchi di produzione.

Fig. 1.27 – Distretti: quota di imprese con passivo corrente superiore all’attivo corrente nel 2013



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.28 – Distretti: quota di imprese con passivo corrente superiore all’attivo corrente tra quelle con EBITDA margin negativo o positivo (2013)

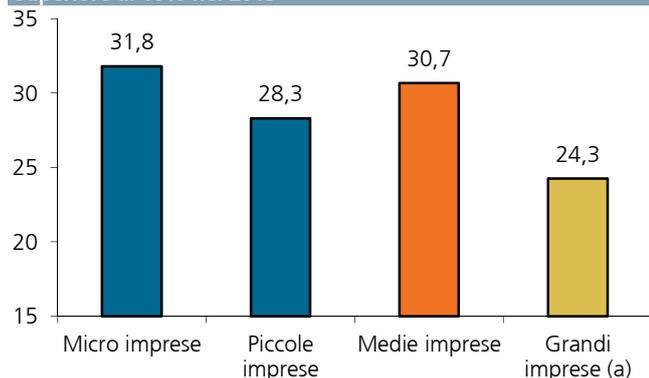


Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

I dati di bilancio, oltre a confermare le migliori performance delle imprese medie, mostrano come la dispersione dei risultati sia effettivamente molto più alta tra le micro imprese.

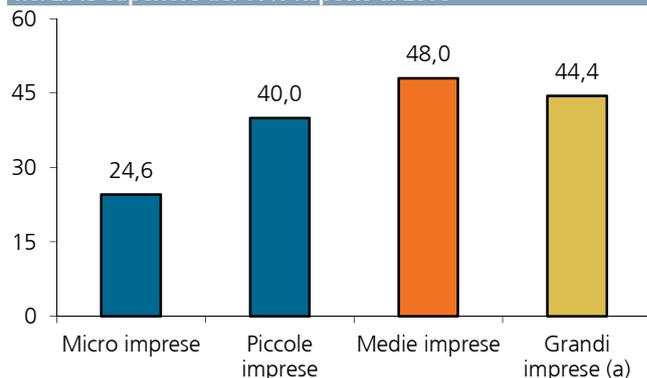
Le imprese medie “battono” la concorrenza sia dei soggetti più piccoli sia di quelli medio-grandi. In questa classe dimensionale, infatti, sono più numerose le aziende con eccellenti margini unitari e crescita sostenuta del fatturato (Figure 1.29 e 1.30) e meno numerose quelle con margini unitari negativi e forte calo del fatturato (Figure 1.31 e 1.32).

Fig. 1.29 – Distretti: quota di imprese con EBITDA margin superiore al 10% nel 2013



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.30 – Distretti: quota di imprese con valore del fatturato nel 2013 superiore del 10% rispetto al 2008

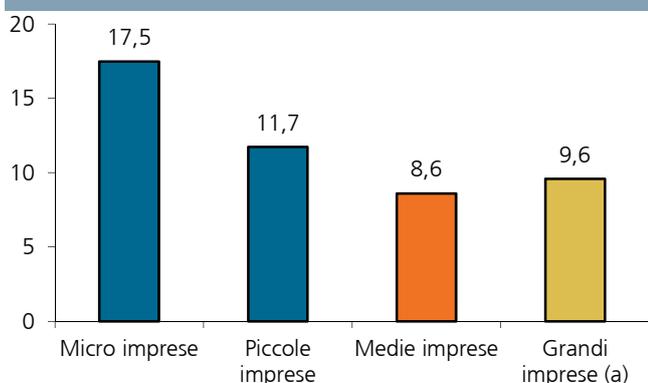


Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il quadro è, poi, altamente differenziato tra le micro imprese. Tra questi soggetti è, infatti, più elevata sia la quota di imprese con EBITDA margin superiore al 10% (Fig. 1.29), sia quella con EBITDA margin negativo (Fig. 1.31). In termini di evoluzione del fatturato, quasi sei imprese di dimensioni micro su dieci tra il 2008 e il 2013 hanno accusato un calo di fatturato superiore al 10% (Fig. 1.32). Al contempo, però, un nucleo più ristretto, pari a una micro impresa su quattro ha mostrato una crescita maggiore del 10% (Fig. 1.30).

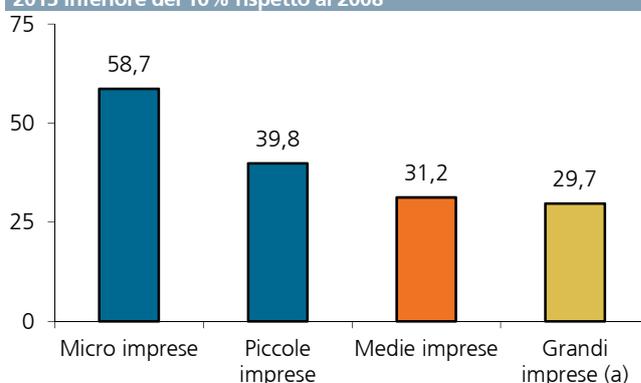
Quanto emerso mette in luce il difficile equilibrio lungo la filiera tra subfornitori, terzisti e imprese capofila. La crisi ha sicuramente penalizzato le micro imprese “fornitrici di capacità produttiva”, sostituite, in alcuni distretti del sistema moda e dell’imbottito, in misura crescente anche dall’imprenditoria cinese presente in loco. Al contempo però si sono distinti molti soggetti di piccole e piccolissime dimensioni che, anche grazie a un miglior posizionamento qualitativo, sono più difficilmente sostituibili dalle imprese capofila che non riescono a realizzare al proprio interno certe tipologie di lavorazioni o ad avere le stesse garanzie di qualità ricorrendo a imprenditori stranieri. Emerge, infine, il problema legato alla gestione finanziaria e del capitale circolante. Le imprese più piccole sembrano più attente agli aspetti industriali, incontrando maggiori difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità anche quando presentano una gestione industriale positiva.

Fig. 1.31 – Distretti: quota di imprese con EBITDA negativo nel 2013



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.32 – Distretti: quota di imprese con valore del fatturato nel 2013 inferiore del 10% rispetto al 2008



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.6 Dispersione dei risultati e classifica dei distretti migliori

1.6.1 La dispersione a confronto tra distretti e aree non distrettuali

In questo paragrafo il tema della dispersione¹⁰ dei risultati viene esplorato più in profondità sotto il profilo temporale. Nel 2013 la dispersione dei risultati reddituali è aumentata nuovamente, toccando livelli record, addirittura superiori a quelli raggiunti nel 2009 (Figure 1.33 e 1.34). Le imprese distrettuali più in difficoltà (ultimo 20% della distribuzione) hanno subito un ulteriore deterioramento dell’EBITDA *margin*, sceso al -2,3%, un livello solo di poco superiore al -2,6% registrato nel 2009. Al contempo, le imprese migliori (top 20% della distribuzione) hanno rafforzato ulteriormente la loro redditività, toccando un nuovo picco, superiore a quello precedente del 2008 (+17,2% nel 2013 vs. 16,8% nel 2008). Il differenziale, pertanto, è salito al 19,5%, 0,5 punti percentuali in più rispetto al 2009.

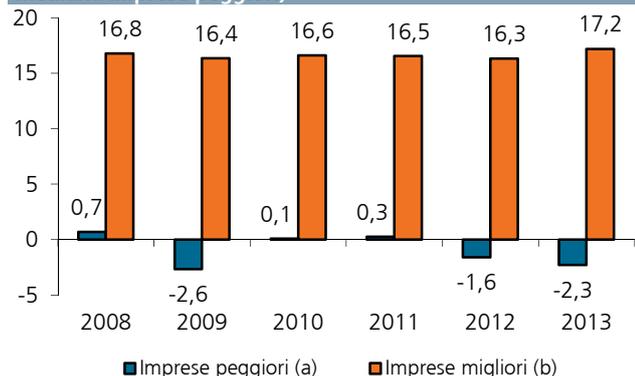
Nel 2013 il differenziale in termini di variazione del fatturato è rimasto elevato, pur collocandosi su livelli inferiori rispetto ai picchi toccati in corrispondenza del crollo dei mercati del 2009 (Fig. 1.36). L’eterogeneità delle performance di crescita è ancora più evidente nel confronto con i livelli di fatturato pre-crisi: in questo caso le imprese distrettuali migliori evidenziano una crescita rispetto al 2008 pari ad almeno il 68,1%, mentre quelle peggiori accusano cali di fatturato non inferiori al -51,2% (Fig. 1.35).

La dispersione dei risultati all’interno dei distretti segnala la coesistenza nel territorio di imprese in difficoltà e di imprese in crescita, o con elevati livelli di redditività. A questo proposito si può

¹⁰ La scelta di analizzare un campione chiuso di imprese ha conseguenze sulla misurazione della dispersione della performance, che è in parte sottostimata, essendo esclusi i soggetti nel frattempo usciti dal mercato e le *start-up*.

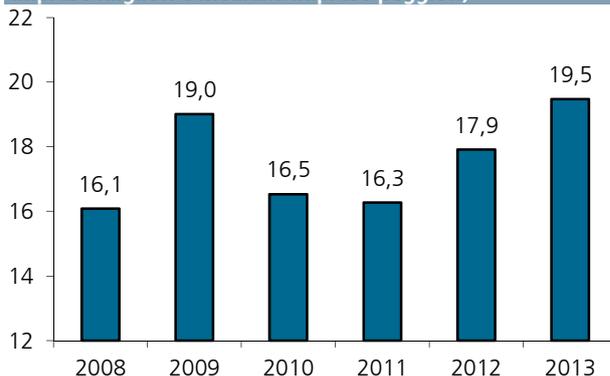
osservare come molte imprese siano ancora lontane dal pieno recupero del fatturato perso nel 2009: il 44,4% delle imprese distrettuali, infatti, nel 2013 ha registrato livelli delle vendite più bassi di almeno il 10% rispetto al 2008 (Fig. 1.38). Al contempo, però, una quota pari al 28,6% nel 2013 ha mostrato un fatturato superiore di almeno il 20% rispetto a quello del 2008.

Fig. 1.33 – Distretti: EBITDA margin (mediana imprese migliori e mediana imprese peggiori)



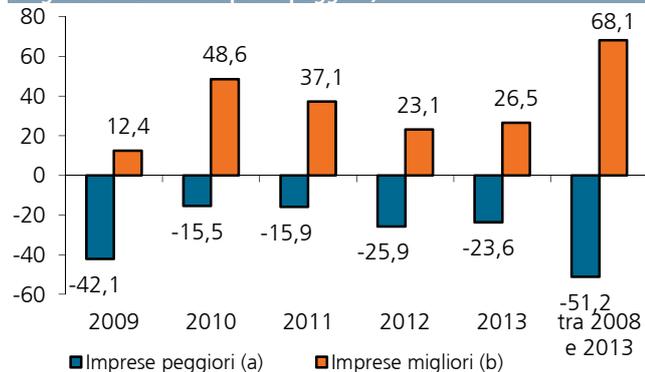
Note: (a) mediana del peggior 20% della distribuzione delle imprese; (b) mediana del miglior 20% della distribuzione. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.34 – Distretti: EBITDA margin (differenza tra mediana imprese migliori e mediana imprese peggiori)



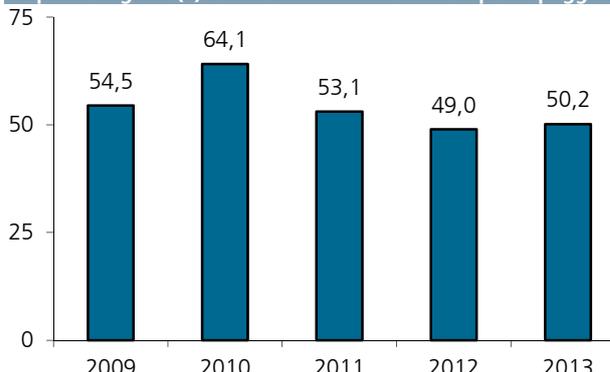
Note: (a) mediana del peggior 20% della distribuzione delle imprese; (b) mediana del miglior 20% della distribuzione. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.35 – Distretti: variazione % del fatturato (mediana imprese migliori e mediana imprese peggiori)



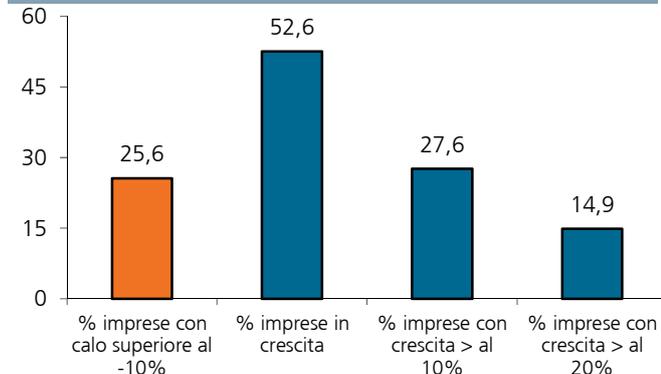
Note: (a) mediana del peggior 20% della distribuzione delle imprese; (b) mediana del miglior 20% della distribuzione. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.36 – Distretti: differenza tra la crescita del fatturato delle imprese migliori (a) e calo del fatturato delle imprese peggiori (b)



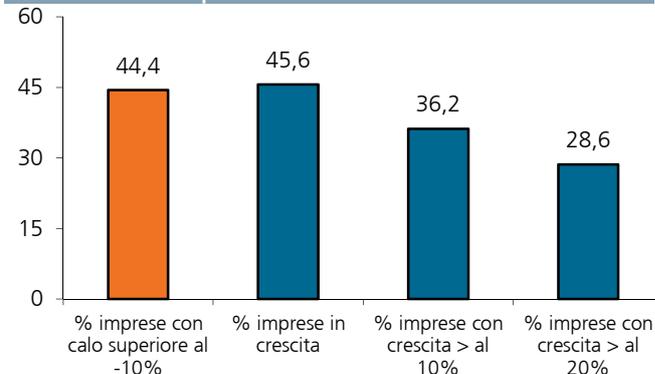
Note: (a) mediana del peggior 20% della distribuzione delle imprese; (b) mediana del miglior 20% della distribuzione. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.37 – Distretti: quota (%) di imprese con fatturato 2013 in calo o in crescita



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

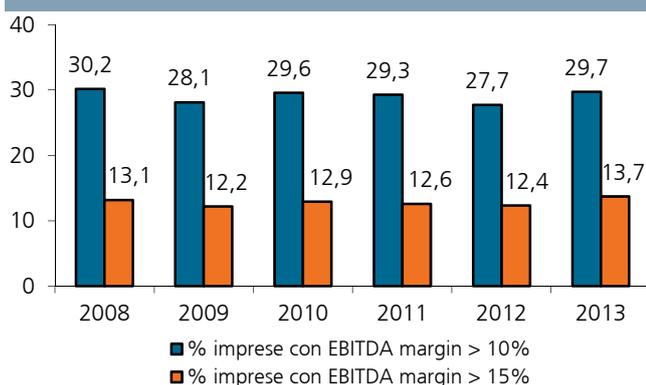
Fig. 1.38 – Distretti: quota (%) di imprese con fatturato 2013 in calo o in crescita rispetto al 2008



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

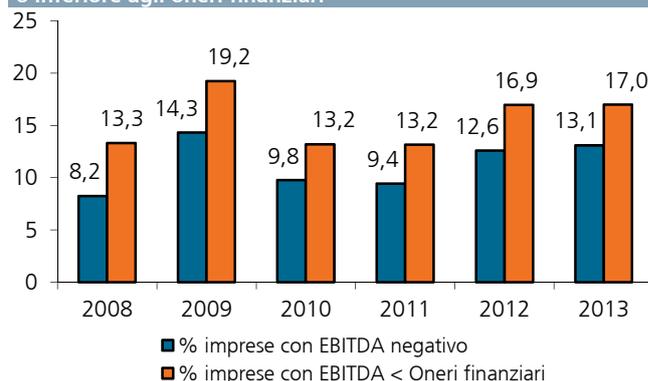
Lo stesso vale in termini di redditività: nel 2013 la quota di imprese non in grado di generare sufficienti flussi economici dalla gestione industriale per far fronte agli oneri finanziari è stata pari al 17%, un livello inferiore al picco del 2009, ma superiore ai livelli registrati nel 2008 e nel biennio 2010-11 (Fig. 1.40). Al contempo, però, il 13,7% delle imprese distrettuali ha registrato un EBITDA *margin* almeno pari al 15%, toccando un nuovo picco nel periodo analizzato (Fig. 1.39).

Fig. 1.39 – Distretti: quota (%) di imprese con EBITDA positivo



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

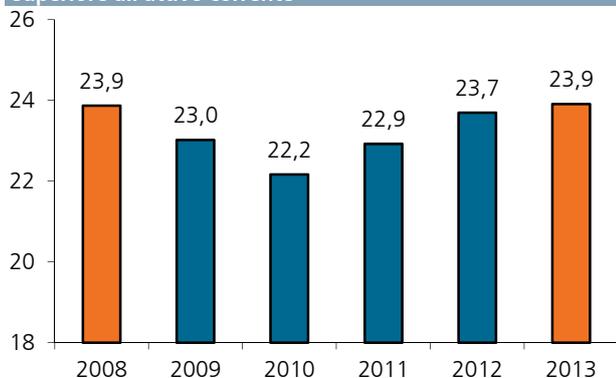
Fig. 1.40 – Distretti: quota (%) di imprese con EBITDA negativo o inferiore agli oneri finanziari



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

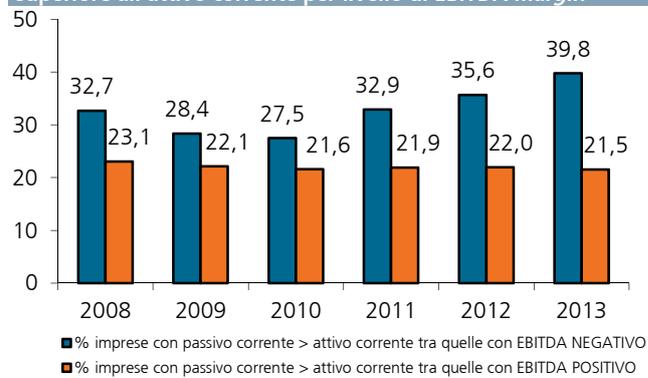
Quanto illustrato conferma una volta ancora come, nell'attuale contesto competitivo, sia necessario andare oltre i dati medi, analizzando l'intera distribuzione dei risultati. Si è, infatti, assistito alla crescita dei soggetti con buone performance reddituali, ma anche all'aumento delle imprese in difficoltà. In questo contesto è aumentato il numero di aziende con una gestione non equilibrata delle fonti di finanziamento: nel 2013, infatti, è salita al 23,9% la quota di aziende distrettuali con un valore del passivo corrente superiore all'attivo corrente (Fig. 1.41). Ciò riflette il forte incremento di soggetti con marginalità negativa e valori del passivo corrente superiori all'attivo corrente (Fig. 1.42) e il contemporaneo aumento delle imprese con EBITDA *margin* negativo (Fig. 1.40) che sono poi quelle più in difficoltà nel mantenere in equilibrio la propria gestione finanziaria (il 39,8% vs. il 21,5% delle imprese con margini positivi). Vale però la pena osservare che più di un'impresa su cinque tra quelle che hanno risultati positivi in termini di gestione industriale è caratterizzata da squilibri finanziari. Come si è visto questo problema è più diffuso fra le imprese più piccole, ma è presente anche tra i soggetti di dimensioni maggiori (cfr. Fig. 1.28).

Fig. 1.41 – Distretti: quota (%) di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.42 – Distretti: quota (%) di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente per livello di EBITDA *margin*

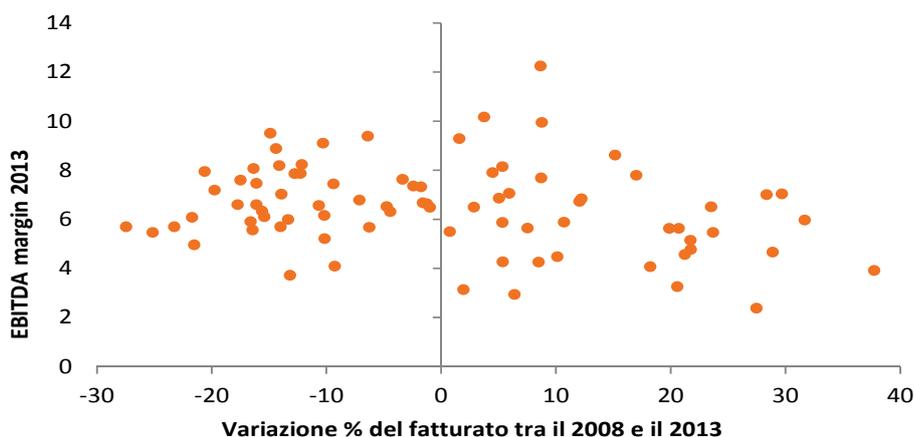


Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.6.2 La dispersione a confronto “tra” e “nei” distretti

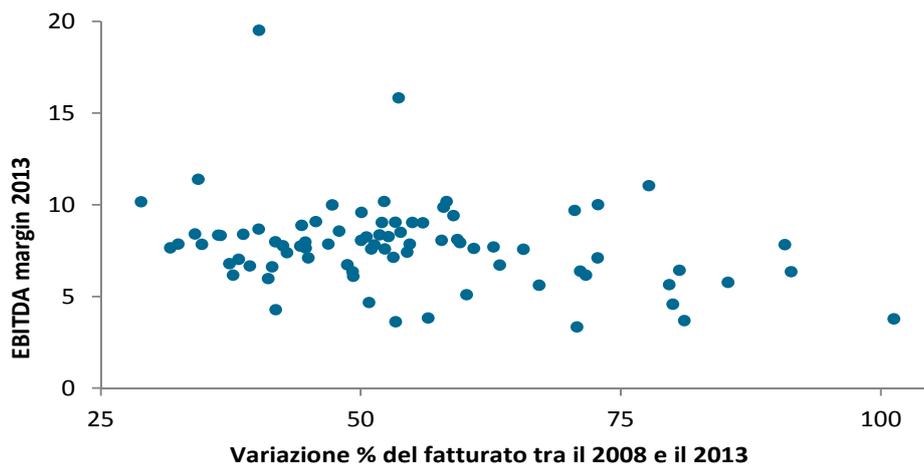
L’alta dispersione delle performance è spiegata dall’elevata divaricazione dei risultati di crescita e reddituali “tra” distretti anche appartenenti alla stessa filiera produttiva e “nei” distretti. La Figura 1.43 mostra la variabilità dei risultati di crescita e reddituali “tra” distretti, indicando il posizionamento della mediana di ogni distretto per crescita tra 2008 e 2013 e redditività nel 2013. Parte di queste differenze è spiegata dall’appartenenza a diverse filiere produttive. Tuttavia, la dispersione delle performance è elevata anche a parità di filiera produttiva.

Fig. 1.43 – Dispersione dei risultati di crescita e redditività “tra” distretti italiani (valori mediani)



Nota: sono riportati solo i distretti di cui si dispone di almeno 40 bilanci di esercizio. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)
 La Figura 1.44 illustra infine come la dispersione delle performance sia alta anche all’interno dei distretti: in ogni distretto, infatti, è elevata la differenza interquartile (differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione) dell’EBITDA *margin* nel 2013 e della variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013¹¹.

Fig. 1.44 – Dispersione dei risultati di crescita e redditività “nei” distretti italiani (differenza interquartile: 3° quartile – 1° quartile della distribuzione)



Nota: sono riportati solo i distretti di cui si dispone di almeno 40 bilanci di esercizio. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

L’elevata dispersione dei risultati nei distretti industriali (presente cioè tra imprese appartenenti allo stesso distretto) può dipendere dal diverso posizionamento lungo la filiera produttiva e, soprattutto, dalla diversa capacità delle imprese di differenziare e vendere i prodotti sul mercato.

¹¹ Per una panoramica più approfondita della variabilità dei risultati nei distretti si rimanda al sesto capitolo.

1.6.3 La classifica dei distretti migliori

L'alta dispersione delle performance tra distretti segnala la presenza di alcune realtà distrettuali che hanno performato particolarmente bene nel periodo analizzato. Ordinando le aree distrettuali oggetto dell'analisi di questo Rapporto per performance di crescita e reddituale (misurata da un indicatore che riassume lo stato di salute dei distretti per evoluzione del fatturato, delle esportazioni e della redditività), è possibile ricavare una classifica dei 15 distretti migliori (Tab. 1.5). Tutte le filiere produttive sono rappresentate, con una prevalenza di distretti del sistema moda (6 distretti) e dell'agroalimentare (5).

Al primo posto si colloca la gomma del Sebino Bergamasco che ha ottenuto risultati brillanti su tutti i fronti, mostrando, in particolare, un rafforzamento significativo dei margini unitari.

Molto ravvicinati tra loro i distretti che si posizionano tra il secondo e il quarto posto. Due appartengono alla filiera agro-alimentare (i vini del Chianti e il caffè, le confetterie e il cioccolato torinese), uno al sistema moda (l'occhialeria di Belluno).

Seguono quattro distretti del sistema moda: le calzature di San Mauro Pascoli, la concia di Arzignano, la pelletteria e le calzature di Arezzo, le calzature napoletane. Tra il nono e l'undicesimo posto si collocano tre distretti agro-alimentari: il prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, i vini del Veronese e i dolci di Alba e Cuneo. Chiudono la classifica dei migliori quindici distretti la pelletteria e le calzature di Firenze, la food machinery di Parma, le macchine per l'imballaggio di Bologna e il marmo di Carrara.

Dall'analisi di questa classifica emerge poi come tutte le macro-aree italiane siano rappresentate: ci sono, infatti, sette distretti del Nord-Est, quattro del Centro, tre del Nord-Ovest e uno del Mezzogiorno.

Tab. 1.5 – I distretti migliori per performance di crescita e redditività

	Punteggio: da 1 a 100	Var. % fatturato (a)		Var. % export (b)		EBITDA margin (a)	
		2013	tra 2008 e 2013	tra 2008 e 2013	gen-set 2014	2013	Differenza tra 2013 e 2012
1. Gomma del Sebino Bergamasco	82,7	5,4	8,8	30,6	10,4	9,9	2,2
2. Vini del Chianti	74,8	3,8	8,7	27,6	4,6	12,2	2,0
3. Caffè, confetterie e cioccolato torinese	74,7	3,8	10,7	6,3	12,1	9,8	0,9
4. Occhialeria di Belluno	74,4	4,9	1,6	44,6	13,0	9,3	0,8
5. Calzature di San Mauro Pascoli	71,9	5,4	1,5	1,2	10,6	9,8	0,7
6. Concia di Arzignano	71,5	11,2	31,7	29,2	8,8	6,0	0,8
7. Pelletteria e calzature di Arezzo	66,4	5,7	16,1	174,8	16,0	6,8	-1,3
8. Calzature napoletane	65,0	4,6	28,4	33,1	1,5	7,0	0,5
9. Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	64,2	5,2	23,6	76,7	6,1	6,5	-0,1
10. Vini del veronese	63,0	5,8	29,7	41,9	-0,7	7,0	-0,4
11. Dolci di Alba e Cuneo	61,5	3,4	20,8	7,2	0,2	11,1	-0,7
12. Pelletteria e calzature di Firenze	60,6	-0,6	17,0	51,3	11,4	7,8	0,3
13. Food machinery di Parma	60,5	8,7	2,9	18,2	12,5	6,5	0,1
14. Macchine per l'imballaggio di Bologna	59,9	1,8	8,7	28,6	3,4	7,7	1,5
15. Marmo di Carrara	58,1	2,3	3,8	27,2	1,5	10,2	0,4

Nota: distretti con almeno 29 bilanci aziendali e almeno 200 milioni di euro di export nel 2013. La classifica è stata ottenuta come combinazione dei sei indicatori riportati in tabella. I sei indicatori standardizzati sono stati sommati attribuendo un peso del 25% alla variazione del fatturato nel 2013, del 15% alla variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013, del 15% alla variazione tendenziale delle esportazioni nei primi nove mesi del 2014, del 6% alla variazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2013, del 25% ai livelli di EBITDA margin nel 2013 e del 14% alla differenza tra EBITDA margin nel 2013 ed EBITDA margin nel 2012. Non sono stati considerati i distretti con EBITDA margin inferiore al 5% nel 2013, con calo delle esportazioni nei primi nove mesi del 2014 superiore al 6%, con riduzione del fatturato tra il 2008 e il 2013 superiore al 5%. (a) mediana su dati di bilancio; (b) variazione % tendenziale su dati ISTAT aggregati di commercio estero.

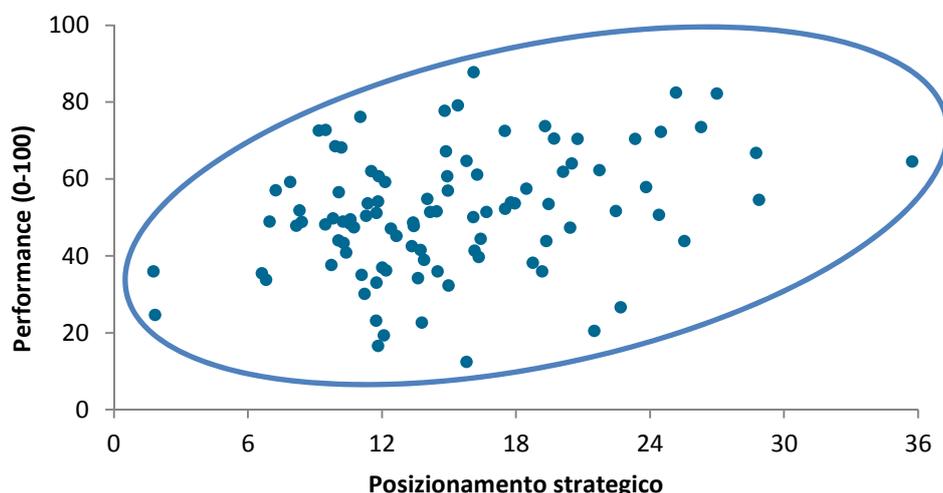
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ISTAT

Questa classifica è sicuramente influenzata dalla specializzazione produttiva dei distretti che, in un periodo difficile e caratterizzato dalla debolezza della domanda interna, ha premiato i distretti alimentari, colpiti, ma in misura inferiore rispetto alla media del manifatturiero, dalla crisi dei consumi domestici, e più dinamici sui mercati internazionali grazie a condizioni di domanda

del settore favorevoli e al progressivo rafforzamento della loro (storicamente bassa) propensione a esportare.

Sono, inoltre, ben rappresentati i distretti della filiera della pelle, particolarmente dinamici grazie a un buon posizionamento competitivo. Questa classifica, infatti, è influenzata dal posizionamento strategico dei distretti, in termini di *know-how* produttivo, tecnologico, terziario e commerciale. E' questa la fotografia che emerge (Fig. 1.46) mettendo in relazione la performance economico-reddituale dei distretti industriali analizzati in questo Rapporto (misurata secondo gli stessi criteri utilizzati nella Tabella 1.4) e la diffusione al loro interno di strategie di innovazione (approssimata attraverso la quota di imprese con domande di brevetto all'EPO), di marketing (misurata dalla quota di imprese con marchio registrato a livello internazionale e dal peso economico dei mercati in cui sono registrati i marchi) e di attenzione all'ambiente (approssimata dalla quota di imprese con certificazioni ambientali, EMAS e biologiche).

Fig. 1.45 – Performance (a) e posizionamento competitivo (b) dei distretti industriali italiani



Nota: distretti con almeno 29 bilanci aziendali. (a) L'indicatore di performance varia da 0 a 100 ed è stato ottenuto come combinazione di sei indicatori opportunamente standardizzati: la variazione del fatturato nel 2013 (peso 25%), la variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013 (15%), la variazione tendenziale delle esportazioni nei primi nove mesi del 2014 (15%), la variazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2013 (6%), i livelli di EBITDA *margin* nel 2013 (25%), la differenza tra EBITDA *margin* nel 2013 ed EBITDA *margin* nel 2012 (14%). (b) L'indicatore di posizionamento strategico varia da 0 a 100 ed è stato calcolato come combinazione di 4 indicatori: la quota di imprese con domanda di brevetto all'EPO (peso 25%), la quota di imprese con certificazioni ambientali, EMAS e biologiche (peso 40%), la quota di imprese con marchi registrati a livello internazionale (peso 15%), il peso economico dei mercati in cui sono stati registrati i marchi (peso 20%).

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e ISTAT

1.7 La persistenza delle performance tra il 2008 e il 2013

Se ci si concentra sull'EBITDA *margin* e si analizza la persistenza delle posizioni relative delle imprese, tenendo conto dell'andamento mediano della redditività del settore di appartenenza¹², è possibile osservare come nei sei anni tra il 2008 e il 2013 sia rimasta alta la probabilità di confermare buoni risultati (Tab. 1.6). Poco meno della metà delle imprese distrettuali migliori nel 2008 (collocate cioè nel *top* 20% della distribuzione che accoglie le imprese con i risultati più elevati in termini di margini – quintile 5), infatti, è ancora tale nel 2013.

¹² Nel 2008 e nel 2013 per ogni impresa è stata calcolata la differenza tra i margini della stessa e quelli mediani del settore di appartenenza (definito con la classificazione ISTAT Ateco 2007 a tre digit). Le imprese sono state distribuite in cinque classi di redditività sia nel 2008 sia nel 2013. E' stato così possibile costruire una matrice di transizione che misura la probabilità che un'impresa appartenente a una classe di redditività nel 2008 passi in altre classi nel 2013.

Tab. 1.6 – Distretti: matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2013 (valori %)

	Quintili	2013					
		1 (a)	2	3	4	5 (b)	
2008	1 (a)	36,2	25,2	6,5	12,1	9,9	100,0
	2	22,5	30,6	22,3	16,5	8,0	100,0
	3	15,7	22,2	27,3	22,2	12,6	100,0
	4	15,8	14,2	21,6	28,1	20,3	100,0
	5 (b)	9,7	7,8	12,2	21,2	49,1	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Le imprese meno profittevoli (il 20% delle imprese del campione con i margini più bassi) hanno una probabilità alta ma minore di rimanere nella stessa classe (il 36,2%). Vi è pertanto una certa asimmetria nei livelli della persistenza. Sembra che la concorrenza sia più pronunciata per le imprese più deboli e meno accentuata per le imprese più competitive, che sono riuscite a elevare barriere che hanno consentito di cristallizzare le posizioni relative anche nei sei anni attraversati dalla crisi del 2009.

Dal confronto con le imprese non distrettuali non emergono sostanziali differenze (Tab. 1.7). L'unica vera differenza riguarda le imprese peggiori nel 2008 che nei distretti hanno una probabilità leggermente più bassa di rimanere tali nel 2013 (36,2% vs. 38,3%) e lievemente più alta di divenire eccellenti (portandosi nel quarto o nel quinto quintile: 12,1% vs. 11,5%; 9,9% vs. 7,8%).

Nonostante tali lievi discrepanze, questi risultati forniscono un'indicazione del parziale indebolimento delle economie esterne create dall'agglomerazione e dei processi di imitazione che, in passato, tendevano a generare performance simili e tenevano bassa la possibilità di confermare i risultati nel tempo. Anche nei distretti, pertanto, hanno assunto un'importanza via via crescente fattori che si sviluppano a livello di impresa e che consentono di acquisire "potere di mercato", mantenendo nel tempo i propri margini elevati.

Tab. 1.7 – Aree non distrettuali: matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2013 (valori %)

	Quintili	2013					
		1 (a)	2	3	4	5 (b)	
2008	1 (a)	38,3	26,1	16,3	11,5	7,8	100,0
	2	21,5	30,3	24,1	15,4	8,7	100,0
	3	15,6	21,3	28,0	22,7	12,3	100,0
	4	13,8	14,2	20,6	29,5	21,9	100,0
	5 (b)	10,7	8,1	11,0	20,9	49,2	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

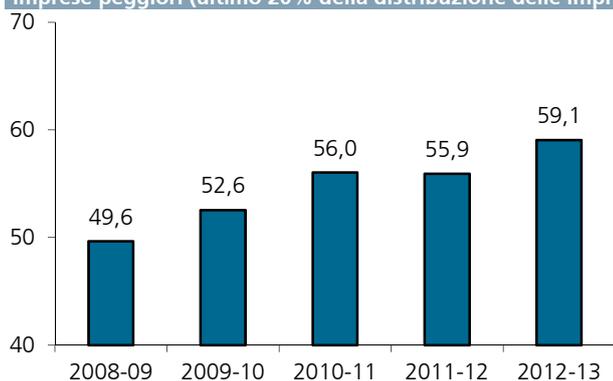
Inoltre, se si calcolano cinque matrici di transizione separate per i bienni 2008-09, 2009-10, 2010-11, 2011-12 e 2012-13, si nota come a partire dal biennio 2010-11 sia ulteriormente cresciuta la persistenza tra le imprese migliori (Fig. 1.47), riprendendo un *trend* che si era interrotto momentaneamente con l'arrivo della crisi nel 2009¹³.

Emerge, inoltre, un elemento di forte novità sul fronte della persistenza delle performance delle imprese peggiori. Per questi soggetti, infatti, si osserva un aumento significativo della probabilità di rimanere nel quintile peggiore (l'ultimo) della distribuzione: nel biennio 2010-11, infatti, questa probabilità è salita di 6,4 punti percentuali rispetto al biennio 2008-09, portandosi al

¹³ Cfr. paragrafo 1.5 in Intesa Sanpaolo, 2010, Economia e finanza dei distretti industriali, vol. 3, Studi sui distretti industriali.

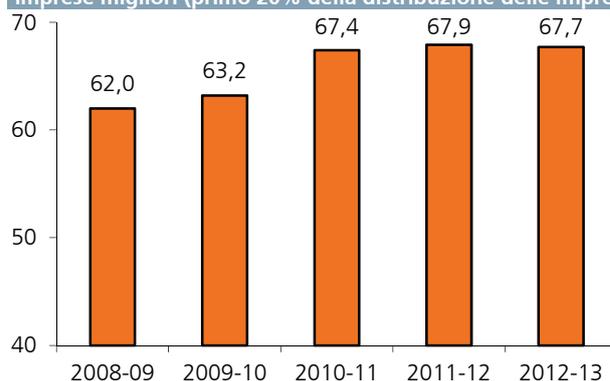
56%. Nel biennio 2012-13 questa quota è ulteriormente salita, portandosi al 59,1% (Fig. 1.46). Queste imprese, quindi, faticano a superare gli effetti della crisi del 2009 e restano in una situazione di estrema criticità che, se confermata nei prossimi anni, rende molto probabile la loro uscita dal mercato anche alla luce del crescente numero di imprese che non è più in grado di mantenere in equilibrio la propria gestione finanziaria (cfr. par. 1.5 e 1.6).

Fig. 1.46 – Distretti: probabilità di confermare i risultati in termini di EBITDA *margin* dell'anno precedente da parte delle imprese peggiori (ultimo 20% della distribuzione delle imprese)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

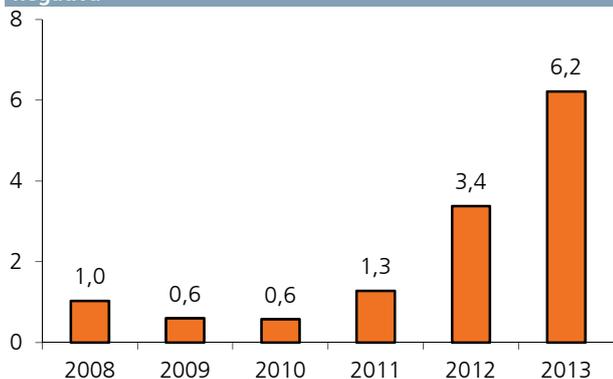
Fig. 1.47 – Distretti: probabilità di confermare i risultati in termini di EBITDA *margin* dell'anno precedente da parte delle imprese migliori (primo 20% della distribuzione delle imprese)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

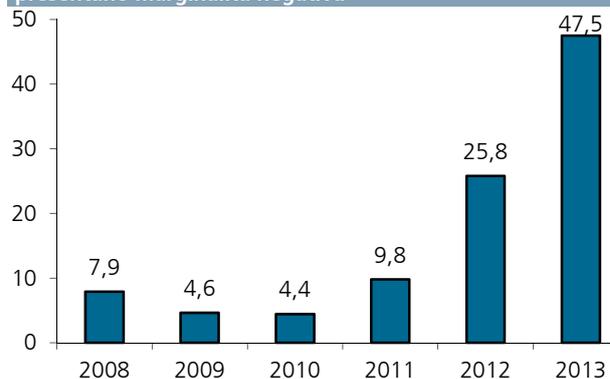
E' a rischio soprattutto la sopravvivenza delle imprese da più anni con risultati industriali deficitari e, in particolare, di quel gruppo di imprese che nel 2013 mostrava margini unitari negativi da almeno tre anni (pari al 3,5% del totale).

Fig. 1.48 – Distretti: quota (%) di imprese con EBITDA negativo nel 2013, per anno a partire dal quale presentano marginalità negativa



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.49 – Distretti: composizione (%) delle imprese con EBITDA negativo nel 2013, per anno a partire dal quale presentano marginalità negativa



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.8 Conclusioni

Gli ultimi dati di bilancio disponibili con un buon grado di copertura per il 2013 consentono di descrivere l'evoluzione del fatturato e di analizzare un *set* articolato di indicatori economico-finanziari delle imprese distrettuali.

Nel 2013 il fatturato dei distretti a prezzi correnti è tornato a crescere, seppure lievemente, mostrando un progresso dello 0,9%. E' stata battuta la concorrenza delle aree non distrettuali (in calo del -0,6%). In ogni anno tra il 2009 e il 2013, le imprese distrettuali hanno fatto lievemente meglio di quelle non distrettuali, premiate da una presenza maggiore sui mercati esteri. Grazie a queste performance il *gap* dei distretti rispetto ai livelli di fatturato del 2008 è

pari alla metà circa di quello accusato dalle aree non distrettuali (-4,2% vs. -8,3%). Tutte le filiere distrettuali hanno fatto meglio. Tuttavia, solo i distretti agro-alimentari e il sistema moda (e, al suo interno, la filiera della pelle) hanno superato o avvicinato i livelli del 2008.

Nella classifica dei primi 10 distretti per performance di crescita e redditività 9 distretti appartengono a questi due settori. Molto bene anche la gomma del Sebino Bergamasco che si colloca al primissimo posto grazie a brillanti risultati conseguiti sui mercati esteri e a buone performance reddituali.

Sul fronte reddituale, il ROI è tornato a rafforzarsi nei distretti più che nelle aree non distrettuali, rimanendo lontano però dai livelli osservati prima del 2009. Pesano un utilizzo non ottimale della capacità produttiva e la pressione sui margini causata dall'elevata competizione presente sui mercati e da condizioni di cambio non favorevoli.

Si è inoltre assistito al rafforzamento del grado di patrimonializzazione delle imprese distrettuali: tra il 2008 e il 2013, il loro patrimonio netto è aumentato del 10,8%; tra le imprese non distrettuali la crescita si è fermata all'8,2%. La leva finanziaria nei distretti si è così portata al 58,5% nel 2013, quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2008. Nei distretti sono poi presenti segnali di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante: tra le micro imprese distrettuali, infatti, la differenza tra i giorni di pagamento dalla clientela e quelli di riscossione dai fornitori si è progressivamente ridotta, scendendo a 2 giorni nel 2013. Al contrario, nelle aree non distrettuali questa differenza ha toccato il picco di 9,4 giorni proprio lo scorso anno.

Rimangono tuttavia diverse criticità, nascoste, in parte, nell'analisi dei dati medi. Nel 2013 la dispersione delle performance reddituali ha raggiunto un nuovo picco storico. E', infatti, cresciuta e ha toccato un nuovo massimo la quota di soggetti con margini eccellenti (il 13,7% delle imprese ha riportato un EBITDA *margin* superiore al 15%); al contempo però ha raggiunto un nuovo picco la quota di imprese con EBITDA negativo (13,1%) e con gravi squilibri di liquidità (23,9%). Inoltre, il 3,5% delle imprese distrettuali nel 2013 mostrava margini unitari negativi da almeno tre anni, con alta probabilità di uscita dal mercato.

In questo contesto soffrono, soprattutto, le imprese più piccole che, nonostante un significativo miglioramento nella gestione del circolante, continuano a essere sotto-patrimonializzate e molto esposte ai debiti bancari di breve termine, incontrando molte difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità anche quando presentano una gestione industriale positiva.

2. Internazionalizzazione, innovazione, marchi e certificazioni nei distretti industriali

Nel primo capitolo di questo Rapporto sono stati presentati i principali risultati economico-redдитuali dei distretti italiani al 2013. L'analisi ha mostrato la migliore performance di crescita e reddituale dei distretti nel confronto con le aree non distrettuali, anche a parità di specializzazione produttiva. Questa migliore evoluzione può essere spiegata dal posizionamento competitivo dei distretti, soprattutto in termini di innovazione, qualità, ambiente, *design*, *brand* e distribuzione.

A cura di Giovanni Foresti

In questo approfondimento presentiamo un quadro aggiornato del livello e dell'evoluzione del grado di diffusione nei distretti industriali italiani di alcune leve strategiche come innovazione tecnologica, investimenti diretti esteri in entrata e in uscita, certificazioni ambientali e della qualità, marchi registrati a livello internazionale. Inoltre, cerchiamo di leggere il posizionamento competitivo delle aziende in funzione dello sviluppo delle fonti di finanziamento (debiti finanziari e patrimonio netto) delle imprese.

Il lavoro è basato sul nostro *database* ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database) che per ogni impresa fornisce indicazioni sull'attività brevettuale, di certificazione di qualità e ambientale, di presenza all'estero con partecipate o con flussi di *export*, di marketing con la proprietà di marchi ottenuti a livello internazionale. ISID contiene i microdati sulle informazioni economico-finanziarie dei bilanci d'impresa, le domande di brevetto presentate allo *European Patent Office* (EPO)¹⁴, le certificazioni qualitative e ambientali¹⁵, le partecipazioni di imprese italiane all'estero (IDE in uscita), le partecipazioni estere in Italia (IDE in entrata)¹⁶, l'attività di *export*¹⁷, la proprietà di marchi registrati a livello internazionale¹⁸. L'analisi prende in esame il settore manifatturiero e non considera pertanto le imprese agricole esaminate invece nel primo capitolo.

2.1 L'internazionalizzazione commerciale e produttiva

Il primo fenomeno analizzato è l'internazionalizzazione commerciale e produttiva, dove emergono conferme di una più elevata presenza all'estero delle imprese distrettuali in tutte le classi dimensionali e in gran parte dei settori ad alta specializzazione distrettuale (Fig. 2.1, Tab. 2.1 e Tab. 2.2). Fanno eccezione solo alcuni comparti del sistema moda dove non vi sono differenze significative o dove il grado di internazionalizzazione delle filiere distrettuali è inferiore.

In generale, la più alta diffusione nei distretti di imprese che esportano può essere spiegata dalla presenza in loco di conoscenza condivisa sui mercati esteri; l'interazione frequente tra attori distrettuali, infatti, innalzerebbe il grado di conoscenza sullo stato della domanda, sul funzionamento istituzionale e sull'organizzazione della rete di distribuzione dei paesi esteri.

¹⁴ Tratte da Thomson Innovation.

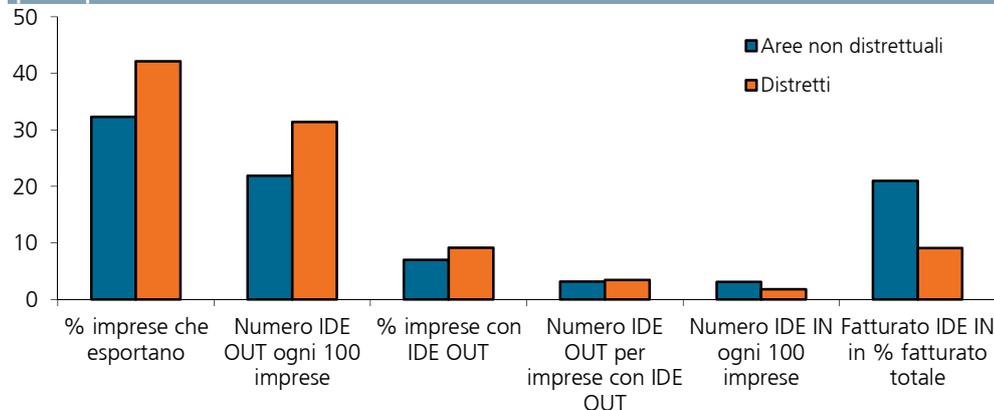
¹⁵ Fonte ACCREDIA, FSC, EMAS.

¹⁶ Fonte REPRINT.

¹⁷ Fonte Centrale Rischi.

¹⁸ Fonte WIPO.

Fig. 2.1 – Internazionalizzazione (2013): la presenza sui mercati esteri con attività di export, partecipazioni e investimenti diretti di multinazionali estere in Italia



Note: IDE OUT: investimenti diretti esteri in uscita; IDE IN: investimenti diretti esteri in entrata. Fonte elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Meno scontati sono, invece, i risultati sugli investimenti diretti esteri (IDE) in uscita. Le caratteristiche strutturali dei distretti, infatti, da un lato rappresentano un potenziale freno agli IDE, dall'altro spingono nella direzione di più investimenti diretti. Un fattore frenante potrebbe essere rappresentato dalla natura storicamente localizzata dei vantaggi competitivi dei distretti (*know-how* produttivo, competenze, concentrazione di clienti, fornitori e terzisti,...) che sono di difficile replicabilità all'estero. Al contrario, l'alta propensione a esportare potrebbe favorire gli investimenti esteri delle imprese distrettuali poiché ridurrebbe gli oneri informativi e di conoscenza dei luoghi di internazionalizzazione.

Tab. 2.1 – L'internazionalizzazione a fine 2013 per dimensioni aziendali

	Quota % imprese che esportano		Quota % imprese con IDE OUT		Quota % imprese partecipate da multinazionali estere		Fatturato imprese partecipate da multinazionali estere in % fatturato totale	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Micro imprese	14,2	21,2	1,0	1,4	0,3	0,3	0,4	0,3
Piccole imprese	34,6	42,1	4,9	5,3	2,0	0,9	2,8	1,0
Medie imprese	66,8	73,4	22,8	24,0	9,1	4,9	11,4	6,0
Grandi imprese (a)	87,3	90,9	44,1	55,2	27,6	12,7	34,6	13,3
Totale	32,3	42,2	7,0	9,2	3,1	1,8	21,0	9,1

Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Per quota di imprese con partecipazioni estere spiccano i distretti specializzati in elettrodomestici, seguiti a distanza da meccanica e prodotti e materiali da costruzione. Nel caso degli elettrodomestici (cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano insieme agli elettrodomestici dell'Inox Valley) l'internazionalizzazione produttiva è la conseguenza di importanti processi di revisione dell'organizzazione del processo produttivo su scala mondiale, diretta sia all'ottimizzazione dei costi di produzione, sia all'avvicinamento dei nuovi sbocchi commerciali che offrono più opportunità di crescita rispetto ai mercati maturi.

Nel caso della meccanica i fenomeni di internazionalizzazione hanno accompagnato l'affermazione delle vendite sui mercati esteri, portando spesso all'apertura di filiali produttive e commerciali dedite anche a servizi di manutenzione e post-vendita. In termini di diffusione degli investimenti diretti esteri spiccano le macchine per l'imballaggio di Bologna, le macchine agricole di Modena e Reggio Emilia, le macchine per la concia della pelle di Vigevano.

Tab. 2.2 – L'internazionalizzazione nei settori distrettuali

	Quota % imprese che esportano		Quota % imprese con IDE OUT		Quota % imprese partecipate da multinazionali estere		Fatturato imprese partecipate da multinazionali estere in % fatturato totale	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Totale, di cui:	32,3	42,2	7,0	9,2	3,1	1,8	21,0	9,1
Elettrodomestici	58,6	66,7	19,1	31,5	5,9	7,4	31,9	40,0
Oreficeria	42,1	55,0	8,8	5,8	3,5	0,6	26,3	4,0
Meccanica	48,0	53,1	12,4	14,2	6,3	4,2	31,1	12,6
Prod. e mat. da costr.	29,4	51,3	5,1	13,6	3,6	1,4	36,9	14,1
Metallurgia	44,3	50,7	8,5	10,0	5,3	2,7	26,7	3,1
Concia	40,2	45,8	8,0	4,0	1,1	0,5	2,5	1,8
Calzature	49,4	45,0	9,0	9,3	3,9	1,6	14,5	5,8
Maglieria	45,4	44,2	7,8	11,9	1,5	0,6	1,2	3,8
Abbigliamento	38,5	43,4	11,7	11,1	2,3	1,1	10,1	9,5
Mobili	34,4	42,0	6,0	8,2	1,1	0,0	4,0	0,0
Tessile	38,9	38,3	10,3	7,0	3,9	0,8	13,3	1,8
Altri intermedi (a)	30,5	37,4	6,4	10,7	2,9	2,4	19,9	10,6
Pelletteria	39,8	34,8	8,8	3,5	3,7	5,7	24,6	56,2
Prodotti in metallo	23,3	34,3	4,2	6,3	1,4	1,0	10,7	2,2
Alimentare	27,9	34,2	5,1	6,8	2,3	2,2	18,2	6,6

(a) legno e prodotti in legno; carta e prodotti in carta; gomma e plastica. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

L'internazionalizzazione produttiva per i prodotti e i materiali da costruzione (soprattutto le piastrelle di Sassuolo e i rubinetti, le valvole e il pentolame di Lumezzane) e per la metallurgia è stata una necessità dettata dagli alti costi di trasporto unitari per raggiungere i mercati meno vicini.

Su livelli relativamente elevati anche la presenza all'estero con partecipazioni per alcuni distretti specializzati in beni di consumo del sistema moda e nell'industria del mobile. Nel sistema moda spiccano per intensità di internazionalizzazione produttiva ma anche commerciale (con l'investimento in reti distributive e, in alcuni casi, l'apertura di negozi monomarca o in *franchising*), l'occhialeria di Belluno, la calzatura sportiva di Montebelluna, il tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno, il tessile di Biella, la calzetteria di Castel Goffredo, la calzatura veronese, le calzature di San Mauro Pascoli, la maglieria e l'abbigliamento di Carpi. Nel mobile si sono messi in evidenza l'imbottito della Murgia, il mobile d'arte del bassanese e il legno-arredo della Brianza.

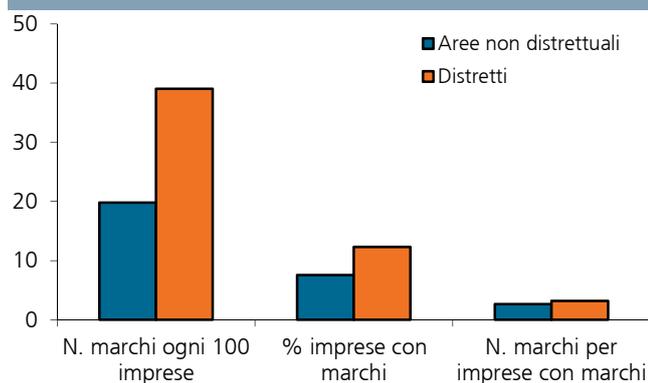
Ancora poco diffusi gli investimenti diretti esteri nel settore alimentare, dove però si segnala l'elevata internazionalizzazione di alcune imprese leader nei distretti dei dolci di Alba e Cuneo, nel caffè, confetterie e cioccolato torinese, nei salumi del modenese, nei vini del veronese, nell'alimentare di Parma.

Sul fronte dell'internazionalizzazione è evidente poi l'ancora bassa capacità di attrarre investimenti esteri soprattutto dei distretti industriali: solo il 9,1% del fatturato dei distretti è riconducibile a imprese partecipate da multinazionali estere; nelle aree non distrettuali questa percentuale è più che doppia e pari al 21%. Tuttavia la presenza di multinazionali estere è particolarmente alta e superiore alle aree non distrettuali nei distretti specializzati in elettrodomestici e in pelletteria (Tab. 2.2). A questo tema è dedicato uno specifico approfondimento che mette in luce le principali novità emerse negli ultimi anni.

2.2 I marchi registrati a livello internazionale

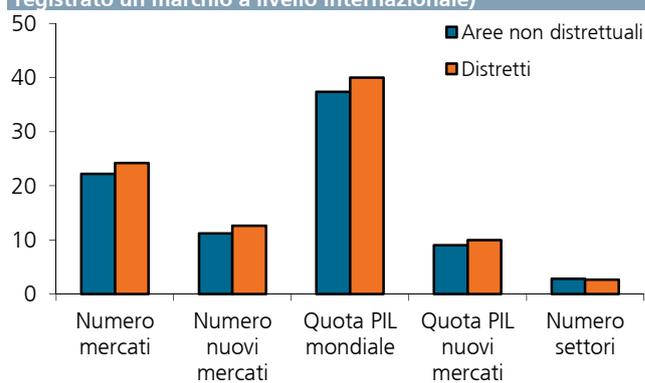
Il quadro sul posizionamento competitivo sui mercati internazionali può essere completato analizzando le politiche di *branding* che evidenziano una maggiore propensione a registrare marchi a livello internazionale¹⁹ tra le imprese dei distretti, a riflesso, molto verosimilmente, della più elevata presenza sui mercati esteri rispetto alle imprese non distrettuali (sempre a parità di settore di specializzazione; Fig. 2.2).

Fig. 2.2 – La registrazione dei marchi a livello internazionale a fine 2013



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 2.3 – Numero e peso dei mercati in cui è stata richiesta la protezione del marchio a fine 2013 (per le imprese che hanno registrato un marchio a livello internazionale)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

I dati evidenziano che nei distretti i marchi oltre a essere più diffusi, hanno un'estensione geografica maggiore (Fig. 2.3). In altre parole le imprese distrettuali con un marchio a livello internazionale hanno registrato il marchio in un numero più elevato di paesi e in un numero maggiore di nuovi mercati. Questo si traduce in un'importanza economica superiore dei paesi in cui hanno ottenuto la copertura del *brand* le imprese distrettuali: in termini di PIL questi paesi hanno un peso mediamente pari al 40%, questa percentuale si ferma al 37,4% nel caso delle imprese ubicate nelle aree non distrettuali. Ciò significa che il potenziale esprimibile dai marchi ottenuti dalle imprese distrettuali è tendenzialmente maggiore, potendo raggiungere un bacino economico di domanda più esteso.

Il differenziale a favore dei distretti caratterizza tutte le classi dimensionali (Tab. 2.3). La propensione a registrare un *brand* a livello internazionale è una funzione crescente della taglia dimensionale. Al crescere delle dimensioni aziendali aumenta poi anche l'importanza economica dei paesi in cui è stata accordata la protezione del marchio.

In termini settoriali il differenziale è quasi sempre favorevole ai distretti in termini di diffusione dei marchi, con l'eccezione di alcuni comparti del sistema moda (Tab. 2.4).

Su livelli di diffusione molto elevati si collocano i distretti degli elettrodomestici (il 46,3% delle aziende ha registrato un marchio a livello internazionale); seguono a distanza, ma con una quota significativa e intorno al 20% di imprese con *brand* internazionali, i distretti specializzati nella produzione di abbigliamento, calzature e maglieria e quelli dell'industria alimentare.

¹⁹ La registrazione a livello internazionale del marchio si ottiene attraverso una procedura unificata di deposito regolata dall'Accordo e dal Protocollo di Madrid, coprente più Stati designando quelli di interesse al momento del deposito della domanda. Con tale procedura, amministrata da The World Intellectual Property Organization (WIPO), è consentito ottenere, in ciascuno degli Stati che hanno aderito all'Accordo e/o al Protocollo di Madrid, la stessa protezione e gli stessi mezzi di difesa contro ogni lesione del diritto al marchio che le leggi di tali Stati offrono ai marchi nazionali. La registrazione internazionale ha una durata di dieci anni, essendo poi continuamente rinnovabile per identici periodi di tempo.

Tab. 2.3 – La propensione a registrare marchi a livello internazionale a fine 2013 per dimensioni aziendali

	Quota % imprese con marchi internazionali		Quota % PIL dei paesi in cui è stato registrato il marchio		Quota % PIL dei nuovi mercati in cui è stato registrato il marchio	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Micro imprese	1,4	2,4	29,7	31,7	6,7	6,6
Piccole imprese	6,3	10,6	32,7	33,0	8,0	8,6
Medie imprese	22,2	27,1	39,5	43,6	9,7	10,7
Grandi imprese (a)	41,5	53,3	45,3	50,7	10,8	12,6
Totale	7,5	12,3	37,4	40,0	9,0	10,0

Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Più attardate le altre filiere distrettuali e, in particolare, i distretti dell'industria del mobile che presentano un tasso di diffusione dei marchi che, pur superiore a quello delle aree non distrettuali dello stesso settore, si ferma all'11,5%. Si tratta di un valore relativamente basso, soprattutto se si considera l'importanza strategica che può assumere il *brand* per i comparti specializzati in beni di consumo. Solo il legno e arredamento della Brianza, il mobile d'arte del bassanese, le sedie e i tavoli di Manzano e i mobili imbottiti di Forlì evidenziano livelli di diffusione dei marchi moderatamente più elevati (intorno al 15%). Peraltro, anche in queste aree come nel complesso dei distretti del mobile, l'estensione economica dei *brand* risulta inferiore alla media nazionale (Tab. 2.4). Al contrario, è molto più elevata la diffusione dei marchi in un altro settore del sistema casa, i prodotti e i materiali da costruzione, dove si sono messe in luce le piastrelle di Sassuolo. In questo distretto il 18,7% delle imprese ha registrato almeno un marchio a livello internazionale; inoltre, il peso del PIL delle economie in cui il *brand* delle imprese sassolesi risulta registrato è pari al 57,2%, ben oltre la media nazionale.

Tab. 2.4 – La propensione a registrare marchi a livello internazionale a fine 2013 nei settori distrettuali

	Quota % imprese con marchi internazionali		Quota % PIL dei paesi in cui è stato registrato il marchio		Quota % PIL dei nuovi mercati in cui è stato registrato il marchio	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Totale, di cui:	7,5	12,3	37,4	40,0	9,0	10,0
Elettrodomestici	25,7	46,3	37,6	36,1	10,1	11,2
Abbigliamento	23,9	22,8	42,0	44,6	10,6	11,2
Calzature	19,1	21,9	41,4	40,6	9,2	10,4
Maglieria	20,0	20,2	32,3	45,7	9,2	11,2
Alimentare	13,7	18,4	37,7	41,1	7,5	8,4
Pelletteria	22,7	14,9	47,4	33,8	12,8	8,4
Meccanica	11,5	13,9	36,3	39,4	9,4	10,6
Oreficeria	16,7	12,0	39,7	36,8	9,6	8,4
Mobili	8,0	11,5	38,5	33,8	9,8	10,0
Prod. e mat. da costr.	5,9	9,9	35,1	49,8	8,4	12,0
Altri intermedi (a)	5,4	8,2	34,8	32,0	8,5	7,5
Metallurgia	5,3	7,2	30,8	23,4	7,2	8,9
Tessile	8,7	7,0	39,0	45,1	9,0	10,7
Prodotti in metallo	2,6	4,2	37,3	34,0	9,3	9,0
Concia	4,6	2,1	41,2	40,9	10,0	11,2

Note: (a) legno e prodotti in legno; carta e prodotti in carta; gomma e plastica. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

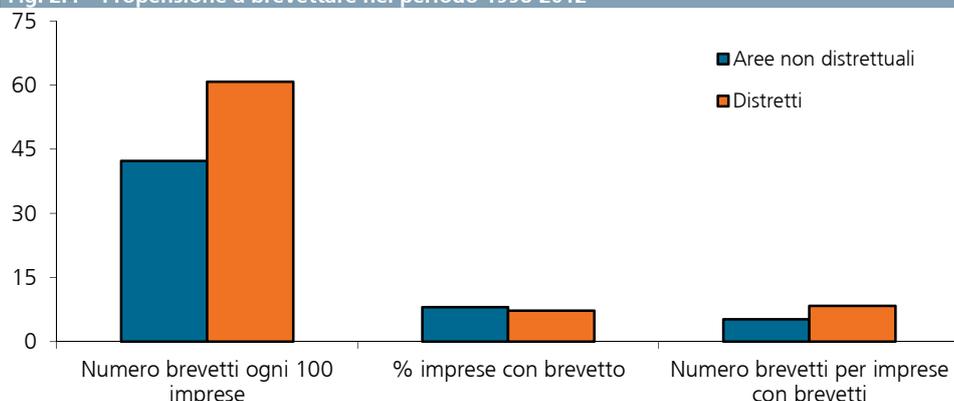
Meno preoccupante, invece, il dato dei distretti della meccanica (dove comunque il 13,9% delle aziende ha un marchio internazionale), visto che il radicamento e il successo sui mercati esteri possono essere relativamente più legati alla capacità di innovare, offrire assistenza e servizi post-vendita con una presenza produttiva e/o commerciale in loco. Anche per i distretti che producono beni intermedi la bassa diffusione dei marchi può non essere necessariamente una criticità, visto che in questi settori è più premiante inserirsi in catene internazionali del valore e

fidelizzare i propri *partner* con le leve dell'affidabilità e del *time to market* anche attraverso il ricorso alle certificazioni dei sistemi di gestione della qualità.

2.3 I brevetti richiesti all'EPO (European Patent Office)

Come già osservato nelle precedenti edizioni di questo rapporto, in termini di propensione a brevettare, esiste un differenziale favorevole alle imprese distrettuali, anche a parità di condizioni esterne dal punto di vista delle opportunità tecnologiche e del livello di protezione offerto dai brevetti (simili all'interno di uno stesso settore; Fig. 2.4). Questo differenziale non si spiega tanto con una maggiore diffusione dei brevetti nei distretti (che è più o meno allineata), quanto, invece, con un più elevato numero medio di brevetti per impresa. Più in particolare, l'analisi per classe dimensionale (Tab. 2.5) e per singoli distretti evidenzia come l'attività brevettuale sia concentrata intorno ad alcuni gruppi *leader* nelle diverse filiere produttive attorno ai quali opera un tessuto di soggetti più piccoli che cooperano.

Fig. 2.4 – Propensione a brevettare nel periodo 1998-2012



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tab. 2.5 – La propensione a brevettare nei settori distrettuali nel periodo 1998-2012 per dimensione aziendale

	Numero brevetti ogni 100 imprese		% imprese con brevetto		Numero di brevetti per impresa con brevetti	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Micro imprese	4,4	5,0	2,1	2,3	2,0	2,2
Piccole imprese	19,4	13,5	7,3	5,5	2,6	2,4
Medie imprese	105,6	87,1	21,7	16,3	4,9	5,4
Grandi imprese (a)	566,4	903,4	37,6	32,1	15,0	28,1
Totale	42,2	60,8	8,1	7,3	5,2	8,3

Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

A livello di settore l'elevata propensione a brevettare deriva principalmente dai distretti degli elettrodomestici e della meccanica (Tab. 2.6). Differenziali favorevoli ai distretti sono comunque presenti nella maggior parte delle filiere produttive, con l'eccezione del mobile, della metallurgia, della pelletteria, del tessile e della concia.

Ai primissimi posti della classifica per numero di brevetti ogni 100 imprese, si collocano distretti della meccanica e degli elettrodomestici: le cappe aspiranti e gli elettrodomestici di Fabriano, le macchine per l'imballaggio di Bologna, le macchine agricole di Modena e Reggio Emilia, le macchine utensili e per il legno di Pesaro, le macchine tessili e per materie plastiche di Bergamo. Ben posizionati anche gli elettrodomestici dell'Inox Valley, la meccanica strumentale del

Bresciano, la componentistica e termoelettromeccanica friulana, la termomeccanica scaligera, le macchine per la concia della pelle di Vigevano, le macchine tessili di Biella, le macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia.

Tab. 2.6 – La propensione a brevettare nei settori distrettuali nel periodo 1998-2012

	Numero di brevetti ogni 100 imprese		Quota (%) di imprese con brevetto		Numero brevetti per impresa con brevetti	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Totale, di cui:	42,2	60,8	8,1	7,3	5,2	8,3
Elettrodomestici	202,0	1.083,3	30,3	37,0	6,7	29,3
Meccanica	116,9	290,1	19,5	23,8	6,0	12,2
Altri intermedi (a)	41,3	44,0	8,2	10,2	5,1	4,3
Prodotti in metallo	20,4	32,2	5,2	6,9	4,0	4,7
Alimentare	7,6	21,6	2,6	2,4	2,9	9,0
Calzature	14,0	17,8	5,6	4,0	2,5	4,4
Prod. e mat. da costr.	13,6	14,5	3,8	4,8	3,6	3,0
Mobili	15,0	13,5	5,7	4,6	2,6	3,0
Maglieria	5,4	11,9	2,0	3,2	2,8	3,7
Metallurgia	19,2	9,0	6,3	5,4	3,0	1,7
Abbigliamento	3,4	8,9	2,2	1,9	1,6	4,7
Pelletteria	17,6	7,1	4,6	2,8	3,8	2,5
Oreficeria	3,5	6,4	1,8	3,5	2,0	1,8
Tessile	16,3	6,4	7,9	2,2	2,1	2,9
Concia	1,1	0,0	1,1	0,0	1,0	0,0

Note: (a) legno e prodotti in legno; carta e prodotti in carta; gomma e plastica. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Più bassa ma superiore alle aree non distrettuali è la domanda di brevetti dei distretti nei settori dei prodotti in metallo e nei prodotti e materiali da costruzione. La propensione a brevettare è alta anche nei distretti dell'industria alimentare e, in particolare, nell'alimentare di Parma e nei dolci di Alba e Cuneo, dove sono presenti grandi imprese con un'intensa attività brevettuale.

Tra i beni di consumo della moda, una buona propensione a brevettare è presente soprattutto nelle calzature, grazie al traino della calzatura sportiva di Montebelluna. Su livelli più contenuti si collocano gli altri comparti specializzati in beni di consumo della moda (maglieria, abbigliamento, pelletteria e oreficeria), dove però i distretti (con l'eccezione della pelletteria) registrano un numero di brevetti per impresa superiore alle imprese non distrettuali. In evidenza, in particolare, la calzetteria di Castel Goffredo e l'occhialeria di Belluno.

Su livelli inferiori alle aree non distrettuali si colloca infine la propensione a innovare dei distretti del mobile, dove tuttavia si sono messi in luce il legno-arredo della Brianza, il mobile d'arte del bassanese e il legno e arredo dell'Alto Adige.

2.4 Le certificazioni di qualità e ambientali

A differenza di quanto osservato sinora, a livello di certificazioni di qualità emerge un differenziale sfavorevole ai distretti (Tab. 2.7). Gli unici settori in cui il grado di diffusione è più elevato nei distretti sono gli elettrodomestici, gli altri intermedi e l'oreficeria.

Sul fronte dei certificati ambientali²⁰ il divario è meno accentuato e si è in presenza di un differenziale favorevole ai distretti negli elettrodomestici, nell'industria del mobile (dove sono

²⁰ Oltre ai certificati ambientali sono stati considerati i certificati biologici, il marchio FSC e la certificazione EMAS.

molte le imprese con marchio FSC²¹), nel settore alimentare e nei prodotti e materiali da costruzione.

Tab. 2.7 - Quota di imprese con certificati di qualità e ambientali per settore distrettuale a fine 2013 (in % imprese del settore)

	Certificati di qualità		Certificati Ambientali (b)	
	Aree non distrettuali	Distretti	Aree non distrettuali	Distretti
Totale, di cui:	22,4	12,9	8,6	6,9
Elettrodomestici	21,7	25,9	5,3	11,1
Altri intermedi (a)	21,1	23,1	12,7	12,9
Prodotti in metallo	30,0	21,4	4,1	2,7
Alimentare	21,2	19,6	22,0	23,2
Meccanica	23,3	18,7	4,4	4,4
Metallurgia	34,1	18,1	13,8	6,3
Mobili	13,4	10,7	7,6	11,6
Concia	12,6	10,2	8,0	7,9
Prod. e mat. da costr.	11,0	8,1	4,3	5,5
Tessile	11,6	4,0	4,0	1,2
Oreficeria	0,9	3,5	0,0	0,3
Abbigliamento	3,9	2,3	1,1	1,2
Pelletteria	3,7	2,1	0,9	0,7
Maglieria	2,9	1,9	0,5	0,0
Calzature	2,2	1,6	1,7	0,9

Note: (a) legno e prodotti in legno; carta e prodotti in carta; gomma e plastica. (b) ISO 14000, EMAS, FSC, Biologico.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

2.5 L'evoluzione temporale del posizionamento competitivo

Il confronto statico fin qui presentato può essere integrato con l'analisi dell'evoluzione del grado di diffusione delle strategie competitive nel tessuto produttivo italiano.

Nel tempo, sia nei distretti sia nelle aree non distrettuali si è assistito alla crescita dei brevetti, dei marchi e dei certificati ambientali richiesti dalle imprese. Solo le certificazioni di qualità hanno subito un rallentamento. Nel caso dei brevetti, ad esempio, tra il 2007 e il 2011 (ultimo quinquennio per cui i dati sono disponibili con un buon grado di copertura; i dati relativi al 2012 sono ancora incompleti) nei distretti il numero di brevetti richiesti ogni 100 imprese è salito a 21,9, da 19,5 brevetti domandati tra il 2000 e il 2004 (Fig. 2.5). Si è, inoltre, lievemente ampliato il divario tra distretti e aree non distrettuali, salito negli ultimi cinque anni al 6,3%, dal 5,9%.

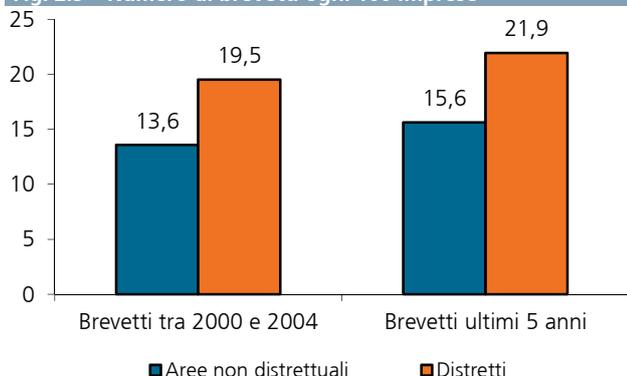
Analogamente, nel periodo analizzato si è verificata una crescita del numero di marchi registrati a livello internazionale ogni 100 imprese: nei distretti si è, infatti, saliti a quota 2,4 (tra il 2009 e il 2013), da 1,8 di inizio anni Duemila (Fig. 2.6). Anche in questo caso si è ampliato il divario rispetto alle imprese non distrettuali.

Nel caso dei certificati ambientali, invece, l'accelerazione nel grado di diffusione è stato maggiore nelle aree non distrettuali (Fig. 2.7). Il differenziale a sfavore dei distretti si è ampliato anche nel caso delle certificazioni di qualità (Fig. 2.8).

In generale, dunque, negli ultimi anni si è assistito a una crescente diffusione di strategie competitive non-*price* nei distretti, con l'eccezione delle certificazioni di qualità. Ciononostante sono ancora molte le imprese distrettuali sprovviste delle leve competitive necessarie per competere con successo sui mercati internazionali.

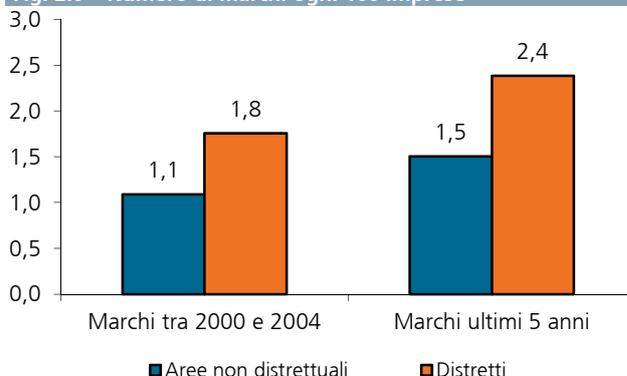
²¹ Il marchio FSC identifica i prodotti contenenti legno provenienti dalle foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Fig. 2.5 – Numero di brevetti ogni 100 imprese



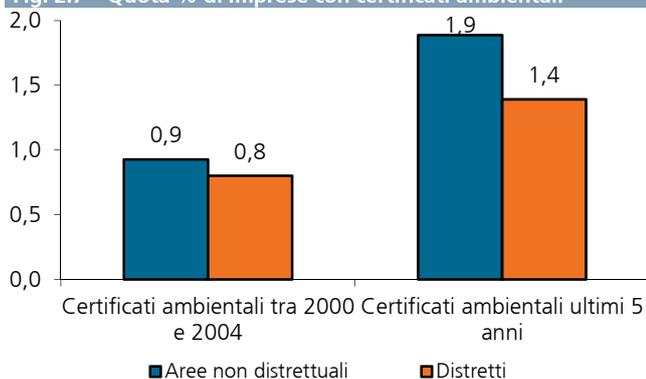
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 2.6 – Numero di marchi ogni 100 imprese



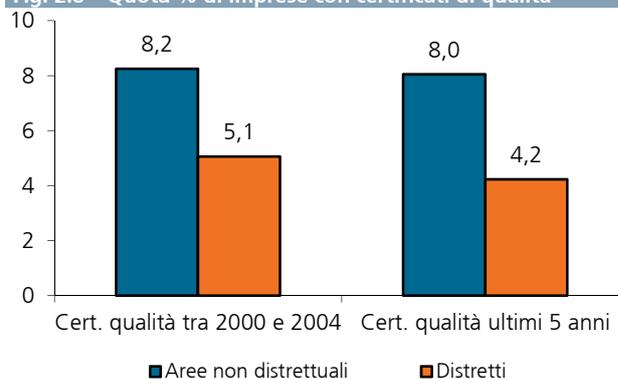
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 2.7 – Quota % di imprese con certificati ambientali



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 2.8 – Quota % di imprese con certificati di qualità



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

2.6 Posizionamento competitivo ed evoluzione delle fonti di finanziamento

Infine, è interessante leggere il posizionamento competitivo delle imprese distrettuali in funzione dell'evoluzione delle fonti di finanziamento tra il 2008 e il 2013 (Tab. 2.8). In generale, emerge un miglior posizionamento competitivo per le imprese che negli ultimi cinque anni hanno aumentato il patrimonio netto e ridotto i debiti finanziari: spicca, soprattutto, l'elevato numero di brevetti e di marchi registrati a livello internazionale. Sono ben posizionate anche le imprese che hanno aumentato entrambe le fonti di finanziamento. Non è tuttavia possibile stabilire una relazione di casualità: da un lato, infatti, questo legame potrebbe essere spiegato da una maggiore capacità di autofinanziamento (e, quindi, da più alti margini) da parte delle imprese più innovative e più attente al brand; dall'altro lato dietro questa relazione si potrebbe nascondere la necessità di finanziarie maggiormente con risorse proprie investimenti immateriali.

Sempre per i soggetti che hanno aumentato il patrimonio e diminuito i debiti emerge una maggiore presenza di controllate di multinazionali estere. Nelle imprese inserite in gruppi internazionali, pertanto, si è registrato negli ultimi anni un aumento del grado di patrimonializzazione.

E' poi evidente come le imprese che non hanno aumentato né i debiti finanziari né il patrimonio netto o che hanno aumentato solamente i debiti finanziari siano mediamente caratterizzate da un peggior posizionamento competitivo. Sembra dunque che la diffusione di strategie non-*price* sia legata alla capacità delle imprese di aumentare il grado di patrimonializzazione. Da solo, il debito sembra essere insufficiente per supportare percorsi di riposizionamento strategico.

Tab. 2.8 – Distretti: posizionamento strategico delle imprese distrettuali vs. aumento di debiti finanziari e/o patrimonio netto tra 2008 e 2013

	Imprese con calo o stabilità di debiti finanziari e patrimonio netto	Imprese con aumento debiti finanziari e calo o stabilità patrimonio netto	Imprese con aumento patrimonio netto e calo o stabilità debiti finanziari	Imprese con aumento di debiti finanziari e patrimonio netto
% imprese con certificati di qualità	12,2	15,4	15,9	15,2
% imprese con certificati ambientali	8,0	7,5	9,8	9,6
% imprese con brevetti	9,0	9,1	10,1	8,2
n. brevetti ogni 100 imprese	50,0	66,3	128,7	75,0
% imprese con IDE OUT	13,4	11,3	12,5	13,1
n. IDE OUT ogni 100 imprese	46,4	41,3	45,7	46,7
% imprese partecipate da multinazionali	2,2	1,6	3,4	1,8
% imprese con attività di export	49,3	50,8	50,3	58,0
n. marchi ogni 100 imprese	44,1	44,4	70,0	52,7
% imprese con marchi	14,4	14,3	17,3	16,7
Quota % PIL mondiale coperta da marchi	39,6	36,9	42,8	42,3

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il quadro può essere completato leggendo le scelte delle fonti di finanziamento in funzione dell'evoluzione di fatturato e redditività. E' da subito evidente come le imprese che hanno aumentato il patrimonio e ridotto i debiti sono in sei casi su dieci imprese che hanno mostrato margini unitari (qui misurati dall'EBITDA *margin*) superiori alla mediana. Si tratta quindi di aziende dotate di una buona capacità di autofinanziamento. Tra quelle che hanno registrato un aumento sia dei debiti sia del patrimonio, quasi sette imprese su dieci presenta una crescita del fatturato tra il 2008 e il 2013. Sono quindi aziende dinamiche e con buoni livelli di redditività. Al contrario le imprese con patrimonio stabile o in calo mostrano una redditività inferiore alla mediana in più di sei casi su dieci. Sempre questa tipologia di imprese ha problemi di crescita in più di sei casi su dieci (se contemporaneamente sono aumentati i debiti finanziari) o addirittura in quasi otto casi su dieci (se contemporaneamente si sono ridotti i debiti finanziari).

Tab. 2.9 – Distretti: aumento di debiti finanziari e/o patrimonio netto vs. performance di crescita e redditività

	Imprese con margini 2013 superiori alla mediana e crescita del fatturato tra 2008 e 2013	Imprese con margini 2013 superiori alla mediana e calo del fatturato tra 2008 e 2013	Imprese con margini 2013 inferiori alla mediana e crescita del fatturato tra 2008 e 2013	Imprese con margini 2013 inferiori alla mediana e calo del fatturato tra 2008 e 2013	Totale
Calo/stabilità del patrimonio netto e dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	10,4	27,6	10,9	51,1	100,0
Calo/stabilità del patrimonio netto e crescita dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	14,3	22,0	20,3	43,4	100,0
Crescita del patrimonio netto e calo/stabilità dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	34,7	27,4	17,3	20,7	100,0
Crescita del patrimonio netto e dei debiti finanziari tra 2008 e 2013	38,4	17,4	29,3	14,9	100,0

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Dalla lettura contemporanea delle tabelle 2.8 e 2.9 emerge come tra le imprese che hanno mostrato stabilità o calo del patrimonio siano meno diffuse le strategie non-*price* e siano più frequenti i casi di riduzione del fatturato e insufficiente redditività. Al contempo, le imprese che hanno innalzato il proprio grado di patrimonializzazione presentano più frequentemente un migliore posizionamento competitivo e raggiungono più spesso risultati reddituali superiori alla mediana.

2.7 Conclusioni

In questo capitolo vengono messi in luce i punti di forza e i punti di debolezza delle filiere distrettuali. Ne emerge un quadro alquanto eterogeneo con i distretti che rispetto alle aree non distrettuali evidenziano da un lato una maggiore propensione a internazionalizzarsi, a innovare e a registrare marchi a livello internazionale, e dall'altro lato una più contenuta diffusione di certificazioni di qualità in alcuni importanti comparti del sistema moda e nella filiera metalmeccanica, dove i rapporti molto spesso continuano ad essere di tipo informale.

E', inoltre, evidente come nel tempo nei distretti si sia intensificata l'attività innovativa e di *branding* e si sia ampliato il differenziale rispetto alle aree non distrettuali. Lo sviluppo di strategie immateriali è stato accompagnato dal rafforzamento del grado di patrimonializzazione delle imprese distrettuali. Ciononostante sono ancora molte le imprese distrettuali sprovviste delle leve competitive necessarie per competere con successo sui mercati internazionali.

Approfondimento - Gli investimenti diretti esteri nei distretti nel biennio 2013-14

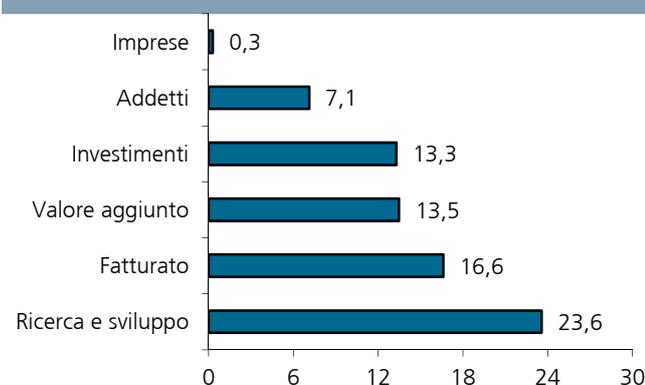
L'obiettivo di questo breve approfondimento è quello di dar conto del ruolo delle multinazionali estere in Italia, con particolare attenzione alla loro presenza nei distretti industriali. Si cercherà poi di far luce sulle ultime operazioni di ingresso di operatori esteri nel capitale di imprese italiane distrettuali.

A cura di Cristina De Michele

L'Italia presenta una bassa capacità di attrarre investimenti diretti esteri (IDE). Il peso degli IDE in entrata è relativamente basso soprattutto nel confronto internazionale. Tuttavia, se si considerano alcuni indicatori come l'incidenza del fatturato o delle spese in ricerca e sviluppo, la presenza delle multinazionali estere in Italia non è poi così bassa. Nel 2012 il 16,6% del fatturato italiano era, infatti, riconducibile a imprese a controllo estero; questa percentuale saliva addirittura al 23,6% nel caso delle spese in ricerca e sviluppo (Fig. 1).

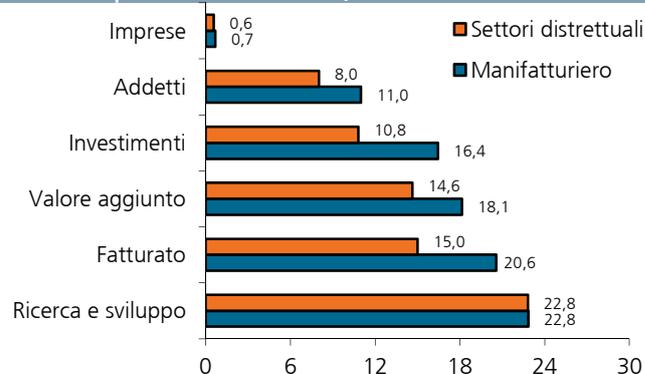
Il ruolo delle multinazionali estere è rilevante anche nel manifatturiero: un quinto del fatturato italiano è, infatti, realizzato da imprese a controllo estero (Fig. 2). Nei settori ad alta intensità distrettuale, l'apertura ai capitali esteri è più bassa ma comunque elevata: il peso del fatturato è pari al 15%, mentre in termini di spese in ricerca e sviluppo si sale al 22,8%.

Fig. 1 – Peso delle imprese a controllo estero in Italia, 2012 (in % delle imprese residenti in Italia)



Fonte: ISTAT

Fig. 2 – Peso delle imprese a controllo estero in Italia, nel manifatturiero e nei settori ad alta intensità distrettuale (a) (in % delle imprese residenti in Italia)

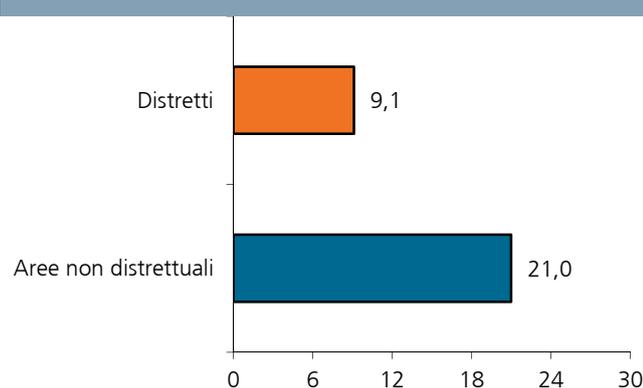


(a) alimentare e bevande, sistema moda, minerali non metalliferi, meccanica e mobili.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

Il peso più contenuto del fatturato dei settori distrettuali è interamente spiegato dai territori distrettuali; nelle aree non distrettuali, infatti, il dato è in linea con la media manifatturiera (il 21%), mentre nei distretti ci si ferma al 9,1% (Fig. 3).

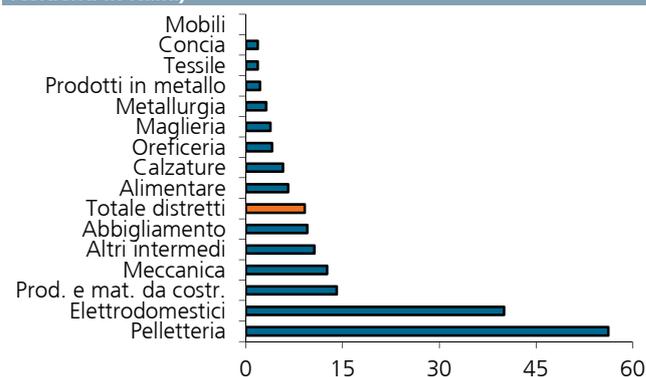
Le multinazionali sono poco presenti o quasi del tutto assenti nei distretti del mobile, della concia e del tessile (Fig. 4). Al contrario, la loro presenza è molto elevata nella pelletteria e negli elettrodomestici, e superiore alla media nei distretti specializzati in prodotti e materiali da costruzione, nella meccanica e negli altri intermedi. Spiccano, in particolare, i distretti dei ciclomotori di Bologna, la food machinery di Parma, la meccatronica del barese, i vini del Chianti, l'Inox Valley, le macchine tessili di Biella, la pelletteria e le calzature di Firenze, le calzature della Riviera del Brenta, il metalmeccanico del basso mantovano, le macchine utensili di Piacenza e l'occhialeria di Belluno, tutti con un peso del fatturato delle multinazionali estere superiore al 30%. In queste aree, importanti leader del distretto sono sotto il controllo di multinazionali estere: tra queste Electrolux (Inox Valley), Parmalat (alimentare di Parma), Sidel (food machinery di Parma), Safilo (Occhialeria di Belluno), Gucci (pelletteria e calzature di Firenze), Sca Hygiene (cartario di Capannori), Getrag (meccatronica del Barese), Louis Vuitton (calzature della Riviera del Brenta).

Fig. 3 – Peso del fatturato delle imprese a controllo estero in Italia, 2013 (in % delle imprese residenti in Italia)



Aree non distrettuali: stessi settori di specializzazione dei distretti. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 4 – Peso del fatturato delle imprese a controllo estero nei distretti per settore economico, 2013 (in % delle imprese residenti in Italia)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Queste evidenze indicano dunque l'interesse delle multinazionali estere per i distretti e, in particolare, per quei territori ricchi di *know-how* produttivo. Spesso poi la presenza di operatori esteri nei distretti ha fatto fare un salto alla competitività delle imprese partecipate, contribuendo al loro successo sui mercati internazionali. E' questo il caso, ad esempio, di Gucci o di Louis Vuitton.

Nel resto di questo approfondimento passeremo in rassegna alcune importanti operazioni di acquisizione di imprese distrettuali da parte di multinazionali estere e di fondi di *private equity* avvenute nel biennio 2013-14. Dalla Tavola sinottica riportata è evidente come l'interesse degli investitori esteri sia rimasto elevato. In particolare, sono entrati nell'orbita delle multinazionali estere alcuni importanti leader di distretto, come Indesit, Loro Piana, Marazzi, Nuova Castelli. In taluni casi si è assistito all'ingresso in aziende in difficoltà ma con un marchio e un *know-how* produttivo riconosciuti (Richard Ginori); in altri casi il passaggio di controllo ha riguardato aziende che necessitavano di un rilancio competitivo sui mercati internazionali difficilmente raggiungibile individualmente (Indesit); in altri ancora si è trattato di acquisti mirati ad aggregare aziende in salute e funzionali a potenziare il portafoglio prodotti dell'investitore (come, ad esempio, Loro Piana e Nuova Castelli).

Tab. 1 - Operazioni di investimento estero in imprese distrettuali italiane nel 2013-14-(milioni di euro, salvo diversa indicazione)

Azienda acquisita	Distretto	Fatturato 2012	Fatturato 2013	MOL/Ricavi 2013	Numero Dipendenti	Costo operazione	Nazionalità acquirente	Tipologia di controllo
Indesit Company Spa	Elettrodomestici Fabriano	1.017	966	-2,5	15.790	758	Americana	Maggioranza
Loro Piana Spa	Tessile di Biella	462	484	16,8	2.200	2.000	Francese	Maggioranza
Marazzi Group Srl	Piastrelle di Sassuolo	326	343	0,7	1.498	1.017	Americana	Maggioranza
Nuova Castelli Spa	Latt.-casear. Reggio Emilia	228	245	5,6	135	300	Inglese	Maggioranza
Riso Scotti Spa	Riso di Pavia	147	155	5,9	136	18	Spagnola	Minoranza
Poltrona Frau Group	Legno-arredo Brianza	106	135	2,1	889	243	Americana	Maggioranza
Pastificio Lucio Garofalo Spa	Caffè e pasta napoletana	117	129	10,6	156	62	Spagnola	Maggioranza
Fosber Spa	Cartario di Capannori	80	92	5,5	248	40	Cinese	Maggioranza
Dainese Spa	Tessile abbigliamento Schio Thiene Valdagno	78	83		n.d.	130	Araba	Maggioranza
Rondine Spa	Piastrelle di Sassuolo	55	66	14,1	260	n.d.	Turca	50%
Casanova- La Ripintura	Vini del Chianti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2	Cinese	Maggioranza
Luciano Barbera Srl	Tessile di Biella	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	Americana	Maggioranza
Berloni Group Spa	Cucine di Pesaro	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	10	Cinese	Maggioranza
Richard Ginori	Ceramica di Sesto Fiorentino	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	13	Francese	Maggioranza
Acciaierie e Ferriere Leali Luigi Spa	Metalli di Brescia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	45	Svizzero- americana	Maggioranza

Fonte: Intesa Sanpaolo su dati Cerved

Alimentare e bevande

Nei primi sei mesi del 2013 la famiglia Scotti ha ceduto il 25% di **Riso Scotti**, rinomato marchio di riso e pasta del Distretto del Riso di Pavia, alla multinazionale spagnola **Ebro Foods**, che detiene sessanta marchi in venticinque diversi paesi. Riso Scotti esporta attualmente in sessanta paesi. Ebro Foods, quotata alla **Borsa di Madrid e attiva** nei settori del riso, della pasta e dei condimenti, ha acquistato la quota azionaria per 18 milioni di euro diventando così il secondo socio oltre alla famiglia Scotti.

Riso Scotti

La *partnership* " sancisce una solidità industriale, patrimoniale e finanziaria in grado di garantire autonomia nelle scelte strategiche e di investimento e una potenzialità commerciale importante". La scelta della famiglia Scotti, dopo 153 anni di attività, è dettata dal desiderio di imprimere all'azienda una nuova e più incisiva forza industriale proponendosi come primo gruppo risiero europeo.

Un'altra operazione di acquisizione, avvenuta nel 2013, interessa il distretto dei Vini del Chianti e riguarda l'**azienda vitivinicola Casanova-La Ripintura**, a Greve in provincia di Firenze, nella zona dei vini Docg del Gallo Nero, simbolo dei produttori associati del Chianti classico.

Casanova-la Ripintura

Un imprenditore di Hong Kong, con attività farmaceutiche in Canada e interessi in Francia e Italia, ha acquistato, con poco meno di due milioni di euro, otto ettari, di cui cinque a vigneto (bianco e rosso), con annessi fattoria e agriturismo. Questo costituisce il primo ingresso di capitali cinesi nella zona produttiva del Chianti.

Nel 2014 la multinazionale iberica **Ebro Food** è passata a un'altra importante acquisizione nell'ambito del comparto alimentare italiano. Si tratta dell'antico **Pastificio Garofalo** di Gragnano (Distretto del Caffè e della pasta napoletana) che ha comportato un investimento di 62 milioni per il 52 per cento del capitale.

Pastificio Garofalo

Il pastificio di Gragnano è una realtà imprenditoriale con una storia di oltre cento anni alle spalle e controllata dal 1997, dopo una serie di riasseti finanziari, dalla famiglia Menna, presente nel capitale sociale già dal 1952. Dal 2002 si è concentrata sulla produzione per il segmento di pasta "alta qualità" sperimentando un balzo di fatturato da circa 30 milioni di euro nel 2002 a **129 milioni** nel 2013. Oltre il 60% della produzione è destinata all'export.

Nelle dichiarazioni dei vertici aziendali è stato riconosciuto in Ebro Food “un **partner industriale** con cui crescere sulla base di una visione comune, che prevede, tra l’altro, di mantenere salda l’identità dell’azienda e del prodotto, che devono i propri tratti distintivi e differenzianti alla dirigenza, alle maestranze, nonché al sito produttivo”. L’ingresso del gruppo Ebro nel capitale della Lucio Garofalo dà la possibilità “di consolidare il successo della nostra pasta nel mondo grazie all’esperienza e al *know how* internazionale della multinazionale spagnola”.

Sempre nel corso del 2014 il fondo di *private equity* britannico **Charterhouse Capital Partners** ha acquisito il controllo (80%) del gruppo **Nuova Castelli** (Distretto Lattiero-caseario di Reggio Emilia), principale esportatore italiano di Parmigiano Reggiano. Nelle mani del presidente e amministratore delegato, Dante Bigi, restano il 20% del gruppo e l’attività di produzione di tonno in scatola. L’attività nel settore dei formaggi, oggetto dell’acquisizione, è stata valutata circa 300 milioni di euro. Nuova Castelli produce Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Gorgonzola e altri formaggi duri.

Nuova Castelli

Il gruppo, grazie a un alto livello di servizio, a una logistica capillare e a una serie di riconosciute certificazioni dei propri prodotti, rifornisce direttamente le principali catene di grande distribuzione organizzata in Italia (Esselunga) e all’estero, come Tesco, Asda (gruppo Walmart), Intermarchè, Auchan, Carrefour). Il fatturato è generato per il 90% dalle esportazioni attraverso la struttura distributiva e commerciale del gruppo. Tra i principali bacini commerciali la Francia, la Gran Bretagna, la Russia e la Germania.

L’acquisizione pone le fondamenta per la creazione di un grande gruppo caseario da 800 milioni di ricavi mentre all’orizzonte si profila la quotazione sul mercato azionario.

Sistema Moda

Nel 2013 il colosso del lusso francese **Lvmh** della famiglia Arnault ha acquisito l’80% del gruppo **Loro Piana**, celebre marchio del *cachemire* attivo nel Distretto Tessile di Biella, per un valore di due miliardi di euro. Sergio e Pier Luigi Loro Piana hanno conservato una partecipazione del 20% nella società e assunto l’incarico di vicepresidenti.

Loro Piana

L’azienda, fondata nel 1924, è diventata la prima azienda artigianale al mondo nella lavorazione del *cachemire* e delle lane più rare sviluppando anche una vasta rete commerciale, oltre 130 negozi nel mondo, per la distribuzione dei prodotti con il suo marchio (maglieria, *sportswear* e *leisurewear* di lusso per uomo, donna e bambino, accessori, complementi per la casa, borse, scarpe e pelletteria, accanto ad una delle più complete linee di servizi su misura). Loro Piana destina all’export circa l’85% dei suoi prodotti.

I motivi che soggiacciono alla scelta da parte della famiglia Loro Piana riguardano la possibilità di sviluppare tutto il potenziale dell’azienda in sinergia con gli altri marchi in portafoglio di Lvmh, mantenendo l’identità e la tradizione italiana del marchio. Uno degli obiettivi è l’espansione nei mercati emergenti (*in primis* Cina e mercati asiatici).

Nel corso del 2014 è stata effettuata un’altra importante operazione di acquisizione nell’ambito del sistema moda. **Tengram Capital Partners**, fondo di *private equity* americano, si è aggiudicato la quota di maggioranza di **Luciano Barbera**, storica azienda del distretto Tessile di Biella specializzata in abbigliamento da uomo di fascia alta (al tradizionale *core business* maschile si è aggiunta negli ultimi anni anche una linea da donna). Nel 2010 la parte tessile dell’azienda, sorta come Lanificio Carlo Barbera nel 1949, era stata ceduta alla napoletana Kiton per 3,3 milioni di euro.

Luciana Barbera

Per Tangram, che ha un portafoglio investimenti abbastanza diversificato e partecipazioni in marchi americani di largo consumo come Tommie Copper, Active Ride Shop, Robert Graham, Luciano Barbera rappresenta il primo investimento in un marchio europeo.

Il fondo manterrà il quartier generale e lo showroom di Luciano Barbera in Piemonte oltre ai due monomarca di Milano e New York e implementerà la rete con l'apertura, nei prossimi anni, di 4 o 5 negozi in località strategiche degli Stati Uniti per andare a potenziare la distribuzione del marchio che già poggia su una rete importante nel mercato nordamericano.

E' di poche settimane fa la notizia dell'acquisizione da parte di **Investcorp**, fondo di *private equity* del Bahrain (Emirati Arabi), dell'80% del capitale dello storico marchio di abbigliamento per motociclisti **Dainese** per un valore di 130 milioni di euro.

Dainese

La società, costituita nel 1972 e che fa parte del Distretto del Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno, è da sempre fornitrice di tute, abbigliamento tecnico e caschi dei più grandi campioni del motociclismo. La Dainese negli anni ha introdotto le protezioni in fibra di carbonio e kevlar, per guanti, stivali e tute, e ha concepito la progettazione "testa-piedi" che integra i vari componenti dell'abbigliamento e delle protezioni del motociclista. Il concetto di protezione dalla moto è stato poi esteso ad altri sport: sci, snowboard, mountain bike e water sport e si va profilando anche per altre discipline sportive come l'equitazione. Il fondatore Lino Dainese, che rimane nell'azionariato della società con una quota di minoranza, ritiene che l'ingresso di Investcorp possa supportare l'espansione internazionale e la continua ricerca rivolta all'innovazione tecnologica dei prodotti, in particolare del *D-Air*, un sofisticato sistema di protezione intelligente.

Sistema casa – Legno arredo

Nel comparto dell'arredamento il 2014 ha visto l'ingresso del gruppo americano **Haworth** in **Poltrona Frau Group**, che racchiude al suo interno Poltrona Frau, Cassina e Cappellini (Distretto del Legno e arredamento della Brianza). Fondata nel 1912 da Renzo Frau, l'azienda è diventata in pochi anni un brand-icona del Made in Italy.

Poltrona Frau

La multinazionale americana ha acquisito il 58,6% del capitale di **Poltrona Frau** dai soci **Charme Investments** (facente capo alla famiglia Montezemolo e che deteneva il 51,3%) e **Moschini** (a cui faceva capo il 7,3%) per 243 milioni di euro.

L'azienda acquirente, controllata al 100% dalla famiglia Haworth, si occupa di progettazione e produzione di ambienti di lavoro flessibili e sostenibili, tra cui pareti mobili, sistemi di arredo, sedute, pavimenti galleggianti ed è attiva anche nella tecnologia per la comunicazione.

Dal 2011 la società americana era già partner di Poltrona Frau per la distribuzione del canale ufficio in Nord America.

Per il presidente di Poltrona Frau questa operazione rappresenta "la realizzazione di un grande sogno, iniziato nel 2003 con il fondo Charme, ossia la creazione del più importante polo mondiale dell'arredamento di lusso" e inoltre viene considerata "una straordinaria opportunità di rafforzamento per il gruppo".

Alla fine dell'anno in corso la multinazionale taiwanese **HCG** ha acquistato per dieci milioni di euro l'intero ramo d'azienda di **Berloni Srl** già in liquidazione e in concordato preventivo (oggetto dell'acquisto la sede produttiva con relative attrezzature e il marchio). La profonda crisi del mercato e scelte strategiche non appropriate della Berloni hanno determinato una profonda

Berloni

crisi aziendale che ha spinto nel 2013 gli organi sociali a presentare al tribunale di Pesaro la proposta concordataria.

La Berloni (Distretto delle Cucine di Pesaro) è stata fondata nel 1960 ed è una delle più note aziende italiane operanti nel settore delle cucine componibili e dell'arredamento. Il gruppo HCG, da anni distributore di Berloni e quotato alla Borsa di Taiwan, è specializzato nella produzione e commercializzazione di sanitari, arredi per bagni e cucine.

La compagine societaria di Berloni Group attualmente risulta così suddivisa: **34,13%** famiglia Berloni; **31,62%** Kent e Michael Chiu, presidente e vice presidente della multinazionale HCG, con sede a Taiwan; **15,61%** Alex Huang, presidente della multinazionale Thermos, con sede negli Stati Uniti, **18,64%** David Tu, presidente di Wan Yuan Textiles, con sede a Taiwan e collegata ad HCG. I fratelli Berloni mantengono il ruolo di amministratori delegati.

Rimane forte da parte dei nuovi soci la determinazione nel valorizzare il Made in Italy, testimoniata dalla volontà di mantenere la produzione a Pesaro e dalla conferma dell'importanza della presenza della famiglia Berloni nella compagine societaria "per il mantenimento dell'alto livello del brand italiano che porta il loro nome. Il futuro delle cucine Berloni riparte da Pesaro per arrivare in tutto il mondo (sono 65 i Paesi attualmente serviti)".

Sistema casa – Prodotti e materiali da costruzione

Nei primi mesi del 2013 la multinazionale americana **Mohawk Industries** ha ufficializzato l'acquisizione del 100% del gruppo ceramico emiliano **Marazzi** (di proprietà della famiglia Marazzi e di due fondi di *private equity*, Permira e Private Equity Partners) per circa 1,17 miliardi di euro.

Marazzi

L'azienda americana, leader mondiale nel settore dei rivestimenti per edilizia (moquette, ardesia, legno, tappeti, piastrelle) e quotata al Nyse di New York, opera con vari *brand* in USA, Australia, Brasile, Cina, Europa, Malesia, Messico e Russia.

Marazzi, storica azienda ceramica del Distretto delle Piastrelle di Sassuolo fondata nel 1935 e leader mondiale nel settore delle piastrelle e dei sanitari, è presente in oltre 100 paesi con i propri prodotti. **Ha sedi produttive oltre che in Italia, in Francia e Spagna**, aperte negli anni Ottanta, negli Stati Uniti e soprattutto in Russia, paese in cui occupa la prima posizione sul mercato.

L'acquisizione della Marazzi è considerata interessante per il management della Mohawk per la sua posizione di *leadership* in mercati importanti come USA, Russia ed Europa. Inoltre "la gamma dei prodotti differenziata, il *design* di alto livello, l'efficienza produttiva e l'alto livello di servizio di Marazzi hanno creato uno dei brand a maggior valore dell'industria della ceramica".

Sempre nel corso del 2013 ha fatto il suo ingresso nel capitale della **Rondine Group**, storica azienda appartenente al Distretto delle Piastrelle di Sassuolo, il gruppo turco **Seramiksan** con una quota del 50%. Seramiksan, fondata nel 1994 è uno dei *top player* turchi, spazia dalla ceramica all'industria di mattoni, tegole, isolanti, incollanti per ceramica fino alla produzione di macchinari.

Rondine group

La motivazione della *partnership* da parte dell'azienda distrettuale è da ricercarsi nel tentativo di intercettare la forte domanda proveniente dal bacino del Mediterraneo in un momento di pesante debolezza della domanda interna. Uno degli obiettivi è anche quello di sviluppare sinergie su ricerca e nuove tecnologie integrando le rispettive produzioni.

Al Gruppo di Sassuolo viene assicurata ampia autonomia di gestione e il supporto di risorse fresche del partner turco per poter studiare eventuali espansioni produttive.

Il **Gruppo Gucci**, nota *maison* controllata dal gruppo francese del lusso Kering (ex PPR) ha acquisito nel corso del 2013 la storica azienda **Richard Ginori**, nata nel 1735 e appartenente al Distretto della ceramica di Sesto Fiorentino (Firenze). Il valore dell'operazione portata a termine da Gucci è di 13 milioni di euro e l'investimento comprende il marchio Richard Ginori e la fabbrica di Sesto Fiorentino. La Richard Ginori, dal 2013 in fallimento e concordato preventivo, produce e distribuisce ceramica per usi domestici e ornamentali.

Richard Ginori

Secondo le dichiarazioni di Gucci "Obiettivo dell'operazione è il rilancio dello storico marchio fiorentino, sinonimo da sempre di qualità, artigianalità e Made in Italy". "Gucci intende investire in un programma industriale per sostenere i piani produttivi, oltre che supportare Richard Ginori nei processi di innovazione e ricerca e sviluppo e sostenere i valori del Made in Italy attraverso la valorizzazione, la formazione e il mantenimento delle qualificate risorse umane già presenti in azienda".

Sistema casa - Elettrodomestici

Nel 2014 la multinazionale americana **Whirlpool** ha raggiunto un accordo con Fineldo, la *holding* della famiglia **Merloni**, e altri membri della dinastia industriale per l'acquisto di una quota di maggioranza, pari al 60,4%, della storica azienda **Indesit** a un prezzo di 758 milioni di euro.

Indesit

Indesit Company (Distretto degli elettrodomestici di Fabriano) è una multinazionale italiana che opera nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici come lavabiancheria, asciugabiancheria, lavastoviglie, frigoriferi, congelatori, cucine, cappe, forni e piani di cottura. Fondata nel 1975 l'azienda marchigiana detiene una posizione di forza in molti paesi europei: non soltanto in Italia ma anche in Gran Bretagna e Russia dove ha una quota di mercato tra il 20 e il 25%.

La forte crisi produttiva che ha investito l'azienda ha spinto i membri della famiglia Merloni a concordare sulla necessità di cercare un partner per rilanciare Indesit.

Nelle dichiarazioni rilasciate dall'amministratore delegato di Fineldo si legge "L'accordo ha l'obiettivo di dotare Indesit di tutti gli strumenti per costruire un futuro solido e sostenibile. Whirlpool ha dimostrato di essere il partner giusto con benefici molteplici, non ultimo la possibilità di permettere al proprio *know-how* e ai propri prodotti di raggiungere una scala davvero globale".

Metallurgia

La *holding* svizzera **Klesch and co.** guidata dall'imprenditore americano Gary Klesch ha acquisito nel corso del 2013 il gruppo siderurgico **Leali**, che comprende gli stabilimenti di Odolo (BS) e le acciaierie di Borgo Valsugana (TN), per 45 milioni di euro. L'azienda Leali, che fa parte del Distretto dei Metalli di Brescia, era già posta in liquidazione e in concordato preventivo.

Leali

La multinazionale Klesch, fondata nel 1990 dall'attuale presidente Gary Klesch, ha sede a Ginevra con uffici operativi a Mosca e Londra e inoltre possiede una quarantina di stabilimenti in 16 paesi, dal Messico alla Cina, con una forte presenza in Europa (Croazia, Francia, Germania, Olanda, Russia, Spagna, Regno Unito e Svizzera). Le sue attività riguardano il commercio internazionale di materie prime, ma è presente anche a monte della catena in tre settori: quello chimico, attraverso la società Kem One, specializzata in prodotti e laminati in PVC e vinile, quello

metallurgico con l'impianto Aldel BV di Delfzijl (Olanda), e orientato sull'alluminio e quello petrolifero, con la Raffinerie Heide di Amburgo.

Secondo i vertici della Leali (attualmente Leali Steel) grazie alla rete commerciale del gruppo Klesch, il portafoglio clienti dell'azienda sarà in grado di svilupparsi; verranno inoltre realizzati importanti investimenti per ampliare la gamma di prodotti offerti.

Meccanica

Tra il 2013 e il 2014 il Distretto cartario di Capannori (Lucca) ha visto l'ingresso nel capitale sociale dell'azienda **Fosber**, leader mondiale nei macchinari per la produzione di cartone ondulato, della società cinese **Dong Fang**, leader sul mercato domestico nei macchinari per la trasformazione dei fogli di cartone ondulato in scatole per imballaggio, anello della filiera a valle dei prodotti Fosber. L'accordo prevede la cessione alla società cinese del 60% della Fosber (che fa capo alle famiglie lucchesi Bartoloni, Silvestri, Puccinelli e Mazzotti) oltre alla realizzazione di una *joint venture* in Cina per la costruzione di linee di produzione di cartone ondulato progettate specificatamente per il mercato asiatico. Il valore dell'operazione si attesta intorno ai 40 milioni di euro.

Fosber

Il gruppo toscano, attivo dal 1978, ha due stabilimenti a Lucca e a Green Bay negli USA e una filiale vicino a Pechino, esporta circa il 90% dei propri prodotti (la quasi totalità dei ricavi proviene dai mercati esteri europei, nordamericani e sudamericani) ed è uno dei protagonisti della crescita della meccanica lucchese applicata alla carta.

L'accordo ha due motivazioni per l'azienda italiana, una di carattere industriale e l'altra di tipo finanziario. Sul primo fronte l'integrazione punta ad allargare gli sbocchi commerciali di Fosber permettendogli di espandersi anche sul mercato asiatico. Sul fronte finanziario, invece, l'intesa risolve una delle questioni più delicate per Fosber che è quella del passaggio generazionale e della necessità di capitali per lo sviluppo.

La società Dong Fang (quotata alla Borsa di Shenzhen) e la Fosber hanno garantito che i prodotti Fosber "continueranno a essere al 100% progettati, assemblati e seguiti dagli stabilimenti di Lucca e di Green Bay negli Stati Uniti".

Approfondimento - Prime evidenze sui processi di *re-shoring*

A partire dagli anni Novanta si è assistito a una intensificazione dei processi di apertura delle filiere produttive internazionali che ha visto coinvolti anche i distretti, con uno spostamento delle reti di fornitura e sub-fornitura verso i paesi emergenti (dapprima l'Est Europa e successivamente l'Asia).

A cura di Giovanni Foresti

Negli ultimi anni, tuttavia, qualcosa sembra essere cambiato. Da un numero crescente di studi sembrano emergere, infatti, prime evidenze di un parziale ritorno in patria di produzioni precedentemente esternalizzate.

Nell'ambito dell'iniziativa Made in the World, OCSE e WTO hanno messo a disposizione nuovi dati che consentono di stimare il valore degli scambi mondiali in termini di valore aggiunto. Da questo nuovo set informativo emerge come tra il 2005 e il 2008 si sia verificato, soprattutto nel sistema moda, un parziale rientro del processo di integrazione italiano nelle global *value chain*, che può anche essere letto come una maggiore attivazione delle filiere nazionali.

Conferme in tal senso vengono da Uni Club MoRe *Back-reshoring* che ha costruito una banca dati con circa 500 evidenze di imprese internazionali che hanno deciso di riportare in patria

produzioni prima localizzate all'estero, internalizzandole o acquistandole da fornitori esterni locali. Il fenomeno si è intensificato a partire dal 2009 e ha toccato il suo picco nel 2013, con più di 80 casi in un solo anno. Gli Stati Uniti guidano questa speciale classifica, seguiti al secondo posto dall'Italia, che precede Germania e Regno Unito. Tra le principali motivazioni che hanno spinto a riportare in patria produzioni precedentemente esternalizzate vi sono vantaggi in termini di logistica (25,1%), la qualità delle produzioni "made in" (21,9%), la riduzione dei differenziali del costo del lavoro (19,7%), la bassa qualità offerta dai luoghi di delocalizzazione (19,7%), i ritardi nelle consegne (18,9%), un miglioramento nel servizio alla clientela (17,8%).

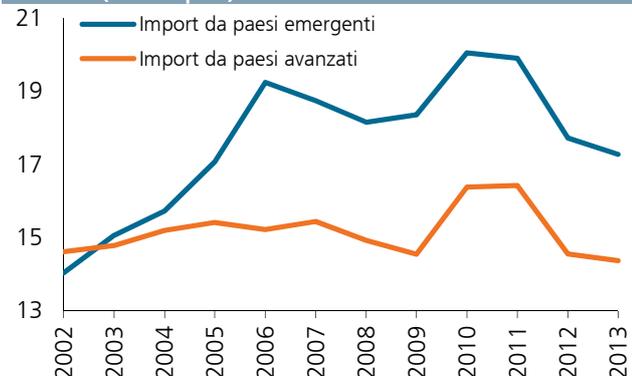
Inoltre, da un'indagine condotta dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo un paio di anni fa presso 173 imprese capofila di diciotto distretti specializzati nella filiera della pelle, nel sistema casa e nella meccanica, emergeva l'intenzione da parte di una quota pari al 12,7% di capofila di riportare in Italia parte della produzione precedentemente esternalizzata perché aveva avuto problemi di qualità e affidabilità. Al contempo, però, un'identica percentuale si proponeva di spostare all'estero le lavorazioni a minore valore aggiunto. E' molto probabile quindi che si stia assistendo al rientro delle fasi più delicate e a maggior valore aggiunto e che, al contempo, stia proseguendo lo spostamento delle fasi su cui i costi di produzione incidono maggiormente.

I dati di interscambio provinciale per i settori di specializzazione di ogni distretto consentono di misurare, almeno indirettamente, l'evoluzione recente dei processi di *re-shoring* nei distretti (Figure 1 e 2). La presenza di import negli stessi settori è infatti dovuta in buona parte all'acquisto di componenti. Fino al 2006 si è assistito alla crescita del peso dei flussi di import dai paesi emergenti e alla sostanziale stazionarietà degli acquisti dai paesi avanzati. Successivamente, questo trend sembra essersi interrotto: in particolare, la differenza tra l'intensità delle import dagli emergenti e quella dai paesi avanzati si è gradualmente ridimensionata. Dopo il 2006, pertanto, è diminuita relativamente di più la domanda di valore aggiunto intermedio importato dai paesi emergenti, tornata nel 2013 sui valori del 2005. Per ogni euro di export del Made in Italy, infatti, si è tornati ad avere circa il 17% di prodotti semi-lavorati e finiti importati dai paesi a minore costo del lavoro, due punti percentuali in meno rispetto alla quota raggiunta nel 2006.

Tra i distretti più interessati al calo del peso delle importazioni dai paesi emergenti si segnalano la maglieria e l'abbigliamento di Perugia, la maglieria e l'abbigliamento di Carpi, l'occhialeria di Belluno, la pelletteria e le calzature di Arezzo, il tessile di Biella, le calzature e la pelletteria di Firenze, le calzature della Riviera del Brenta, il serico di Como e le calzature di Fermo.

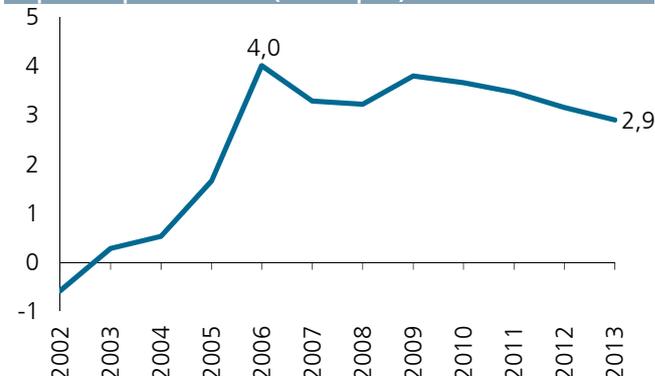
Il processo di *re-shoring* sembra dunque essere particolarmente diffuso all'interno dei distretti del sistema moda, dove la riduzione di capacità produttiva italiana nelle fasce qualitative più basse ha ridotto la domanda di valore aggiunto intermedio importato e, al contempo, l'affermazione delle produzioni italiane del lusso ha favorito le filiere produttive interne, sempre più attivate anche dalle maison della moda internazionali che nei distretti sono presenti con rapporti di fornitura e/o di proprietà. Si sta dunque assistendo sia al rientro o al ritorno di investimenti produttivi da parte di aziende italiane (che creano nuovi impianti o esternalizzano la produzione affidandola a terzisti del territorio), sia all'arrivo di marchi europei in cerca di qualità.

Fig. 1 – Distretti: import dai paesi emergenti e dai paesi avanzati (in % export)



Nota: per ogni distretto sono state considerate solo le importazioni relative al settore di specializzazione dello stesso. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

Fig. 2 – Distretti: differenza tra import dai paesi emergenti e import dai paesi avanzati (in % export)



Nota: per ogni distretto sono state considerate solo le importazioni relative al settore di specializzazione dello stesso. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

Tra le aziende protagoniste del processo di *re-shoring* o di un crescente ricorso alle filiere distrettuali italiane, molte sono quindi specializzate nel sistema moda. L'inglese Burberry, ad esempio, ha deciso di ampliare la sua presenza in Italia, che data dal 1990. Lo stesso faranno altri marchi inglesi: secondo notizie di stampa, infatti, Paul Smith intende trasferire in Italia il 40% circa della propria produzione, mentre Aquascutum sposterà da noi le lavorazioni più complesse che richiedono maggiore qualità. Tod's, invece, amplierà il suo quartier generale nelle Marche (a Casette D'Ete), con la costruzione di un nuovo stabilimento produttivo di fianco alla sede centrale di circa 10mila metri quadrati che dovrebbe essere completato entro il 2015. Saranno inoltre potenziati gli stabilimenti di Tolentino e di Comunanza e ne sarà realizzato uno ex novo in Toscana. Nel distretto delle calzature della Riviera del Brenta Louis Vuitton ha fatto due acquisizioni nel corso della prima decade degli anni Duemila e ha aperto un nuovo stabilimento nel 2009, mentre Prada a fine 2013 ha raddoppiato il suo sito produttivo. Sempre Prada entro il 2015 ha in programma l'apertura di uno stabilimento per le calzature a Civitanova Marche, uno per l'abbigliamento vicino ad Ancona, un polo logistico in Toscana e uno stabilimento di pelletteria a Firenze. Il gruppo Ferragamo, invece, ha deciso di raddoppiare la dimensione dello stabilimento nel comune di Sesto Fiorentino, dove storicamente sono basate produzione e sede amministrativa e dove, in prospettiva, sarà concentrato anche il polo logistico per smistare l'intera produzione della maison. Nel polo fiorentino della pelle, inoltre, si segnalano i casi di Piquadro e Nannini. Piquadro, azienda toscana produttrice di borse e valigie, ha riportato in patria la fascia più alta delle lavorazioni. Nannini ha intrapreso un processo di ritorno in patria delle produzioni una volta dislocate nell'Europa dell'Est. La collezione primavera-estate 2014, infatti, è stata interamente prodotta in Italia per recuperare i tratti di fiorentinità e artigianalità dei prodotti. La vicinanza della produzione alle strutture manageriali permetterà un controllo più costante e accurato della qualità. Nel distretto tessile di Biella il gruppo Ermenegildo Zegna ha in corso rilevanti investimenti per rafforzare il controllo della filiera con la realizzazione del polo produttivo dell'abbigliamento formale nel nuovo stabilimento Inco di San Pietro Mosezzo (Novara) e del polo della pelletteria e delle calzature Zefer a Parma. In Umbria, infine, nel distretto della maglieria e dell'abbigliamento di Perugia, Brunello Cucinelli ha basato il suo successo sull'alto tasso di artigianalità nella lavorazione e realizzazione di un vero e proprio Made in Italy basato sull'attività delle maestranze interne all'azienda associata al lavoro di oltre 300 micro-imprese artigianali indipendenti, la maggior parte delle quali si trova in Umbria e lavora da anni per la *maison*. Il Gruppo ha investito costantemente nel territorio, sia con investimenti in nuova capacità produttiva (solo nel 2013 sono stati spesi 14 milioni di euro nell'ampliamento degli immobili destinati all'attività produttiva e logistica della sede aziendale), sia attraverso la creazione della Scuola dei Mestieri che andrà ad aggiungersi al costante processo di formazione interna all'azienda. A inizio 2014 si è poi perfezionato l'acquisto del ramo d'azienda della d'Avenza Fashion, che ha consentito al gruppo di potenziare la propria

capacità produttiva, acquisendo maestranze specializzate nella realizzazione di abiti da uomo e su misura.

Processi di *re-shoring* stanno interessando anche aziende della meccanica. Nel distretto delle macchine agricole di Reggio Emilia e Modena, ad esempio, il gruppo Argo Tractors ha chiuso i due stabilimenti in Francia e Gran Bretagna investendo sui suoi 4 impianti situati tra Fabrico, San Martino in Rio e Luzzara, razionalizzando le linee di trattori a marchio Landini, Mc Cornick e Valpadana. Ima, invece, gruppo localizzato nel distretto delle macchine per l'imballaggio di Bologna ha da poco acquisito cinque aziende tedesche, per un investimento complessivo di 65 milioni di euro e potenziali ricadute positive per i fornitori emiliani e italiani con cui opera. Ha, infatti, intenzione di riportare in Italia gli ordini oggi affidati a imprese dell'Est Europa.

3. I distretti industriali tradizionali nel triennio 2014-16: le stime sull'evoluzione del fatturato e dei margini

Introduzione

Il presente capitolo si pone come obiettivo quello di pervenire a una stima dell'evoluzione del fatturato e della marginalità delle realtà distrettuali di matrice tradizionale nel triennio 2014-16.

A cura di Ilaria Sangalli

La metodologia proposta, che in seguito sarà oggetto di trattazione dettagliata, si basa sulla combinazione della densità empirica delle due variabili chiave nel 2013 – l'ultimo anno di osservazione dei bilanci di esercizio - con previsioni circa evoluzione del fatturato (a valori correnti) e margini unitari del settore di specializzazione delle imprese del campione, relative al triennio 2014-16. I dati previsionali sono disponibili a un ampio livello di disaggregazione: si tratta dei 75 settori manifatturieri coperti dal Rapporto di previsione "Analisi dei settori industriali" Intesa Sanpaolo-Prometeia²². Il processo di stima della crescita del fatturato è inoltre strutturato in modo tale da valorizzare una delle caratteristiche proprie delle realtà distrettuali, la propensione all'export, che storicamente si è dimostrata premiante nel determinare un differenziale di *performance* sul resto del manifatturiero. In analogia a quanto proposto nei capitoli precedenti, si cercherà di inquadrare l'andamento prospettico dell'aggregato distrettuale nel suo complesso, fornendo informazioni sul posizionamento dei momenti centrali delle distribuzioni di evoluzione del fatturato e marginalità nel triennio 2014-16, così come sulla densità delle relative code – che rappresenta una misura indiretta di dispersione dei risultati all'interno del campione.

La base dati su cui poggiano le stime si presenta identica a quella descritta nel Capitolo 1, ad eccezione delle imprese appartenenti al segmento agrario e al commercio, che saranno tralasciate in questa sede²³. Per ciascuna impresa si osservano i dati di bilancio di esercizio nel periodo 2008-13. Il campione, estratto da ISID (*Intesa Sanpaolo Integrated Database*²⁴), include nello specifico solo le imprese manifatturiere con soglia di fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008 (e pari ad almeno 150 mila euro in uno degli anni che compongono il triennio 2011-13)²⁵ che hanno operato continuativamente nei sei anni. Un campione di tipo chiuso conferisce maggiore stabilità all'analisi. Sulla base dei criteri adottati, sono circa 52.000 le imprese considerate: 11.104 sono associate ai distretti industriali di matrice tradizionale²⁶. Tra le filiere preponderanti si annoverano quelle della moda, dei prodotti in metallo, della meccanica, dell'alimentare e dei mobili.

²² I dati previsionali sono rivisti con cadenza semestrale.

²³ Sono invece incluse nell'analisi le imprese del comparto alimentare e bevande.

²⁴ Come specificato nel Capitolo 1 del Rapporto, ISID è il database interno alla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo che associa ad ogni impresa variabili economico-finanziarie tratte dai bilanci di esercizio e informazioni sulle strategie aziendali: l'operatività all'estero, la presenza all'estero con filiali produttive e/o commerciali, l'innovazione misurata dai brevetti, l'attenzione al rispetto di standard qualitativi e ambientali nella gestione e nell'organizzazione dei processi produttivi (certificazioni), la creazione di marchi aziendali attraverso la richiesta di protezione sui mercati internazionali.

²⁵ Il fatturato delle imprese del campione viene lasciato libero di variare nei cinque anni successivi al 2008, per non andare a sovrastimare i risultati relativi all'anno di recessione 2009. Si è tuttavia imposto che uscissero dal campione le imprese che nel triennio 2011-13 presentavano un fatturato costantemente inferiore a 150 mila euro, in quanto potenzialmente fallite o poste in liquidazione, o comunque non più operative dal punto di vista industriale.

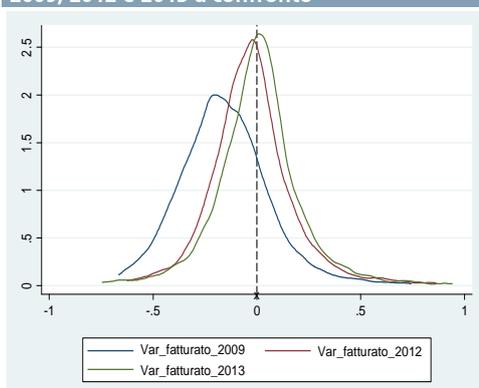
²⁶ Nello specifico, sono 141 i distretti tradizionali inclusi nel campione utilizzato. La discrepanza con la numerosità dei distretti menzionata nel Capitolo 1 deriva dal non considerare, in sede di previsione, i distretti appartenenti al segmento agrario e al relativo commercio (come da precedente nota).

Il resto del capitolo è strutturato come segue: ci si concentrerà dapprima sul descrivere forma e proprietà delle distribuzioni 2013 dell'evoluzione del fatturato e della marginalità delle imprese distrettuali, ovvero le distribuzioni che saranno sfruttate nella parte previsiva. Il commento sarà articolato in modo tale da includere un confronto con le medesime distribuzioni nel 2009 e nel 2012 - due fasi di ribasso per il ciclo manifatturiero nazionale - per coglierne similitudini o differenze che possano aiutare a capire dove si posiziona l'aggregato distrettuale nella fase attuale. Ampio spazio sarà poi dedicato alla metodologia previsiva e al commento dei risultati.

3.1 Le distribuzioni 2013 della crescita del fatturato e dei margini unitari: un confronto con gli anni di picco recessivo 2009 e 2012.

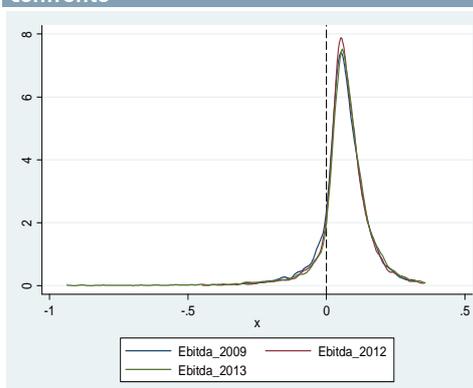
Il 2013 ha rappresentato un anno di ripresa, anche se di modesta entità, per le imprese distrettuali monitorate, che hanno messo a punto una crescita dello 0,7% del fatturato a valori correnti, in termini medi. La tendenza è visibile anche graficamente (Fig. 3.1): la distribuzione relativa all'evoluzione del fatturato 2013 si presenta, infatti, più spostata sulla destra, non solo nel confronto con la densità empirica del difficile anno 2009 (quando la mediana si posizionava su un -16,6%, evidenziando il carattere di pervasività della crisi) ma anche se rapportata alla densità empirica del 2012 (in corrispondenza del quale il fatturato fletteva del 3,2%, sempre in termini medi).

Fig. 3.1 – Proiezione della densità *kernel* dell'evoluzione del fatturato (valori correnti) delle imprese dei distretti tradizionali: anni 2009, 2012 e 2013 a confronto



Nota: le code sono state pulite rimuovendo le osservazioni al di sotto del 1° percentile e al di sopra del 99° percentile.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.2 – Proiezione della densità *kernel* dell'EBITDA *margin* delle imprese dei distretti tradizionali: anni 2009, 2012 e 2013 a confronto



Nota: le code sono state pulite rimuovendo le osservazioni al di sotto del 1° percentile e al di sopra del 99° percentile.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il parametro di *skewness* cattura la mancanza di simmetria della distribuzione 2013 del fatturato. In particolare, la positività del parametro (Tab. 3.1) sottintende una mediana inferiore alla media: si tratta pertanto di una distribuzione *'right-skewed'* o *'right-tailed'*, dove la coda di destra (in corrispondenza della quale si concentrano le imprese meglio performanti) si presenta più "densa" o - come è verosimile pensare nel caso specifico del nostro campione - più "lunga" di quella di sinistra. Il fenomeno sembrerebbe cioè essere guidato da una maggiore volatilità di crescita delle imprese migliori, che raggiungono una soglia di incremento tendenziale dell'11% già in corrispondenza del terzo quartile. Considerata la vicinanza temporale al secondo picco recessivo, quello del 2012, è infatti ragionevole ipotizzare come la coda sinistra della distribuzione 2013 (che concentra le imprese peggio performanti) si caratterizzi ancora per una certa densità. Parallelamente, si osserva però un fenomeno di progressivo assottigliamento della coda sinistra, nel confronto con le densità empiriche degli anni precedenti: nel 2013 scende,

infatti, al 48,1% la percentuale di imprese distrettuali che hanno incassato una crescita negativa del fatturato, contro il 58,4% del 2012 e il 78,8% del 2009²⁷.

Tab. 3.1: Principali parametri relativi alla distribuzione dell'evoluzione del fatturato: 2009, 2012 e 2013 a confronto

Anno	Mediana	Varianza	Skewness	Curtosi
2009	-0.1655	0.0855	6.5920	166.0427
2012	-0.0323	0.1954	32.8576	1841.3750
2013	0.0066	0.2067	28.3396	1406.1090

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tab. 3.2: Principali parametri relativi alla distribuzione dell'EBITDA *margin*: 2009, 2012 e 2013 a confronto

Anno	Mediana	Varianza	Skewness	Curtosi
2009	0.0633	0.4037	-82.0012	7330.6300
2012	0.0647	0.9803	-62.2299	4686.2470
2013	0.0674	2.5690	-35.2467	1477.9520

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il *plot* delle distribuzioni dei margini unitari (Fig. 3.2) mostra una notevole sovrapposizione della densità empirica 2013 con quelle degli anni recessivi 2009 e 2012: da un lato, ciò si deve al fatto di considerare la marginalità in livello, invece che in tasso di crescita - come avviene nel caso del fatturato; dall'altro, il fenomeno è da ricondursi a una maggiore staticità dell'EBITDA *margin* delle imprese distrettuali del campione, sia in media storica sia negli anni post-recessione 2009. Nei commenti e nei grafici che seguiranno si potrà, infatti, osservare come le imprese monitorate abbiano accusato una perdita di marginalità inferiore al punto percentuale nel passaggio tra il 2008 e la recessione 2009: la mediana si assestava, infatti, su una soglia del 7,1% nel 2008, l'anno pre-recessione, per scendere al 6,3% nel 2009. Anche nel corso del quadriennio 2010-13 i margini sono rimasti poco distanti dalla soglia del 7%, con un picco al ribasso del 6,5% (sempre in termini mediani) nel 2012. La distribuzione 2013 si presenta decisamente asimmetrica anche nel caso dell'EBITDA *margin*. Il parametro di *skewness* è però negativo questa volta (Tab. 3.2), sottintendendo una mediana superiore alla media: la distribuzione è denominata '*left-skewed*' o '*left-tailed*', ovvero con una coda sinistra, in corrispondenza della quale si addensano le imprese con il livello più basso (negativo) di EBITDA *margin*, più lunga o maggiormente "densa" di quella destra. Entrambi i fenomeni sono riscontrabili graficamente e nei dati. La coda sinistra della distribuzione 2013 resta lunga, nel confronto con gli anni precedenti: il livello dei margini unitari associati al primo percentile delle distribuzioni (che corrisponde al punto iniziale del *plot* grafico delle densità empiriche in Fig. 3.2) risulta di gran lunga inferiore nel 2013 (-0,937), rispetto al livello del 2012 (-0,448). La densità della coda rimane inoltre consistente: l'analisi delle quote mette anzi in luce un lieve aumento nel 2013 della numerosità di imprese con EBITDA *margin* negativo (il 12,9%, contro il 12,4% del 2012). La progressiva diminuzione del parametro di *skewness*, che si osserva tra il 2009 e il 2013, sembra quindi riconducibile a un fenomeno di compensazione tra una coda sinistra lunga e densa e una coda destra che inizia ad allungarsi: la quota di imprese che presentano una marginalità superiore al 10% sale, infatti, al 30,2% nel 2013, contro il 28,2% del 2012.

Completa l'analisi sulle caratteristiche delle distribuzioni 2013 la lettura del parametro di curtosi, che cattura la distanza da una densità distributiva normale (gaussiana). La positività del parametro individua delle distribuzioni leptocurtiche, graficamente più allungate o appuntite rispetto a una distribuzione normale (cui risulta associato un parametro di curtosi pari a 3).

²⁷ Come già sottolineato, eventuali differenze tra le quote commentate in questo capitolo e quelle presentate nel Capitolo 1 sono da ricondursi alle discrepanze in termini di base dati. In sede previsiva non si considerano, infatti, le imprese appartenenti ai segmenti agrario e del commercio.

Le distribuzioni 2013, con le caratteristiche qui brevemente commentate, verranno sfruttate nel paragrafo che segue, come base di partenza per estrapolare la dinamica previsiva di fatturato e marginalità delle imprese distrettuali.

3.2 Le proiezioni di crescita e marginalità nel triennio 2014-16

3.2.1 Metodologia

La metodologia di stima qui proposta utilizza la distribuzione empirica delle variabili chiave delle *performance* distrettuali in un determinato anno cardine, combinata al profilo evolutivo delle variabili medesime negli anni di previsione, derivante dal Rapporto ASI 'Analisi dei Settori Industriali' Intesa Sanpaolo-Prometeia (si veda l'appendice del capitolo per una trattazione dettagliata dell'utilizzo delle distribuzioni relative all'anno base). Le variabili oggetto di stima sono, nello specifico, la variazione del fatturato e i margini unitari - EBITDA *margin*.

Si è optato per adottare, come punto di partenza per proiettare in avanti i risultati, la forma assunta dalle distribuzioni delle due variabili nell'anno 2013, ovvero la più rappresentativa del possibile posizionamento delle imprese distrettuali al termine del 2014 e nel medio termine (biennio 2015-16). Si sfrutta, infatti, l'ipotesi (restrittiva ma necessaria) secondo la quale la posizione delle imprese distrettuali all'interno della distribuzione dell'anno cardine, rispetto alla mediana del settore di appartenenza, non subisca alterazioni in chiave prospettica. L'eterogeneità dei risultati finali è garantita dallo sfruttamento delle previsioni settoriali derivanti dal rapporto ASI al massimo livello di disaggregazione disponibile, ovvero 75 settori manifatturieri.

Inoltre, il processo di stima dell'evoluzione del fatturato distrettuale recepisce informazioni aggiuntive, allo scopo di valorizzare al meglio caratteristiche peculiari alle realtà distrettuali medesime. Nello specifico, la componente estera del fatturato tiene conto delle stime relative alla propensione all'*export* dei distretti²⁸ (a livello provinciale), oltre che dell'evoluzione attesa per le esportazioni del settore di appartenenza contenute nel Rapporto ASI. La quota di fatturato realizzata sul mercato interno invece, viene stimata ricorrendo alle previsioni sull'evoluzione della disponibilità interna del settore di appartenenza, presenti anch'esse in ASI. L'applicazione della metodologia così descritta consente di individuare con un maggior livello di accuratezza le *performance* del giro di affari delle imprese distrettuali, storicamente premiate da una propensione all'*export* più elevata.

3.2.2 Risultati

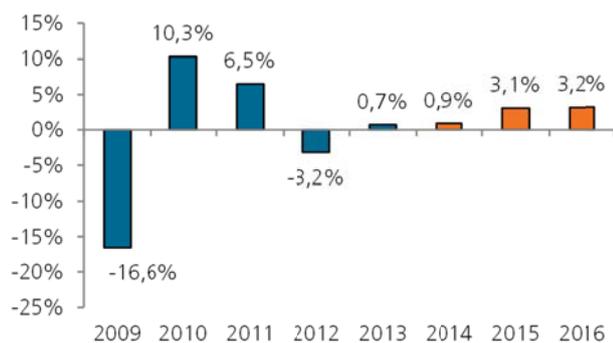
Le proiezioni restituiscono l'immagine di un aggregato distrettuale che, nel complesso del 2014, proseguirà lungo un sentiero di moderata ripresa. L'incremento tendenziale del fatturato a valori correnti è stimato nell'ordine dello 0,9%, in termini mediani (Fig. 3.3). Le previsioni incorporano un aumento della quota di imprese distrettuali con fatturato in crescita: si sfiora il 53% nel 2014 ma si resta, comunque, ancora al di sotto delle quote che caratterizzavano il biennio di "ripresa" a cavallo tra la recessione 2009 e quella del 2012. La crescita attesa per il fatturato 2014 assume ancora più valore alla luce di un'industria manifatturiera che ha progressivamente rallentato il ritmo di espansione nel corso dell'anno, come emerge dal Rapporto di previsione ASI. Sarà ancora una volta la componente estera del fatturato a mostrare una dinamica più favorevole, premiando la maggiore propensione ad esportare delle imprese distrettuali del campione. La tendenza trova già una prima conferma nei dati congiunturali di *export* dell'aggregato

L'evoluzione del fatturato
2014 dell'aggregato
distrettuale ...

²⁸ La propensione all'*export* dei distretti viene stimata (a livello provinciale) considerando il peso relativo del rapporto *export/addetti* della provincia di appartenenza sul rapporto *export/addetti* a livello Italia, che moltiplica il grado di apertura al commercio estero (*export* su produzione) del settore di appartenenza, derivante dal modello ASI Intesa Sanpaolo-Prometeia.

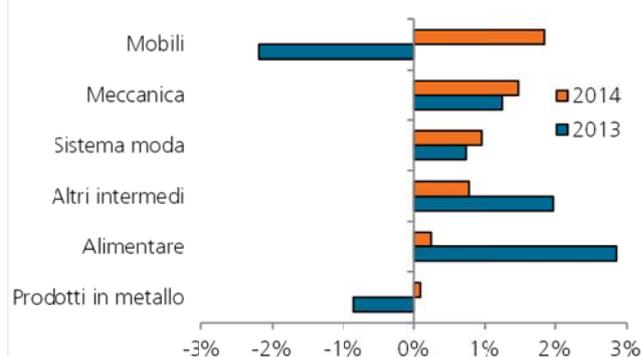
distrettuale, monitorati trimestralmente dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo²⁹: le esportazioni dei distretti tradizionali sono, infatti, cresciute del 3,5% nei primi nove mesi del 2014, a prezzi correnti, nel confronto con il corrispondente periodo 2013.

Fig. 3.3 – Evoluzione del fatturato (var. %) delle imprese dei distretti (prezzi correnti, valori medi)



Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.4 – Variazione % del fatturato per filiera (prezzi correnti, valori medi)



Nota: le filiere sono ordinate sulla base delle variazioni del fatturato previste per il 2014. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il miglioramento atteso sul fronte del fatturato dovrebbe mostrarsi diffuso ai principali settori di specializzazione delle imprese distrettuali del campione (Fig. 3.4). I distretti del mobile si presentano in testa alla classifica 2014, con una crescita stimata dell'1,9% a valori correnti (sempre in termini medi). Da un lato, si tratterà di un parziale recupero statistico, derivante dal confronto con livelli di fatturato 2012-13 pesantemente deteriorati. Dall'altro, il contributo positivo del canale estero riuscirà a fare la differenza: le imprese dell'aggregato stanno, infatti, dimostrando una buona capacità di mantenere il presidio delle quote di mercato. I distretti della meccanica sono attesi chiudere il 2014 con un fatturato (mediano) in crescita dell'1,5%, confermando il risultato positivo del 2013. Sarà determinante, anche in questo caso, il buon dinamismo della componente estera. Permane invece una situazione di forte incertezza sul fronte del mercato nazionale, penalizzato dalla debolezza degli investimenti - soprattutto di quelli in macchinari e attrezzature. La crescita attesa del fatturato si attesta invece sull'1% per le imprese distrettuali del sistema moda: sebbene nel corso del 2014 si siano consolidate delle buone *performance* all'*export*, soprattutto sui mercati europei e sul mercato statunitense, il contesto settoriale resta complessivamente critico, per via della mancanza di un traino della domanda domestica. La medesima dicotomia, ovvero debolezza del mercato interno abbinata a maggior dinamismo sul fronte estero, è attesa caratterizzare anche le altre principali filiere a specializzazione distrettuale, in primis altri intermedi e prodotti in metallo, ma anche settori storicamente aciclici come l'alimentare: per questi segmenti la crescita del fatturato 2014 è attesa mantenersi al di sotto dell'1%, sempre in termini medi. L'aggregato dei prodotti in metallo continua a scontare la fiacchezza del ciclo delle costruzioni, divenuta ormai quasi strutturale: la fase di caduta degli investimenti in costruzioni non sembra, infatti, trovare un punto di arresto nel 2014; segnali preoccupanti giungono, in particolare, dall'edilizia residenziale.

... e dei settori a specializzazione distrettuale

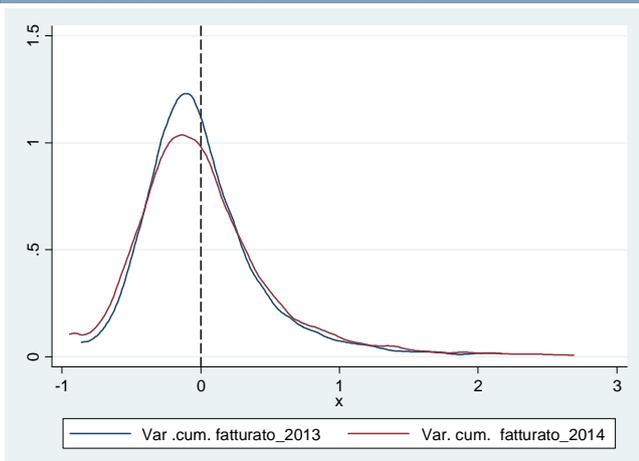
L'ampiezza temporale del campione di imprese a disposizione consente di ricavare dati previsionali anche in termini cumulati, fissando come anno base il 2008. E' possibile cioè andare a individuare la perdita di fatturato (a valori correnti) incassata complessivamente dall'aggregato dei distretti tradizionali dall'anno pre-recessione a oggi. La perdita cumulata 2014 è attesa assestarsi sul 5% in termini medi, contro il 5,9% che si registrava nel 2013 (Fig. 3.5) (Tab. 3.3). Contestualmente, ci si attende una riduzione della quota di imprese con fatturato cumulato

Il confronto con le *performance* di fatturato 2008

²⁹ Si fa riferimento alle pubblicazioni trimestrali del Monitor dei distretti.

in calo sul 2008 (o in “perdita cumulata”), nel confronto con quanto accadeva nella distribuzione cumulata del 2013. La quota resta però di entità rilevante, pari al 55% (Fig. 3.6): più della metà delle imprese distrettuali monitorate continua cioè a presentare un *gap* sui risultati di fatturato incassati nella fase pre-recessione. Per contro però, una quota non trascurabile di imprese (35,5%) è attesa sperimentare nel 2014 una crescita cumulata del fatturato superiore al 10% (Fig. 3.7). La tendenza si riflette nell’allungamento della coda destra della distribuzione 2014 dell’evoluzione cumulata del fatturato, visibile sempre nel grafico in Fig. 3.5. A questo proposito è però opportuno sottolineare come eventuali fenomeni di inspessimento o alleggerimento delle code, qui commentati, siano guidati esclusivamente dalle dinamiche previsive settoriali applicate, più che dalle *performance* e dalle strategie adottate a livello di singole imprese. In altri termini, ciò che contraddistingue davvero lo spostamento delle curve e la loro forma nell’arco di previsione, è l’eterogeneità del campione e delle previsioni settoriali impiegate nel processo di stima del fatturato. Si ricorda, infatti, come le previsioni settoriali siano disponibili a un ampio livello di disaggregazione, ovvero 75 settori manifatturieri. Ci si basa cioè sull’ipotesi precedentemente richiamata tale per cui la posizione delle singole imprese rispetto alla mediana del proprio settore (ricavata dall’analisi della distribuzione 2013) non cambi nell’orizzonte prospettico per effetto di strategie aziendali differenti.

Fig. 3.5 - Proiezione della densità *kernel* dell’evoluzione cumulata del fatturato (valori correnti) delle imprese dei distretti tradizionali: 2013 e 2014 a confronto



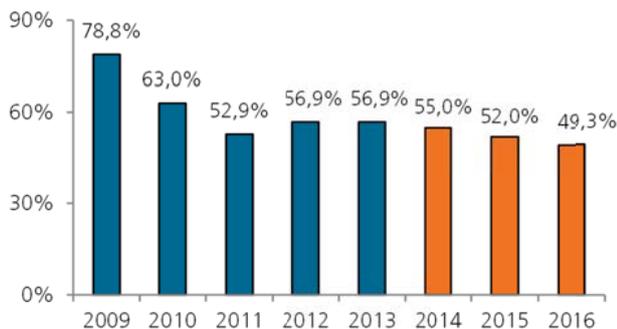
Nota: i dati 2014 sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tab. 3.3 - Principali parametri della distribuzione evoluzione cumulata del fatturato per le imprese distrettuali tradizionali: 2013 e 2014 a confronto

	2013	2014
Mediana	-0.0591	-0.0502
Varianza	0.4295	0.5991
Skewness	8.8075	7.8526
Curtosi	189.1395	138.7376

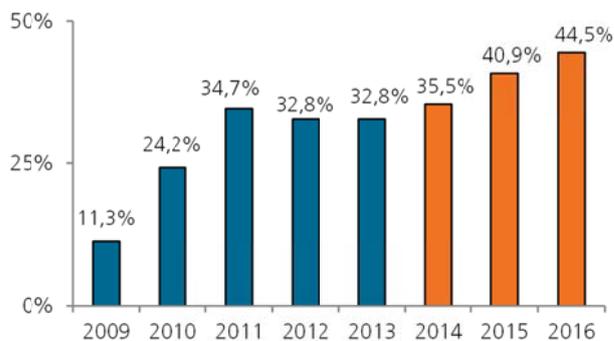
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.6 – Quota (%) di imprese dei distretti con fatturato in calo rispetto al 2008 (prezzi correnti)



Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.7 – Quota (%) di imprese dei distretti con crescita cumulata del fatturato almeno pari al 10% rispetto al 2008 (prezzi correnti)

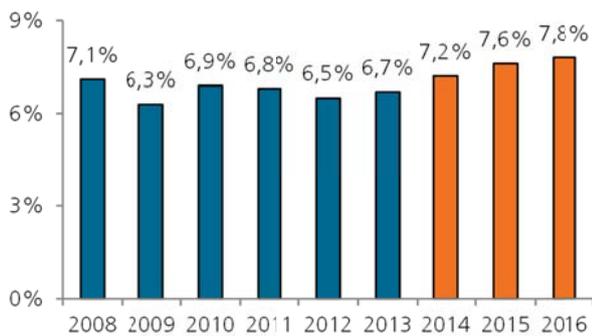


Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

I margini dell'aggregato distretti tradizionali sono attesi crescere di mezzo punto percentuale circa nel 2014, raggiungendo un livello mediano del 7,2% (Fig. 3.8). Il fenomeno è guidato da un lato dalla contrazione della quota di imprese che sconteranno margini negativi in corso d'anno (Fig. 3.10) - che scende al 12,2% (dal 13% circa del 2013) e dall'altro da una crescita non indifferente della quota di imprese con margini superiori al 10% (Fig. 3.12): si tratta del 32,1% delle imprese del campione. La stima supera addirittura il dato registrato nella fase pre-recessione: la corrispondente quota ammontava, infatti, al 30,8% nel 2008. Resta però rilevante nel 2014, pari al 15,4% (Fig. 3.11), la quota di imprese che ancora mostrano criticità sul fronte della sostenibilità del debito, ovvero con oneri finanziari superiori alla marginalità³⁰. Il miglioramento atteso per l'EBITDA *margin* nel 2014 si mostrerà diffuso a tutte le principali filiere di specializzazione delle imprese distrettuali, ordinate in Fig. 3.9. Si può osservare dal grafico come il *ranking* che si prospetta per il 2014 riproponga sostanzialmente la stessa struttura già presentata per il 2013, che vede in testa gli aggregati distrettuali dei prodotti in metallo, della meccanica e degli altri intermedi.

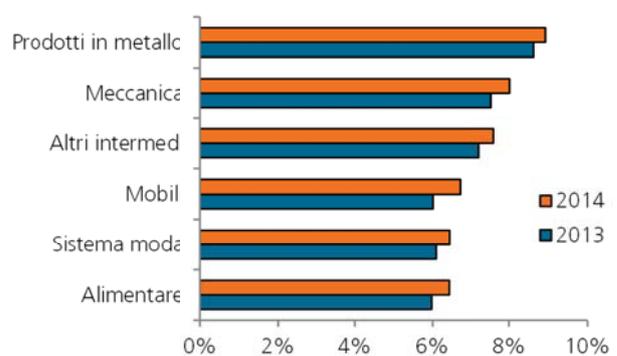
I margini

Fig. 3.8 – EBITDA *margin* delle imprese distrettuali (valori medi %)



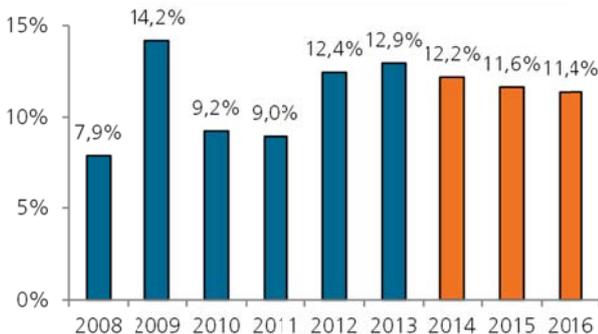
Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.9 – EBITDA *margin* delle imprese distrettuali nel biennio 2013-14: spaccato per filiera (valori medi %)



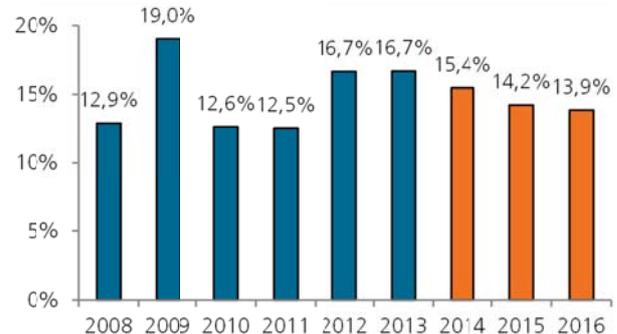
Nota: le filiere sono ordinate sulla base dei livelli di marginalità attesi per il 2014. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.10 – Quota (%) di imprese distrettuali con EBITDA *margin* negativo



Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

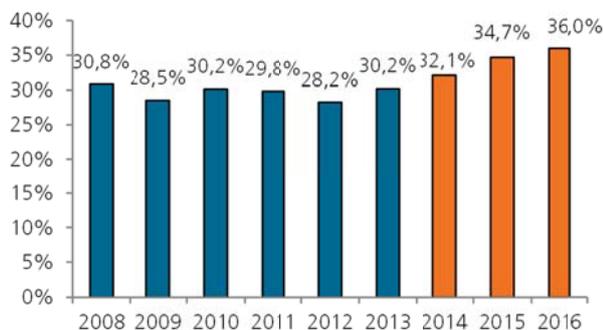
Fig. 3.11 – Quota (%) di imprese distrettuali con EBITDA *margin* inferiore agli oneri finanziari



Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

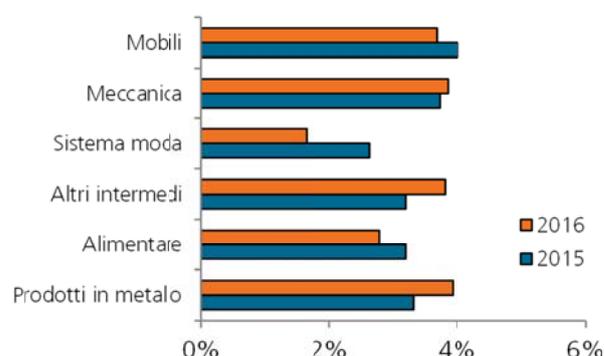
³⁰ La serie degli oneri finanziari per il triennio 2014-16 è ricavata dal Rapporto di previsione ASI Intesa Sanpaolo-Prometeia, al massimo livello di disaggregazione disponibile (75 settori manifatturieri), esattamente come le serie del fatturato e della marginalità.

Fig. 3.12– Quota di imprese distrettuali con EBITDA *margin* superiore al 10%



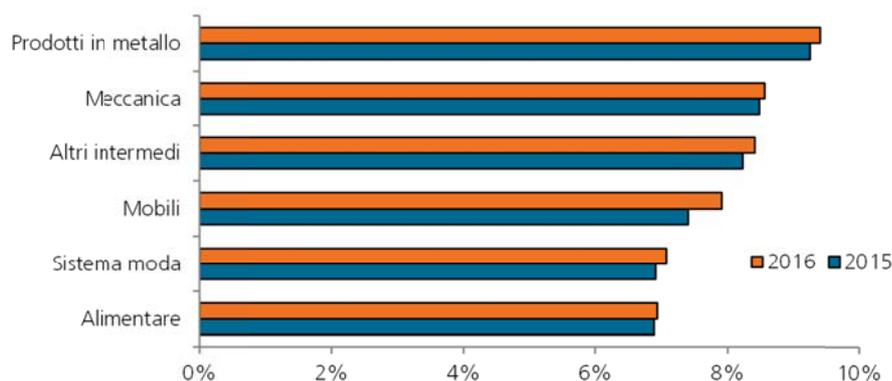
Nota: i dati dal 2014 in avanti sono previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.13 – Le previsioni circa l’evoluzione del fatturato distrettuale nel biennio 2015-16: spaccato per filiera (prezzi correnti, valori medi %)



Nota: per agevolare il confronto con il biennio 2013-14, le filiere sono ordinate sulla base dei livelli di marginalità attesi per il 2014 (Fig. 3.9). Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3.14 – Le previsioni relative all’EBITDA *margin* delle imprese distrettuali nel biennio 2015-16: spaccato per filiera (valori medi %)



Nota: per agevolare il confronto con il biennio 2013-14, le filiere sono ordinate sulla base alla marginalità attesa per il 2014 (Fig. 3.9). Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Le attese per il biennio 2015-16 vanno nella direzione di un’accelerazione del ritmo di crescita delle imprese distrettuali di matrice tradizionale (Fig. 3.3), diffusa a tutte le principali filiere di specializzazione (Fig. 3.13). In termini medi, si prospetta un incremento del 3,1% del fatturato a valori correnti nel 2015 e di un ulteriore 3,2% nel 2016. Le previsioni derivanti dal rapporto “Analisi dei Settori Industriali” Intesa Sanpaolo-Prometeia, sulle quali poggiano le presenti stime, incorporano, infatti, uno scenario di miglioramento del quadro reale dell’industria manifatturiera, che punta sul contributo del canale estero. Il quadro non è però esente da elementi di incertezza e fragilità. *In primis*, l’andamento della domanda internazionale si presenta, a sua volta, legato a doppio filo alle politiche monetarie in atto in Europa e negli Stati Uniti e potrebbe quindi subire alterazioni in chiave prospettica. Inoltre, la domanda interna e gli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature da parte dell’industria nazionale sono attesi mantenersi su un profilo poco espansivo – che ad ogni modo fornirà spunti di recupero alle imprese fortemente esposte all’andamento del ciclo domestico. Segnali di positività si intravedono per il ciclo edilizio – grazie soprattutto alla ripartenza degli investimenti legati alla componente del genio civile – che potrà tornare ad agire da importante attivante per alcune filiere a tipica specializzazione distrettuale, come quella dei prodotti in metallo.

Evoluzione del fatturato e dei margini nel biennio 2015-16

Nonostante le variazioni positive qui evidenziate, i livelli di fatturato delle imprese faticheranno maggiormente a riallinearsi con la media storica, o comunque con le *performance* incassate nella fase pre-recessione. Il *gap* rispetto al fatturato incassato nel 2008 rimarrà, infatti, di una certa consistenza nel 2015: le attese vanno nella direzione di una variazione cumulata del -2,3%, in termini mediani (o perdita cumulata, come in precedenza si accennava). Per il 2016 si stima invece come almeno la metà del campione delle imprese distrettuali possa registrare finalmente una crescita in termini cumulati, ovvero nel raffronto con i livelli di fatturato che presentava nel 2008: la variazione attesa ammonta all'1%, sempre in termini mediani. Inoltre più di un terzo delle imprese, ben il 44,5%, potrà vantare nel 2016 una crescita cumulata superiore al 10% (Fig. 3.7). Si pensi come la medesima quota ammontasse all'11,3% nel corso del difficile anno 2009 e risultasse prossima al 33% nel secondo momento di picco recessivo coperto dai dati del campione, ovvero il 2012.

Anche la marginalità delle imprese distrettuali, misurata in termini di EBITDA *margin*, è prevista sperimentare un profilo di recupero nel medio termine, diffuso dal punto di vista settoriale (Fig. 3.14). I margini unitari sono attesi assestarsi su un livello mediano del 7,6% nel 2015 (Fig. 3.8): ben il 34,7% delle imprese incasserà una marginalità superiore al 10% (Fig. 3.12). Contestualmente, si può osservare però anche una quota considerevole di imprese che sono attese incassare ancora margini negativi nel 2015: si tratta dell'11,6% (Fig.3.10). Tale quota rimarrà sostanzialmente stabile anche nel 2016 (11,4%), senza indurre movimenti evidenti della mediana dell'EBITDA *margin* (che potrà, infatti, assestarsi su un livello del 7,8%). I deboli miglioramenti attesi dal lato dei margini non si dimostreranno sufficienti ad attenuare le tensioni sul fronte della sostenibilità del debito: la quota di imprese che presentano oneri finanziari superiori alle risorse generate internamente rimarrà di entità considerevole nel biennio 2015-16, attorno al 14% (Fig. 3.11).

Appendice: l'utilizzo delle distribuzioni relative all'anno base per stimare crescita del fatturato e margini

Come si accennava nel paragrafo 3.2.1, la metodologia di stima proposta va a combinare le informazioni relative alla forma assunta dalle distribuzioni delle variabili chiave per le performance distrettuali in un determinato anno base con il profilo evolutivo delle variabili medesime nel triennio di previsione, ovvero il triennio 2014-16. La modalità di trattamento delle distribuzioni relative all'anno base varia a seconda che le variabili chiave, per le quali si va a prevedere l'andamento futuro, siano espresse in tasso di crescita o in livelli.

Relativamente alle variabili espresse in tasso di crescita, nel nostro caso specifico la crescita del fatturato, si procede con l'associare ad ogni impresa distrettuale (distribuzione empirica) un differenziale tra il valore assunto dalla variabile nell'anno base e il valore mediano (sempre nell'anno base) per il settore di appartenenza (vedi formula 1). I settori di specializzazione individuati in questa fase sono 75 e corrispondono al massimo livello di disaggregazione possibile all'interno della classificazione ASI Intesa Sanpaolo-Prometeia (Ateco_2007).

$$\text{differenziale_crescita_fatt}_{\text{base}} = \text{crescita_fatt}_{\text{base}} - \text{mediana_sett}_{\text{base}} \quad (1)$$

La trasformazione dei dati puntuali di impresa in dati in deviazione dalla mediana settoriale ha come obiettivo quello di centrare la distribuzione dell'anno base nello zero³¹, preservandone la forma. Sfruttando poi l'ipotesi secondo la quale la posizione delle imprese distrettuali all'interno della distribuzione "base" non subisca alterazioni in chiave prospettica, i dati così trasformati consentono, una volta combinati con le previsioni settoriali di evoluzione media del fatturato, di pervenire a una stima dei parametri fondamentali delle distribuzioni empiriche del triennio 2014-16.

Per quanto concerne invece le variabili espresse in livelli, nel nostro caso specifico l'EBITDA *margin*, è necessario innanzitutto ricondurre gli ultimi dati di bilancio disponibili (al tempo t, nella formula 2) alla forma assunta dalla distribuzione nell'anno scelto come "base" per proiettare in avanti i risultati. Al livello dei margini di impresa nell'anno base viene, a questo proposito, associato il differenziale tra le mediane settoriali dell'ultimo anno di bilancio e dell'anno "base", mantenendo il massimo livello di disaggregazione settoriale:

$$\text{margin}_i = \text{margin}_{\text{base}} + (\text{mediana_sett}_t - \text{mediana_sett}_{\text{base}}) \quad (2)$$

La trasformazione consente di ottenere una nuova distribuzione, che avrà la medesima forma assunta dalla distribuzione "base" e parametro centrale pari a quello della distribuzione empirica dell'ultimo anno di bilancio (anno t). I dati così trasformati costituiscono il nuovo punto di partenza per applicare le stime di crescita dei margini unitari nel triennio oggetto di previsione.

L'anno di riferimento prescelto come base per le stime contenute in questo Rapporto annuale è il 2013. In altri termini, la posizione assunta dalle imprese distrettuali all'interno delle distribuzioni 2013 della crescita del fatturato e dei margini costituisce la base di partenza per proiettare in avanti i risultati. La scelta del 2013 ha fatto sì che l'anno base e l'anno relativo agli ultimi dati di bilancio venissero a coincidere, semplificando la metodologia proposta per la parte relativa ai margini.

³¹ Il parametro centrale della distribuzione, ovvero la mediana, assumerà valore zero alla luce della trasformazione effettuata. La forma della distribuzione viene preservata.

Approfondimento - La Cassa Integrazione Guadagni nei distretti industriali tradizionali: le dinamiche 2013 e le prime evidenze 2014

A cura di Ilaria Sangalli

Nel corso dell'anno 2013, ultimo anno di osservazione dei bilanci di esercizio delle imprese monitorate nel presente Rapporto, la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è rimasta su livelli elevati. Le ore complessivamente autorizzate all'interno dei distretti di matrice tradizionale³² si sono assestate su una soglia di 201,6 milioni, in crescita tendenziale del 2,1%, superando il monte ore registrato nel corso del picco recessivo 2012 (Fig.1).

L'incremento delle ore autorizzate di Cassa Straordinaria (CIGS)³³ ha rappresentato il principale campanello di allarme circa lo stato di salute dell'aggregato distrettuale: la presenza di ore autorizzate CIGS, in crescita tendenziale del 22,5% nel 2013 (per un complessivo di 95,5 milioni di ore) sottintende il proliferare di situazioni di crisi aziendali a carattere permanente (che possano sfociare in ristrutturazioni, riconversioni o procedure concorsuali). Poco meno della metà del complessivo delle ore autorizzate nei distretti tradizionali, ovvero ben il 47,4%, risulta associato alla Cassa Straordinaria.

Il 2013 ha visto inoltre solo una lieve decelerazione delle ore autorizzate di Cassa Ordinaria (CIGO)³⁴, dopo il nuovo picco al rialzo in corrispondenza della recessione 2012 (che ha fatto registrare un incremento tendenziale del 61% sull'anno 2011, per un monte ore autorizzate CIGO pari a 72,3 milioni: si tratta infatti della tipologia di ammortizzatore sociale che giunge in soccorso delle imprese in difficoltà congiunturale). L'incidenza delle ore CIGO sul monte ore autorizzate 2013 si mantiene attorno al 36%.

La Cassa in Deroga (CIGD) merita invece qualche considerazione a parte, per via dei diversi meccanismi di finanziamento e gestione (a carattere regionale) che la contraddistinguono. Si tratta dello strumento pensato per le imprese che non presentano i requisiti necessari per accedere alle altre due tipologie di Cassa, come le realtà artigiane o le imprese di dimensioni minori³⁵. Il massiccio ricorso allo strumento che ha interessato le fasi più acute della crisi, ha generato a sua volta problematiche di rinnovo dei fondi ad esso destinati, rendendo le statistiche sulle ore autorizzate CIGD di difficile confronto da un anno con l'altro. E' esattamente sulla base di queste premesse che va letta la decelerazione del 27,8% delle ore autorizzate CIGD nei distretti tradizionali nel corso del 2013, verso una soglia pari a 34,1 milioni.

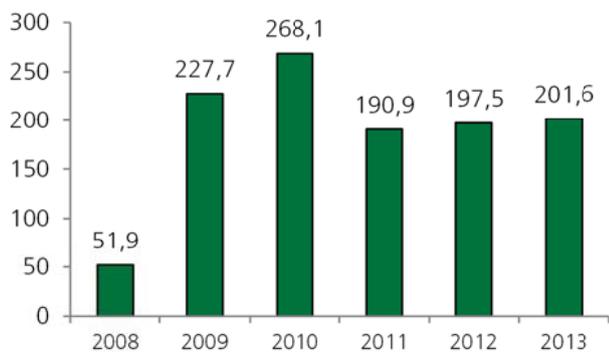
³² Si considerano ai fini dell'analisi i settori manifatturieri, ad eccezione dell'alimentare e dei settori tecnologici.

³³ L'intervento di CIGS può essere richiesto per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e in caso di procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, ecc. La CIGS è destinata ad aziende con in media più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento.

³⁴ La CIGO è rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse, le avversità atmosferiche. Può essere concessa per 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi; in determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.

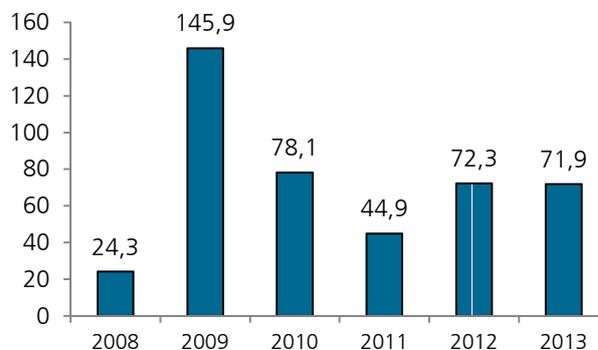
³⁵ Sono definiti "in deroga" i trattamenti straordinari di integrazione salariale (CIGD) destinati ai lavoratori di imprese escluse dalla CIGS, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono usufruire dei trattamenti straordinari.

Fig. 1 – Il monte ore complessivo della Cassa Integrazione Guadagni nei distretti tradizionali (milioni di ore autorizzate)



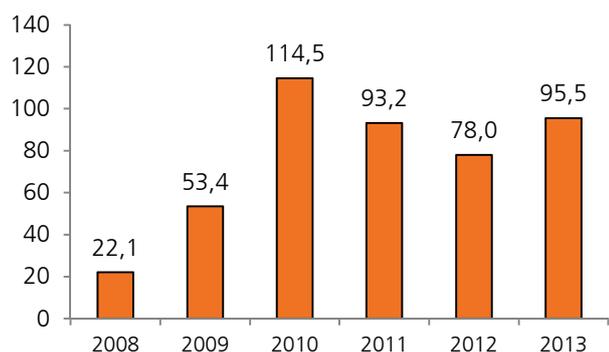
Nota: si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Fig. 2 – Il monte ore della CIG Ordinaria (CIGO) all'interno dei distretti tradizionali (milioni di ore autorizzate)



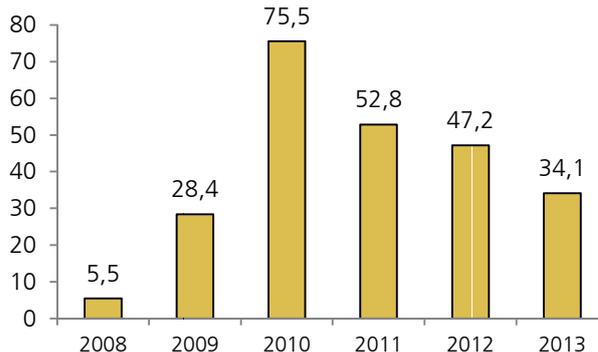
Nota: si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Fig. 3 – Il monte ore della CIG Straordinaria (CIGS) all'interno dei distretti tradizionali (milioni di ore autorizzate)



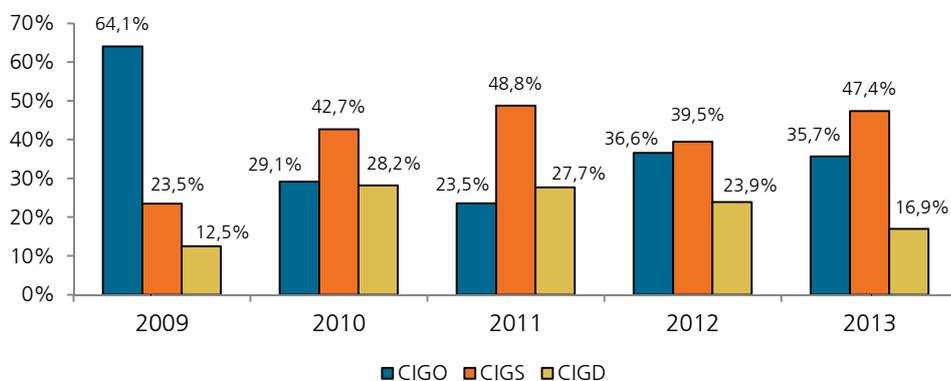
Nota: si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Fig. 4 – Il monte ore della CIG in Deroga (CIGD) all'interno dei distretti tradizionali (milioni di ore autorizzate)



Nota: si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Fig. 5 – Cambiamento della composizione delle ore autorizzate CIG nei distretti tradizionali tra il 2009 e il 2013



Nota: si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Tab. 1 – Distretti tradizionali raggruppati per settore di specializzazione (Ateco 2002 a due digit): monte ore CIG totale

	2009	2010	2011	2012	2013
Meccanica	57.400.047	60.671.836	40.932.860	41.018.784	45.848.711
Mobili/altre industrie manifatturiere	20.123.271	30.588.560	28.456.240	28.917.823	31.557.683
Industrie tessili	41.051.212	46.072.426	35.159.422	35.845.415	27.724.191
Prodotti in metallo	34.775.839	38.016.629	19.688.535	20.201.854	23.070.002
Articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e confezione di pellicce	14.039.231	25.464.135	19.664.003	19.592.276	16.662.752
Preparazione e concia del cuoio; articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature	19.712.330	24.460.985	16.561.309	16.951.443	16.286.504
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9.221.876	13.068.814	11.062.550	11.523.332	12.324.613
Metallurgia	12.141.193	12.481.775	9.240.878	8.958.879	10.501.502
Articoli in gomma e materie plastiche	12.050.976	10.359.512	5.112.257	9.165.940	9.345.174
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.900.211	2.071.238	1.374.137	363.281	3.769.764
Apparecchi medicali, di precisione, strum. ottici, orologi	3.198.398	1.034.320	710.885	1.118.977	1.371.169
Industria del legno e prod. in legno (no mobili)	881.787	1.164.813	843.746	1.271.813	1.028.406
Macchine ed apparecchi elettrici	402.812	498.106	410.006	813.203	619.474
Altri mezzi di trasporto	374.887	784.347	813.236	546.652	553.498
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone e dei prodotti di carta	236.689	759.379	460.510	692.733	447.294
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	79.183	519.915	326.714	353.789	306.504
Apparecchi radiotelevisivi, appar. per le comunicazioni	99.975	89.088	97.988	118.897	115.461
Macchine per ufficio, elaboratori, sistemi informatici	5.552	11.426	1.560	10.360	47.302
CIG Totale, di cui:	227.695.469	268.117.304	190.916.836	197.465.451	201.580.004
CIG Ordinaria	145.886.665	78.094.504	44.917.901	72.251.535	71.946.939
CIG Straordinaria	53.413.197	114.505.830	93.183.381	78.001.615	95.536.630
CIG in Deroga	28.395.607	75.516.970	52.815.554	47.212.301	34.096.435

Nota: i settori sono ordinati in base al monte ore cumulato CIG del 2013. Si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Tab. 2 – Distretti tradizionali raggruppati per settore di specializzazione (Ateco 2002 a due digit): focus sul 2013

	Monte ore CIG totale 2013	Var.% su 2012	Composizione % 2013		
			ORD	STR	DER
Meccanica	45.848.711	11,8	38,3	54,5	7,2
Mobili/altre industrie manifatturiere	31.557.683	9,1	29,2	48,4	22,4
Industrie tessili	27.724.191	-22,7	37,4	42,9	19,7
Prodotti in metallo	23.070.002	14,2	50,9	33,2	15,9
Articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e confezione di pellicce	16.662.752	-15,0	26,7	45,0	28,3
Preparazione e concia del cuoio; articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature	16.286.504	-3,9	34,4	30,2	35,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	12.324.613	7,0	22,2	62,4	15,4
Metallurgia	10.501.502	17,2	40,6	57,2	2,2
Articoli in gomma e materie plastiche	9.345.174	2,0	45,4	44,5	10,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.769.764	937,7 ^(*)	0,6	99,4 ^(*)	0,0
Apparecchi medicali, di precisione, strum. ottici, orologi	1.371.169	22,5	42,6	45,9	11,5
Industria del legno e prod. in legno (no mobili)	1.028.406	-19,1	48,5	19,6	31,9
Macchine ed apparecchi elettrici	619.474	-23,8	55,5	43,3	1,2
Altri mezzi di trasporto	553.498	1,3	27,5	14,4	58,1
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone e dei prodotti di carta	447.294	-35,4	11,2	67,4	21,4
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	306.504	-13,4	22,6	48,4	28,9
Apparecchi radiotelevisivi, appar. per le comunicazioni	115.461	-2,9	15,9	75,4	8,6
Macchine per ufficio, elaboratori, sistemi informatici	47.302	356,6 ^(*)	61,3	37,4	1,4

Nota: i settori sono ordinati in base al monte ore cumulato CIG del 2013. Si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.

(*) I dati CIG relativi ad alcuni settori possono essere soggetti a forte volatilità, per via dei bassi livelli di partenza.

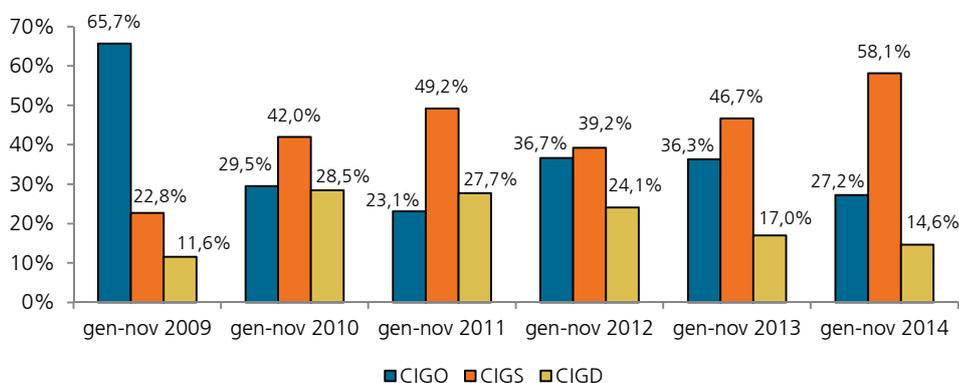
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

Lo spaccato settoriale di dettaglio fornito nelle Tabelle 1 e 2 mette in luce come siano ben dieci i settori ad aver sperimentato una crescita delle ore autorizzate CIG nel corso del 2013: si possono citare *in primis* meccanica, mobili e prodotti in metallo, che si presentano anche in cima alla classifica per livello complessivo delle ore autorizzate. Per contro, si registra una flessione delle ore autorizzate CIG in corrispondenza del tessile e di altri settori a forte specializzazione distrettuale, come articoli di abbigliamento/preparazione, tintura e confezione di pellicce e concia del cuoio/pelletteria. Il settore tessile continua tuttavia a ricoprire la terza posizione del *ranking* distrettuale per livello di CIG di cui sopra.

Anche in termini settoriali si può osservare un contributo rilevante delle ore autorizzate di Cassa Straordinaria: si tratta anzi della tipologia di strumento preponderante in alcuni primari settori prima citati, come meccanica (dove la CIGS detiene un peso del 54,5% sul monte ore complessivo CIG 2013), mobili/altre industrie manifatturiere (dove il peso è del 48,4%), tessile (42,9%) e abbigliamento/pellicceria (45%). La Cassa Ordinaria, sebbene di importanza secondaria rispetto ai livelli raggiunti nel corso del biennio 2009-10, continua a rappresentare un punto di riferimento per alleviare il peso del costo del lavoro nei distretti tradizionali, e *in primis* nel settore dei prodotti in metallo, dove ha mantenuto un peso prossimo al 51% nel 2013. In alcuni settori a forte matrice artigiana delle imprese, si osserva infine ancora una certa incidenza delle ore autorizzate di Cassa in Deroga: tale tipologia di ammortizzatore sociale raggiunge un peso prossimo al 28% nell'abbigliamento/pellicceria e al 35% nel settore del cuoio/pelletteria.

I dati 2014, disponibili fino al mese di novembre, mettono in luce una decelerazione a livello di ore CIG autorizzate nei distretti industriali tradizionali, nell'ordine del 17,3% nel confronto con i primi undici mesi del 2013: il monte ore scende a 155 milioni. La tendenza è da ricondursi *in primis* alla marcata contrazione della Cassa Ordinaria, che giunge a conferma delle dinamiche di moderata ripresa economico-finanziaria delle imprese distrettuali messe in luce nel Capitolo 3: la flessione è del 38%, sempre in termini tendenziali, per un'incidenza del 27,2% sul monte ore CIG complessivo dei distretti. I fari restano però puntati sulla Cassa Straordinaria, che nei primi undici mesi del 2014 si è mostrata ancora in crescita – sebbene su ritmi più moderati, nell'ordine del 3%. La CIGS, che raggiunge un peso prossimo al 58,1% sul monte ore CIG totale, rappresenta una evidenza indiretta della severità della crisi che ancora interessa il tessuto distrettuale nazionale e che sta contribuendo a ridisegnarne i confini. La decelerazione della Cassa in Deroga, nell'ordine del 28,7%, è invece ancora una volta da leggersi con cautela, alla luce delle problematiche di rifinanziamento prima menzionate e che rendono più difficili i confronti su base tendenziale.

Fig. 6 – Cambiamento della composizione delle ore autorizzate CIG nei distretti tradizionali tra il 2009 e il 2014: primi undici mesi



Nota: si considerano i settori manifatturieri ad eccezione dell'alimentare.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati INPS

4. I distretti industriali attraverso la crisi secondo i dati di Censimento

4.1 Introduzione

Negli ultimi anni il manifatturiero italiano ha attraversato una fase di forti turbolenze: all'emergere di nuove sfide e minacce poste in essere dalla crescente globalizzazione, all'apertura dei mercati e all'emergere di nuovi competitor, si è affiancato un periodo di contrazione del PIL, che ha coinvolto tutte le principali economie mondiali, e in maniera molto significativa l'economia italiana. L'evoluzione dell'economia italiana nel periodo 2001-14 è stata caratterizzata da uno scenario in cui la dinamica del PIL è stata la più lenta tra tutte quelle dei paesi europei. Il gap di crescita del nostro paese si è manifestato sia nella fase pre-crisi (2000-07), sia in quella recessiva (2008-12) ed è proseguita nel biennio 2013-14.

A cura di Caterina Riontino

Il tessuto industriale oggi è il riflesso perciò della selezione imposta dalla crescente competizione internazionale e dal "decennio perduto" in termini di crescita e produttività del lavoro.

In questo capitolo si cercherà di offrire una fotografia aggiornata della struttura dei distretti analizzati in questo rapporto, alla luce dei dati forniti dal 9° Censimento generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit del 2011. I dati del censimento consentono inoltre di misurare i cambiamenti strutturali dell'apparato produttivo, distrettuale e non, tra il 2001 e il 2011.

Dopo aver definito il perimetro dell'analisi ed aver fornito alcune indicazioni sui criteri seguiti (paragrafo 4.2), verrà presentata una fotografia delle realtà distrettuali monitorate, con un focus sulle loro caratteristiche, in termini di specializzazione produttiva e struttura dimensionale. L'analisi verrà condotta in parallelo sulle realtà distrettuali e su quelle non distrettuali, nel tentativo di identificare le peculiarità dei distretti italiani e le differenze e le analogie tra le due realtà industriali. Successivamente si cercherà di fornire le evidenze delle trasformazioni in atto nell'industria italiana nel decennio 2001-11 con un'attenzione sulla variazione della struttura dimensionale delle imprese distrettuali e non distrettuali (a parità di specializzazione produttiva) e sulla dinamiche in atto a livello di singolo settore.

4.2 I distretti industriali: fotografia dell'ultimo censimento delle imprese

4.2.1 Descrizione dei dati

L'analisi condotta in questo paragrafo è basata sui dati relativi agli addetti e alle unità locali forniti dall'ISTAT, sulla base delle rilevazioni del 9° Censimento sull'industria e servizi. I dati sono stati rilevati con riferimento al 31 dicembre 2011, con l'obiettivo di rappresentare secondo definizioni, classificazioni e nomenclature armonizzate la struttura generale delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche a livello comunale, in termini di unità giuridico-economiche e di loro unità locali³⁶.

I dati sono forniti per uno spaccato settoriale a tre digit (classificazione Ateco - ISTAT delle attività economiche): le realtà distrettuali prese in esame, identificate dall'incrocio provincia - Ateco 3 digit, coincidono con il campione considerato nel resto del rapporto³⁷, con la sola eccezione del distretto della Meccatronica barese, che è stata escluso dall'insieme dei distretti considerati in questo paragrafo, per l'eterogeneità delle attività svolte dalle imprese distrettuali,

³⁶ "9° Censimento dell'industria e dei servizi e censimento delle Istituzioni non profit: primi risultati", ISTAT.

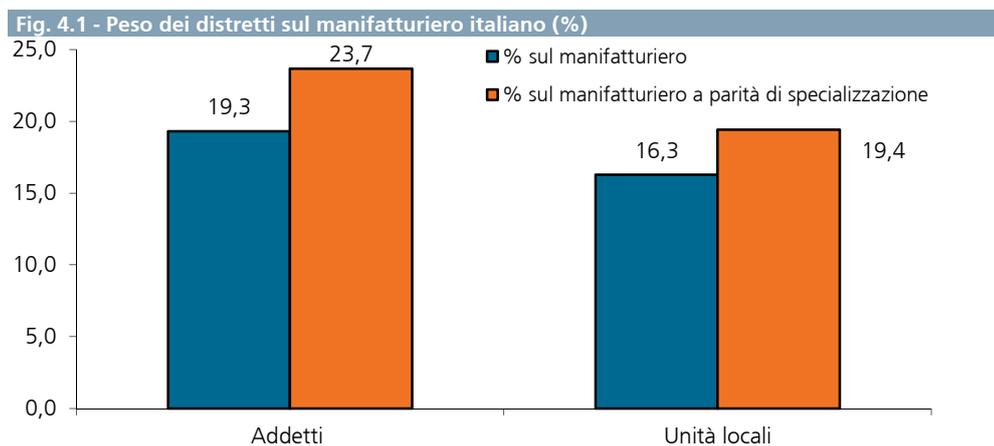
³⁷ Si veda l'elenco dei distretti monitorati nell'appendice finale.

che prevedono in alcuni casi l'inclusione, tra le attività economiche identificate per la definizione del distretto, di codici Ateco non considerati nel perimetro dei distretti tradizionali.

4.2.2 La struttura

In questo paragrafo si cercherà di fornire un'evidenza della rilevanza dei distretti industriali monitorati nel panorama del manifatturiero italiano, della diversa specializzazione produttiva che caratterizza le realtà distrettuali e della struttura dimensionale dei distretti, a confronto con le imprese non distrettuali, attive negli stessi comparti di specializzazione dei distretti.

L'importanza dei distretti nell'economia italiana è testimoniata dalla loro elevata incidenza in termini di occupazione e unità locali. Se si calcolano le quote rispetto al totale italiano a parità di specializzazione, circa un quarto degli addetti italiani (il 23,7%) trova impiego nei distretti industriali. Il peso dei distretti si riduce, mantenendosi comunque elevato (19,3 e 16,3% rispettivamente in termini di addetti e unità locali), se al denominatore si considera l'intera industria manifatturiera italiana, ovvero se si tiene conto anche di quei settori che, come la chimica e la farmaceutica, non sono interessati dalla presenza di realtà distrettuali.



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

L'analisi della specializzazione produttiva dei distretti industriali consente di osservare il ruolo primario ricoperto dai distretti specializzati nei beni di consumo del sistema moda, a cui si aggiungono i distretti del sistema casa. Questi macro settori sul totale delle attività distrettuali pesano rispettivamente il 38,2% e il 19,1% in termini di addetti (il 47,7% e il 17,7% in termini di unità locali) a fronte di valori compresi tra il 10% e il 16% registrati per le imprese non distrettuali. All'interno del sistema moda sono i distretti del tessile-abbigliamento e della pelletteria - calzature a ricoprire un ruolo dominante (19,9% e 14,5% il peso degli addetti sul totale dei distretti e 27% e 16,4% il peso delle unità locali); all'interno del sistema casa, invece, emerge la forte specializzazione dei distretti nell'industria del mobile, realtà che rappresenta il 12,3% degli addetti e il 13,6% delle unità locali del totale distretti, a fronte di un assai più modesto 2,2% e 3,1% delle imprese del mobile non distrettuali. Per i distretti si rileva una specializzazione elevata anche nel settore della Meccanica e dell'Alimentare e bevande, sebbene i valori si attestino su livelli vicini a quelli riportati dalle imprese non distrettuali.

Tab. 4.1 - Distribuzione delle imprese e delle unità locali all'interno dei distretti e delle aree non distrettuali

	Distretti		Aree non distrettuali	
	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali
Sistema moda, di cui:	38,2	47,7	10,2	11,9
Tessile e abbigliamento	19,9	27,0	8,9	10,5
Pelletteria	14,5	16,4	1,3	1,4
Accessori moda	3,8	4,3	3,9	9,1
Sistema casa, di cui:	19,1	17,7	15,9	14,6
Mobili	12,3	13,6	2,2	3,1
Prodotti e materiali da costruzione.	4,5	3,9	7,5	8,2
Elettrodomestici	2,2	0,2	6,1	3,3
Meccanica	15,1	8,6	14,2	6,9
Alimentari e bevande	11,5	12,6	13,7	17,4
Prodotti in metallo	7,3	7,8	20,1	22,6
Altri intermedi	6,0	4,9	14,2	15,3
Metallurgia	2,6	0,7	4,4	1,3
Automotive	0,3	0,1	3,4	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

L'importanza dei distretti è confermata dall'analisi del peso del numero di addetti e unità locali sul totale dell'industria italiana per i diversi macro settori. I risultati presentati nella Tab. 4.2 confermano l'elevata vocazione distrettuale delle imprese nella filiera del sistema moda e nel sistema casa. I distretti industriali rappresentano il 35,4% in termini di unità locali e il 45,6% in termini di addetti dell'intero sistema moda italiano (percentuale che si attesta al 7,8% e al 7,4% rispettivamente se si considera l'intero manifatturiero). All'interno di questa filiera emerge il ruolo rilevante dei distretti della pelletteria, che sull'intero comparto pesano il 78,1% in termini di addetti e il 73,4% in termini di unità locali. Analoghe considerazioni emergono per la filiera del sistema casa (il 27,1% degli addetti e il 22,6% delle unità locali del macro settore su scala nazionale), all'interno della quale il settore del mobile assume il peso maggiore, rappresentando il 63,1% e il 51,3% dell'industria italiana del mobile.

Tab. 4.2 - La rilevanza dei distretti industriali italiani per macrosettore

	Valori nei distretti		In % dei macrosettori		In % manifatturiero italiano	
	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali
Sistema moda, di cui:	288.496	37.019	45,6	35,4	7,4	7,8
Tessile e abbigliamento	150.554	20.979	40,9	38,4	3,9	4,4
Pelletteria	109.566	12.742	78,1	73,4	2,8	2,7
Accessori moda	28.376	3.298	22,9	10,2	0,7	0,7
Sistema casa, di cui:	143.817	13.705	27,1	22,6	3,7	2,9
Mobili	92.971	10.546	63,1	51,3	2,4	2,2
Prodotti e materiali da costruzione	34.269	3.020	15,8	10,3	0,4	0,0
Elettrodomestici	16.577	139	10,0	1,3	0,9	0,6
Meccanica	113.582	6.659	24,8	23,1	2,9	1,4
Alimentari e bevande	86.942	9.763	20,7	14,8	2,2	2,1
Prodotti in metallo	54.914	6.043	10,1	7,7	1,4	1,3
Altri intermedi	45.433	3.783	11,6	7,1	1,2	0,8
Metallurgia	19.412	528	15,4	11,1	0,5	0,1
Automotive	2.063	68	2,4	2,1	0,1	0,0
Totale	754.659	77.568	23,7	19,4	19,3	16,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

L'analisi della distribuzione degli addetti nelle diverse classi dimensionali di impresa mostra invece differenze meno rilevanti tra realtà distrettuale e quella non distrettuale in termini di composizione per dimensione di impresa. Il sistema delle imprese italiane, alla luce dei dati del Censimento del 2011, conferma una connotazione strutturale incentrata sulla piccola dimensione, sia per le realtà distrettuali, dove le micro e le piccole imprese rappresentano il 97,1% del totale, sia nei non distretti, dove questa percentuale sale al 97,9%. Questi dati sembrano confermare il venir meno della maggiore frammentazione produttiva delle aree

distrettuali, enfatizzata dalla letteratura dedicata alle aree di forte specializzazione, già emersa dai dati delle precedenti edizioni del censimento³⁸. Questo processo, che verrà analizzato con maggior dettaglio nel paragrafo relativo alle dinamiche evolutive dei distretti industriali, può trovare una spiegazione nei processi di aggregazione e di selezione in atto nell'industria italiana, accentuatisi soprattutto nelle fasi più acute della crisi. In termini di unità locali, le medie e grandi imprese rappresentano rispettivamente il 2,6% e lo 0,3% nei distretti, percentuale superiore rispetto a quella registrate per i non distretti. In termini di addetti, sebbene continuano a pesare di più le imprese micro e piccole, aumenta l'incidenza delle imprese di medie e grandi dimensioni, in entrambi i cluster di analisi. Tuttavia si osserva come il peso in termini di addetti delle imprese di grandi dimensioni sia maggiore nei distretti rispetto ai non distretti (15% a fronte del 12,4% delle realtà non distrettuali), a conferma del fatto che nelle aree distrettuali si sono create nel tempo le condizioni per l'affermazione di imprese leader, in misura maggiore rispetto a quanto avvenuto all'esterno.

Tab. 4.3 - Numero di addetti e unità locali per classe di addetti nei distretti e nei non distretti, 2011

Distretti					
	Classe di addetti	Numero di unità locali	Comp. %	Numero addetti	Comp. %
Micro imprese	Fino a 9 addetti	61.161	78,8	179.081	23,7
Piccole imprese	da 10 a 49 addetti	14.194	18,3	269.386	35,7
Medie imprese	da 50 a 249 addetti	1.986	2,6	193.195	25,6
Grandi imprese	oltre 250 addetti	227	0,3	112.997	15,0
Totale		77.568	100,0	754.659	100,0
Aree non distrettuali*					
	Classe di addetti	Numero di unità locali	Comp. %	Numero addetti	Comp. %
Micro imprese	Fino a 9 addetti	270.984	84,2	708.359	29,1
Piccole imprese	da 10 a 49 addetti	43.998	13,7	833.189	34,2
Medie imprese	da 50 a 249 addetti	6.224	1,9	590.637	24,3
Grandi imprese	oltre 250 addetti	564	0,2	300.911	12,4
Totale		321.770	100	2.433.096	100

Nota: *a parità di specializzazione produttiva. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

Il dato sulla dimensione delle imprese dei distretti è influenzato dalla particolare specializzazione produttiva delle imprese distrettuali. In particolare il peso elevato delle imprese del tessile, della pelletteria, del mobile e dell'alimentare e bevande (superiore a quello presente mediamente nell'industria italiana ad eccezione del settore alimentare e bevande), caratterizzate da una dimensione media contenuta delle unità locali, finisce per ridurre le dimensioni medie delle imprese distrettuali.

L'analisi della dimensione delle imprese per singoli settori evidenzia come, nonostante la sostanziale omogeneità e la dominanza delle imprese di piccole dimensioni nella struttura dei singoli settori, la presenza di imprese micro e piccole sia più elevata nei comparti sopra menzionati: all'interno della filiera del sistema moda (tessile, pelletteria e accessori moda), infatti, il peso delle imprese di piccola e piccolissima dimensione supera il 98% in termini di unità locali; tale percentuale supera invece il 97% nella filiera del mobile e dell'alimentare e bevande. Lievemente differente invece la struttura dimensionale delle unità locali della filiera degli elettrodomestici: in questo settore la rilevanza delle imprese di medie e grandi dimensioni cresce fino al 13,7% e 15,1% (13% e 80,9% rispettivamente in termini di addetti), mentre le imprese di piccola dimensione rappresentano il 71,3% del totale imprese attive in questo segmento. La distribuzione delle unità locali per classi dimensionali per il settore degli elettrodomestici all'interno dei distretti differisce dalla fotografia scattata per le imprese della filiera al di fuori dei distretti: tra le imprese non distrettuali torna ad essere dominante il ruolo delle imprese di

³⁸ Cfr. G. Foresti e S. Trenti, 2007, I distretti in trasformazione: nuovi mercati, internazionalizzazione e l'emergere di leadership, a cura di F. Guelpa e S. Micelli, I distretti industriali del terzo millennio. Dalle economie di agglomerazione alle strategie d'impresa, il Mulino.

piccola e piccolissima dimensione, mentre si riduce significativamente il ruolo delle medie e grandi imprese.

Tab. 4.4 - Quota di unità locali per classi di addetti nei distretti nei diversi macrosettori, 2011

Distretti				
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
Sistema moda, di cui:	81,0	17,3	1,6	0,2
Tessile e abbigliamento	83,4	15,0	1,4	0,2
Pelletteria	76,4	21,5	2,0	0,1
Sistema casa, di cui:	79,4	17,1	3,1	0,4
Mobili	79,7	17,4	2,7	0,2
Prodotti e materiali da costruzione	79,7	15,9	3,9	0,5
Elettrodomestici	46,8	24,5	13,7	15,1
Meccanica	64,9	28,8	5,6	0,6
Alimentare e bevande	85,0	12,5	2,2	0,3
Prodotti in metallo	75,9	21,7	2,4	0,1
Altri intermedi	74,4	21,0	4,2	0,4
Metallurgia	44,9	36,2	16,5	2,5
Totale	78,8	18,3	2,6	0,3
Aree non distrettuali				
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
Sistema moda, di cui:	89,5	9,3	1,1	0,1
Tessile e abbigliamento	85,1	13,2	1,5	0,1
Pelletteria	83,3	14,9	1,9	0,0
Sistema casa, di cui:	82,4	15,1	2,2	0,2
Mobili	87,9	10,8	1,2	0,1
Prodotti e materiali da costruzione	84,3	13,8	1,8	0,1
Elettrodomestici	72,5	22,5	4,4	0,6
Meccanica	67,7	26,4	5,3	0,5
Alimentare e bevande	89,0	9,8	1,1	0,1
Prodotti in metallo	83,0	15,3	1,6	0,1
Altri intermedi	84,5	13,4	1,9	0,1
Metallurgia	66,2	24,6	8,1	1,1
Totale	84,2	13,7	1,9	0,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

Tab. 4.5 - Quota di addetti per classi di addetti nei distretti nei diversi macrosettori, 2011

Distretti				
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
Sistema moda, di cui:	30,1	40,7	17,8	11,4
Tessile e abbigliamento	33,4	38,1	16,5	12,0
Pelletteria	26,0	46,8	20,8	6,4
Sistema casa, di cui:	21,4	31,3	28,6	18,7
Mobili	26,0	37,8	27,8	8,4
Prodotti e materiali da costruzione	19,0	26,4	38,4	16,3
Elettrodomestici	1,0	5,0	13,0	80,9
Meccanica	12,9	33,7	33,9	19,5
Alimentare e bevande	26,8	26,7	25,5	21,0
Prodotti in metallo	26,9	44,8	24,7	3,6
Altri intermedi	17,1	35,5	36,1	11,3
Metallurgia	4,9	22,2	48,8	24,0
Totale	23,7	35,7	25,6	15,0
Aree non distrettuali				
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
Sistema moda, di cui:	38,5	33,7	20,3	7,4
Tessile e abbigliamento	33,0	37,8	21,6	7,6
Pelletteria	32,9	40,6	25,2	1,3
Sistema casa, di cui:	26,9	35,0	26,1	12,0
Mobili	39,2	36,9	18,9	4,9
Prodotti e materiali da costruzione	33,1	37,0	24,0	5,9
Elettrodomestici	14,9	31,7	31,4	22,1
Meccanica	13,7	34,4	33,9	18,0
Alimentare e bevande	43,1	30,1	18,2	8,5
Prodotti in metallo	33,9	41,9	20,5	3,8
Altri intermedi	29,2	36,5	25,7	8,7
Metallurgia	8,0	20,4	33,7	37,9
Totale	29,1	34,2	24,3	12,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

4.3 L'evoluzione dei distretti industriali: un'analisi per macro settori e classe dimensionale

4.3.1 Descrizione dei dati

Anche per l'analisi dell'evoluzione del tessuto industriale dei distretti nel decennio 2001-2011, trattata in questo paragrafo, la fonte dei dati utilizzata è stata il 9° Censimento dell'Industria e dei servizi. Tuttavia, questa parte dello studio ha richiesto maggiori restrizioni nella definizione del perimetro dell'analisi, per motivi legati al raccordo tra le due classificazioni delle attività economiche utilizzate nelle due diverse edizioni del censimento (Ateco 1991 per il censimento del 2001 e Ateco 2007 per l'ultimo censimento del 2011). Per lo studio delle trasformazioni della struttura distrettuale nel decennio tra i due censimenti, al fine di garantire omogeneità nel confronto tra i dati dei due censimenti, sono stati considerati dati con uno spaccato settoriale Ateco a due digit: il campione dei distretti così considerato risulta pertanto leggermente differente, rispetto a quello identificato nel precedente paragrafo, in quanto i singoli distretti sono identificati sulla base dell'incrocio provincia - Ateco a due digit.

Questo procedimento impone una sovrastima nel numero di addetti e di unità locali rispetto alla realtà distrettuale definita sulla base della classificazione delle attività economiche a 3 digit. Per limitare questa "deviazione" nella rappresentazione della realtà distrettuale, abbiamo imposto delle soglie di rappresentatività nel confronto tra numero di addetti individuati con classificazione a tre digit e numero di addetti per provincia individuati con classificazione a due digit, considerando solo quelle province in cui le attività a tre digit considerate rappresentassero almeno il 40% del numero di addetti identificato a due digit. Con questo procedimento abbiamo garantito una rappresentatività superiore al 60% per ciascun macro settore considerato per l'analisi della realtà distrettuale.

Questo limite sui dati ha imposto ulteriori esclusioni nel campione di distretti considerato per questa analisi. Nella tabella sotto si riporta l'elenco dei distretti esclusi dal campione considerato in questa analisi e di quelli che sono inclusi nel campione ma con definizioni leggermente differenti rispetto al resto del rapporto.

Tab. 4.6 - Eccezioni nel campione dei distretti considerati per l'analisi dell'evoluzione della realtà distrettuale nel decennio 2001-11

Distretti eliminati	Distretti modificati
<ul style="list-style-type: none"> - Termomeccanica scaligera - Strumenti musicali di Castelfidardo - Componentistica e termoelettromeccanica friulana - Ceramica artistica di Bassano del Grappa - Lattiero- caseario sardo - Prosciutto San Daniele - Riso di Vercelli - Caffè, confetterie e cioccolato torinese 	<ul style="list-style-type: none"> - Lattiero Caseario-lombardo: non include le province di Brescia e Bergamo; - Distretti della Meccanica: si considera l'Ateco 28 (fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a) perdendo le specificità produttive dei diversi distretti della meccanica (macchine agricole, macchine utensili, ecc.).

4.3.2 L'analisi

Alla luce delle precisazioni e delle limitazioni sopra riportate, nel seguito del capitolo si cercherà di fornire il dettaglio delle dinamiche evolutive dell'industria italiana nel decennio 2001-11 dell'occupazione e dei processi di nascita e cessazione di unità locali a livello di singolo macrosettore e per le diverse classi dimensionali, con un dettaglio per aree distrettuali e non distrettuali.

L'analisi dell'evoluzione del numero di addetti e unità locali condotta sulle imprese distrettuali e non distrettuali, a parità di specializzazione produttiva, mostra un calo generalizzato in termini occupazionali e di numerosità di unità locali, indipendentemente dal macro settore di appartenenza. Unica eccezione in questo scenario di contrazione del numero di addetti e unità locali è la filiera della meccanica che registra un incremento nel numero di imprese più accentuato nei distretti rispetto ai non distretti (+32,6% nei distretti a fronte del più discreto +9% dei non distretti), a cui corrisponde, solo nelle aree distrettuali, un incremento dell'occupazione, equivalente ad una crescita dell'11,4% nel numero di addetti (dato negativo invece per le imprese attive fuori dai distretti). Aumenta anche il numero delle unità locali nell'industria degli elettrodomestici, con un'accelerazione maggiore nelle aree distrettuali (+23,5% a fronte del +11,4% dei non distretti). A tale incremento non corrisponde una variazione positiva degli addetti, che calano dell'1,4% nelle imprese distrettuali a fronte del -10,7% dei non distretti.

Tab. 4.7 – Variazione % 2001-11 nel numero di addetti

	Aree non distrettuali	Distretti
Sistema moda, di cui:	-30,3	-34,6
Tessile e abbigliamento	-39,9	-38,8
Pelletteria	-31,0	-25,5
Sistema casa, di cui:	-18,8	-24,2
Mobili	-28,5	-26,1
Prodotti e materiali da costruzione	-21,2	-29,3
Elettrodomestici	-10,7	-1,4
Meccanica	-5,5	11,4
Alimentare e bevande	-4,5	-6,6
Prodotti in metallo	-19,1	-22,2
Altri intermedi	-13,8	-3,1
Metallurgia	-11,2	-7,2
Totale	-15,7	-19,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

Tab. 4.8 – Variazione % 2001-2011 nel numero di unità locali

	Aree non distrettuali	Distretti
Sistema moda, di cui:	-21,7	-27,5
Tessile e abbigliamento	-30,3	-30,5
Pelletteria	-36,3	-19,3
Sistema casa, di cui:	-22,6	-30,9
Mobili	-44,3	-35,9
Prodotti e materiali da costruzione	-19,5	-22,4
Elettrodomestici	11,4	23,5
Meccanica	9,0	32,6
Alimentare e bevande	-11,9	-13,4
Prodotti in metallo	-18,8	-24,3
Altri intermedi	-19,2	-16,4
Metallurgia	17,5	-11,7
Totale	-17,1	-21,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

L'analisi e l'evoluzione della struttura dimensionale dei distretti industriali italiani può fornire indicazioni circa le peculiarità di queste aree rispetto a quelle non distrettuali e garantire spunti di riflessione sui cambiamenti in atto negli attori dell'industria italiana. Il cambiamento delle dimensioni aziendali, infatti, riflette anche le nuove strategie adottate dagli operatori distrettuali che hanno rivisto, nel corso del decennio considerato, il proprio orientamento e la specializzazione geografica, l'organizzazione dei processi produttivi e della rete di subfornitura e hanno potenziato e investito su funzioni non propriamente produttive (ricerca e sviluppo, marketing, innovazione, progettazione, distribuzione e logistica).

Anche questo tipo di analisi rivela un calo generalizzato del numero di addetti e unità locali nel decennio 2001-11 comune alle diverse classi dimensionali. Tuttavia lo spaccato settoriale offre l'evidenza di dinamiche e processi differenti che riflettono le specificità settoriali.

All'interno della filiera della meccanica, che registra complessivamente un incremento del numero di addetti e unità locali, si osserva come le variazioni maggiori siano imputabili alle imprese di piccola e piccolissima dimensione: il numero di addetti in queste classi di imprese cresce rispettivamente del 47% e del 23%, a fronte di un incremento del numero di unità locali del 40,1% e del 28,1%. Cala leggermente invece il numero di unità locali di media dimensione (-0,9%), che però registrano un lieve incremento in termini di addetti (+3,1%).

Interessante è osservare la riduzione del numero di addetti e delle unità locali nell'industria del mobile, che coinvolge tutte le imprese appartenenti alle diverse classi dimensionali, ad eccezione delle grandi imprese che registrano un incremento occupazionale dell'8,8% e una crescita delle unità locali del 5,6%. Questi dati sono il riflesso delle difficoltà che le imprese del comparto continuano ad affrontare, penalizzate dal contingentamento delle spese delle famiglie e dalla debolezza del mercato immobiliare, che sono proseguiti anche nel post 2011. Il carattere strutturale di tali criticità ha innescato un processo di selezione nel comparto che ha penalizzato gli attori meno competitivi e con difficoltà finanziarie (in prevalenza imprese di dimensione minore), non in grado di agganciare la domanda estera per controbilanciare l'anemica domanda interna.

L'analisi dell'evoluzione del numero di imprese nel settore dell'alimentare e bevande evidenzia invece, come l'incremento abbia riguardato proprio le imprese di piccole e media dimensione, a fronte di una riduzione significativa della numerosità di imprese piccolissime e grandi.

All'interno del sistema moda, infine, si rileva una contrazione generalizzata in termini di unità locali e addetti, diffuse alle diverse specializzazioni del comparto (tessile, pelletteria e accessori moda), indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza.

Tab. 4.9 – Variazione % 2001-11 nel numero di addetti nei distretti per classe dimensionale

	Micro	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Accessori moda	-35,1	-51,5	-36,2	5,4	-35,6
Altri intermedi	-20,3	-3,4	-1,2	34,6	-3,1
Alimentari e bevande	-10,0	4,3	-0,2	-23,5	-6,6
Automotive	-30,8	-39,1	-59,6	4,1	-35,1
Elettrodomestici	22,1	6,6	-17,7	0,0	-1,4
Meccanica	47,0	23,0	3,1	-7,5	11,4
Metallurgia	-10,4	-11,1	-1,9	-12,4	-7,2
Mobili	-32,6	-30,8	-19,3	8,8	-26,1
Prodotti e material da costruzione	-22,3	-32,8	-24,4	-41,7	-29,3
Prodotti in metallo	-24,0	-23,8	-17,1	-19,2	-22,2
Tessile e abbigliamento	-24,9	-41,7	-50,9	-34,2	-38,8
Pelletteria	-18,4	-29,9	-24,6	-20,1	-25,5
Totale	-18,2	-23,0	-19,1	-15,6	-19,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

Tab. 4.10 – Variazione % 2001-11 nel numero di unità locali dei distretti per classe dimensionale

	Micro	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Accessori moda	-28,3	-50,6	-37,0	-20,0	-32,5
Altri intermedi	-19,7	-7,0	-2,8	30,8	-16,4
Alimentari e bevande	-15,5	1,4	1,4	-30,2	-13,4
Automotive	-15,7	-29,4	-58,3	0,0	-25,5
Elettrodomestici	32,0	18,6	-15,2	4,3	23,5
Meccanica	40,1	28,1	-0,9	-13,5	32,6
Metallurgia	-11,6	-14,8	-6,0	0,0	-11,7
Mobili	-37,4	-31,2	-20,7	5,6	-35,9
Prodotti e materiale da costruzione	-19,5	-31,8	-29,8	-34,6	-22,4
Prodotti in metallo	-23,8	-26,6	-19,3	-15,4	-24,3
Tessile e abbigliamento	-27,4	-41,1	-48,8	-33,8	-30,5
Pelletteria	-15,6	-29,2	-30,2	-15,0	-19,3
Totale	-20,4	-23,6	-21,6	-17,6	-21,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

L'analisi della variazione in termini di quota di addetti per classi dimensionali nelle imprese distrettuali mostra come sia aumentato, seppure in misura lieve, il peso delle imprese di media e grande dimensione (+0,3% +0,7% rispettivamente rispetto al dato del 2001), e sia contestualmente calato il peso delle piccole imprese (-1,4%). Si registra inoltre un lieve incremento delle imprese di piccolissima dimensione (+0,5%), che potrebbe riflettere il ridimensionamento delle imprese di piccola dimensione nel decennio 2001-11 e, in parte, la tenuta di imprese in grado di presidiare nicchie di mercato o che hanno puntato su produzioni altamente specializzate e fondamentali per i grandi produttori a valle, superando così anche le fasi più acute della crisi.

All'interno del cluster di imprese non distrettuali si osservano le stesse dinamiche nella variazione delle quote di addetti per classi dimensionali, ad eccezione delle imprese di grandi dimensioni: contrariamente a quanto osservato per le imprese attive nei distretti, la quota di addetti occupata nelle imprese di grandi dimensioni cala dell'1,1% nelle imprese non distrettuali, mentre cresce in misura maggiore la quota di addetti nelle imprese medie. Complessivamente la variazione della quota di imprese medio-grandi nelle imprese distrettuali aumenta di un punto percentuale, mentre registra una contrazione dello 0,2% al di fuori dei distretti.

A livello di singolo settore, l'analisi della differenza delle quote di addetti nel decennio 2001-2011, offre spunti per diverse considerazioni. In linea generale tutti i comparti hanno evidenziato un incremento del peso degli occupati nelle imprese di grandi dimensioni, ad eccezione del settore dell'alimentare e bevande, della meccanica e delle costruzioni. Cresce anche la quota

delle imprese di media dimensione, nonostante il calo riportato dalla filiera degli elettrodomestici, della meccanica e del tessile.

All'interno dell'industria del mobile la riduzione del peso del numero di addetti impiegato all'interno delle imprese micro e piccole e l'incremento non solo del peso ma anche del numero e degli addetti impiegati nelle grandi imprese, offrono una conferma del processo di selezione in atto nel settore a cui si è fatto riferimento in precedenza. All'interno delle filiera degli elettrodomestici, in cui è rilevante il peso delle imprese di medie e grandi dimensioni, si osserva un progressivo incremento del peso degli occupati nelle imprese di piccola e piccolissima dimensione. Nel sistema moda si rileva invece un contestuale incremento della quota di addetti nelle micro imprese e nelle imprese di grandi dimensioni nel tessile, nella pelletteria e nella produzione di accessori moda. All'interno della filiera della meccanica si osserva invece un forte ridimensionamento del peso degli addetti impiegati nelle medie e grandi imprese e il contestuale incremento dello stesso dato nelle imprese piccole e piccolissime. Il dato complessivo della filiera è determinato da una dinamica analoga riscontrata in quasi tutti i distretti del settore della meccanica analizzati in questo paragrafo.

Tab. 4.11 - Differenza tra la quota di addetti per classi di addetti nelle imprese distrettuali e non distrettuali nel censimento del 2011 e in quello del 2001

	Distretti			
	Micro	Piccole	Medie	Grandi
Sistema moda, di cui:	4,0	-2,6	-2,7	1,3
Tessile e abbigliamento	5,7	-1,9	-4,6	0,8
Pelletteria	2,3	-2,9	0,2	0,4
Sistema casa, di cui:	-1,3	-2,4	1,1	2,7
Mobili	-2,5	-2,5	2,3	2,7
Prodotti e materiali da costruzione	1,9	-1,6	2,3	-2,6
Elettrodomestici	1,1	1,2	-3,2	0,9
Meccanica	3,1	3,2	-2,9	-3,4
Alimentari e bevande	-1,1	3,0	1,6	-3,5
Prodotti in metallo	-0,7	-0,9	1,4	0,2
Metallurgia	-0,2	-1,0	2,6	-1,4
Altri intermedi	-3,5	-0,1	0,7	2,9
Totale	0,5	-1,4	0,3	0,7
	Aree non distrettuali			
	Micro	Piccole	Medie	Grandi
Sistema moda, di cui:	4,9	-3,1	-1,9	0,1
Tessile e abbigliamento	6,1	-1,9	-3,5	-0,7
Pelletteria	-1,8	-1,8	8,5	-4,9
Sistema casa, di cui:	-0,5	0,9	2,7	-3,1
Mobili	-6,0	1,3	2,6	2,2
Prodotti e materiali da costruzione	0,6	-1,1	1,8	-1,3
Elettrodomestici	2,8	4,0	2,8	-9,6
Meccanica	2,3	3,9	-1,9	-4,3
Alimentari e bevande	-0,6	4,2	-0,7	-2,8
Prodotti in metallo	0,6	-2,4	1,8	0,0
Metallurgia	1,5	-1,6	4,1	-4,0
Altri intermedi	-1,1	0,9	1,6	-1,3
Totale	0,4	-0,2	0,9	-1,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit, ISTAT

4.4 Conclusioni

I dati del 9° Censimento Generale dell'Industria, dei servizi e delle Istituzioni Non profit, forniti dall'ISTAT hanno permesso di scattare una fotografia sulla composizione settoriale e la struttura dimensionale delle imprese dei distretti, ponendole a confronto con le realtà non distrettuali.

Sebbene la specializzazione produttiva confermi una maggiore vocazione distrettuale per le imprese attive nella filiera del sistema moda e nel comparto dei mobili, la struttura dimensionale non mostra caratteristiche differenti per le imprese dei distretti e quelle dei non distretti: il sistema delle imprese italiane conferma una connotazione strutturale incentrata sulla piccola dimensione nei distretti ed all'esterno. Tuttavia, si evidenzia come, sia in termini di addetti, sia in termini di unità locali, il peso delle imprese di medie e grandi dimensioni nelle realtà distrettuali sia superiore rispetto ai non distretti in quasi tutte le filiere analizzate.

Questo dato sembra confermare il venir meno della maggiore frammentazione produttiva enfatizzata dalla letteratura dedicata alle aree di forte specializzazione, già emersa dai dati delle precedenti edizioni del censimento. Questo processo trova una spiegazione nei processi di aggregazione e di selezione in atto nell'industria italiana, accentuatasi soprattutto nelle fasi più acute della crisi.

L'analisi dell'evoluzione della struttura dimensionale conferma invece che i distretti stanno rispondendo attivamente al mutato contesto esterno. A fronte di una riduzione complessiva del numero di addetti e unità locali, differenziata per specializzazione produttiva, si rileva che è cresciuta la dimensione media delle imprese distrettuali: complessivamente è aumentato il peso delle imprese di medie e grandi dimensioni, mentre si è ridotto il peso delle piccole in termini di addetti. Questo processo è stato più accentuato all'interno dei distretti, dove la quota degli addetti nelle imprese medio grandi è aumentata di un punto percentuale a fronte di una contrazione dello 0,2% al di fuori dei distretti.

La maggiore dimensione media delle imprese dei distretti offre una conferma dell'attuazione di strategie differenti da parte delle imprese distrettuali, fondamentali per affrontare le sfide del cambiamento tecnologico e del mutato contesto competitivo. Dietro questo fenomeno è tuttavia in atto un processo di selezione che penalizza in misura maggiore le imprese di piccola dimensione che non sono state in grado di elaborare un mix di strategie in grado di garantire la sopravvivenza durante l'acuirsi della crisi. Dall'altro lato però la crescita delle imprese di piccolissima dimensione potrebbe riflettere il ridimensionamento delle imprese di piccola dimensione nel decennio 2001-11 e in parte, la tenuta di imprese in grado di presidiare nicchie di mercato o che hanno puntato su produzioni altamente specializzate e fondamentali per i grandi produttori a valle, superando così anche le fasi più acute della crisi.

Approfondimento - Specializzazione e concentrazione del manifatturiero nelle regioni europee

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati per il manifatturiero europeo da una fase difficile: la grande crisi finanziaria globale del 2009 è stata seguita dalla recessione in molti paesi, indotta dalle politiche restrittive volte al contenimento del debito pubblico, agendo su un tessuto produttivo già messo a dura prova dall'incremento di concorrenza indotto dalla globalizzazione e dall'accelerazione dell'innovazione tecnologica. A fronte di tali difficoltà, questo breve approfondimento ha l'obiettivo di analizzare quali cambiamenti si sono verificati nella struttura geografica e settoriale del manifatturiero europeo, studiando i processi di specializzazione e concentrazione settoriale delle diverse regioni dell'Unione Europea.

A cura di Stefania Trenti

A partire dal contributo di Krugman (1993) che prevedeva una crescente specializzazione geografica come effetto del processo di integrazione, sono numerosi gli studi che si sono interrogati sulle modificazioni nella struttura economica delle regioni europee, utilizzando diversi indicatori e diversi livelli di aggregazione geografica e settoriale. Ad esempio Hallet (2002) evidenzia come le regioni europee abbiano registrato a partire dagli anni '80 un processo di relativa despecializzazione, legato anche al processo di terziarizzazione, mentre risultano più

concentrati geograficamente i settori manifatturieri ad elevate economie di scala. Brulhart e Traeger (2003) confermano il processo di crescente concentrazione geografica dei settori manifatturieri europei tra il 1975 e il 2000.

L'analisi qui presentata è basata sui dati forniti dall'Eurostat sugli addetti per settore delle regioni europee. Ci si concentrerà, in particolare, sulle modificazioni intervenute tra il 2008 e il 2012, ultimo anno di cui si hanno a disposizione i dati. Si tratta di un periodo molto breve per poter analizzare fenomeni di lungo periodo come i processi di concentrazione e specializzazione. La forte turbolenza che ha caratterizzato questi anni può, tuttavia, aver indotto modificazioni già riscontrabili nei dati. I dati sono forniti per uno spaccato settoriale a due digit, secondo la classificazione Nace Rev.2.

A livello geografico l'analisi è condotta sulla classificazione regionale NUTS al secondo livello di disaggregazione (che corrisponde alle regioni italiane), con l'eccezione della Germania e della Finlandia dove, per mancanza di dati sulle regioni dove i confini sono stati modificati nel periodo esaminato, l'analisi è condotta al primo livello di disaggregazione (NUTS1). L'indisponibilità delle informazioni complete e il ridotto peso che ricoprono per il manifatturiero europeo ci hanno poi portato ad escludere alcune regioni (Ceuta e Melilla per la Spagna, i Dipartimenti d'Oltremare per la Francia, Azzorre e Madeira per il Portogallo). Le regioni analizzate sono 244, includendo sia i paesi appartenenti all'area euro che paesi, come il Regno Unito o la Polonia, che hanno mantenuto la propria valuta. Il database originale fornito dall'Eurostat è stato completato, per i dati mancanti, attraverso stime per interpolazione rispetto agli anni precedenti o successivi o utilizzando, se disponibile, il dato sulla numerosità delle unità locali, applicando la dimensione media delle unità locali degli anni contigui.

Specializzazione nelle regioni europee

Il primo aspetto analizzato è la specializzazione nei diversi settori manifatturieri. La crisi può aver agito in modo asimmetrico sui diversi settori e nelle diverse regioni, in funzione, ad esempio, del livello competitivo, della proiezione internazionale o dell'impatto delle politiche restrittive attuate dai governi nazionali.

L'indicatore di specializzazione utilizzato confronta il peso di ciascun settore a livello regionale con il dato medio aggregato delle 244 regioni analizzate: il valore assoluto di tale differenza è poi sommato per tutti i settori. Formalmente:

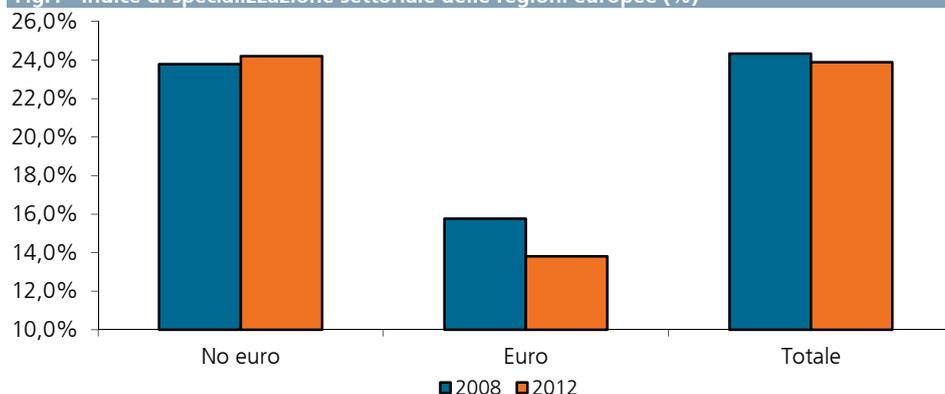
$$S_i = 1/2 * \sum_k |y_i^k - Y^k|$$

dove y_i è il peso degli addetti di un settore k in una regione i e Y è il dato medio delle regioni considerate.

Tra il 2008 ed il 2012, data anche la brevità del periodo esaminato, non emergono significative modificazioni della specializzazione a livello aggregato: sulle 244 regioni analizzate il 46% (113 regioni) ha diminuito la specializzazione settoriale mentre il restante 54% l'ha, invece, aumentata. Pesando i dati delle singole regioni con il totale degli addetti occupati nel settore manifatturiero, emerge come nel complesso si sia assistito ad una lieve diminuzione del grado di specializzazione settoriale delle regioni europee. Il dato aggregato nasconde *pattern* differenti in funzione dell'appartenenza o meno all'area euro. Disaggregando il dato in funzione dell'adozione della Moneta Unica si nota, infatti, come le regioni appartenenti all'area euro abbiamo riscontrato una significativa diminuzione del grado di specializzazione, peraltro già inferiore rispetto a quanto registrato dalle regioni dei paesi non aderenti all'EMU. Tale risultato sembra essere soprattutto legato alla crescente integrazione dovuta alla valuta unica mentre non

sembrano esserci correlazioni con le difficoltà che la crisi dei debiti sovrani ha creato in alcuni paesi dell'EMU.

Fig.1 - Indice di specializzazione settoriale delle regioni europee (%)

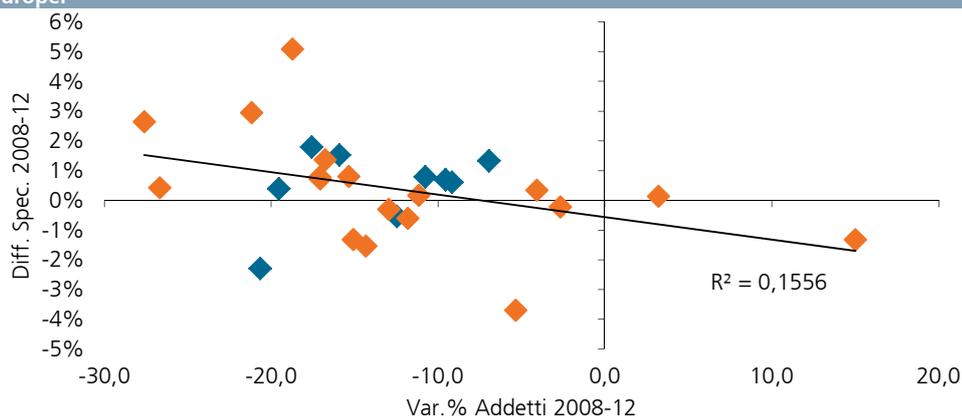


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Emerge, infatti, una relazione significativa e negativa tra l'andamento dell'occupazione manifatturiera e la variazione dell'indice di specializzazione. In altri termini, le regioni che hanno registrato la diminuzione più significativa dell'occupazione manifatturiera sono quelle in cui si è verificata, nel periodo esaminato, una crescita della specializzazione, indipendentemente dall'appartenenza all'unione monetaria.

La figura 2 presenta questa relazione, aggregando il dato nazionale a partire dal dato delle singole regioni. Esempi significativi di questo processo sono le regioni greche e quelle tedesche, paesi agli antipodi per quanto riguarda sia l'andamento dell'occupazione manifatturiera che della specializzazione.

Fig. 2 – Evoluzione della specializzazione e degli addetti nel manifatturiero: 2008-12, paesi europei

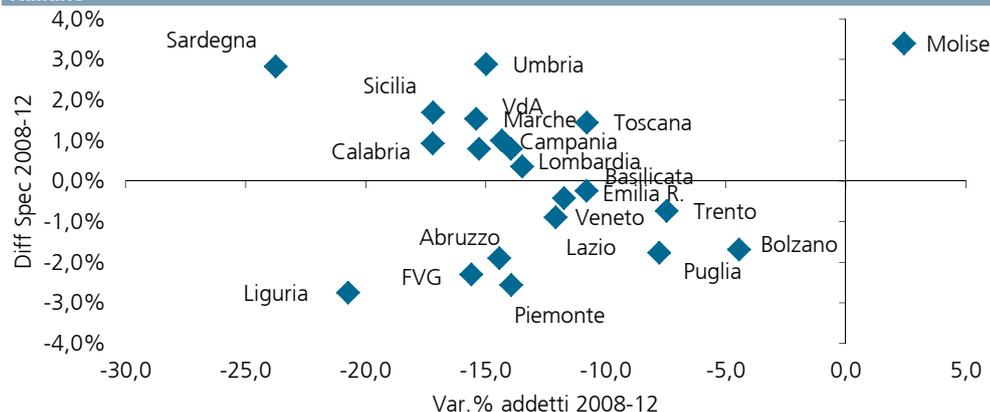


I paesi appartenenti all'euro sono segnalati in arancione Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Nelle regioni greche si osserva una significativa e generalizzata diminuzione del peso di alcuni settori manifatturieri (tessile-abbigliamento, stampa, prodotti in metallo e mobili) e un corrispondente aumento del peso di altre lavorazioni (in particolare mezzi di trasporto, chimica, metallurgia) che porta le regioni greche a sperimentare una maggiore specializzazione nel periodo esaminato. Nelle regioni tedesche si assiste, invece, ad una maggiore stabilità delle quote di addetti occupati nei diversi settori, se si esclude un generalizzato calo dell'occupazione

nel settore delle macchine elettriche, con una conseguente diminuzione del grado di specializzazione settoriale.

Fig. 3 – Evoluzione della specializzazione e degli addetti nel manifatturiero: 2008-12, regioni italiane



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

La situazione in Italia è meno netta e decifrabile. Nel complesso del paese, infatti, l'indicatore di specializzazione è rimasto sostanzialmente invariato, a fronte di una riduzione dell'occupazione manifatturiera del 13% circa. Come evidenziato dalla figura 3, anche nelle regioni italiane è possibile riscontrare una debole relazione negativa tra l'andamento dell'occupazione manifatturiera e la specializzazione, a segnalare come in molte regioni le difficoltà si siano concentrate su alcuni specifici settori.

In Sardegna, ad esempio, la forte crisi che ha investito il settore chimico e quello della metallurgia si sono tradotti in un incremento della specializzazione legata, in particolare, alla crescita del peso del settore alimentare e bevande sulla struttura settoriale del manifatturiero sardo. Fanno eccezione a questa tendenza sia il Molise (unica regione italiana che ha visto un incremento nell'occupazione) sia all'opposto la Liguria. Nel caso del Molise l'aumento nella specializzazione è legato al forte incremento nel peso degli addetti alla produzione di autoveicoli, settore che ha anche contribuito in modo significativo alla crescita registrata nell'occupazione manifatturiera. In Liguria, invece, nonostante il fortissimo calo dell'occupazione e del relativo peso del settore della metallurgia, nel complesso si è assistito ad un aumento di peso di una pluralità di altri settori (alimentare, elettronica, elettrotecnica, meccanica, altri mezzi di trasporto) portando ad un processo di relativa diversificazione della struttura settoriale regionale.

La risposta delle singole regioni alle situazioni di crisi è dunque stata, in Europa così come in Italia, assai variegata e difficilmente anticipabile. In linea generale sembra emergere una relazione tra i livelli di specializzazione a inizio periodo e la capacità di adattamento a specifiche crisi settoriali: regioni già meno specializzate nel 2008 sembrano essere riuscite a controbilanciare più facilmente il calo occupazionale registrato in alcuni settori con incrementi diffusi, sperimentando pertanto una diminuzione nel già relativamente inferiore grado di specializzazione. La relazione non è tuttavia generalizzabile, soprattutto per le regioni più piccole e meno differenziate: se la crisi ha colpito i settori di punta della regione l'esito può essere stato sia una relativa de-specializzazione (come nel caso della Liguria) sia all'opposto una ulteriore specializzazione (in settori comunque già parte del patrimonio di specializzazione della regione, si veda ad esempio il citato caso della Sardegna).

Concentrazione e dispersione territoriale nei settori europei

Oltre alla specializzazione regionale, attraverso gli stessi dati è possibile analizzare quanto le modificazioni nei livelli occupazionali abbiano portato i diversi settori a concentrare la propria presenza in poche regioni o, all'opposto, a disperderla maggiormente.

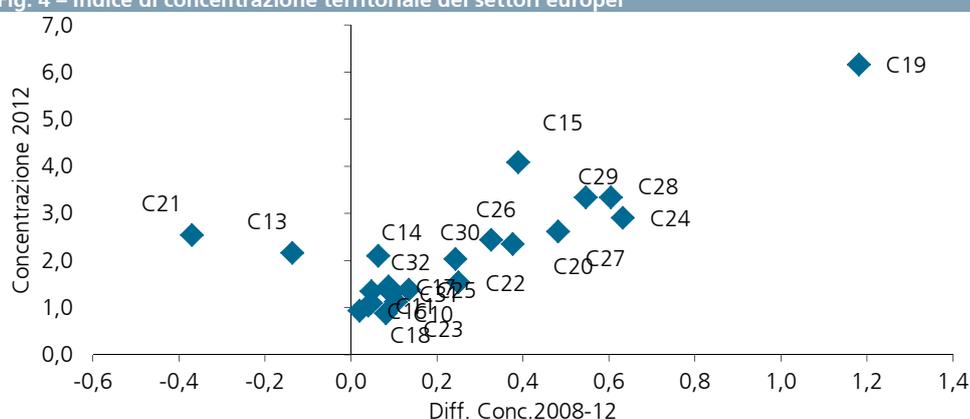
L'analisi di questo processo è stata condotta utilizzando come indicatore l'indice di Herfindhal che misura la concentrazione di una determinata variabile, tenendo conto dell'intera distribuzione dei valori. Formalmente:

$$C_k = \sum_i (y_i^k)^2 * 100$$

dove y è sempre il peso degli addetti di un settore k in una regione i .

Nel complesso delle regioni europee negli ultimi anni si è assistito ad un incremento nella concentrazione regionale dei settori: solo due settori (tessile C13 e farmaceutica C21) sui ventidue considerati hanno visto una diminuzione della concentrazione mentre gli altri settori hanno registrato un incremento. Spicca, in particolare, il settore della raffinazione dei prodotti petroliferi (C19) che ha ulteriormente incrementato il già elevato livello di concentrazione territoriale, registrando un forte calo del proprio peso in alcune regioni (in particolare in Slaskie-Polonia e Västsverige-Svezia) a favore di un incremento in altre (Ile de France-Francia e Catalogna-Spagna). Rilevante è poi il cambiamento sperimentato nel settore della metallurgia, particolarmente investito dalla crisi e sottoposto ad un significativo processo di ristrutturazione: da segnalare il forte calo del peso di questo settore in Östra Mellansverige (Svezia) e Liguria e l'incremento invece sperimentato in Nordrhein-Westfalen (Germania) e Puglia.

Fig. 4 – Indice di concentrazione territoriale dei settori europei

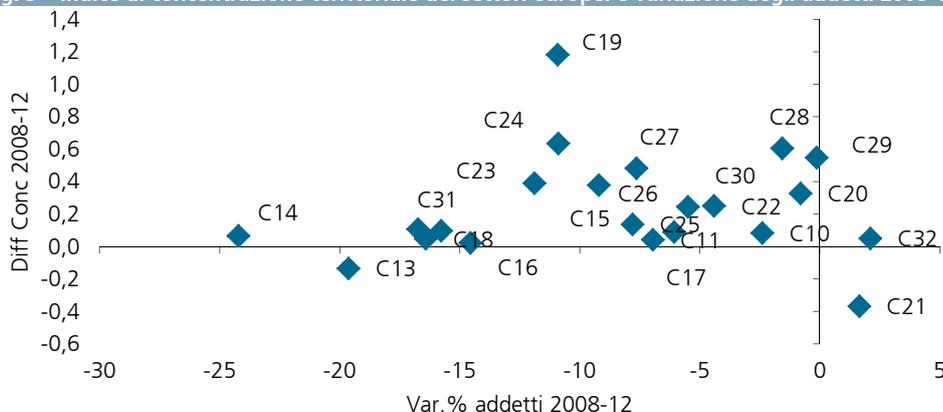


Si veda in fondo al box la legenda dei settori. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Anche in questo caso, il confronto con l'andamento dell'occupazione sembrerebbe fare emergere una debole relazione (Fig.5). In particolare i settori che meglio hanno tenuto sul piano occupazionale, come la farmaceutica o l'altro manifatturiero (C32), hanno visto una maggiore diffusione sul territorio regionale europeo.

Tuttavia, come per i processi di specializzazione, la relazione non è generalizzata: ad esempio la relativa minore concentrazione del tessile, già sottolineata, si è affiancata ad una fortissima caduta occupazionale, con una *performance* peggiore rispetto solamente al settore a valle dell'abbigliamento (C14) che ha registrato, invece, nel periodo considerato un processo di lieve concentrazione regionale.

Fig. 5 – Indice di concentrazione territoriale dei settori europei e variazione degli addetti 2008-12

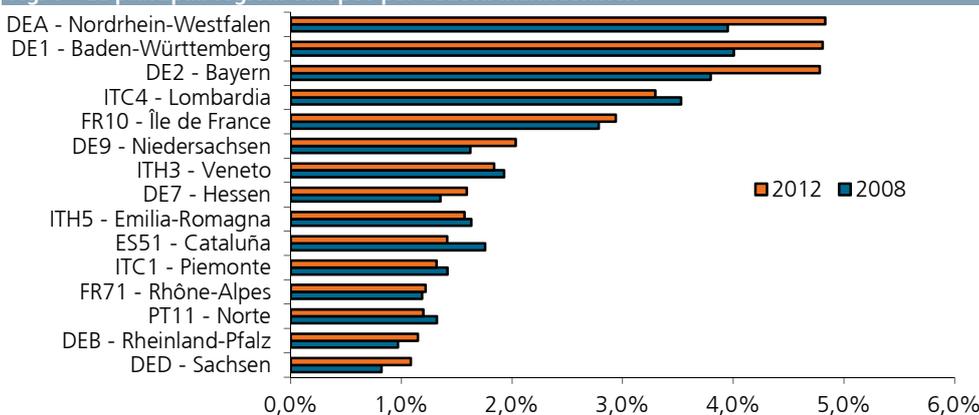


Si veda in fondo al box la legenda dei settori. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Le principali regioni europee per addetti manifatturieri

La contrazione dell’occupazione manifatturiera si è dunque affiancata nel periodo 2008-12 a diverse modificazioni sia nella specializzazione delle singole regioni sia nella concentrazione di alcuni settori in specifiche regioni. Vediamo, in questo paragrafo, in modo più dettagliato quali regioni sono risultate vincenti in questi processi.

Fig. 6 – Le principali regioni europee per addetti manifatturieri



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Nel corso del periodo esaminato il ranking delle principali regioni europee per numero di addetti manifatturieri vede fortemente rafforzato il ruolo della Germania (Fig.6). Le prime tre regioni nel 2008 (Nordrhein-Westfalen, Baden-Württemberg, Bayern) rimangono saldamente in testa aumentando ulteriormente il loro peso sul complesso degli addetti manifatturieri europei. Anche Niedersachsen e Hessen aumentano il loro peso, passando rispettivamente dal nono al sesto posto e dall’undicesimo all’ottavo. Entrano, infine, nella classifica delle prime 15 regioni europee due altri lander Rheinland-Pfalz e Sachsen (scalzando il Manner-Suomi finlandese e la regione di Slaskie in Polonia).

Il risultato è in parte legato alla dimensione relativamente più elevata delle regioni tedesche (analizzate in questo contributo al primo livello di disaggregazione NUTS invece che al secondo come per gli altri paesi) ma impressiona, soprattutto, il rafforzamento intervenuto negli ultimi anni. Il primato tedesco è, inoltre, diffuso ad una pluralità di settori (si veda la Tabella 1) con le sole eccezioni dei settori legati alla moda (dove prevalgono regioni appartenenti a Italia, Portogallo e Bulgaria), alla farmaceutica, prodotti petroliferi e agli altri mezzi di trasporto dove gioca un ruolo rilevante l’île de France.

Per quanto riguarda le regioni italiane emerge il ruolo importante della Lombardia che conferma nel 2012 di essere la quarta regione europea per addetti nel complesso manifatturiero potendo vantare il primato, tra le 244 considerate, nel settore tessile, nella stampa, nei prodotti in metallo. Risulta inoltre posizionarsi al secondo posto nell'abbigliamento, nella metallurgia e nei mobili, e al terzo posto, sempre dal punto di vista dell'occupazione nel legno, nella chimica, nella farmaceutica e nella gomma e plastica.

Perde, invece, una posizione il Veneto, passando da sesta a settima regione europea per numero di addetti manifatturieri. Il Veneto conferma, tuttavia, un ruolo significativo nell'abbigliamento e nella filiera della pelle (dove si colloca rispettivamente al terzo e quarto posto tra le principali regioni europee). Segue l'Emilia Romagna, anch'essa arretrata di una posizione, dall'ottavo al nono posto, ma confermando un ruolo importante in diversi settori: alimentare, abbigliamento, legno, carta, minerali non metalliferi e soprattutto meccanica.

A livello di singolo settore il panorama manifatturiero europeo vede poi un ruolo importante anche per la Toscana, in particolare nei comparti del sistema moda, del Piemonte (per il tessile e in posizione meno rilevante e in ripiegamento per la produzione di veicoli) e delle Marche.

Tab.1 – Le principali regioni europee per addetti nei settori manifatturieri - 2012							
NACE	1°	2°	3°	4°	5°	Due regioni italiane incluse nelle prime 20*	
C10	DE2 - Bayern	DEA - Nordrhein-Westfalen	FR10 - Île de France	DE9 - Niedersachsen	FR52 - Bretagne	ITC4 - Lombardia (8)	ITH5 - Emilia-Romagna (10)
C11	DE2 - Bayern	DEA - Nordrhein-Westfalen	FR10 - Île de France	DE1 - Baden-Württemberg	ES51 - Cataluña	ITH3 - Veneto (10)	ITC4 - Lombardia (11)
C13	ITC4 - Lombardia	PT11 - Norte	ITI1 - Toscana	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC1 - Piemonte	ITH3 - Veneto (9)	ITH5 - Emilia-Romagna (20)
C14	PT11 - Norte	ITC4 - Lombardia	ITH3 - Veneto	BG41 - Yugo Zapaden	BG42 - Yuzhen tsentralen	ITI1 - Toscana (6)	ITH5 - Emilia-Romagna (7)
C15	PT11 - Norte	ITI1 - Toscana	ITI3 - Marche	ITH3 - Veneto	RO11 - Nord-Vest	ITC4 - Lombardia (8)	ITF3 - Campania (10)
C16	ITC4 - Lombardia	LV00 - Latvija	FI1 - Manner-Suomi	LT00 - Lietuva	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITH3 - Veneto (6)	ITH5 - Emilia-Romagna (15)
C17	DEA - Nordrhein-Westfalen	DE1 - Baden-Württemberg	DE2 - Bayern	FI1 - Manner-Suomi	ITC4 - Lombardia	ITH3 - Veneto (9)	ITI1 - Toscana (11)
C18	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC4 - Lombardia	DE2 - Bayern	DE1 - Baden-Württemberg	ES30 - Comunidad de Madrid	ITH3 - Veneto (9)	ITH5 - Emilia-Romagna (13)
C19	FR10 - Île de France	NL33 - Zuid-Holland	DE6 - Hamburg	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC4 - Lombardia	ITG1 - Sicilia (6)	ITI4 - Lazio (7)
C20	DEA - Nordrhein-Westfalen	FR10 - Île de France	DE2 - Bayern	DEB - Rheinland-Pfalz	ITC4 - Lombardia	ITH5 - Emilia-Romagna (15)	ITH3 - Veneto (17)
C21	FR10 - Île de France	DE1 - Baden-Württemberg	ITC4 - Lombardia	DE7 - Hessen	DK01 - Hovedstaden	ITI4 - Lazio (8)	ITI1 - Toscana (20)
C22	DE2 - Bayern	DEA - Nordrhein-Westfalen	DE1 - Baden-Württemberg	ITC4 - Lombardia	DE9 - Niedersachsen	ITC1 - Piemonte (10)	ITH3 - Veneto (11)
C23	DE2 - Bayern	FR10 - Île de France	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITH5 - Emilia-Romagna	ITH3 - Veneto	ITC4 - Lombardia (6)	ITI1 - Toscana (13)
C24	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC4 - Lombardia	FR10 - Île de France	DE2 - Bayern	DE1 - Baden-Württemberg	ITH3 - Veneto (13)	ITF4 - Puglia (16)
C25	DEA - Nordrhein-Westfalen	DE1 - Baden-Württemberg	ITC4 - Lombardia	DE2 - Bayern	ITH3 - Veneto	ITH5 - Emilia-Romagna (6)	ITC1 - Piemonte (7)
C26	DE2 - Bayern	FR10 - Île de France	DE1 - Baden-Württemberg	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC4 - Lombardia	ITH5 - Emilia-Romagna (13)	ITH3 - Veneto (7)
C27	DE2 - Bayern	DE1 - Baden-Württemberg	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC4 - Lombardia	FR10 - Île de France	ITH3 - Veneto (7)	ITH5 - Emilia-Romagna (9)
C28	DE1 - Baden-Württemberg	DE2 - Bayern	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC4 - Lombardia	ITH5 - Emilia-Romagna	ITH3 - Veneto (6)	ITC1 - Piemonte (8)
C29	DE1 - Baden-Württemberg	DE2 - Bayern	FR10 - Île de France	DE9 - Niedersachsen	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITC1 - Piemonte (7)	ITC4 - Lombardia (18)
C30	FR10 - Île de France	DE2 - Bayern	FR62 - Midi-Pyrénées	DE6 - Hamburg	DE9 - Niedersachsen	ITC4 - Lombardia (9)	ITF3 - Campania (11)
C31	DEA - Nordrhein-Westfalen	ITH3 - Veneto	PL41 - Wielkopolskie	ITC4 - Lombardia	DE2 - Bayern	ITI3 - Marche (11)	ITH4 - Friuli-Venezia Giulia (12)
C32	DE1 - Baden-Württemberg	DE2 - Bayern	ITH3 - Veneto	ITC4 - Lombardia	FR10 - Île de France	ITI1 - Toscana (10)	ITC1 - Piemonte (11)

*Tra parentesi il ranking Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Il confronto tra il ranking delle regioni italiane nel 2008 e quello del 2012 (Tabella 2) evidenzia una buona capacità di tenuta soprattutto nelle produzioni più tipiche del Made in Italy, spesso a base distrettuale. Spiccano in particolare il sistema moda (nonostante la perdita del primato da parte della Toscana nella filiera della pelle) e la meccanica (dove a Lombardia ed Emilia-Romagna si affiancano Veneto e Piemonte). Nei mobili è da segnalare come la crescita del Nordrhein-Westfalen (era la terza regione nel 2008) e del Wielkopolskie abbia scalzato il primato del Veneto e penalizzato di una posizione la Lombardia.

Tra le novità evidenziate dalla Tabella 2 vi è il miglioramento nel ranking della Campania nel comparto alimentare, successo anch'esso basato su poli produttivi distrettuali e la crescita del Veneto, del Piemonte e dell'Emilia-Romagna nelle bevande.

Tab. 2 –Le prime quattro regioni italiane nel ranking europeo per numero di addetti: 2008 e 2012

Settore	2008			
C10	Lombardia (6)	Emilia-Romagna (11)	Veneto (17)	Piemonte (21)
C11	Lombardia (7)	Veneto (16)	Piemonte (23)	Emilia-Romagna (51)
C13	Lombardia (1)	Toscana (3)	Piemonte (5)	Veneto (7)
C14	Lombardia (2)	Veneto (3)	Emilia-Romagna (8)	Toscana (11)
C15	Toscana (1)	Marche (3)	Veneto (4)	Lombardia (9)
C16	Lombardia (3)	Veneto (5)	Emilia-Romagna (16)	Piemonte (18)
C17	Lombardia (5)	Veneto (9)	Toscana (12)	Emilia-Romagna (23)
C18	Lombardia (1)	Veneto (8)	Emilia-Romagna (12)	Lazio (14)
C19	Sicilia (4)	Lombardia (8)	Lazio (9)	Piemonte (13)
C20	Lombardia (3)	Emilia-Romagna (14)	Veneto (16)	Piemonte (19)
C21	Lombardia (3)	Lazio (8)	Toscana (19)	Veneto (30)
C22	Lombardia (3)	Piemonte (10)	Veneto (12)	Emilia-Romagna (17)
C23	Emilia-Romagna (3)	Lombardia (6)	Veneto (7)	Toscana (12)
C24	Lombardia (2)	Liguria (12)	Veneto (15)	Piemonte (21)
C25	Lombardia (1)	Veneto (4)	Emilia-Romagna (7)	Piemonte (8)
C26	Lombardia (4)	Emilia-Romagna (14)	Veneto (21)	Lazio (23)
C27	Lombardia (4)	Veneto (7)	Emilia-Romagna (14)	Piemonte (19)
C28	Lombardia (4)	Emilia-Romagna (5)	Veneto (6)	Piemonte (7)
C29	Piemonte (6)	Lombardia (15)	Emilia-Romagna (35)	Campania (42)
C30	Lombardia (7)	Piemonte (11)	Campania (14)	Toscana (18)
C31	Veneto (1)	Lombardia (2)	Marche (10)	Friuli-Venezia Giulia (11)
C32	Veneto (2)	Lombardia (4)	Toscana (6)	Piemonte (7)
Settore	2012			
C10	Lombardia (8)	Emilia-Romagna (10)	Veneto (17)	Campania (21)
C11	Veneto (10)	Lombardia (11)	Piemonte (16)	Emilia-Romagna (35)
C13	Lombardia (1)	Toscana (3)	Piemonte (5)	Veneto (9)
C14	Lombardia (2)	Veneto (3)	Toscana (6)	Emilia-Romagna (7)
C15	Toscana (2)	Marche (3)	Veneto (4)	Lombardia (8)
C16	Lombardia (1)	Veneto (6)	Emilia-Romagna (15)	Piemonte (17)
C17	Lombardia (5)	Veneto (9)	Toscana (11)	Piemonte (21)
C18	Lombardia (2)	Veneto (9)	Emilia-Romagna (13)	Lazio (17)
C19	Lombardia (5)	Sicilia (6)	Lazio (7)	Piemonte (13)
C20	Lombardia (5)	Emilia-Romagna (15)	Veneto (17)	Piemonte (18)
C21	Lombardia (3)	Lazio (8)	Toscana (20)	Emilia-Romagna (36)
C22	Lombardia (4)	Piemonte (10)	Veneto (11)	Emilia-Romagna (20)
C23	Emilia-Romagna (4)	Veneto (5)	Lombardia (6)	Toscana (13)
C24	Lombardia (2)	Veneto (13)	Puglia (16)	Piemonte (20)
C25	Lombardia (3)	Veneto (5)	Emilia-Romagna (6)	Piemonte (7)
C26	Lombardia (5)	Emilia-Romagna (13)	Lazio (21)	Veneto (23)
C27	Lombardia (4)	Veneto (7)	Emilia-Romagna (9)	Marche (22)
C28	Lombardia (4)	Emilia-Romagna (5)	Veneto (6)	Piemonte (8)
C29	Piemonte (7)	Lombardia (18)	Emilia-Romagna (32)	Abruzzo (41)
C30	Lombardia (9)	Campania (11)	Piemonte (12)	Toscana (18)
C31	Veneto (2)	Lombardia (4)	Marche (11)	Friuli-Venezia Giulia (12)
C32	Veneto (3)	Lombardia (4)	Toscana (10)	Piemonte (11)

Conclusioni

Nel quinquennio 2008-12, il panorama manifatturiero europeo ha registrato delle modificazioni che hanno ulteriormente rafforzato il ruolo chiave delle regioni tedesche in una pluralità di settori. Alcune regioni hanno sperimentato, a fronte di una forte contrazione dell'occupazione manifatturiera, una ulteriore specializzazione su poche lavorazioni mentre altre regioni, investite da crisi specifiche in particolare nei settori a più elevate economie di scala (metallurgia e prodotti petroliferi), hanno sperimentato una maggiore diversificazione. Come esito di queste dinamiche, si è assistito (con la notevole eccezione della farmaceutica) ad un processo di concentrazione dei settori in alcune regioni.

Le regioni italiane hanno confermato i propri primati in particolare nei settori a maggiore vocazione distrettuale: sistema moda, minerali non metalliferi, meccanica, mobili e altro manifatturiero.

Descrizione dei codici NACE Rev.2	
Codice Nace Rev.2	Descrizione
C10	Alimentare
C11	Bevande
C13	Tessile
C14	Abbigliamento
C15	Filiera della pelle
C16	Industria del legno
C17	Carta
C18	Stampa
C19	Prodotti petroliferi
C20	Chimica
C21	Farmaceutica
C22	Gomma e materie plastiche
C23	Minerali non metalliferi
C24	Metallurgia
C25	Prodotti in metallo
C26	Elettronica
C27	Macchine elettriche
C28	Meccanica
C29	Autoveicoli
C30	Altri mezzi di trasporto
C31	Mobili
C32	Altro manifatturiero

Bibliografia

Brulhart, M. e Traeger, R. "An Account of Geographic Concentration Patterns in Europe", *HWVA Discussion Paper*, n.226, 2003

Hallet, M. *Regional specialisation and concentration in the EU*, Springer Berlin Heidelberg, 2002

Krugman, P., "Lessons of Massachusetts for EMU", in Torres F. Giavazzi F. (a cura di) *Adjustment and Growth in the European Monetary Union*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993

5. I poli tecnologici

5.1 Introduzione

In questo capitolo l'analisi si focalizzerà sui dati di bilancio 2013 delle imprese appartenenti ai 22 poli tecnologici da noi monitorati (Tab. 5.1). Dopo una breve descrizione del campione analizzato, ci focalizzeremo sulle performance in termini di crescita e redditività per settore e dimensione, confrontando i risultati con quelli dei distretti tradizionali. Data l'elevata dispersione delle performance, studieremo poi le differenze tra imprese peggiori e migliori e la persistenza dei risultati.

A cura di
Serena Fumagalli

SETTORE	Province	Numero addetti	Unità locali	Numero brevetti depositati all'EPO (1998-2012)	Export 2013 (milioni di euro)
Settore AERONAUTICO		25.407	127	235	4.775
Polo aeronautico di Napoli	NA	7.049	38	73	1.172
Polo aeronautico di Torino	TO	6.702	30	64	982
Polo aeronautico di Varese	VA	6.103	16	82	1.771
Polo aeronautico pugliese	BR, FG, TA	3.364	17		390
Polo aeronautico romano	RM	2.189	26	16	460
Settore BIOMEDICALE		12.743	2.253	567	1.419
Polo biomedicale di Bologna	BO	2.141	409	161	192
Polo biomedicale di Mirandola *	MO	4.071	226	111	267
Polo biomedicale di Padova	PD	1.474	334	56	354
Polo biomedicale milanese	MI	5.057	1.284	239	604
Settore FARMACEUTICA		43.378	465	1.730	13.070
Polo farmaceutico del Lazio	FR, LT, RM	15.229	145	486	7.098
Polo farmaceutico di Napoli	NA	1.067	30	2	718
Polo farmaceutico lombardo	MI, PV, VA	21.725	250	911	4.440
Polo farmaceutico toscano	FI, PI, SI	5.357	40	331	814
Settore ICT		205.715	26.625	2.959	6.830
Polo ICT dell'Aquila	AQ	3.182	190	9	113
Polo ICT di Bologna e Modena	BO, MO	15.838	2.419	108	497
Polo ICT di Catania **	CT	1.969	505		539
Polo ICT di Genova	GE	6.883	895	30	80
Polo ICT di Milano	MI	72.825	9.157	2.391	3339
Polo ICT di Torino	TO	32.345	3.616	231	743
Polo ICT di Trieste	TS	2.168	244	4	134
Polo ICT romano	RM	53.176	6.524	45	847
Polo ICT veneto	PD, VI, VR	17.329	3.075	141	538

Note: (*) I dati del polo biomedicale di Mirandola sono riferiti alla provincia di Modena. (**) I brevetti STMicroelectronics originati a Catania sono registrati a Milano. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT, bilanci aziendali e Thomson Reuters

5.2 Descrizione del campione di bilanci

L'analisi condotta in questo capitolo è stata realizzata sui bilanci di esercizio (non consolidati) delle imprese manifatturiere e dei servizi appartenenti ai settori a elevato contenuto tecnologico da noi individuati. Sono stati utilizzati campioni chiusi, formati cioè da imprese incluse nella banca dati di bilanci aziendali della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo nel periodo 2008-13. Non sono considerate le imprese nel frattempo cessate o "nate". Sono state incluse nel campione le imprese con un fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008 e con fatturato superiore a 150 mila euro in almeno uno degli anni 2011, 2012 o 2013.

Il campione finale è risultato così composto da 2.514 imprese appartenenti ai 22 poli tecnologici mappati e monitorati nelle nostre analisi. Il dettaglio settoriale evidenzia la prevalenza di imprese del settore ICT: 2.079 aziende, pari a circa l'83% del campione, per un valore di fatturato di

26,1 miliardi di euro nel 2013. Le 202 imprese della farmaceutica generano un fatturato complessivo di 22,1 miliardi, confermando l'alta concentrazione del settore, con pochi grandi player di dimensione elevata. Più contenuto il peso dei settori aeronautico e biomedicale in termini di fatturato; se nel primo troviamo però un grande player attorno al quale girano attori di diverse dimensioni, il secondo si caratterizza per un più elevato livello di frammentazione.

Tab. 5.2 – Caratteristiche e rappresentatività del campione delle imprese appartenenti ai poli tecnologici per settore economico, 2013

	Numero imprese	Comp. %	Fatturato 2013 (miliardi di euro)	Comp. %
Totale poli tecnologici	2.514	100,0	57,6	100,0
ICT	2.079	82,7	26,1	45,2
Farmaceutica	202	8,0	22,1	38,3
Biomedicale	195	7,8	2,7	4,7
Aeronautica	38	1,5	6,8	11,8

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il dettaglio per dimensione³⁹ mostra il peso delle piccole e piccolissime imprese sul complesso del campione, rappresentando rispettivamente il 39,2% e il 42,1%. Sono i settori ICT e biomedicale quelli che si distinguono per una prevalenza di attori di dimensioni minori, mentre la farmaceutica si caratterizza per la presenza di soggetti di medie-grandi dimensioni.

Tab. 5.3 – Caratteristiche dimensionali delle imprese appartenenti ai poli tecnologici per settore economico 2013

	Totale Poli		ICT		Farmaceutica		Biomedicale		Aeronautica	
	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %
Totale	2.514	100,0	2.079	100,0	202	100,0	195	100,0	38	100,0
Micro imprese	1.059	42,1	968	46,6	19	9,4	63	32,3	9	23,7
Piccole imprese	985	39,2	817	39,3	57	28,2	95	48,7	16	42,1
Medie imprese	332	13,2	229	11,0	64	31,7	30	15,4	9	23,7
Grandi imprese	138	5,5	65	3,1	62	30,7	7	3,6	4	10,5

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

5.3 La performance delle imprese

Il 2013 è stato un anno ancora negativo per l'economia italiana: il PIL ha registrato un calo del -1,9%, dopo il già difficile 2012 (-2,4%). Sebbene si sia attenuato il ritmo di caduta, lo scenario resta ancora piuttosto fragile. A condizionare l'evoluzione del prodotto è stata in particolare la debolezza della domanda nazionale, sia sul fronte dei consumi che su quello degli investimenti. Le criticità presenti sul mercato del lavoro hanno inciso ancora sul reddito disponibile e sui consumi delle famiglie, mentre la diffusa incertezza sulle prospettive di ripresa così come l'eccesso di capacità produttiva inutilizzata hanno frenato le scelte di spesa di molti imprenditori. Sono state ancora una volta le esportazioni il driver di crescita per molte imprese, anche se su ritmi meno intensi di quelli osservati negli anni precedenti, condizionate negativamente anche dalla dinamica del cambio.

In questo fragile scenario, le imprese dei poli tecnologici hanno evidenziato nel 2013 un andamento solo debolmente positivo, confermando le difficoltà che tanti attori stanno attraversando. In questo contesto, però, emergono significative differenze sia tra settori (con farmaceutica e aeronautica più dinamiche), sia a livello dimensionale, con performance più

³⁹ Sono state considerate le seguenti quattro classi dimensionali:

- Micro imprese: fatturato nel 2008 compreso tra 750 mila e 2 milioni di euro;
- Piccole imprese: fatturato nel 2008 compreso tra 2 e 10 milioni di euro;
- Medie imprese: fatturato nel 2008 compreso tra 10 e 50 milioni di euro;
- Grandi imprese: almeno 50 milioni di euro di fatturato nel 2008.

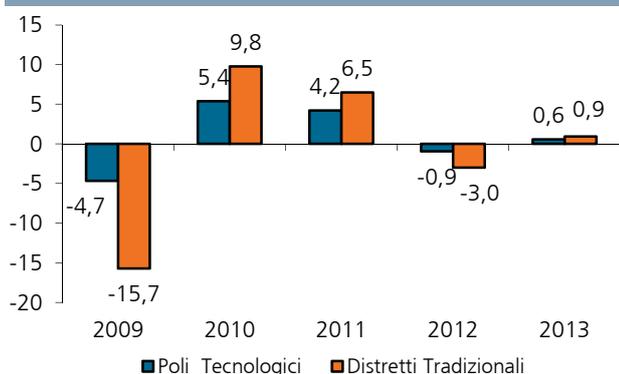
brillanti per quei soggetti che più sono stati capaci di cogliere le opportunità di crescita sui mercati internazionali.

5.3.1 L'evoluzione del fatturato

Dopo la battuta d'arresto del 2012 (-0,9%) è tornato a crescere il fatturato (mediano) dei poli tecnologici (+0,6%). Nel 2012 anche le imprese hi-tech, meno soggette all'andamento ciclico dell'economia, hanno risentito delle conseguenze della crisi del debito sovrano che ha coinvolto l'area euro. L'attenuazione delle tensioni e i deboli segnali di ripresa osservati nel corso del 2013 hanno portato a un miglioramento del contesto economico, che si è riflesso, seppur debolmente, anche sui conti delle imprese. Il dato, benché positivo, non appare particolarmente brillante, a conferma della fragilità dei segnali di ripresa.

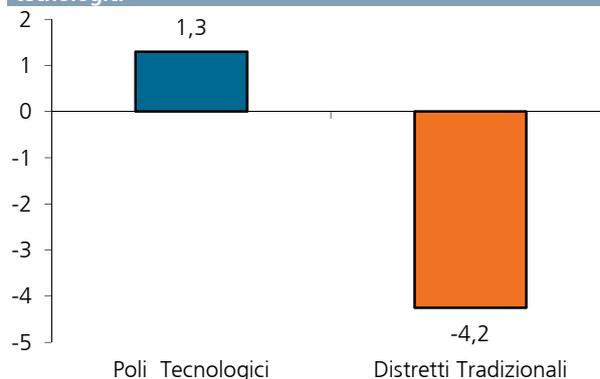
Nonostante la dinamica solo debolmente positiva osservata nel 2013 e inferiore all'andamento dei distretti tradizionali, la performance dei poli tecnologici ha evidenziato un pieno recupero del fatturato (mediano) rispetto ai valori pre-crisi (+1,3%). La specializzazione produttiva in settori ad alto contenuto tecnologico, anche grazie all'elevata competitività delle imprese sui mercati internazionali, ha permesso ai poli tecnologici in questa lunga crisi di mantenere profili di crescita migliori rispetto alle attività più tradizionali, che ancora non hanno recuperato i livelli pre-crisi (-4,2%).

Fig. 5.1 – Evoluzione del fatturato (var.%; valori mediari): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.2 – Evoluzione del fatturato tra 2008 e 2013 (var. %; valori mediari): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

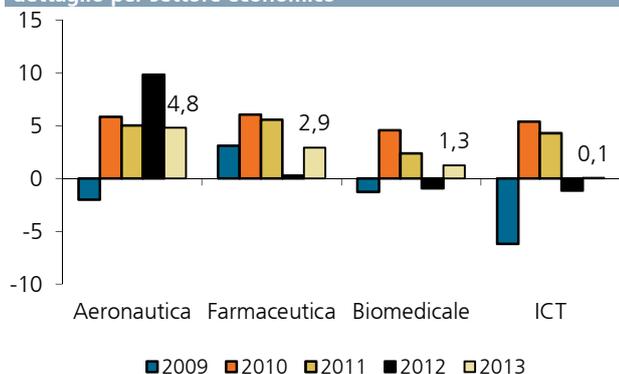
Sebbene sia aumentata per tutti i settori la quota di imprese con fatturato in crescita (e in particolare nei settori farmaceutica e biomedicale), resta elevata la dispersione delle performance con dinamiche sottostanti ben diverse per specializzazione produttiva. Tutti e quattro i settori individuati hanno chiuso il 2013 con una crescita del fatturato che varia dal +4,8% dell'aeronautica al +0,1% dell'ICT.

E' proseguito l'andamento positivo dei poli dell'**aeronautica**, che hanno chiuso l'anno con una crescita del fatturato mediano del 4,8%, confermandosi il settore trainante per le realtà hi-tech italiane: si tratta del quarto segno positivo consecutivo. Nel 2013 è tornato a crescere il segmento civile, con un aumento della domanda di trasporto, sia passeggeri che merci (secondo i dati di fonte IATA), pur in un contesto ancora deteriorato. A questa dinamica positiva si contrappone invece il difficile quadro della domanda del segmento militare, condizionato negativamente dai tagli di spesa alla difesa messi in atto da diversi governi nazionali. Alcune voci, pur in un contesto di razionalizzazione della spesa, restano comunque particolarmente vivaci (come nel caso dei velivoli a pilotaggio remoto), identificando delle nicchie di crescita interessanti, anche in una fase di tagli al budget. A tal proposito "L'impegno delle principali

aziende europee in programmi di studio e sviluppo – per tali progetti – ha comprovato l'alto livello di interesse nel settore, confermato anche dal crescente numero di partnership internazionali che si stanno formalizzando, tese anche a superare i problemi di budget delle nazioni partecipanti alle iniziative" (da relazione di bilancio Alenia Aermacchi). Il dettaglio mostra una crescita per tutti i poli analizzati, con performance a doppia cifra per il polo pugliese, dove ha un ruolo di primo piano il segmento della componentistica.

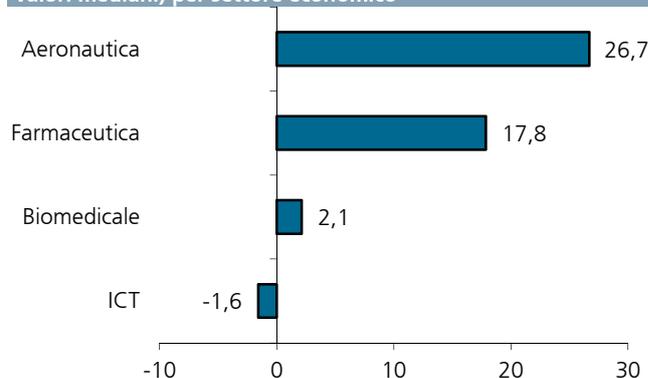
Hanno chiuso con una crescita del fatturato mediano del 2,9% i poli della **farmaceutica**, evidenziando un'accelerazione rispetto a quanto osservato nel 2012 (+0,3%). Tutte e quattro le realtà monitorate hanno registrato una dinamica positiva, con un aumento inoltre della quota di imprese che chiude l'anno con fatturato in crescita (circa il 62% delle imprese del campione, dal 50% circa del 2012). Il buon andamento del settore è stato sostenuto, in particolare, dalla vivacità degli scambi commerciali: nel 2013 le esportazioni di prodotti farmaceutici dei poli hanno superato i 13 miliardi di euro, in crescita dell'11,3% rispetto al 2012. L'export è cresciuto sia verso i mercati avanzati (dove giocano un ruolo di primo piano gli scambi *intra-firm* di multinazionali straniere con stabilimenti produttivi in Italia) sia verso i paesi emergenti, dove sta crescendo la domanda di salute della popolazione e stanno aumentando gli investimenti per sviluppare i sistemi sanitari nazionali locali. Alla dinamicità sul fronte estero si è invece contrapposto un quadro di domanda interna più critico. Benché grazie all'introduzione del D.L. 35/2013, che ha sbloccato i pagamenti dei debiti della Pubblica Amministrazione, si siano osservate delle distensioni sul fronte della gestione del circolante (con una riduzione significativa delle dilazioni di pagamento dei giorni clienti), il settore sconta le politiche di contenimento della spesa pubblica messe in atto dal Governo. L'impatto delle scadenze di numerosi brevetti e la diffusione dei farmaci generici stanno inoltre mettendo sotto pressione le performance economico-reddituali di diversi player.

Fig. 5.3 – Evoluzione del fatturato (var. %; valori mediani): dettaglio per settore economico



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.4 – Evoluzione del fatturato tra 2008 e 2013 (var. %; valori mediani) per settore economico



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nel 2013 è tornato a crescere il fatturato del settore **biomedicale**, grazie anche al recupero del polo di Mirandola, dopo le drammatiche conseguenze del terremoto avvenuto a fine maggio-inizio giugno del 2012. Tutti i poli hanno chiuso con una crescita del fatturato mediano. Da un lato, la domanda per tecnologie medicali è in aumento principalmente per l'invecchiamento della popolazione e per la crescente disponibilità di nuove tecnologie terapeutiche, soprattutto nelle economie emergenti. Dall'altro, però, le misure di contenimento della spesa sanitaria in Italia, così come nei principali paesi avanzati, stanno condizionando l'andamento settoriale. E' tornato in territorio positivo l'export (+0,6% le esportazioni di prodotti medicali dei poli tecnologici nel 2013) dopo la battuta d'arresto del 2012: resta però elevata la dispersione delle performance tra poli, confermando la sempre più elevata concorrenza sui mercati internazionali.

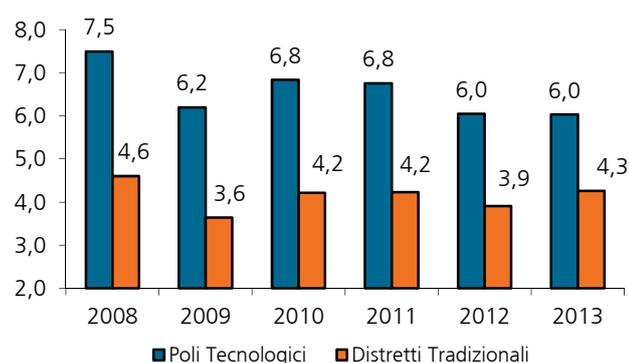
E' stata solo debolmente positiva la crescita del fatturato del settore ICT (+0,1%), che sta attraversando una fase di difficoltà sia sul fronte interno che estero. Sul mercato domestico, il settore ha scontato sia la debolezza degli investimenti in Information Technology delle imprese, così come della PA, sia il difficile contesto dei redditi delle famiglie, che ha influenzato i consumi di beni dell'elettronica. Sia il ritardo nell'implementazione dell'Agenda Digitale sia il lungo iter d'approvazione della cosiddetta Sabatini Bis, che prevede incentivi per investimenti in beni hi-tech (legge annunciata nel 2013 ma entrata in vigore nei primi mesi del 2014), hanno condizionato negativamente la domanda di investimenti in tecnologia. Sul fronte estero, le esportazioni dei poli hanno evidenziato un calo nel 2013, confermando le difficoltà sui mercati internazionali legate sia alla crescita delle pressioni competitive dei produttori asiatici, sia alla tendenza a esportare in quei paesi (soprattutto avanzati) dove maggiori sono le difficoltà di ripresa dell'economia. La dispersione delle performance risulta particolarmente elevata, condizionata anche dall'eterogeneità delle specializzazioni produttive considerate (dai produttori di apparecchiature per telecomunicazioni, semiconduttori ai produttori di software etc.): hanno chiuso col segno meno l'ICT di Milano e, soprattutto, l'ICT romano.

Le maggiori difficoltà che sta vivendo il settore dell'ICT si sono riflesse anche nel recupero dei livelli pre-crisi, in ritardo dell'1,6%. Hanno invece evidenziato un andamento decisamente più sostenuto i settori dell'aeronautica e della farmaceutica, posizionandosi nel 2013 su livelli nettamente superiori a quelli osservati nel 2008 (Fig. 5.4).

5.3.2 Reddittività

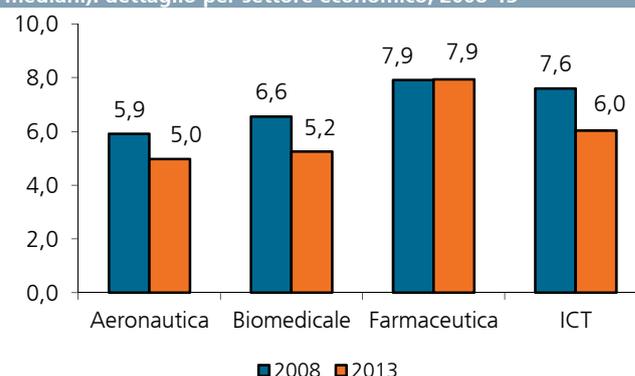
Nonostante il lieve recupero dei livelli di attività, permangono delle criticità in termini di indicatori economici reddituali, a conferma di un quadro ancora teso per le realtà hi-tech: il dettaglio settoriale evidenzia però una dispersione delle performance con segnali meno negativi per il settore farmaceutico.

Fig. 5.5 – Margini operativi netti in % del fatturato (valori mediani): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.6 – Margini operativi netti in % del fatturato (valori mediani): dettaglio per settore economico, 2008-13

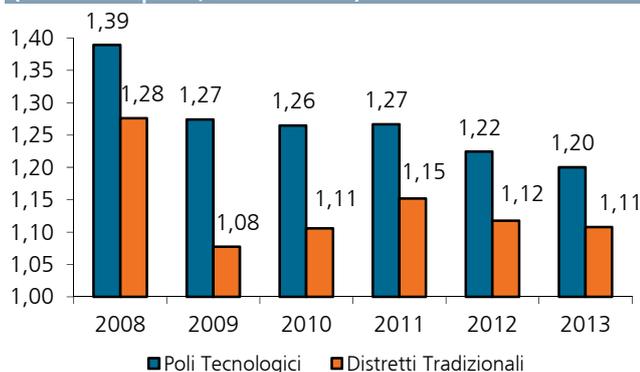


Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

A differenza di quanto osservato nei distretti tradizionali (che nel 2013 hanno registrato un lieve incremento dei margini), sono rimasti sostanzialmente stabili i margini in percentuale del fatturato, posizionandosi su livelli ancora al di sotto di quelli pre-crisi, a conferma di come le crescenti pressioni competitive continuino ad avere impatti significativi sulle condizioni reddituali di molte imprese. Il dettaglio settoriale evidenzia livelli dei margini nel 2013 inferiori a quelli del 2008 per tutte le specializzazioni produttive, fatta eccezione per il settore della farmaceutica, dove però il picco si è osservato nel 2010. La necessità di mantenere il posizionamento sui mercati esteri più dinamici, dove la concorrenza è sempre più intensa, a fronte di una domanda interna ferma al palo, espone le imprese a una crescente pressione competitiva, che si riflette

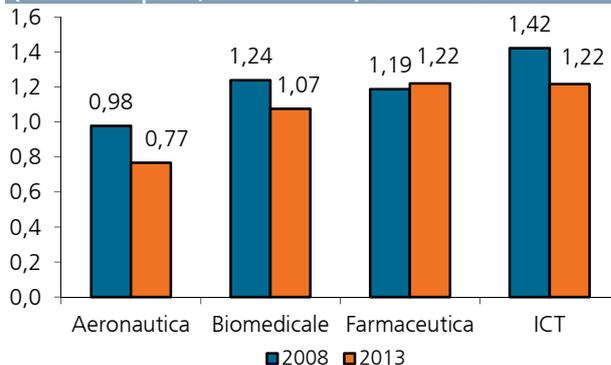
spesso sui margini. Molti attori sembrano infatti disposti ad accettare condizioni anche meno favorevoli, in termini di margini, pur di non perdere il proprio mercato.

Fig. 5.7 – Tasso di rotazione del capitale investito (fatturato/capitale; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.8 – Tasso di rotazione del capitale investito per settore (fatturato/capitale; valori medi): confronto 2008-13

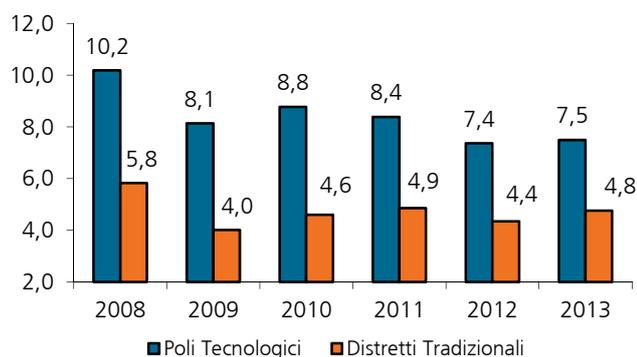


Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

L'ulteriore (seppur lieve) calo del tasso di rotazione del capitale investito conferma invece un problema di insufficiente utilizzo degli impianti. La crisi di domanda sta ponendo serie questioni sull'eccesso di capacità produttiva, sia per le imprese tecnologiche che per quelle dei distretti tradizionali. In entrambe le realtà si registra infatti un'evoluzione decrescente nell'ultimo triennio e livelli dell'indice su valori ancora inferiori al pre-crisi. Analizzando per specializzazione produttiva si osserva una dinamica in controtendenza per la farmaceutica, che vede un (seppur lieve) recupero rispetto a quanto osservato nel 2008.

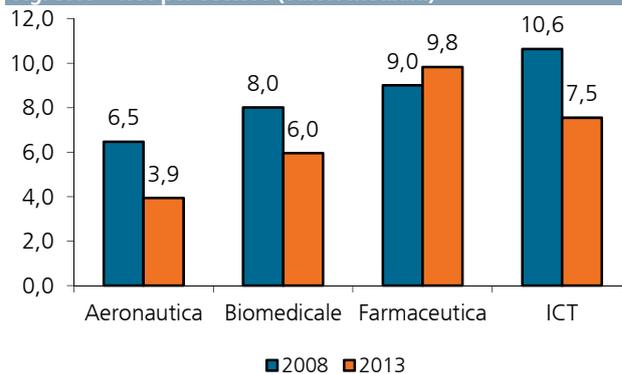
L'eterogeneità dei risultati emerge anche in termini di redditività della gestione caratteristica: nel complesso, l'incremento del fatturato ha sostenuto un aumento del ROI (da 7,4% a 7,5%). Il dettaglio settoriale evidenzia un incremento rispetto al 2012 per ICT e farmaceutica, mentre il confronto con i livelli del 2008 mostra ancora una volta la migliore performance del farmaceutico.

Fig. 5.9 – ROI (valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.10 – ROI per settore (valori medi)



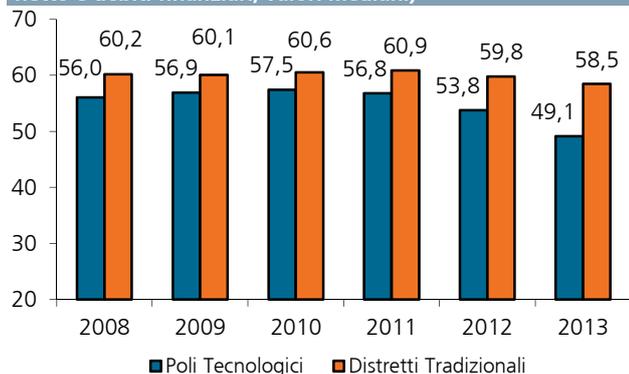
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

5.3.3 Gestione finanziaria e del circolante⁴⁰

In un contesto di sostanziale stabilità, i segnali meno negativi emersi per alcuni indicatori economico-reddituali, soprattutto del settore farmaceutico, si sono riflessi anche sui livelli di patrimonializzazione delle imprese: nel 2013 è scesa ancora la leva finanziaria delle imprese hi-tech. Il calo è stato diffuso a tutti i settori, portando i livelli, per tutti i segmenti analizzati, su valori inferiori al 2008. E' invece proseguito il trend di crescita del costo del debito (sia nei poli che nei distretti) riflettendo le difficili condizioni di ripresa del quadro macroeconomico e le condizioni ancora tese sul fronte del credito.

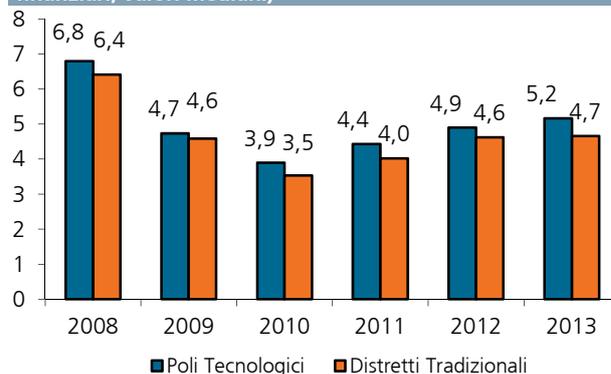
Se la differenza tra poli e distretti in termini di leva e costo del debito è piuttosto contenuta, l'analisi della gestione del circolante, distinguendo le dilazioni di pagamento tra crediti e debiti, evidenzia la sostanziale differenza tra le due realtà analizzate, rilevando il ruolo fondamentale che la domanda pubblica ha nei poli hi-tech: nel 2013 i giorni clienti sono risultati pari a 139 nei poli, contro i 110 giorni osservati nei distretti.

Fig. 5.11 – Leva finanziaria (debiti finanziari in % patrimonio netto e debiti finanziari; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

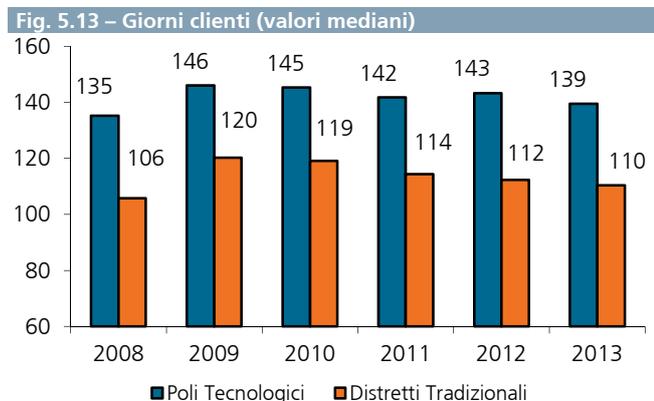
Fig. 5.12 – Costo del debito (oneri finanziari in % debiti finanziari; valori medi)



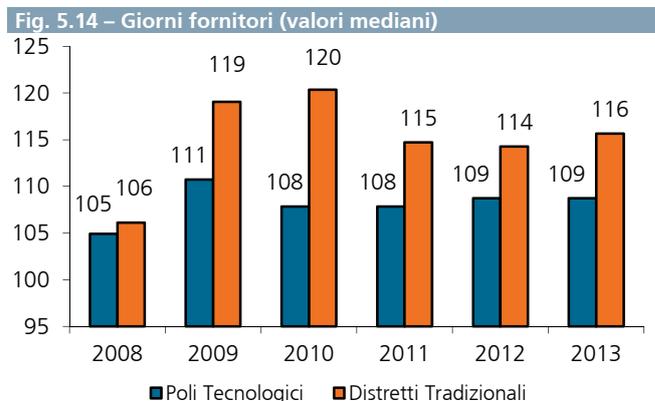
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Gli effetti dell'introduzione del decreto legge sui pagamenti della PA si stanno riflettendo sui dati relativi ai giorni clienti: nel 2013 in tutti i settori, ad eccezione dell'aeronautica, sono scesi i giorni di dilazione dei pagamenti dei crediti. Il dettaglio per settore evidenzia come i maggiori ritardi siano concentrati nell'ICT (151 giorni), dove prevalgono piccole imprese con minor forza contrattuale, e nel biomedicale (129 giorni), dove il mix tra dimensione aziendale e stretta relazione con la PA gioca a sfavore di efficienti sistemi di pagamento. Prosegue inoltre un problema di equilibrio nella gestione del circolante (giorni fornitori inferiori a quelli clienti): le dilazioni di pagamento a valle sono infatti più lunghe (139 i giorni clienti nel 2013) di quelle a monte della filiera (109 i giorni fornitori nel 2013).

⁴⁰ L'analisi della gestione finanziaria e del circolante è stata condotta escludendo le imprese che possono redigere il bilancio in forma abbreviata, secondo quanto disposto dall'articolo 2435 bis del codice civile, e che nel passivo dello stato patrimoniale non hanno riportato separatamente i debiti finanziari e quelli verso i fornitori.



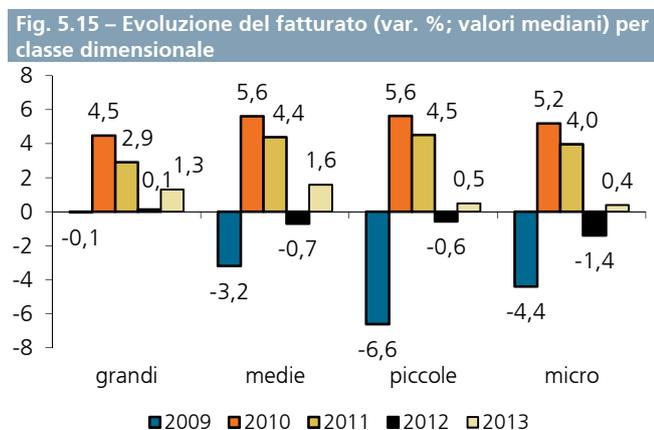
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)



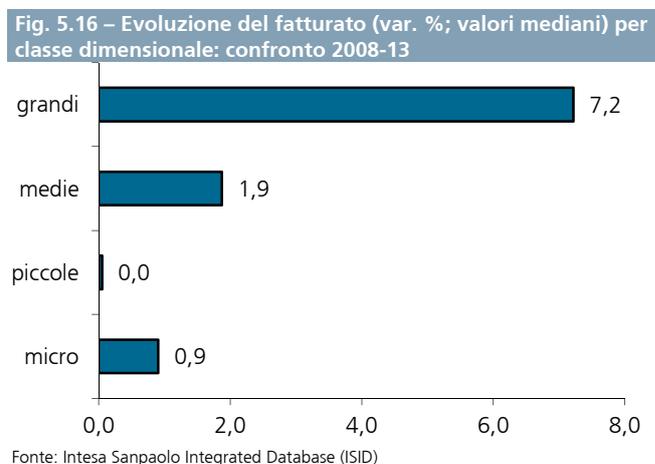
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

5.3.4 Crescita e redditività per classe dimensionale

Come emerso anche negli scorsi anni, si confermano meno brillanti le performance dei soggetti di dimensioni minori, che, generalmente meno proiettati sui mercati esteri, hanno scontato più dei player internazionalizzati la crisi di domanda interna. Nel 2013 il fatturato è cresciuto su valori superiori all'1% per le imprese medio-grandi, mentre per le imprese piccole e piccolissime la crescita si è attestata su valori dello 0,5% circa. Le differenze sono più marcate se confrontiamo i livelli di fatturato del 2013 con quelli del 2008: le imprese più grandi evidenziano un recupero decisamente più consistente (+7,2%) rispetto agli attori di dimensioni minori.



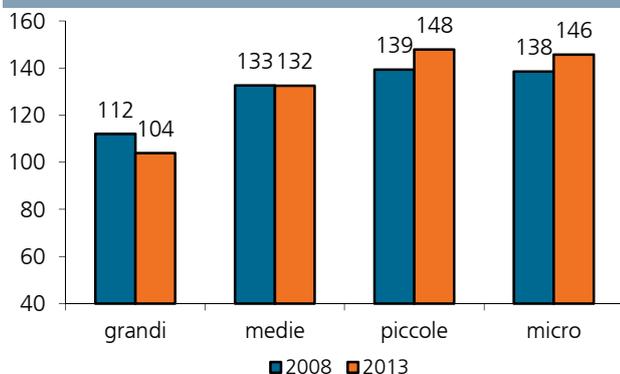
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

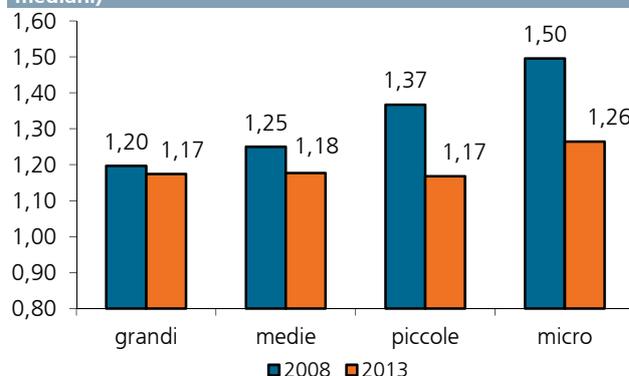
Le imprese più piccole continuano inoltre a scontare una gestione del circolante più difficile, legata alla minor forza contrattuale di queste verso i rispettivi clienti, come emerge dal dato sui giorni clienti (pari a 146 nel 2013). Rispetto al 2012, i giorni clienti sono scesi per tutte le classi dimensionali, ma il confronto con il dato del 2008 vede un migliore andamento per le imprese più grandi.

Fig. 5.17 – Giorni clienti (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

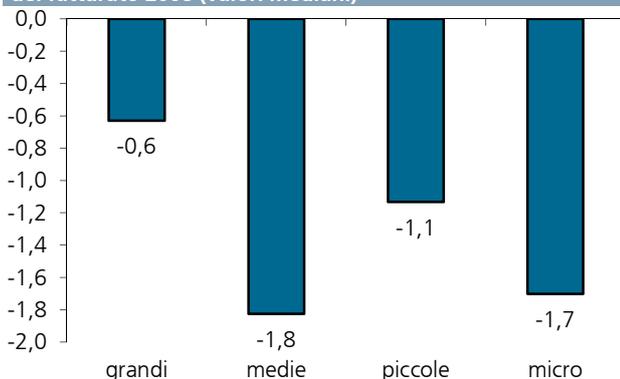
Fig. 5.18 – Tasso di rotazione del capitale investito (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

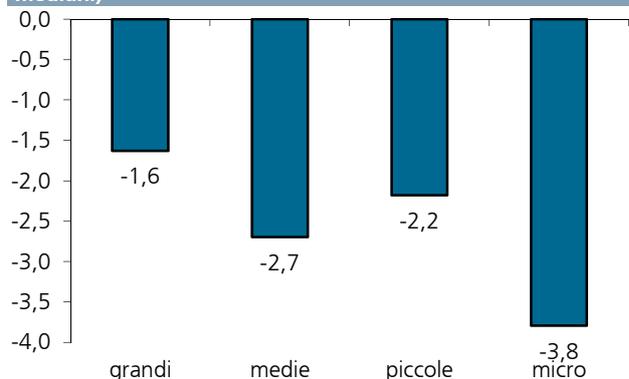
Il più intenso recupero dei livelli di attività delle imprese di maggiori dimensioni si è riflesso anche sugli indicatori reddituali: il confronto con il 2008 evidenzia un ritardo minore sia in termini di margini che di ROI per le imprese con fatturato sopra i 50 milioni di euro. Nonostante il pieno recupero dei livelli di fatturato, il ritardo degli indicatori reddituali si spiega con la crescente pressione competitiva, soprattutto sui mercati esteri.

Fig. 5.19 – Differenza MON in % del fatturato 2013 e MON in % del fatturato 2008 (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.20 – Differenza tra il ROI nel 2013 e il ROI nel 2008 (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

5.4 La dispersione e la persistenza dei risultati nelle imprese dei poli tecnologici

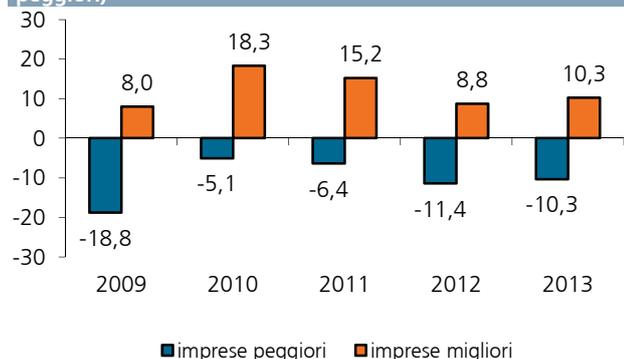
5.4.1 Dispersione dei risultati

In un quadro così eterogeneo e dove resta elevata la dispersione delle performance tra settori e tra imprese appartenenti allo stesso settore, è importante sottolineare la compresenza di attori che, grazie soprattutto al canale estero, stanno registrando performance particolarmente brillanti, e player, spesso più piccoli e focalizzati sul mercato interno, che registrano performance nettamente più deludenti. In questo paragrafo ci focalizzeremo pertanto sulle differenze in termini di crescita e redditività tra le imprese migliori (il top 20% della distribuzione) e quelle peggiori (ultimo 20% della distribuzione).

Nel 2013 il fatturato mediano delle imprese migliori è cresciuto del 10,3% contro il calo del 10,3% di quelle peggiori, evidenziando un lieve ampliamento del gap tra best performer e non, dopo la riduzione di tale divario registrata negli ultimi anni, confermando l'elevata polarizzazione dei risultati. Resta sostanzialmente stabile il divario in termini di redditività (misurata attraverso

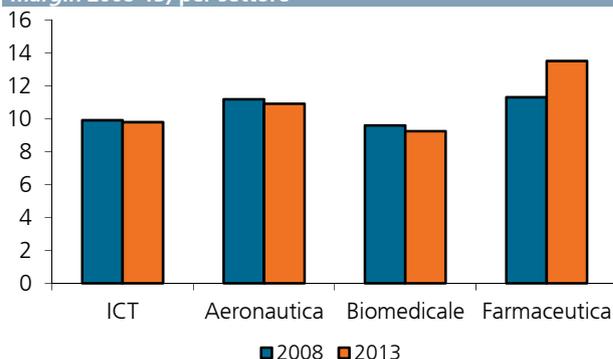
l'EBITDA *margin*) tra migliori e peggiori. E' interessante però vedere l'ampliamento del gap del settore farmaceutico rispetto al 2008, che indica la presenza di soggetti che hanno evidenziato brillanti performance reddituali.

Fig. 5.21 – Var. % fatturato (mediana imprese migliori e peggiori)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

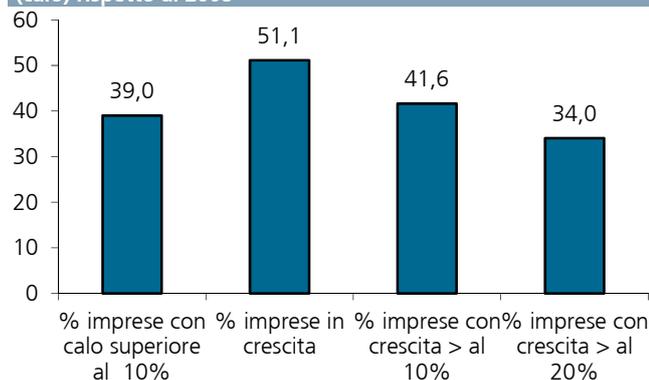
Fig. 5.22 – Divario tra imprese peggiori e migliori (EBITDA margin 2008-13) per settore



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

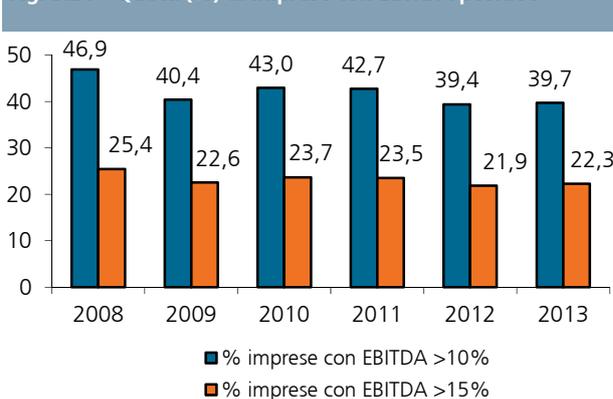
L'analisi della dispersione dei risultati mostra la coesistenza sul territorio di imprese in difficoltà e imprese in crescita, o con elevati livelli di redditività. Molte imprese sono ancora lontane dal pieno recupero del fatturato perso nel 2009: il 39% delle imprese dei poli ha registrato un calo del fatturato superiore al 10% (rispetto al 2008). Al contempo, però il 34% delle imprese evidenzia una crescita del fatturato superiore al 20% rispetto al pre-crisi. Oltre la metà delle imprese ha evidenziato una crescita del fatturato nel 2013 rispetto al 2008, ed è lievemente aumentata la quota di imprese con EBITDA *margin* superiore al 10% o al 15%.

Fig. 5.23 – Quota (%) di imprese con fatturato 2013 in crescita (calo) rispetto al 2008



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5.24 – Quota (%) di imprese con EBITDA positivo



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

5.4.2 Persistenza dei risultati

Una volta analizzata la dispersione delle performance, ci siamo focalizzati sulla persistenza dei risultati.

L'analisi si è concentrata sui margini operativi lordi in % del fatturato (EBITDA *margin*), una variabile che cattura solo in parte la redditività, ma che ha il vantaggio di essere solo in minima parte influenzata dalle politiche di bilancio e dal contesto fiscale. Sono state considerate le 2.514 imprese del campione, classificate in classi di redditività di uguale numerosità in funzione dei risultati in termini di EBITDA *margin* ottenuti nel 2008 e nel 2013, rispetto al proprio settore di appartenenza. In altri termini, calcolato il differenziale tra i margini unitari dell'impresa e quelli

del settore di riferimento, si è poi proceduto, sulla base dei quintili di tale valore, ad assegnare una classe di redditività a ciascuna impresa sia per quanto riguarda il 2008 sia per quanto riguarda il 2013.

I risultati dell'analisi mostrano l'elevata persistenza dei risultati: il 10,1% delle imprese sul totale complessivo ha confermato le proprie performance, restando nell'ultimo quintile nel periodo considerato. La quota di imprese che conferma ottimi risultati è, inoltre, superiore rispetto a quella che si conferma in maggiore difficoltà (7,7%), segnalando un'asimmetria nella concorrenza che tende a essere più accentuata tra le imprese meno competitive e meno forte per le imprese più performanti.

Tab. 5.4 – Matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2013 per le imprese dei poli tecnologici

Quintili	2013					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
1(a)	7,7	5,1	3,2	2,1	1,9	20,0
2	4,4	6,4	4,9	2,9	1,5	20,0
3	3,5	4,1	5,5	4,6	2,3	20,0
4	2,3	3,0	4,1	6,4	4,2	20,0
5(b)	2,1	1,4	2,3	4,0	10,1	20,0
Totale	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il dettaglio per settore evidenzia l'elevata persistenza nella farmaceutica, dove il 13,9% delle imprese si conferma best performer, contro il 12,9% di quelle che vanno peggio.

Tab. 5.5 – Matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2013 per le imprese FARMACEUTICHE dei poli tecnologici

Quintili	2013					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
1(a)	12,9	6,9	2,5	1,0	2,0	25,2
2	3,0	4,0	2,0	2,0	2,5	13,4
3	3,5	2,5	5,9	4,5	2,5	18,8
4	3,5	1,5	3,5	9,4	4,5	22,3
5(b)	1,5	0,5	2,0	2,5	13,9	20,3
Totale	24,3	15,3	15,8	19,3	25,2	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Anche nell'ICT (per cui l'analisi è stata fatta distinguendo tra manifatturiero e servizi) si evidenzia una persistenza relativamente elevata, e in entrambi i casi la quota di aziende persistentemente migliori risulta superiore a quella delle peggiori.

Tab. 5.6 – Matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2013 per le imprese ICT appartenenti ai poli tecnologici (solo codici manifatturieri)

Quintili	2013					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
1(a)	7,0	5,6	2,9	1,5	1,1	18,2
2	4,8	5,5	6,2	2,8	1,0	20,2
3	3,4	4,8	6,2	5,0	2,6	22,0
4	2,1	2,5	3,9	7,0	4,7	20,1
5(b)	1,9	1,1	2,8	4,7	9,1	19,5
Totale	19,3	19,5	21,9	20,9	18,4	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. E' stato considerato il codice 26 della classificazione Ateco 2007. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tab. 5.7 – Matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2013 per le imprese ICT appartenenti ai poli tecnologici (solo codici servizi)

Quintili	2013					Totale	
	1(a)	2	3	4	5(b)		
2008	1(a)	7,4	4,3	3,2	2,8	2,4	20,1
	2	4,0	7,7	4,9	2,8	1,6	21,0
	3	3,6	3,9	4,9	4,4	2,0	18,8
	4	2,4	3,4	4,1	5,9	4,1	20,0
	5(b)	2,4	1,8	2,1	3,8	9,9	20,1
	Totale	19,8	21,2	19,2	19,7	20,1	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. E' stato considerato il codice 62 della classificazione Ateco 2007. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

5.4.3 Crescita, redditività e gestione finanziaria

In un secondo momento abbiamo analizzato le caratteristiche delle imprese persistentemente migliori e peggiori utilizzando le informazioni dei bilanci.

In entrambi i gruppi prevalgono le piccole e piccolissime imprese. Tale risultato dipende in parte dalla composizione dimensionale del campione da cui sono state estratte le imprese, che, infatti, vede la prevalenza in termini di numerosità delle imprese più piccole.

Tab. 5.8 – Struttura dimensionale delle imprese migliori e peggiori

	Numero imprese			Composizione %		
	Migliori	Peggiori	Totale	Migliori	Peggiori	Totale
Totale	254	193	2.514	100,0	100,0	100,0
Micro	108	68	1.059	42,5	35,2	42,1
Piccole	93	77	985	36,6	39,9	39,2
Medie	37	27	332	14,6	14,0	13,2
Grandi	16	21	138	6,3	10,9	5,5

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Se confrontiamo il peso delle varie classi dimensionali nel campione di partenza con quello che le stesse assumono nei due gruppi analizzati, osserviamo che la quota di imprese medio/grandi è più elevata tra le imprese migliori e peggiori rispetto al dato complessivo (Tab. 5.8).

Per le imprese medio/grandi migliori il risultato potrebbe essere spiegato dalla presenza di elevate barriere all'entrata, che hanno permesso loro di difendere i propri vantaggi competitivi e di confermarsi quindi tra le imprese con i risultati più brillanti. Le imprese medio/grandi peggiori, invece, sarebbero state penalizzate dalla rigidità della struttura dei costi legata alla dimensione aziendale, che avrebbe impedito un rapido adattamento alle diverse condizioni di domanda. E' risultato inoltre minore il peso delle imprese più piccole tra le peggiori: su questo risultato potrebbe aver inciso anche il tasso di mortalità più alto tra le imprese di dimensioni minori, che porta all'esclusione dal campione analizzato.

Abbiamo poi approfondito l'analisi osservando la persistenza per settore economico: abbiamo escluso il settore dell'aeronautica, vista la poca numerosità del campione, e nell'ICT abbiamo scorporato la componente manifatturiera da quella dei servizi.

Tab. 5.9 – Dettaglio settoriale

	Numero imprese			Composizione %		
	Migliori	Peggiori	Totale	Migliori	Peggiori	Totale
Totale	254	193	2.514	100,0	100,0	100,0
Aeronautica	4	4	38	1,6	2,1	1,5
Biomedicale	22	12	195	8,7	6,2	7,8
Farmaceutica	28	26	202	11,0	13,5	8,0
ICT manifatturiero	66	51	727	26,0	26,4	28,9
ICT servizi	134	100	1.352	52,8	51,8	53,8

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nella farmaceutica, la quota di imprese che si conferma persistentemente migliore risulta superiore al totale del campione. In questo settore, oltre a elevate barriere all'entrata, gioca un ruolo fondamentale come driver di crescita l'attività di ricerca e sviluppo, condizione necessaria sia per ampliare il proprio business in aree a elevato potenziale di espansione, sia per rafforzare la propria posizione competitiva sui mercati in cui si è già presenti. Nel biomedicale, la quota di migliori è sopra la media. Nell'ICT, sia nel segmento manifatturiero che in quello dei servizi, la quota di imprese migliori risulta inferiore al totale, testimoniando la forte pressione competitiva che caratterizza questi settori.

Le performance reddituali delle imprese persistentemente migliori e di quelle peggiori possono essere analizzate anche attraverso alcuni indicatori di bilancio (Tab. 5.10).

Tab. 5.10 – Poli tecnologici: valori mediani a confronto delle imprese migliori e imprese peggiori

	Imprese migliori	Imprese peggiori	Totale poli tecnologici
Var. % fatturato 2009	-0,6	-6,6	-4,7
Var. % fatturato 2010	5,6	4,2	5,4
Var. % fatturato 2011	4,5	-0,4	4,2
Var. % fatturato 2012	2,0	-4,3	-0,9
Var. % fatturato 2013	2,5	-7,0	0,6
Var. % fatturato 2013 su 2008	10,7	-13,6	1,3
EBITDA margin 2008	24,7	1,5	9,4
EBITDA margin 2009	24,3	1,6	8,2
EBITDA margin 2010	25,0	2,0	8,7
EBITDA margin 2011	24,2	1,1	8,6
EBITDA margin 2012	22,6	0,5	8,0
EBITDA margin 2013	24,7	-1,5	8,1
Leva finanziaria 2008	35,0	63,9	56,0
Leva finanziaria 2009	31,4	62,8	56,9
Leva finanziaria 2010	30,5	68,0	57,5
Leva finanziaria 2011	28,4	70,1	56,8
Leva finanziaria 2012	20,3	64,3	53,8
Leva finanziaria 2013	21,9	64,3	49,1

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il divario tra le imprese migliori e peggiori è netto sia in termini di margini (che per definizione sono molto alti tra le migliori e bassi tra le peggiori), sia in termini di evoluzione della redditività e del fatturato. L'EBITDA *margin* evidenzia una sostanziale tenuta nel periodo 2008-2013 per le imprese migliori, mentre per le peggiori si osserva nel 2013 un netto peggioramento con un valore (mediano) negativo. Le imprese più brillanti hanno evidenziato, inoltre, un pieno recupero del fatturato, posizionandosi su livelli superiori del 10,7% rispetto a quelli del 2008; le imprese peggiori mostrano invece un ritardo del 13,6%.

5.5 Conclusioni

Il 2013 è stato un anno ancora negativo per l'economia italiana: il PIL ha registrato un calo del -1,9%, dopo il già difficile 2012 (-2,4%). In questo fragile scenario, le imprese dei poli tecnologici hanno evidenziato un andamento solo debolmente positivo (+0,6% la crescita del fatturato mediano), confermando le difficoltà che tanti attori stanno attraversando.

Emergono però significative differenze (anche per quanto riguarda gli indicatori reddituali) sia tra settori (con farmaceutica e aeronautica più dinamiche), sia a livello dimensionale, con performance più brillanti per quei soggetti che più sono stati capaci di cogliere le opportunità di crescita sui mercati internazionali.

Si registra inoltre la presenza di un nucleo di imprese che evidenzia risultati persistentemente positivi in tutto il periodo considerato, a conferma dell'elevata competitività che caratterizza parte del nostro tessuto produttivo.

Approfondimento - Mappatura tecnologica del settore farmaceutico a partire dai dati brevettuali

In questo approfondimento concentreremo l'analisi sui dati brevettuali relativi al settore farmaceutico. Per riuscire a delineare un quadro il più esaustivo possibile, in grado di cogliere le tante sfaccettature di un fenomeno complesso come quello dell'attività innovativa, abbiamo affrontato l'analisi partendo dai dati sulle classi tecnologiche associate a ciascuna innovazione. I brevetti, infatti, possono essere classificati in base alla tecnologia applicata, la cosiddetta IPC (International Patent Classification), che esprime il contenuto tecnologico specifico del brevetto permettendo di delineare anche i trend innovativi sui quali si stanno indirizzando le imprese. Si è scelto di focalizzare l'analisi solo sul settore farmaceutico sia per la rilevanza che l'attività in R&S riveste per il comparto, sia per la relativa "facilità" con cui individuare le classi tecnologiche che contraddistinguono ogni brevetto. Infatti, secondo la definizione dell'OCSE, i brevetti del settore farmaceutico sono quelli che si riferiscono alle classi di tecnologie A61K "Preparations for medical, dental or toilet purpose", escluso il codice A61K8/* che fa riferimento alla cosmetica.

L'idea alla base di questo lavoro è di vedere chi sono i soggetti (se presenti), oltre alle imprese farmaceutiche che monitoriamo nelle nostre analisi (e per cui abbiamo un'idea sull'attività innovativa, almeno in termini di brevetti depositati), che svolgono attività innovativa, e nel caso dove sono collocati sul territorio. Esistono all'interno dei poli da noi monitorati anche altre realtà che contribuiscono alla specializzazione produttiva/innovativa del territorio? In caso affermativo, chi sono e dove sono? Si può parlare di aree ad elevato contenuto tecnologico dove soggetti anche portatori di interessi diversi convergono in termini di attività di ricerca, innalzando il contenuto tecnologico del territorio? O viceversa, esistono aree particolarmente innovative in ambito farmaceutico che non riusciamo a cogliere nelle nostre analisi sui poli tecnologici?

Il primo passaggio è stato quello di scaricare dal Database dell'EPO (European Patent Office) i brevetti che includono nelle loro classi tecnologiche il codice A61K, nell'arco di tempo 1998-2012. In questo modo si ottiene un database in cui sono presenti i brevetti (con tutte le informazioni attinenti a tale brevetto: la descrizione dell'invenzione, le informazioni dettagliate sulle classi tecnologiche associate a questo brevetto, il soggetto depositario dell'invenzione, il nome dell'inventore, le citazioni, la data di riferimento etc.) depositati da tutti quei soggetti che hanno brevettato almeno una volta in questa classe tecnologica, esprimendo quindi una sorta di "attitudine" all'attività innovativa in campo farmaceutico.

A partire da questi dati è così possibile estendere l'analisi dell'attività brevettuale del settore farmaceutico a soggetti non identificati con il codice Ateco 21 ("fabbricazione di prodotti

farmaceutici di base e di preparati farmaceutici”): esistono, infatti, attori economici che pur brevettando prodotti attinenti al settore farmaceutico (quindi stessa classe tecnologica IPC) si distinguono per una differente specializzazione produttiva.

Questo primo passo ci ha permesso di individuare 3.912 brevetti, associati a 569 imprese. Come atteso, la maggioranza dei brevetti (oltre il 63%) è attribuita a 184 imprese farmaceutiche. Oltre alle imprese farmaceutiche esiste però un’ampia varietà di soggetti che brevetta in tecnologie farmaceutiche, classificate poi, per una più facile lettura ed interpretazione dei dati, in macro classi. Nella categoria “ricerca” sono stati inclusi attori diversi più o meno legati al mondo della ricerca in senso stretto: il Consiglio Nazionale delle Ricerche, i centri di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e biotecnologie (codice Ateco 72), le università e gli istituti ospedalieri (dove si presuppone che l’attività brevettuale origini dai centri di ricerca presenti nelle strutture). Si tratta di 150 soggetti per un numero di brevetti depositati pari a 821, circa il 20% dei brevetti analizzati. Seguono a distanza alcune imprese commerciali (si tratta in alcuni casi di sedi commerciali di multinazionali), e altre industrie (manifatturiere), tra cui assumono un certo rilievo il settore chimico (vista la sovrapposizione tra i due settori in alcuni ambiti di ricerca) e il settore alimentare⁴¹ (dove la nutraceutica è la sintesi tra ricerca nel farmaceutico e nell’alimentare). Nel settore “altro” ci sono invenzioni attribuite a singoli inventori o afferenti a una varietà di settori non manifatturieri diversi che riflettono più una sorta di “occasionalità” che non un’attività di ricerca sistematica e specialistica.

Tab. 1 – Chi brevetta nelle tecnologie farmaceutiche?

Macro settore	Numero imprese	% Imprese	Numero brevetti	% Imprese
Totale	569	100,0	3.912	100,0
Farmaceutica	184	32,3	2.495	63,8
Ricerca	150	26,4	821	21,0
Commercio	66	11,6	196	5,0
Chimica	59	10,4	174	4,4
Altro	58	10,2	117	3,0
Altre industrie	52	9,1	109	2,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EPO

Un secondo passaggio è stato quello di distinguere tra imprese appartenenti ai poli tecnologici farmaceutici da noi monitorati⁴² e non. Per le imprese non farmaceutiche (quelle cioè con codice Ateco diverso dal 21), si è attribuita l’appartenenza o meno a un polo sulla base della provincia operativa di riferimento dell’azienda assegnataria del brevetto. Abbiamo così individuato il numero di imprese (e il numero di brevetti) da attribuire ai poli tecnologici per macro-comparto individuato (Tab. 5.12).

Tab. 2 – Imprese appartenenti e non a poli tecnologici per settore di attività (numero e %)

	Numero imprese			%	
	Nei poli tecnologici	Fuori dai poli tecnologici	Totale	Nei poli tecnologici	Fuori dai poli tecnologici
Totale, di cui:	338	231	569	59,4	40,6
Farmaceutica	121	63	184	65,8	34,2
Ricerca	91	59	150	60,7	39,3
Commercio	44	22	66	66,7	33,3
Altro	35	23	58	60,3	39,7
Chimica	27	32	59	45,8	54,2
Altre industrie	20	32	52	38,5	61,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EPO

⁴¹ Nella voce “altre industrie” ha un peso rilevante il settore alimentare (quasi il 50% in termini di brevetti).

⁴² Per una classificazione dei poli tecnologici farmaceutici si veda il paragrafo 5.1.

Tab. 3 – Numero e % di brevetti per settore: quanti brevetti sono “originati” nei poli tecnologici?

	Numero brevetti			%	
	Nel polo tecnologico	Fuori dal polo tecnologico	Totale	Nel polo tecnologico	Fuori dal polo tecnologico
Totale	2.812	1.100	3.912	71,9	28,1
Farmaceutica	1.812	683	2.495	72,6	27,4
Ricerca	643	178	821	78,3	21,7
Commercio	133	63	196	67,9	32,1
Altro	73	44	117	62,4	37,6
Chimica	96	78	174	55,2	44,8
Altre industrie	55	54	109	50,5	49,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EPO

Le 121 imprese (pari al 65,8%) del settore farmaceutico appartenenti ai poli monitorati detengono 1.812 brevetti, contro 63 soggetti fuori dai poli tecnologici che hanno depositato 683 brevetti. Questo primo risultato – in parte atteso, visto che nell’individuazione delle realtà hi-tech si è tenuto conto anche dell’intensità brevettuale – conferma la “buona copertura” in termini di innovatività dei poli tecnologici del settore farmaceutico da noi indentificati sul territorio nazionale. Nei poli sono presenti alcune multinazionali straniere che registrano un numero di brevetti piuttosto contenuto (in alcuni casi solo uno), segnale non tanto di scarsa attività di ricerca e sviluppo sul territorio, ma piuttosto indice della tendenza di questi player ad attribuire la paternità del brevetto alla casa madre, indipendentemente da dove viene svolta l’attività di R&S. A fianco di questi soggetti si trovano attori stranieri che hanno invece puntato sull’attività di ricerca in Italia creando poli di eccellenza (come la Novartis Vaccines a Siena).

Per quanto riguarda, invece, le realtà farmaceutiche non appartenenti ai poli, emergono alcune regioni (e in particolare province) che spiccano per numerosità brevettuale: in Emilia Romagna, e in particolare nella provincia di Parma, l’intensità brevettuale è attribuibile alla presenza della Chiesi Farmaceutici, dove più di 300 persone sono occupate nel nuovo Centro Ricerche di Parma. Anche in Abruzzo e Veneto l’attività innovativa è legata alla presenza di alcuni grandi player, mentre in Piemonte il panorama è più eterogeneo con una prevalenza di attori di medie-piccole dimensioni. In Lombardia, l’attività innovativa è presente anche in alcune province (Como, Lodi e Bergamo) che non rientrano nella nostra definizione di poli tecnologici, non rilevando però una concentrazione ai livelli di quella osservata nelle altre aree specializzate. Da questa prima analisi non sembrano emergere realtà territoriali, al di fuori dei poli da noi monitorati, altamente specializzate.

Tab. 4 – Farmaceutica: imprese e brevetti non presenti nei poli per distribuzione regionale

	Numero Imprese	Numero brevetti
Totale complessivo, di cui:	63	683
Emilia-Romagna	7	221
Veneto	9	102
Lombardia	10	96
Abruzzo	3	85
Piemonte	13	80
Friuli-Venezia Giulia	5	42
Toscana	3	17
Sicilia	1	11
Liguria	3	9
Marche	3	7
Campania	2	4
Puglia	2	4
Trentino-Alto Adige	1	4
Basilicata	1	1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EPO

Tab. 5 – Ricerca: imprese e brevetti non presenti nei poli per distribuzione regionale

	Numero Imprese	Numero brevetti
Totale complessivo, di cui:	59	178
Emilia-Romagna	11	43
Piemonte	11	37
Veneto	11	35
Friuli-Venezia Giulia	6	17
Sardegna	5	15
Campania	1	8
Liguria	2	6
Puglia	3	3
Sicilia	2	3
Trentino-Alto Adige	2	3
Abruzzo	1	2
Lombardia	2	2
Marche	1	2
Molise	1	2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EPO

Un aspetto da approfondire è l'analisi di quei comparti che tradizionalmente non sono compresi nelle nostre definizioni di poli tecnologici del settore farmaceutico perché appunto relativi ad altri codici Ateco, ma che nella nostra mappatura sono emersi per l'attività innovativa. Focalizziamo in particolare l'analisi sul macro settore "ricerca".

Sono 150 le imprese del settore ricerca che brevettano in tecnologie farmaceutiche; di queste oltre il 60% è collocato nei poli tecnologici da noi definiti, per un totale di 643 brevetti, corrispondente al 78,3% di tutti i brevetti depositati. Le imprese non appartenenti ai poli sono invece 59 per 178 brevetti depositati.

Nei poli, fatta eccezione per il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e alcuni istituti ospedalieri, l'attività brevettuale è concentrata (e particolarmente intensa) in istituti di ricerca, che spesso fanno capo a un'azienda farmaceutica, o sono veri e propri *spin-off* di questa o basano la loro attività su partnership con più imprese farmaceutiche. Il quadro che si delinea abbastanza chiaramente è quello di un tessuto produttivo specializzato nelle tecnologie farmaceutiche in cui molteplici soggetti interagiscono per lo sviluppo di nuovi prodotti. Da questa analisi sembra emergere una fitta rete di attori diversi che, attivando partnership o lavorando su progetti comuni, stringono strette relazioni. Tali network diventano fondamentali per sviluppare e trasferire conoscenza, innalzando di conseguenza il contenuto innovativo del territorio. In questa fotografia, il ruolo delle università sembra marginale, se analizzato attraverso i dati brevettuali: solo pochi brevetti vedono come assegnatario un istituto universitario. Questo in realtà non è indice solo di una mancanza di relazioni tra mondo accademico e mondo industriale, ma può essere in parte spiegato anche dalla scarsa attitudine delle università a proteggere le proprie invenzioni con lo strumento del brevetto.

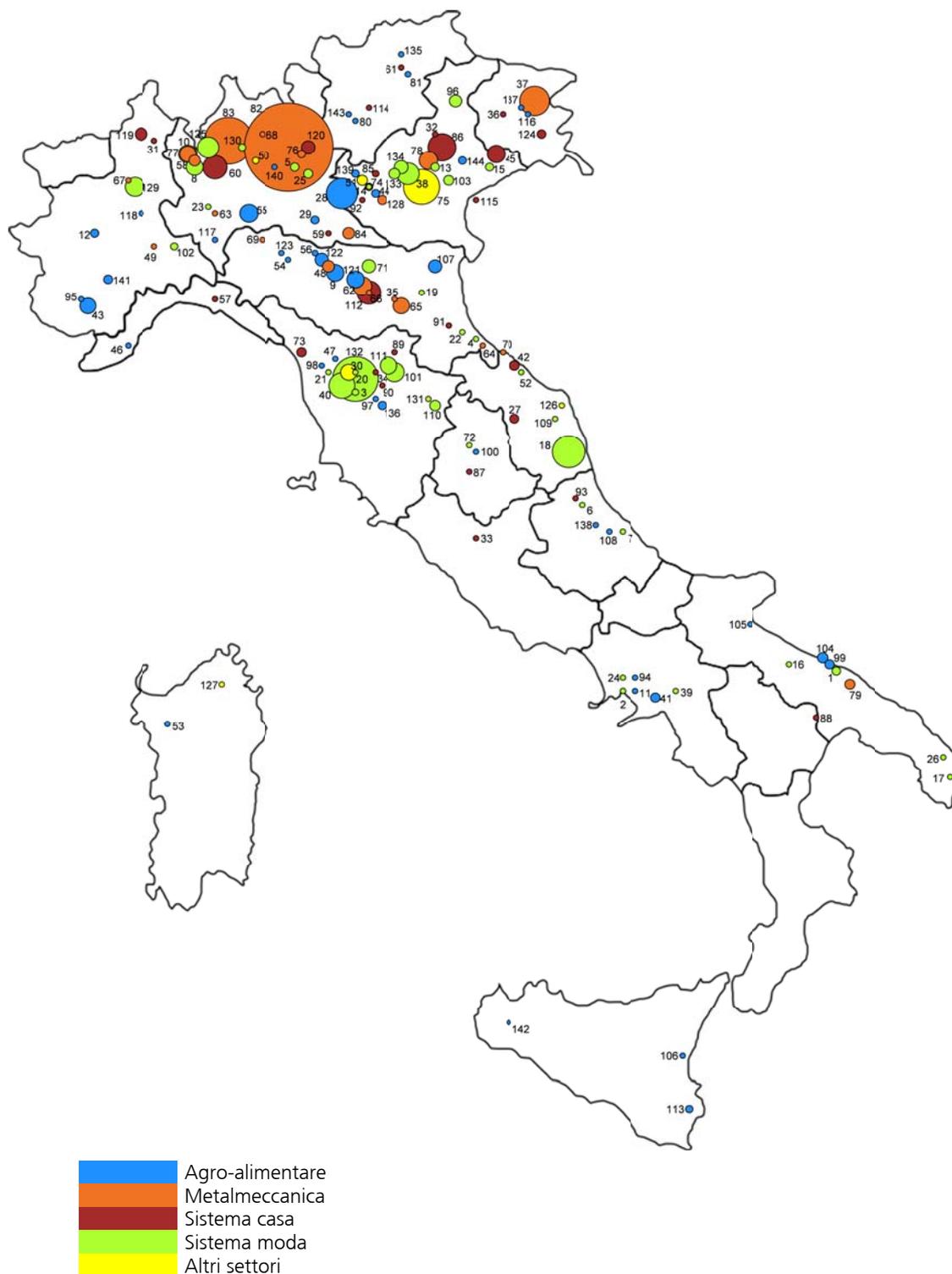
Nelle aree al di fuori dei poli tecnologici individuiamo invece 59 soggetti del settore ricerca che hanno depositato 178 brevetti. Il dettaglio per regione mostra come siano 3 le regioni con un'attività innovativa più dinamica: Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Nessuna di queste evidenzia però un'attività innovativa analoga per intensità a quella osservata nei poli. Emerge inoltre, come nel caso della provincia di Parma, l'assenza di prossimità geografica tra imprese farmaceutiche e attori non specializzati ma con brevetti in ambito farmaceutico. La ricerca e sviluppo del settore farmaceutico fuori dai poli tecnologici sembrerebbe, in questo caso, meno "organizzata" in stabili relazioni tra attori diversi, ma più legata all'iniziativa del singolo soggetto.

Nel complesso, questa prima analisi sviluppata a partire dai dati brevettuali permette di trarre alcune considerazioni preliminari e spunti per ulteriori approfondimenti. L'aspetto più rilevante emerso è probabilmente l'evidenza della presenza nei poli tecnologici di un insieme di attori diversi che interagisce a supporto delle imprese farmaceutiche (e in collaborazione con esse), favorendo un processo di diffusione della conoscenza. I poli farmaceutici individuati a partire dalle tecnologie brevettuali, da un lato, si "sovrappongono" alla nostra definizione dei poli, dall'altro, pongono un problema di sottostima del fenomeno da parte nostra. Molti attori al di fuori del codice Ateco 21 (settore farmaceutico) fanno parte di un tessuto produttivo che interagisce con il settore farmaceutico, ma che nelle nostre analisi non viene del tutto colto. Per approfondire poi le relazioni tra gli attori presenti sul territorio un'ulteriore analisi potrebbe riguardare l'osservazione dell'esistenza di co-brevettazioni o co-invenzioni, e la struttura dei network di inventori associati alle singole invenzioni.

6. I numeri dei distretti industriali italiani nel periodo 2008-13

6.1 La mappa dei distretti industriali

A cura di
Angelo Palumbo



Economia e finanza dei distretti industriali

Dicembre 2014

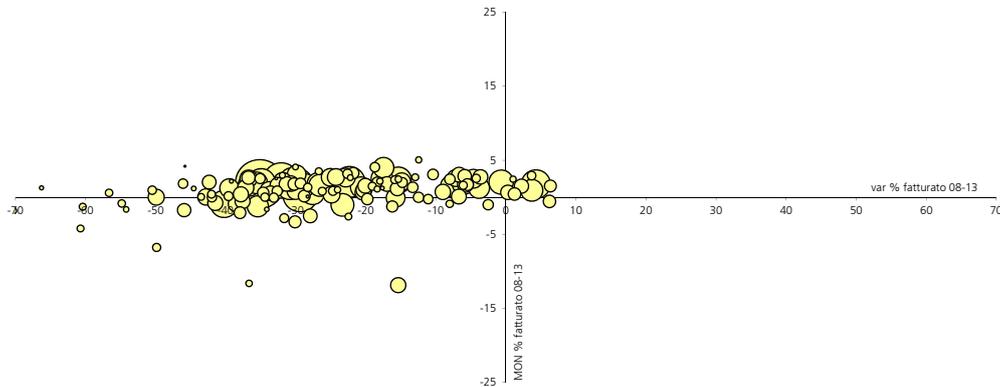
La mappa distribuisce sul territorio i 144 distretti industriali oggetto dell'analisi di questo Rapporto (con l'eccezione dei capitoli 5 e 7 dedicati ai poli tecnologici). Ogni distretto è rappresentato da un cerchio, la cui dimensione indica l'importanza del distretto in termini di fatturato (2013) e di numero di imprese appartenenti al distretto stesso. Il colore dei cerchi fornisce indicazioni sul settore d'appartenenza del distretto.

Distretto	Distretto	Distretto
1 Abbigliamento del barese	51 Grafico veronese	101 Oreficeria di Arezzo
2 Abbigliamento del napoletano	52 Jeans valley di Montefeltro	102 Oreficeria di Valenza
3 Abbigliamento di Empoli	53 Lattiero-caseario del sassarese	103 Oreficeria di Vicenza
4 Abbigliamento di Rimini	54 Lattiero-caseario di Reggio Emilia	104 Ortofrutta del barese
5 Abbigliamento e calzature della Bassa Bresciana	55 Lattiero-caseario lombardo	105 Ortofrutta del foggiano
6 Abbigliamento nord abruzzese	56 Lattiero-caseario Parmense	106 Ortofrutta di Catania
7 Abbigliamento sud abruzzese	57 Lavorazione ardesia di Val Fontanabuona	107 Ortofrutta romagnola
8 Abbigliamento-tessile gallaratese	58 Lavorazione metalli Valle dell'Arno	108 Pasta di Fara
9 Alimentare di Parma	59 Legno di Casalasco-Viadanese	109 Pelletteria del Tolentino
10 Articoli in gomma e materie plastiche di Varese	60 Legno e arredamento della Brianza	110 Pelletteria e calzature di Arezzo
11 Caffè e pasta napoletana	61 Legno e arredamento dell'Alto Adige	111 Pelletteria e calzature di Firenze
12 Caffè, confetterie e cioccolato torinese	62 Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	112 Piastrelle di Sassuolo
13 Calzatura sportiva di Montebelluna	63 Macchine concia della pelle di Vigevano	113 Pomodoro di Pachino
14 Calzatura veronese	64 Macchine legno di Rimini	114 Porfido di Val di Cembra
15 Calzature del Brenta	65 Macchine per l'imballaggio di Bologna	115 Prodotti in vetro di Venezia
16 Calzature del nord barese	66 Macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia	116 Prosciutto San Daniele
17 Calzature di Casarano	67 Macchine tessili di Biella	117 Riso di Pavia
18 Calzature di Fermo	68 Macchine tessili e per materie plastiche di Bergamo	118 Riso di Vercelli
19 Calzature di Fusignano-Bagnacavallo	69 Macchine utensili di Piacenza	119 Rubinetteria e valvole Cusio-Valsesia
20 Calzature di Lamporecchio	70 Macchine utensili e per il legno di Pesaro	120 Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane
21 Calzature di Lucca	71 Maglieria e abbigliamento di Carpi	121 Salumi del modenese
22 Calzature di San Mauro Pascoli	72 Maglieria e abbigliamento di Perugia	122 Salumi di Parma
23 Calzature di Vigevano	73 Marmo di Carrara	123 Salumi di Reggio Emilia
24 Calzature napoletane	74 Marmo e granito di Valpolicella	124 Sedie e tavoli di Manzano
25 Calzetteria di Castel Goffredo	75 Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	125 Seta-tessile di Como
26 Calzetteria-abbigliamento del Salento	76 Meccanica strumentale del bresciano	126 Strumenti musicali di Castelfidardo
27 Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	77 Meccanica strumentale di Varese	127 Sughero di Calangianus
28 Carni di Verona	78 Meccanica strumentale di Vicenza	128 Termomeccanica scaligera
29 Carni e salumi di Cremona e Mantova	79 Meccatronica del barese	129 Tessile di Biella
30 Cartario di Capannori	80 Mele del Trentino	130 Tessile e abbigliamento della Val Seriana
31 Casalinghi di Omegna	81 Mele dell'Alto Adige	131 Tessile e abbigliamento di Arezzo
32 Ceramica artistica di Bassano del Grappa	82 Metalli di Brescia	132 Tessile e abbigliamento di Prato
33 Ceramica di Civita Castellana	83 Metalmeccanica di Lecco	133 Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno
34 Ceramica di Sesto Fiorentino	84 Metalmeccanico del basso mantovano	134 Tessile e abbigliamento di Treviso
35 Ciclomotori di Bologna	85 Mobile d'arte del bassanese	135 Vini bianchi di Bolzano
36 Coltelli, forbici di Maniago	86 Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	136 Vini del Chianti
37 Componentistica e termoelettromeccanica friulana	87 Mobile dell'Alta Valle del Tevere	137 Vini del Friuli
38 Concia di Arzignano	88 Mobile imbottito della Murgia	138 Vini del Montepulciano d'Abruzzo
39 Concia di Solofra	89 Mobile imbottito di Quarzara	139 Vini del veronese
40 Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	90 Mobili di Poggibonsi-Sinalunga	140 Vini di Franciacorta
41 Conserve di Nocera	91 Mobili imbottiti di Forlì	141 Vini di Langhe, Roero e Monferrato
42 Cucine di Pesaro	92 Mobili in stile di Bovolone	142 Vini e liquori della Sicilia occidentale
43 Dolci di Alba e Cuneo	93 Mobilo abruzzese	143 Vini rossi e bollicine di Trento
44 Dolci e pasta veronesi	94 Mozzarella di bufala campana	144 Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene
45 Elettrodomestici di Inox valley	95 Nocciola e frutta piemontese	
46 Florovivaistico del ponente ligure	96 Occhialeria di Belluno	
47 Florovivaistico di Pistoia	97 Olio di Firenze	
48 Food machinery di Parma	98 Olio di Lucca	
49 Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	99 Olio e pasta del barese	
50 Gomma del Sebino Bergamasco	100 Olio umbro	

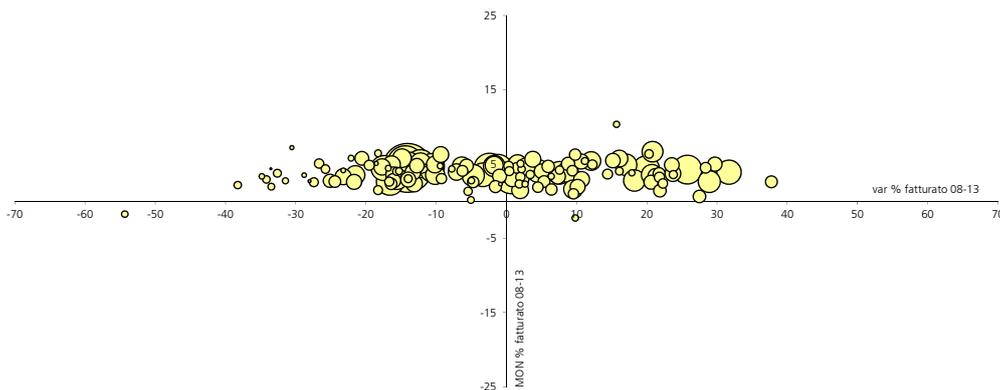
6.2 La dispersione delle *performance* "tra" distretti

6.2.1 I 144 Distretti

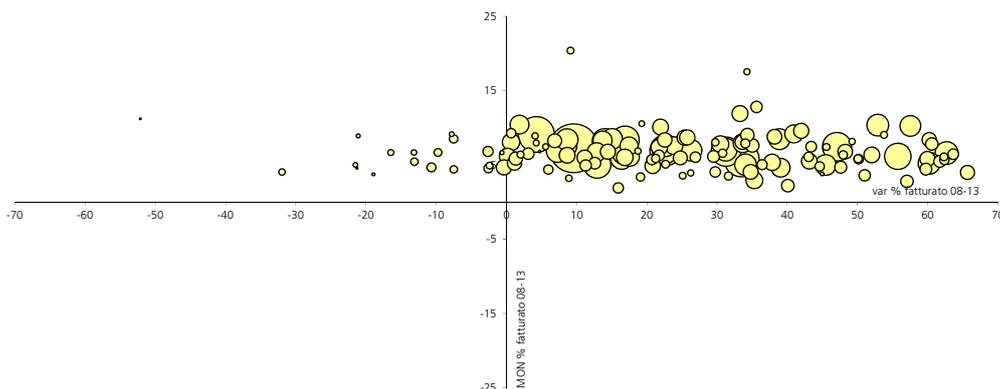
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



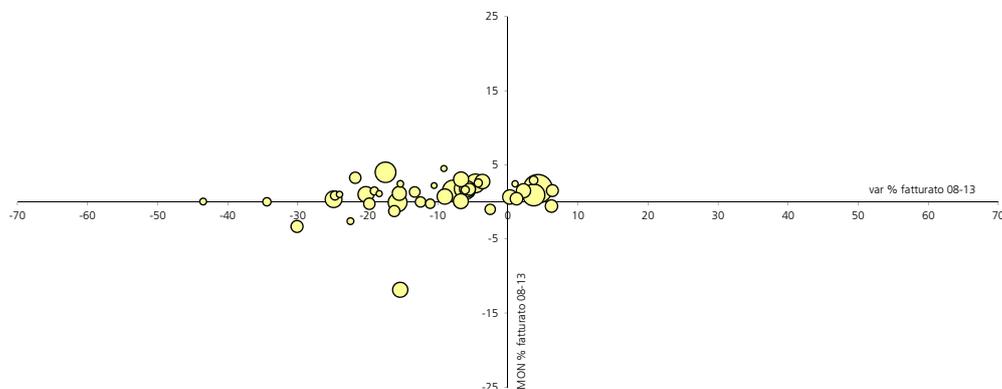
Ciascun cerchio rappresenta uno dei 144 distretti analizzati e la dimensione indica l'importanza del distretto in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2013) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2008 e il 2013. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2008-13.

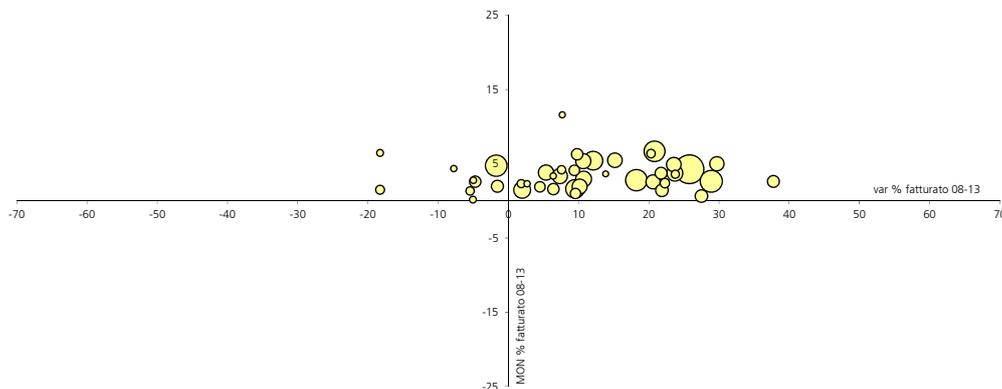
La variabilità delle *performance* all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle *performance* "tra" distretti.

6.2.2 Agro-alimentare

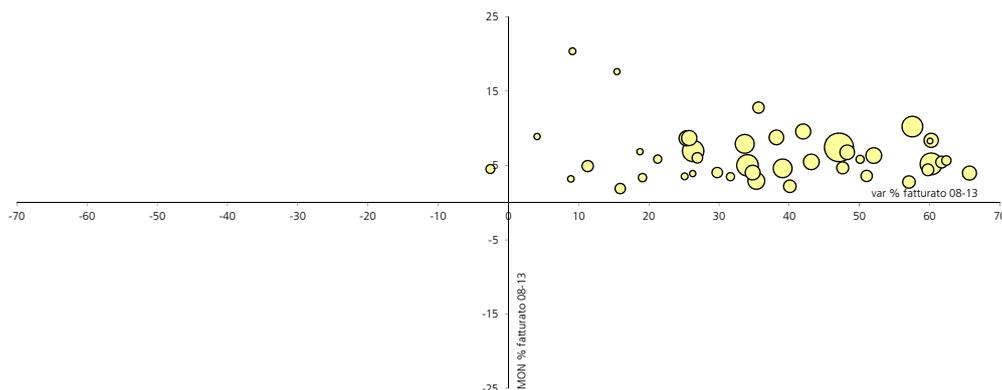
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



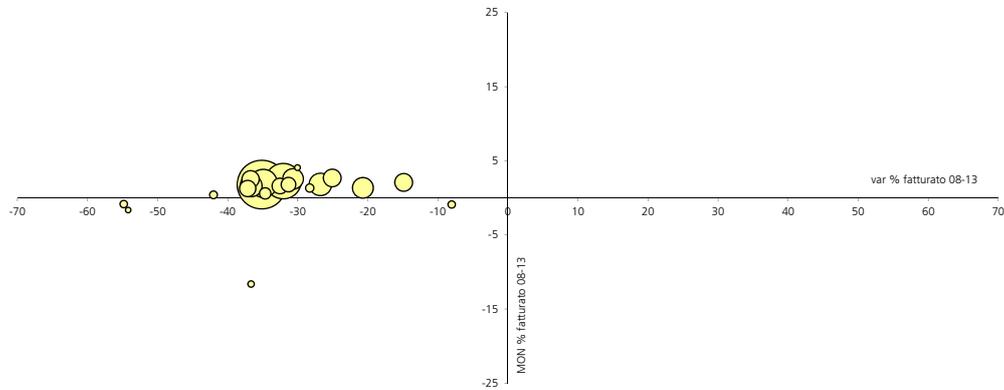
Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti al settore Agro-alimentare. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2013) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2008 e il 2013. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2008-13.

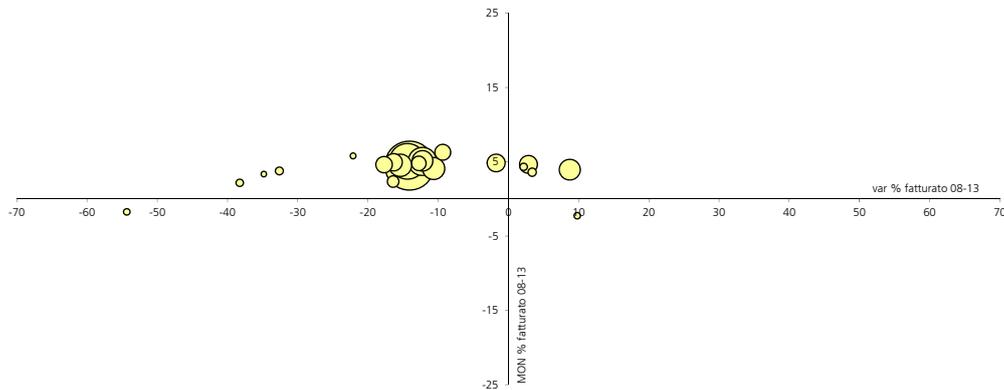
La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance "tra" distretti appartenenti al settore Agro-alimentare.

6.2.3 Metalmeccanica

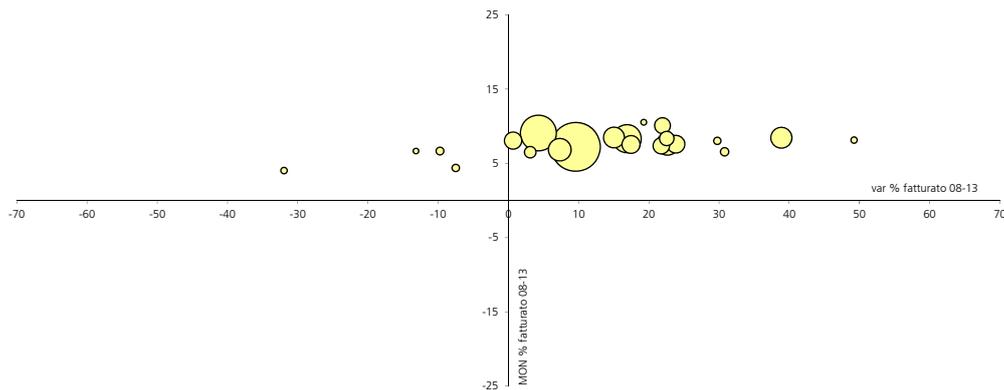
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



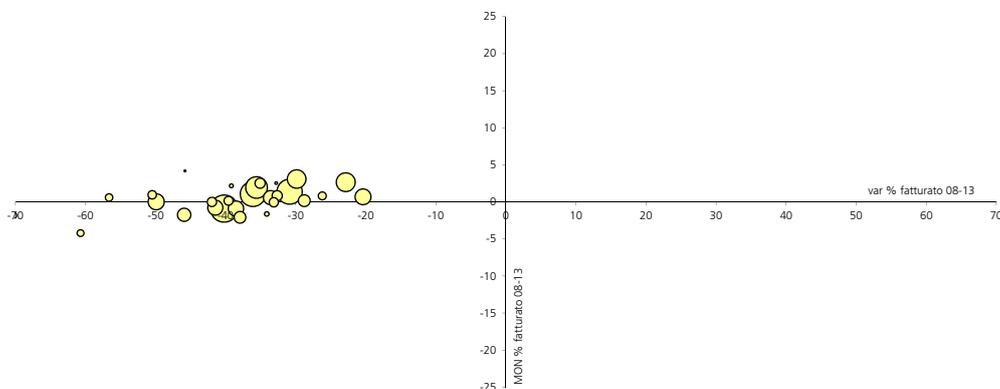
Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti alla Metalmeccanica. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2013) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2008 e il 2013. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2008-13.

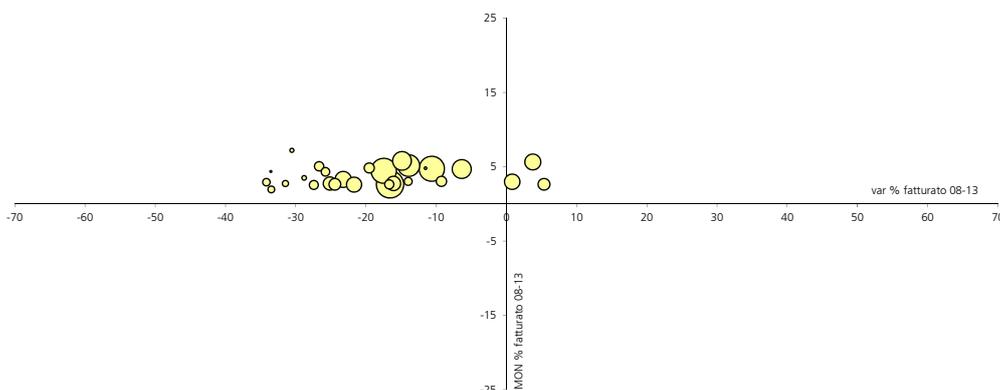
La variabilità delle *performance* all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle *performance* "tra" distretti appartenenti alla Metalmeccanica.

6.2.4 Sistema Casa

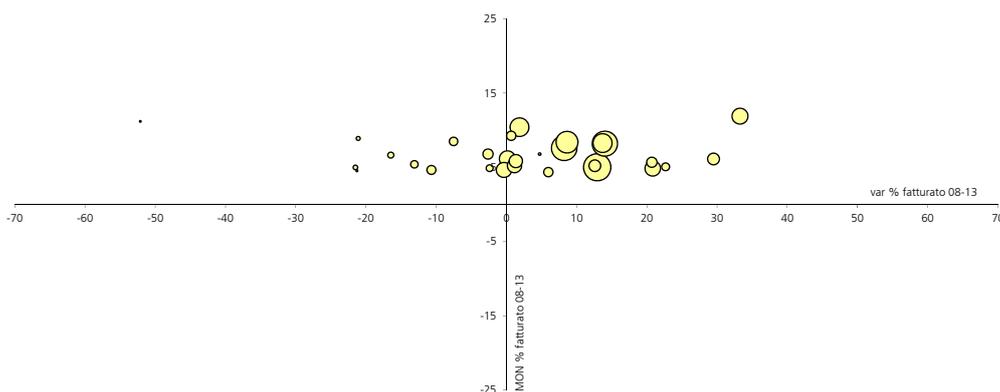
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



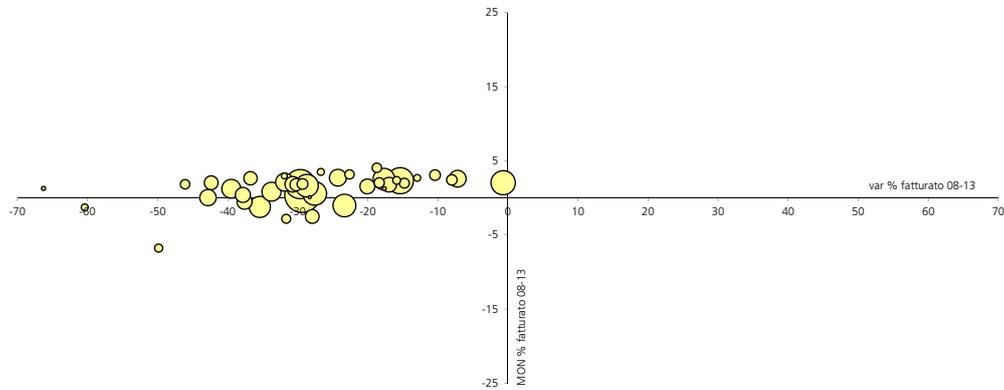
Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti al Sistema casa. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2013) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2008 e il 2013. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2008-13.

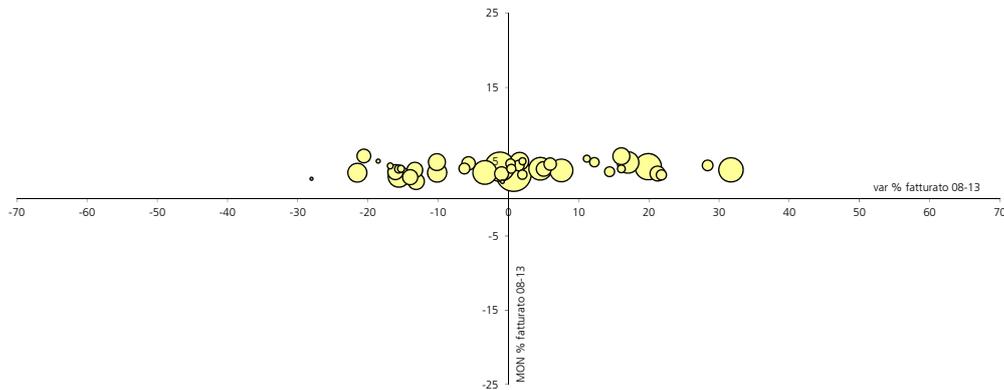
La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance "tra" distretti appartenenti al Sistema casa.

6.2.5 Sistema Moda

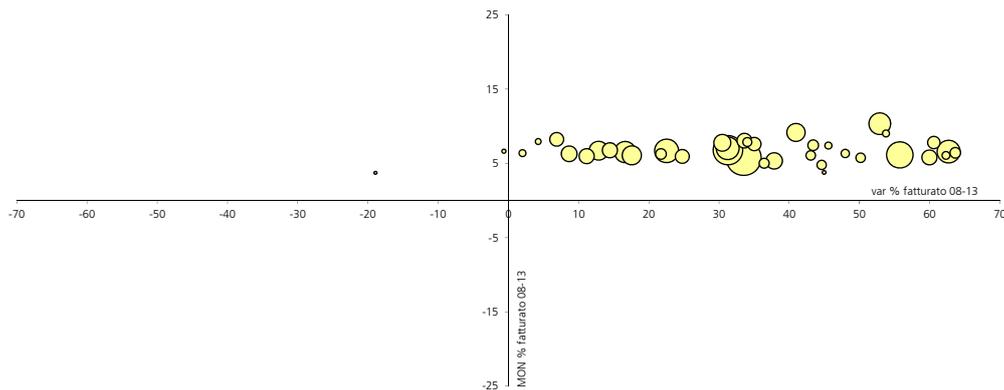
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti al Sistema moda. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2013) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2008 e il 2013. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2008-13.

La variabilità delle *performance* all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle *performance* "tra" distretti appartenenti al Sistema moda.

6.3 Il benchmarking dei distretti per filiera (78 distretti)

Nelle tabelle sono riportati i risultati dei distretti di cui disponiamo di almeno 45 bilanci aziendali.

Agro-alimentare

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 08-13			Var % fatturato 08-13		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Carni e salumi di Cremona e Mantova	48	0,1	1,9	4,0	-6,7	10,1	34,8
Conserve di Nocera	58	1,8	3,7	6,3	-5,8	23,7	52,0
Dolci e pasta veronesi	47	2,8	5,5	8,8	-3,6	15,2	38,2
Lattiero-caseario di Reggio Emilia	52	1,5	2,6	4,4	6,3	37,7	59,7
Lattiero-caseario lombardo	95	0,9	2,6	5,2	3,7	28,9	60,2
Lattiero-caseario Parmense	80	-0,6	0,6	2,8	6,2	27,5	57,0
Mozzarella di bufala campana	53	1,7	3,7	5,5	-5,5	21,8	61,7
Olio e pasta del barese	78	1,0	2,9	5,5	-20,3	10,7	43,2
Ortofrutta del barese	123	0,4	1,5	2,9	-24,9	2,0	35,3
Ortofrutta di Catania	63	-0,2	1,6	3,6	-19,8	6,4	51,0
Ortofrutta romagnola	104	-0,1	1,6	4,6	-15,8	9,5	39,1
Pomodoro di Pachino	89	1,2	2,5	4,0	-15,5	20,6	65,7
Salumi del modenese	59	1,5	2,8	5,0	-7,8	18,2	34,1
Salumi di Parma	120	2,5	5,4	7,9	-4,6	12,1	33,7
Vini del Chianti	97	-11,9	3,3	8,7	-15,4	7,3	25,8
Vini del veronese	46	1,5	5,0	8,4	2,2	29,7	60,2
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	94	0,7	3,8	8,7	-9,0	5,4	25,4
Vini e liquori della Sicilia occidentale	63	-3,3	2,0	4,7	-30,1	-1,6	47,6
Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	73	0,7	4,9	6,8	0,3	23,6	48,3

Metalmeccanica

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 08-13			Var % fatturato 08-13		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Componentistica e termoelettromeccanica friulana	280	2,0	5,0	8,3	-34,9	-12,2	16,9
Food machinery di Parma	99	2,1	4,7	7,6	-14,9	2,9	23,9
Lavorazione metalli Valle dell'Arno	149	2,5	4,9	8,1	-36,7	-16,3	0,7
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	52	1,8	4,5	6,8	-26,8	-15,4	7,3
Macchine per l'imballaggio di Bologna	83	1,4	3,9	8,5	-20,7	8,7	38,9
Macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia	46	0,6	2,3	6,5	-34,6	-16,4	3,1
Meccanica strumentale del Bresciano	87	1,8	4,8	8,4	-31,3	-12,7	22,6
Meccanica strumentale di Varese	198	2,6	5,1	8,5	-30,7	-12,2	15,0
Meccanica strumentale di Vicenza	214	1,6	4,1	7,6	-36,7	-10,6	22,6
Meccatronica del barese	113	1,3	4,6	7,4	-37,1	-17,7	21,8
Metalli di Brescia	880	1,8	4,5	7,2	-35,1	-14,1	9,6
Metalmeccanica di Lecco	529	2,3	5,1	9,1	-32,1	-14,4	4,3
Metalmeccanico del basso mantovano	124	2,7	4,8	7,5	-25,1	-1,7	17,5
Termomeccanica scaligera	74	1,6	6,3	10,1	-32,5	-9,4	22,0

Sistema casa

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 08-13			Var % fatturato 08-13		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Cucine di Pesaro	120	0,0	3,3	6,2	-49,9	-23,2	0,2
Elettrodomestici di Inox valley	111	1,9	5,2	8,4	-35,6	-13,9	8,6
Legno e arredamento della Brianza	272	1,1	4,5	7,6	-36,1	-17,5	8,2
Legno e arredamento dell'Alto Adige	59	0,2	2,6	6,1	-28,8	5,4	29,5
Marmo di Carrara	126	0,7	5,7	11,9	-20,4	3,8	33,3
Marmo e granito di Valpolicella	100	0,6	2,8	5,2	-33,6	-16,1	1,2
Mobile d'arte del bassanese	84	-1,7	2,8	5,8	-45,9	-25,1	1,4
Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	288	-0,9	2,6	5,0	-40,2	-16,6	12,9
Mobili in stile di Bovolone	59	2,5	4,8	6,8	-35,1	-19,5	-2,6
Piastrelle di Sassuolo	140	1,4	4,7	8,2	-30,9	-10,6	14,0
Porfido di Val di Cembra	49	0,1	2,5	4,7	-39,6	-27,4	-10,7
Rubinetteria e valvolame Cusio-Valsesia	130	3,1	5,8	10,4	-29,9	-14,9	1,9
Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane	109	2,7	4,7	8,3	-22,9	-6,4	13,7
Sedie e tavoli di Manzano	110	-0,8	2,6	4,7	-41,5	-21,7	-0,3

Sistema Moda

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 08-13			Var % fatturato 08-13		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Abbigliamento del barese	120	0,4	3,6	6,8	-37,8	-16,1	14,5
Abbigliamento del napoletano	63	1,8	4,7	7,8	-30,2	5,9	60,6
Abbigliamento di Empoli	85	2,6	4,8	7,6	-36,8	-5,7	35,0
Abbigliamento e calzature della bassa bresciana	104	-0,5	2,9	6,0	-37,6	-14,0	11,2
Abbigliamento-tessile gallaratese	213	-1,2	3,0	6,5	-35,4	-15,6	16,6
Calzatura sportiva di Montebelluna	55	1,5	3,4	5,8	-20,1	21,3	60,0
Calzature del Brenta	87	1,8	4,0	8,1	-17,0	5,0	33,6
Calzature di Fermo	353	1,9	4,3	6,8	-29,7	-1,2	31,3
Calzature di Lucca	48	2,0	3,2	5,0	-18,4	21,8	82,9
Calzature napoletane	56	2,4	4,5	6,4	-8,0	28,4	63,7
Calzetteria di Castel Goffredo	79	1,8	3,9	6,3	-30,7	-13,3	8,7
Concia di Arzignano	187	2,0	3,9	6,2	-0,7	31,7	79,0
Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	300	2,3	4,3	6,1	-15,4	19,9	55,7
Maglieria e abbigliamento di Carpi	155	1,2	3,5	6,7	-39,5	-21,5	12,9
Maglieria e abbigliamento di Perugia	50	1,9	4,1	6,3	-29,3	-6,3	21,7
Occhialeria di Belluno	79	2,1	5,1	9,2	-31,9	1,6	41,0
Oreficeria di Arezzo	159	1,7	3,8	6,6	-28,7	7,5	62,7
Oreficeria di Valenza	82	2,0	5,8	8,2	-42,3	-20,6	6,9
Oreficeria di Vicenza	104	0,0	2,3	5,3	-42,8	-13,1	37,9
Pelletteria e calzature di Firenze	115	2,5	4,9	10,4	-17,7	17,0	52,9
Seta-tessile di Como	256	0,6	3,5	6,7	-27,6	-3,3	22,5
Tessile di Biella	153	-1,0	4,0	7,0	-23,3	4,5	31,2
Tessile e abbigliamento della Val Seriana	75	-2,5	3,4	5,9	-27,9	-1,0	24,8
Tessile e abbigliamento di Prato	595	0,4	3,3	5,7	-29,3	0,8	33,5
Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno	79	2,7	4,9	7,8	-24,3	-10,2	30,5
Tessile e abbigliamento di Treviso	99	0,8	3,5	6,1	-33,7	-10,1	17,6

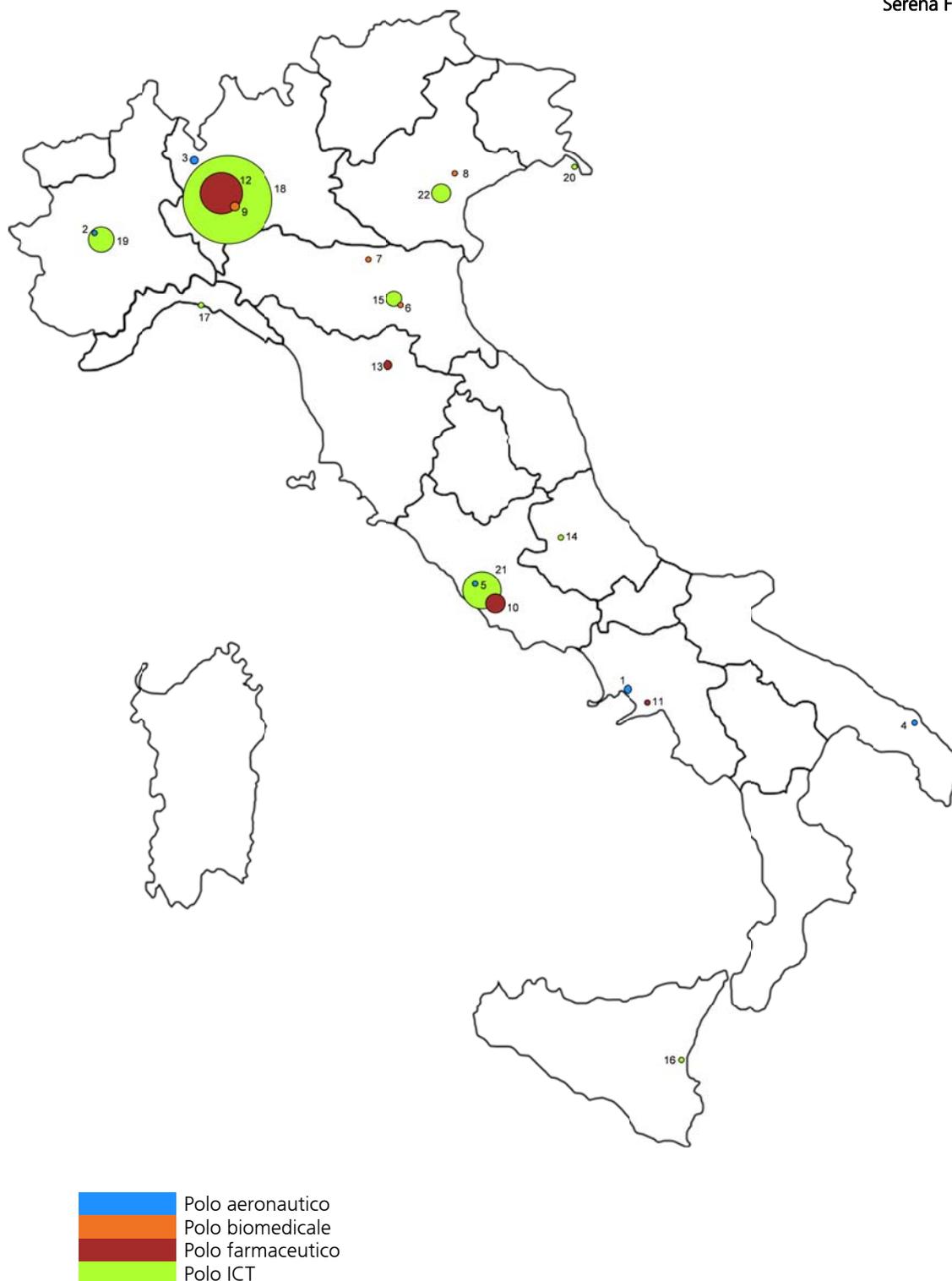
Altri settori

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 08-13			Var % fatturato 08-13		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Articoli in gomma e materie plastiche di Varese	170	1,6	3,5	5,9	-26,5	-4,7	16,4
Cartario di Capannori	61	1,2	3,5	5,0	-3,8	20,7	45,5
Gomma del Sebino Bergamasco	65	2,9	5,0	9,0	-5,9	8,8	34,3
Grafico veronese	122	0,8	3,9	6,0	-30,0	-7,1	16,9
Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	363	2,1	4,4	6,9	-22,3	-2,4	22,6

7. I numeri dei poli tecnologici italiani nel periodo 2008-13

7.1 La mappa dei poli tecnologici

A cura di
Angelo Palumbo e
Serena Fumagalli



La mappa distribuisce sul territorio i 22 poli tecnologici oggetto dell'analisi in questo capitolo e nel capitolo 5. Così come è stato fatto per i distretti "tradizionali", ciascun polo è rappresentato sulla mappa da un cerchio. La dimensione del cerchio indica l'importanza del polo tecnologico in termini di fatturato (2013) e di numero di imprese appartenenti al polo stesso. Il colore dei cerchi fornisce indicazioni sul settore d'appartenenza del polo.

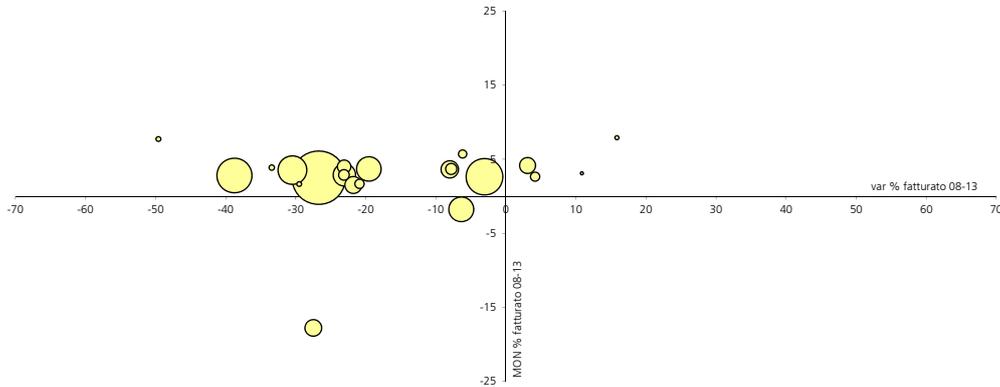
I 22 Poli tecnologici

- 1 Polo aeronautico di Napoli
 - 2 Polo aeronautico di Torino
 - 3 Polo aeronautico di Varese
 - 4 Polo aeronautico pugliese
 - 5 Polo aeronautico romano
 - 6 Polo biomedicale di Bologna
 - 7 Polo biomedicale di Mirandola
 - 8 Polo biomedicale di Padova
 - 9 Polo biomedicale milanese
 - 10 Polo farmaceutico del Lazio
 - 11 Polo farmaceutico di Napoli
 - 12 Polo farmaceutico lombardo
 - 13 Polo farmaceutico toscano
 - 14 Polo ICT dell'Aquila
 - 15 Polo ICT di Bologna e Modena
 - 16 Polo ICT di Catania
 - 17 Polo ICT di Genova
 - 18 Polo ICT di Milano
 - 19 Polo ICT di Torino
 - 20 Polo ICT di Trieste
 - 21 Polo ICT romano
 - 22 Polo ICT veneto
-

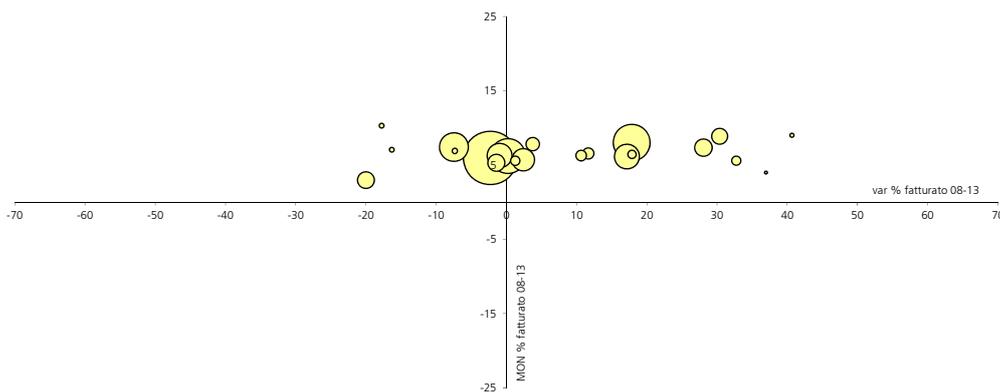
7.2 La dispersione delle *performance* "tra" poli tecnologici

7.2.1 I 22 Poli tecnologici

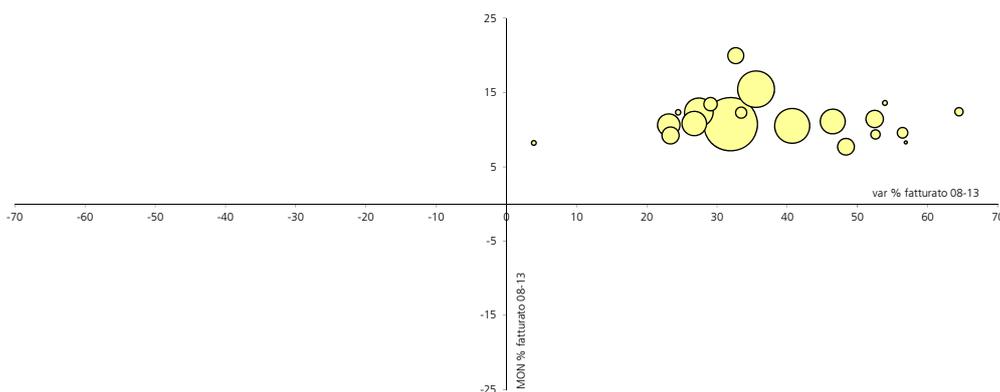
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



Ciascun cerchio rappresenta uno dei 22 poli analizzati e la dimensione indica l'importanza del polo tecnologico in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2013) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2008 e il 2013. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2008-13.

La variabilità delle *performance* all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle *performance* "tra" poli tecnologici.

7.3 Il *benchmarking* dei poli tecnologici

Nella tabella sono riportati i risultati dei poli di cui disponiamo di almeno 40 bilanci aziendali.

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 08-13			Var % fatturato 08-13		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Polo ICT di Milano	848	2,5	6,0	10,7	-26,7	-2,3	31,9
Polo farmaceutico lombardo	130	2,6	8,0	15,4	-3,1	17,8	35,5
Polo ICT romano	368	2,8	6,2	10,5	-38,8	0,2	40,7
Polo ICT di Torino	296	3,5	7,4	12,3	-30,5	-7,5	27,4
Polo ICT veneto	245	3,7	6,3	10,8	-19,6	-1,0	26,8
Polo farmaceutico del Lazio	42	-1,8	6,1	11,1	-6,4	17,2	46,5
Polo ICT di Bologna e Modena	205	2,9	5,7	10,6	-23,1	2,4	23,1
Polo biomedicale milanese	92	1,5	5,3	9,2	-21,8	-1,4	23,4
Polo ICT di Genova	77	4,0	7,8	13,4	-23,1	3,7	29,1
Polo biomedicale di Bologna	42	3,7	6,6	12,3	-7,8	11,7	33,4

Appendice

I distretti analizzati in questo Rapporto

Identificare e selezionare nella realtà i distretti industriali a partire dalla definizione teorica non è un compito facile. Ne è prova la proliferazione delle classificazioni e delle mappature che si sono susseguite negli ultimi decenni, da quella realizzata dall'ISTAT⁴³ a quelle di altri istituti di ricerca (Banca d'Italia; Istituto Tagliacarne–Censis; Cnel/Ceris-Cnr; Censis; Ice; Federazione dei distretti italiani e Unioncamere; Fondazione Edison) fino a quelle risultanti dall'operazione di definizione *ex-lege* svolta dalle regioni. Le differenze nelle varie classificazioni sono legate sia alla diversa definizione teorica a cui si fa riferimento (ad esempio ammettendo o escludendo il ruolo delle grandi imprese) sia allo scopo dell'esercizio di classificazione: statistico, di analisi qualitativa, per l'erogazione di finanziamenti ed agevolazioni. In generale "è bene avere piena coscienza dei limiti intrinseci di qualsiasi classificazione territoriale, e di come essa possa avere un potere analitico, e ancor più, normativo, non esaustivo" (Viesti, 2003)⁴⁴.

I distretti analizzati in questo Rapporto sono una sintesi di quelli individuati dalla Federazione dei distretti italiani, dall'Istat, dalla Fondazione Edison e dalle Leggi Regionali. Si tratta degli stessi distretti che la Direzione Studi e Ricerche dall'aprile del 2003 tiene costantemente monitorati nel Monitor dei distretti. Tale pubblicazione rileva ogni trimestre l'evoluzione delle esportazioni di circa 140 distretti industriali italiani, definiti attraverso un incrocio tra province (massimo livello di disaggregazione con cui sono disponibili i dati trimestrali delle esportazioni italiane) e settori aggregati alla terza cifra della classificazione Istat delle attività economiche (Ateco).

La maggiore disaggregazione territoriale (comuni) e settoriale (quarta cifra dell'Ateco) con cui sono classificati i bilanci d'impresa contenuti nel *database* del Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo ci ha consentito di utilizzare in questo Rapporto una definizione territoriale e settoriale dei distretti più fine, scendendo a livello comunale e alla quarta cifra dell'Ateco. Peraltro, nei casi in cui anche la quarta cifra dell'Ateco si è rivelata troppo aggregata o comunque insufficiente per individuare la corretta specializzazione produttiva dei distretti, si è deciso di verificare l'attività prevalente di ogni singola impresa potenzialmente appartenente al distretto (attraverso la lettura e la consultazione della relazione di bilancio, di notizie di stampa, siti aziendali, studi e ricerche, ecc.). E' questo, ad esempio, il caso del distretto delle macchine per l'imballaggio di Bologna: per questo distretto, infatti, essendo l'Ateco 2924 (fabbricazione di altre macchine di impiego generale) troppo ampio e aggregato, è stato necessario verificare che ognuna delle imprese ubicate nella provincia di Bologna e classificata con Ateco 2924 svolgesse attività di fabbricazione di macchine per imballaggio.

Nel settore agro-alimentare la definizione dei distretti tiene conto della specializzazione produttiva dei territori basata su dati ufficiali relativi alle unità locali, agli addetti e all'*export*, nonché delle informazioni disponibili sulla diffusione dei marchi e delle certificazioni di qualità nazionali e comunitarie associate ad alcuni prodotti e territori (DOP, IGP, STG per i prodotti dell'agricoltura e dell'industria alimentare, e DOC, DOCG e ICGT per i vini). Nell'individuazione dei distretti agricoli si è, inoltre, fatto ampio utilizzo di ricerche e statistiche fornite da associazioni di categoria e dagli enti di ricerca locali per sopperire alla carenza di dati di fonte ufficiale. Infine, in molti distretti agro-alimentari il confine settoriale ha ricompreso anche le

⁴³ L'ISTAT nel dicembre del 2005 ha diffuso l'elenco dei distretti industriali individuati sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) del Censimento 2001. I distretti industriali individuati, che erano 199 nel 1991, sono 156 nel 2001.

⁴⁴ Viesti G., 2003, *Distretti industriali e agglomerazioni territoriali in Italia. Lo stato delle conoscenze e i problemi della ricerca*, atti della conferenza *Internazionalizzazione dei distretti industriali*, Roma, ICE, 20-21 marzo 2003.

imprese che operano nelle fasi a valle della filiera (attività commerciali, che in molti casi sono integrate completamente all'interno delle imprese che, in alcuni casi, gestiscono anche in maniera diretta le fasi di produzione e, in altri casi, operano esclusivamente nella distribuzione attingendo alla produzione di realtà di piccole dimensioni) e in quelle a monte (come il comparto agricolo della produzione di uve dove operano imprese che gestiscono anche la fase di produzione e, in alcuni casi, di distribuzione del prodotto finito).

I poli tecnologici analizzati in questo Rapporto

La crescente rilevanza di tematiche quali innovazione, conoscenza e ricerca, come leve competitive per lo sviluppo e il successo delle imprese, pone la necessità di individuare e monitorare i poli tecnologici presenti sul nostro territorio. L'importanza di questa mappatura è duplice: sia per avere uno spaccato sulla presenza italiana nei settori *high-tech*, sia soprattutto perché i poli tecnologici, interagendo con il resto del manifatturiero italiano, contribuiscono a innalzare la competitività delle imprese del nostro Paese.

Nel rapporto "Economia e finanza dei distretti industriali" di dicembre 2010, la Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo ha presentato la sua prima mappatura dei poli tecnologici italiani specializzati in quattro grandi aree tecnologiche: la farmaceutica, il biomedicale, l'aeronautica e l'ICT. La mappatura tiene conto della specializzazione produttiva delle province italiane nei settori *high-tech* basata sul numero di unità locali, addetti ed *export*, nonché dell'intensità brevettuale a partire dai dati sulla domanda di brevetto presentata all'*European Patent Office* e ricavati dal *database* ISID.

Nella nostra analisi sono stati inclusi solamente quei poli tecnologici che hanno già iniziato a produrre beni commercializzabili e con un grado di internazionalizzazione commerciale sufficiente. Sono state così escluse le esperienze ancora allo stato potenziale e/o quelle legate in modo esclusivo al mercato interno. I criteri individuati comportano così l'esclusione di quelle province che devono la loro specializzazione soprattutto alla presenza sul territorio di centri di ricerca, accademici e non, a cui spesso però non corrisponde un tessuto imprenditoriale diffuso e sensibilmente orientato all'*export*. Sulla base di questa metodologia sono stati individuati 22 poli tecnologici in Italia: 4 nel settore farmaceutico, 5 nell'aeronautica, 9 nell'ICT e 4 nel biomedicale.

Indicatori di bilancio

Di seguito è riportata la descrizione di alcuni indicatori di bilancio utilizzati in questo Rapporto.

Capitale investito: somma di Immobilizzazioni tecniche nette e Attivo corrente.

Acquisti netti: Acquisti di materie prime e semilavorati.

Costi per servizi e godimento di beni di terzi: Costi per servizi e Spese per prestazioni servizi (lavorazioni presso terzi, assistenza e manutenzioni, trasporti e spedizioni, spese promozione e pubblicità, licenze e *royalties*, R&S, spese generali e amministrative, ecc.), Costi per godimento di beni di terzi, Canoni di leasing finanziario e operativo, Oneri per l'affitto di stabilimenti.

Valore aggiunto: Valore della produzione (+ variazione rimanenze materie prime, sussidiarie e merci) al netto degli acquisti netti e dei costi per servizi e godimento beni di terzi.

Costo del lavoro: Costo totale del lavoro (principali voci: Salari e stipendi, Oneri sociali, Contributi a carico dell'azienda per fondo pensione, accantonamento TFR o Fondo pensione).

Margine operativo lordo (EBITDA): Valore aggiunto al netto del Costo del lavoro.

Margine operativo netto (MON): EBITDA al netto di ammortamenti, svalutazioni del circolante e accantonamenti operativi per rischi e oneri.

ROI: Margini operativi netti in % del Capitale investito.

Tasso di rotazione del capitale investito: Fatturato in % del Capitale investito.

Costo medio dell'indebitamento finanziario: Oneri finanziari in % Debiti finanziari.

Leverage o Leva finanziaria: Debiti finanziari in % Debiti finanziari e Patrimonio netto.

Risultato rettificato ante imposte: MON + Proventi straordinari netti - Oneri finanziari netti.

ROE: Risultato rettificato ante imposte in % Patrimonio netto.

Imposte: Imposte sul reddito e sul patrimonio.

Risultato netto rettificato: Risultato rettificato ante imposte al netto delle Imposte.

ROE netto: Risultato netto rettificato in % Patrimonio netto.

Le pubblicazioni sui Distretti della Direzione Studi e Ricerche

Studi sui distretti industriali

Monografie sui principali distretti industriali italiani

- Il distretto del mobile della Brianza, *Marzo 2003*
- Il distretto del mobile del Livenza e Quartiere del Piave, *Agosto 2003*
- Il distretto della calzatura sportiva di Montebelluna, *Agosto 2003*
- Il distretto del tessile–abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno, *Settembre 2003*
- Il distretto delle piastrelle di Sassuolo, *Dicembre 2003*
- Il distretto della calzetteria di Castel Goffredo, *Gennaio 2004*
- Il distretto dei metalli di Lumezzane, *Febbraio 2004*
- Il distretto del tessile–abbigliamento di Prato, *Marzo 2004*
- Il distretto del mobile di Pesaro, *Giugno 2004*
- Il distretto dell'occhialeria di Belluno, *Settembre 2004*
- Il distretto della concia di Arzignano, *Settembre 2004*
- Il distretto delle calzature di Fermo, *Febbraio 2005*
- Il distretto tessile di Biella, *Marzo 2005*
- Il distretto della sedia di Manzano, *Maggio 2005*
- Il distretto serico di Como, *Agosto 2005*
- Il distretto della calzetteria di Castel Goffredo (aggiornamento), *Novembre 2005*
- Il distretto dei prodotti in pelle e cuoio di Santa Croce sull'Arno, *Dicembre 2005*
- Il distretto della concia di Arzignano (aggiornamento), *Aprile 2006*
- Il distretto del mobile imbottito della Murgia, *Giugno 2006*
- I distretti italiani del mobile, *Maggio 2007*
- Il distretto conciario di Solofra, *Giugno 2007*
- Il distretto dei prodotti in pelle e cuoio di S. Croce sull'Arno (aggiorn.), *Settembre 2007*
- Il distretto della calzatura del Brenta, *Ottobre 2007*
- Il distretto della calzatura veronese, *Dicembre 2007*
- Il Polo fiorentino della pelle, *Luglio 2008*
- Il distretto dei casalinghi di Omegna, *Novembre 2008*
- Il distretto della calzatura di San Mauro Pascoli, *Febbraio 2009*
- Il distretto metalmeccanico del Lecchese, *Giugno 2009*
- I distretti calzaturieri del sud: Casarano, il Nord Barese e il Napoletano, *Settembre 2009*
- Il distretto della maglieria e dell'abbigliamento di Carpi, *Marzo 2010*
- Il distretto delle macchine agricole di Modena e Reggio Emilia, *Marzo 2010*
- I distretti veneti del tessile-abbigliamento: le strategie per un rilancio possibile, *Aprile 2010*
- L'occhialeria di Belluno all'uscita dalla crisi: quale futuro per il tessuto produttivo locale?, *Settembre 2010*
- La Riviera del Brenta nel confronto con i principali distretti calzaturieri italiani, *Ottobre 2010*
- Il comparto termale in Italia: focus Terme Euganee, *Giugno 2011*
- Il calzaturiero di San Mauro Pascoli: le strategie per un rilancio possibile, *Luglio 2011*
- Il distretto della Carta di Capannori, *Marzo 2012*
- I distretti industriali e i poli tecnologici del Mezzogiorno, *Giugno 2012*
- Il mobile imbottito di Forlì nell'attuale contesto competitivo, *Novembre 2012*
- Abbigliamento abruzzese e napoletano, *Novembre 2012*
- Maglieria e abbigliamento di Perugia, *Luglio 2013*
- Pistoia nel mondo, *Dicembre 2013*

Monitor dei distretti

Trimestrale di congiuntura sui principali distretti industriali italiani

- Ultimo numero: *Gennaio 2015*

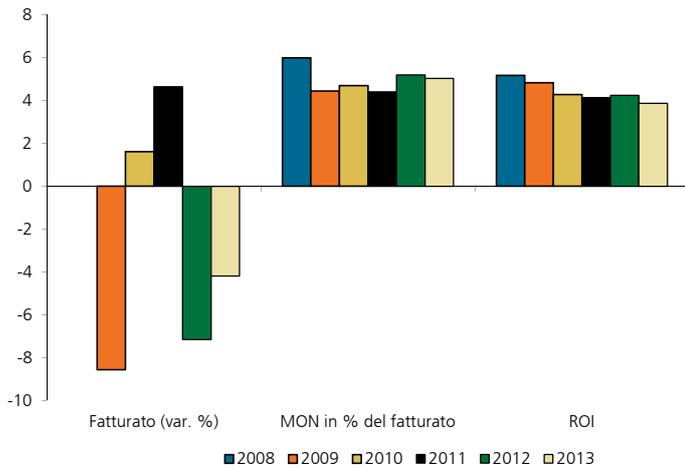
Economia e finanza dei distretti industriali

Rapporto annuale sui bilanci delle imprese distrettuali

- Settimo numero: *Dicembre 2014*

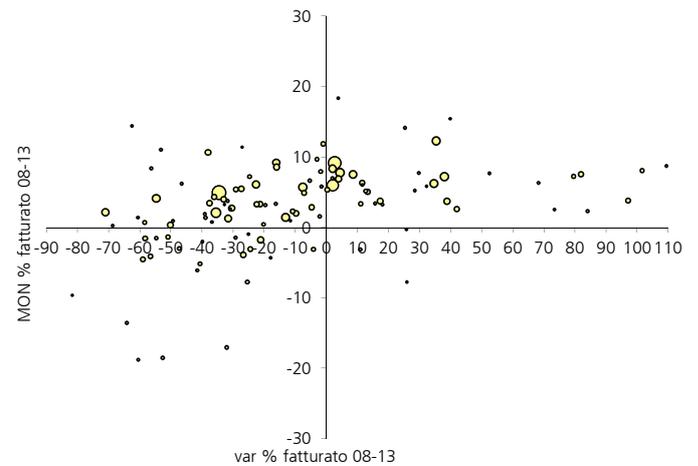
Abbigliamento del barese (campione: 120 aziende; fatturato 2013: 449,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -16,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	46.6	43.9	47.1	47.3	42.6	43.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	31.7	29.5	29.8	29.9	30.2	30.9
Costo del lavoro	13.2	15.5	14.7	13.9	16.3	16.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.6	1.7	1.5	1.3	1.4	1.6
Valore aggiunto	22.1	21.9	22.2	20.4	23.1	22.0
Imposte	1.1	0.9	0.9	1.0	0.9	0.9
EBITDA	8.4	6.8	6.5	6.5	6.8	6.6
Risultato netto rettificato	0.6	0.4	0.8	0.4	0.5	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	22.1	23.2	22.6	20.7	22.4	23.6
Immobilizzazioni immateriali	0.8	0.9	0.9	0.6	0.7	0.6
Immobilizzazioni materiali	17.3	17.8	17.6	15.3	16.9	16.0
Totale attivo corrente	77.9	76.8	77.4	79.3	77.6	76.4
Totale capitali permanenti	42.7	45.2	45.0	40.2	45.0	42.9
Totale passivo corrente	57.3	54.8	55.0	59.8	55.0	57.1

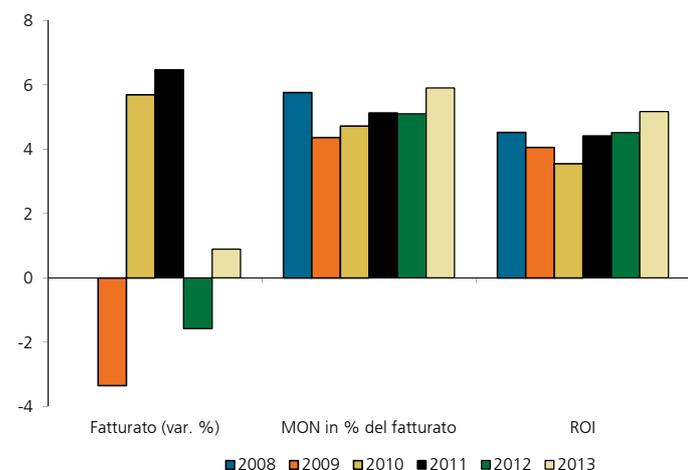
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.2	5.0	1.7	-2.9	-0.8
Fatturato (var. %)	-	-8.6	1.6	4.6	-7.2	-4.2
MON in % del fatturato	6.0	4.4	4.7	4.4	5.2	5.0
Tasso di rotazione capitale investito	92.7	89.4	85.6	91.0	79.6	76.0
ROI	5.2	4.8	4.3	4.1	4.2	3.9
Costo medio indeb. finanziario	7.0	5.5	4.6	5.4	6.5	5.6
Oneri finanziari (% fatturato)	2.8	2.4	1.6	1.8	2.8	2.6
Debiti finanziari (% fatturato)	39.4	45.2	43.0	41.1	45.7	45.9
Leverage	67.5	67.1	70.1	70.6	69.0	71.9
ROE	8.7	6.1	6.8	5.2	5.8	4.4
ROE netto	3.1	1.7	3.2	1.7	1.6	1.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.4	2.1	2.1	2.1	2.0	1.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

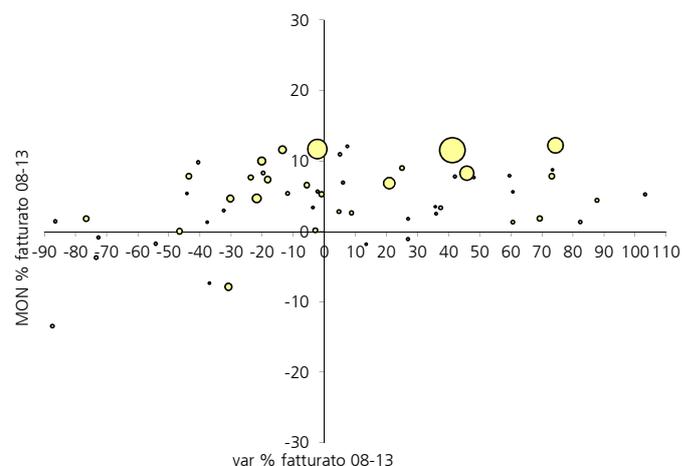
Abbigliamento del napoletano (campione: 63 aziende; fatturato 2013: 538,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 5,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	53.8	47.2	51.5	50.0	50.3	48.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	27.0	30.0	29.6	28.5	28.8	27.7
Costo del lavoro	10.5	11.6	10.8	12.5	12.6	13.6
Ammortamenti in immob. materiali	1.2	1.2	1.2	1.1	0.9	0.9
Valore aggiunto	19.4	18.5	18.9	19.8	20.3	18.3
Imposte	1.1	1.2	1.4	1.6	1.2	1.4
EBITDA	7.2	6.3	6.5	7.2	6.3	7.0
Risultato netto rettificato	0.7	0.7	0.6	0.5	0.7	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	21.6	21.3	17.4	16.3	14.6	10.7
Immobilizzazioni immateriali	1.4	1.0	1.4	0.9	0.9	0.7
Immobilizzazioni materiali	13.9	11.5	9.9	7.3	5.2	5.1
Totale attivo corrente	78.4	78.7	82.6	83.7	85.4	89.3
Totale capitali permanenti	41.2	45.1	44.8	43.8	37.3	37.0
Totale passivo corrente	58.8	54.9	55.2	56.2	62.7	63.0

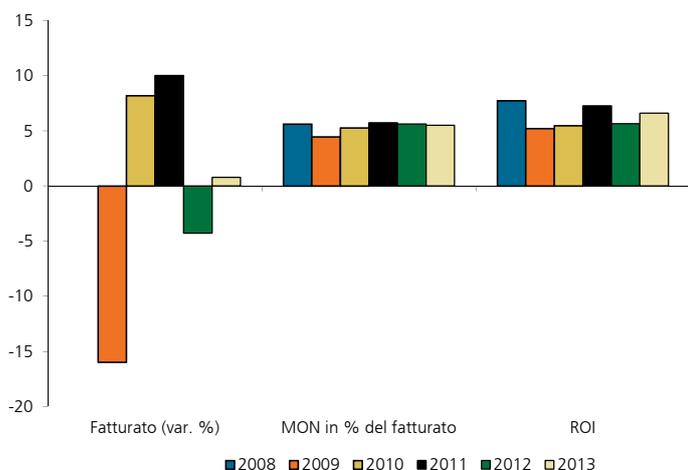
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	2.5	3.8	2.3	-0.7	3.3
Fatturato (var. %)	-	-3.4	5.7	6.5	-1.6	0.9
MON in % del fatturato	5.8	4.4	4.7	5.1	5.1	5.9
Tasso di rotazione capitale investito	93.8	90.6	91.6	93.8	90.7	96.4
ROI	4.5	4.1	3.6	4.4	4.5	5.2
Costo medio indeb. finanziario	8.0	6.0	4.8	6.3	5.8	6.0
Oneri finanziari (% fatturato)	2.9	2.1	2.1	2.4	2.6	2.9
Debiti finanziari (% fatturato)	42.9	40.6	40.6	37.9	42.0	34.5
Leverage	64.9	65.1	67.3	64.5	66.0	63.4
ROE	6.8	7.7	6.7	11.3	9.7	8.5
ROE netto	3.3	2.7	2.3	3.0	3.3	3.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1.9	2.1	2.5	2.6	2.1	2.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

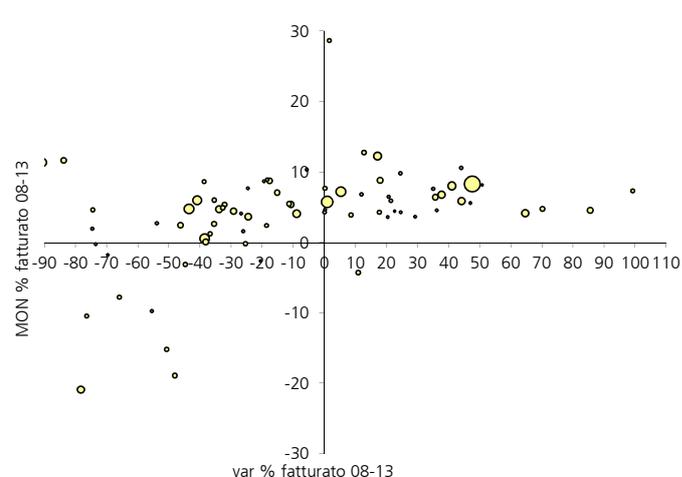
Abbigliamento di Empoli (campione: 85 aziende; fatturato 2013: 487,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -5,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	44.2	40.7	45.3	45.6	42.5	44.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	38.4	41.2	36.4	38.1	37.6	38.0
Costo del lavoro	8.9	11.4	10.8	10.9	11.3	10.8
Ammortamenti in immob. materiali	0.6	0.8	0.7	0.6	0.7	0.6
Valore aggiunto	16.3	17.0	17.6	17.7	17.5	17.4
Imposte	1.3	1.1	1.2	1.4	1.1	1.2
EBITDA	6.5	5.4	6.3	7.1	7.1	6.4
Risultato netto rettificato	1.2	0.9	1.1	1.0	1.0	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	9.4	11.5	11.0	11.7	11.8	11.2
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.5	0.4	0.8	0.8	0.6
Immobilizzazioni materiali	5.4	4.3	4.6	4.4	4.6	4.7
Totale attivo corrente	90.6	88.5	89.0	88.3	88.2	88.8
Totale capitali permanenti	32.3	36.4	33.6	34.1	37.7	37.0
Totale passivo corrente	67.7	63.6	66.4	65.9	62.3	63.0

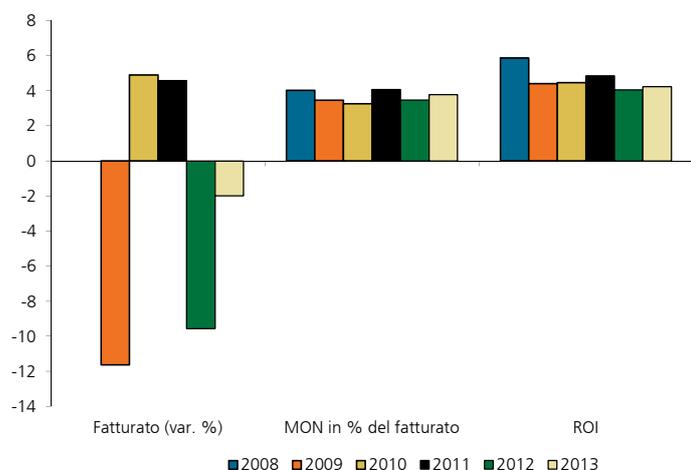
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.8	8.5	4.0	-1.3	1.2
Fatturato (var. %)	-	-16.0	8.2	10.0	-4.3	0.8
MON in % del fatturato	5.6	4.5	5.3	5.7	5.6	5.5
Tasso di rotazione capitale investito	138.4	116.8	113.9	122.2	115.9	119.6
ROI	7.7	5.2	5.5	7.3	5.6	6.6
Costo medio indeb. finanziario	7.1	5.1	3.5	4.5	5.1	5.5
Oneri finanziari (% fatturato)	1.9	1.5	1.1	1.5	1.7	1.8
Debiti finanziari (% fatturato)	32.6	41.0	36.8	38.7	36.6	37.8
Leverage	84.1	74.8	77.7	75.8	76.4	72.8
ROE	24.7	11.2	11.9	14.2	9.8	8.9
ROE netto	9.4	4.6	5.6	5.5	4.6	3.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.9	2.4	2.5	2.8	2.4	2.4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

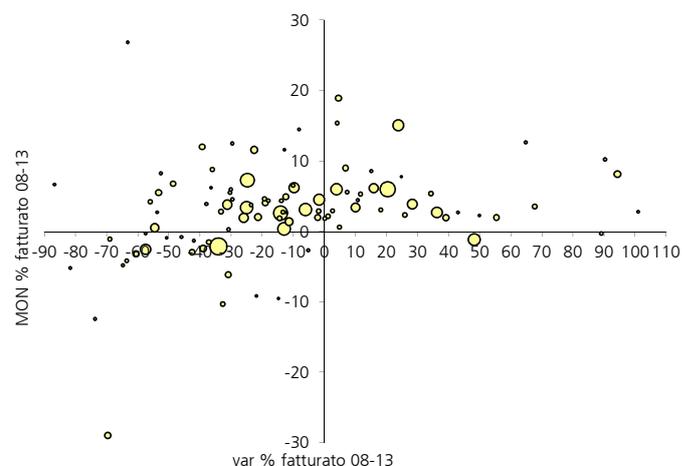
Abbigliamento e calzature della bassa bresciana (campione: 104 aziende; fatturato 2013: 672,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -14%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	41.9	41.3	45.4	45.9	42.9	44.9
Costi per servizi e god. beni di terzi	35.2	36.5	34.7	33.8	34.4	34.9
Costo del lavoro	13.3	13.7	13.5	13.3	14.3	13.1
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.1	1.1	1.2	1.2	1.1
Valore aggiunto	18.9	17.0	19.9	19.1	18.3	16.9
Imposte	1.0	1.1	0.9	1.2	0.9	0.9
EBITDA	5.7	4.7	5.0	5.6	4.8	5.7
Risultato netto rettificato	0.3	0.2	0.5	0.5	0.3	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.0	18.6	17.2	18.3	16.6	17.7
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.3	0.4	0.6	0.5	0.4
Immobilizzazioni materiali	9.9	9.7	9.4	10.1	10.1	9.3
Totale attivo corrente	84.0	81.4	82.8	81.7	83.4	82.3
Totale capitali permanenti	41.6	40.4	40.6	42.0	46.2	43.2
Totale passivo corrente	58.4	59.6	59.4	58.0	53.8	56.8

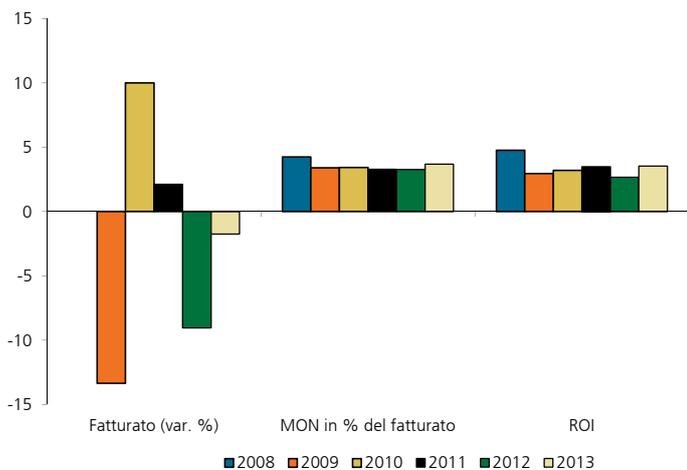
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.0	5.6	2.3	-3.0	-0.2
Fatturato (var. %)	-	-11.6	4.9	4.6	-9.6	-2.0
MON in % del fatturato	4.0	3.5	3.3	4.1	3.5	3.8
Tasso di rotazione capitale investito	120.4	109.3	104.8	115.7	104.8	109.3
ROI	5.9	4.4	4.5	4.9	4.0	4.2
Costo medio indeb. finanziario	6.2	5.6	4.0	4.6	5.5	4.4
Oneri finanziari (% fatturato)	2.4	2.0	1.5	1.7	2.2	2.0
Debiti finanziari (% fatturato)	36.7	45.2	39.2	34.2	37.1	38.6
Leverage	78.1	77.6	70.4	71.2	68.5	70.3
ROE	10.3	8.0	8.8	13.1	5.9	5.9
ROE netto	2.8	2.1	2.8	3.1	2.5	1.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.9	2.6	2.8	2.8	2.8	2.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

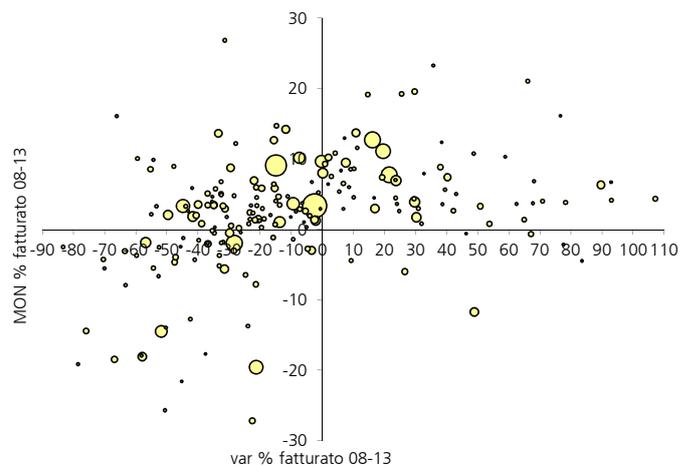
Abbigliamento-tessile gallaratese (campione: 213 aziende; fatturato 2013: 1.245,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -15,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	36.0	35.4	40.3	39.6	36.0	36.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	35.9	36.8	35.5	34.2	35.5	35.8
Costo del lavoro	18.6	21.2	19.2	19.3	20.0	19.8
Ammortamenti in immob. materiali	1.6	2.1	1.9	1.7	1.8	1.9
Valore aggiunto	25.2	24.7	24.4	24.7	24.9	24.5
Imposte	1.3	1.0	1.0	1.1	0.9	1.0
EBITDA	6.8	5.7	5.7	5.8	5.5	6.3
Risultato netto rettificato	0.3	0.2	0.4	0.3	0.2	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	28.7	29.1	26.5	26.4	28.1	28.2
Immobilizzazioni immateriali	0.3	0.4	0.4	0.4	0.3	0.4
Immobilizzazioni materiali	22.8	23.4	20.7	20.1	20.7	19.3
Totale attivo corrente	71.3	70.9	73.5	73.6	71.9	71.8
Totale capitali permanenti	55.0	53.0	50.9	52.0	55.3	53.5
Totale passivo corrente	45.0	47.0	49.1	48.0	44.7	46.5

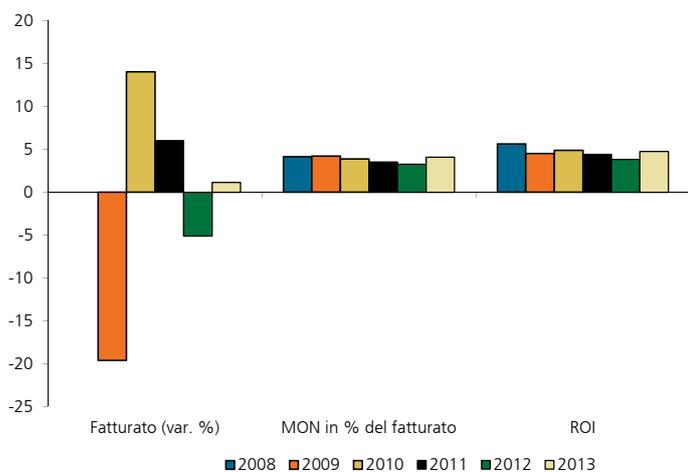
La competitività

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.1	4.7	0.4	-2.7	-1.5
Fatturato (var. %)	-	-13.3	10.0	2.1	-9.0	-1.7
MON in % del fatturato	4.2	3.4	3.4	3.3	3.3	3.7
Tasso di rotazione capitale investito	97.4	88.6	93.1	93.2	89.7	86.4
ROI	4.8	3.0	3.2	3.5	2.7	3.5
Costo medio indeb. finanziario	6.5	4.7	3.5	4.2	5.3	5.1
Oneri finanziari (% fatturato)	2.2	2.0	1.6	1.6	2.0	1.8
Debiti finanziari (% fatturato)	34.1	38.3	42.7	39.0	40.8	37.9
Leverage	63.7	66.6	69.6	69.6	68.2	64.4
ROE	6.7	3.4	4.8	4.5	2.9	4.4
ROE netto	1.8	0.9	1.3	1.2	0.7	1.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.7	2.2	2.5	2.6	2.5	2.4

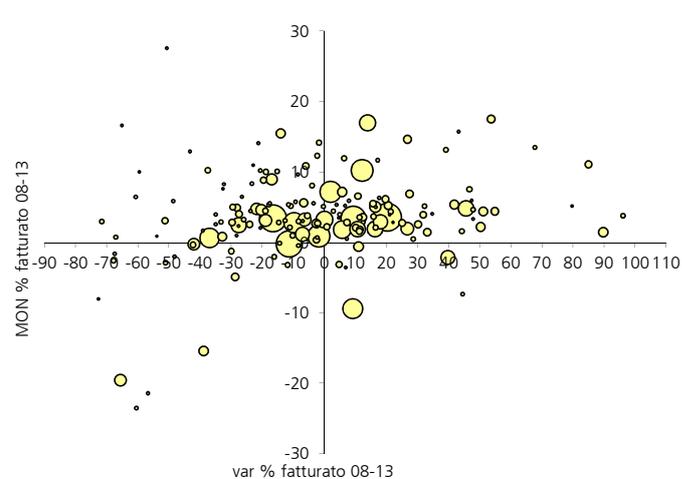
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Articoli in gomma e materie plastiche di Varese (campione: 170 aziende; fatturato 2013: 2.188,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -4,7%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	52.5	48.1	53.0	53.8	51.1	52.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	21.5	21.3	19.7	19.0	20.7	19.9
Costo del lavoro	17.1	19.4	18.4	18.2	18.7	19.0
Ammortamenti in immob. materiali	1.9	2.4	2.1	2.2	2.2	2.2
Valore aggiunto	24.8	27.3	27.0	26.2	26.3	26.5
Imposte	1.3	1.2	1.3	1.2	1.0	1.0
EBITDA	6.7	7.0	6.7	6.1	5.6	6.5
Risultato netto rettificato	0.4	0.3	0.7	0.4	0.6	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	29.2	31.4	31.8	32.5	33.1	33.2
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.6	0.5	0.5	0.5	0.5
Immobilizzazioni materiali	23.3	25.0	25.3	25.6	24.7	22.7
Totale attivo corrente	70.8	68.6	68.2	67.5	66.9	66.8
Totale capitali permanenti	43.5	50.1	48.1	46.5	50.6	51.2
Totale passivo corrente	56.5	49.9	51.9	53.5	49.4	48.8

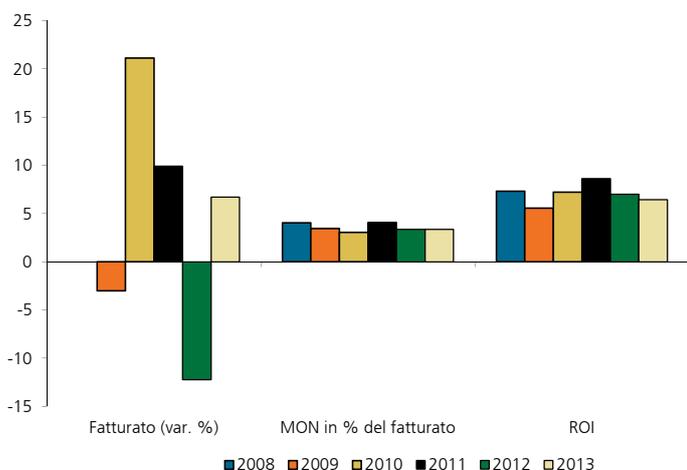
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.4	4.8	0.0	-1.3	1.2
Fatturato (var. %)	-	-19.6	14.0	6.0	-5.1	1.1
MON in % del fatturato	4.2	4.2	3.9	3.5	3.3	4.1
Tasso di rotazione capitale investito	131.5	110.5	114.0	116.9	110.2	110.5
ROI	5.6	4.5	4.9	4.4	3.8	4.7
Costo medio indeb. finanziario	6.4	5.2	3.9	4.0	4.2	4.5
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.4	0.9	1.1	1.4	1.3
Debiti finanziari (% fatturato)	25.8	29.5	28.1	29.0	30.6	26.6
Leverage	70.9	69.1	69.2	71.0	70.6	66.8
ROE	10.5	5.7	9.8	9.5	7.8	8.5
ROE netto	3.4	1.7	3.9	2.0	2.9	2.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.4	3.6	4.3	4.3	4.1	4.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

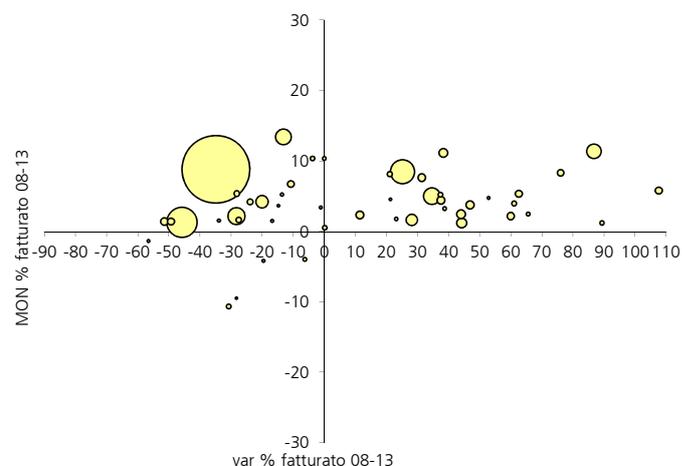
Calzatura sportiva di Montebelluna (campione: 55 aziende; fatturato 2013: 1.288 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 21,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	52.3	51.3	55.0	53.8	51.2	53.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	30.2	29.7	27.8	27.8	26.0	26.9
Costo del lavoro	10.7	11.0	9.8	10.2	11.3	10.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.4	1.5	1.2	1.2	1.2	1.2
Valore aggiunto	16.9	16.0	15.6	17.5	16.2	15.4
Imposte	1.1	1.1	1.3	1.2	1.1	0.9
EBITDA	6.0	5.8	5.2	6.5	5.1	4.6
Risultato netto rettificato	0.4	0.8	1.1	1.0	1.5	1.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	14.6	17.0	15.9	16.6	17.4	16.4
Immobilizzazioni immateriali	0.9	0.6	0.5	0.9	0.8	0.8
Immobilizzazioni materiali	9.1	8.9	7.7	7.0	8.0	7.0
Totale attivo corrente	85.4	83.0	84.1	83.4	82.6	83.6
Totale capitali permanenti	32.3	33.6	32.6	33.0	40.5	40.2
Totale passivo corrente	67.7	66.4	67.4	67.0	59.5	59.8

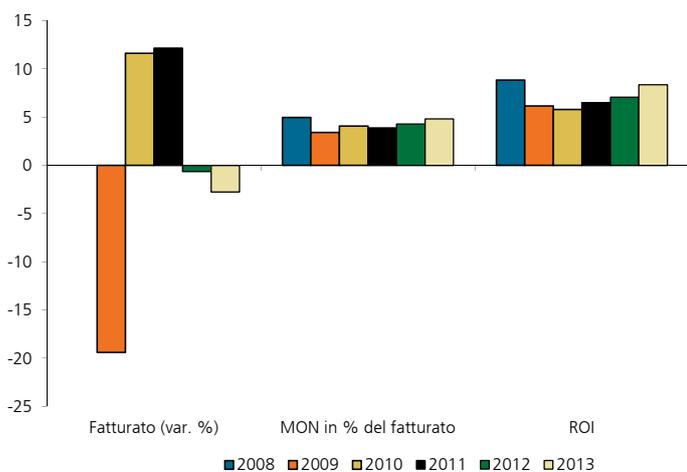
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.4	12.7	2.1	-7.7	9.0
Fatturato (var. %)	-	-3.0	21.1	9.9	-12.2	6.7
MON in % del fatturato	4.1	3.5	3.1	4.1	3.4	3.4
Tasso di rotazione capitale investito	169.3	156.1	163.5	185.9	164.6	161.8
ROI	7.3	5.6	7.2	8.6	7.0	6.5
Costo medio indeb. finanziario	6.4	5.4	3.7	4.5	5.3	4.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.2	0.8	0.6	0.7	0.9	0.6
Debiti finanziari (% fatturato)	18.7	17.8	17.0	16.1	16.6	17.0
Leverage	71.9	69.4	64.3	66.3	62.8	54.5
ROE	21.1	14.2	25.6	27.5	20.8	17.3
ROE netto	7.1	6.7	11.3	11.5	11.7	6.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5.0	4.9	5.3	5.1	5.0	5.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

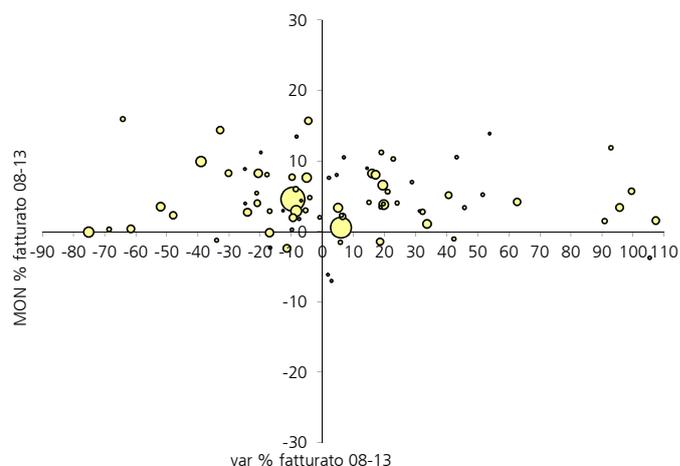
Calzature del Brenta (campione: 87 aziende; fatturato 2013: 816,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.1	40.9	42.3	43.7	42.0	42.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	28.7	28.9	27.4	27.6	27.3	28.3
Costo del lavoro	19.7	22.4	21.2	20.5	20.7	20.8
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.3	1.2	1.1	1.3	1.4
Valore aggiunto	27.6	29.0	28.3	27.6	28.1	28.4
Imposte	1.7	1.3	1.4	1.6	1.4	1.5
EBITDA	6.6	5.3	6.2	6.0	6.1	6.9
Risultato netto rettificato	0.9	0.5	1.0	1.0	1.7	1.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	20.3	21.7	19.3	20.4	22.9	22.1
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.2	0.1	0.2	0.3
Immobilizzazioni materiali	14.9	15.2	13.8	13.2	15.9	18.4
Totale attivo corrente	79.7	78.3	80.7	79.6	77.1	77.9
Totale capitali permanenti	39.6	44.0	43.7	41.0	47.5	46.4
Totale passivo corrente	60.4	56.0	56.3	59.0	52.5	53.6

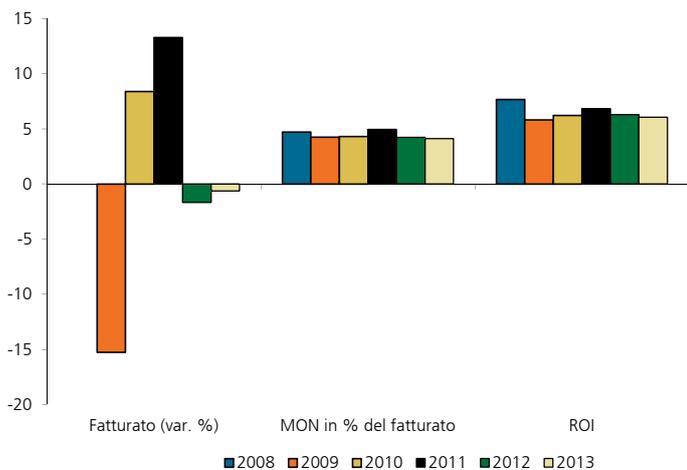
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.3	5.6	7.3	0.3	1.9
Fatturato (var. %)	-	-19.4	11.6	12.2	-0.6	-2.8
MON in % del fatturato	5.0	3.4	4.1	3.9	4.3	4.8
Tasso di rotazione capitale investito	184.3	153.1	158.3	172.4	164.3	162.1
ROI	8.8	6.2	5.8	6.5	7.1	8.3
Costo medio indeb. finanziario	9.4	6.4	5.4	5.0	5.8	7.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.1	1.3	0.7	0.7	0.8	0.8
Debiti finanziari (% fatturato)	12.3	22.8	16.5	15.9	12.3	12.6
Leverage	69.7	79.9	78.9	72.0	67.3	72.5
ROE	36.3	15.2	23.5	26.2	26.7	21.7
ROE netto	9.5	3.4	10.5	10.4	12.0	9.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.5	3.0	3.6	4.1	4.2	4.0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

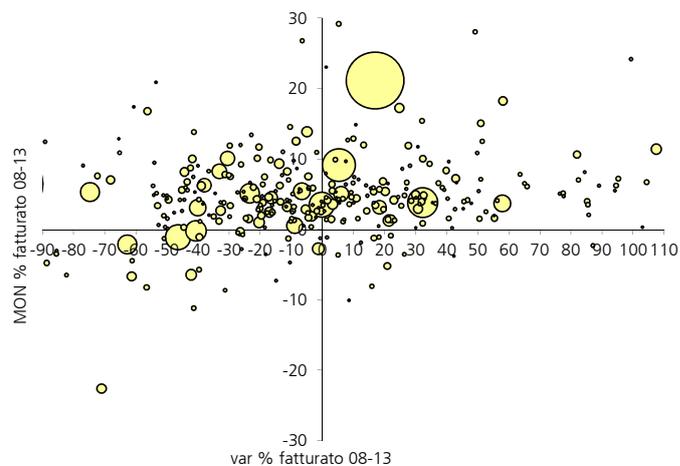
Calzature di Fermo (campione: 353 aziende; fatturato 2013: 3.151,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -1,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.0	40.8	44.1	44.3	43.5	43.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	29.8	31.1	30.2	29.8	29.0	28.4
Costo del lavoro	16.1	18.4	18.2	17.0	17.4	17.7
Ammortamenti in immob. materiali	1.8	2.0	2.0	1.8	1.7	1.6
Valore aggiunto	24.7	25.7	26.1	25.1	25.2	24.5
Imposte	1.4	1.3	1.2	1.4	1.1	1.2
EBITDA	7.5	6.9	7.0	7.6	6.4	6.6
Risultato netto rettificato	0.9	0.5	0.9	0.9	1.0	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	19.5	21.0	20.3	19.8	20.5	21.0
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.6	0.7	0.6	0.6	0.6
Immobilizzazioni materiali	14.7	14.4	13.6	12.4	12.3	12.0
Totale attivo corrente	80.5	79.0	79.7	80.2	79.5	79.0
Totale capitali permanenti	36.7	38.4	39.2	37.6	39.5	41.3
Totale passivo corrente	63.3	61.6	60.8	62.4	60.5	58.7

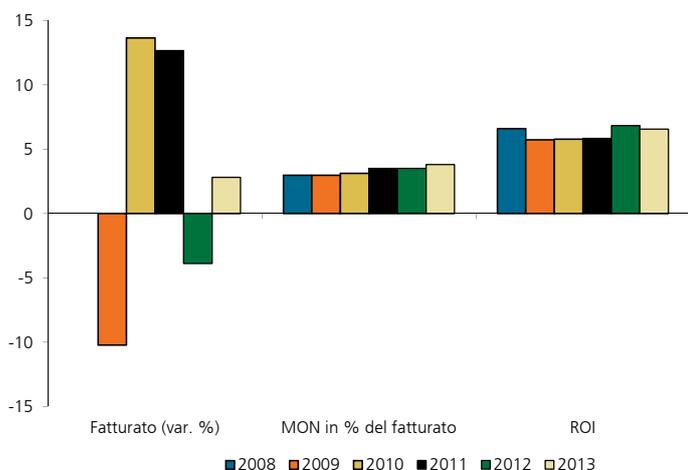
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.1	7.2	7.3	-1.0	0.5
Fatturato (var. %)	-	-15.2	8.4	13.3	-1.7	-0.6
MON in % del fatturato	4.7	4.2	4.3	5.0	4.2	4.1
Tasso di rotazione capitale investito	163.9	136.9	141.6	144.9	142.2	142.1
ROI	7.7	5.8	6.2	6.9	6.3	6.1
Costo medio indeb. finanziario	8.0	5.9	4.6	5.4	6.4	6.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.3	1.2	1.0	1.0	1.2	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	17.5	22.4	21.0	19.8	20.7	19.8
Leverage	74.7	77.0	75.9	76.2	73.4	72.3
ROE	27.3	15.4	18.2	19.9	18.3	15.5
ROE netto	10.7	4.5	6.9	7.2	7.4	5.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	2.3	2.7	3.1	3.2	3.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

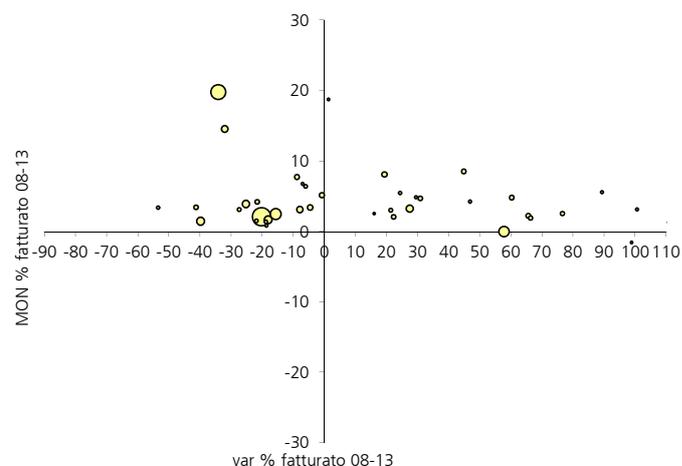
Calzature di Lucca (campione: 48 aziende; fatturato 2013: 293,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 21,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	50.1	47.9	54.7	49.8	50.0	49.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	35.1	38.8	39.1	35.3	36.1	36.7
Costo del lavoro	6.1	8.0	7.6	7.6	7.5	7.5
Ammortamenti in immob. materiali	0.5	0.7	0.6	0.5	0.5	0.5
Valore aggiunto	11.8	13.6	12.3	12.5	14.2	13.3
Imposte	1.1	1.0	0.9	1.1	0.9	1.0
EBITDA	3.6	3.7	4.0	4.3	4.5	4.8
Risultato netto rettificato	0.4	0.6	0.7	0.6	0.6	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	8.3	9.3	8.7	8.3	9.1	9.3
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.6	0.6	0.5	0.4	0.7
Immobilizzazioni materiali	4.5	4.8	4.3	3.9	4.0	3.5
Totale attivo corrente	91.7	90.7	91.3	91.7	90.9	90.7
Totale capitali permanenti	31.5	29.8	31.4	30.7	34.1	33.1
Totale passivo corrente	68.5	70.2	68.6	69.3	65.9	66.9

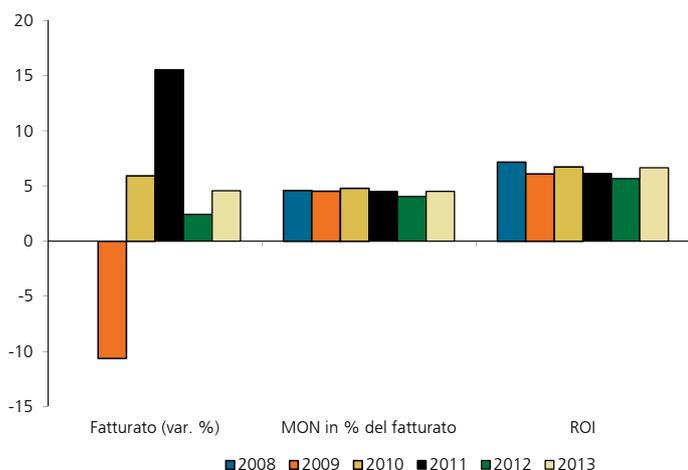
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	2.8	8.7	6.8	6.5	8.2
Fatturato (var. %)	-	-10.2	13.7	12.7	-3.9	2.8
MON in % del fatturato	3.0	3.0	3.1	3.5	3.5	3.8
Tasso di rotazione capitale investito	195.6	163.5	167.5	190.5	183.0	189.4
ROI	6.6	5.7	5.8	5.8	6.8	6.6
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	26.8	20.0	26.4	28.6	20.9	23.3
ROE netto	6.9	7.1	11.0	9.8	6.9	6.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.6	2.9	3.2	3.7	3.6	4.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

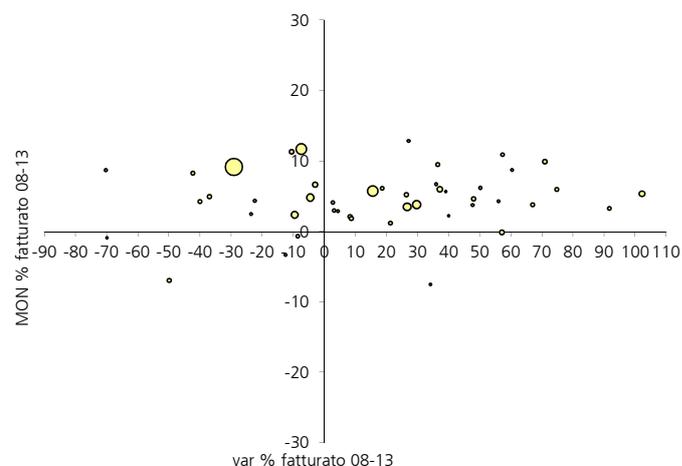
Calzature napoletane (campione: 56 aziende; fatturato 2013: 262,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 28,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	50.0	51.4	51.5	53.7	53.0	52.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	20.0	18.6	19.4	21.3	21.5	21.5
Costo del lavoro	16.1	18.3	18.8	15.8	16.7	16.7
Ammortamenti in immob. materiali	1.6	1.6	1.7	1.5	1.4	1.4
Valore aggiunto	22.1	25.8	25.3	23.3	24.0	25.2
Imposte	1.4	1.3	1.3	1.3	1.2	1.1
EBITDA	6.5	6.1	6.5	6.5	6.2	7.0
Risultato netto rettificato	1.5	1.0	1.0	1.0	1.2	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	18.8	21.0	18.3	18.0	18.9	19.0
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.4	0.3	0.3	0.4	0.6
Immobilizzazioni materiali	12.4	12.8	11.9	10.6	13.6	12.1
Totale attivo corrente	81.2	79.0	81.7	82.0	81.1	81.0
Totale capitali permanenti	36.2	36.5	35.0	35.7	34.2	37.3
Totale passivo corrente	63.8	63.5	65.0	64.3	65.8	62.7

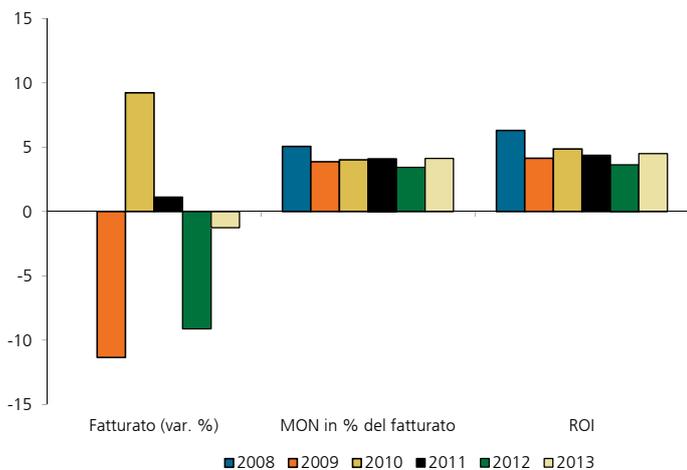
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	5.9	7.2	9.9	3.4	6.3
Fatturato (var. %)	-	-10.6	5.9	15.5	2.4	4.6
MON in % del fatturato	4.6	4.5	4.8	4.5	4.1	4.5
Tasso di rotazione capitale investito	154.2	118.8	123.4	135.5	129.9	135.5
ROI	7.2	6.1	6.7	6.1	5.7	6.7
Costo medio indeb. finanziario	10.4	5.5	6.1	6.6	6.0	6.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.2	1.0	1.1	0.9	1.0	0.8
Debiti finanziari (% fatturato)	14.4	19.6	19.5	17.2	20.2	16.6
Leverage	74.9	74.2	74.4	75.4	75.3	70.8
ROE	26.2	24.0	24.4	21.0	19.1	19.8
ROE netto	11.5	6.2	9.5	10.6	10.5	7.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.2	1.9	1.9	2.5	2.6	3.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

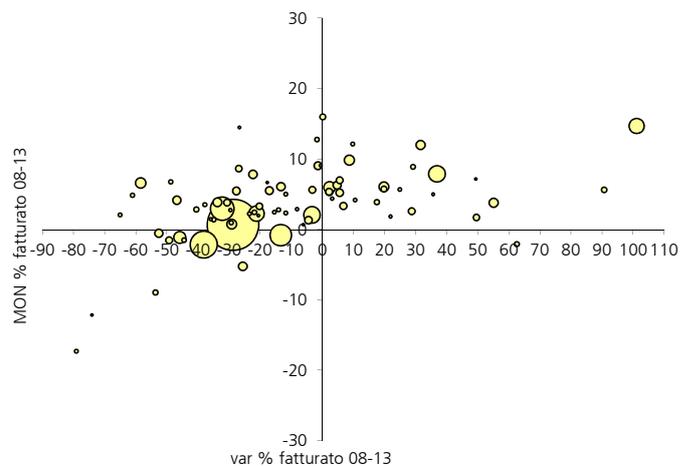
Calzetteria di Castel Goffredo (campione: 79 aziende; fatturato 2013: 1.158,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -13,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	46.0	42.0	45.0	43.7	42.8	43.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	32.1	31.1	31.0	31.5	31.6	32.3
Costo del lavoro	13.9	16.5	15.0	15.6	16.1	17.0
Ammortamenti in immob. materiali	1.4	1.7	1.4	1.4	1.8	1.6
Valore aggiunto	21.4	23.2	23.7	22.0	23.5	24.0
Imposte	1.3	1.1	1.0	1.1	0.9	0.9
EBITDA	7.7	6.5	6.4	6.9	5.3	6.0
Risultato netto rettificato	0.5	0.2	0.8	0.5	0.3	0.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	31.1	31.4	26.8	30.7	33.5	30.4
Immobilizzazioni immateriali	0.3	0.3	0.4	0.5	0.4	0.4
Immobilizzazioni materiali	26.1	26.3	22.9	23.0	22.8	22.1
Totale attivo corrente	68.9	68.6	73.2	69.3	66.5	69.6
Totale capitali permanenti	41.8	48.3	44.7	48.4	48.8	49.2
Totale passivo corrente	58.2	51.7	55.3	51.6	51.2	50.8

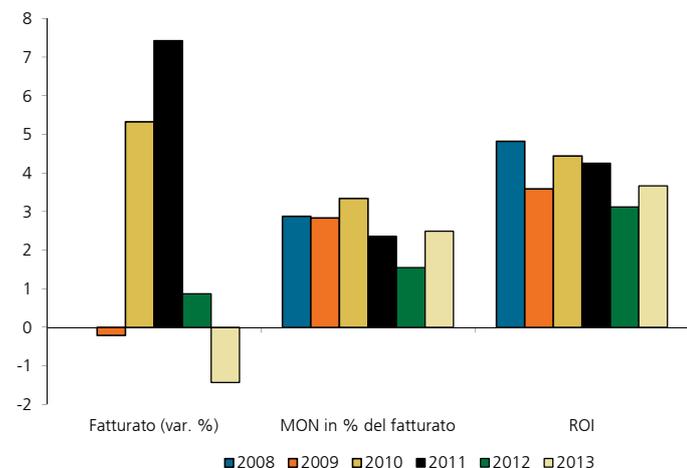
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.0	7.4	0.2	-2.5	-1.1
Fatturato (var. %)	-	-11.3	9.2	1.1	-9.1	-1.3
MON in % del fatturato	5.1	3.9	4.0	4.1	3.4	4.1
Tasso di rotazione capitale investito	123.8	109.5	110.2	121.1	105.7	102.0
ROI	6.3	4.2	4.9	4.4	3.6	4.5
Costo medio indeb. finanziario	5.9	4.3	3.1	3.4	4.2	4.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.8	1.6	1.1	1.2	1.5	1.7
Debiti finanziari (% fatturato)	29.2	39.0	30.8	35.0	40.0	39.1
Leverage	64.6	65.0	66.7	70.6	70.8	72.0
ROE	10.9	6.2	9.0	8.1	5.3	5.9
ROE netto	4.7	1.2	4.5	1.8	1.6	1.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5.6	4.7	4.9	5.9	5.2	5.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

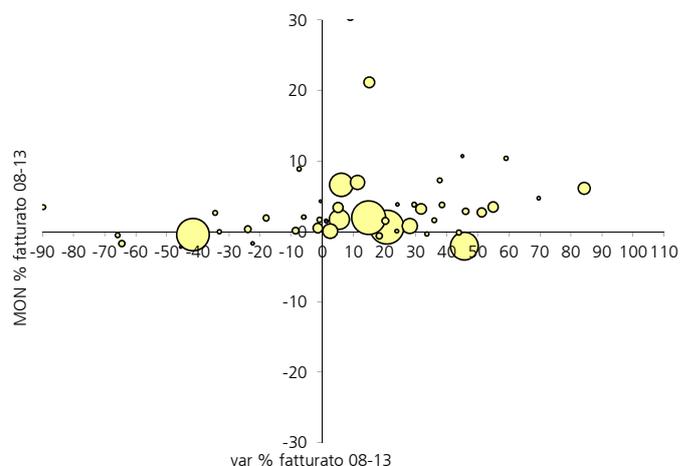
Carni e salumi di Cremona e Mantova (campione: 48 aziende; fatturato 2013: 1.350,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 10,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	70.0	74.1	70.3	71.0	72.9	71.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	14.1	12.7	13.2	12.7	13.1	13.8
Costo del lavoro	9.8	9.8	9.9	9.4	9.3	9.0
Ammortamenti in immob. materiali	1.9	1.9	2.0	1.9	1.6	1.4
Valore aggiunto	14.4	14.3	13.8	14.0	12.6	14.5
Imposte	0.8	0.8	0.6	0.6	0.5	0.5
EBITDA	4.7	4.9	4.4	4.1	2.9	4.5
Risultato netto rettificato	0.3	0.3	0.4	0.2	0.1	0.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	33.0	32.1	31.8	31.1	31.9	33.1
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.3	0.2	0.4	0.3
Immobilizzazioni materiali	28.3	28.3	26.7	29.6	29.1	29.7
Totale attivo corrente	67.0	67.9	68.2	68.9	68.1	66.9
Totale capitali permanenti	51.0	55.3	52.0	50.3	48.3	47.9
Totale passivo corrente	49.0	44.7	48.0	49.7	51.7	52.1

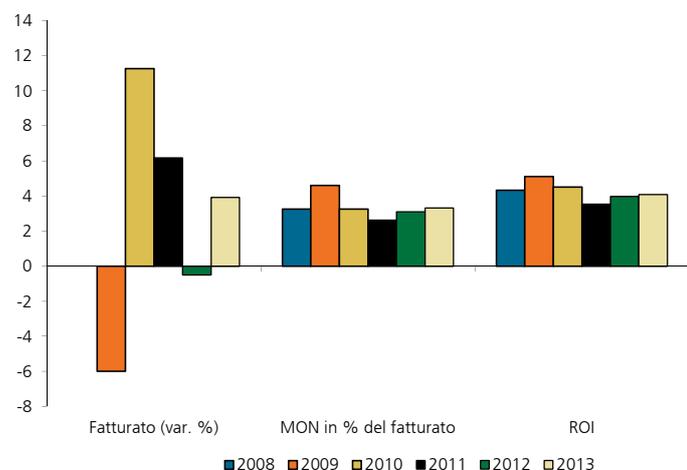
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.7	5.4	5.0	0.7	-2.7
Fatturato (var. %)	-	-0.2	5.3	7.4	0.9	-1.4
MON in % del fatturato	2.9	2.8	3.3	2.4	1.5	2.5
Tasso di rotazione capitale investito	153.7	157.4	140.7	143.1	151.5	146.8
ROI	4.8	3.6	4.4	4.3	3.1	3.7
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	9.0	6.8	8.5	7.3	3.5	3.9
ROE netto	1.0	2.6	3.4	1.7	0.1	0.2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6.0	5.8	6.0	6.1	5.8	5.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

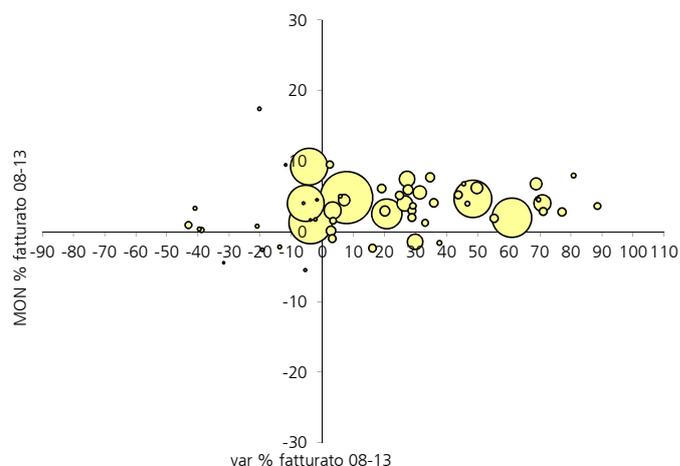
Cartario di Capannori (campione: 61 aziende; fatturato 2013: 3.097,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 20,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	63.1	56.2	63.7	63.8	60.3	62.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	19.8	22.3	20.7	20.0	21.0	20.7
Costo del lavoro	9.3	10.3	9.1	9.6	10.0	9.9
Ammortamenti in immob. materiali	2.1	2.2	2.3	2.2	2.1	2.0
Valore aggiunto	15.5	17.2	15.1	14.3	15.9	15.7
Imposte	0.8	0.8	0.7	0.8	0.7	0.7
EBITDA	5.9	7.6	6.3	5.4	5.6	5.6
Risultato netto rettificato	0.3	0.4	0.6	0.5	0.3	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	33.7	35.3	38.1	36.5	35.8	35.5
Immobilizzazioni immateriali	1.1	0.9	0.6	0.7	0.7	0.8
Immobilizzazioni materiali	24.6	24.0	25.7	22.9	26.3	25.6
Totale attivo corrente	66.3	64.7	61.9	63.5	64.2	64.5
Totale capitali permanenti	41.2	43.3	42.9	42.8	42.6	42.5
Totale passivo corrente	58.8	56.7	57.1	57.2	57.4	57.5

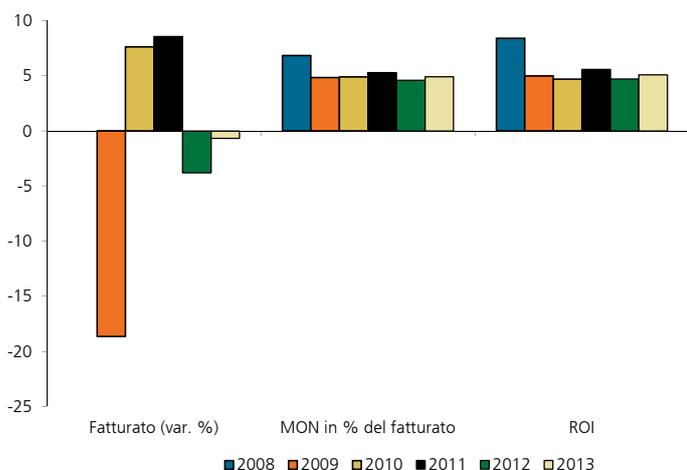
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-0.5	8.7	4.0	0.3	6.3
Fatturato (var. %)	-	-6.0	11.3	6.2	-0.5	3.9
MON in % del fatturato	3.3	4.6	3.3	2.6	3.1	3.3
Tasso di rotazione capitale investito	125.0	123.4	127.1	133.7	126.3	125.4
ROI	4.3	5.1	4.5	3.5	4.0	4.1
Costo medio indeb. finanziario	7.0	4.9	3.3	3.8	4.9	4.3
Oneri finanziari (% fatturato)	1.8	1.3	0.9	1.0	1.3	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	20.8	22.9	24.1	23.3	24.9	25.6
Leverage	56.3	59.0	61.3	61.9	62.0	64.5
ROE	6.1	13.7	10.6	8.4	8.2	10.1
ROE netto	2.3	6.3	5.9	3.3	2.9	3.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	9.8	9.7	11.1	11.2	11.4	12.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

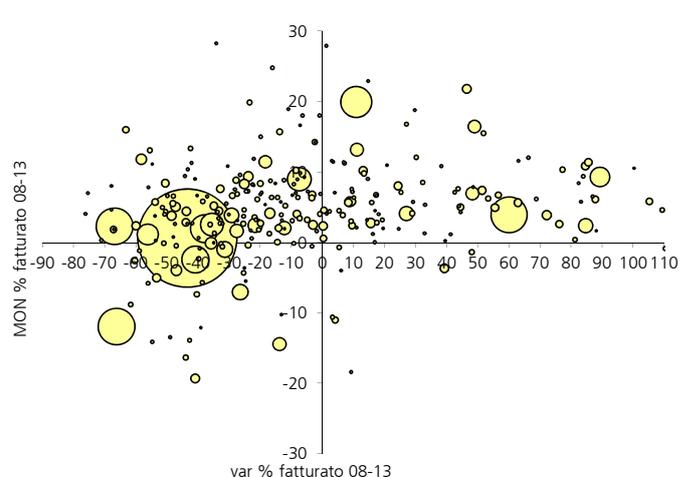
Componentistica e termoelettromeccanica friulana (campione: 280 aziende; fatturato 2013: 3.496,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -12,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	46.0	39.0	43.3	43.6	42.9	41.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	23.5	24.7	25.0	25.3	24.3	25.0
Costo del lavoro	19.4	23.2	23.4	22.2	23.4	24.6
Ammortamenti in immob. materiali	1.9	2.4	2.1	2.2	2.2	2.0
Valore aggiunto	30.8	32.8	30.9	32.2	32.4	32.3
Imposte	2.2	1.8	1.8	1.7	1.4	1.5
EBITDA	9.3	7.7	7.8	7.8	7.2	7.9
Risultato netto rettificato	2.2	0.9	1.0	0.7	1.2	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	26.6	28.3	27.7	28.1	30.3	30.2
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5
Immobilizzazioni materiali	17.0	20.6	20.6	18.6	19.1	18.1
Totale attivo corrente	73.4	71.7	72.3	71.9	69.7	69.8
Totale capitali permanenti	43.9	50.7	49.0	47.0	47.4	49.9
Totale passivo corrente	56.1	49.3	51.0	53.0	52.6	50.1

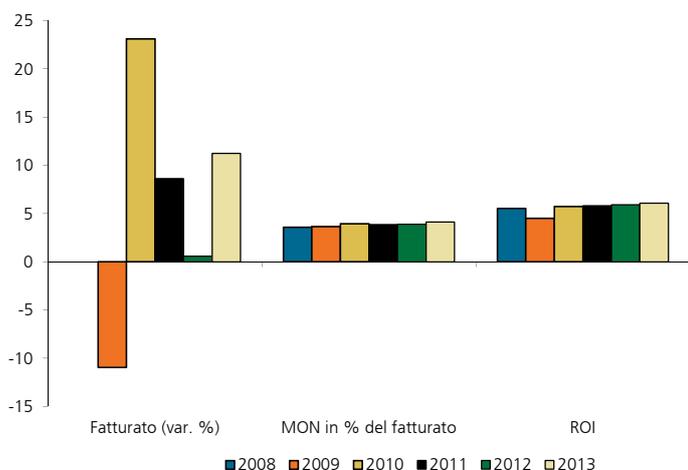
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-4.4	6.7	2.6	-1.3	0.5
Fatturato (var. %)	-	-18.7	7.6	8.6	-3.8	-0.7
MON in % del fatturato	6.8	4.8	4.9	5.3	4.6	4.9
Tasso di rotazione capitale investito	124.1	103.3	104.0	108.1	105.7	102.9
ROI	8.4	5.0	4.7	5.6	4.7	5.1
Costo medio indeb. finanziario	6.5	4.8	3.6	4.2	4.9	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.5	1.1	1.2	1.5	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	23.3	32.1	31.6	29.9	29.2	29.2
Leverage	60.3	60.8	60.3	62.2	64.5	64.0
ROE	23.2	10.0	13.2	11.5	10.7	9.6
ROE netto	9.8	3.0	5.1	3.6	4.9	3.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.7	2.0	2.2	2.4	2.4	2.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

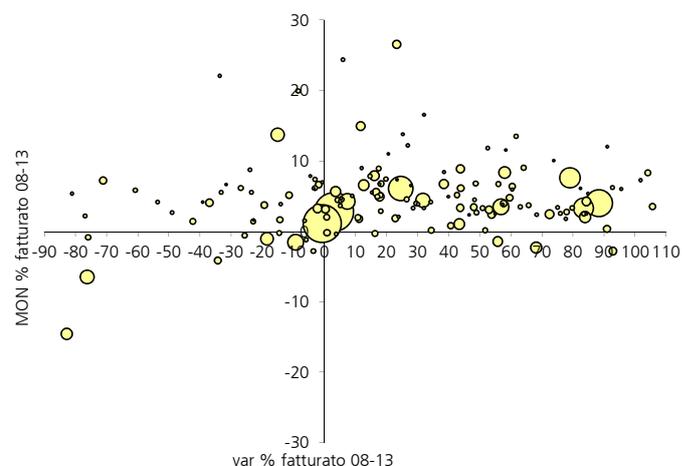
Concia di Arzignano (campione: 187 aziende; fatturato 2013: 2.916,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 31,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	50.4	49.2	57.1	57.9	56.0	58.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	29.2	29.3	26.8	25.7	26.6	25.6
Costo del lavoro	11.1	12.2	11.4	10.8	11.5	10.5
Ammortamenti in immob. materiali	1.4	1.6	1.3	1.2	1.3	1.0
Valore aggiunto	17.3	18.6	17.5	15.4	17.7	15.7
Imposte	0.9	1.0	0.9	1.0	0.8	1.0
EBITDA	5.2	6.0	5.9	5.4	5.2	6.0
Risultato netto rettificato	0.2	0.4	0.7	0.7	0.7	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	23.5	22.1	21.8	24.6	23.5	22.8
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.3	0.3	0.3	0.4	0.3
Immobilizzazioni materiali	15.9	16.0	15.4	15.9	16.1	15.9
Totale attivo corrente	76.5	77.9	78.2	75.4	76.5	77.2
Totale capitali permanenti	39.8	40.9	37.6	39.2	40.1	38.2
Totale passivo corrente	60.2	59.1	62.4	60.8	59.9	61.8

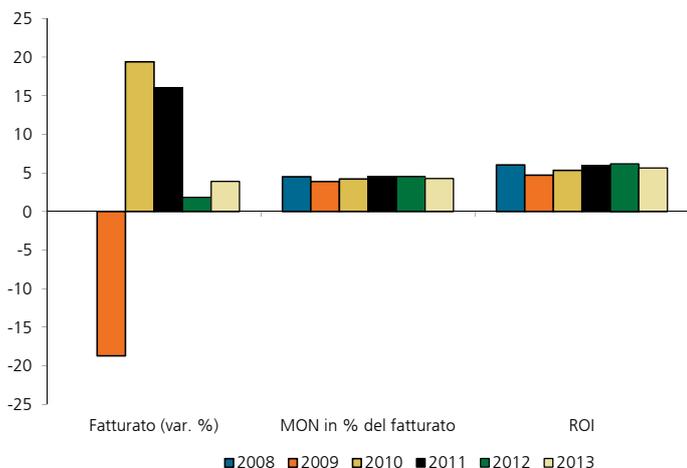
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	2.0	10.1	3.0	1.7	7.2
Fatturato (var. %)	-	-10.9	23.1	8.6	0.6	11.2
MON in % del fatturato	3.6	3.7	3.9	3.9	3.9	4.1
Tasso di rotazione capitale investito	152.4	126.6	142.8	156.6	151.3	158.6
ROI	5.5	4.5	5.7	5.8	5.9	6.1
Costo medio indeb. finanziario	7.0	4.4	3.2	3.8	4.8	4.7
Oneri finanziari (% fatturato)	1.9	1.2	0.8	0.9	1.0	0.9
Debiti finanziari (% fatturato)	25.0	26.5	24.8	24.9	22.1	20.5
Leverage	73.1	70.6	71.8	70.3	67.2	70.9
ROE	5.6	10.2	16.3	15.5	14.2	15.6
ROE netto	1.1	3.8	6.3	5.1	6.9	7.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.0	3.5	4.4	4.7	4.3	4.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

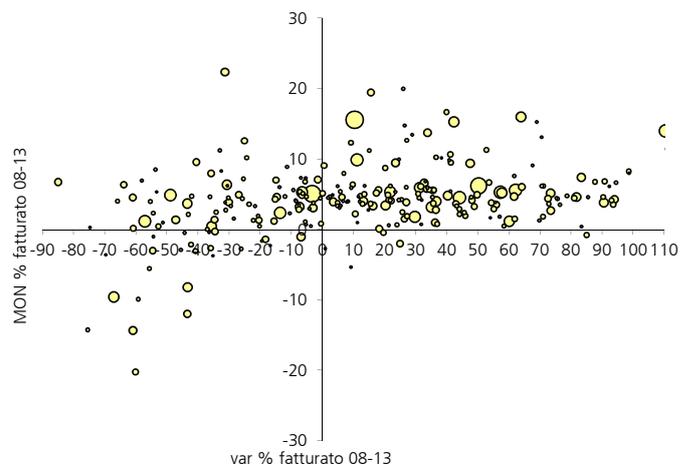
Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno (campione: 300 aziende; fatturato 2013: 2.313,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 19,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	46.8	43.1	48.7	50.8	48.4	49.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	30.4	32.8	30.7	28.4	28.0	28.0
Costo del lavoro	12.7	15.8	13.3	12.5	12.5	12.4
Ammortamenti in immob. materiali	1.3	1.5	1.3	1.1	1.1	1.0
Valore aggiunto	20.0	21.6	20.1	19.3	19.7	19.2
Imposte	1.2	1.0	1.0	1.2	1.1	1.1
EBITDA	6.5	5.7	5.7	6.0	5.9	5.6
Risultato netto rettificato	0.5	0.4	0.8	0.8	1.0	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.8	16.7	14.9	15.0	14.6	15.4
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3
Immobilizzazioni materiali	11.1	12.4	9.4	9.5	10.6	9.9
Totale attivo corrente	83.2	83.3	85.1	85.0	85.4	84.6
Totale capitali permanenti	44.9	48.1	43.9	41.7	44.2	44.1
Totale passivo corrente	55.1	51.9	56.1	58.3	55.8	55.9

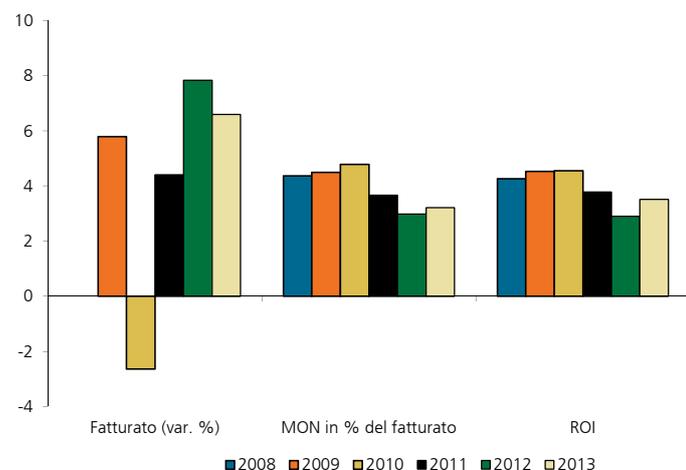
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.7	9.8	4.5	1.1	2.7
Fatturato (var. %)	-	-18.7	19.4	16.0	1.9	3.9
MON in % del fatturato	4.5	3.9	4.2	4.5	4.5	4.3
Tasso di rotazione capitale investito	146.2	120.0	127.9	146.3	141.7	140.2
ROI	6.1	4.7	5.3	6.0	6.2	5.7
Costo medio indeb. finanziario	6.3	4.6	3.8	4.5	4.8	4.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.8	1.4	0.9	1.0	1.1	1.0
Debiti finanziari (% fatturato)	25.1	31.3	28.7	24.4	25.6	25.6
Leverage	69.2	68.2	67.8	71.4	70.1	68.8
ROE	10.0	7.7	11.8	13.5	13.7	12.2
ROE netto	2.9	1.7	4.3	4.8	6.7	5.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.8	2.9	3.6	4.0	4.2	4.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

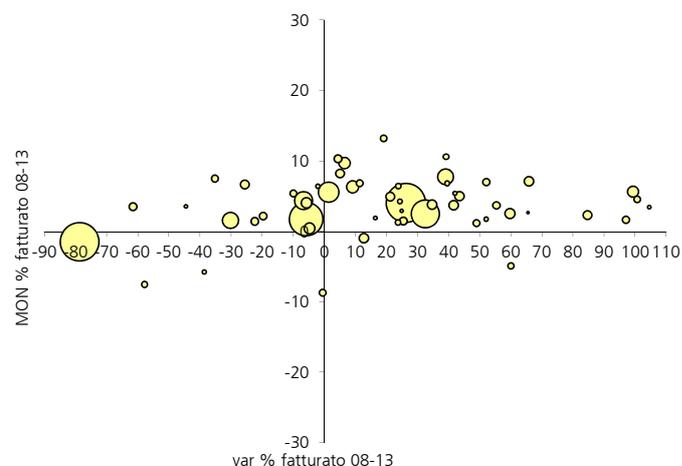
Conservas di Nocera (campione: 58 aziende; fatturato 2013: 1.505,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 23,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	71.9	65.9	67.1	73.5	64.9	68.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	16.9	15.3	17.2	16.4	17.1	16.7
Costo del lavoro	9.1	8.1	9.9	9.3	8.5	8.3
Ammortamenti in immob. materiali	2.4	2.7	2.9	2.3	2.1	2.0
Valore aggiunto	15.9	17.1	17.8	15.2	13.1	13.0
Imposte	1.2	1.1	1.2	1.0	1.1	1.1
EBITDA	7.3	8.4	8.0	6.1	5.5	5.5
Risultato netto rettificato	0.7	1.3	0.7	0.6	0.6	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	30.5	31.9	30.5	26.3	32.0	31.2
Immobilizzazioni immateriali	0.3	0.3	0.5	0.5	0.4	0.4
Immobilizzazioni materiali	26.9	29.4	27.5	24.2	25.4	25.8
Totale attivo corrente	69.5	68.1	69.5	73.7	68.0	68.8
Totale capitali permanenti	38.1	40.4	41.9	36.9	42.3	39.5
Totale passivo corrente	61.9	59.6	58.1	63.1	57.7	60.5

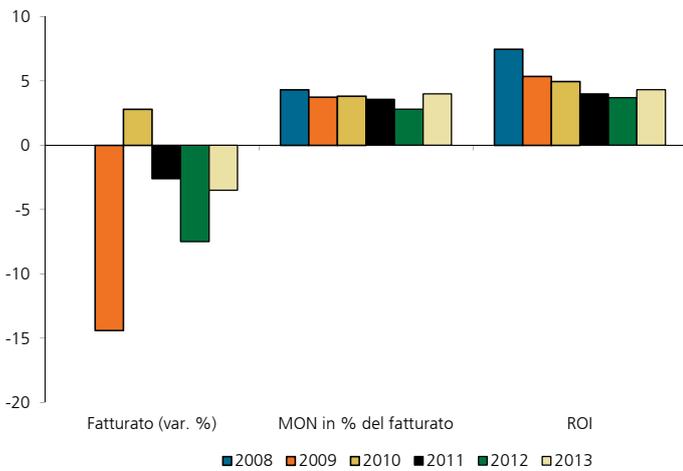
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.3	4.2	8.3	-0.2	1.1
Fatturato (var. %)	-	5.8	-2.6	4.4	7.8	6.6
MON in % del fatturato	4.4	4.5	4.8	3.7	3.0	3.2
Tasso di rotazione capitale investito	90.0	99.6	88.2	85.0	101.3	108.6
ROI	4.3	4.5	4.6	3.8	2.9	3.5
Costo medio indeb. finanziario	5.2	4.6	3.5	3.6	5.8	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	2.1	1.7	1.4	1.5	1.9	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	42.1	41.6	42.5	45.4	32.3	39.0
Leverage	62.1	62.5	61.6	61.5	57.4	59.1
ROE	8.0	10.3	8.1	6.7	9.1	8.5
ROE netto	3.1	4.6	2.8	2.1	3.0	3.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	8.8	9.7	10.1	9.9	10.6	10.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

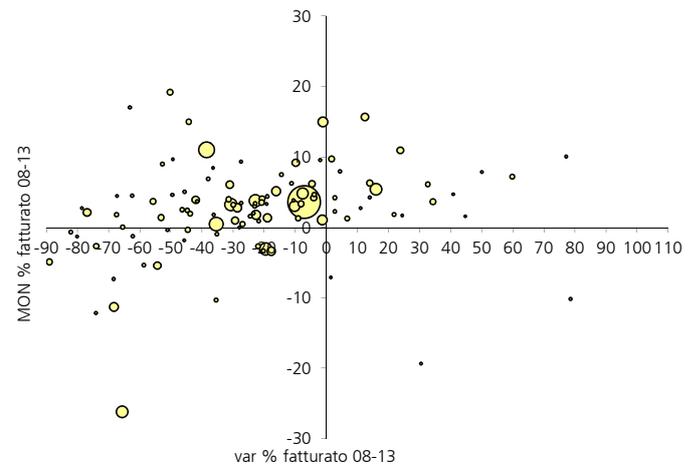
Cucine di Pesaro (campione: 120 aziende; fatturato 2013: 740,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -23,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	44.1	43.3	45.8	45.3	44.5	42.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	28.2	30.0	30.4	29.9	29.2	28.5
Costo del lavoro	18.2	20.4	20.4	22.7	23.3	24.7
Ammortamenti in immob. materiali	1.2	1.6	1.5	1.4	1.6	1.6
Valore aggiunto	25.4	25.7	25.9	25.8	25.6	26.7
Imposte	1.5	1.4	1.2	1.3	0.9	1.0
EBITDA	6.1	5.7	5.4	5.2	5.1	5.7
Risultato netto rettificato	0.5	0.2	0.4	0.1	0.3	0.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	14.7	15.4	14.5	15.3	16.4	17.2
Immobilizzazioni immateriali	1.1	1.0	0.9	1.2	1.4	1.2
Immobilizzazioni materiali	10.9	10.6	8.5	9.1	8.6	9.2
Totale attivo corrente	85.3	84.6	85.5	84.7	83.6	82.8
Totale capitali permanenti	35.2	38.3	38.7	39.9	39.5	37.5
Totale passivo corrente	64.8	61.7	61.3	60.1	60.5	62.5

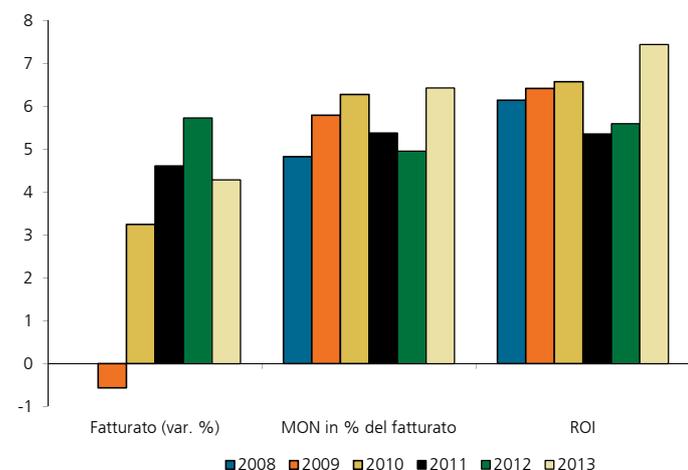
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.9	3.5	0.8	-2.5	-1.8
Fatturato (var. %)	-	-14.4	2.8	-2.6	-7.5	-3.5
MON in % del fatturato	4.3	3.7	3.8	3.6	2.8	4.0
Tasso di rotazione capitale investito	147.1	127.0	123.1	118.4	109.8	107.9
ROI	7.5	5.4	5.0	4.0	3.7	4.3
Costo medio indeb. finanziario	7.3	4.8	3.9	4.5	5.9	5.4
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.3	0.9	1.5	1.8	1.9
Debiti finanziari (% fatturato)	24.1	28.2	29.0	28.1	30.5	28.9
Leverage	79.1	82.1	81.8	78.5	79.7	81.5
ROE	24.5	10.6	13.6	9.1	9.3	5.2
ROE netto	6.4	1.8	2.7	0.5	3.0	0.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.9	2.8	2.8	2.8	2.6	2.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

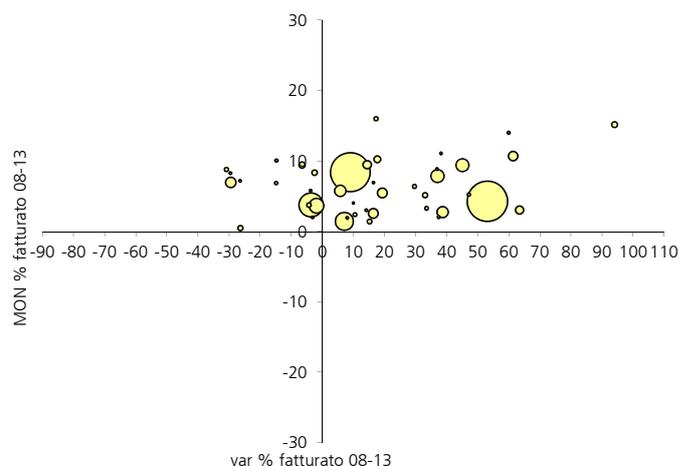
Dolci e pasta veronesi (campione: 47 aziende; fatturato 2013: 1.301,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 15,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	51.5	46.8	49.1	53.4	50.8	50.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	23.0	24.9	23.6	22.1	21.3	21.0
Costo del lavoro	16.6	16.4	17.7	16.1	17.1	15.7
Ammortamenti in immob. materiali	2.7	2.6	2.7	2.4	2.6	2.5
Valore aggiunto	24.2	26.9	27.5	24.0	24.5	25.9
Imposte	1.5	1.5	1.2	1.2	1.1	1.2
EBITDA	8.0	9.6	10.6	8.6	7.4	8.6
Risultato netto rettificato	1.2	1.6	1.2	0.2	0.4	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	31.0	37.7	38.7	32.8	35.9	35.1
Immobilizzazioni immateriali	1.6	1.4	1.6	1.2	1.6	1.3
Immobilizzazioni materiali	24.4	29.0	30.0	27.6	31.5	27.6
Totale attivo corrente	69.0	62.3	61.3	67.2	64.1	64.9
Totale capitali permanenti	39.6	46.3	45.5	42.1	44.4	47.7
Totale passivo corrente	60.4	53.7	54.5	57.9	55.6	52.3

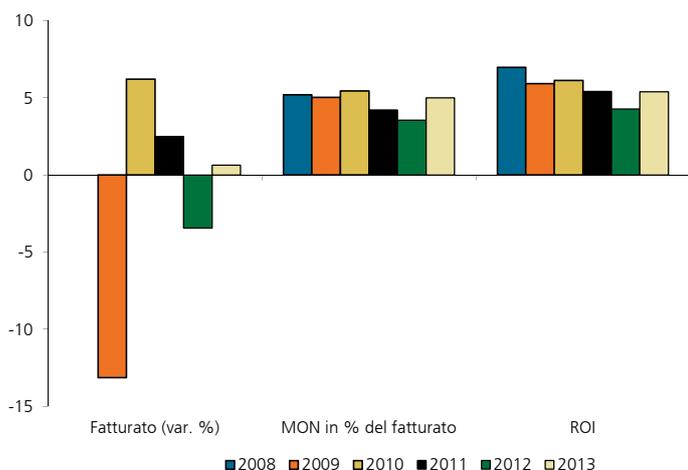
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.4	3.9	6.8	-0.1	-3.8
Fatturato (var. %)	-	-0.6	3.3	4.6	5.7	4.3
MON in % del fatturato	4.8	5.8	6.3	5.4	5.0	6.4
Tasso di rotazione capitale investito	138.6	133.7	123.0	120.1	135.0	134.6
ROI	6.1	6.4	6.6	5.4	5.6	7.4
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	13.1	25.4	15.3	7.1	13.0	14.5
ROE netto	5.6	7.3	5.4	1.1	3.1	5.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.0	3.8	4.2	4.9	4.7	4.6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

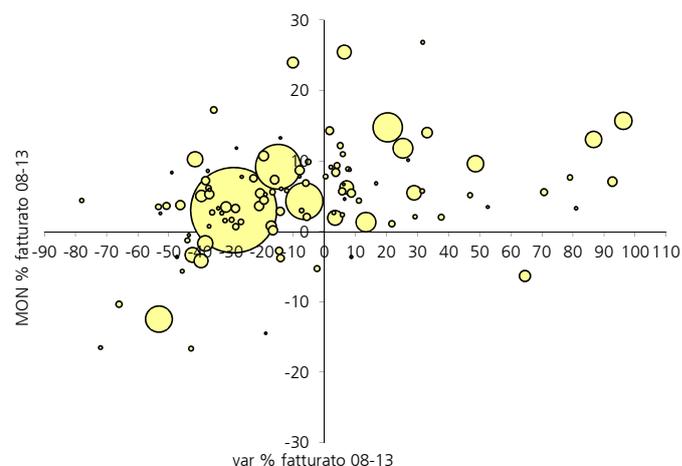
Elettrodomestici di Inox valley (campione: 111 aziende; fatturato 2013: 2.829 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -13,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	47.9	42.8	48.8	47.2	47.5	47.6
Costi per servizi e god. beni di terzi	23.5	23.1	23.0	21.3	22.5	21.5
Costo del lavoro	18.6	22.7	21.6	22.2	23.1	22.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.5	1.9	1.9	1.7	1.8	1.5
Valore aggiunto	28.4	31.4	30.1	30.9	30.1	32.3
Imposte	1.7	1.4	1.7	1.5	1.3	1.2
EBITDA	7.1	8.0	8.2	6.8	6.8	7.0
Risultato netto rettificato	0.7	0.9	0.9	0.5	0.8	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	21.3	25.1	24.3	23.8	24.4	24.5
Immobilizzazioni immateriali	0.8	0.8	0.8	0.7	0.7	1.0
Immobilizzazioni materiali	10.2	12.6	13.0	13.6	11.8	13.1
Totale attivo corrente	78.7	74.9	75.7	76.2	75.6	75.5
Totale capitali permanenti	49.0	51.7	47.2	50.5	46.9	49.3
Totale passivo corrente	51.0	48.3	52.8	49.5	53.1	50.7

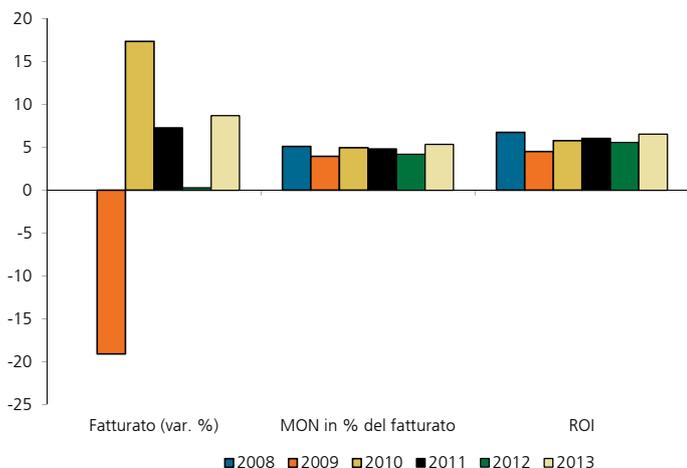
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.9	3.3	1.6	-1.3	-0.1
Fatturato (var. %)	-	-13.1	6.2	2.5	-3.4	0.6
MON in % del fatturato	5.2	5.0	5.4	4.2	3.6	5.0
Tasso di rotazione capitale investito	130.6	116.5	116.5	114.6	117.1	112.9
ROI	7.0	5.9	6.1	5.4	4.3	5.4
Costo medio indeb. finanziario	6.7	4.8	4.2	5.1	5.6	4.9
Oneri finanziari (% fatturato)	1.5	1.1	1.0	1.1	1.2	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	23.0	25.1	22.3	21.3	24.2	22.7
Leverage	65.9	62.1	60.9	58.5	58.0	61.0
ROE	16.5	11.8	12.4	13.6	12.7	9.8
ROE netto	5.3	3.8	6.0	2.8	3.1	4.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5.9	5.0	5.3	5.2	5.6	6.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

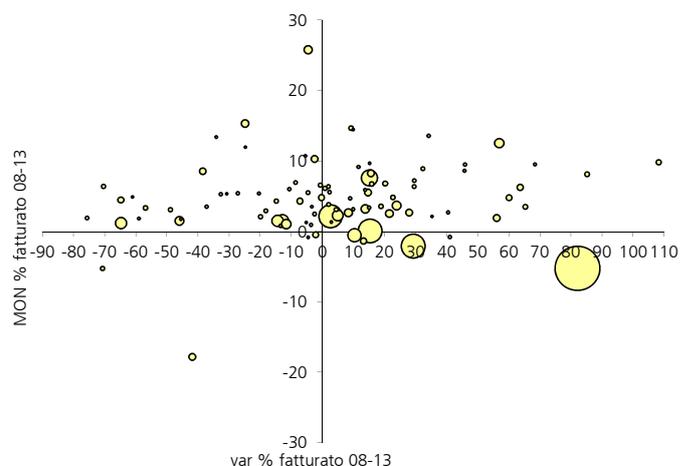
Food machinery di Parma (campione: 99 aziende; fatturato 2013: 1.565 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 2,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	38.5	37.0	38.3	38.7	38.6	38.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	31.0	33.9	31.5	31.0	32.3	30.6
Costo del lavoro	17.6	21.3	21.1	19.4	21.5	21.0
Ammortamenti in immob. materiali	0.9	1.2	1.0	1.0	1.1	1.0
Valore aggiunto	25.4	27.8	26.3	26.9	28.2	27.6
Imposte	1.7	1.7	1.7	1.8	1.4	1.7
EBITDA	6.3	5.6	6.7	6.5	5.8	6.5
Risultato netto rettificato	0.6	0.4	0.6	0.7	0.9	1.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	17.3	14.9	13.4	13.4	14.1	15.3
Immobilizzazioni immateriali	1.1	0.9	0.6	0.6	0.5	0.6
Immobilizzazioni materiali	6.2	6.3	6.2	6.4	6.4	5.5
Totale attivo corrente	82.7	85.1	86.6	86.6	85.9	84.7
Totale capitali permanenti	37.4	42.5	39.6	40.2	38.4	43.6
Totale passivo corrente	62.6	57.5	60.4	59.8	61.6	56.4

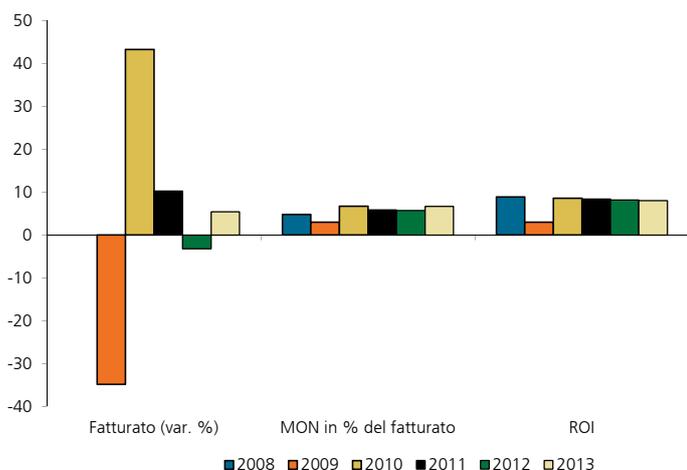
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.4	8.4	6.3	-0.4	3.4
Fatturato (var. %)	-	-19.1	17.3	7.3	0.3	8.7
MON in % del fatturato	5.1	3.9	4.9	4.8	4.2	5.3
Tasso di rotazione capitale investito	139.4	117.9	128.6	127.0	125.1	128.8
ROI	6.7	4.5	5.8	6.1	5.6	6.5
Costo medio indeb. finanziario	7.0	4.8	4.0	4.8	4.7	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.3	0.8	0.6	0.7	0.9	0.7
Debiti finanziari (% fatturato)	17.3	22.0	15.8	15.2	19.0	15.7
Leverage	71.7	69.2	67.5	67.5	67.5	64.7
ROE	20.2	12.3	18.7	22.3	19.0	17.2
ROE netto	6.4	3.0	4.8	5.0	6.9	6.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	2.4	2.6	2.8	2.7	2.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

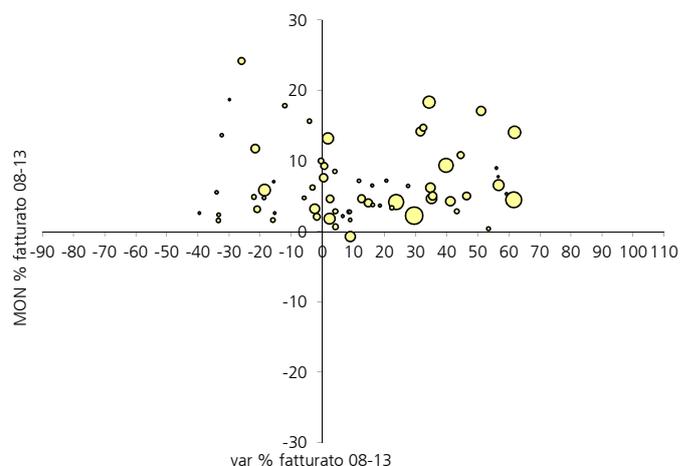
Gomma del Sebino Bergamasco (campione: 65 aziende; fatturato 2013: 735,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 8,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	44.7	41.4	43.3	43.8	45.2	41.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	24.8	28.3	26.2	25.8	25.4	24.7
Costo del lavoro	18.6	23.3	18.9	18.9	19.6	20.7
Ammortamenti in immob. materiali	2.2	3.5	2.6	2.3	2.5	2.5
Valore aggiunto	27.8	30.1	30.6	31.3	31.5	33.5
Imposte	1.7	1.2	1.6	2.2	1.7	1.8
EBITDA	7.8	6.3	10.0	10.1	8.5	9.9
Risultato netto rettificato	1.1	-0.1	2.8	2.2	2.5	2.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	37.6	41.5	38.3	34.8	36.3	34.7
Immobilizzazioni immateriali	0.7	0.8	0.7	0.6	0.6	0.6
Immobilizzazioni materiali	25.8	26.1	26.7	22.9	22.2	20.8
Totale attivo corrente	62.4	58.5	61.7	65.2	63.7	65.3
Totale capitali permanenti	56.1	55.3	49.0	54.5	57.8	56.4
Totale passivo corrente	43.9	44.7	51.0	45.5	42.2	43.6

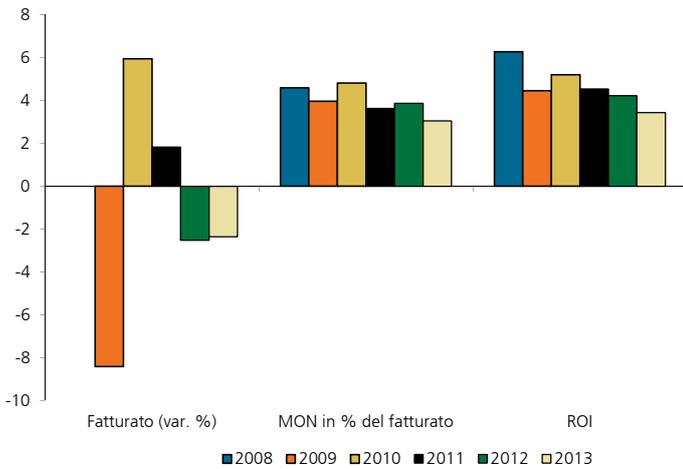
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.7	14.1	4.7	1.5	6.5
Fatturato (var. %)	-	-34.8	43.3	10.3	-3.2	5.4
MON in % del fatturato	4.8	3.0	6.7	5.9	5.7	6.7
Tasso di rotazione capitale investito	159.2	103.6	129.9	133.7	131.1	127.8
ROI	8.9	3.0	8.6	8.4	8.2	8.0
Costo medio indeb. finanziario	7.1	3.8	3.5	4.0	4.2	4.4
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	1.4	0.7	0.8	0.9	0.9
Debiti finanziari (% fatturato)	18.8	35.1	20.7	20.7	19.8	20.4
Leverage	61.3	64.7	60.2	68.0	58.2	67.3
ROE	15.2	4.3	25.2	25.0	22.1	21.7
ROE netto	6.2	-0.5	13.6	9.5	11.4	10.8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.7	3.2	4.5	5.1	4.7	4.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

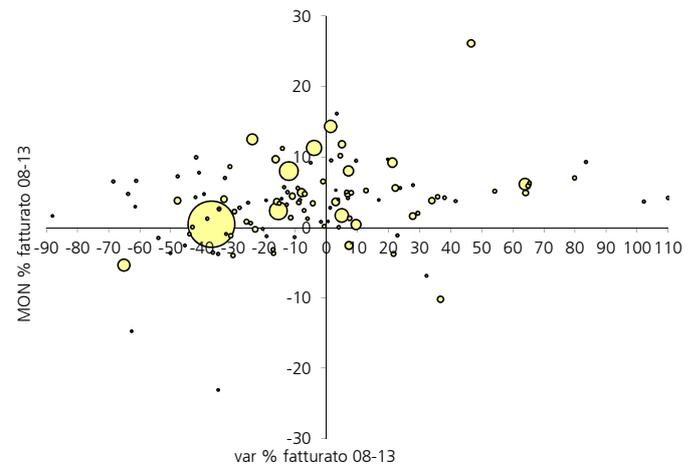
Grafico veronese (campione: 122 aziende; fatturato 2013: 852,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -7,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	31.4	32.2	34.1	35.7	33.8	33.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	34.2	34.8	33.6	33.5	34.9	32.4
Costo del lavoro	20.5	21.5	21.0	19.7	20.7	20.4
Ammortamenti in immob. materiali	2.4	3.1	2.6	2.5	2.6	2.4
Valore aggiunto	28.0	29.1	28.4	28.4	27.9	27.4
Imposte	1.6	1.3	1.4	1.4	1.1	1.1
EBITDA	7.6	7.0	8.2	6.6	6.8	6.8
Risultato netto rettificato	0.5	0.3	0.5	0.2	0.4	0.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	30.6	33.4	31.6	30.2	31.1	28.8
Immobilizzazioni immateriali	0.9	0.9	0.7	0.8	0.8	0.7
Immobilizzazioni materiali	21.5	21.8	23.6	25.4	21.3	21.6
Totale attivo corrente	69.4	66.6	68.4	69.8	68.9	71.2
Totale capitali permanenti	45.6	45.7	45.3	44.9	45.7	45.3
Totale passivo corrente	54.4	54.3	54.7	55.1	54.3	54.7

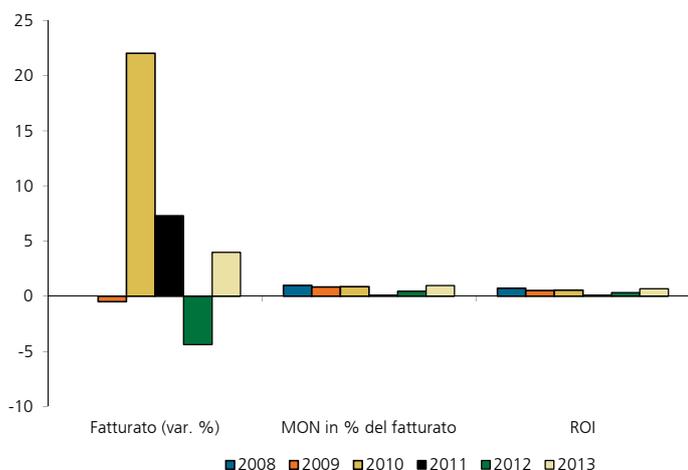
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.4	2.8	-0.6	-1.6	-1.0
Fatturato (var. %)	-	-8.4	5.9	1.8	-2.5	-2.4
MON in % del fatturato	4.6	4.0	4.8	3.6	3.9	3.0
Tasso di rotazione capitale investito	123.2	120.8	117.5	125.0	121.4	116.6
ROI	6.3	4.5	5.2	4.5	4.2	3.4
Costo medio indeb. finanziario	6.4	4.7	3.7	4.2	4.5	4.5
Oneri finanziari (% fatturato)	2.1	1.6	1.1	1.2	1.2	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	27.5	32.6	31.6	31.3	30.6	30.2
Leverage	76.4	76.6	72.4	75.3	75.4	79.9
ROE	15.8	9.3	15.4	9.6	11.2	6.9
ROE netto	5.7	2.0	5.2	1.7	3.8	1.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.0	1.8	2.0	2.3	2.3	2.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

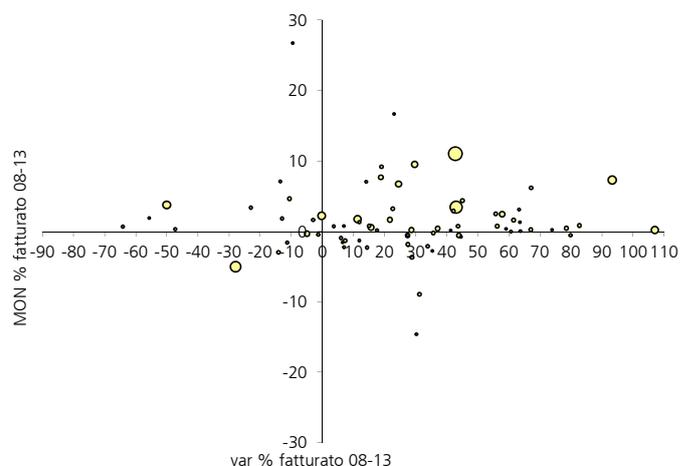
Lattiero-caseario Parmense (campione: 80 aziende; fatturato 2013: 344,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 27,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana		2012	2013
			2010	2011		
Acquisti netti	72.1	81.9	91.5	80.9	78.0	74.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	21.4	20.3	17.3	17.9	20.8	20.0
Costo del lavoro	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Ammortamenti in immob. materiali	1.5	1.7	1.3	1.2	1.3	1.2
Valore aggiunto	3.0	2.7	2.1	1.9	2.1	2.8
Imposte	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
EBITDA	2.8	2.0	1.8	1.5	1.9	2.4
Risultato netto rettificato	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana		2012	2013
			2010	2011		
Totale immobilizzato, di cui:	14.3	13.1	11.7	10.6	10.9	10.5
Immobilizzazioni immateriali	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Immobilizzazioni materiali	12.4	10.9	9.7	9.6	10.1	9.7
Totale attivo corrente	85.7	86.9	88.3	89.4	89.1	89.5
Totale capitali permanenti	10.9	10.4	9.1	8.4	11.9	10.4
Totale passivo corrente	89.1	89.6	90.9	91.6	88.1	89.6

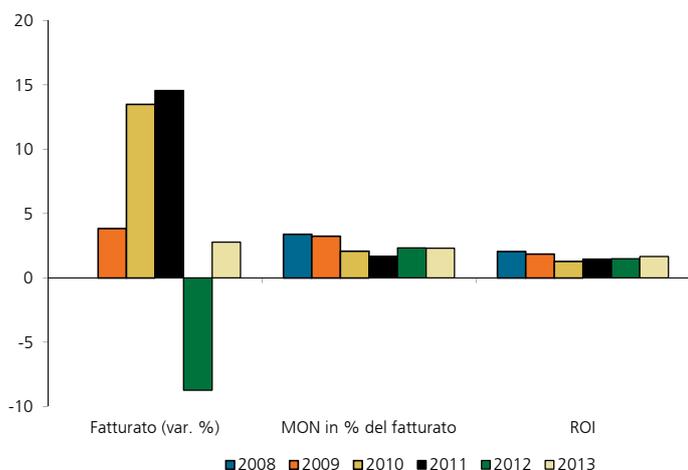
La competitività

	2008	2009	Mediana		2012	2013
			2010	2011		
Totale attivo (var. %)	-	4.0	16.3	1.0	0.0	-2.0
Fatturato (var. %)	-	-0.5	22.1	7.3	-4.4	4.0
MON in % del fatturato	1.0	0.8	0.9	0.1	0.5	1.0
Tasso di rotazione capitale investito	65.4	63.2	66.4	71.1	62.0	69.0
ROI	0.7	0.5	0.6	0.1	0.3	0.7
Costo medio indeb. finanziario	5.6	3.6	2.8	3.5	4.0	4.2
Oneri finanziari (% fatturato)	3.1	2.0	1.2	1.5	2.1	2.1
Debiti finanziari (% fatturato)	70.6	60.2	45.6	53.9	59.5	65.7
Leverage	96.7	96.9	99.6	98.4	97.8	98.3
ROE	0.2	0.0	0.0	0.2	0.3	1.1
ROE netto	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1.8	1.8	2.2	2.3	2.5	2.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

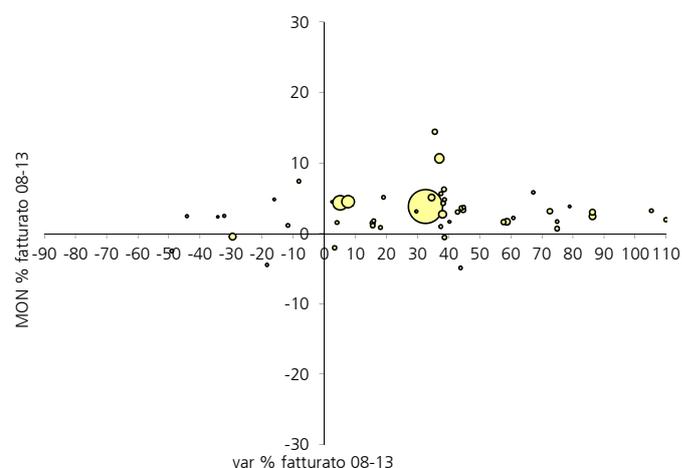
Lattiero-caseario di Reggio Emilia (campione: 52 aziende; fatturato 2013: 557 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 37,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	75.5	74.6	85.6	77.6	82.5	79.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	9.1	8.8	7.4	6.8	9.0	8.0
Costo del lavoro	10.1	10.0	8.2	7.4	8.7	8.7
Ammortamenti in immob. materiali	1.7	1.7	1.3	1.1	1.3	1.3
Valore aggiunto	15.6	14.4	11.7	10.4	12.6	12.5
Imposte	0.2	0.2	0.2	0.1	0.2	0.2
EBITDA	5.0	5.0	3.6	3.2	4.2	3.9
Risultato netto rettificato	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	14.0	13.5	13.0	12.9	14.2	15.0
Immobilizzazioni immateriali	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Immobilizzazioni materiali	13.5	13.0	11.2	11.5	12.9	14.2
Totale attivo corrente	86.0	86.5	87.0	87.1	85.8	85.0
Totale capitali permanenti	19.7	19.5	18.7	19.4	19.7	16.9
Totale passivo corrente	80.3	80.5	81.3	80.6	80.3	83.1

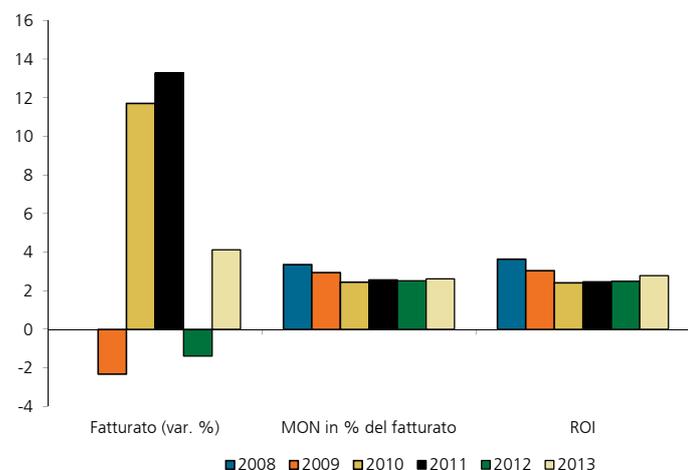
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	0.0	12.7	2.0	2.8	-0.4
Fatturato (var. %)	-	3.8	13.5	14.6	-8.7	2.8
MON in % del fatturato	3.4	3.2	2.1	1.7	2.4	2.3
Tasso di rotazione capitale investito	65.4	64.0	63.0	73.9	62.5	72.2
ROI	2.1	1.9	1.3	1.5	1.5	1.7
Costo medio indeb. finanziario	5.6	4.0	3.2	3.2	3.7	3.7
Oneri finanziari (% fatturato)	2.8	1.9	1.2	1.0	1.5	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	46.2	46.6	38.6	34.7	40.9	41.6
Leverage	93.0	94.3	93.7	94.3	91.6	90.9
ROE	3.0	3.8	3.5	4.2	3.9	3.3
ROE netto	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.5	2.9	3.2	4.1	3.8	4.0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

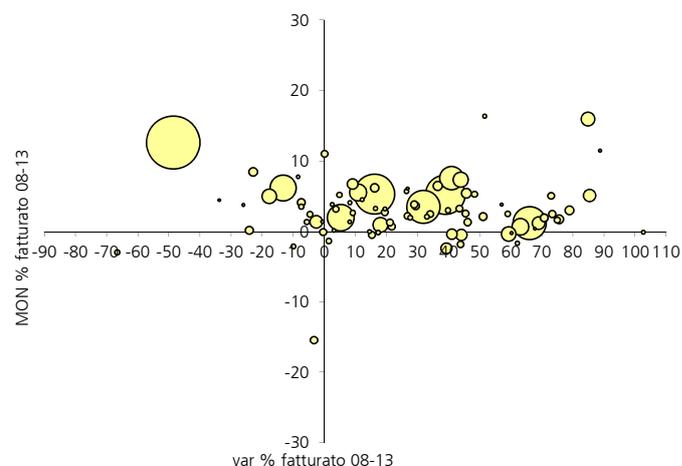
Lattiero-caseario lombardo (campione: 95 aziende; fatturato 2013: 3.130,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 28,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	75.7	73.6	78.4	78.4	78.4	77.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	9.8	11.0	9.9	9.3	10.3	10.1
Costo del lavoro	7.4	8.2	6.6	6.4	6.7	6.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.9	1.9	1.8	1.8	1.8	1.7
Valore aggiunto	12.5	14.0	12.4	11.5	11.9	11.9
Imposte	0.4	0.3	0.4	0.4	0.4	0.3
EBITDA	5.3	5.0	4.8	4.2	4.6	4.7
Risultato netto rettificato	0.1	0.1	0.3	0.2	0.2	0.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	23.6	24.0	21.5	21.0	21.6	21.9
Immobilizzazioni immateriali	0.1	0.1	0.1	0.3	0.3	0.4
Immobilizzazioni materiali	20.5	20.5	19.0	18.4	18.2	19.4
Totale attivo corrente	76.4	76.0	78.5	79.0	78.4	78.1
Totale capitali permanenti	38.4	42.3	38.2	36.2	39.5	40.7
Totale passivo corrente	61.6	57.7	61.8	63.8	60.5	59.3

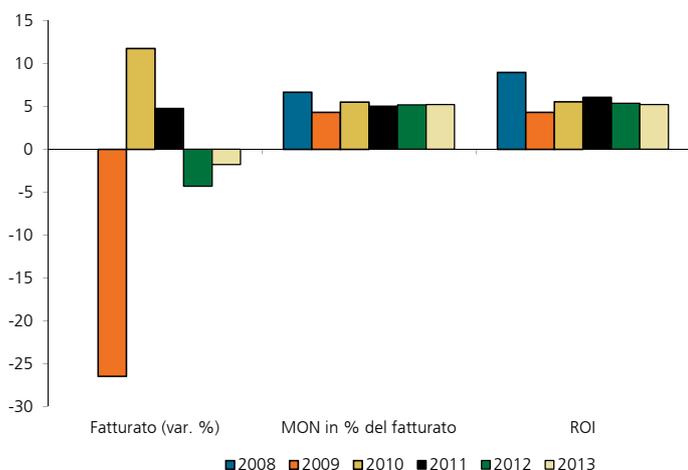
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.7	11.3	7.7	0.6	0.1
Fatturato (var. %)	-	-2.3	11.7	13.3	-1.4	4.1
MON in % del fatturato	3.4	2.9	2.5	2.6	2.5	2.6
Tasso di rotazione capitale investito	109.2	101.8	111.3	119.8	113.5	116.0
ROI	3.6	3.1	2.4	2.5	2.5	2.8
Costo medio indeb. finanziario	5.7	3.8	3.1	3.5	4.0	4.1
Oneri finanziari (% fatturato)	2.4	1.7	1.1	1.1	1.3	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	45.5	50.0	35.3	31.5	34.5	35.8
Leverage	71.3	73.9	71.6	73.3	74.9	71.1
ROE	4.1	6.3	8.8	5.7	4.5	3.2
ROE netto	0.5	1.4	4.2	1.7	0.7	0.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	7.3	7.1	8.3	9.8	9.3	9.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

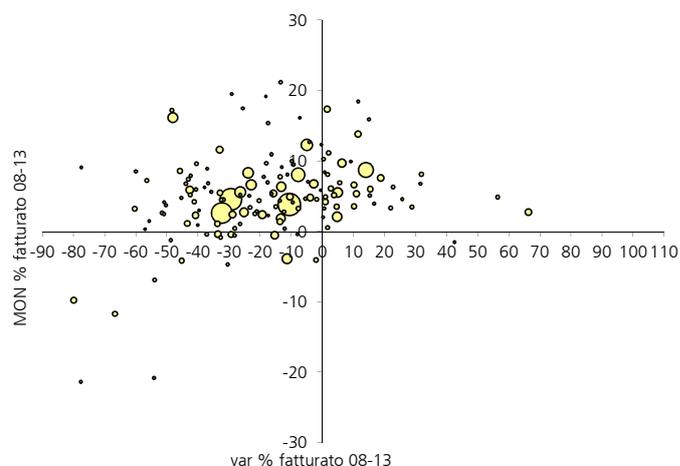
Lavorazione metalli Valle dell'Arno (campione: 149 aziende; fatturato 2013: 735,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -16,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	42.5	35.1	39.9	39.7	37.6	37.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	24.3	28.3	26.2	24.7	26.1	27.1
Costo del lavoro	19.7	25.5	23.7	23.5	24.8	26.0
Ammortamenti in immob. materiali	2.1	2.7	2.8	2.5	2.8	2.6
Valore aggiunto	32.0	33.6	32.9	33.2	33.3	33.8
Imposte	1.9	1.4	1.7	1.8	1.5	1.6
EBITDA	10.0	7.5	8.9	8.6	8.4	8.1
Risultato netto rettificato	1.2	0.3	0.7	0.7	0.9	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	27.3	31.7	27.6	29.3	28.5	29.9
Immobilizzazioni immateriali	1.0	1.0	0.9	1.0	1.1	1.0
Immobilizzazioni materiali	22.0	24.7	21.8	21.8	22.4	24.0
Totale attivo corrente	72.7	68.3	72.4	70.7	71.5	70.1
Totale capitali permanenti	46.4	52.8	51.2	52.1	52.5	51.2
Totale passivo corrente	53.6	47.2	48.8	47.9	47.5	48.8

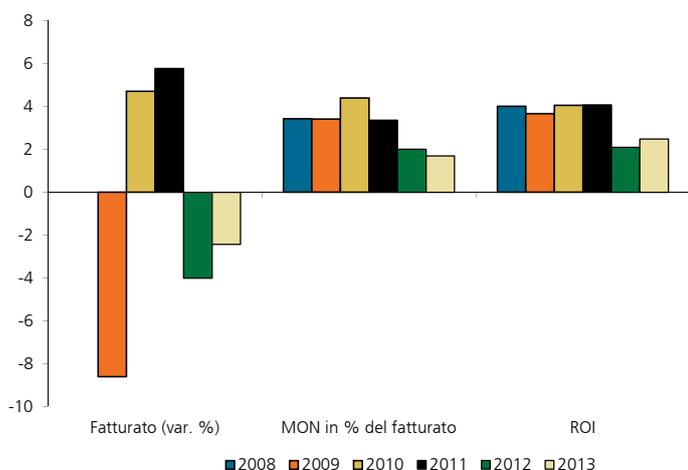
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-6.7	7.7	1.8	-1.7	0.1
Fatturato (var. %)	-	-26.5	11.7	4.8	-4.3	-1.8
MON in % del fatturato	6.7	4.3	5.5	5.1	5.2	5.2
Tasso di rotazione capitale investito	137.2	105.2	109.0	110.7	109.0	106.4
ROI	9.0	4.3	5.5	6.1	5.4	5.2
Costo medio indeb. finanziario	7.4	5.3	4.0	4.8	5.3	5.2
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	1.4	1.1	1.2	1.4	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	18.5	23.7	29.2	27.9	30.0	28.5
Leverage	65.0	68.5	75.8	72.3	77.5	78.3
ROE	24.9	6.4	11.2	13.7	8.8	10.6
ROE netto	9.7	1.5	2.9	4.0	3.5	2.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.2	1.8	2.1	2.1	1.8	1.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

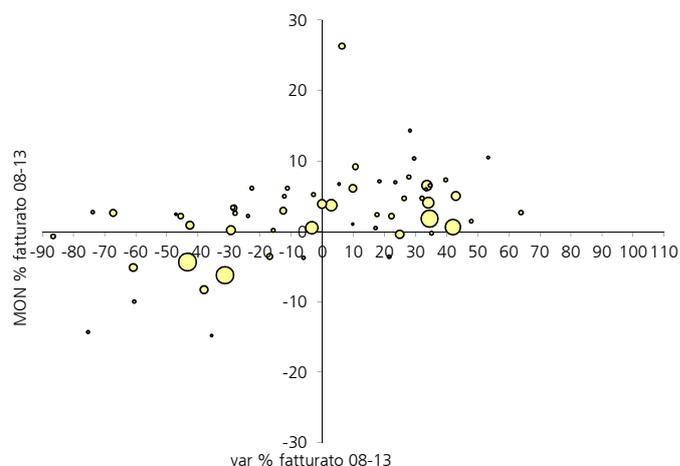
Legno e arredamento dell'Alto Adige (campione: 59 aziende; fatturato 2013: 473,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 5,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	51.6	46.3	50.0	48.5	46.7	46.5
Costi per servizi e god. beni di terzi	19.4	21.9	22.8	22.2	22.1	22.9
Costo del lavoro	20.3	21.9	19.9	21.4	21.6	22.0
Ammortamenti in immob. materiali	2.7	2.5	2.8	3.0	2.9	2.7
Valore aggiunto	28.7	28.0	29.3	29.2	29.3	30.0
Imposte	1.1	1.0	1.1	1.3	0.8	0.9
EBITDA	5.9	6.3	7.0	6.4	5.8	5.9
Risultato netto rettificato	0.4	0.3	0.9	1.1	0.7	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	40.9	43.0	37.1	39.6	40.1	44.9
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.3	0.4	0.4	0.3
Immobilizzazioni materiali	37.1	35.5	34.9	35.4	35.5	33.8
Totale attivo corrente	59.1	57.0	62.9	60.4	59.9	55.1
Totale capitali permanenti	45.6	52.1	49.0	53.1	49.4	49.5
Totale passivo corrente	54.4	47.9	51.0	46.9	50.6	50.5

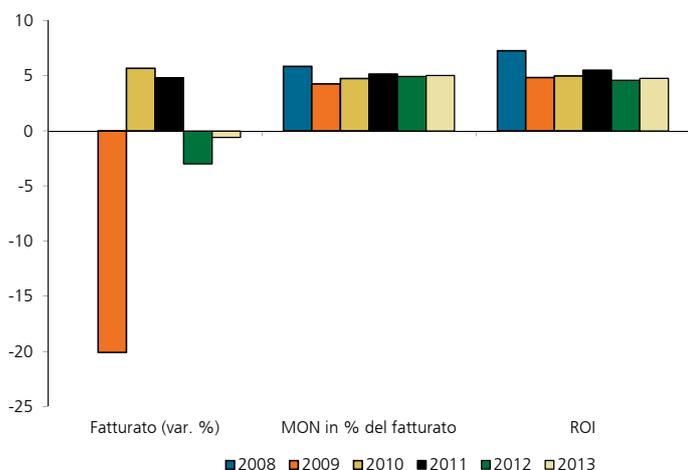
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	0.2	2.0	0.0	-2.3	-2.2
Fatturato (var. %)	-	-8.6	4.7	5.8	-4.0	-2.4
MON in % del fatturato	3.4	3.4	4.4	3.4	2.0	1.7
Tasso di rotazione capitale investito	126.6	112.0	116.5	111.8	110.0	112.2
ROI	4.0	3.7	4.0	4.1	2.1	2.5
Costo medio indeb. finanziario	6.5	3.3	3.4	3.5	3.6	3.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.3	0.9	0.8	0.9	0.9	0.9
Debiti finanziari (% fatturato)	21.4	27.5	28.5	26.0	25.4	23.6
Leverage	81.1	71.1	72.7	66.9	64.6	75.4
ROE	9.1	5.7	13.5	15.8	6.5	3.6
ROE netto	3.0	1.7	6.1	5.2	1.5	1.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	3.3	2.9	3.4	3.2	3.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

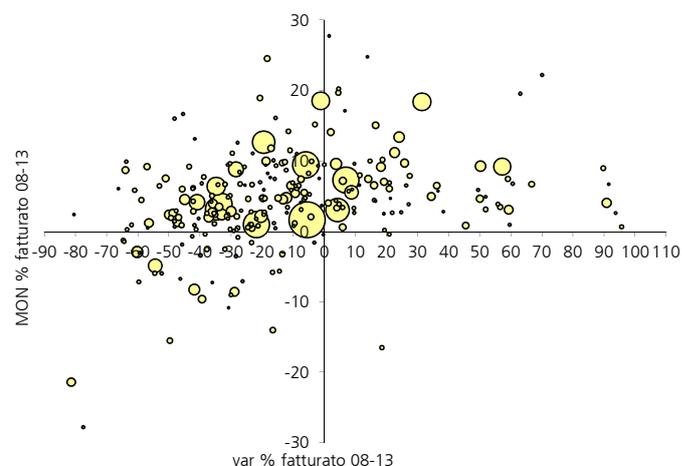
Legno e arredamento della Brianza (campione: 272 aziende; fatturato 2013: 2.145,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -17,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.3	38.9	41.4	38.8	38.7	38.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	29.2	30.5	30.3	29.7	30.5	30.6
Costo del lavoro	16.9	22.0	20.5	20.6	21.7	21.8
Ammortamenti in immob. materiali	1.6	2.0	1.9	1.8	1.9	1.8
Valore aggiunto	26.9	29.1	29.4	28.9	28.4	30.2
Imposte	1.5	1.3	1.3	1.3	1.0	1.2
EBITDA	8.1	6.7	7.0	7.4	7.0	7.6
Risultato netto rettificato	1.0	0.2	0.4	0.4	0.5	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	28.1	29.6	30.6	30.6	31.6	32.5
Immobilizzazioni immateriali	0.9	1.3	1.7	1.4	1.5	1.4
Immobilizzazioni materiali	19.3	19.4	19.9	19.8	20.7	21.7
Totale attivo corrente	71.9	70.4	69.4	69.4	68.4	67.5
Totale capitali permanenti	50.5	51.2	50.4	50.8	51.9	52.1
Totale passivo corrente	49.5	48.8	49.6	49.2	48.1	47.9

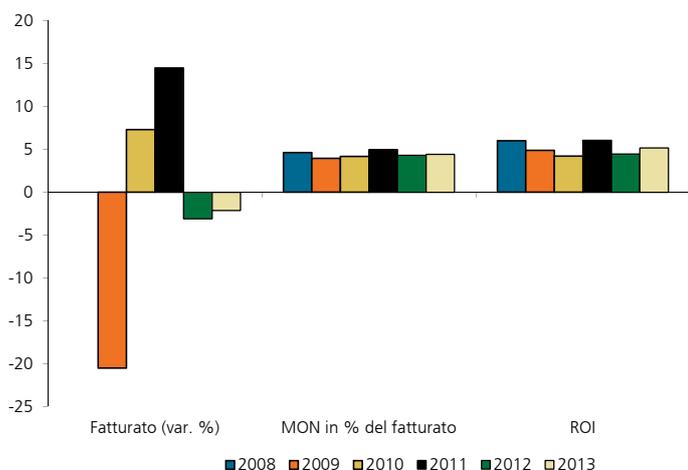
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.0	3.3	2.4	-0.4	1.6
Fatturato (var. %)	-	-20.1	5.7	4.8	-3.0	-0.6
MON in % del fatturato	5.9	4.3	4.8	5.2	4.9	5.0
Tasso di rotazione capitale investito	127.0	107.8	105.5	107.0	101.2	98.3
ROI	7.3	4.8	5.0	5.5	4.6	4.8
Costo medio indeb. finanziario	6.5	4.5	3.8	4.3	4.9	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	1.4	1.1	1.4	1.6	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	22.2	30.5	31.3	30.3	30.1	31.2
Leverage	63.1	71.2	68.4	70.9	68.5	65.9
ROE	15.0	5.7	8.2	7.5	7.6	8.9
ROE netto	5.6	1.1	1.8	1.5	2.7	2.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	2.2	2.3	2.6	2.4	2.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

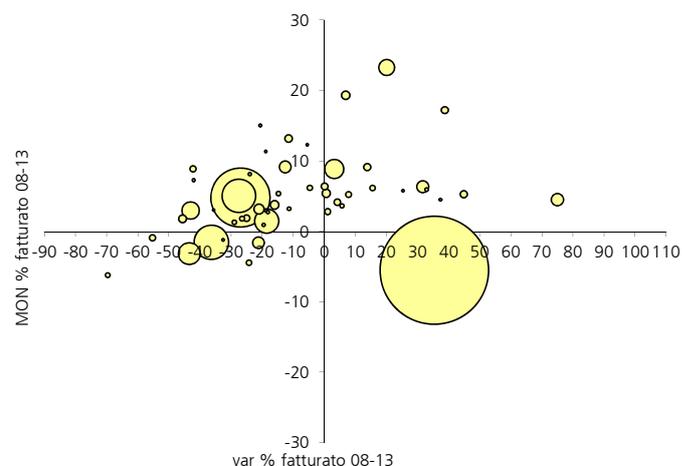
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena (campione: 52 aziende; fatturato 2013: 3.954,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -15,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	57.1	49.8	55.5	56.5	52.2	52.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	19.9	21.1	20.6	20.2	20.4	20.5
Costo del lavoro	14.9	17.0	17.2	16.8	18.1	17.5
Ammortamenti in immob. materiali	1.3	1.7	1.6	1.5	1.6	1.5
Valore aggiunto	21.1	23.9	24.7	25.1	23.4	25.2
Imposte	1.6	1.5	1.5	1.7	1.3	1.4
EBITDA	7.0	6.8	6.6	7.1	6.4	6.1
Risultato netto rettificato	2.0	0.7	0.9	2.3	1.7	1.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	17.4	20.2	18.9	19.5	20.7	21.8
Immobilizzazioni immateriali	0.3	0.5	0.3	0.3	0.3	0.3
Immobilizzazioni materiali	9.4	12.2	12.5	11.6	10.5	10.7
Totale attivo corrente	82.6	79.8	81.1	80.5	79.3	78.2
Totale capitali permanenti	49.9	58.2	57.0	52.2	55.9	55.4
Totale passivo corrente	50.1	41.8	43.0	47.8	44.1	44.6

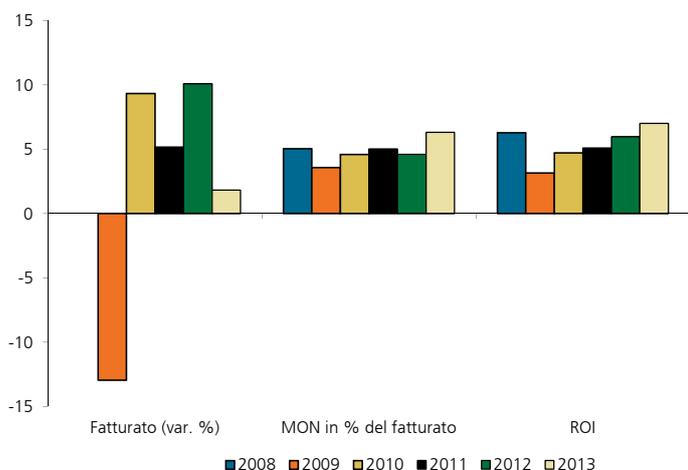
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-6.7	6.2	4.6	1.1	1.3
Fatturato (var. %)	-	-20.5	7.3	14.5	-3.1	-2.1
MON in % del fatturato	4.6	4.0	4.2	5.0	4.3	4.4
Tasso di rotazione capitale investito	134.6	116.3	113.3	122.6	111.0	106.0
ROI	6.0	4.9	4.2	6.1	4.5	5.2
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	17.3	11.5	10.6	15.1	10.5	10.5
ROE netto	9.0	3.7	4.9	9.1	6.2	4.6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6.1	5.0	5.3	5.9	5.6	5.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

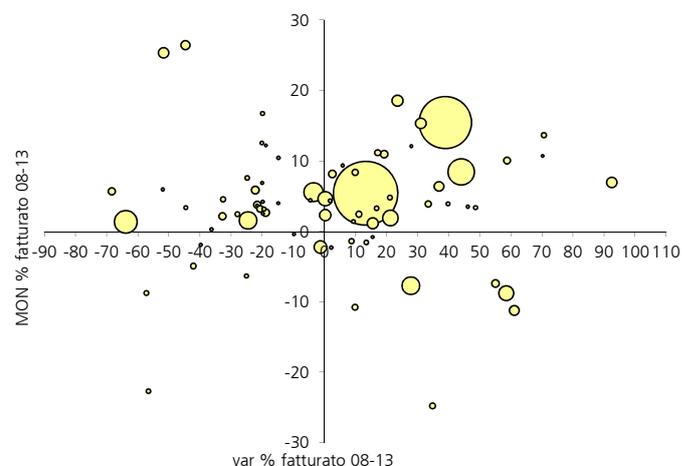
Macchine per l'imballaggio di Bologna (campione: 83 aziende; fatturato 2013: 2.834,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 8,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	40.7	38.6	43.5	41.2	43.6	40.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	28.7	27.4	27.2	26.6	26.7	27.4
Costo del lavoro	21.8	25.9	24.8	24.4	23.6	24.8
Ammortamenti in immob. materiali	0.8	1.0	0.8	0.9	0.6	0.7
Valore aggiunto	28.5	31.1	30.2	31.3	30.0	32.2
Imposte	1.6	1.3	1.4	1.9	1.5	1.7
EBITDA	6.1	5.0	5.9	6.9	6.4	7.7
Risultato netto rettificato	0.9	0.2	0.4	0.6	1.3	1.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	17.1	17.5	16.3	16.3	15.3	15.2
Immobilizzazioni immateriali	2.3	3.2	2.5	2.3	2.1	2.2
Immobilizzazioni materiali	4.4	4.1	3.0	3.3	3.7	3.9
Totale attivo corrente	82.9	82.5	83.7	83.7	84.7	84.8
Totale capitali permanenti	34.7	36.5	35.4	37.0	38.3	39.3
Totale passivo corrente	65.3	63.5	64.6	63.0	61.7	60.7

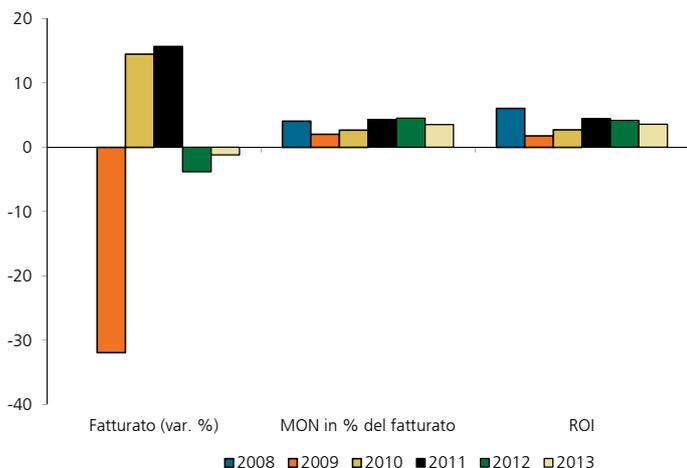
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.5	4.5	1.8	3.0	2.5
Fatturato (var. %)	-	-12.9	9.3	5.2	10.1	1.8
MON in % del fatturato	5.0	3.6	4.6	5.0	4.6	6.3
Tasso di rotazione capitale investito	114.5	106.4	110.2	111.7	107.8	110.9
ROI	6.3	3.2	4.7	5.1	6.0	7.0
Costo medio indeb. finanziario	7.7	5.4	4.0	5.0	4.7	4.9
Oneri finanziari (% fatturato)	1.5	1.3	0.9	1.1	1.2	0.9
Debiti finanziari (% fatturato)	24.1	26.5	21.3	18.8	21.6	17.0
Leverage	72.2	71.9	74.8	78.0	80.5	74.3
ROE	23.1	8.9	14.8	19.3	21.2	18.5
ROE netto	8.3	1.2	5.4	4.8	11.1	8.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.3	4.1	4.2	4.2	5.0	5.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

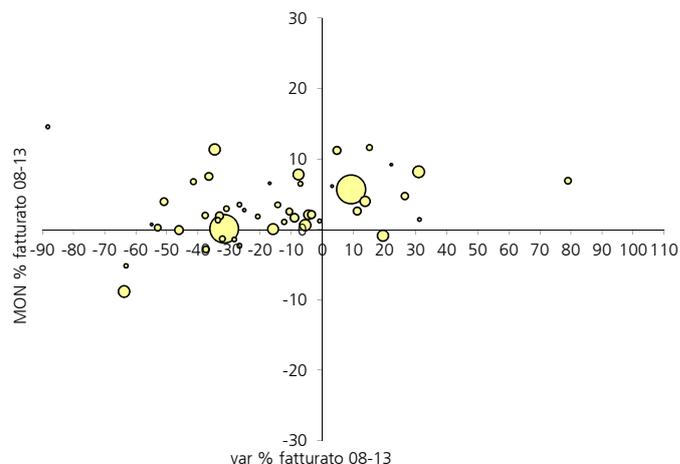
Macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia (campione: 46 aziende; fatturato 2013: 575,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -16,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	46.2	37.8	43.7	47.5	43.9	41.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	26.5	28.1	25.5	22.4	23.4	22.8
Costo del lavoro	21.3	27.9	25.3	25.0	25.4	26.8
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.4	1.2	1.0	1.1	1.1
Valore aggiunto	27.9	33.5	31.2	31.7	30.9	32.7
Imposte	1.4	0.9	1.2	1.6	1.1	1.4
EBITDA	5.5	3.8	4.3	6.8	6.6	5.6
Risultato netto rettificato	0.5	-0.6	0.4	0.4	0.8	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.8	24.9	25.1	22.4	21.6	19.9
Immobilizzazioni immateriali	1.5	1.2	1.0	1.0	0.6	0.8
Immobilizzazioni materiali	7.6	9.5	10.7	9.5	10.0	10.1
Totale attivo corrente	83.2	75.1	74.9	77.6	78.4	80.1
Totale capitali permanenti	40.3	49.0	45.1	39.5	43.0	45.7
Totale passivo corrente	59.7	51.0	54.9	60.5	57.0	54.3

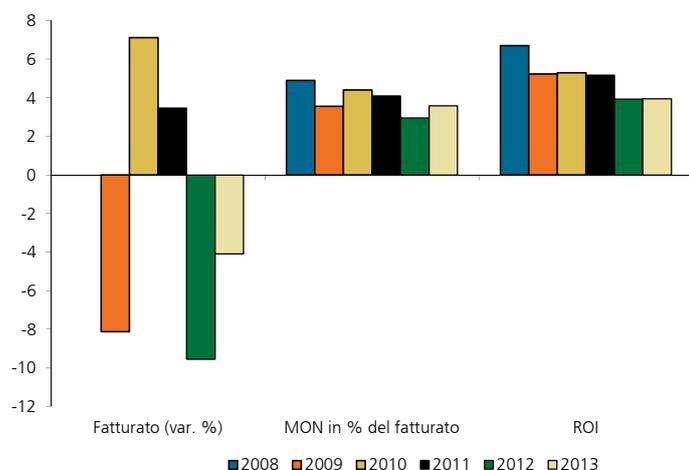
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-10.0	10.0	2.9	-1.5	-3.6
Fatturato (var. %)	-	-31.9	14.5	15.7	-3.8	-1.2
MON in % del fatturato	4.0	2.0	2.6	4.3	4.5	3.6
Tasso di rotazione capitale investito	131.4	93.8	105.3	115.6	110.7	106.2
ROI	6.1	1.8	2.7	4.5	4.2	3.6
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	11.9	2.3	7.0	10.9	7.8	8.8
ROE netto	2.9	-1.5	1.2	3.3	2.4	2.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6.8	4.8	6.1	6.6	6.4	4.6

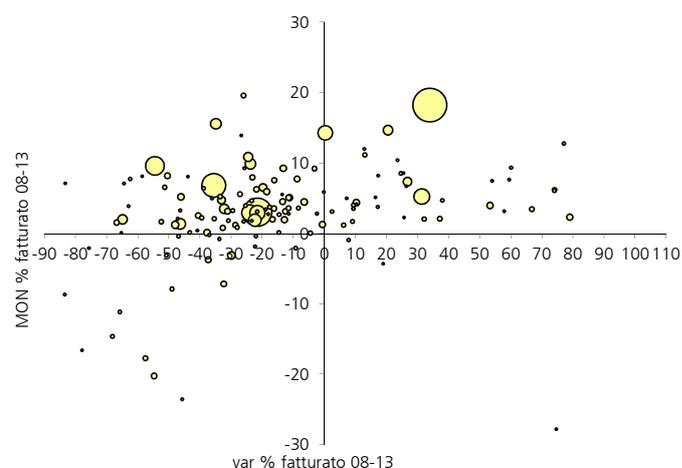
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Maglieria e abbigliamento di Carpi (campione: 155 aziende; fatturato 2013: 1.181,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -21,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	35.0	35.0	36.5	36.1	33.2	33.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	46.9	47.1	47.0	45.4	46.0	47.2
Costo del lavoro	10.2	11.5	11.4	11.8	12.7	13.3
Ammortamenti in immob. materiali	0.6	0.8	0.8	0.7	0.9	0.9
Valore aggiunto	16.9	17.5	17.7	17.0	17.2	19.1
Imposte	1.3	1.2	1.0	1.3	0.8	1.0
EBITDA	5.9	5.2	5.8	5.3	4.6	5.0
Risultato netto rettificato	0.6	0.4	0.7	0.5	0.5	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	11.6	9.7	11.2	12.7	14.3	13.7
Immobilizzazioni immateriali	0.3	0.3	0.3	0.4	0.7	0.5
Immobilizzazioni materiali	4.7	5.0	4.3	4.5	4.4	4.1
Totale attivo corrente	88.4	90.3	88.8	87.3	85.7	86.3
Totale capitali permanenti	33.0	35.8	34.4	36.2	37.1	39.3
Totale passivo corrente	67.0	64.2	65.6	63.8	62.9	60.7

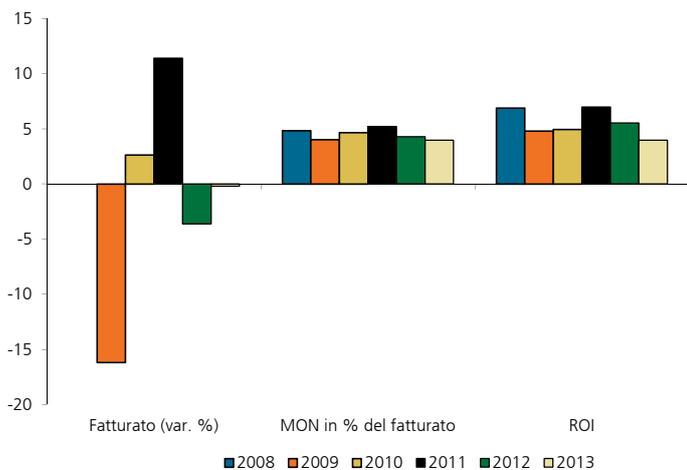
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.6	5.7	1.2	-2.8	-0.9
Fatturato (var. %)	-	-8.1	7.1	3.5	-9.5	-4.1
MON in % del fatturato	4.9	3.6	4.4	4.1	3.0	3.6
Tasso di rotazione capitale investito	145.0	126.8	131.4	135.1	122.6	115.6
ROI	6.7	5.2	5.3	5.2	3.9	4.0
Costo medio indeb. finanziario	6.4	4.7	3.8	3.9	4.2	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.1	0.7	1.0	1.2	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	26.1	22.9	22.2	26.1	31.1	29.8
Leverage	83.0	81.2	73.2	75.6	74.0	76.0
ROE	19.3	14.5	15.1	14.5	9.0	8.6
ROE netto	5.3	4.8	5.8	4.6	3.2	1.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	2.5	2.7	3.0	2.7	2.3

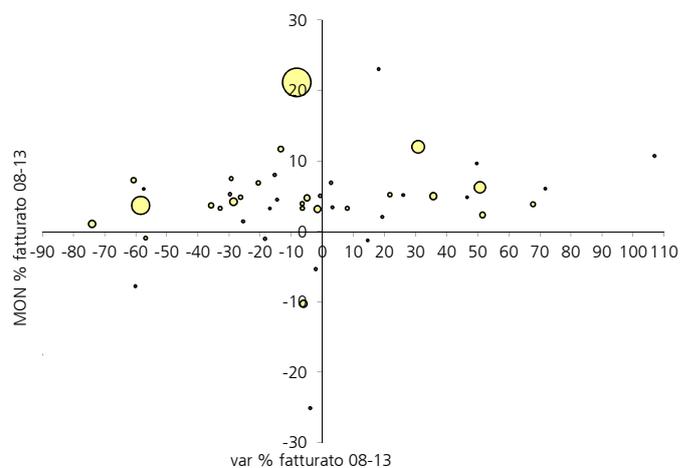
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Maglieria e abbigliamento di Perugia (campione: 50 aziende; fatturato 2013: 383,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -6,3%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	27.0	24.5	26.1	27.2	25.2	24.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	41.7	40.6	39.1	41.7	39.4	40.5
Costo del lavoro	16.3	19.1	18.9	17.6	19.3	21.3
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.5	1.5	1.1	1.1	1.4
Valore aggiunto	24.8	26.0	26.6	25.8	27.0	28.4
Imposte	1.5	1.5	1.4	1.5	1.6	1.4
EBITDA	6.7	6.0	6.1	7.2	6.4	5.7
Risultato netto rettificato	0.7	0.1	0.5	0.6	0.7	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	26.2	25.2	24.6	24.2	21.9	22.7
Immobilizzazioni immateriali	0.8	0.6	0.3	0.4	0.4	0.6
Immobilizzazioni materiali	15.7	14.8	13.5	13.3	16.1	17.0
Totale attivo corrente	73.8	74.8	75.4	75.8	78.1	77.3
Totale capitali permanenti	45.0	42.1	43.1	39.7	46.3	47.9
Totale passivo corrente	55.0	57.9	56.9	60.3	53.7	52.1

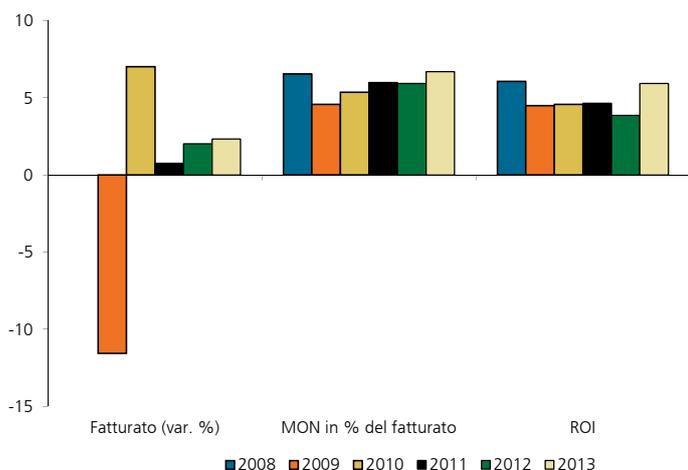
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.3	4.6	5.3	0.6	0.5
Fatturato (var. %)	-	-16.2	2.6	11.4	-3.6	-0.2
MON in % del fatturato	4.8	4.0	4.6	5.2	4.3	4.0
Tasso di rotazione capitale investito	135.7	119.2	115.4	123.3	118.1	109.3
ROI	6.9	4.8	5.0	7.0	5.5	4.0
Costo medio indeb. finanziario	7.7	5.4	4.4	4.5	5.5	6.1
Oneri finanziari (% fatturato)	2.2	1.9	1.5	2.0	2.2	1.9
Debiti finanziari (% fatturato)	30.2	33.6	35.5	35.7	42.6	34.1
Leverage	81.8	94.0	88.9	95.1	86.7	85.6
ROE	17.7	10.3	16.4	21.9	20.3	12.0
ROE netto	5.6	0.9	2.9	9.3	6.4	4.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.3	1.9	1.9	2.3	2.2	1.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

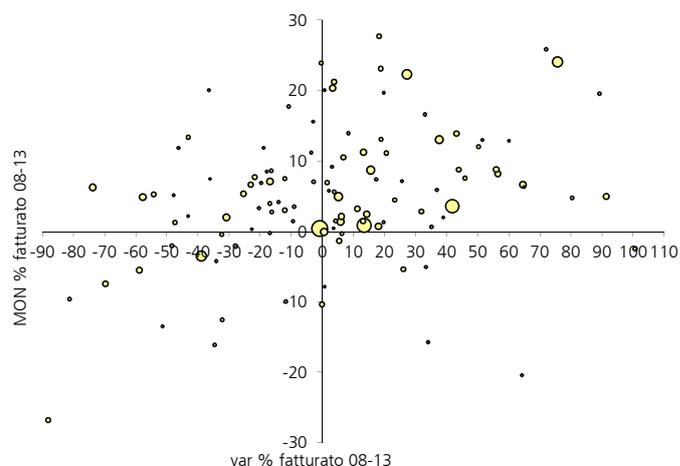
Marmo di Carrara (campione: 126 aziende; fatturato 2013: 607,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 3,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	37.8	37.0	38.4	37.6	37.2	35.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	28.5	28.8	28.4	28.3	27.2	27.2
Costo del lavoro	18.1	21.0	20.5	22.4	21.5	21.9
Ammortamenti in immob. materiali	2.5	3.4	3.2	3.0	2.8	2.6
Valore aggiunto	29.7	29.7	32.9	30.8	29.5	33.8
Imposte	1.5	1.3	1.3	1.5	1.5	1.7
EBITDA	9.7	7.8	8.4	8.9	9.6	10.2
Risultato netto rettificato	0.6	0.6	0.8	0.3	0.6	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	45.9	46.7	41.9	45.3	42.7	45.8
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.5	0.5	0.4	0.6	0.5
Immobilizzazioni materiali	33.7	33.2	30.3	30.5	28.1	26.9
Totale attivo corrente	54.1	53.3	58.1	54.7	57.3	54.2
Totale capitali permanenti	57.9	58.6	56.5	57.4	59.0	56.9
Totale passivo corrente	42.1	41.4	43.5	42.6	41.0	43.1

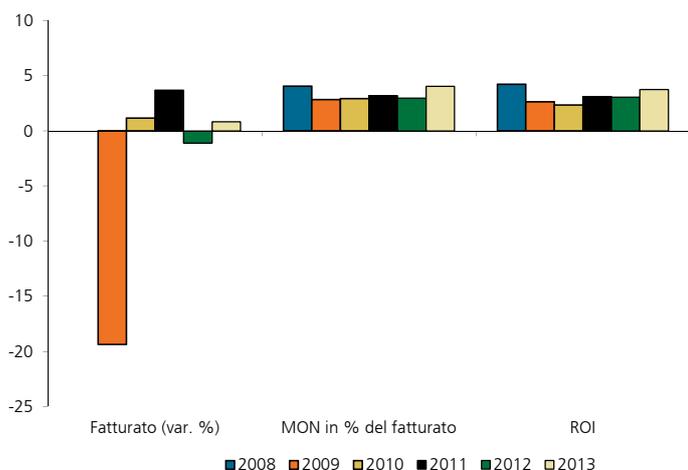
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	2.2	1.1	1.1	0.2	1.4
Fatturato (var. %)	-	-11.6	7.0	0.8	2.0	2.3
MON in % del fatturato	6.5	4.6	5.4	6.0	5.9	6.7
Tasso di rotazione capitale investito	90.3	74.2	78.4	79.1	74.7	76.9
ROI	6.1	4.5	4.6	4.7	3.9	5.9
Costo medio indeb. finanziario	7.1	5.1	4.3	4.4	5.0	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	3.3	2.9	1.9	2.1	2.1	1.9
Debiti finanziari (% fatturato)	46.4	53.5	46.1	43.4	44.5	42.7
Leverage	62.3	66.0	63.5	64.8	59.4	60.1
ROE	9.4	5.0	7.4	6.6	7.7	9.1
ROE netto	2.2	1.8	2.6	1.4	3.4	2.6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.4	2.1	2.2	2.5	2.3	2.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

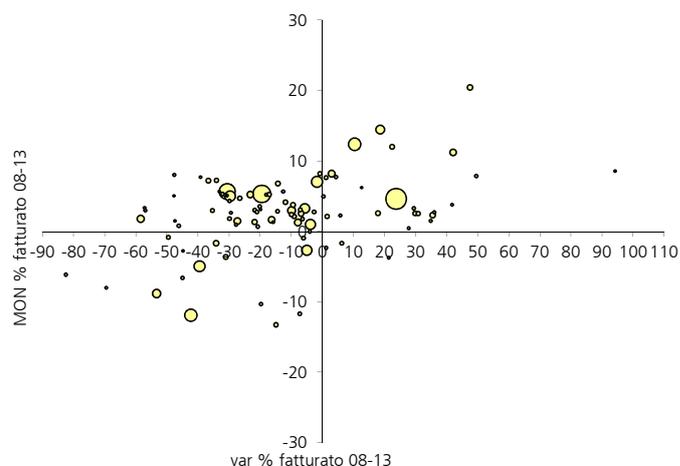
Marmo e granito di Valpolicella (campione: 100 aziende; fatturato 2013: 518,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -16,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	44.4	40.2	41.4	42.1	42.6	40.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	31.5	33.1	31.5	32.6	32.1	31.1
Costo del lavoro	18.0	20.0	20.0	19.3	18.8	19.6
Ammortamenti in immob. materiali	2.4	2.9	2.8	2.8	2.9	2.7
Valore aggiunto	25.8	25.2	26.7	26.1	26.0	26.4
Imposte	1.3	0.9	1.1	1.2	0.9	1.1
EBITDA	6.7	5.9	5.5	6.9	6.7	7.5
Risultato netto rettificato	0.7	0.0	0.1	0.3	0.4	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	35.6	36.0	37.4	34.5	36.0	37.8
Immobilizzazioni immateriali	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3	0.2
Immobilizzazioni materiali	29.8	31.5	33.7	31.6	29.7	29.7
Totale attivo corrente	64.4	64.0	62.6	65.5	64.0	62.2
Totale capitali permanenti	51.9	53.7	53.8	52.1	53.5	54.3
Totale passivo corrente	48.1	46.3	46.2	47.9	46.5	45.7

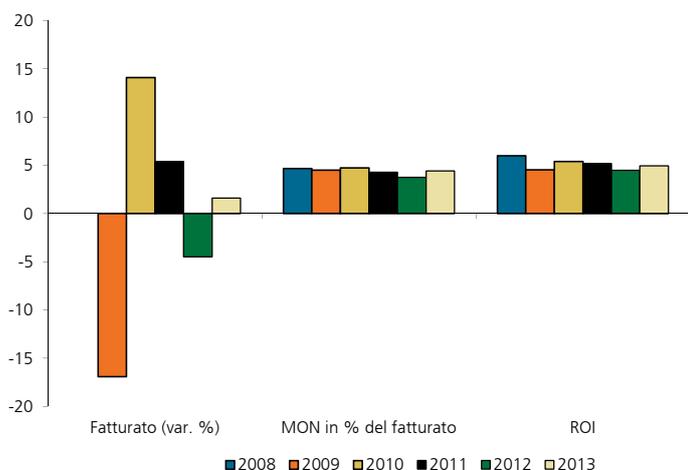
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.2	-0.4	1.1	-1.4	-0.7
Fatturato (var. %)	-	-19.3	1.2	3.7	-1.1	0.8
MON in % del fatturato	4.1	2.8	2.9	3.2	3.0	4.0
Tasso di rotazione capitale investito	104.5	86.9	93.1	92.5	86.9	95.3
ROI	4.2	2.7	2.3	3.1	3.1	3.8
Costo medio indeb. finanziario	7.0	4.9	3.7	4.1	5.5	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	2.2	1.8	1.3	1.7	2.5	1.7
Debiti finanziari (% fatturato)	36.4	38.6	39.1	38.7	43.0	44.9
Leverage	69.8	70.9	69.9	69.8	74.5	77.0
ROE	7.2	1.5	3.2	4.5	3.2	4.6
ROE netto	2.3	0.0	0.5	1.4	1.2	0.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.4	1.9	2.0	2.2	2.0	2.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

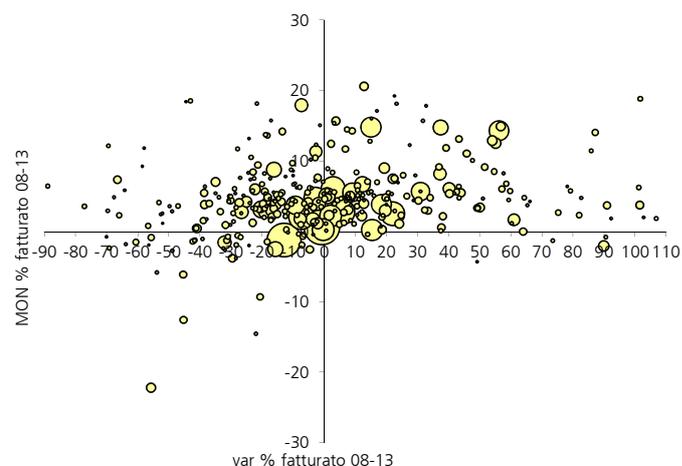
Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova (campione: 363 aziende; fatturato 2013: 3.872,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -2,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	49.3	44.5	49.8	50.7	48.1	48.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	23.8	25.5	24.1	22.4	23.8	23.3
Costo del lavoro	15.8	18.9	17.6	17.2	17.8	17.7
Ammortamenti in immob. materiali	2.6	3.2	3.0	2.8	2.9	2.7
Valore aggiunto	24.6	29.1	27.0	26.2	26.9	26.8
Imposte	1.3	1.2	1.4	1.3	1.0	1.2
EBITDA	8.2	8.6	8.4	7.5	7.3	7.3
Risultato netto rettificato	0.6	0.7	1.5	0.8	1.1	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	33.2	33.3	33.6	33.7	33.3	31.6
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.7	0.6	0.5	0.5	0.6
Immobilizzazioni materiali	26.6	27.2	26.0	26.1	26.1	23.3
Totale attivo corrente	66.8	66.7	66.4	66.3	66.7	68.4
Totale capitali permanenti	44.3	47.2	45.9	47.5	48.7	48.3
Totale passivo corrente	55.7	52.8	54.1	52.5	51.3	51.7

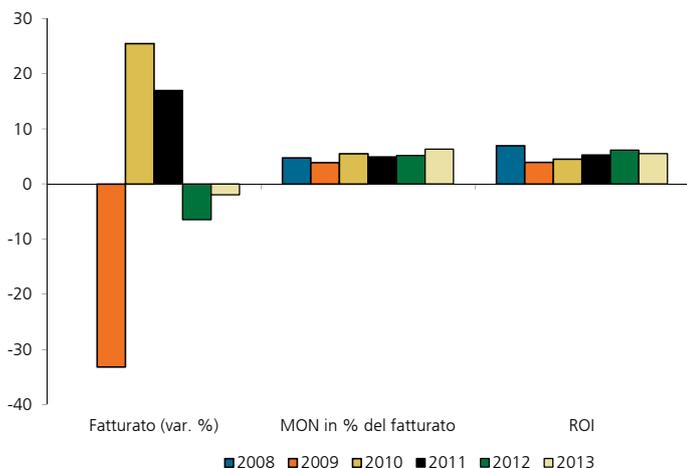
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.2	6.9	0.8	-1.1	0.9
Fatturato (var. %)	-	-16.9	14.1	5.4	-4.5	1.6
MON in % del fatturato	4.7	4.5	4.7	4.3	3.8	4.4
Tasso di rotazione capitale investito	136.7	116.2	121.2	128.7	122.4	121.8
ROI	6.0	4.6	5.4	5.2	4.5	5.0
Costo medio indeb. finanziario	6.2	4.4	3.0	3.5	4.2	4.2
Oneri finanziari (% fatturato)	1.8	1.4	0.8	1.0	1.2	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	28.3	32.8	28.7	27.9	29.5	28.3
Leverage	72.0	71.5	67.0	68.2	68.4	68.7
ROE	11.3	10.2	16.2	13.5	11.0	12.2
ROE netto	3.4	3.5	7.1	4.8	4.7	4.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.8	3.2	3.5	4.0	3.7	3.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

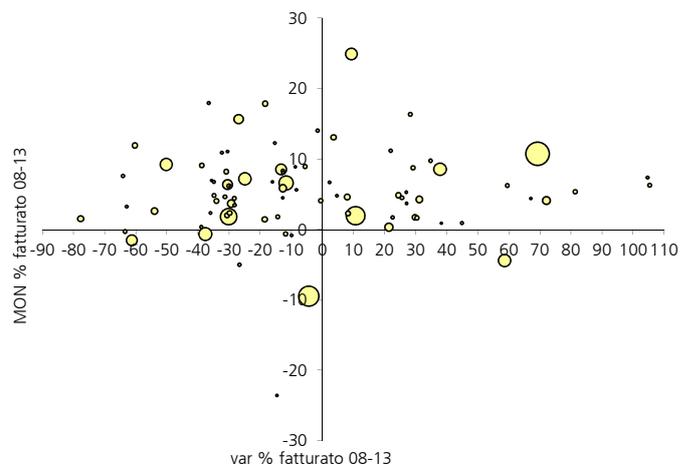
Meccanica strumentale del Bresciano (campione: 87 aziende; fatturato 2013: 736,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -12,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.9	38.5	43.8	43.6	41.9	40.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	25.6	26.2	25.9	25.3	24.8	25.3
Costo del lavoro	17.6	25.4	22.5	20.4	22.5	25.3
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	2.0	1.4	1.3	1.3	1.7
Valore aggiunto	26.1	30.2	30.2	29.7	31.8	31.7
Imposte	1.8	1.8	1.7	1.8	1.7	1.9
EBITDA	6.8	6.3	7.4	6.6	7.5	7.9
Risultato netto rettificato	0.8	0.2	0.6	0.8	1.3	1.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	19.1	22.4	21.6	20.5	19.0	18.5
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.5	0.3	0.4	0.3	0.4
Immobilizzazioni materiali	13.9	14.7	12.1	13.7	12.8	14.0
Totale attivo corrente	80.9	77.6	78.4	79.5	81.0	81.5
Totale capitali permanenti	35.8	41.7	39.7	39.8	42.6	46.2
Totale passivo corrente	64.2	58.3	60.3	60.2	57.4	53.8

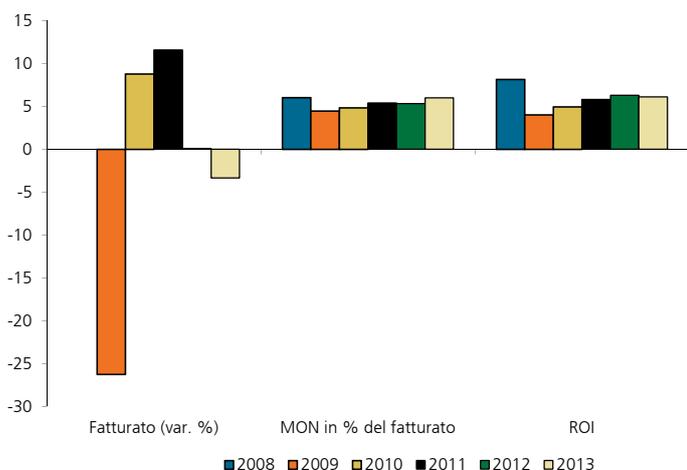
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.9	15.0	6.0	-2.0	1.2
Fatturato (var. %)	-	-33.2	25.5	17.0	-6.5	-1.9
MON in % del fatturato	4.7	3.9	5.5	4.9	5.2	6.3
Tasso di rotazione capitale investito	136.8	96.5	107.4	122.6	106.9	98.4
ROI	6.9	3.9	4.5	5.3	6.2	5.5
Costo medio indeb. finanziario	6.4	5.8	4.0	4.1	5.0	4.7
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.8	1.1	1.1	1.5	1.3
Debiti finanziari (% fatturato)	25.0	29.5	26.6	21.9	29.0	24.2
Leverage	73.9	64.9	68.5	59.9	73.9	67.2
ROE	28.5	10.3	14.4	17.0	15.4	12.5
ROE netto	6.3	1.4	3.8	5.3	6.7	5.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.6	1.8	2.0	2.5	2.5	2.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

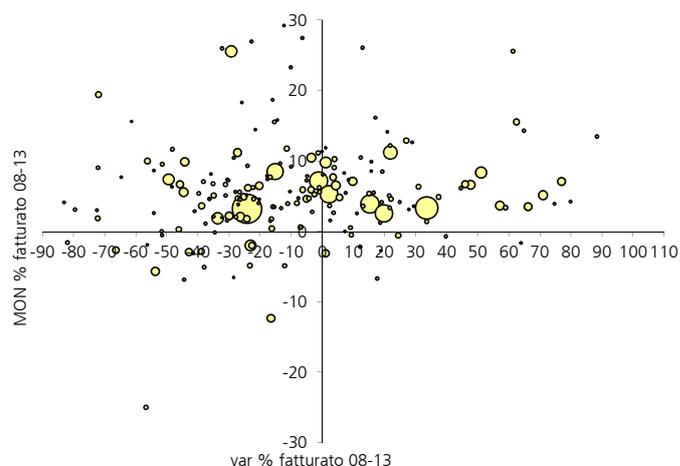
Meccanica strumentale di Varese (campione: 198 aziende; fatturato 2013: 1.247,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -12,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.0	33.7	39.4	40.0	38.3	36.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	24.1	26.5	25.4	24.2	25.0	25.5
Costo del lavoro	23.1	27.3	26.2	26.3	24.2	25.6
Ammortamenti in immob. materiali	1.5	1.9	1.8	1.6	1.5	1.4
Valore aggiunto	31.9	34.1	36.1	34.4	33.6	35.8
Imposte	2.1	1.5	1.8	2.2	1.8	2.0
EBITDA	7.9	6.2	6.8	7.3	7.2	8.3
Risultato netto rettificato	0.9	0.2	0.7	1.0	1.8	1.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	22.5	23.3	22.9	22.7	23.2	25.3
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0.6	0.6	0.5	0.5	0.4	0.4
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	13.0	14.0	13.4	10.4	12.0	11.1
Totale attivo corrente	77.5	76.7	77.1	77.3	76.8	74.7
Totale capitali permanenti	47.5	53.5	50.8	49.8	48.7	51.5
Totale passivo corrente	52.5	46.5	49.2	50.2	51.3	48.5

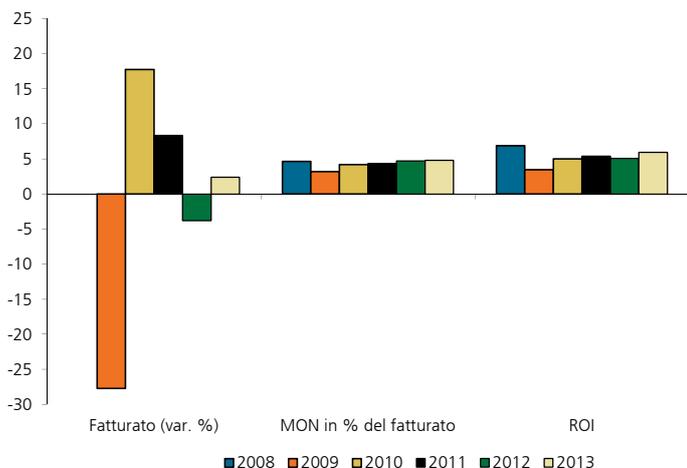
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-7.2	5.6	3.9	-0.4	2.1
Fatturato (var. %)	-	-26.3	8.8	11.6	0.1	-3.3
MON in % del fatturato	6.0	4.4	4.9	5.4	5.3	6.0
Tasso di rotazione capitale investito	129.9	101.0	108.1	114.8	114.2	109.8
ROI	8.1	4.0	4.9	5.8	6.3	6.1
Costo medio indeb. finanziario	7.8	5.6	4.3	5.0	5.0	5.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	1.4	1.2	1.1	1.0	1.0
Debiti finanziari (% fatturato)	18.8	25.6	24.6	24.6	20.2	21.1
Leverage	72.0	70.3	72.1	73.9	66.9	73.4
ROE	18.4	5.8	10.3	14.8	13.9	14.3
ROE netto	7.0	0.9	2.6	4.2	7.2	4.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.1	1.5	1.6	1.8	2.0	1.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

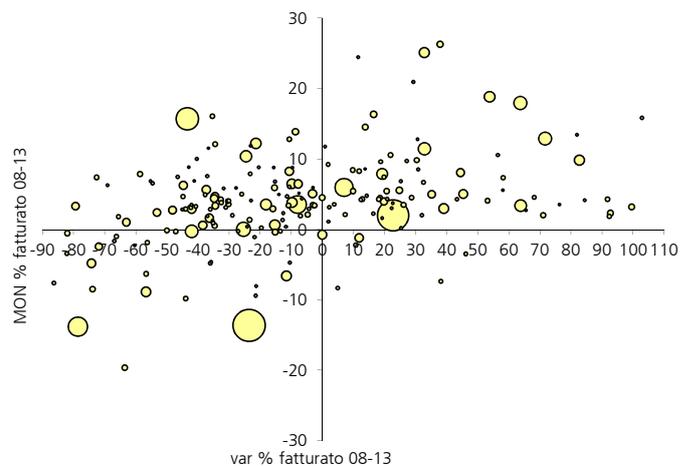
Meccanica strumentale di Vicenza (campione: 214 aziende; fatturato 2013: 1.572,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -10,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	48.4	41.8	46.5	46.3	45.4	45.9
Costi per servizi e god. beni di terzi	25.0	26.3	25.1	24.5	25.2	24.5
Costo del lavoro	17.8	21.3	19.9	18.5	19.3	20.4
Ammortamenti in immob. materiali	1.2	1.7	1.5	1.4	1.3	1.2
Valore aggiunto	25.6	28.5	28.1	26.6	28.4	29.0
Imposte	1.6	1.4	1.6	1.7	1.5	1.6
EBITDA	6.1	5.1	6.3	6.1	6.9	6.6
Risultato netto rettificato	0.8	0.3	0.7	0.7	1.1	1.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	15.1	17.0	17.0	15.5	15.5	17.0
Immobilizzazioni immateriali	0.8	0.8	0.5	0.5	0.4	0.4
Immobilizzazioni materiali	9.3	9.2	8.3	7.9	7.5	7.3
Totale attivo corrente	84.9	83.0	83.0	84.5	84.5	83.0
Totale capitali permanenti	40.2	46.8	41.6	41.1	46.2	45.7
Totale passivo corrente	59.8	53.2	58.4	58.9	53.8	54.3

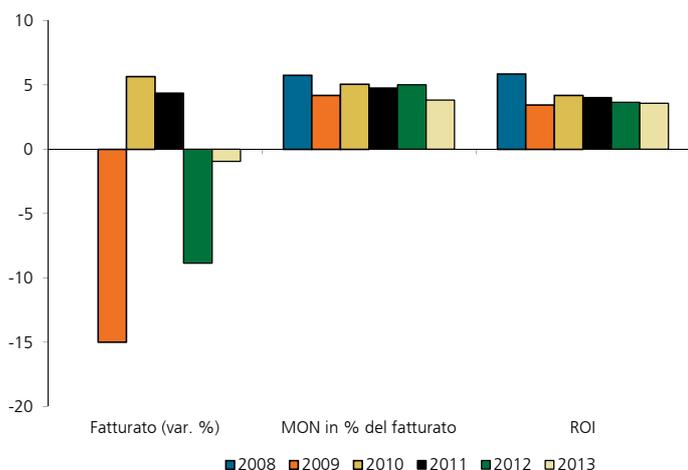
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-6.2	6.9	2.7	-0.2	3.5
Fatturato (var. %)	-	-27.7	17.7	8.4	-3.8	2.4
MON in % del fatturato	4.6	3.2	4.2	4.4	4.7	4.8
Tasso di rotazione capitale investito	135.4	101.9	110.7	120.0	116.6	114.2
ROI	6.9	3.5	5.0	5.4	5.1	6.0
Costo medio indeb. finanziario	7.5	5.3	3.8	4.7	5.2	5.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.3	1.3	0.7	0.9	0.9	0.8
Debiti finanziari (% fatturato)	17.1	25.9	22.8	18.0	19.9	15.8
Leverage	67.8	69.3	68.4	67.0	66.7	63.0
ROE	20.1	9.5	14.7	16.2	16.1	14.7
ROE netto	7.2	1.8	5.1	6.4	7.8	6.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.9	2.1	2.3	2.5	2.4	2.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

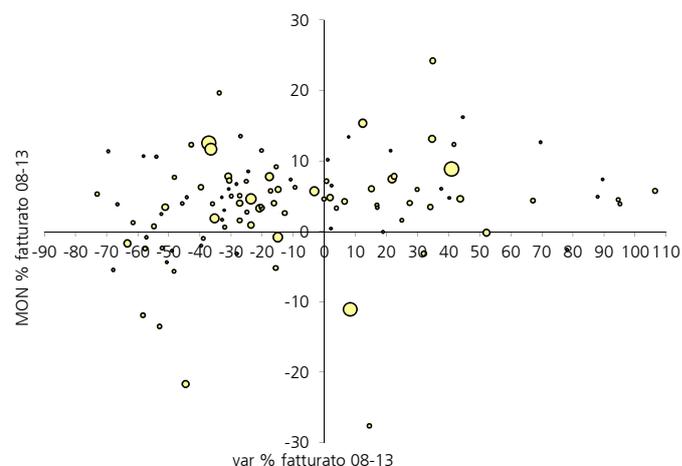
Meccatronica del barese (campione: 113 aziende; fatturato 2013: 907,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -17,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	50.6	46.7	46.2	46.4	45.5	43.6
Costi per servizi e god. beni di terzi	18.2	21.4	19.6	19.4	20.9	18.9
Costo del lavoro	18.8	24.2	21.0	21.9	22.9	22.8
Ammortamenti in immob. materiali	2.1	2.6	2.3	2.2	2.1	1.9
Valore aggiunto	26.7	31.4	30.6	30.3	32.2	31.1
Imposte	1.5	1.4	1.6	1.6	1.3	1.2
EBITDA	8.2	7.8	7.9	7.3	8.4	6.6
Risultato netto rettificato	1.1	0.4	0.6	0.6	0.5	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	31.7	32.3	32.3	31.9	31.5	35.4
Immobilizzazioni immateriali	0.7	0.8	0.6	0.6	0.6	0.4
Immobilizzazioni materiali	25.5	24.7	24.0	23.1	22.0	23.7
Totale attivo corrente	68.3	67.7	67.7	68.1	68.5	64.6
Totale capitali permanenti	41.0	47.3	49.6	48.5	47.1	47.3
Totale passivo corrente	59.0	52.7	50.4	51.5	52.9	52.7

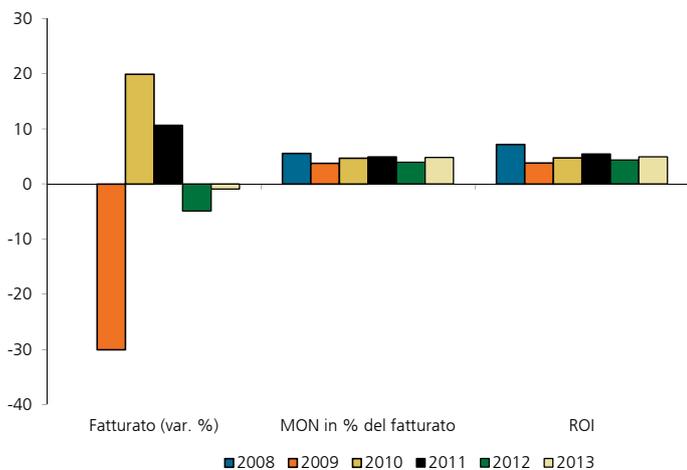
La competitività

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.4	4.6	3.6	0.4	-0.9
Fatturato (var. %)	-	-15.0	5.6	4.4	-8.9	-0.9
MON in % del fatturato	5.7	4.2	5.1	4.8	5.0	3.8
Tasso di rotazione capitale investito	100.5	86.8	88.2	86.2	78.3	81.9
ROI	5.9	3.5	4.2	4.0	3.6	3.6
Costo medio indeb. finanziario	7.2	5.6	4.8	5.1	5.8	5.7
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	2.2	1.6	1.9	2.3	2.2
Debiti finanziari (% fatturato)	22.4	34.7	35.3	38.3	47.3	38.6
Leverage	61.1	67.2	65.7	68.9	68.8	62.6
ROE	14.6	5.9	8.8	6.7	6.1	7.4
ROE netto	4.6	1.2	2.7	1.8	1.8	1.2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.7	2.2	2.3	2.2	2.0	2.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

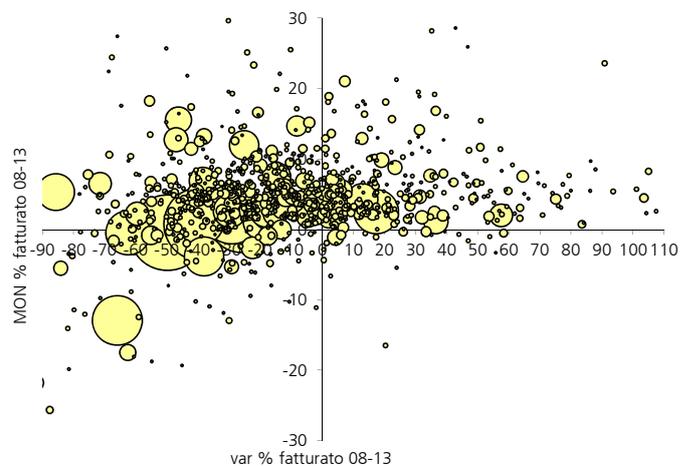
Metalli di Brescia (campione: 880 aziende; fatturato 2013: 10.116 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -14,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	40.0	32.0	37.3	37.9	36.1	34.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	28.9	32.6	30.6	29.6	29.9	30.1
Costo del lavoro	16.9	21.7	20.3	20.1	21.3	21.9
Ammortamenti in immob. materiali	2.1	3.1	2.9	2.8	2.8	2.9
Valore aggiunto	27.4	31.0	30.5	30.2	30.4	32.1
Imposte	1.6	1.3	1.5	1.6	1.3	1.5
EBITDA	8.5	7.4	8.0	8.1	7.4	8.2
Risultato netto rettificato	0.9	0.2	0.7	0.7	0.7	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	28.7	32.6	30.3	31.1	33.0	32.1
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.6	0.5	0.5	0.4	0.4
Immobilizzazioni materiali	23.8	26.3	23.6	24.2	24.5	23.2
Totale attivo corrente	71.3	67.4	69.7	68.9	67.0	67.9
Totale capitali permanenti	41.7	49.7	46.1	45.8	47.8	48.7
Totale passivo corrente	58.3	50.3	53.9	54.2	52.2	51.3

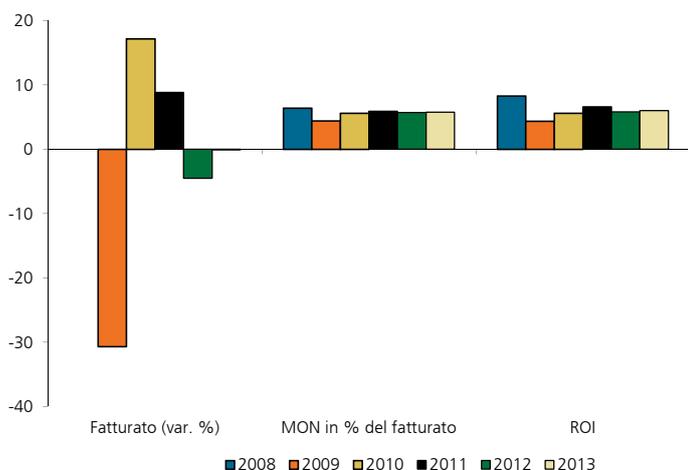
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-7.6	9.3	2.9	-1.0	0.7
Fatturato (var. %)	-	-30.0	19.9	10.7	-4.9	-0.9
MON in % del fatturato	5.5	3.8	4.7	4.9	3.9	4.8
Tasso di rotazione capitale investito	136.7	98.8	105.6	116.5	112.4	109.2
ROI	7.2	3.8	4.7	5.5	4.4	5.0
Costo medio indeb. finanziario	6.5	4.9	3.6	4.1	4.7	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.7	1.1	1.2	1.4	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	25.7	37.4	34.9	33.1	33.6	34.2
Leverage	73.9	74.1	75.0	76.0	73.2	72.2
ROE	19.2	5.5	12.7	14.8	11.6	11.2
ROE netto	6.3	1.0	4.3	4.4	4.2	3.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.0	2.2	2.5	2.7	2.6	2.6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

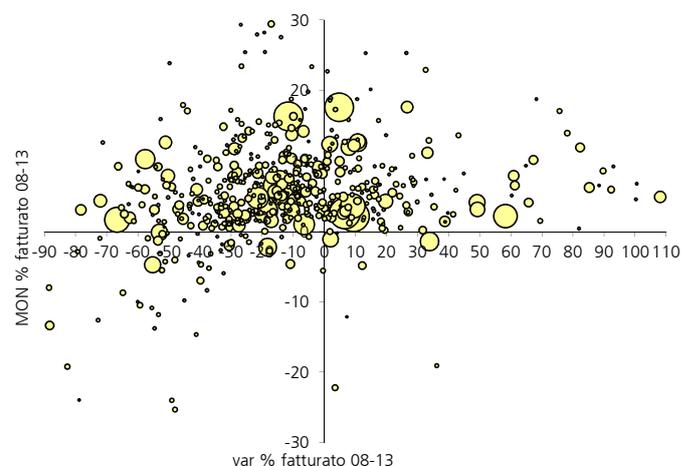
Metalmeccanica di Lecco (campione: 529 aziende; fatturato 2013: 4.583,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -14,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.8	36.0	41.6	45.1	40.8	40.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	24.4	27.5	25.4	24.5	25.0	24.5
Costo del lavoro	18.6	23.0	21.7	21.0	22.1	22.8
Ammortamenti in immob. materiali	2.3	3.1	2.8	2.6	2.6	2.5
Valore aggiunto	29.7	32.3	32.0	31.2	31.4	32.9
Imposte	1.9	1.5	1.6	1.8	1.5	1.6
EBITDA	9.4	8.0	9.1	9.1	8.6	8.9
Risultato netto rettificato	1.4	0.3	0.8	1.2	1.3	1.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	29.2	31.0	29.2	29.8	30.6	30.6
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.5	0.4	0.4	0.4	0.5
Immobilizzazioni materiali	22.9	24.0	22.7	23.5	23.9	23.7
Totale attivo corrente	70.8	69.0	70.8	70.2	69.4	69.4
Totale capitali permanenti	49.7	55.1	50.9	50.5	52.6	53.1
Totale passivo corrente	50.3	44.9	49.1	49.5	47.4	46.9

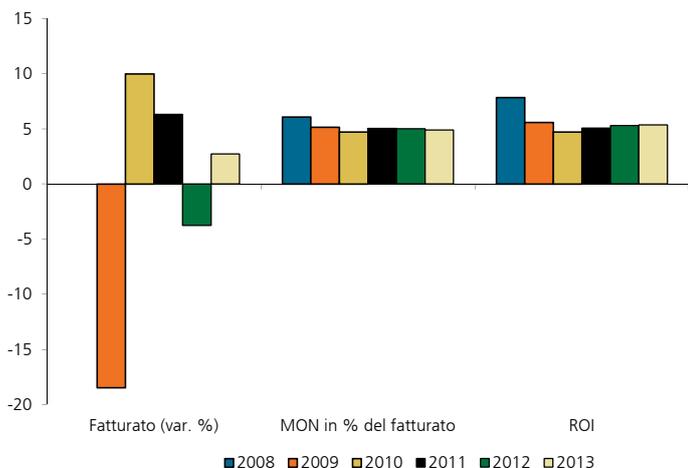
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-8.6	9.1	3.1	-1.4	0.8
Fatturato (var. %)	-	-30.7	17.2	8.9	-4.5	-0.1
MON in % del fatturato	6.4	4.4	5.6	5.9	5.7	5.8
Tasso di rotazione capitale investito	127.3	97.8	102.8	109.8	105.6	103.8
ROI	8.3	4.4	5.6	6.6	5.8	6.0
Costo medio indeb. finanziario	6.7	5.0	3.8	4.1	4.8	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.7	1.1	1.1	1.3	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	23.4	34.2	30.8	27.9	28.7	26.5
Leverage	67.1	70.6	71.0	69.6	68.9	66.1
ROE	19.0	5.8	11.4	13.8	12.0	10.5
ROE netto	7.7	0.9	4.1	5.2	5.0	3.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.5	2.3	2.6	3.0	2.9	2.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

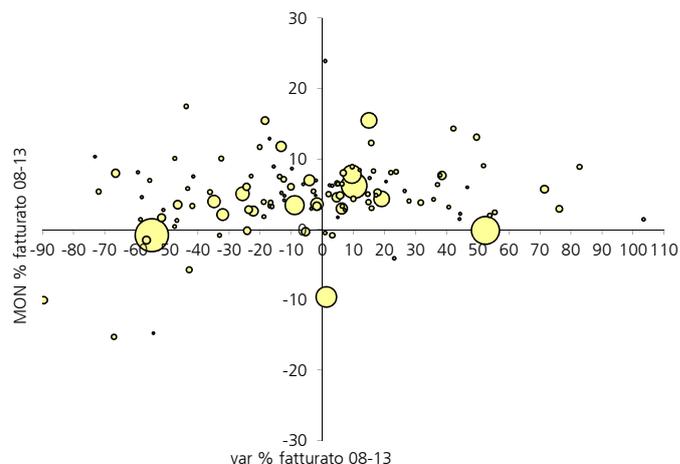
Metalmeccanico del basso mantovano (campione: 124 aziende; fatturato 2013: 1.226,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -1,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	50.4	41.7	48.7	48.9	46.0	47.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	21.5	23.0	22.6	22.3	21.5	21.7
Costo del lavoro	18.9	22.4	21.0	21.2	22.5	21.8
Ammortamenti in immob. materiali	1.5	2.0	2.0	1.8	1.8	1.8
Valore aggiunto	28.0	29.4	29.3	29.1	29.9	29.5
Imposte	2.0	1.8	1.7	1.8	1.6	1.6
EBITDA	8.0	7.7	6.7	6.9	6.9	7.3
Risultato netto rettificato	1.6	0.6	0.8	0.7	1.0	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	21.1	21.8	21.2	20.2	19.5	19.6
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.7	0.5	0.5	0.6	0.6
Immobilizzazioni materiali	14.8	16.8	16.1	14.4	14.4	14.6
Totale attivo corrente	78.9	78.2	78.8	79.8	80.5	80.4
Totale capitali permanenti	42.0	43.1	44.1	41.7	44.4	47.1
Totale passivo corrente	58.0	56.9	55.9	58.3	55.6	52.9

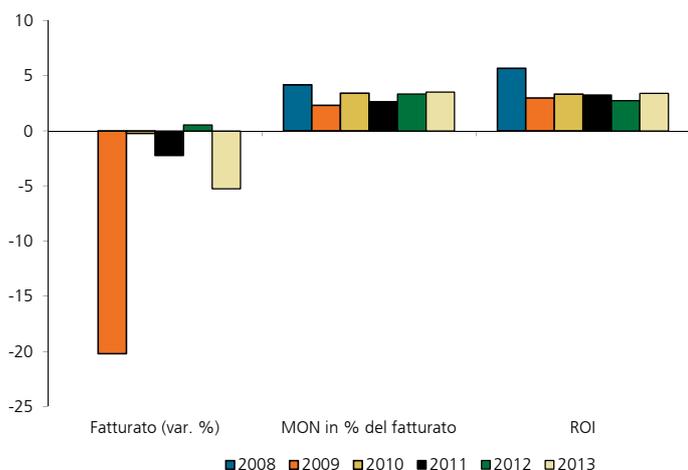
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.0	8.3	1.8	-0.7	3.3
Fatturato (var. %)	-	-18.5	10.0	6.3	-3.8	2.7
MON in % del fatturato	6.1	5.2	4.7	5.0	5.0	4.9
Tasso di rotazione capitale investito	135.6	108.7	110.2	117.2	107.9	106.3
ROI	7.8	5.6	4.7	5.1	5.3	5.4
Costo medio indeb. finanziario	6.8	4.6	3.4	4.3	5.4	5.2
Oneri finanziari (% fatturato)	1.5	1.5	0.8	1.4	1.4	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	23.7	32.7	29.1	27.4	27.5	24.7
Leverage	69.2	69.4	70.8	74.3	74.4	69.9
ROE	23.3	11.2	15.4	12.7	15.2	11.0
ROE netto	7.9	4.1	5.1	3.2	5.0	4.6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.4	2.7	3.1	3.4	3.2	3.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

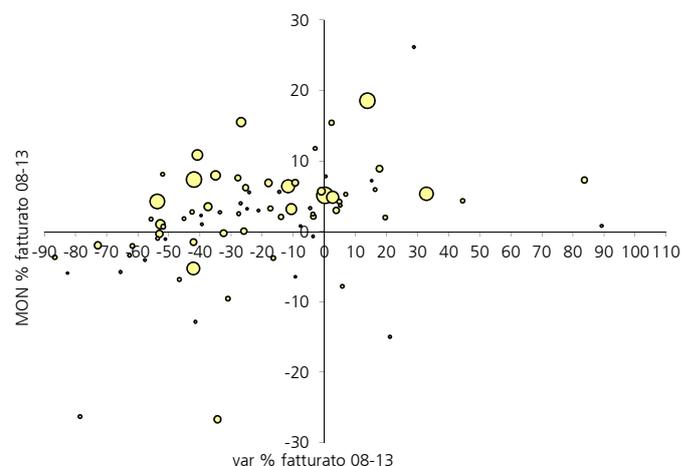
Mobile d'arte del bassanese (campione: 84 aziende; fatturato 2013: 468,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -25,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	39.1	37.1	38.8	39.8	36.5	36.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	29.7	29.1	29.1	29.1	30.2	30.3
Costo del lavoro	22.1	24.6	26.0	25.7	25.0	25.6
Ammortamenti in immob. materiali	2.0	2.1	2.1	1.9	2.2	2.1
Valore aggiunto	29.4	29.7	31.8	28.6	30.4	30.9
Imposte	1.3	0.9	1.1	1.2	0.9	1.0
EBITDA	6.9	5.0	5.7	4.9	6.3	5.5
Risultato netto rettificato	0.3	0.1	0.2	0.1	0.6	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	28.3	34.6	31.3	35.2	33.4	32.1
Immobilizzazioni immateriali	1.6	2.0	1.1	1.2	1.1	0.9
Immobilizzazioni materiali	19.3	19.5	20.3	18.7	18.6	17.5
Totale attivo corrente	71.7	65.4	68.7	64.8	66.6	67.9
Totale capitali permanenti	47.5	52.9	52.4	52.2	51.6	50.6
Totale passivo corrente	52.5	47.1	47.6	47.8	48.4	49.4

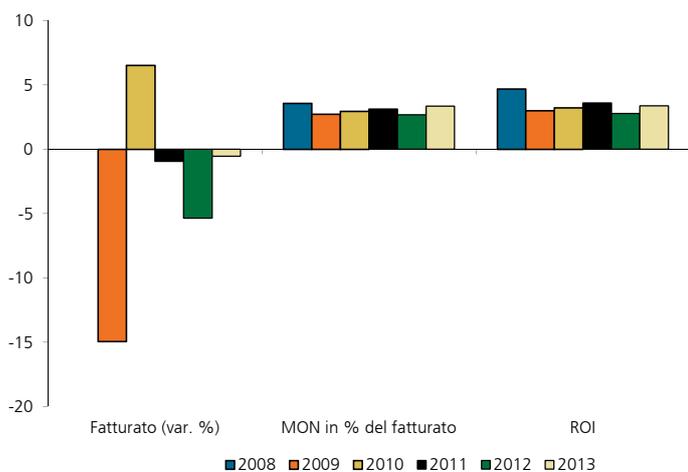
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.3	2.2	-0.8	-0.9	-2.7
Fatturato (var. %)	-	-20.2	-0.2	-2.2	0.5	-5.2
MON in % del fatturato	4.2	2.3	3.4	2.7	3.4	3.5
Tasso di rotazione capitale investito	135.2	124.2	110.5	111.3	113.4	111.9
ROI	5.7	3.0	3.3	3.3	2.7	3.4
Costo medio indeb. finanziario	6.7	3.9	3.4	4.0	4.4	4.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.5	1.2	1.0	1.3	1.5	1.6
Debiti finanziari (% fatturato)	20.0	29.1	29.5	32.9	33.5	34.4
Leverage	57.4	67.4	66.6	65.4	70.2	67.5
ROE	10.0	4.8	4.9	1.7	3.5	4.5
ROE netto	2.4	1.0	0.9	0.4	1.3	1.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.7	2.3	2.2	2.2	2.3	2.2

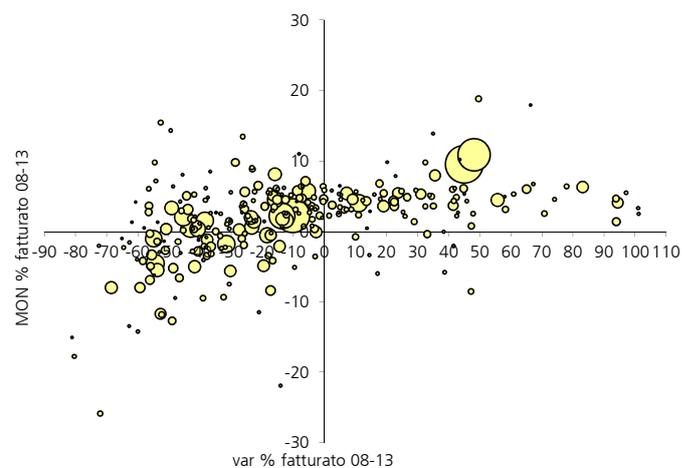
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Mobile del Livenza e Quartiere del Piave (campione: 288 aziende; fatturato 2013: 2.921,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -16,6%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	47.9	44.4	46.7	46.5	45.1	44.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	27.1	27.0	26.8	27.5	27.7	27.4
Costo del lavoro	18.1	20.2	20.1	21.1	22.3	21.5
Ammortamenti in immob. materiali	1.9	2.4	2.2	2.2	2.3	2.2
Valore aggiunto	23.4	25.7	25.6	26.1	26.0	26.2
Imposte	1.1	0.9	0.9	1.0	0.7	0.9
EBITDA	6.0	5.2	5.5	5.8	5.0	5.9
Risultato netto rettificato	0.3	0.1	0.2	0.1	0.2	0.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	29.8	30.8	30.8	29.7	32.1	30.7
Immobilizzazioni immateriali	0.8	0.8	0.6	0.8	0.8	0.8
Immobilizzazioni materiali	24.6	25.1	23.7	24.0	24.1	23.0
Totale attivo corrente	70.2	69.2	69.2	70.3	67.9	69.3
Totale capitali permanenti	44.3	46.6	45.2	45.1	46.6	49.0
Totale passivo corrente	55.7	53.4	54.8	54.9	53.4	51.0

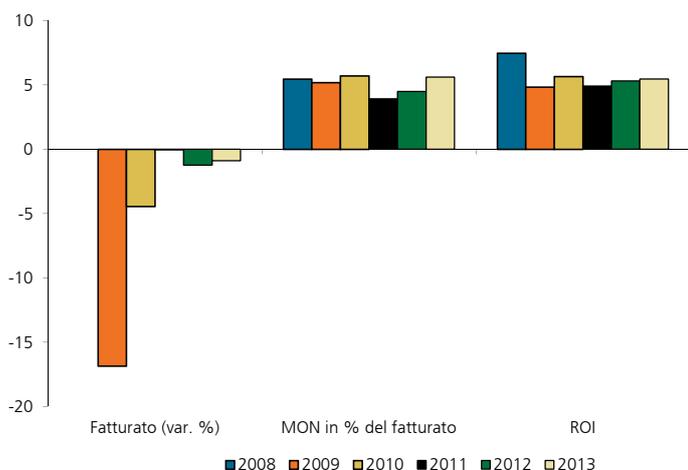
La competitività

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.6	3.1	-0.1	-2.3	-0.6
Fatturato (var. %)	-	-14.9	6.5	-0.9	-5.4	-0.5
MON in % del fatturato	3.6	2.7	3.0	3.1	2.7	3.3
Tasso di rotazione capitale investito	127.3	109.9	109.7	108.2	105.7	104.0
ROI	4.7	3.0	3.2	3.6	2.8	3.4
Costo medio indeb. finanziario	5.9	3.6	2.7	3.3	4.1	4.2
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.1	0.9	1.1	1.6	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	27.3	31.5	32.1	32.7	34.4	33.9
Leverage	64.0	64.7	63.3	66.2	64.8	68.0
ROE	6.2	2.7	4.8	5.2	2.9	3.6
ROE netto	1.2	0.3	0.7	0.7	0.6	0.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.5	3.8	4.1	4.2	3.7	3.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

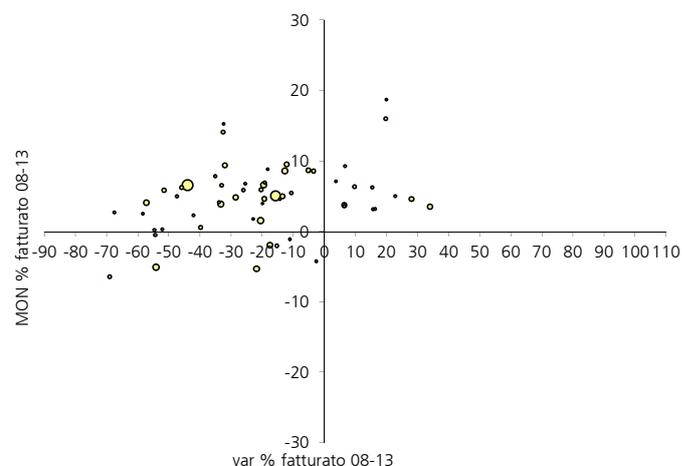
Mobili in stile di Bovolone (campione: 59 aziende; fatturato 2013: 141,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -19,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	41.8	40.5	42.0	42.6	39.6	40.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	29.0	30.5	29.4	29.7	29.6	30.0
Costo del lavoro	18.3	20.9	18.7	20.3	21.2	23.0
Ammortamenti in immob. materiali	1.2	1.3	1.3	1.2	1.2	1.2
Valore aggiunto	25.4	27.4	26.6	26.4	27.9	27.9
Imposte	1.5	1.1	1.1	1.2	0.9	1.2
EBITDA	7.1	6.2	7.4	5.4	5.7	7.3
Risultato netto rettificato	0.5	0.3	0.4	0.4	0.7	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	18.3	18.8	17.0	16.1	18.0	18.4
Immobilizzazioni immateriali	1.3	2.3	2.1	2.1	1.8	0.9
Immobilizzazioni materiali	9.7	10.0	10.2	9.3	7.8	8.5
Totale attivo corrente	81.7	81.2	83.0	83.9	82.0	81.6
Totale capitali permanenti	41.0	45.3	48.7	47.9	49.8	47.2
Totale passivo corrente	59.0	54.7	51.3	52.1	50.2	52.8

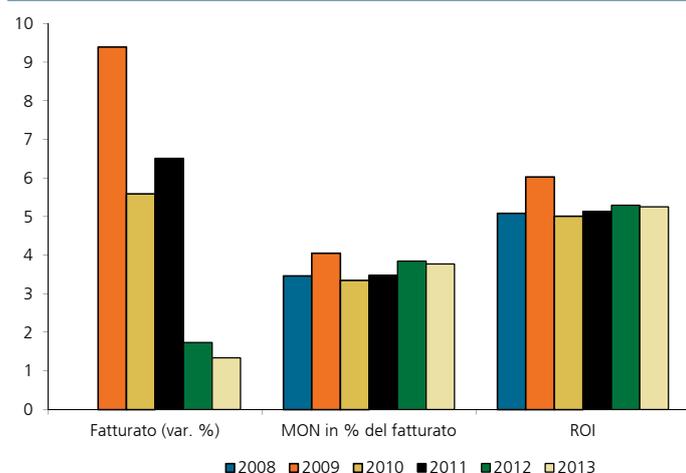
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.5	4.1	1.4	-0.6	-1.6
Fatturato (var. %)	-	-16.9	-4.5	0.0	-1.2	-0.9
MON in % del fatturato	5.5	5.2	5.7	3.9	4.5	5.6
Tasso di rotazione capitale investito	127.8	110.0	114.6	109.1	106.6	110.3
ROI	7.5	4.8	5.6	4.9	5.3	5.5
Costo medio indeb. finanziario	6.8	5.2	3.7	4.3	4.6	4.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.9	1.7	1.2	1.8	1.6	1.6
Debiti finanziari (% fatturato)	26.0	29.9	34.1	30.8	35.2	38.7
Leverage	84.0	80.0	75.3	74.5	84.5	83.1
ROE	11.6	5.6	7.5	6.3	6.3	7.2
ROE netto	4.4	1.1	3.5	1.3	2.2	2.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1.9	1.6	1.6	1.6	1.6	1.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

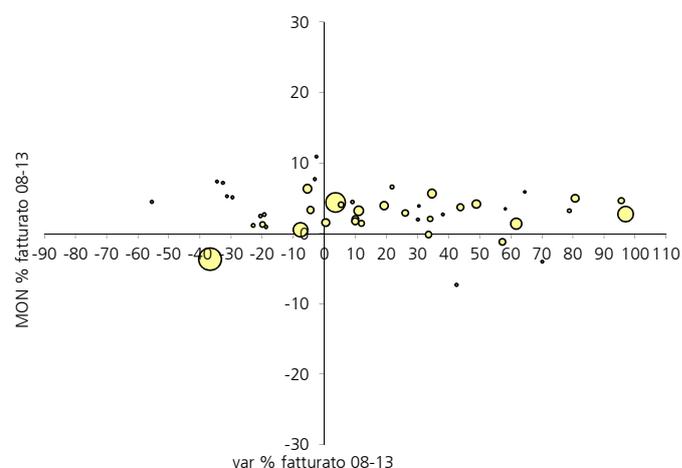
Mozzarella di bufala campana (campione: 53 aziende; fatturato 2013: 565,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 21,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	74.7	69.3	73.8	74.2	72.2	72.5
Costi per servizi e god. beni di terzi	10.5	11.1	10.0	10.6	11.5	10.5
Costo del lavoro	8.7	8.8	8.9	8.5	8.0	8.7
Ammortamenti in immob. materiali	2.5	2.1	2.1	1.9	2.0	1.7
Valore aggiunto	15.1	16.0	14.0	14.5	15.9	14.2
Imposte	0.6	0.7	0.8	0.9	0.6	0.5
EBITDA	5.2	6.2	5.3	5.6	6.6	5.1
Risultato netto rettificato	0.4	0.6	0.8	0.7	0.5	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	37.6	32.6	33.4	30.5	28.9	32.0
Immobilizzazioni immateriali	1.6	0.9	0.8	0.6	0.7	0.7
Immobilizzazioni materiali	27.5	24.6	24.2	25.9	23.0	19.9
Totale attivo corrente	62.4	67.4	66.6	69.5	71.1	68.0
Totale capitali permanenti	43.9	41.0	42.9	40.8	42.1	42.4
Totale passivo corrente	56.1	59.0	57.1	59.2	57.9	57.6

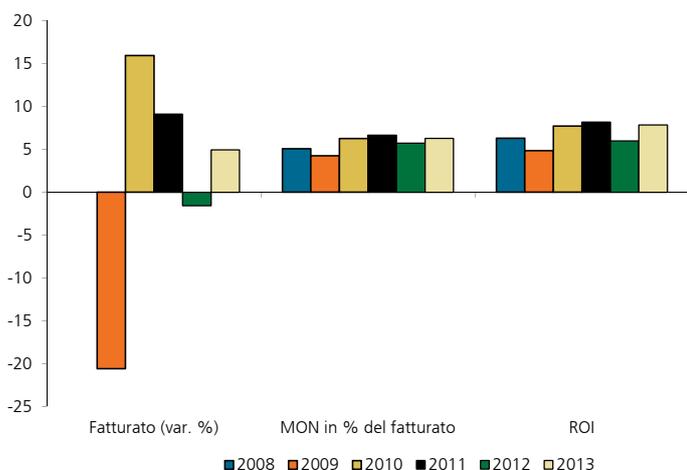
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.8	8.1	4.0	3.7	1.1
Fatturato (var. %)	-	9.4	5.6	6.5	1.7	1.3
MON in % del fatturato	3.5	4.0	3.3	3.5	3.9	3.8
Tasso di rotazione capitale investito	141.2	144.6	148.3	148.8	151.0	161.1
ROI	5.1	6.0	5.0	5.1	5.3	5.3
Costo medio indeb. finanziario	7.6	5.9	4.7	4.7	6.5	6.1
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	0.9	0.9	1.3	1.2	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	25.0	18.2	23.4	19.1	26.1	21.7
Leverage	67.4	62.1	61.7	66.6	63.7	60.7
ROE	4.2	10.5	12.1	10.7	8.2	7.0
ROE netto	2.2	2.2	6.3	4.7	3.6	3.2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.3	4.8	5.2	4.6	5.5	6.0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

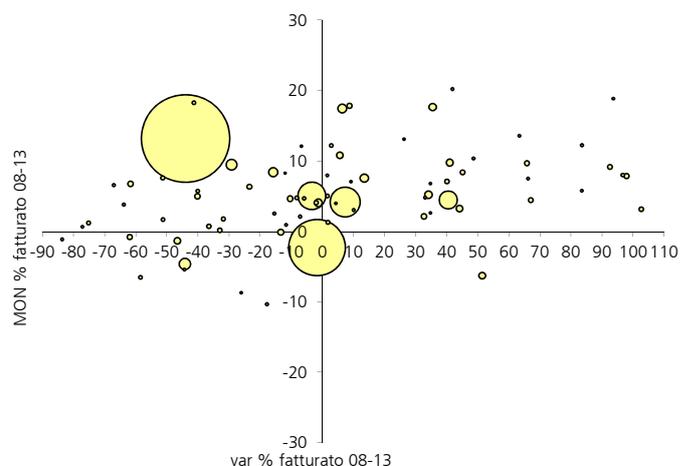
Occhialeria di Belluno (campione: 79 aziende; fatturato 2013: 1.927,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 1,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	27.3	25.7	30.9	29.7	27.9	26.9
Costi per servizi e god. beni di terzi	32.4	31.0	31.1	29.7	31.3	29.6
Costo del lavoro	23.8	28.3	25.9	23.9	25.6	25.1
Ammortamenti in immob. materiali	2.3	2.7	2.2	2.1	2.0	2.1
Valore aggiunto	35.4	36.4	35.8	37.8	34.6	38.8
Imposte	1.8	1.4	1.9	2.3	1.6	1.9
EBITDA	8.5	7.7	9.7	10.4	8.9	9.3
Risultato netto rettificato	0.8	0.0	1.4	1.7	2.1	1.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	27.2	28.8	24.8	22.8	26.2	26.5
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.4	0.3	0.5	0.6	0.5
Immobilizzazioni materiali	19.5	20.1	19.2	18.8	21.8	19.6
Totale attivo corrente	72.8	71.2	75.2	77.2	73.8	73.5
Totale capitali permanenti	50.7	53.7	46.2	51.2	52.3	52.5
Totale passivo corrente	49.3	46.3	53.8	48.8	47.7	47.5

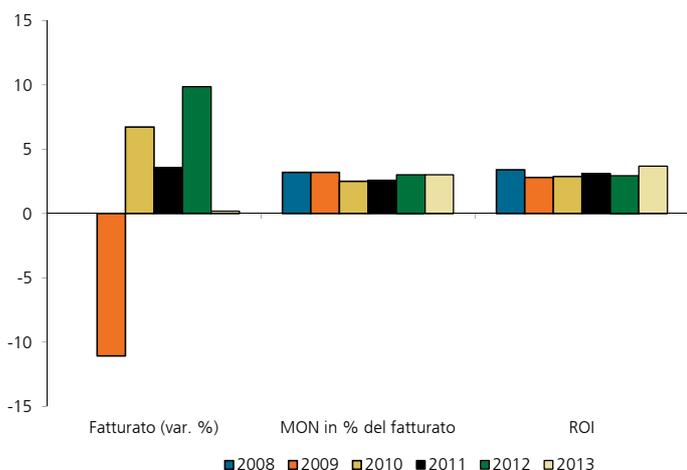
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-9.5	8.2	0.6	-1.2	2.5
Fatturato (var. %)	-	-20.6	15.9	9.1	-1.6	4.9
MON in % del fatturato	5.1	4.2	6.3	6.6	5.7	6.3
Tasso di rotazione capitale investito	124.6	102.3	108.9	118.4	119.0	123.1
ROI	6.3	4.8	7.7	8.2	6.0	7.8
Costo medio indeb. finanziario	6.7	4.8	4.0	4.3	5.2	4.9
Oneri finanziari (% fatturato)	1.9	1.4	0.7	1.2	1.2	1.3
Debiti finanziari (% fatturato)	29.1	26.4	22.8	20.4	25.7	25.5
Leverage	65.6	64.0	61.9	66.1	64.0	61.6
ROE	16.4	2.9	16.0	20.5	18.1	19.2
ROE netto	3.3	-0.5	7.8	9.3	10.3	8.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.5	1.9	2.4	2.6	2.2	2.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

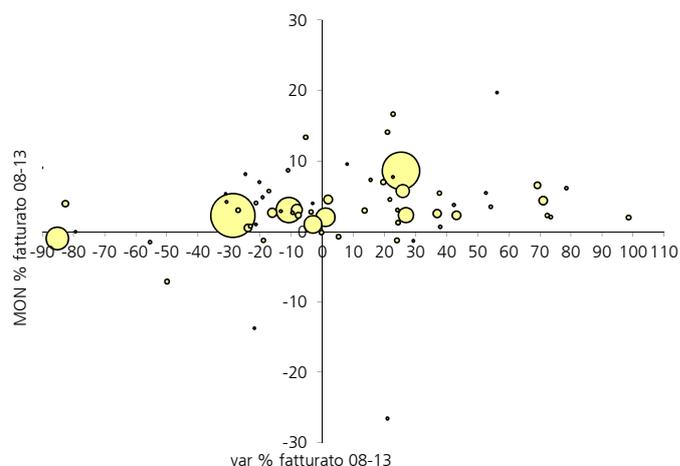
Olio e pasta del barese (campione: 78 aziende; fatturato 2013: 1.196,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 10,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	78.1	75.0	77.6	70.8	75.1	72.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	10.8	13.0	12.5	11.9	11.7	12.2
Costo del lavoro	6.6	8.0	7.4	8.2	6.1	7.5
Ammortamenti in immob. materiali	2.8	2.8	2.6	3.0	2.6	2.6
Valore aggiunto	11.9	14.4	12.7	13.5	13.6	14.3
Imposte	0.5	0.4	0.5	0.5	0.5	0.6
EBITDA	6.0	6.2	5.3	6.4	6.3	5.9
Risultato netto rettificato	0.2	0.2	0.2	0.1	0.2	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	42.9	46.9	45.4	46.8	44.2	43.4
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.7	0.6	0.6	0.5	0.5
Immobilizzazioni materiali	39.2	43.2	43.6	42.7	39.6	40.6
Totale attivo corrente	57.1	53.1	54.6	53.2	55.8	56.6
Totale capitali permanenti	47.9	49.3	51.5	50.4	49.4	50.1
Totale passivo corrente	52.1	50.7	48.5	49.6	50.6	49.9

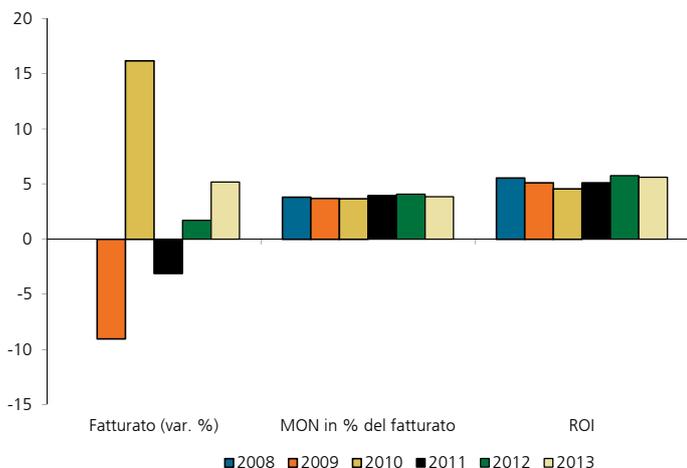
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.8	1.3	0.5	2.3	-4.1
Fatturato (var. %)	-	-11.1	6.7	3.6	9.9	0.2
MON in % del fatturato	3.2	3.2	2.5	2.6	3.0	3.0
Tasso di rotazione capitale investito	117.3	110.5	111.8	112.5	106.7	112.1
ROI	3.4	2.8	2.9	3.1	2.9	3.7
Costo medio indeb. finanziario	6.4	4.7	3.5	4.2	4.5	4.7
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.2	0.9	1.1	1.3	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	28.9	29.0	33.0	31.4	30.1	27.6
Leverage	71.5	72.2	75.7	72.1	69.3	75.8
ROE	3.8	2.7	3.6	2.6	2.2	4.7
ROE netto	1.8	1.3	0.9	0.5	0.7	1.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.5	2.3	2.7	2.6	3.0	3.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

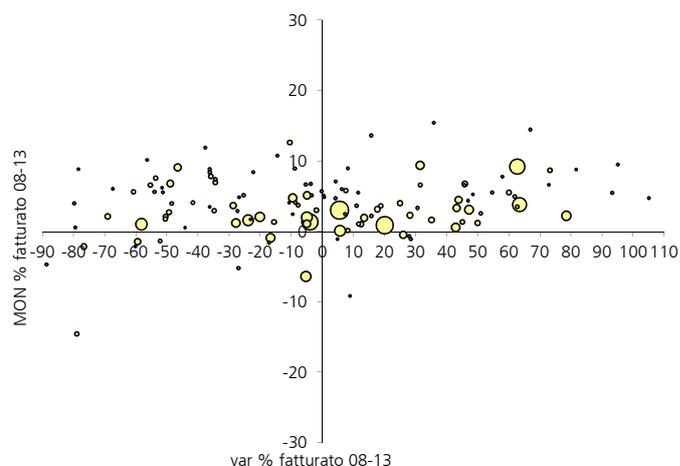
Oreficeria di Arezzo (campione: 159 aziende; fatturato 2013: 2.611,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 7,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	60.6	56.3	62.5	61.0	59.4	56.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	18.6	19.6	18.4	19.5	20.9	20.4
Costo del lavoro	13.0	13.9	12.8	13.3	12.9	12.4
Ammortamenti in immob. materiali	1.3	1.4	1.3	1.2	1.2	1.2
Valore aggiunto	18.6	19.9	19.4	19.1	18.9	18.8
Imposte	0.9	0.9	0.9	1.0	0.9	1.0
EBITDA	5.4	5.5	5.1	5.6	5.9	5.6
Risultato netto rettificato	0.4	0.2	0.4	0.3	0.5	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	21.2	18.5	16.4	17.1	18.0	18.1
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
Immobilizzazioni materiali	15.6	13.2	12.6	12.8	12.9	13.4
Totale attivo corrente	78.8	81.5	83.6	82.9	82.0	81.9
Totale capitali permanenti	47.5	48.7	44.7	45.2	47.4	50.3
Totale passivo corrente	52.5	51.3	55.3	54.8	52.6	49.7

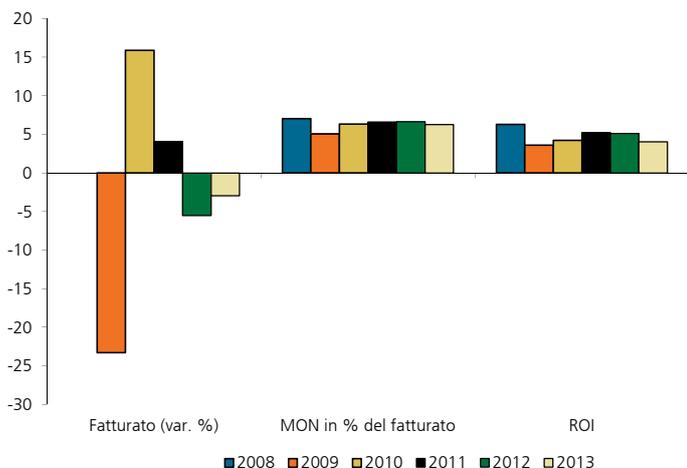
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.1	10.4	-0.4	1.2	0.3
Fatturato (var. %)	-	-9.0	16.2	-3.1	1.7	5.2
MON in % del fatturato	3.8	3.7	3.7	4.0	4.1	3.8
Tasso di rotazione capitale investito	157.3	128.3	121.3	120.4	127.6	138.0
ROI	5.5	5.1	4.6	5.1	5.8	5.6
Costo medio indeb. finanziario	9.6	7.7	4.9	4.8	5.3	5.3
Oneri finanziari (% fatturato)	2.3	1.9	1.5	1.2	1.4	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	23.1	22.9	30.9	36.3	32.6	23.3
Leverage	68.2	67.6	76.0	77.0	77.5	73.0
ROE	9.4	7.1	8.7	9.5	8.9	9.8
ROE netto	2.6	1.3	2.4	2.8	2.6	3.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1.9	1.8	2.1	2.0	2.1	2.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

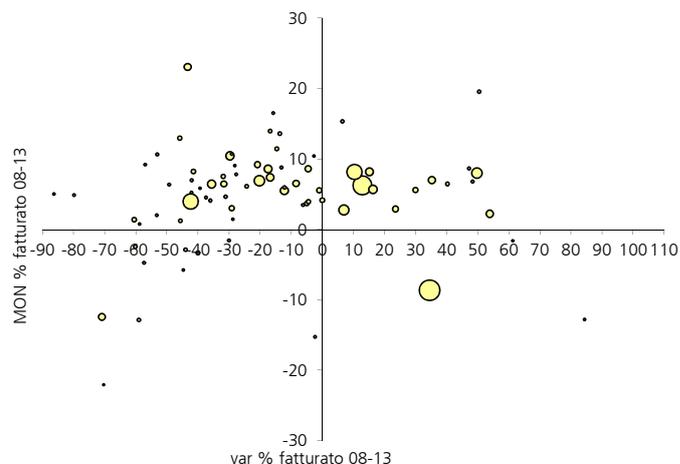
Oreficeria di Valenza (campione: 82 aziende; fatturato 2013: 639,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -20,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	51.9	44.9	48.5	50.8	46.5	44.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	22.9	22.8	24.5	25.3	26.1	25.8
Costo del lavoro	17.7	19.8	17.4	16.5	17.1	17.1
Ammortamenti in immob. materiali	1.2	1.6	1.4	1.2	1.1	1.1
Valore aggiunto	25.4	27.3	25.4	26.7	26.3	24.5
Imposte	1.6	1.3	1.7	2.1	1.6	1.5
EBITDA	8.0	6.7	8.1	8.1	8.5	7.9
Risultato netto rettificato	0.6	0.2	1.2	1.3	1.7	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	8.7	9.3	8.9	8.2	6.8	7.0
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.3	0.2	0.2	0.1	0.2
Immobilizzazioni materiali	4.5	4.2	3.8	3.7	3.4	3.3
Totale attivo corrente	91.3	90.7	91.1	91.8	93.2	93.0
Totale capitali permanenti	55.4	61.2	56.1	55.0	59.7	61.5
Totale passivo corrente	44.6	38.8	43.9	45.0	40.3	38.5

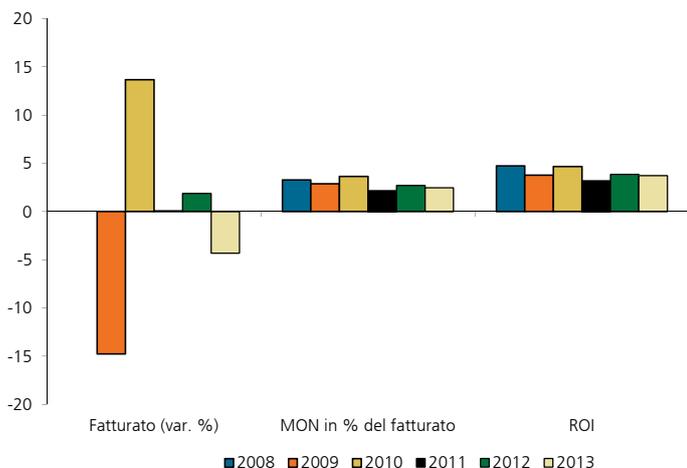
La competitività

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-4.4	4.2	1.7	-2.3	-2.2
Fatturato (var. %)	-	-23.3	15.9	4.1	-5.5	-2.9
MON in % del fatturato	7.0	5.0	6.3	6.6	6.6	6.3
Tasso di rotazione capitale investito	83.2	68.0	68.0	68.8	65.3	66.8
ROI	6.3	3.6	4.2	5.2	5.1	4.0
Costo medio indeb. finanziario	8.5	6.8	4.9	5.1	6.1	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	3.0	3.1	2.4	3.0	2.7	2.1
Debiti finanziari (% fatturato)	39.4	53.3	49.8	52.0	49.9	52.2
Leverage	49.6	50.2	50.5	53.3	53.0	57.5
ROE	6.5	2.9	7.0	6.4	6.3	3.3
ROE netto	1.9	0.4	2.4	2.4	3.3	1.2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.3	1.7	2.0	2.0	1.9	1.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

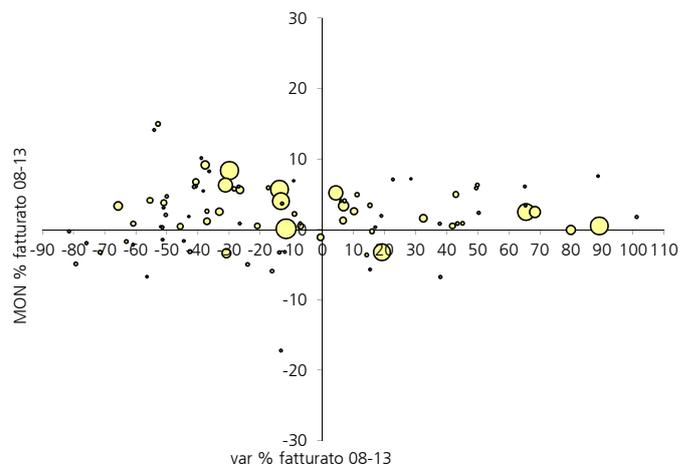
Oreficeria di Vicenza (campione: 104 aziende; fatturato 2013: 1.051,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -13,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	59.4	54.3	58.4	59.4	58.5	60.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	18.2	18.9	19.8	19.4	22.0	21.8
Costo del lavoro	15.4	17.7	15.4	14.1	14.1	15.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.3	1.1	1.1	0.9	0.9
Valore aggiunto	19.4	20.6	21.0	18.9	16.8	16.1
Imposte	0.8	0.8	0.9	0.8	0.6	0.8
EBITDA	4.6	4.5	5.3	3.3	4.1	3.7
Risultato netto rettificato	0.0	0.0	0.2	0.3	0.4	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.8	16.6	16.5	15.1	17.1	17.0
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.3	0.3	0.2	0.2	0.2
Immobilizzazioni materiali	13.0	12.4	12.0	10.9	11.4	11.3
Totale attivo corrente	83.2	83.4	83.5	84.9	82.9	83.0
Totale capitali permanenti	52.3	53.5	53.6	53.0	53.7	54.6
Totale passivo corrente	47.7	46.5	46.4	47.0	46.3	45.4

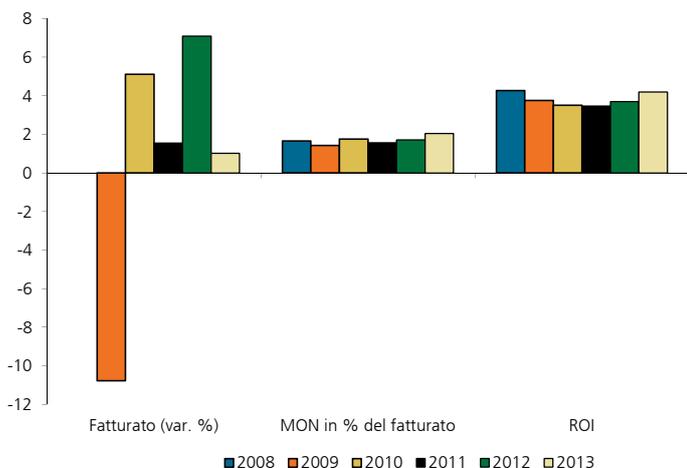
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.9	2.3	1.4	-1.7	0.2
Fatturato (var. %)	-	-14.7	13.7	0.1	1.9	-4.3
MON in % del fatturato	3.3	2.9	3.7	2.2	2.7	2.5
Tasso di rotazione capitale investito	142.2	117.6	126.8	122.2	128.5	122.1
ROI	4.7	3.8	4.7	3.2	3.8	3.7
Costo medio indeb. finanziario	9.3	6.3	5.5	4.1	4.9	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.9	2.0	1.8	1.2	1.3	1.3
Debiti finanziari (% fatturato)	28.8	34.9	31.7	32.4	27.7	24.7
Leverage	72.4	69.1	66.5	70.6	67.8	67.5
ROE	4.9	4.0	6.3	5.2	6.2	4.7
ROE netto	0.2	0.4	1.4	1.4	1.8	1.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.3	1.8	2.1	1.9	2.1	2.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

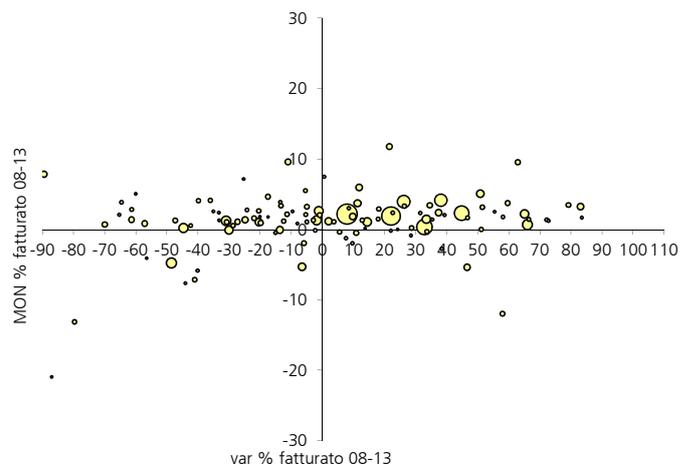
Ortofrutta del barese (campione: 123 aziende; fatturato 2013: 894 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	81.3	79.6	77.7	77.8	76.4	75.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	7.2	7.2	7.8	8.6	8.4	8.4
Costo del lavoro	8.1	9.5	9.7	9.6	8.9	10.3
Ammortamenti in immob. materiali	0.8	1.0	1.0	1.0	1.0	0.9
Valore aggiunto	10.5	12.4	11.9	11.9	12.4	13.1
Imposte	0.6	0.6	0.5	0.6	0.6	0.6
EBITDA	2.6	2.6	3.1	2.7	3.1	3.1
Risultato netto rettificato	0.4	0.1	0.1	0.2	0.2	0.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	17.5	18.6	20.6	19.8	19.6	20.7
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.1	0.2	0.1	0.3
Immobilizzazioni materiali	15.4	16.5	17.8	16.4	16.4	16.3
Totale attivo corrente	82.5	81.4	79.4	80.2	80.4	79.3
Totale capitali permanenti	25.0	24.9	31.5	27.5	27.5	30.1
Totale passivo corrente	75.0	75.1	68.5	72.5	72.5	69.9

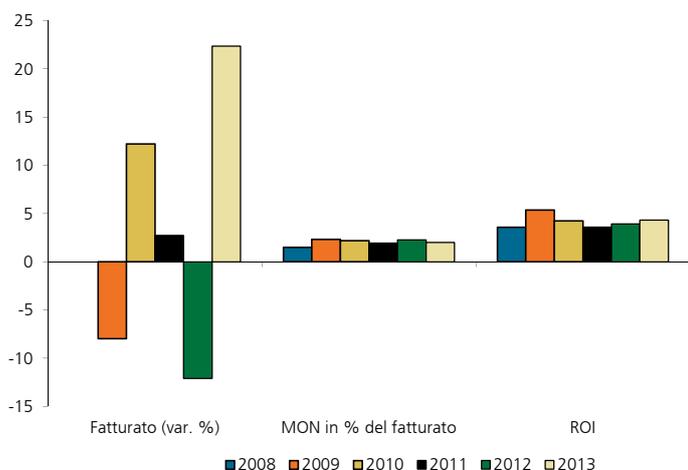
La competitività

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.8	4.8	7.2	3.2	0.5
Fatturato (var. %)	-	-10.8	5.1	1.6	7.1	1.0
MON in % del fatturato	1.7	1.4	1.8	1.6	1.7	2.1
Tasso di rotazione capitale investito	233.1	202.1	197.6	201.5	219.1	211.3
ROI	4.3	3.8	3.5	3.5	3.7	4.2
Costo medio indeb. finanziario	7.2	5.0	4.3	4.8	5.9	6.1
Oneri finanziari (% fatturato)	0.9	0.8	0.7	1.0	1.1	1.0
Debiti finanziari (% fatturato)	12.0	18.1	19.0	21.6	18.3	16.9
Leverage	82.1	80.1	84.8	83.1	84.0	81.0
ROE	25.5	9.6	12.7	14.6	11.3	11.1
ROE netto	9.2	2.5	2.4	3.9	2.9	2.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.1	2.5	2.8	2.9	3.1	3.0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

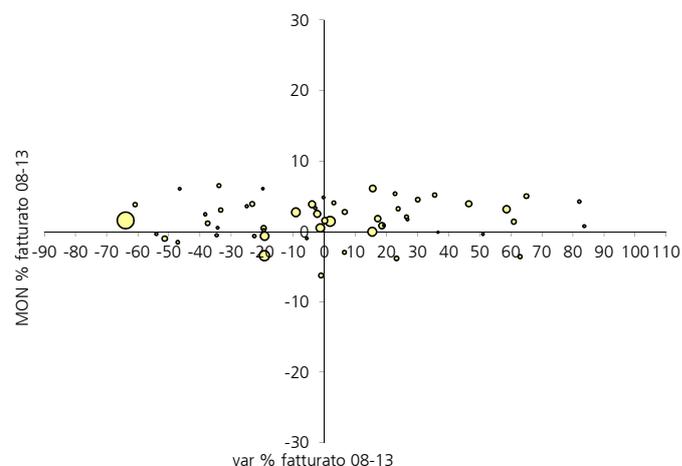
Ortofrutta di Catania (campione: 63 aziende; fatturato 2013: 338,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 6,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	76.3	76.4	74.2	75.8	75.6	75.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	11.6	9.0	10.8	11.3	13.7	12.1
Costo del lavoro	7.4	9.7	9.8	8.9	11.3	11.7
Ammortamenti in immob. materiali	0.5	0.7	0.7	0.7	0.8	0.7
Valore aggiunto	10.8	11.9	15.2	12.1	14.7	14.2
Imposte	0.5	0.7	0.6	0.6	0.8	0.6
EBITDA	2.5	2.7	2.9	2.4	3.2	2.9
Risultato netto rettificato	0.1	0.1	0.2	0.3	0.2	0.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	10.8	15.4	12.8	15.6	15.2	13.8
Immobilizzazioni immateriali	0.1	0.0	0.1	0.0	0.0	0.1
Immobilizzazioni materiali	7.3	9.9	10.0	9.5	9.6	9.7
Totale attivo corrente	89.2	84.6	87.2	84.4	84.8	86.2
Totale capitali permanenti	14.6	20.5	19.7	22.4	24.5	23.2
Totale passivo corrente	85.4	79.5	80.3	77.6	75.5	76.8

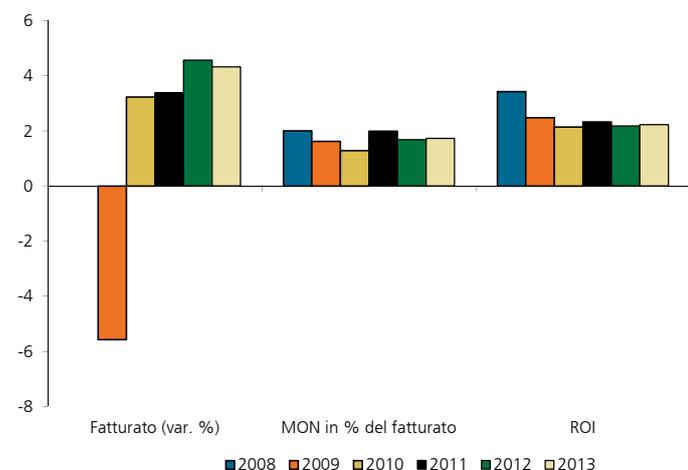
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	2.6	12.3	0.7	1.7	4.8
Fatturato (var. %)	-	-8.0	12.2	2.8	-12.1	22.4
MON in % del fatturato	1.5	2.3	2.2	1.9	2.3	2.0
Tasso di rotazione capitale investito	263.6	226.9	238.2	228.0	187.1	210.5
ROI	3.6	5.4	4.2	3.6	3.9	4.3
Costo medio indeb. finanziario	8.0	6.3	4.9	5.2	6.3	6.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.2	1.1	0.7	0.9	1.3	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	17.4	22.3	19.0	19.2	17.8	16.4
Leverage	89.1	85.9	87.5	84.0	88.2	87.6
ROE	25.6	21.0	21.4	25.3	16.3	14.3
ROE netto	2.8	1.8	3.1	3.2	1.3	1.8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.0	2.8	3.3	3.6	3.1	3.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

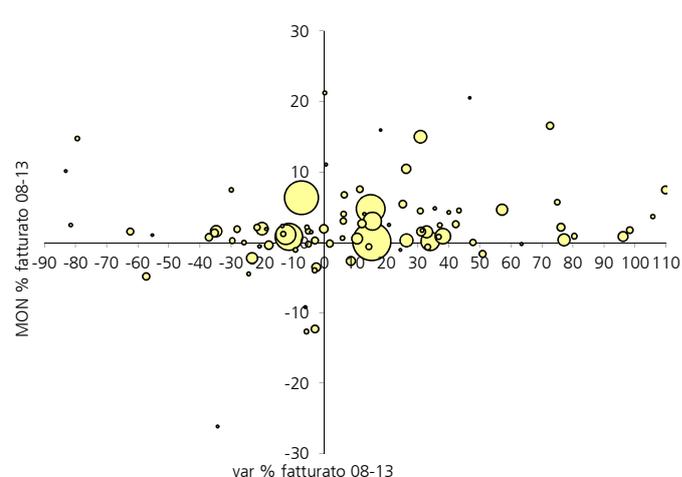
Ortofrutta romagnola (campione: 104 aziende; fatturato 2013: 1.788,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 9,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	75.6	74.1	73.4	73.1	73.3	75.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	12.1	11.9	12.2	12.6	12.7	12.4
Costo del lavoro	6.1	6.9	7.5	7.7	7.5	7.7
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.2	1.3	1.3	1.1	1.0
Valore aggiunto	11.4	12.3	11.7	12.2	11.6	12.9
Imposte	0.5	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4
EBITDA	3.4	3.4	3.6	3.8	3.2	4.3
Risultato netto rettificato	0.3	0.2	0.3	0.3	0.3	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	24.3	28.1	31.9	28.8	26.9	28.1
Immobilizzazioni immateriali	0.1	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1
Immobilizzazioni materiali	17.6	20.1	20.6	21.8	21.4	21.7
Totale attivo corrente	75.7	71.9	68.1	71.2	73.1	71.9
Totale capitali permanenti	34.0	33.9	36.5	37.3	38.5	38.2
Totale passivo corrente	66.0	66.1	63.5	62.7	61.5	61.8

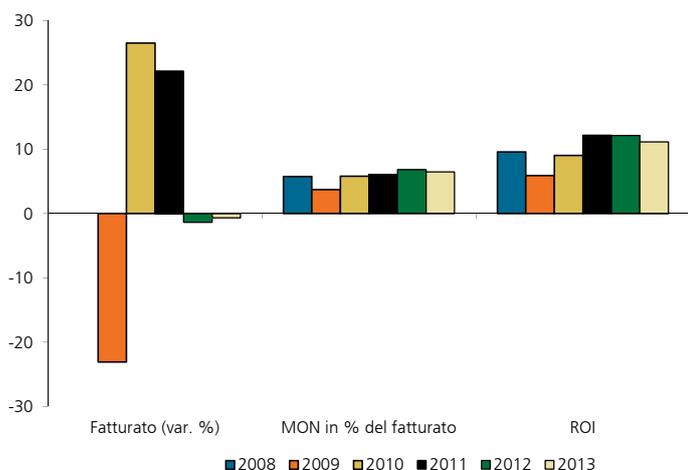
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.1	5.2	3.5	3.3	1.1
Fatturato (var. %)	-	-5.6	3.2	3.4	4.6	4.3
MON in % del fatturato	2.0	1.6	1.3	2.0	1.7	1.7
Tasso di rotazione capitale investito	181.5	144.2	158.6	158.5	154.1	149.0
ROI	3.4	2.5	2.1	2.3	2.2	2.2
Costo medio indeb. finanziario	5.2	3.6	2.6	3.3	3.6	3.7
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	0.9	0.8	1.3	1.3	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	26.1	23.8	30.6	31.7	29.8	26.3
Leverage	78.8	72.6	75.6	71.9	71.0	75.5
ROE	10.0	10.0	9.2	9.6	7.2	6.6
ROE netto	3.8	2.8	2.8	4.3	2.5	2.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5.6	5.3	5.4	5.5	5.4	5.7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

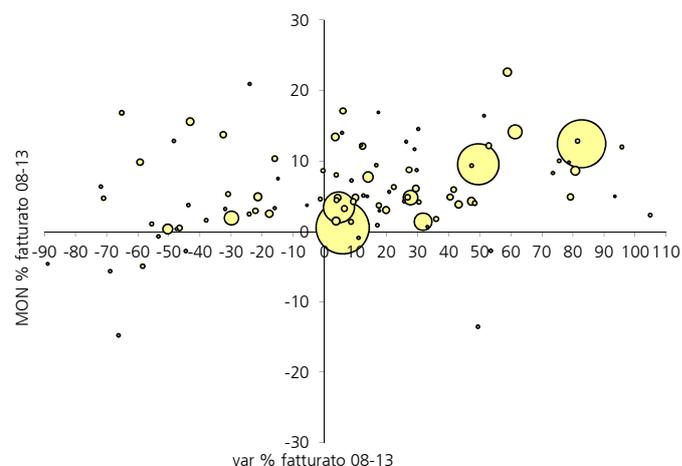
Pelletteria e calzature di Firenze (campione: 115 aziende; fatturato 2013: 2.745,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 17%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	34.9	33.6	36.4	38.0	33.2	31.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	38.9	39.2	40.9	38.7	38.7	38.7
Costo del lavoro	15.9	19.8	17.5	16.3	17.2	17.5
Ammortamenti in immob. materiali	1.0	1.3	1.1	0.9	0.9	0.9
Valore aggiunto	25.9	27.7	27.5	26.8	26.8	25.9
Imposte	2.0	1.6	2.0	1.9	1.9	1.9
EBITDA	7.5	5.3	7.7	8.0	8.1	7.8
Risultato netto rettificato	1.3	0.5	1.6	1.9	3.0	2.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	18.6	18.7	16.7	15.3	17.2	18.7
Immobilizzazioni immateriali	0.8	1.1	1.0	0.9	1.3	0.9
Immobilizzazioni materiali	8.4	10.1	8.5	7.4	8.4	7.9
Totale attivo corrente	81.4	81.3	83.3	84.7	82.8	81.3
Totale capitali permanenti	45.2	48.1	41.0	45.2	48.5	50.3
Totale passivo corrente	54.8	51.9	59.0	54.8	51.5	49.7

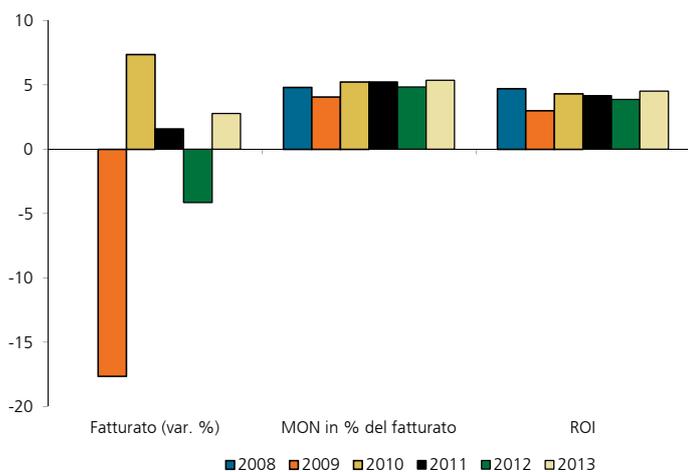
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-7.2	15.3	9.5	-0.2	4.5
Fatturato (var. %)	-	-23.1	26.5	22.2	-1.3	-0.6
MON in % del fatturato	5.8	3.7	5.8	6.1	6.9	6.5
Tasso di rotazione capitale investito	190.5	161.4	171.1	186.0	187.8	170.2
ROI	9.6	5.9	9.1	12.2	12.1	11.2
Costo medio indeb. finanziario	7.3	5.2	4.5	4.9	5.7	4.7
Oneri finanziari (% fatturato)	1.2	1.3	0.7	0.6	0.8	0.7
Debiti finanziari (% fatturato)	18.9	25.3	21.2	15.3	14.1	13.4
Leverage	78.6	82.2	78.7	75.0	77.1	75.9
ROE	30.6	14.2	32.2	40.2	34.5	32.0
ROE netto	11.1	4.8	11.9	17.9	18.4	17.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.1	2.6	3.2	4.1	3.7	3.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

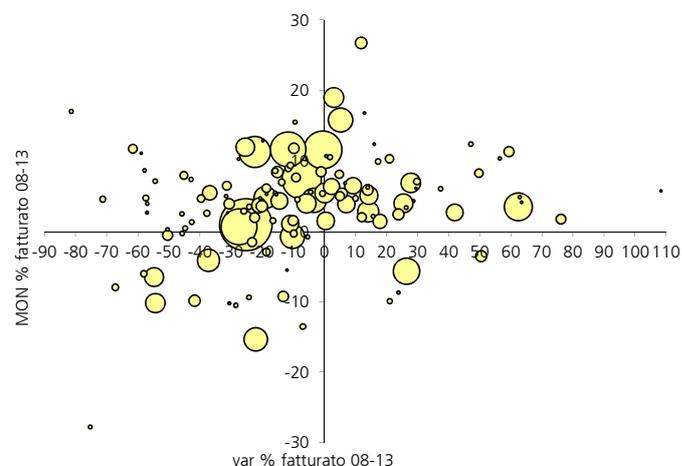
Piastrelle di Sassuolo (campione: 140 aziende; fatturato 2013: 3.901,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -10,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	29.2	24.7	27.7	28.3	26.7	27.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	37.7	35.4	33.0	34.4	34.9	35.4
Costo del lavoro	22.7	25.2	23.7	23.6	22.9	23.1
Ammortamenti in immob. materiali	2.8	3.2	3.1	2.8	2.8	2.9
Valore aggiunto	31.0	31.8	33.8	32.8	31.7	31.4
Imposte	1.3	1.1	1.4	1.6	1.1	1.3
EBITDA	8.2	7.4	9.2	8.4	9.0	9.1
Risultato netto rettificato	0.3	0.1	0.3	0.4	0.7	0.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	34.7	36.1	36.9	35.3	36.6	35.5
Immobilizzazioni immateriali	0.7	0.8	0.7	0.8	0.8	0.7
Immobilizzazioni materiali	24.5	24.7	26.5	25.1	24.6	23.5
Totale attivo corrente	65.3	63.9	63.1	64.7	63.4	64.5
Totale capitali permanenti	50.9	52.7	50.9	50.7	48.2	50.4
Totale passivo corrente	49.1	47.3	49.1	49.3	51.8	49.6

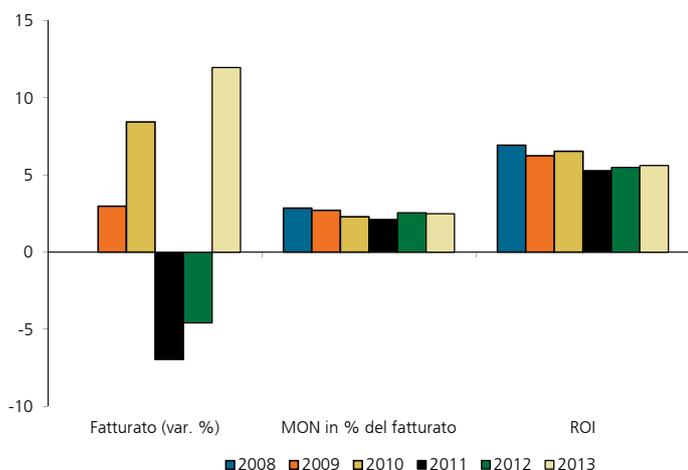
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.6	3.6	0.2	-2.1	-0.6
Fatturato (var. %)	-	-17.6	7.4	1.6	-4.1	2.8
MON in % del fatturato	4.8	4.1	5.2	5.3	4.8	5.4
Tasso di rotazione capitale investito	98.0	80.6	83.6	84.2	83.5	83.1
ROI	4.7	3.0	4.3	4.2	3.9	4.5
Costo medio indeb. finanziario	6.2	3.9	3.0	3.8	4.1	4.7
Oneri finanziari (% fatturato)	2.5	1.8	1.4	1.9	2.0	2.0
Debiti finanziari (% fatturato)	38.1	44.8	44.5	45.2	48.4	39.9
Leverage	63.9	62.5	66.0	67.1	64.1	62.5
ROE	6.7	2.5	4.8	7.3	5.7	5.0
ROE netto	1.9	0.2	1.0	1.2	2.2	1.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	7.5	5.9	6.9	6.9	5.9	6.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

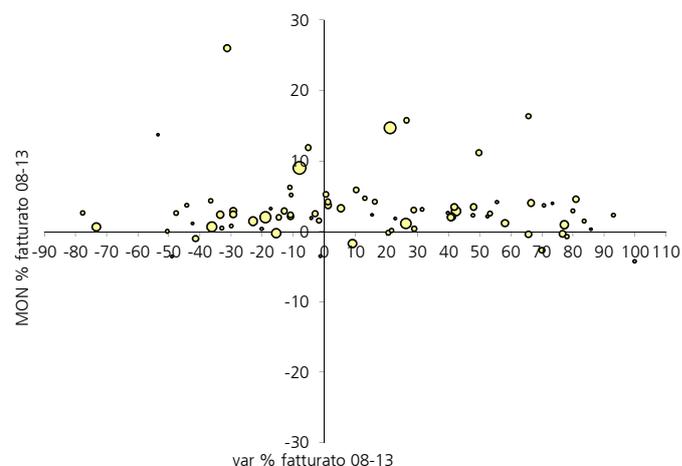
Pomodoro di Pachino (campione: 89 aziende; fatturato 2013: 596,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 20,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	88.4	88.5	88.1	88.9	86.6	86.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	4.5	4.2	4.6	5.1	5.1	5.3
Costo del lavoro	3.5	3.8	3.9	4.5	4.5	4.5
Ammortamenti in immob. materiali	0.3	0.3	0.3	0.3	0.4	0.4
Valore aggiunto	7.3	6.8	7.9	7.6	9.3	8.1
Imposte	0.5	0.4	0.5	0.4	0.5	0.5
EBITDA	3.3	3.1	3.0	2.6	3.4	3.2
Risultato netto rettificato	0.7	0.4	0.4	0.4	0.3	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	10.4	13.2	10.1	10.7	13.7	12.6
Immobilizzazioni immateriali	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Immobilizzazioni materiali	5.5	6.2	5.8	5.9	7.0	8.9
Totale attivo corrente	89.6	86.8	89.9	89.3	86.3	87.4
Totale capitali permanenti	18.8	24.5	21.9	23.6	26.8	25.7
Totale passivo corrente	81.2	75.5	78.1	76.4	73.2	74.3

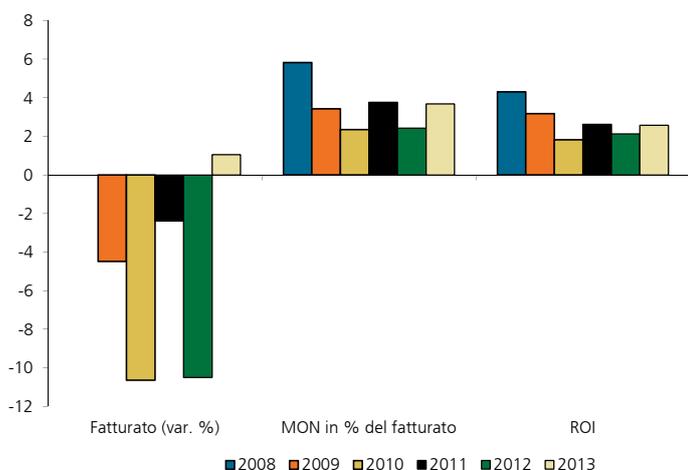
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.5	19.9	0.3	4.0	1.6
Fatturato (var. %)	-	3.0	8.4	-6.9	-4.6	12.0
MON in % del fatturato	2.9	2.7	2.3	2.1	2.6	2.5
Tasso di rotazione capitale investito	252.2	287.6	249.1	231.2	223.9	233.2
ROI	6.9	6.2	6.5	5.3	5.5	5.6
Costo medio indeb. finanziario	5.6	5.7	4.8	4.5	5.9	6.4
Oneri finanziari (% fatturato)	0.7	0.7	0.6	0.9	1.2	0.9
Debiti finanziari (% fatturato)	13.5	15.4	14.1	20.2	19.6	17.8
Leverage	86.0	85.6	85.3	86.5	85.0	85.1
ROE	36.5	28.2	30.6	22.4	21.4	17.3
ROE netto	18.8	12.8	12.9	8.7	6.9	5.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.2	4.7	5.0	4.6	4.5	5.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

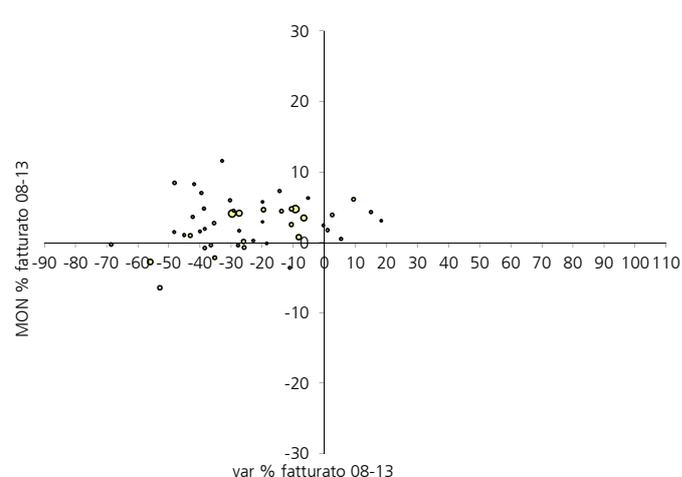
Porfido di Val di Cembra (campione: 49 aziende; fatturato 2013: 78,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -27,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	27.7	25.3	25.8	27.5	24.5	26.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	27.1	27.3	30.8	27.9	29.5	27.9
Costo del lavoro	30.3	31.1	33.0	35.0	33.6	34.8
Ammortamenti in immob. materiali	2.1	2.4	2.8	2.8	3.0	2.5
Valore aggiunto	40.3	38.9	39.0	40.5	35.7	36.0
Imposte	1.8	1.3	1.1	1.4	0.9	0.9
EBITDA	9.1	6.8	5.7	7.0	4.9	5.7
Risultato netto rettificato	0.6	0.7	0.3	0.1	0.1	0.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	26.6	27.4	28.7	30.0	28.7	28.0
Immobilizzazioni immateriali	1.1	0.6	0.4	1.0	0.4	0.3
Immobilizzazioni materiali	19.8	18.0	20.3	21.4	20.5	19.5
Totale attivo corrente	73.4	72.6	71.3	70.0	71.3	72.0
Totale capitali permanenti	55.8	57.6	59.2	52.5	49.1	50.2
Totale passivo corrente	44.2	42.4	40.8	47.5	50.9	49.8

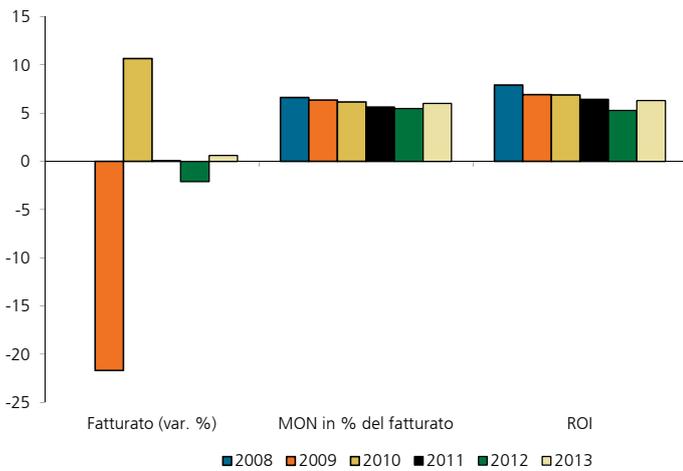
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.5	-2.9	3.7	-2.2	-3.7
Fatturato (var. %)	-	-4.5	-10.6	-2.4	-10.5	1.1
MON in % del fatturato	5.8	3.4	2.4	3.8	2.4	3.7
Tasso di rotazione capitale investito	85.9	83.8	71.2	69.2	60.0	61.2
ROI	4.3	3.2	1.8	2.6	2.1	2.6
Costo medio indeb. finanziario	5.6	3.4	2.5	3.7	4.3	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	2.7	1.5	1.4	1.7	2.0	2.6
Debiti finanziari (% fatturato)	49.4	42.3	55.8	50.8	65.1	54.2
Leverage	92.6	83.2	88.4	80.3	73.5	78.3
ROE	7.9	8.8	3.3	4.2	2.3	1.3
ROE netto	2.5	2.2	0.4	0.2	0.2	0.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1.5	1.5	1.3	1.2	1.1	1.0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

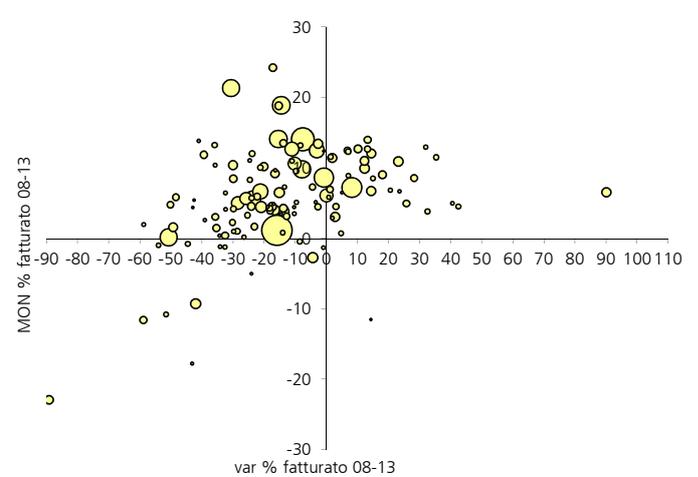
Rubinerteria e valvolame Cusio-Valsesia (campione: 130 aziende; fatturato 2013: 1.433,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -14,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	49.5	41.0	49.3	50.0	47.0	48.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	24.5	26.8	26.1	25.3	24.6	24.4
Costo del lavoro	13.8	17.8	16.8	17.6	17.8	18.2
Ammortamenti in immob. materiali	2.2	3.1	2.8	2.8	2.7	2.6
Valore aggiunto	24.1	29.5	28.4	27.5	27.8	28.1
Imposte	1.8	1.9	1.7	1.7	1.2	1.5
EBITDA	9.4	10.8	9.8	9.2	8.8	9.5
Risultato netto rettificato	1.3	1.2	1.8	0.9	1.0	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	29.8	29.4	31.0	31.3	30.2	31.0
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.5
Immobilizzazioni materiali	22.8	23.7	23.5	25.7	23.5	24.8
Totale attivo corrente	70.2	70.6	69.0	68.7	69.8	69.0
Totale capitali permanenti	53.3	57.8	55.0	54.3	57.6	56.6
Totale passivo corrente	46.7	42.2	45.0	45.7	42.4	43.4

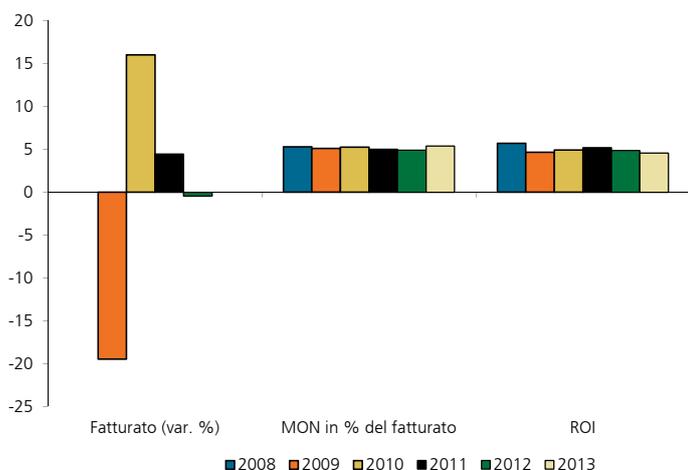
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.3	7.9	1.4	-0.4	1.9
Fatturato (var. %)	-	-21.7	10.7	0.1	-2.1	0.6
MON in % del fatturato	6.6	6.4	6.2	5.7	5.5	6.0
Tasso di rotazione capitale investito	125.5	100.8	105.5	102.8	102.6	97.7
ROI	7.9	6.9	6.9	6.5	5.3	6.3
Costo medio indeb. finanziario	6.5	4.5	3.0	3.4	3.8	4.1
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.2	0.8	1.1	1.1	1.0
Debiti finanziari (% fatturato)	24.0	26.9	27.7	32.8	33.9	30.5
Leverage	55.1	51.7	51.5	58.4	56.9	57.0
ROE	14.6	10.9	10.4	10.4	7.8	8.2
ROE netto	6.3	4.3	4.3	2.9	3.6	3.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6.1	4.6	5.3	5.5	5.5	5.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

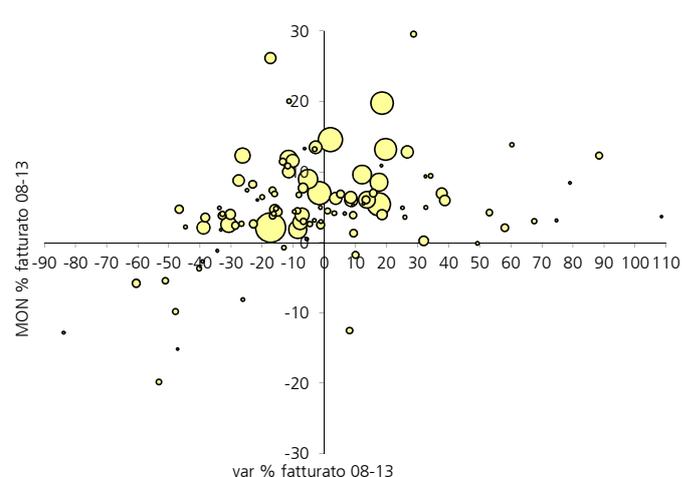
Rubineti, valvole e pentolame di Lumezzane (campione: 109 aziende; fatturato 2013: 1.801 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -6,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	49.7	42.6	51.9	49.7	48.6	48.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	24.8	25.9	26.0	24.9	24.2	25.0
Costo del lavoro	12.7	15.2	13.4	14.2	14.8	14.9
Ammortamenti in immob. materiali	2.4	3.3	3.1	3.0	3.1	2.9
Valore aggiunto	21.3	24.6	23.9	23.3	23.2	26.0
Imposte	1.3	1.2	1.4	1.3	1.1	1.3
EBITDA	9.0	9.1	8.9	8.6	8.3	9.4
Risultato netto rettificato	0.7	0.7	1.2	0.7	1.0	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	27.7	33.6	31.2	29.8	30.7	30.0
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.4	0.5	0.6	0.7
Immobilizzazioni materiali	23.4	26.4	24.0	23.8	24.0	23.5
Totale attivo corrente	72.3	66.4	68.8	70.2	69.3	70.0
Totale capitali permanenti	54.6	60.8	57.4	56.0	55.8	55.4
Totale passivo corrente	45.4	39.2	42.6	44.0	44.2	44.6

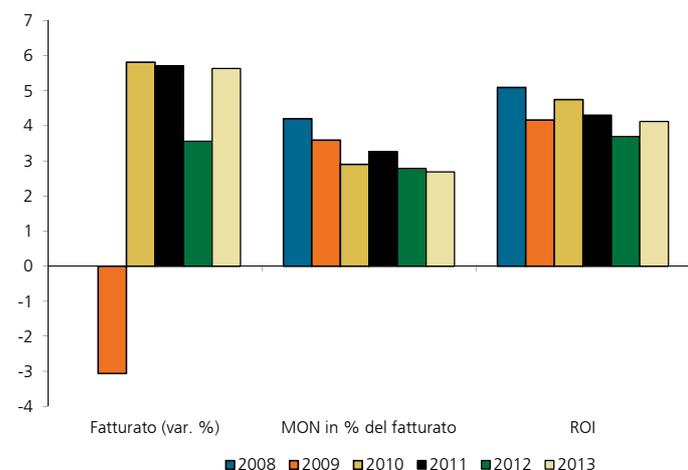
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.4	5.8	0.4	1.1	-0.8
Fatturato (var. %)	-	-19.5	16.0	4.4	-0.5	0.0
MON in % del fatturato	5.3	5.1	5.3	5.0	4.9	5.4
Tasso di rotazione capitale investito	106.9	86.7	89.2	91.1	89.3	92.7
ROI	5.7	4.6	4.9	5.2	4.9	4.6
Costo medio indeb. finanziario	6.6	4.7	3.4	3.9	4.1	4.3
Oneri finanziari (% fatturato)	2.2	1.5	1.0	1.4	1.3	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	29.5	36.7	36.8	39.7	36.5	32.6
Leverage	53.3	52.3	53.7	56.8	56.1	54.4
ROE	10.1	7.4	11.0	8.6	7.7	7.4
ROE netto	3.3	3.2	6.0	3.5	3.3	2.6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6.6	5.3	5.7	6.1	5.9	6.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

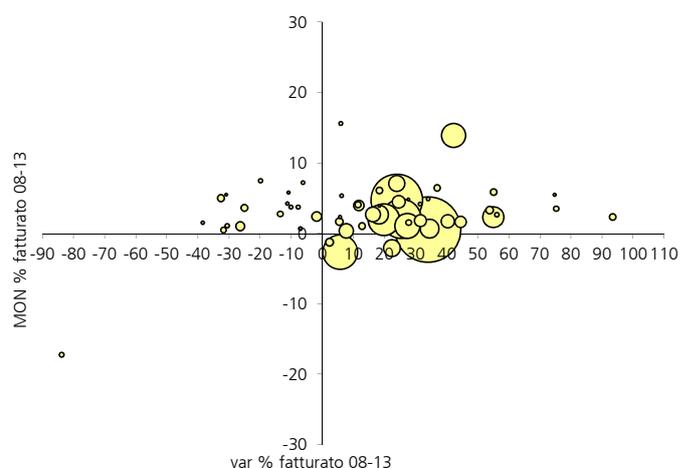
Salumi del modenese (campione: 59 aziende; fatturato 2013: 3.414,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 18,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	68.6	71.3	72.7	71.4	73.0	72.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	14.7	14.8	15.2	14.6	15.6	14.9
Costo del lavoro	7.7	7.3	7.7	7.1	7.4	6.4
Ammortamenti in immob. materiali	1.5	1.5	1.5	1.3	0.9	0.9
Valore aggiunto	11.6	11.7	12.6	12.3	11.5	11.2
Imposte	0.5	0.7	0.7	0.6	0.5	0.6
EBITDA	5.6	5.3	5.5	4.6	4.0	4.1
Risultato netto rettificato	0.2	0.2	0.5	0.2	0.3	0.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	31.3	30.7	31.8	27.0	30.0	28.3
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.3	0.3	0.2	0.3
Immobilizzazioni materiali	25.3	22.7	22.8	21.9	24.3	26.3
Totale attivo corrente	68.7	69.3	68.2	73.0	70.0	71.7
Totale capitali permanenti	43.0	43.3	45.8	43.6	45.8	42.6
Totale passivo corrente	57.0	56.7	54.2	56.4	54.2	57.4

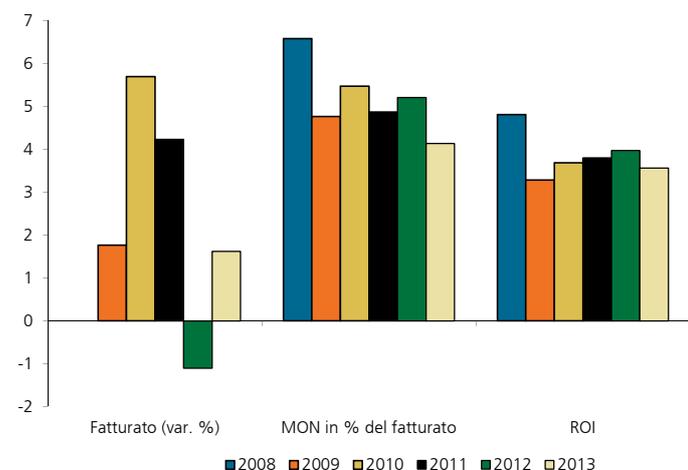
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-0.4	2.3	5.2	-0.6	0.8
Fatturato (var. %)	-	-3.1	5.8	5.7	3.6	5.6
MON in % del fatturato	4.2	3.6	2.9	3.3	2.8	2.7
Tasso di rotazione capitale investito	161.2	161.7	154.9	152.9	160.4	164.3
ROI	5.1	4.2	4.8	4.3	3.7	4.1
Costo medio indeb. finanziario	5.9	3.6	3.2	3.4	4.3	3.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.1	0.8	0.9	1.1	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	26.5	29.7	28.1	29.8	27.5	28.7
Leverage	68.5	65.1	66.8	68.1	67.7	73.6
ROE	8.9	10.6	11.2	11.0	8.7	8.2
ROE netto	2.7	3.7	4.9	2.9	3.7	2.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	7.3	7.1	7.4	7.7	8.2	8.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

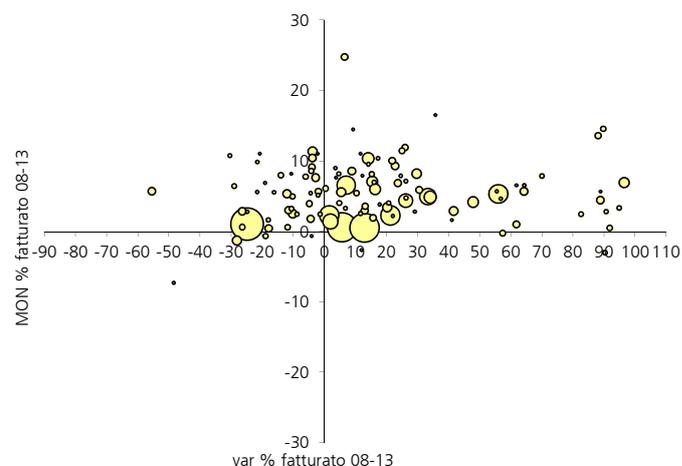
Salumi di Parma (campione: 120 aziende; fatturato 2013: 1.638,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 12,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	66.4	62.1	66.6	67.5	64.8	64.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	18.7	18.9	18.4	18.5	18.5	18.4
Costo del lavoro	9.0	9.2	8.9	8.8	8.9	9.7
Ammortamenti in immob. materiali	2.1	2.7	2.8	2.6	2.6	2.4
Valore aggiunto	19.6	18.1	18.8	16.8	17.7	16.9
Imposte	1.3	1.0	1.1	1.2	1.1	0.9
EBITDA	9.1	7.9	8.7	8.2	8.3	6.7
Risultato netto rettificato	1.1	1.0	1.2	1.2	0.9	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	34.8	33.6	33.0	30.6	31.4	30.8
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.2
Immobilizzazioni materiali	33.6	32.2	31.2	29.0	29.5	28.8
Totale attivo corrente	65.2	66.4	67.0	69.4	68.6	69.2
Totale capitali permanenti	53.1	55.4	56.2	56.0	58.3	58.5
Totale passivo corrente	46.9	44.6	43.8	44.0	41.7	41.5

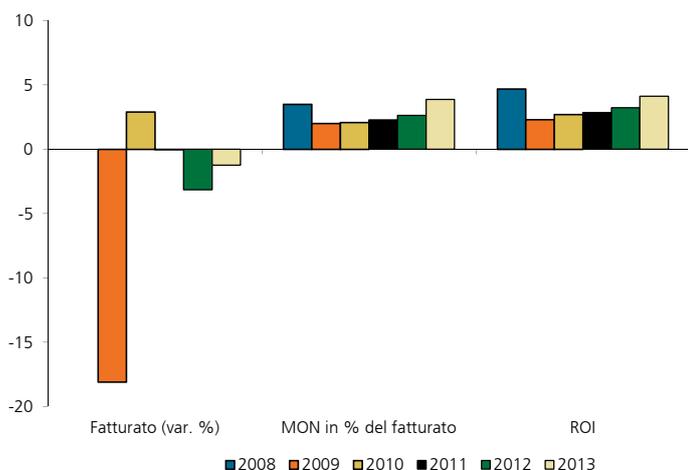
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.6	3.0	3.9	-2.0	0.1
Fatturato (var. %)	-	1.8	5.7	4.2	-1.1	1.6
MON in % del fatturato	6.6	4.8	5.5	4.9	5.2	4.1
Tasso di rotazione capitale investito	67.2	69.1	70.8	76.1	73.3	75.3
ROI	4.8	3.3	3.7	3.8	4.0	3.6
Costo medio indeb. finanziario	5.5	3.2	2.5	3.1	3.2	2.9
Oneri finanziari (% fatturato)	3.2	1.8	1.3	1.3	1.6	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	56.6	55.9	50.5	46.2	49.8	52.6
Leverage	60.2	60.2	59.3	60.4	59.7	60.2
ROE	5.7	4.6	6.1	6.9	5.7	3.7
ROE netto	2.6	2.6	3.1	3.6	2.8	1.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.6	4.8	4.8	5.4	5.7	5.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

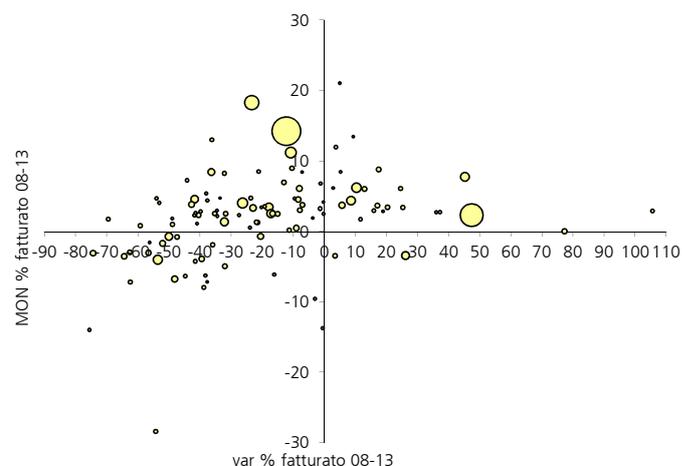
Sedie e tavoli di Manzano (campione: 110 aziende; fatturato 2013: 611,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -21,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	43.3	40.1	42.7	43.0	40.5	39.6
Costi per servizi e god. beni di terzi	32.4	33.4	32.4	33.6	33.7	33.5
Costo del lavoro	16.9	18.2	19.1	18.6	17.7	18.3
Ammortamenti in immob. materiali	1.5	1.8	1.8	2.0	1.9	1.8
Valore aggiunto	22.9	23.7	23.6	23.4	23.5	23.6
Imposte	1.0	0.9	0.9	0.9	0.7	1.0
EBITDA	5.5	4.0	3.9	4.7	5.0	6.1
Risultato netto rettificato	0.3	-0.2	0.1	0.1	0.1	0.2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	29.1	29.2	29.3	32.5	34.0	33.1
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.6	0.5	0.5	0.4	0.4
Immobilizzazioni materiali	21.0	18.7	20.7	21.8	23.2	23.5
Totale attivo corrente	70.9	70.8	70.7	67.5	66.0	66.9
Totale capitali permanenti	51.3	53.3	50.5	51.5	55.1	55.8
Totale passivo corrente	48.7	46.7	49.5	48.5	44.9	44.2

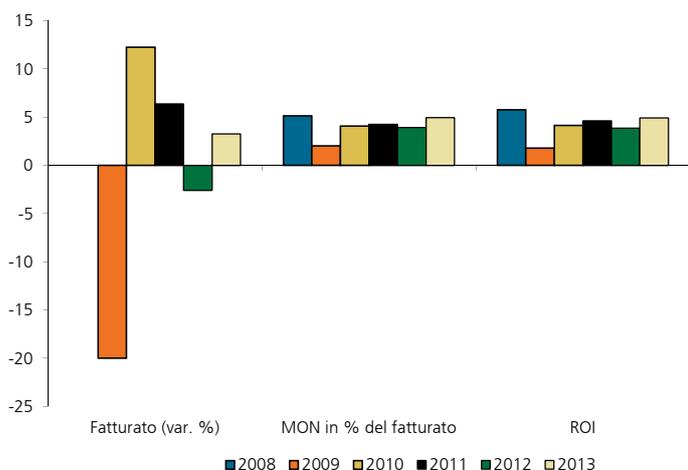
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.8	2.5	-0.4	-2.1	-2.0
Fatturato (var. %)	-	-18.1	2.9	0.0	-3.1	-1.2
MON in % del fatturato	3.5	2.0	2.1	2.3	2.6	3.9
Tasso di rotazione capitale investito	140.2	113.7	114.8	109.8	107.5	106.7
ROI	4.7	2.3	2.7	2.9	3.2	4.1
Costo medio indeb. finanziario	6.3	4.4	3.3	3.9	4.2	4.4
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.3	1.1	1.3	1.6	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	24.7	28.5	31.1	33.3	38.3	37.7
Leverage	69.6	69.3	71.0	74.6	75.9	78.8
ROE	8.0	2.4	5.7	4.4	6.1	5.1
ROE netto	1.6	-0.5	0.7	0.2	0.8	1.4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	2.4	2.1	2.1	2.1	2.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

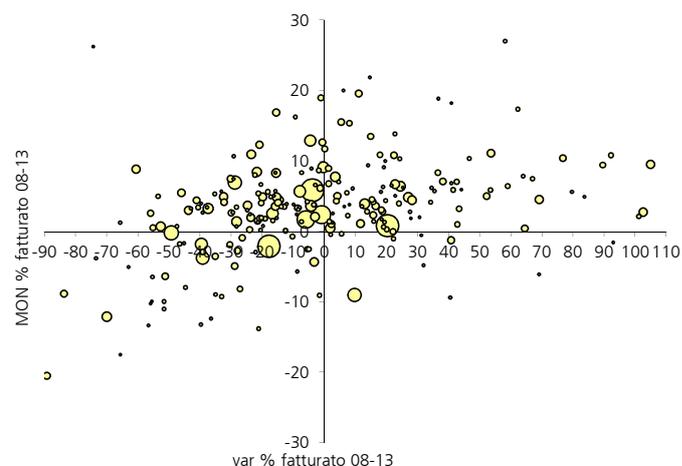
Seta-tessile di Como (campione: 256 aziende; fatturato 2013: 1.715 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -3,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	35.7	33.3	36.2	37.4	35.7	36.5
Costi per servizi e god. beni di terzi	32.3	34.6	32.0	31.5	32.5	31.6
Costo del lavoro	19.8	24.9	23.0	22.5	23.4	23.1
Ammortamenti in immob. materiali	1.9	2.4	2.2	2.2	2.3	1.9
Valore aggiunto	27.7	29.8	29.0	30.2	30.6	30.1
Imposte	1.5	1.1	1.4	1.4	1.1	1.2
EBITDA	7.9	5.6	7.0	7.2	6.8	7.6
Risultato netto rettificato	0.6	-0.1	0.5	0.7	0.7	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	30.0	31.4	27.0	28.8	29.0	29.1
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.4	0.4	0.3	0.4
Immobilizzazioni materiali	22.0	23.8	21.1	22.3	21.3	21.7
Totale attivo corrente	70.0	68.6	73.0	71.2	71.0	70.9
Totale capitali permanenti	51.3	56.3	53.9	53.7	52.4	53.0
Totale passivo corrente	48.7	43.7	46.1	46.3	47.6	47.0

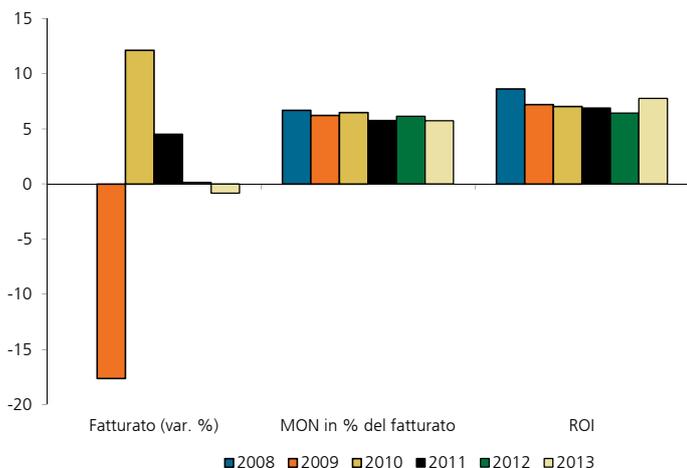
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.0	5.9	1.9	-0.2	0.8
Fatturato (var. %)	-	-20.0	12.3	6.4	-2.6	3.3
MON in % del fatturato	5.1	2.0	4.1	4.2	3.9	5.0
Tasso di rotazione capitale investito	119.9	94.5	104.4	105.8	106.2	112.0
ROI	5.7	1.8	4.1	4.6	3.9	4.9
Costo medio indeb. finanziario	6.7	4.4	3.7	4.3	4.7	5.0
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.5	1.1	1.1	1.3	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	25.9	32.0	34.3	26.3	29.0	25.7
Leverage	68.6	71.2	69.1	61.8	59.4	60.2
ROE	12.0	2.2	7.6	9.4	8.9	9.0
ROE netto	3.2	-0.5	2.3	3.3	3.7	2.8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.5	2.9	3.3	3.6	3.5	3.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

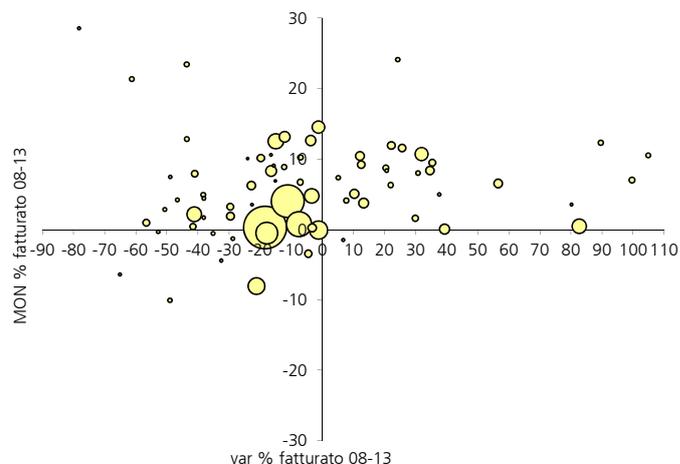
Termomeccanica scaligera (campione: 74 aziende; fatturato 2013: 1.270,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -9,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	52.1	45.5	51.0	51.9	50.8	50.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	20.2	21.7	20.9	20.9	19.6	19.9
Costo del lavoro	16.1	19.8	18.8	19.5	19.0	19.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.4	1.6	1.4	1.5	1.4	1.2
Valore aggiunto	25.8	28.5	26.3	27.0	27.0	28.7
Imposte	1.7	1.7	2.0	1.7	1.6	1.7
EBITDA	8.2	8.3	7.7	7.8	8.1	7.4
Risultato netto rettificato	1.1	0.7	0.9	0.9	1.3	0.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.2	17.3	16.8	16.8	17.5	17.3
Immobilizzazioni immateriali	1.1	1.2	0.8	0.8	1.2	1.2
Immobilizzazioni materiali	7.6	8.7	8.9	8.5	9.3	9.4
Totale attivo corrente	83.8	82.7	83.2	83.2	82.5	82.7
Totale capitali permanenti	35.0	41.6	40.7	44.2	41.6	49.0
Totale passivo corrente	65.0	58.4	59.3	55.8	58.4	51.0

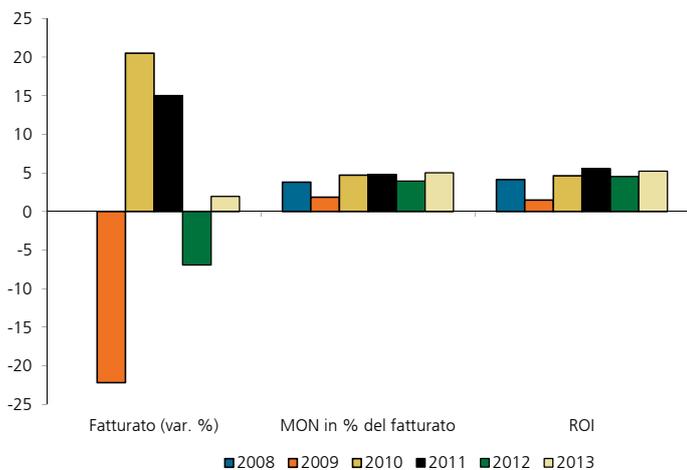
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.6	8.1	-0.3	4.1	-2.6
Fatturato (var. %)	-	-17.6	12.1	4.5	0.2	-0.8
MON in % del fatturato	6.7	6.2	6.5	5.8	6.1	5.7
Tasso di rotazione capitale investito	132.4	114.0	116.2	124.8	118.3	116.9
ROI	8.6	7.2	7.0	6.9	6.4	7.8
Costo medio indeb. finanziario	6.4	4.4	3.6	4.3	4.9	5.1
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.3	0.8	1.1	1.2	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	27.9	30.1	31.4	32.6	24.4	27.1
Leverage	76.7	68.3	72.4	70.3	69.0	67.4
ROE	19.8	13.3	15.5	11.8	16.2	13.3
ROE netto	9.4	4.2	5.6	4.8	6.2	4.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5.8	5.0	5.6	5.7	5.5	5.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

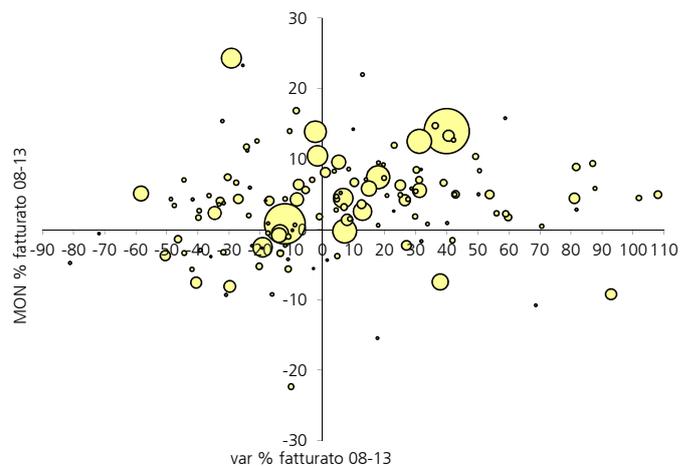
Tessile di Biella (campione: 153 aziende; fatturato 2013: 2.700,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 4,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	34.3	33.4	38.6	41.6	39.1	38.3
Costi per servizi e god. beni di terzi	30.9	32.2	30.8	28.9	30.8	30.0
Costo del lavoro	21.7	25.4	23.4	21.1	21.3	21.8
Ammortamenti in immob. materiali	2.2	2.8	2.2	2.2	2.4	2.4
Valore aggiunto	29.2	29.1	30.7	27.5	28.2	28.1
Imposte	1.1	0.9	1.2	1.6	1.0	1.3
EBITDA	7.1	5.1	7.7	7.5	7.0	7.9
Risultato netto rettificato	0.1	-1.3	0.6	1.4	0.8	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	28.6	29.2	28.6	26.3	26.3	25.8
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.5	0.4	0.3	0.3	0.3
Immobilizzazioni materiali	21.5	23.6	22.0	20.5	20.3	18.8
Totale attivo corrente	71.4	70.8	71.4	73.7	73.7	74.2
Totale capitali permanenti	54.3	57.7	54.4	50.3	54.8	53.5
Totale passivo corrente	45.7	42.3	45.6	49.7	45.2	46.5

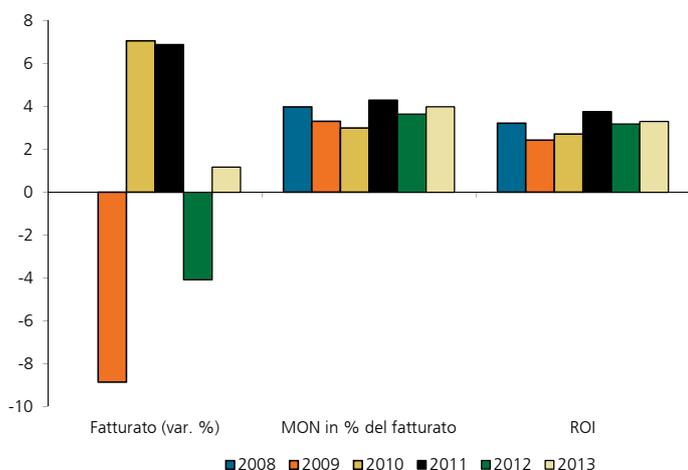
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-5.5	5.8	2.5	-3.3	1.5
Fatturato (var. %)	-	-22.2	20.5	15.1	-6.9	2.0
MON in % del fatturato	3.8	1.9	4.7	4.8	4.0	5.0
Tasso di rotazione capitale investito	103.4	82.9	94.0	101.6	97.4	101.8
ROI	4.1	1.5	4.6	5.6	4.6	5.3
Costo medio indeb. finanziario	6.8	4.6	3.9	4.2	4.1	4.0
Oneri finanziari (% fatturato)	2.0	1.5	1.1	1.2	1.2	1.0
Debiti finanziari (% fatturato)	24.9	38.1	29.8	26.2	26.4	29.2
Leverage	62.2	63.1	60.8	61.7	60.0	55.3
ROE	3.4	0.2	6.4	13.5	6.6	7.5
ROE netto	0.4	-3.6	2.5	5.4	2.7	2.9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4.2	3.1	4.0	4.7	4.1	4.3

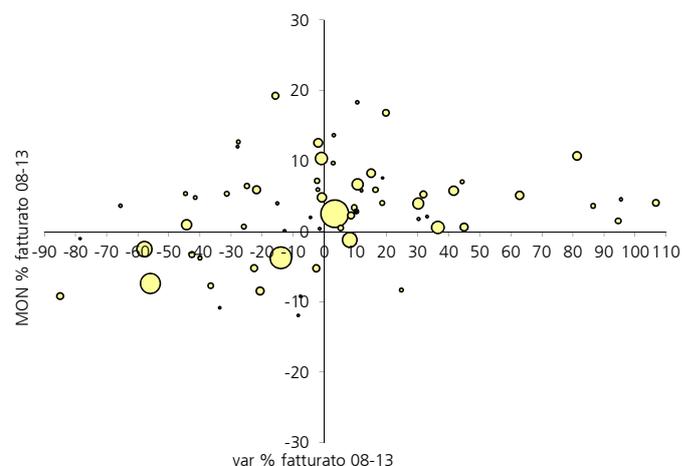
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Tessile e abbigliamento della Val Seriana (campione: 75 aziende; fatturato 2013: 718,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -1%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	48.7	46.9	52.7	54.1	49.3	55.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	22.8	25.0	23.9	24.0	25.0	25.4
Costo del lavoro	14.6	15.7	14.3	14.1	14.7	14.3
Ammortamenti in immob. materiali	2.0	2.1	2.0	1.7	2.0	2.3
Valore aggiunto	22.8	24.2	20.0	19.9	20.2	20.2
Imposte	0.9	1.0	0.9	0.9	0.9	1.1
EBITDA	6.3	5.7	5.9	6.5	6.3	6.5
Risultato netto rettificato	0.2	0.1	0.4	0.4	0.8	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	31.7	29.9	28.6	31.1	31.7	31.7
Immobilizzazioni immateriali	0.2	0.2	0.1	0.2	0.2	0.2
Immobilizzazioni materiali	23.3	24.1	22.4	25.1	24.5	23.4
Totale attivo corrente	68.3	70.1	71.4	68.9	68.3	68.3
Totale capitali permanenti	53.1	52.2	48.5	46.6	51.7	53.3
Totale passivo corrente	46.9	47.8	51.5	53.4	48.3	46.7

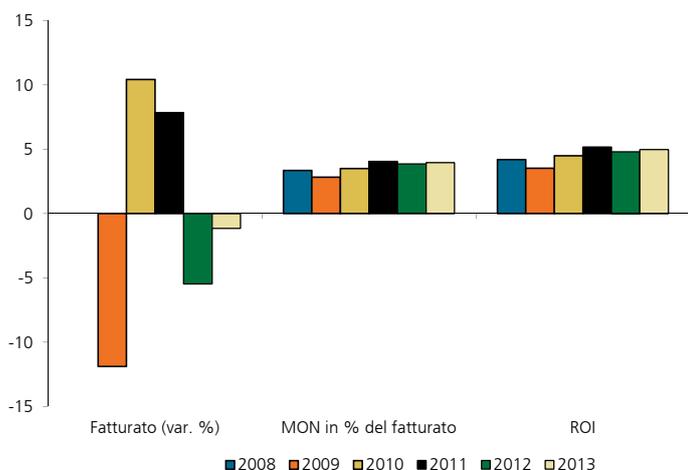
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.3	3.9	1.2	-3.2	4.4
Fatturato (var. %)	-	-8.9	7.1	6.9	-4.1	1.2
MON in % del fatturato	4.0	3.3	3.0	4.3	3.6	4.0
Tasso di rotazione capitale investito	92.3	83.2	83.7	89.4	92.2	87.6
ROI	3.2	2.4	2.7	3.8	3.2	3.3
Costo medio indeb. finanziario	6.0	3.9	3.2	3.4	4.0	3.6
Oneri finanziari (% fatturato)	2.7	1.6	1.0	1.4	1.6	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	45.9	48.0	43.3	46.9	45.7	46.9
Leverage	67.9	64.2	61.7	58.4	61.2	68.2
ROE	2.9	2.8	6.8	4.7	5.4	5.2
ROE netto	0.6	0.3	1.6	2.0	2.1	2.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.8	3.3	3.5	3.7	3.3	3.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

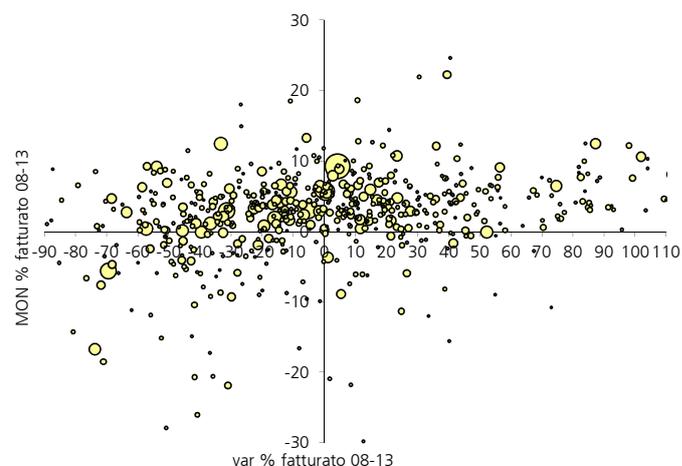
Tessile e abbigliamento di Prato (campione: 595 aziende; fatturato 2013: 3.141,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 0,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	37.0	34.7	38.0	39.7	35.9	36.9
Costi per servizi e god. beni di terzi	43.6	44.1	42.4	40.5	42.1	42.1
Costo del lavoro	11.2	12.0	11.1	11.0	11.8	12.0
Ammortamenti in immob. materiali	0.9	1.0	1.0	0.8	1.0	0.9
Valore aggiunto	15.4	16.6	17.0	16.5	17.3	17.2
Imposte	1.0	1.0	1.0	1.1	0.9	1.0
EBITDA	4.8	4.3	5.2	5.6	5.5	5.5
Risultato netto rettificato	0.3	0.2	0.5	0.6	0.5	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	13.2	13.7	13.5	14.5	16.0	16.4
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.3	0.4	0.4	0.4
Immobilizzazioni materiali	7.8	7.5	7.1	6.9	6.8	7.0
Totale attivo corrente	86.8	86.3	86.5	85.5	84.0	83.6
Totale capitali permanenti	34.7	39.0	38.1	39.7	41.0	41.5
Totale passivo corrente	65.3	61.0	61.9	60.3	59.0	58.5

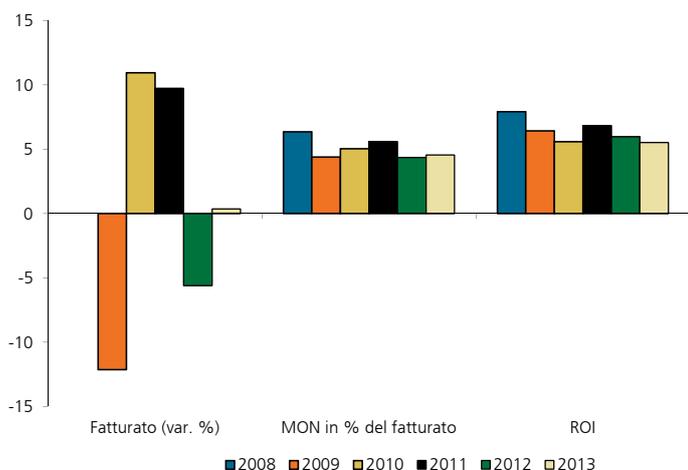
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-2.4	6.8	0.6	-1.6	0.7
Fatturato (var. %)	-	-11.9	10.4	7.9	-5.5	-1.1
MON in % del fatturato	3.4	2.8	3.5	4.1	3.9	4.0
Tasso di rotazione capitale investito	132.6	117.6	122.5	129.4	125.9	126.0
ROI	4.2	3.5	4.5	5.2	4.8	5.0
Costo medio indeb. finanziario	6.7	5.0	3.9	4.5	5.6	5.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.8	1.5	1.0	1.2	1.5	1.5
Debiti finanziari (% fatturato)	27.6	31.4	30.9	28.1	28.5	28.8
Leverage	77.1	76.5	73.8	73.9	71.8	71.7
ROE	9.1	7.0	10.9	14.1	8.8	7.8
ROE netto	1.8	1.2	3.5	4.1	3.1	2.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.7	2.4	2.7	2.8	2.9	2.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

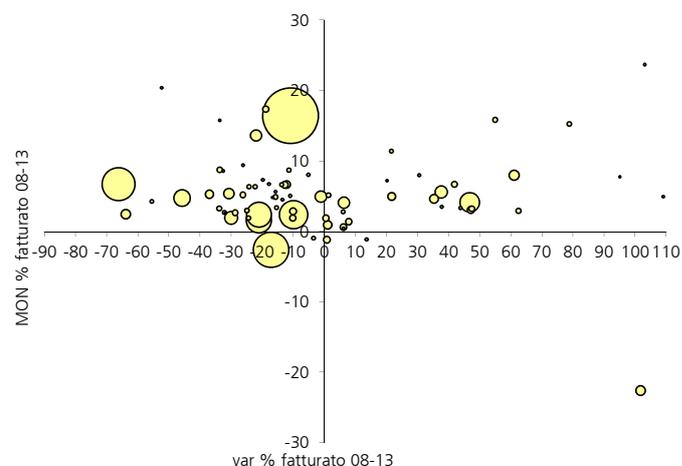
Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno (campione: 79 aziende; fatturato 2013: 1.548,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -10,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	36.7	33.3	37.9	40.9	37.7	38.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	37.2	38.3	36.8	35.5	34.9	35.6
Costo del lavoro	13.9	15.3	14.0	13.6	14.9	15.3
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.3	1.3	1.2	1.0	1.1
Valore aggiunto	22.7	23.0	22.8	22.2	21.2	23.4
Imposte	1.4	1.1	1.1	1.2	0.9	1.1
EBITDA	7.7	6.7	7.0	6.9	6.3	6.1
Risultato netto rettificato	1.1	0.7	0.8	0.7	0.6	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.2	23.8	20.9	20.4	21.5	22.9
Immobilizzazioni immateriali	0.7	0.8	0.7	0.5	0.7	0.9
Immobilizzazioni materiali	11.0	12.1	10.2	9.7	8.8	8.6
Totale attivo corrente	83.8	76.2	79.1	79.6	78.5	77.1
Totale capitali permanenti	40.3	42.6	43.2	40.9	40.9	44.8
Totale passivo corrente	59.7	57.4	56.8	59.1	59.1	55.2

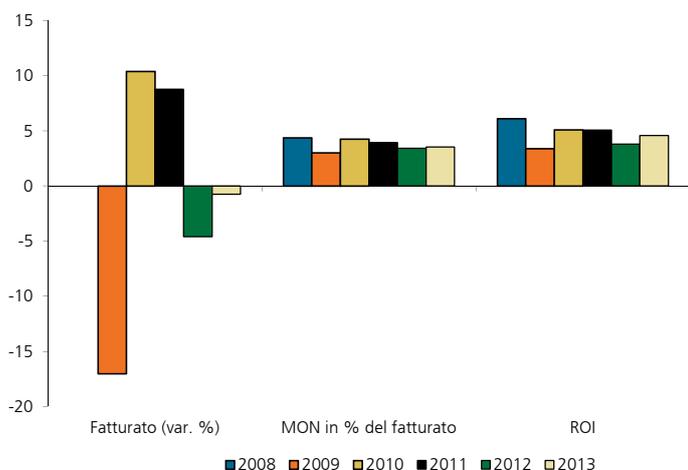
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-3.9	3.6	5.2	-2.3	1.4
Fatturato (var. %)	-	-12.1	10.9	9.8	-5.6	0.4
MON in % del fatturato	6.4	4.4	5.0	5.6	4.4	4.6
Tasso di rotazione capitale investito	132.5	127.4	130.8	138.4	129.9	122.3
ROI	7.9	6.4	5.6	6.8	6.0	5.5
Costo medio indeb. finanziario	6.4	4.2	3.6	4.0	4.9	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.3	1.2	0.8	1.1	1.4	1.3
Debiti finanziari (% fatturato)	23.2	28.3	30.2	24.4	26.6	27.2
Leverage	68.6	66.3	66.1	63.1	66.6	66.1
ROE	19.0	9.4	15.2	14.0	15.6	9.6
ROE netto	6.9	3.8	5.7	5.3	5.1	2.7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.7	3.4	4.1	4.5	4.1	3.8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

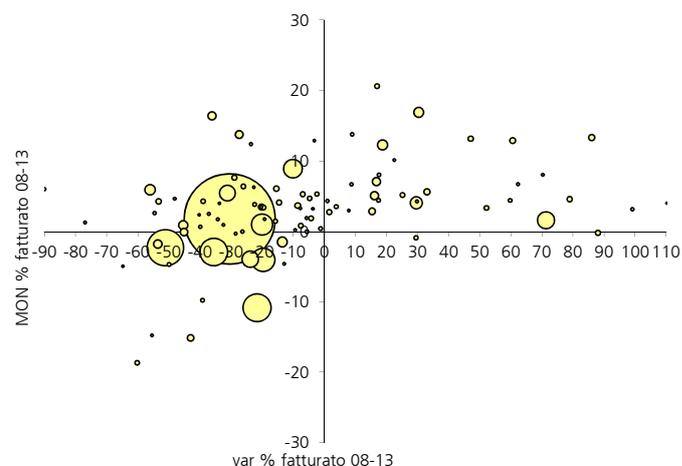
Tessile e abbigliamento di Treviso (campione: 99 aziende; fatturato 2013: 1.999,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -10,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	35.2	31.9	33.9	37.6	33.5	32.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	39.4	38.8	37.3	37.5	37.3	37.0
Costo del lavoro	16.4	18.6	18.3	18.4	18.4	16.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.4	1.3	1.2	1.0	1.1	1.2
Valore aggiunto	22.4	23.6	24.3	23.0	23.2	24.4
Imposte	1.3	1.0	1.2	1.3	0.9	1.1
EBITDA	6.6	4.9	6.0	6.0	6.4	5.2
Risultato netto rettificato	0.7	0.2	0.7	0.6	0.6	0.6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.5	15.0	15.6	13.6	19.5	17.0
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.6	0.6	0.6	0.8	0.7
Immobilizzazioni materiali	8.8	9.4	8.8	7.8	9.0	7.7
Totale attivo corrente	83.5	85.0	84.4	86.4	80.5	83.0
Totale capitali permanenti	37.1	40.6	38.7	39.5	42.1	41.4
Totale passivo corrente	62.9	59.4	61.3	60.5	57.9	58.6

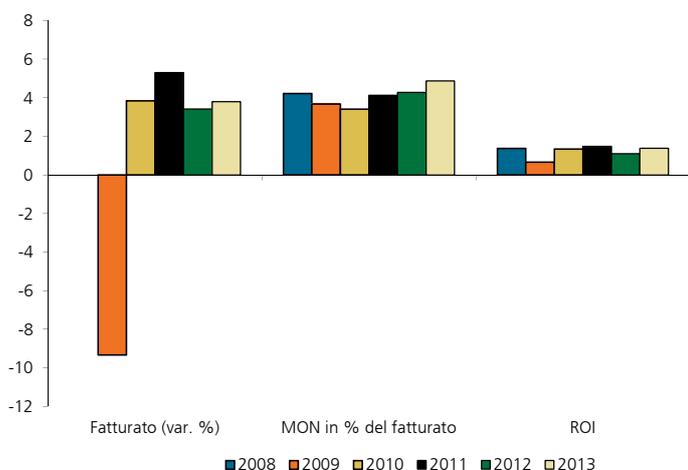
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-4.7	6.0	5.5	-3.5	0.0
Fatturato (var. %)	-	-17.0	10.4	8.8	-4.6	-0.7
MON in % del fatturato	4.4	3.0	4.3	4.0	3.4	3.5
Tasso di rotazione capitale investito	143.6	117.5	130.6	127.6	132.0	126.9
ROI	6.1	3.4	5.1	5.1	3.8	4.6
Costo medio indeb. finanziario	7.2	5.1	4.0	4.4	5.2	5.2
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.3	0.8	0.9	1.1	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	24.0	26.9	23.5	21.7	21.8	26.5
Leverage	70.4	74.1	75.8	73.5	69.2	72.7
ROE	19.3	8.5	15.8	16.8	12.0	13.1
ROE netto	5.3	1.5	6.3	6.4	4.2	3.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.2	3.0	3.3	3.1	3.1	3.0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

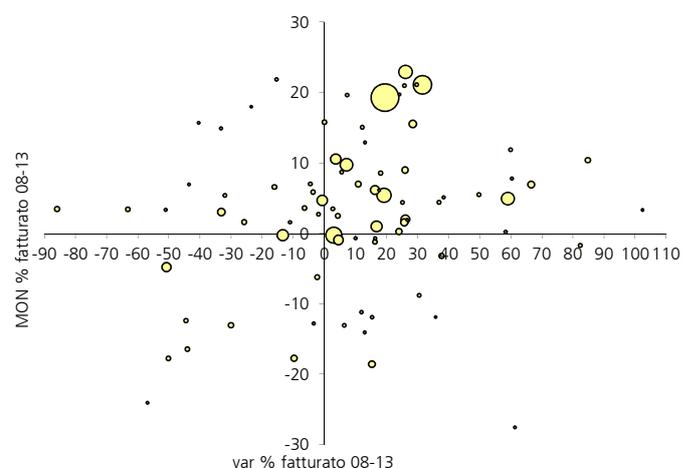
Vini del Chianti (campione: 97 aziende; fatturato 2013: 791 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 7,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	36.8	36.3	35.4	33.9	33.5	33.2
Costi per servizi e god. beni di terzi	27.6	28.2	25.4	26.8	28.2	27.4
Costo del lavoro	22.9	25.2	22.5	21.4	22.4	25.1
Ammortamenti in immob. materiali	8.4	9.3	8.5	8.4	8.1	7.7
Valore aggiunto	31.0	32.6	32.4	32.9	29.6	33.7
Imposte	0.7	0.5	0.5	0.6	0.6	0.8
EBITDA	10.3	11.7	9.3	10.0	8.1	12.2
Risultato netto rettificato	0.0	-1.6	0.0	0.0	0.0	0.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	61.6	61.4	62.6	60.8	61.3	64.5
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.4	0.5	0.5	0.4
Immobilizzazioni materiali	49.7	52.8	53.6	50.9	50.3	50.5
Totale attivo corrente	38.4	38.6	37.4	39.2	38.7	35.5
Totale capitali permanenti	75.2	76.6	75.0	71.6	73.0	73.5
Totale passivo corrente	24.8	23.4	25.0	28.4	27.0	26.5

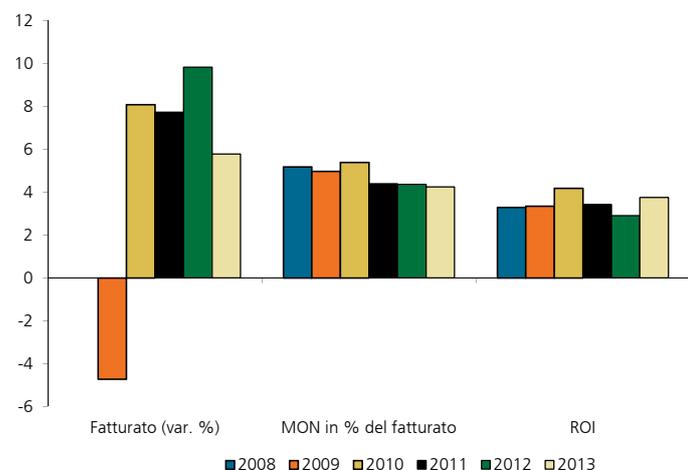
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	0.0	0.2	0.4	-0.1	-0.6
Fatturato (var. %)	-	-9.3	3.8	5.3	3.4	3.8
MON in % del fatturato	4.2	3.7	3.4	4.1	4.3	4.9
Tasso di rotazione capitale investito	24.7	20.5	20.3	23.0	23.9	23.8
ROI	1.4	0.7	1.3	1.5	1.1	1.4
Costo medio indeb. finanziario	5.6	4.1	3.4	3.4	3.9	3.5
Oneri finanziari (% fatturato)	8.1	8.0	6.6	6.0	6.2	4.6
Debiti finanziari (% fatturato)	147.1	226.3	227.3	187.4	234.3	169.1
Leverage	61.2	59.8	58.5	65.7	64.4	63.4
ROE	0.3	-0.9	0.2	0.5	0.2	0.3
ROE netto	0.0	-0.9	0.0	0.0	0.0	0.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.4	2.1	2.4	2.6	2.4	2.4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

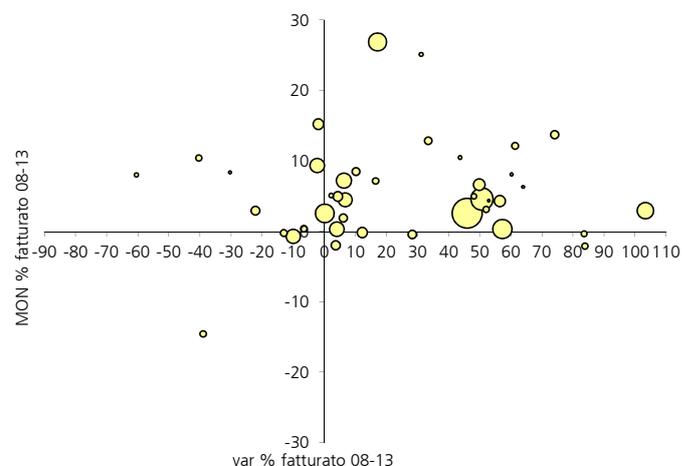
Vini del veronese (campione: 46 aziende; fatturato 2013: 1.205,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 29,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	73.9	70.0	69.8	75.3	77.2	71.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	14.2	14.4	14.8	14.6	14.4	14.0
Costo del lavoro	6.3	7.0	7.1	7.0	6.9	7.1
Ammortamenti in immob. materiali	2.8	2.9	2.7	2.7	2.6	2.5
Valore aggiunto	14.4	15.8	16.0	16.1	15.2	14.4
Imposte	0.6	0.8	0.7	0.8	0.6	0.7
EBITDA	7.5	7.7	8.7	7.8	7.4	7.0
Risultato netto rettificato	0.7	0.9	1.2	1.0	1.0	1.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	28.3	30.3	29.0	31.0	33.9	32.4
Immobilizzazioni immateriali	0.5	0.7	0.8	0.6	0.7	0.6
Immobilizzazioni materiali	23.8	26.1	24.0	23.4	24.9	24.0
Totale attivo corrente	71.7	69.7	71.0	69.0	66.1	67.6
Totale capitali permanenti	38.8	49.5	52.0	48.0	48.4	49.3
Totale passivo corrente	61.2	50.5	48.0	52.0	51.6	50.7

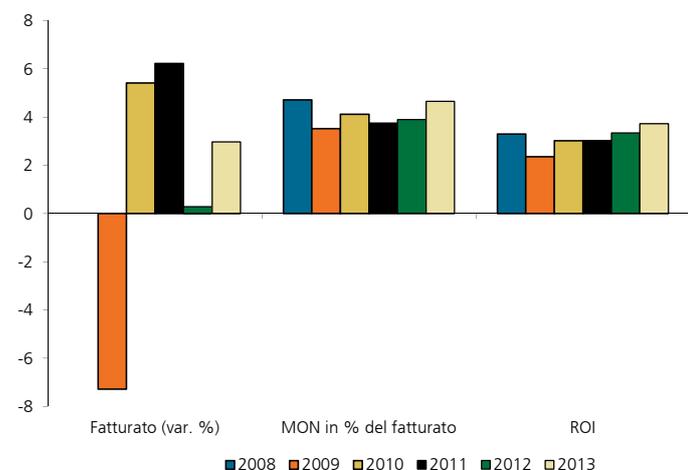
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.8	4.9	7.1	4.7	1.9
Fatturato (var. %)	-	-4.7	8.1	7.7	9.8	5.8
MON in % del fatturato	5.2	5.0	5.4	4.4	4.4	4.3
Tasso di rotazione capitale investito	88.0	81.4	82.2	76.2	84.4	86.4
ROI	3.3	3.4	4.2	3.4	2.9	3.8
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	11.6	7.8	9.0	12.1	7.6	9.1
ROE netto	4.3	3.8	5.3	3.9	3.9	3.8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	8.6	8.7	9.7	10.2	10.8	11.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

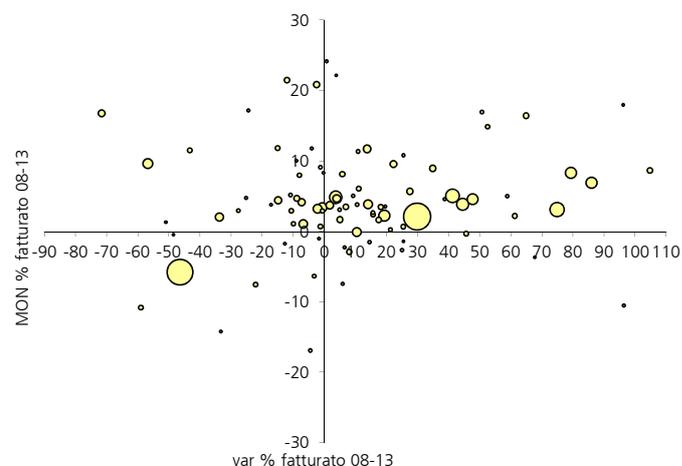
Vini di Langhe, Roero e Monferrato (campione: 94 aziende; fatturato 2013: 882,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 5,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	67.0	62.0	58.8	62.7	62.2	58.7
Costi per servizi e god. beni di terzi	15.8	18.2	18.9	18.0	17.8	18.4
Costo del lavoro	9.5	10.3	10.5	11.0	11.4	10.9
Ammortamenti in immob. materiali	3.2	3.8	3.4	3.3	3.4	3.5
Valore aggiunto	18.0	18.9	20.6	20.0	21.2	19.1
Imposte	0.6	0.6	0.7	0.8	0.7	0.8
EBITDA	8.9	7.7	8.3	8.0	7.2	8.1
Risultato netto rettificato	0.1	0.1	0.4	0.3	0.3	0.3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	36.3	39.6	40.2	38.6	41.2	40.2
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.4	0.3	0.3	0.3	0.3
Immobilizzazioni materiali	33.4	35.5	36.0	33.5	35.5	36.4
Totale attivo corrente	63.7	60.4	59.8	61.4	58.8	59.8
Totale capitali permanenti	47.2	51.2	54.2	52.3	51.4	55.4
Totale passivo corrente	52.8	48.8	45.8	47.7	48.6	44.6

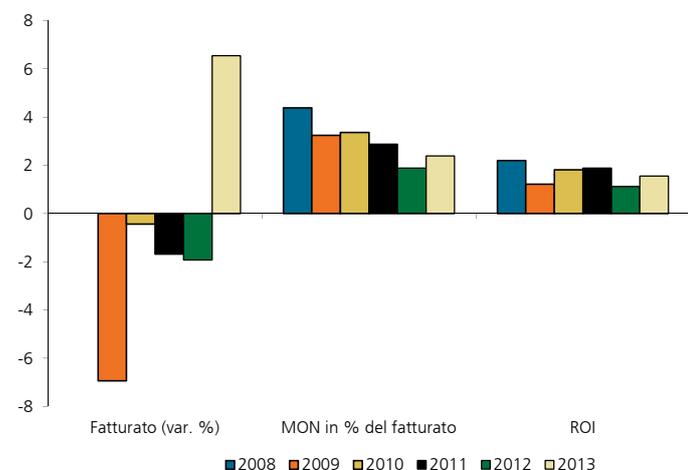
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.1	1.3	3.8	0.6	-2.5
Fatturato (var. %)	-	-7.3	5.4	6.2	0.3	3.0
MON in % del fatturato	4.7	3.5	4.1	3.8	3.9	4.7
Tasso di rotazione capitale investito	72.2	63.2	67.3	67.6	65.9	69.3
ROI	3.3	2.4	3.0	3.0	3.3	3.7
Costo medio indeb. finanziario	5.4	4.0	3.0	3.0	3.3	3.4
Oneri finanziari (% fatturato)	2.6	2.2	1.6	1.6	1.7	1.9
Debiti finanziari (% fatturato)	53.4	51.2	52.6	55.8	55.4	55.6
Leverage	62.3	58.3	59.2	59.6	59.1	61.0
ROE	1.8	2.3	3.4	2.0	1.9	2.5
ROE netto	0.3	0.2	1.2	0.2	0.6	0.6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.5	3.3	3.6	3.8	3.6	3.5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

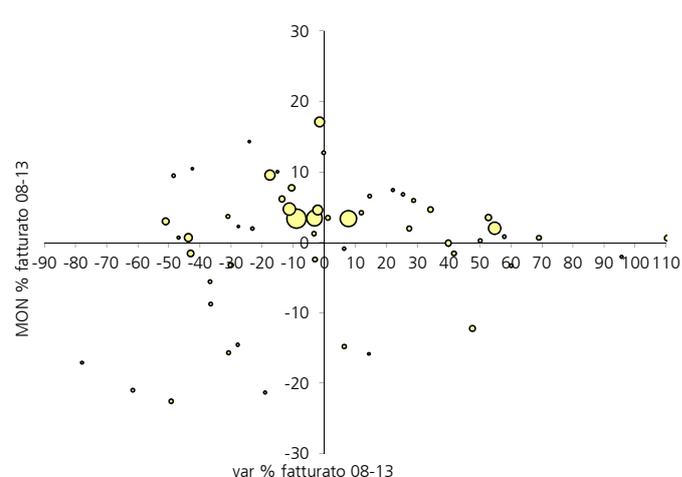
Vini e liquori della Sicilia occidentale (campione: 63 aziende; fatturato 2013: 471,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -1,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	65.1	62.7	58.7	61.2	66.1	64.6
Costi per servizi e god. beni di terzi	14.5	17.9	16.9	17.2	15.0	13.5
Costo del lavoro	10.0	11.9	11.5	10.7	9.8	8.7
Ammortamenti in immob. materiali	5.6	5.3	5.9	5.0	5.1	3.8
Valore aggiunto	17.8	19.6	19.2	19.4	18.0	15.7
Imposte	0.5	0.7	0.4	0.4	0.4	0.3
EBITDA	7.5	8.1	8.9	8.7	7.3	6.7
Risultato netto rettificato	0.0	0.0	0.0	0.1	0.0	0.0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	40.7	40.2	42.9	48.1	47.2	46.7
Immobilizzazioni immateriali	0.6	0.4	0.4	0.4	0.3	0.4
Immobilizzazioni materiali	36.3	35.9	38.7	38.6	41.0	40.9
Totale attivo corrente	59.3	59.8	57.1	51.9	52.8	53.3
Totale capitali permanenti	55.6	57.5	59.1	62.7	61.2	53.2
Totale passivo corrente	44.4	42.5	40.9	37.3	38.8	46.8

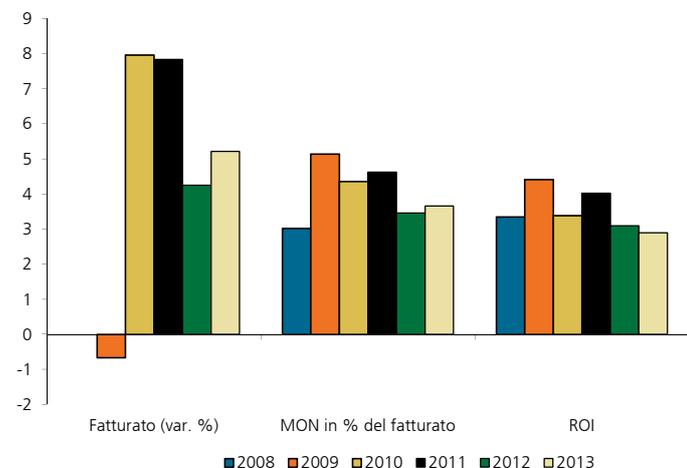
La competitività

	2008	2009	Mediana 2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.9	-3.9	-2.4	1.1	0.3
Fatturato (var. %)	-	-6.9	-0.4	-1.7	-1.9	6.6
MON in % del fatturato	4.4	3.2	3.4	2.9	1.9	2.4
Tasso di rotazione capitale investito	45.0	41.1	42.9	43.9	47.1	45.6
ROI	2.2	1.2	1.8	1.9	1.1	1.6
Costo medio indeb. finanziario	6.3	5.2	4.4	4.2	5.4	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	4.9	4.9	3.1	3.0	3.1	3.0
Debiti finanziari (% fatturato)	76.3	106.3	84.3	68.1	65.5	68.6
Leverage	53.4	54.4	52.0	49.6	45.1	50.5
ROE	0.9	0.7	0.7	0.7	0.6	0.7
ROE netto	0.0	0.0	0.0	0.1	0.0	0.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.8	2.5	2.7	2.5	2.7	3.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

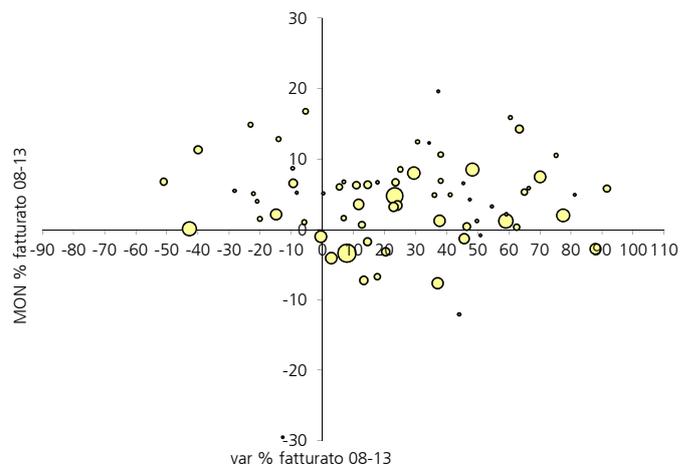
Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene (campione: 73 aziende; fatturato 2013: 924,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 23,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	63.7	60.0	64.0	65.9	62.9	61.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	17.4	16.9	19.9	17.8	17.5	19.0
Costo del lavoro	9.3	9.8	10.0	8.9	8.9	9.5
Ammortamenti in immob. materiali	2.9	3.0	2.9	2.5	2.3	2.2
Valore aggiunto	16.1	18.5	18.8	17.8	17.2	17.0
Imposte	0.8	1.2	0.8	1.0	0.7	0.8
EBITDA	6.6	8.9	8.2	8.5	6.4	6.5
Risultato netto rettificato	0.2	0.5	0.7	0.5	0.6	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	25.0	27.3	27.1	27.2	27.5	27.9
Immobilizzazioni immateriali	0.4	0.2	0.3	0.3	0.3	0.5
Immobilizzazioni materiali	18.9	21.0	20.1	21.1	20.4	21.8
Totale attivo corrente	75.0	72.7	72.9	72.8	72.5	72.1
Totale capitali permanenti	43.3	49.7	45.1	44.3	44.1	45.2
Totale passivo corrente	56.7	50.3	54.9	55.7	55.9	54.8

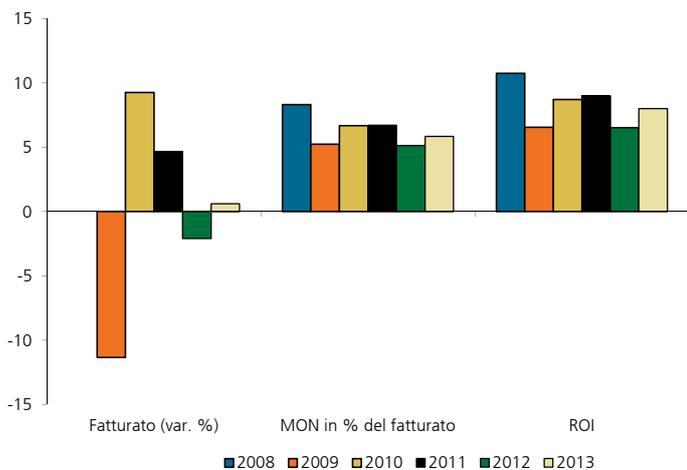
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	3.5	7.5	7.2	-0.5	-0.3
Fatturato (var. %)	-	-0.7	8.0	7.8	4.3	5.2
MON in % del fatturato	3.0	5.1	4.4	4.6	3.5	3.7
Tasso di rotazione capitale investito	103.4	93.7	92.9	94.7	96.7	99.2
ROI	3.3	4.4	3.4	4.0	3.1	2.9
Costo medio indeb. finanziario	5.3	4.2	2.7	3.1	3.5	3.5
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.2	0.8	0.8	0.9	0.7
Debiti finanziari (% fatturato)	31.0	28.2	29.4	27.8	24.2	25.0
Leverage	65.5	62.8	54.2	53.6	56.4	60.3
ROE	5.2	7.8	5.6	5.8	4.7	5.6
ROE netto	1.2	3.4	2.4	2.4	2.3	3.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6.2	5.3	5.6	6.1	5.6	6.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

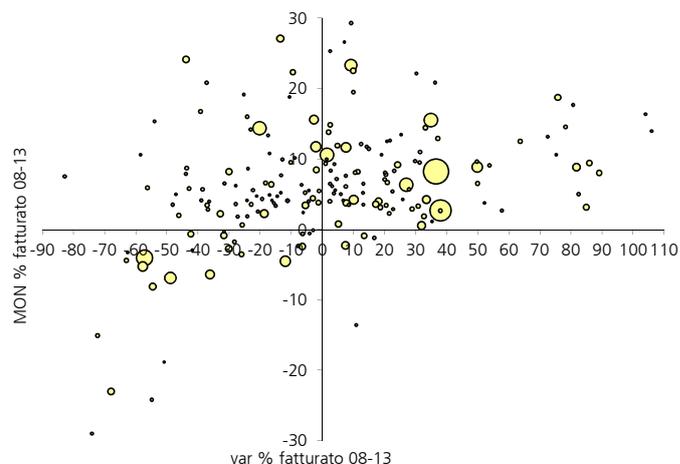
Polo ICT di Bologna e Modena (campione: 205 aziende; fatturato 2013: 1.149,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -0,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	20.7	16.4	19.1	20.8	18.8	19.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	36.4	38.6	36.0	35.2	35.2	34.3
Costo del lavoro	25.4	30.5	29.2	28.7	30.5	30.9
Ammortamenti in immob. materiali	1.2	1.4	1.3	1.3	1.1	1.0
Valore aggiunto	37.3	37.4	39.1	39.2	38.2	38.8
Imposte	2.3	2.2	2.3	2.5	1.7	1.9
EBITDA	10.1	7.2	8.5	8.8	7.3	7.5
Risultato netto rettificato	1.5	0.5	0.7	1.0	1.2	0.5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	18.8	17.7	17.2	15.9	18.2	17.1
Immobilizzazioni immateriali	2.4	2.3	2.0	2.2	2.0	2.4
Immobilizzazioni materiali	5.8	5.6	5.3	5.0	4.5	4.4
Totale attivo corrente	81.2	82.3	82.8	84.1	81.8	82.9
Totale capitali permanenti	41.9	45.9	47.0	44.5	45.3	46.6
Totale passivo corrente	58.1	54.1	53.0	55.5	54.7	53.4

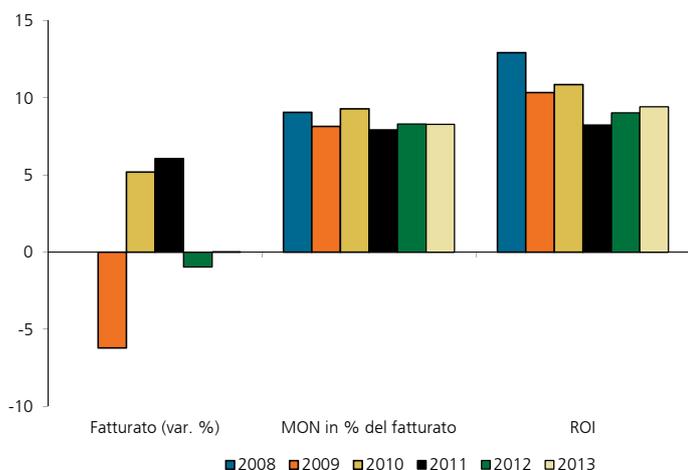
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-1.3	5.1	5.3	0.3	2.5
Fatturato (var. %)	-	-11.3	9.3	4.7	-2.1	0.6
MON in % del fatturato	8.3	5.2	6.7	6.7	5.1	5.9
Tasso di rotazione capitale investito	144.2	126.3	129.8	128.9	126.4	122.9
ROI	10.8	6.6	8.7	9.0	6.5	8.0
Costo medio indeb. finanziario	6.9	3.9	3.4	4.0	4.3	4.2
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	0.8	0.8	1.0	1.2	1.3
Debiti finanziari (% fatturato)	22.2	24.9	26.4	26.2	28.3	26.6
Leverage	73.2	77.1	75.5	75.5	78.8	80.9
ROE	36.7	22.4	27.7	28.9	21.0	15.8
ROE netto	13.0	4.5	7.4	8.5	7.9	3.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1.8	1.5	1.8	2.1	1.8	1.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

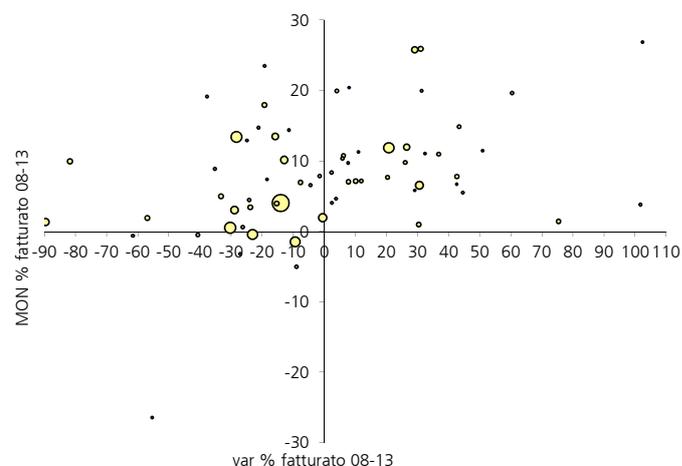
Polo ICT di Genova (campione: 77 aziende; fatturato 2013: 316,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 2,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	27.0	23.1	25.2	27.1	21.1	18.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	31.5	33.1	33.0	31.2	32.7	34.4
Costo del lavoro	27.9	31.1	28.5	27.8	27.5	30.1
Ammortamenti in immob. materiali	1.1	1.0	1.1	1.1	1.0	1.0
Valore aggiunto	41.7	40.8	39.6	38.5	40.5	40.0
Imposte	2.9	2.4	2.4	2.5	2.0	2.2
EBITDA	11.3	10.1	10.3	10.2	9.6	10.2
Risultato netto rettificato	2.0	0.5	1.4	0.6	1.2	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	17.8	18.7	17.6	17.0	19.0	19.3
Immobilizzazioni immateriali	2.4	2.6	2.9	2.8	2.0	3.4
Immobilizzazioni materiali	6.0	5.6	4.7	4.8	4.9	4.7
Totale attivo corrente	82.2	81.3	82.4	83.0	81.0	80.7
Totale capitali permanenti	45.8	45.7	48.4	44.3	47.5	50.0
Totale passivo corrente	54.2	54.3	51.6	55.7	52.5	50.0

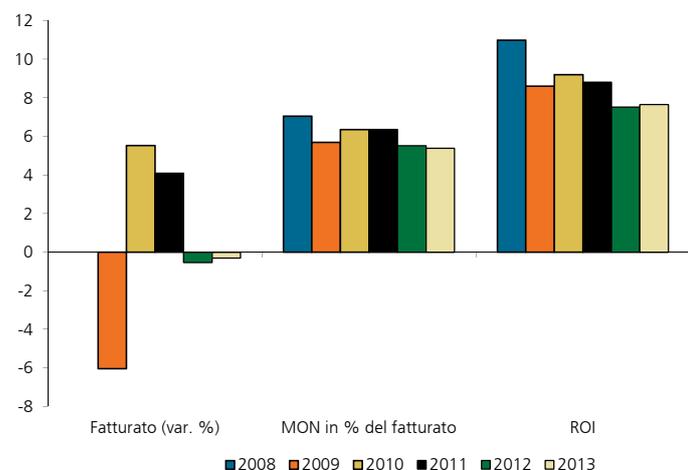
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.4	7.4	7.4	-1.6	-4.1
Fatturato (var. %)	-	-6.2	5.2	6.1	-1.0	0.0
MON in % del fatturato	9.1	8.1	9.3	7.9	8.3	8.3
Tasso di rotazione capitale investito	137.4	127.9	124.1	118.4	120.5	114.3
ROI	12.9	10.3	10.9	8.2	9.0	9.4
Costo medio indeb. finanziario	6.8	5.2	4.1	4.0	4.9	5.5
Oneri finanziari (% fatturato)	2.0	2.0	1.7	1.5	1.5	1.7
Debiti finanziari (% fatturato)	27.7	29.0	37.8	38.7	37.1	34.8
Leverage	77.3	76.8	77.5	77.3	74.7	75.4
ROE	36.6	26.6	25.8	20.2	19.7	15.1
ROE netto	13.4	4.3	5.5	4.2	7.4	4.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.1	1.8	2.0	2.0	2.0	1.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

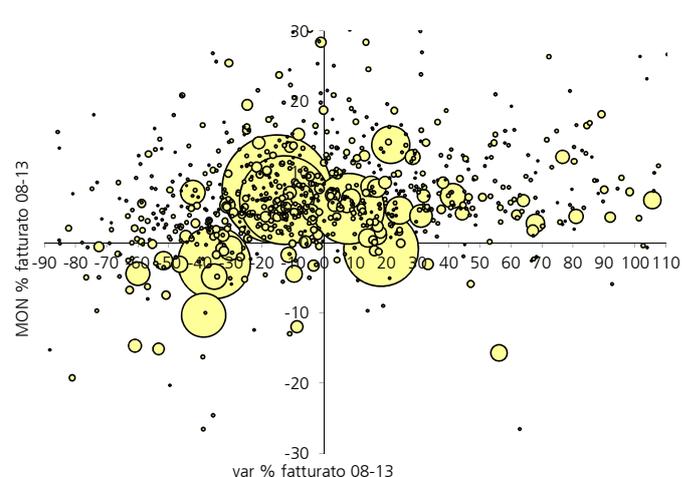
Polo ICT di Milano (campione: 848 aziende; fatturato 2013: 14.109,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -1,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	16.2	14.4	15.3	14.6	14.5	14.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	36.1	37.2	35.4	35.5	36.1	35.8
Costo del lavoro	24.6	27.8	27.7	27.8	29.3	30.1
Ammortamenti in immob. materiali	0.9	1.0	0.9	0.9	0.9	0.8
Valore aggiunto	35.4	36.7	37.0	37.8	37.6	38.9
Imposte	2.6	2.3	2.5	2.5	2.0	2.0
EBITDA	8.8	7.4	8.1	7.9	7.2	7.2
Risultato netto rettificato	1.4	0.8	1.0	0.9	1.2	0.7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	13.5	13.8	13.7	14.0	14.6	15.1
Immobilizzazioni immateriali	1.3	1.3	1.3	1.4	1.4	1.6
Immobilizzazioni materiali	4.7	4.4	4.0	3.9	3.7	3.4
Totale attivo corrente	86.5	86.2	86.3	86.0	85.4	84.9
Totale capitali permanenti	39.5	41.4	42.1	43.5	45.3	45.4
Totale passivo corrente	60.5	58.6	57.9	56.5	54.7	54.6

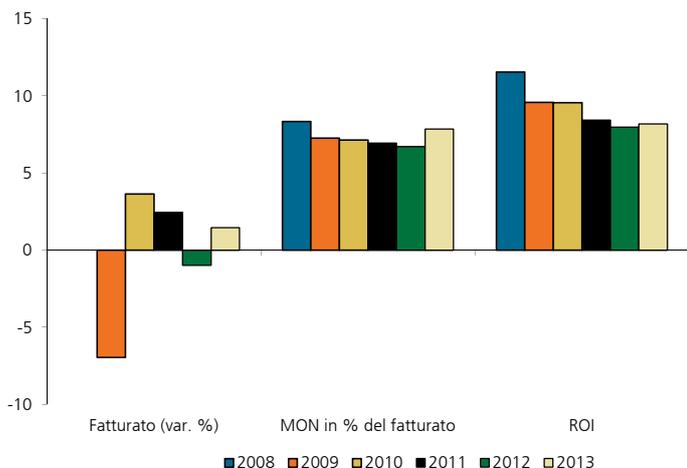
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	0.2	6.7	3.0	1.4	2.2
Fatturato (var. %)	-	-6.0	5.5	4.1	-0.5	-0.3
MON in % del fatturato	7.0	5.7	6.4	6.4	5.5	5.4
Tasso di rotazione capitale investito	155.5	144.4	141.9	142.1	139.0	137.0
ROI	11.0	8.6	9.2	8.8	7.5	7.7
Costo medio indeb. finanziario	7.3	5.1	4.4	4.8	5.3	5.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.2	1.0	0.8	0.9	1.0	0.9
Debiti finanziari (% fatturato)	17.6	20.3	19.0	18.6	19.1	19.0
Leverage	72.7	73.9	71.2	73.3	72.3	72.9
ROE	35.4	22.8	26.4	26.9	21.8	19.1
ROE netto	11.4	5.4	7.7	7.0	7.9	5.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.3	2.1	2.2	2.3	2.4	2.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

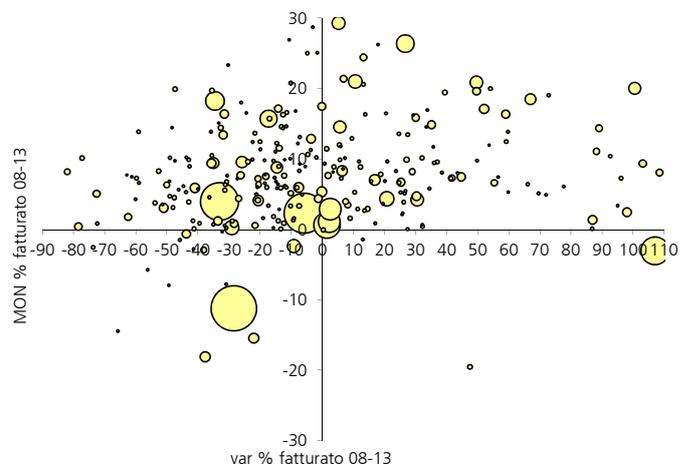
Polo ICT di Torino (campione: 296 aziende; fatturato 2013: 2.835,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -3,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	14.2	11.2	11.7	10.7	8.9	9.8
Costi per servizi e god. beni di terzi	35.4	35.7	33.6	34.7	35.0	33.3
Costo del lavoro	30.7	34.1	33.2	34.5	35.1	36.1
Ammortamenti in immob. materiali	1.0	1.0	1.0	0.9	1.0	0.9
Valore aggiunto	42.8	45.1	44.6	45.3	45.7	47.1
Imposte	2.9	2.9	2.8	2.9	2.4	2.5
EBITDA	9.9	9.3	9.3	8.7	9.0	10.0
Risultato netto rettificato	2.0	0.9	1.0	1.1	1.9	1.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	15.1	14.1	14.1	16.0	15.5	16.3
Immobilizzazioni immateriali	1.4	1.3	1.0	1.2	1.2	1.4
Immobilizzazioni materiali	4.4	4.5	4.1	3.6	3.2	3.1
Totale attivo corrente	84.9	85.9	85.9	84.0	84.5	83.7
Totale capitali permanenti	40.4	45.9	46.2	45.9	47.6	49.4
Totale passivo corrente	59.6	54.1	53.8	54.1	52.4	50.6

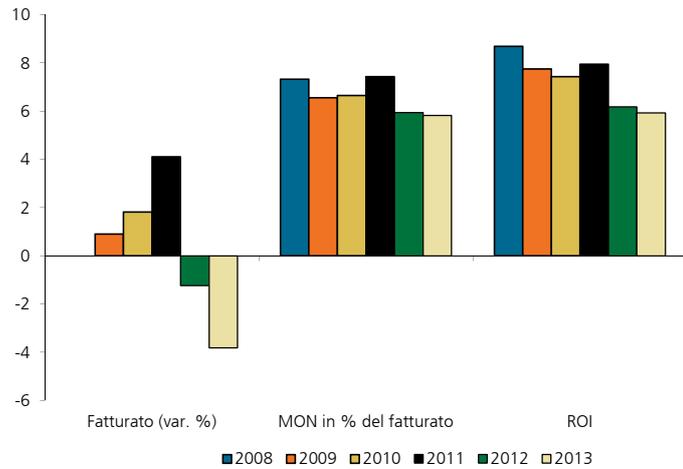
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	1.6	5.6	2.6	3.2	2.6
Fatturato (var. %)	-	-6.9	3.6	2.4	-1.0	1.5
MON in % del fatturato	8.3	7.3	7.1	6.9	6.7	7.9
Tasso di rotazione capitale investito	139.5	130.0	123.4	124.1	118.8	114.7
ROI	11.5	9.6	9.6	8.4	8.0	8.2
Costo medio indeb. finanziario	6.6	4.8	3.8	4.7	5.1	5.6
Oneri finanziari (% fatturato)	1.4	1.2	0.9	1.2	1.2	1.2
Debiti finanziari (% fatturato)	21.6	26.7	24.0	25.9	25.1	26.0
Leverage	71.6	75.5	74.4	73.3	73.7	70.1
ROE	36.3	22.9	25.0	25.9	23.6	18.2
ROE netto	13.0	5.3	6.4	8.3	10.1	5.6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.2	2.1	2.2	2.3	2.1	2.2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

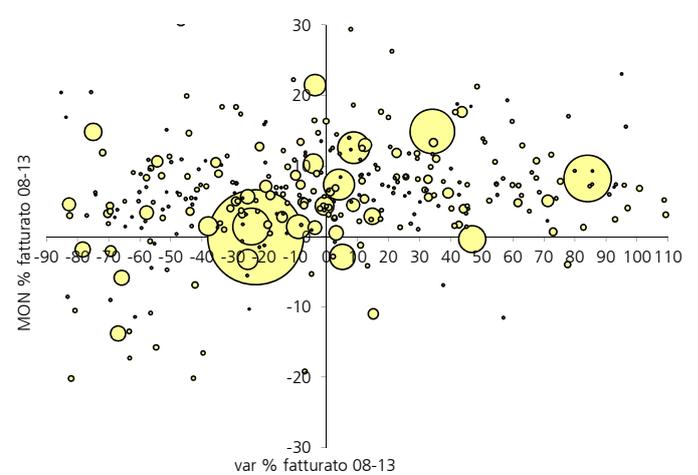
Polo ICT romano (campione: 368 aziende; fatturato 2013: 5.804,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 0,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	3.2	3.7	4.3	3.7	3.5	3.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	44.0	42.8	42.9	41.4	43.2	41.2
Costo del lavoro	28.6	32.0	30.8	31.6	33.7	35.8
Ammortamenti in immob. materiali	0.7	0.7	0.8	0.8	0.7	0.7
Valore aggiunto	41.2	42.6	41.0	41.5	43.1	44.0
Imposte	2.8	2.6	2.6	2.7	2.2	2.4
EBITDA	8.6	8.1	7.9	8.7	7.1	6.9
Risultato netto rettificato	0.8	0.5	0.6	0.5	0.7	0.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	11.1	10.9	11.3	12.7	14.0	14.8
Immobilizzazioni immateriali	1.9	1.9	2.3	1.7	1.7	2.8
Immobilizzazioni materiali	3.1	2.8	2.4	2.4	2.2	1.8
Totale attivo corrente	88.9	89.1	88.7	87.3	86.0	85.2
Totale capitali permanenti	31.9	32.4	32.9	33.9	37.6	38.4
Totale passivo corrente	68.1	67.6	67.1	66.1	62.4	61.6

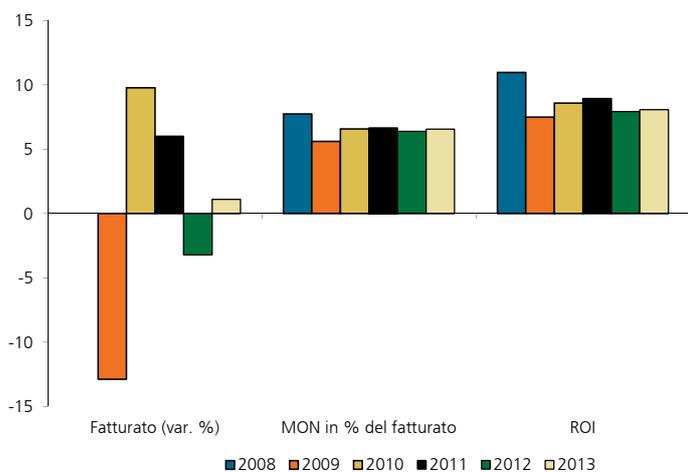
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	7.1	4.6	5.7	0.1	0.7
Fatturato (var. %)	-	0.9	1.8	4.1	-1.2	-3.8
MON in % del fatturato	7.3	6.6	6.6	7.4	5.9	5.8
Tasso di rotazione capitale investito	122.2	115.5	112.2	104.6	102.2	97.8
ROI	8.7	7.7	7.4	8.0	6.2	5.9
Costo medio indeb. finanziario	7.6	6.1	5.4	5.7	6.8	7.9
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.7	1.3	1.7	1.9	2.0
Debiti finanziari (% fatturato)	25.7	26.6	26.6	29.1	25.9	26.7
Leverage	77.1	77.5	71.9	74.2	70.8	67.5
ROE	37.6	28.0	27.2	25.7	19.7	15.9
ROE netto	9.2	5.2	5.0	4.9	5.1	3.1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.3	2.6	2.6	2.6	2.6	2.4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

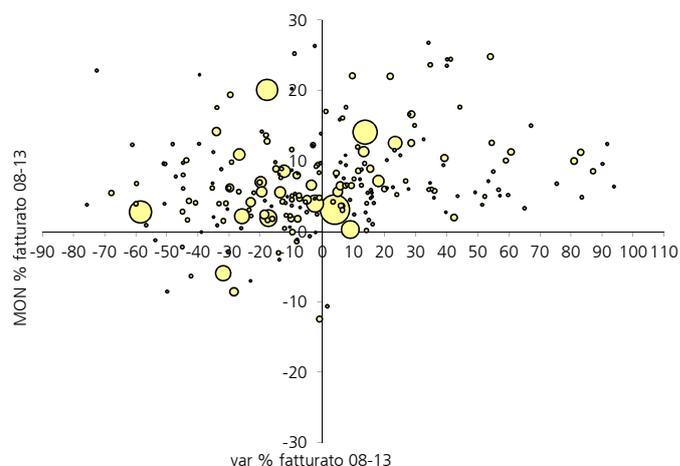
Polo ICT veneto (campione: 245 aziende; fatturato 2013: 1.444 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -0,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	33.0	28.4	32.0	31.8	27.7	30.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	30.0	32.3	29.2	29.2	29.9	29.6
Costo del lavoro	23.2	25.4	26.3	25.8	27.1	27.6
Ammortamenti in immob. materiali	1.3	1.5	1.4	1.3	1.3	1.2
Valore aggiunto	36.2	36.6	37.6	36.9	39.5	39.5
Imposte	2.5	2.1	2.2	2.4	2.0	2.3
EBITDA	10.0	8.0	9.1	8.8	8.7	9.3
Risultato netto rettificato	1.8	0.7	1.0	1.4	1.9	1.1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	18.2	17.7	17.3	17.5	18.2	18.6
Immobilizzazioni immateriali	1.5	1.9	2.0	1.8	1.4	1.6
Immobilizzazioni materiali	8.2	8.4	6.6	6.8	7.1	6.3
Totale attivo corrente	81.8	82.3	82.7	82.5	81.8	81.4
Totale capitali permanenti	44.9	46.9	43.4	45.0	49.4	50.8
Totale passivo corrente	55.1	53.1	56.6	55.0	50.6	49.2

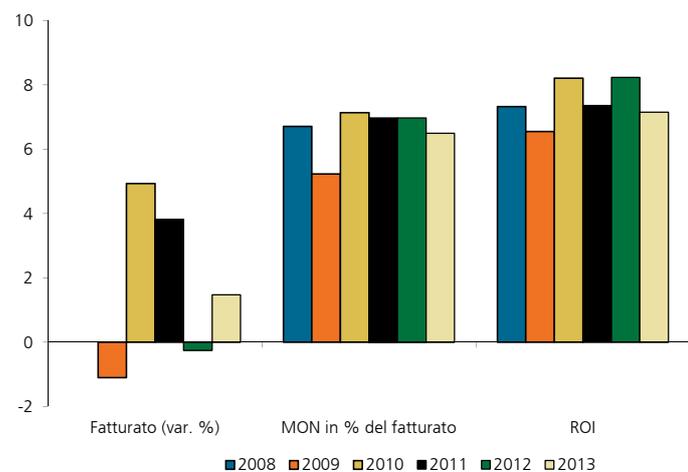
La competitività

	2008	2009	Mediana			
			2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	-0.4	6.4	5.6	0.5	2.3
Fatturato (var. %)	-	-12.9	9.8	6.0	-3.2	1.1
MON in % del fatturato	7.8	5.6	6.6	6.7	6.4	6.6
Tasso di rotazione capitale investito	142.9	131.6	130.3	136.4	129.3	131.1
ROI	11.0	7.5	8.6	9.0	7.9	8.1
Costo medio indeb. finanziario	6.4	4.3	3.7	4.0	4.7	4.8
Oneri finanziari (% fatturato)	1.6	1.1	0.8	1.1	1.1	1.1
Debiti finanziari (% fatturato)	24.1	23.8	26.0	26.2	26.9	20.5
Leverage	72.3	68.7	73.6	74.3	72.5	69.9
ROE	34.1	21.2	23.1	26.6	22.6	21.4
ROE netto	11.9	5.4	6.2	8.8	9.8	6.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.1	1.8	2.0	2.3	2.1	2.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

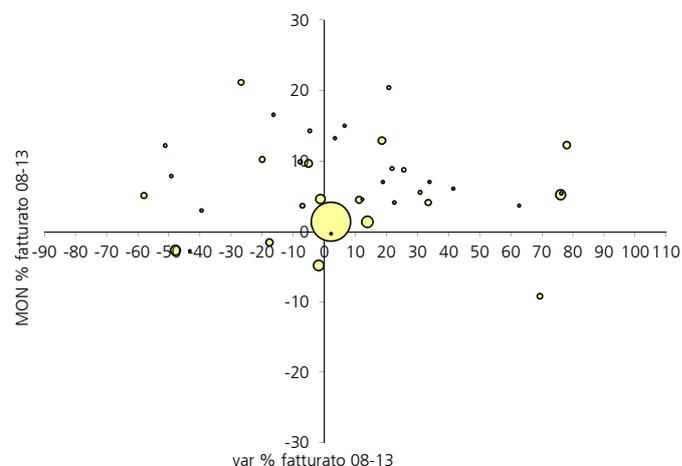
Polo biomedicale di Bologna (campione: 42 aziende; fatturato 2013: 489,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 10,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	39.0	36.4	37.7	36.5	36.5	35.4
Costi per servizi e god. beni di terzi	28.9	28.1	28.8	28.3	28.7	27.0
Costo del lavoro	17.8	21.1	21.3	21.2	20.4	22.5
Ammortamenti in immob. materiali	1.7	2.0	1.6	1.5	1.4	1.3
Valore aggiunto	33.1	30.1	35.6	33.4	33.0	32.5
Imposte	2.0	1.9	2.4	2.2	1.8	2.0
EBITDA	9.3	7.6	9.1	9.1	8.3	8.5
Risultato netto rettificato	2.0	1.4	1.5	1.6	2.0	1.9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	16.5	17.5	16.8	23.6	21.8	23.2
Immobilizzazioni immateriali	1.5	1.3	1.4	1.4	1.6	2.5
Immobilizzazioni materiali	9.2	7.6	6.6	8.3	7.4	8.5
Totale attivo corrente	83.5	82.5	83.2	76.4	78.2	76.8
Totale capitali permanenti	57.5	55.6	50.2	56.5	53.7	57.3
Totale passivo corrente	42.5	44.4	49.8	43.5	46.3	42.7

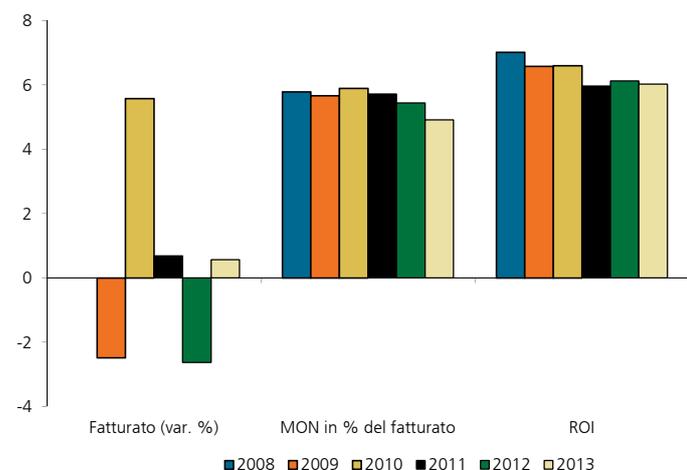
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	0.3	5.1	7.1	2.9	2.0
Fatturato (var. %)	-	-1.1	4.9	3.8	-0.3	1.5
MON in % del fatturato	6.7	5.2	7.1	7.0	7.0	6.5
Tasso di rotazione capitale investito	108.9	108.4	104.4	110.9	99.4	97.8
ROI	7.3	6.6	8.2	7.4	8.2	7.2
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	19.8	10.5	15.6	14.7	17.8	20.0
ROE netto	8.6	3.0	6.7	6.1	10.2	6.5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2.3	2.7	2.9	2.9	2.7	2.9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

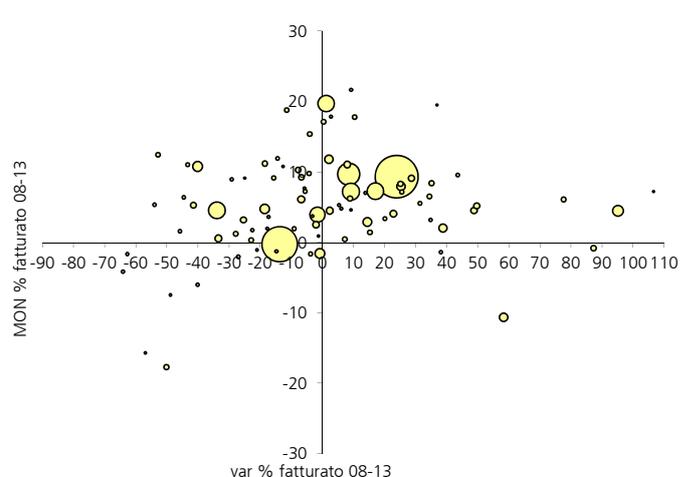
Polo biomedicale milanese (campione: 92 aziende; fatturato 2013: 1.277,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: -3,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	41.1	39.5	38.0	39.7	38.7	37.5
Costi per servizi e god. beni di terzi	27.1	27.1	28.2	27.4	26.6	26.3
Costo del lavoro	20.4	21.9	21.6	22.8	23.6	24.8
Ammortamenti in immob. materiali	1.3	1.5	1.4	1.4	1.6	1.4
Valore aggiunto	27.9	30.6	31.9	30.4	31.8	31.8
Imposte	2.2	2.2	2.3	2.1	1.8	1.8
EBITDA	8.3	8.4	8.0	7.9	8.2	7.2
Risultato netto rettificato	1.1	1.5	1.2	1.0	1.3	0.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	17.3	16.9	16.0	16.1	15.5	18.7
Immobilizzazioni immateriali	1.3	1.4	1.3	1.3	1.3	1.2
Immobilizzazioni materiali	7.8	7.2	7.4	7.6	7.4	6.9
Totale attivo corrente	82.7	83.1	84.0	83.9	84.5	81.3
Totale capitali permanenti	49.5	52.2	55.4	55.1	56.3	61.2
Totale passivo corrente	50.5	47.8	44.6	44.9	43.7	38.8

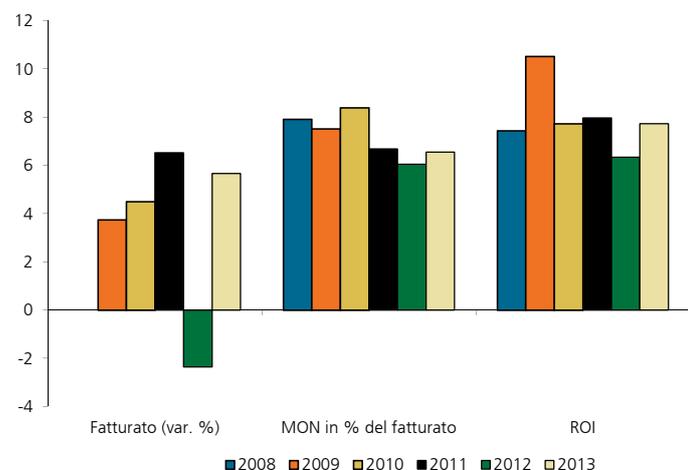
La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	2.6	4.2	3.0	0.0	-1.0
Fatturato (var. %)	-	-2.5	5.6	0.7	-2.6	0.6
MON in % del fatturato	5.8	5.7	5.9	5.7	5.4	4.9
Tasso di rotazione capitale investito	121.8	118.0	117.2	112.4	103.2	107.6
ROI	7.0	6.6	6.6	6.0	6.1	6.0
Costo medio indeb. finanziario	7.5	6.5	5.0	5.0	5.8	6.1
Oneri finanziari (% fatturato)	1.8	1.4	1.1	1.4	1.5	1.4
Debiti finanziari (% fatturato)	20.2	23.7	21.7	25.8	26.3	27.9
Leverage	62.9	62.2	60.6	64.1	65.0	66.3
ROE	20.7	14.7	14.5	13.6	11.8	10.5
ROE netto	7.5	7.5	7.5	4.8	6.0	5.0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3.6	3.5	3.5	3.4	3.3	3.1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

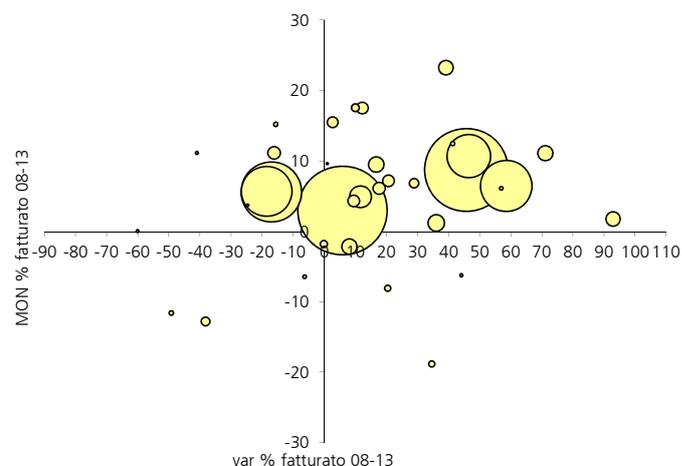
Polo farmaceutico del Lazio (campione: 42 aziende; fatturato 2013: 6.279,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 10,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	37.9	35.8	37.9	39.6	36.3	37.1
Costi per servizi e god. beni di terzi	29.2	26.4	25.7	26.0	24.3	26.6
Costo del lavoro	19.5	20.2	19.9	20.1	22.7	22.0
Ammortamenti in immob. materiali	1.3	1.1	0.9	0.8	0.9	1.0
Valore aggiunto	29.6	29.2	32.0	29.6	29.7	29.0
Imposte	2.4	1.9	2.6	2.0	1.5	1.8
EBITDA	9.8	8.7	10.9	8.6	8.0	8.7
Risultato netto rettificato	1.6	0.7	2.2	1.5	0.6	1.8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	38.5	35.4	37.2	35.6	38.3	34.9
Immobilizzazioni immateriali	6.7	7.5	8.9	7.5	6.9	5.7
Immobilizzazioni materiali	10.2	11.0	12.3	10.9	10.7	9.1
Totale attivo corrente	61.5	64.6	62.8	64.4	61.7	65.1
Totale capitali permanenti	43.8	40.6	43.8	44.3	48.6	47.7
Totale passivo corrente	56.2	59.4	56.2	55.7	51.4	52.3

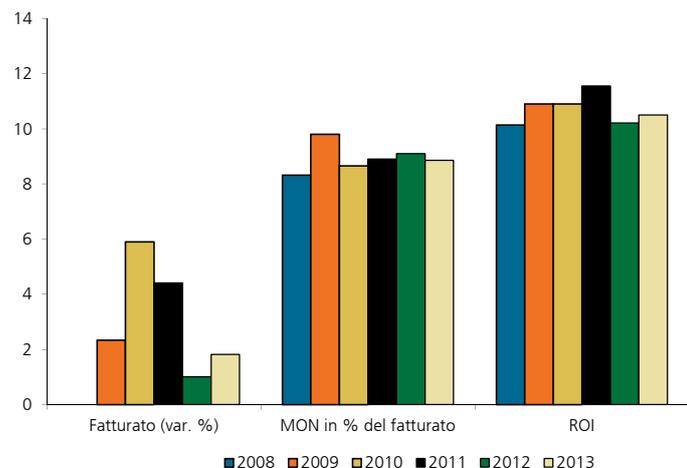
La competitività

	2008	2009	Mediana			
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	5.6	0.3	2.9	-1.4	-0.9
Fatturato (var. %)	-	3.7	4.5	6.5	-2.4	5.7
MON in % del fatturato	7.9	7.5	8.4	6.7	6.0	6.5
Tasso di rotazione capitale investito	123.9	112.3	117.5	121.3	123.9	122.1
ROI	7.4	10.5	7.7	8.0	6.3	7.7
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ROE	12.1	6.2	19.9	11.1	8.3	11.1
ROE netto	6.1	3.4	6.3	6.8	5.6	3.8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	14.0	14.8	19.3	21.8	18.2	19.6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

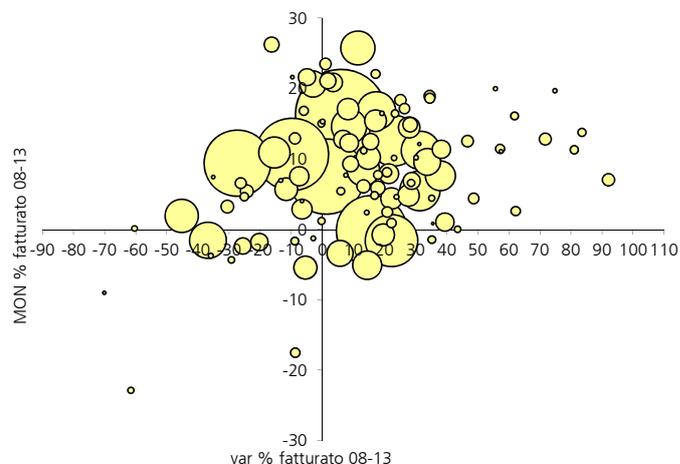
Polo farmaceutico lombardo (campione: 130 aziende; fatturato 2013: 12.757,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2008-2013: 13,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2008

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Acquisti netti	42.9	39.6	41.5	43.5	41.7	41.0
Costi per servizi e god. beni di terzi	26.4	25.1	24.8	24.8	24.0	24.7
Costo del lavoro	16.3	16.1	15.7	15.8	16.3	16.6
Ammortamenti in immob. materiali	1.4	1.4	1.4	1.4	1.6	1.5
Valore aggiunto	29.5	29.5	30.6	30.2	29.8	30.0
Imposte	2.5	2.7	2.7	3.0	2.9	3.0
EBITDA	10.9	11.6	12.1	12.1	11.6	11.3
Risultato netto rettificato	2.8	4.4	3.3	3.8	4.1	3.4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale immobilizzato, di cui:	27.6	29.4	29.6	27.1	25.9	28.1
Immobilizzazioni immateriali	2.5	2.5	2.4	2.1	1.9	2.0
Immobilizzazioni materiali	8.7	9.2	8.7	9.0	8.3	7.7
Totale attivo corrente	72.4	70.6	70.4	72.9	74.1	71.9
Totale capitali permanenti	56.8	56.8	55.0	57.8	58.6	63.7
Totale passivo corrente	43.2	43.2	45.0	42.2	41.4	36.3

La competitività

	Mediana					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale attivo (var. %)	-	0.6	2.1	3.6	2.2	2.9
Fatturato (var. %)	-	2.3	5.9	4.4	1.0	1.8
MON in % del fatturato	8.3	9.8	8.7	8.9	9.1	8.9
Tasso di rotazione capitale investito	119.3	117.5	122.4	119.7	114.0	120.0
ROI	10.1	10.9	10.9	11.6	10.2	10.5
Costo medio indeb. finanziario	6.2	3.8	2.7	3.4	3.9	3.3
Oneri finanziari (% fatturato)	1.7	1.1	0.7	0.8	0.7	0.7
Debiti finanziari (% fatturato)	33.6	28.7	27.5	27.4	27.4	26.6
Leverage	54.0	54.3	49.8	46.8	47.1	37.9
ROE	19.7	18.9	20.3	22.9	21.9	16.6
ROE netto	9.2	10.9	12.6	10.8	13.1	9.3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	21.7	22.7	25.6	24.6	26.6	27.3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche - Responsabile Gregorio De Felice		
Servizio Industry & Banking		
Fabrizio Guelpa (Responsabile)	0287962051	fabrizio.guelpa@intesaspaolo.com
Ufficio Industry		
Stefania Trenti (Responsabile)	0287962067	stefania.trenti@intesaspaolo.com
Giovanni Foresti (Responsabile Analisi Territoriale)	0287962077	giovanni.foresti@intesaspaolo.com
Maria Cristina De Michele	0287963660	maria.demichele@intesaspaolo.com
Serena Fumagalli	0280212270	serena.fumagalli@intesaspaolo.com
Angelo Palumbo	0287935842	angelo.palumbo@intesaspaolo.com
Caterina Riontino	0280215569	caterina.riontino@intesaspaolo.com
Ilaria Sangalli	0280215785	ilaria.sangalli@intesaspaolo.com
Ufficio Banking		
Elisa Coletti (Responsabile)	0287962097	elisa.coletti@intesaspaolo.com
Marco Lamieri	0287935987	marco.lamieri@intesaspaolo.com
Clarissa Simone	0287935939	clarissa.simone@intesaspaolo.com
Local Public Finance		
Laura Campanini (Responsabile)	0287962074	laura.campanini@intesaspaolo.com
Alessandro Magri	0287962142	alessandro.magri@intesaspaolo.com

Il rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 15 dicembre 2014.

Editing: Nucleo Editoriale

Avvertenza Generale

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo.